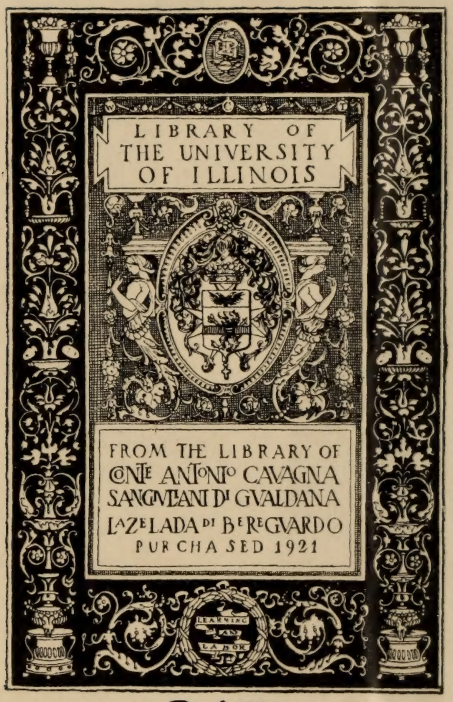
D. 3.
M. 6. 1.



945
T75s
v.4

STORIA
D'ITALIA
DEL MEDIO-EVO
DI CARLO TROYA

VOL. IV.

PARTE IV.

CODICE DIPLOMATICO LONGOBARDO.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.

1854.

CODICE
DIPLOMATICO LONGOBARDO

DAL DLXVIII AL DCCLXXIV

CON NOTE STORICHE OSSERVAZIONI E DISSERTAZIONI

ORDINATE PRINCIPALMENTE A CHIARIR LA CONDIZIONE DE' ROMANI VINTI DA' LONGOBARDI E LA QUALITÀ DELLA CONQUISTA

DI CARLO TROYA.

TOMO QUARTO

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.

1854.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/storiaditaliadel44troy

PREFAZIONE.

945
T75s
v.4

3N22

Con le mie Osservazioni sulla Legge, pubblicata nel 727 dal Re Liutprando intorno agli Scribi, potea dirsi compiuto il lavoro *Sulla condizione de' Romani vinti da' Longobardi.* Ma il Comento sugli Editti d'Astolfo e di Rachi vi pone daddovero l'ultima mano. Maggior ordine di cose ora sorge in questo Codice Diplomatico Longobardo: ed è il nuovo *Dritto Pubblico Europeo del Medio-Evo*: Dritto procedente da quel Trattato del 754 tra' Romani ed i Franchi, al quale fin dal principio si diè con grande improprietà il nome di *Donazione del Re Pipino alla Santa Sede.*

Tutto allora si rimutò: i Franchi, già semplici *Leti* e *Gentili*, ovvero ausiliarj, di Roma, divennero i suoi Difensori, mercè il ti-

481450

tolo di *Patrizio*, conferito dal Pontefice Stefano II.° e dal Senato e Popolo Romano al Re Pipino. Ben presto que' non più *Leti* e *Gentili* aspirarono al dominio d'Italia, della quale i Longobardi avean posto la chiave in balía de' Franchi, cedendo a costoro le Valli di Susa e d'Aosta, e però i principali passaggi dell'Alpi fino alle *Chiuse* nella *Marca* di Torino. Carlomagno non venne di lungi, quando e' venne alle *Chiuse* nel 774; ma i confini del vasto suo regno distendeansi di qua da' Monti nella nostra Penisola. Il regno Longobardo avrebbe dovuto restituirsi da lui a Roma, l'antica Signora delle genti e soprattutto dell' Occidentale Imperio: al che lo stringeva la sua nuova qualità di Patrizio de' Romani, affatto diversa da quella conceduta in altro tempo a Clodoveo. Dallo studio della diversità de' due Patriziati, e dall' investigar la natura delle promesse fatte da Pipino in Francia, indi rinnovate da Carlomagno sul Corpo di San Pietro in Roma, pende tutto il concetto della Storia d' Italia nell' ottavo secolo: sulle quali ricerche un' insolita luce si sparse dal *Frammento Fantuzziano*, che qui da me si ristampa.

È officio della Storia, non del Codice Diplomatico Longobardo, il venir narrando con

le vive loro particolarità sì grandi eventi, pe' quali si trascolorarono le sembianze di Roma, d'Italia e di tutta l'Europa: ma come l'uomo potrebbe tentar di correre un sì difficile arringo senza la face del Codice Diplomatico e soprattutto del *Frammento Fantuzziano*?

CODICE DIPLOMATICO LONGOBARDO.

NUMERO DXXXV.

Memoria d' un' enfiteusi d' alcune terre del Bolognese, conceduta dal Re Liutprando a Gregorio, suo buffone.

ANNO ?

(Da un Diploma di Carlomagno del 798 (1)).

CAROLUS gratia Dei Rex FRANCORUM et LANGOBARDORUM et Patricius ROMANORUM.

.....Igitur notum sit omnium *fidelium nostrorum magnitudini* ..... qualiter vir venerabilis ANSELMUS abba ex Monasterio ..... in territorio MOTONINSE loco nuncupante NONANTULAS..... Et specialiter cedimus ad superscriptum Monasterium *pro animae nostrae salutem* res illas in territorio BONONIENSE, quas LIUTBRANDUS quondam rex GREGORIO quondam GRECO *jocatori suo* (2) et ejus filiis per suum confirmavit prae-

---

(1) Il Tiraboschi [1] trasse dall'Archivio di Nonantola questo rilevantissimo Documento, che è *Originale*, quantunque ne fosse stato divelto il sigillo, ed il tempo avesse ivi roso il numero dell' Indizione.

(2) *Gregorio quondam Greco jocatori suo.* Di questo Gregorio parlai già in altro luogo [2]. Essendo Greco, dunque Gregorio vivea da *Guargango*, e col Dritto speciale degli stranieri nel Regno Longobardo. Non può dirsi d'essere stato egli *Aldio* nè servo, poichè il Re gli concedeva terre in enfiteusi. Ciò accresce il pregio dell' Osservazione fatta dal Tiraboschi di non essere i Re Longobardi stati schivi d' aver nel loro Palagio e buffoni e giullari, a' quali non mancava l' onore del *guidrigildo* Longobardo, se uscissero tanto dalla particolare tribù de' vincitori quanto dalle moltitudini de' vinti Romani; e se fossero anche stranieri, sì come fu Gregorio, il buffone. Quanti

1 Tiraboschi, Storia di Nonantola, II. 31 e 32. (A. 1785).

2 Discorso de'vinti Romani, §. CXLIX.

ceptum fundo CALDARIO et CESARETICO, et fundo CASANOVOLA sicut ipse GREGORIUS per praeceptum antedicti LIUTBRANDI regis, vel *per infiteusim tenuit;* et postea *jure legitimo* (1) nostro devenerunt dominio in integrum, ita ut ab hodiernum diem antedictus ANSELMUS abba suique successores.....per hanc nostram auctoritatem habeant concessum, quatenus melius eis delectet pro nobis vel pro stabilitate regni nostri adtentius domini misericordiam exorare.....

Signum CAROLI gloriosissimi regis

EREMBALIUS relegi

Sigillum avulsum

anno XXVIIII et XXV. Indictione....palatio..... feliciter. amen.

---

per avventura non crederanno, che il mestiero di buffone sia incognito presso i Barbari? Eppure un tal mestiero non s' accorda con un grado troppo elevato d'una squisita civiltà. Già s'è detto [1] in qual modo il potentissimo Attila si dilettasse d'una tal sorta di genti, e soprattutto del Moro Zercone.

(1) *Iure legitimo.* Qual poteva essere il dritto legittimo, che pose nelle mani di Carlo il dominio delle terre Bolognesi, date in enfiteusi a Gregorio? Io credo, che queste appartenessero al Patrimonio degl' Imperatori Bizantini, prima che Liutprando s' impadronisse di Bologna e d' altre Città dell' Esarcato.

---

1 Storia d' Italia, Vol. I. pag. 1138. 1171. 1172.

NUMERO DXXXVI.

Iscrizione d'un vaso marmoreo, donato da' Re Liutprando ed Ildebrando alla Chiesa di Santo Stefano, detta di Gerusalemme, *in Bologna.*

ANNO 741 ? (1).

(Dal Savioli (2) e dal Marini presso il Mai (3)).

I.

† UMILIBUS VOTA SUSCIPE DNE *DOMNIS NOSTRIS* (4) LIUTPRANTE ET
ILPRANTE REGIBUS ET DNO BARBATU EPISC. SCE ECCL. BONONIENSIS HIC
HIERUSALEM (5) SUA PERCEPTA OBTULERUNT (6) UNDE UNC VAS IMPLEATUR
IN CENAM DNI SALVATORIS (7) ET SI QUA MUNAC (8) MINUERIT DEUS REQUIRET.

II.

(Ab) umilibus vota suscipe dominis nostris LIUTPRANT et ILPRANT regibus, et D. N. BARBATU
episc. sanctae eccl. BONNSS. hic IHL sua
praecepta obtulerunt, unde hunc vas inpleatur in cenam domini Salvatoris.
Et si qua muna C. minuerit DS. RQ.

---

(1) Seguo il Muratori, che negli Annali collocò sotto il 741 la presente Iscrizione; regnando Liutprando ed Ildebrando, in essa ricordati come padroni di Bologna.

(2) Savioli, Annali Bolognesi, Tomo I.° Parte I.ª pag. 75. 76. (A. 1784).

Ho preso dal Savioli, che fu il penultimo a ristamparla, questa Iscrizione, perchè letta da lui ed interpetrata col soccorso di Gaetano Marini, l' illustre Autor de' *Papiri Diplomatici*. Anche io cercai di leggerla, e qualche volta in compagnia del mio sempre rimpianto Marchetti, là dove il Vaso

vedesi tuttora sorgere in mezzo ad uno degli atrj della Basilica di Santo Stefano; tenuta prima da' Benedettini e poi da' Celestini. A'Celestini appartenne Donato Pullieni [1], che dettonne le Croniche; il primo a dar in luce l'Iscrizione del Vaso. La lezione riuscinne assai erronea presso il Pullieni; corretta di mano in mano dall'Alidosio [2], dall'altro Celestino Abate Casali [3], dall' Ughelli [4] e dal Faleoni [5]. Fu ella poscia mostrata nel 1686 dal Conte Valerio Zani al gran Mabillon [6], che ripublicolla; indi lo stesso Zani la ristampò, illustrandola con una sua Dissertazione, inserita dal Conte Canonico Malvasia ne' Marmi Felsinei [7].

(3) Ma il Marini fu quegli che più felicemente d'ogni altro restituì all'Iscrizione le native sembianze: tanto i caratteri sono pieni di viluppi ed impediti da' nessi: lavoro, che il Faleoni credette degno degli Aurunci e de' Sicani. Sembra nondimeno che il Marini avesse mutato in qualche parte le sue opinioni; poichè la Copia da lui registrata nella sua Raccolta, e posta in luce dal Cardinal Mai [8], differisce alquanto dalla Copia del Savioli: e però a me parve doversi ristampar l'una e l'altra, senza far più sottile inchiesta intorno a tali varietà.

Rotondo è il Vaso, e di bianco marmo, che dal Savioli è detto Greco: alto un piede e mezzo, ha tredici piedi nel suo giro. Veggano i dotti, s'egli è fattura più antica del secolo di Liutprando, e se al tempo di quel Re non si fece altro che incidervi le sgraziate lettere.

Son queste senza dubbio Latine: lo Zani credette perciò d'aver trovato la loro forma dell' ottavo secolo, usitata nel Regno Longobardo. Ma se colui, che scolpille, fosse nato in Bologna od in altra città dell'Esarcato di Ravenna, s' avrebbe

---

1 Donato Pullieni Lupari, Cronica di Santo Stefano, etc. pag. 202. (A. 1600).
2 Nicolò Pasquali Alidosio, Vescovi Bolognesi, pag. 5. (A. 1621).
3 Casali, Nuova Gerusalemme, pag. 244. (A. 1637).
4 Ughelli, Ital. Sacra, II. 12. (A. 1647).
5 Celso Faleoni, Memorie Istoriche della Chiesa Bolognese, pag. 78. (A. 1649).
6 Mabillon, Iter Italicum (Anni 1686), I, 193. (A. 1687).
7 Zani, Apud Malvasia, Marmora Felsinea, pag. 182-216. (A. 1690).
8 Mai, Collectio Nova, etc. V. 192. (A. 1831).

la forma degli elementi Latini, soliti ad adoperarsi presso i Romani sudditi dell' Imperio e caduti e' non avea guari tempo sotto la dominazione Longobarda. In tal caso, i Barbari non sarebbero stati gli autori della corruzione dell' arti Latine in Bologna: tanto più quanto più ignorasi chi avesse comandato di scolpirsi l' Iscrizione: od i Re, che donavano il Vaso alla Chiesa di Gerusalemme, od i Rettori di quella, nuovi sudditi de' donatori nella città di Bologna. Nell'uno e nell' altro caso, egli è lecito il credere, che non fosse stato pregato di scolpirla un artefice, privo affatto di qualunque rinomanza.

(4) *Domnis nostris.* Parole, che favoriscono l'opinione di chi reputa scolpita nel Vaso l'Iscrizione per comandamento dei Reggitori della Basilica di Santo Stefano.

(5) *Hierusalem.* Così rettamente il Marini presso il Savioli. Appo il Mai tal parola rimane abbreviata nel testo: ma nella Nota e' legge *Hierusalem.* Lo Zani e lo stesso Mabillon giudicarono doversi ella interpretare, *in loco religioso.*

(6) *Percepta obtulerunt.* Più volte sembrommi di vedere scritto *Praecepta*, come sembrò allo Zani ed al Mabillon; e però m'allontanai da quella, che poi risultò la lezione approvata dal Marini. Ma qualunque di sì dotti uomini siasi meglio incontrato nel vero, il senso è chiaro, nè può dubitarsi del dono fatto di quel Vaso, mercè un Precetto o Diploma de' due Re (*obtulerunt*). Se l' ignorante Scultore scrisse veramente *percepta*, commise un errore, volendo scriver *praecepta.*

(7) *Unde vas impleatur in cenam Dni Salvatoris.* Credette il Mabillon per queste parole, che nel Vaso donato si dovesse contenere il vino del banchetto, solito a celebrarsi altra volta da' Fedeli nel giorno della Cena del Signore: ma parve al Conte Zani, che un gran Vaso collocato stabilmente nell' atrio d' una Basilica non fosse altro se non una Conca per l' acqua lustrale, da benedirsi con rito particolare, secondo l'uso di que' tempi, nel Giovedì Santo. Sentimento, che mi sembra più prossimo al vero.

(8) *Munac.* È scritto chiaramente così: e così lessero l'Alidosio, il Casale, l' Ughelli, il Falconi, lo Zani ed il Savioli

col Marini: ma il Marini lasciò scritte in altro modo le sue schede. Forse non erasi condotto egli ancora in Bologna, quando nella sua Raccolta inserito aveva già la Copia della presente Iscrizione; al suo ritorno chi sa per qual cagione dimenticò di sostituire all'antica la nuova Copia, da lui presa in compagnia del Savioli? Mabillon e Muratori scrissero, secondo il senso, *Munera*. Lo Zani opportunamente ricordò le parole di Dante nel quattordicesimo col Paradiso

..... *Con tal melodia,*
Che ad ogni merto saria giusto MUNO.

NUMERO DXXXVII.

Iscrizione funebre di Natale, Arcivescovo di Milano, morto nell'
ANNO 741?

(Dal Muratori (1)).

MARMORE CONCLUSUM TEGITUR VENERABILE CORPUS,
NATALIS PRAESUL QUI FUIT ORBE BONUS.
GRANDIS HONOR PATRUM FUERAT NAM PASTOR ET ALMUS
NOBILITATE (*nobiliter*) VIXIT, REXIT OVESQUE PATER.
CONDIDIT HANC AULAM CHRISTO PRAESTANTE JUVAMEN.
REX DEDIT ET RECTE PLURIMA DONA QUOQUE (2).
UNDE QUEANT VIGILES DOMINO SERVIRE PER AEVA
PROQUE SUIS CULPIS POSSIT HABERE PRECES
ECCLESIAM REXIT *BIS SEPTEM MENSIBUS* (3) ANNOS
SEXIES ATQUE DECEM QUOQUE (*cumque*) DUOBUS HABENS.

(1) Il Muratori [1] trasse questa Iscrizione da' Manoscritti di Francesco Castelli, e pubblicolla il primo: ristampata dall'Argelati [2]. Non m'è venuto fatto di trovarla nella Raccolta

1 Muratori, A. M. AEvi, I. 765. (A.1741).
-- Novus Thes. Inscript. pag. MDCCCCXV. (A.1742).
2 Argelati, Biblioth. Script. Mediolan. II. 990. (A.1745

del Marini, pubblicata dal Cardinal Mai; sebbene in questa sia riferita l' altra Iscrizione, posta in luce nella stessa pagina dal Muratori: vo' dire l'Iscrizione d'Ansone. *Vedi* prec. Num. 480.

(2) *Rex dedit et recte plurima dona quoque.* Si parla della Basilica Milanese di San Giorgio al Palazzo, dove fu trovata la presente Iscrizione sepolcrale del nostro Natale: Basilica edificata da lui, ancor Prete; arricchita dal Re Liutprando.

(3) *Bis septem mensibus.* Natale succedette a Teodoro nel 739, nè sedè se non soli quattordici mesi. Morì nell'anno sessagesimo secondo dell'età sua, come si ricava dall'ultime parole del suo Epitafio; sebbene il Castelli avesse creduto, ma senza buon fondamento, che Natale avesse cessato di vivere nel 762.

Prima di salir sulla Cattedra Milanese, Natale venuto era in gran rinomanza per la sua erudizione sacra, e per la sua perizia così nel Greco e nel Latino come nell' Ebraico linguaggio. Gli antichi Scrittori non cessano di celebrar le sue lodi.

OSSERVAZIONE SULLA PREDICAZIONE ARIANA DE' GOTI D' ITALIA NELL' OTTAVO SECOLO.

Ma nulla raccomandò meglio alla posterità il nome di Natale, Arcivescovo di Milano, quanto la memoria d' aver ei composto un Libro contro gli Ariani, sì come attesta il *Breviario* Ambrosiano, ricordato dall' Ughelli [1] e dall' Argelati [2]. Non omise perciò il Tiraboschi [3] d' annoverar Natale fra gli Scrittori Sacri d'Italia, quantunque si fosse rimasto egli nell' incertezza intorno all'anno della morte di quel Prelato. Splendide conseguenze, già il dissi, ma fin qui non avvertite, discendono dal fatto di questo Libro, delle quali promisi di favellare a mano a mano (*Vedi* prec. Num. 401), quando io narrava i fatti di Senatore, figliuol d'Albino, e quando l' udimmo esecrare sì altamente gli Ariani, che nel 714 negavano la Santissima Trinità. Quell' anno era il trigesimo terzo dell' età di

1 Ughelli, Ital. Sacra, IV. 96. (A.1652).
2 Argelati, *loc. cit.* II. 990.
3 Tiraboschi, Storia della Letteratura Italiana Tom. III. Lib. II. §. 21.

Natale, divenuto indi Arcivescovo: e forse fin d' allora egli nella forza della vita dettò il suo Libro, imitando gli esempj dati da San Colombano a' tempi del Re Agilulfo, in Milano. E non vale il dire, che sotto Ariberto I.° e Bertarido una gran parte degli Ariani ritratta si fosse dalle sue credenze contro la Divinità di *Gesù Cristo*, essendovi rimasto sempre un buon numero di persone avvinte agli antichi errori.

Al numero de' convertiti appartenevano quel Rarisebuto o Sisebuto e quell' Ansone, lodati pel loro zelo ne' lavori delle Chiese Cattoliche di Santa Mustiola in Chiusi e di Santa Maria Maggiore in Pavia (*Vedi* prec. Num. 485. 486). Nè solo molti fra'Goti rimasero saldi nell' Ariana sentenza, ma vi trascinarono per avventura un qualcuno fra' vinti Romani. E' non fuvvi giammai fra' tanti morbi della mente umana uno che fosse stato sì vivace quanto l' Arianesimo. Una Storia più accurata di questo ci svelerebbe molti fatti, nascosti finora nella caligine più densa. Eresia pervicace, che altra volta minacciò d'invadere tutto l' Orbe Romano, e trasformossi poscia in cento e cento sembianze sotto i più diversi nomi, sì che anche oggi ella vive in qualche parte d' Europa e regna in molte regioni d' America presso gli *Unitarj*. Ne io riparlerò (*Vedi* la Seconda Prefazione a questo Codice Diplomatico) dell'Arianesimo armato, cioè del Maomettismo, che informossi del Giudaismo, e, se credi al gran Mabillon, anche del Nestorianismo.

Questa sì grande ala, che l'Arianesimo distese nell'Occidente d' Europa dopo la venuta de' Visigoti nella ricca Tolosa ed in Ispagna, vieppiù si dilatò per l'arrivo degli Ostrogoti nell'Italia. Lasciò indelebili orme in Ravenna, ed in molti altri luoghi della nostra Penisola, ove le dottrine d'Ario tornarono in fama prima per la predicazione fattane in Pannonia da'Goti a'Longobardi, e poi per essere i medesimi Goti convertitori discesi con Alboino dall' Alpi. Questa nuova discesa concedè loro i primi onori nel Regno Longobardo fino a che i Re di tal nazione fiorirono: Lettere, Leggi, Religione divennero in gran parte il retaggio pressocchè assoluto de' Goti; e quando i Re Longobardi cessarono dall'Eresia, una gran parte de' costumi

Gotici ed Ariani durarono, e divennero frequente subbietto d'imitazione, massimamente in ciò che risguardava le discipline Architettoniche. Due concetti Architettonici si divisero allora in Italia la dominazione delle menti; e due modelli o stampe, che io chiamerò *tipi* senza guardare se tal parola sia nella Crusca, sursero in Italia, della diversità de' quali apparisce chiarissima la prova nelle Leggi di Liutprando su' *Maestri Comacini*, onde parlerò nel prossimo Num.° 547.

NUMERO DXXXVIII.

Frammento d' una Iscrizione intorno a Pemmone, Duca del Friuli, ed al suo figliuolo Rachis, divenuto indi Re de' Longobardi.

ANNO ?

(Dal Bertoli (1)).

.....TERE FLOROLENTOS PEMONEM
RATCHISUM ATQUE PROGRES (*Proceres?*)

(1) Questo frammento, trovato nell'arco del Maggior Tempio di Cividale del Friuli, fu messo a stampa dal Bertoli [1], poscia dal Muratori [2] e dal Mai [3]; frammento non utile ad altro se non a rammentarci l'Iscrizione, contenuta nel seg. Num. 539.

1 Bertoli, Antichità d'Aquileia, pag. 439. (A.1739).
2 Muratori, Nov. Thes. Inscript. pag. MDCCCCXXII. 7. (A.1742).
3 Mai, *loc. cit.* V. 340.

NUMERO DXXXIX.

Iscrizione scolpita in giro ad un altare costruito da Pemmone, Duca del Friuli, e fattavi porre dal suo figliuolo Rachis.

Anno 741? (1)

(Dal Fontanini (2)).

1 de maXIMA DONA XPI AD CLARIT SUBEIMI CONCESSA PEMMONI UBIQUE DIRUTO
2 foRMARENTUR UT TEMPLA. NAM EI (*et*) (3) INTER RELIQUAS
3 solarIUM BEATI JOHANNIS ORNABIT PENDOLA † EX AURO PULCHRO ALT
4 ARE DITABIT MARMORIS COLORE RAT. CHIS HIDEBO-HOHRIT (4).

---

(1) Io favellai di quest'Iscrizione sotto l'anno 715, promettendo riparlarne quando sarei giunto all'anno 741. (*Vedi* prec. Num. 413).

(2) Giusto Fontanini [1], come già narrai, fu il primo a dare in luce con un *fac simile* sì fatta Iscrizione, che si legge ne' quattro lati d'un Altare della Chiesa di San Giovanni Batista, or detta di San Martino, di là dal fiume Natisone, in Cividale del Friuli: ristampata dal De Rubeis [2], dal Muratori [3], dal Canciani [4] e dal Cardinal Mai [5] nella Raccolta Mariniana. Il Fontanini divise in quattro versi l'Iscrizione, come io qui fo: e supplì di suo con diversi caratteri (anche in ciò io gli obbedisco) le poche lettere, mancanti per l'ingiuria del tempo. Lo stesso Autore interpetrolla nel modo che segue, dicendo: » Tota inscriptio Latino-barbara et *plene vulgaris* ad hunc grammaticum sensum reducitur. † *De maximis donis Christi*

---

1 Fontanini, Discus argenteus votivus, etc. pag. 30. 31. Romae, in 4.° (A.1727).

2 De Rubeis, Mon. Eccl. Aquil. Col. 319. (A.1740).

3 Muratori, Inscription. pag. MDCCCCXXIII. (A.1742).

4 Canciani, Leges Barbarorum, II. 337. (A.1783).

5 Mai, Scrip. Vet. Nova Collectio, V. 77. (A.1831).

» *claro et sublimi concessis* PEMMONI, *ubique dirutum* » *formaretur ut templum : nam ei inter reliqua solarium* » *beati* IOHANNIS ornavit pendula cruce ex *auro pulchro; al-* » *tare ditavit* marmoris colore RATCHIS HIDEBOHOHRIT ».

Nota il Cardinal Mai : » MARINIUS in sua Collectione posuit » tabulam excusam monumenti FOROCORNELIENSIS (?), qualis » ea extat apud CANCIANUM, Leg. Barb. Tom. III..... Scri- » pturam MARINIUS non explicuit. Ego vero MURATORII, quem » citat ipse MARINIUS, lectionem posui ». Ma il Muratori non rappresentò con fedeltà la lezione del Fontanini, così per la disposizione de' versi, come pel concetto stesso, che presso il primo non è inintelligibile, come senza dubbio è nel secondo. Ed il Canciani ritrasse ottimamente una tal disposizione de' versi ed il concetto, seguendo l' orme del medesimo Fontanini.

Cresce la maraviglia quando s' ascolta il dottissimo Marini chiamar *Forocorneliense*, cioè pertinente alla città d' Imola, quella medesima Tavola dell'altare Pemmoniano, drizzato in Foro Giulio, cioè in Cividale del Friuli. Nè alcuna Tavola spettante ad Imola si trova nel Terzo Tomo del Canciani, che sol nel Secondo, allegato da me, ristampa l' Iscrizione di Foro Giulio, soggiungendo a maggior chiarezza, che questo s' appellò Città d'Austria; detta or da noi Cividale. Nè solo il Marini parlò e parlar volle d' Imola, ma descrisse la Tavola Forocorneliense, come quella ove si vede scolpita la venuta de' Re Magi; nell'atto che il Canciani dichiarò, come dovea, che i tre personaggi quivi effigiati altri non erano se non Rachi ed Astolfo, entrambi poscia Re de' Longobardi, ed il loro fratello Ratcait; non lungi da' quali si ravvisa l'immagine dell'umile Ratperga, lor madre; di rustica faccia, sì, ma che il marito Pemmone, Duca del Friuli, non volle giammai ripudiare. Nel qual racconto, ch' è di Paolo Diacono, si può scorgere l'antico pensiero, donde nacque la leggenda sì celebrata di Griselda.

(3) *Et.* Così corregge il Marini presso il Mai l'errore dell'*ei* nella Barbarica Iscrizione.

(4) *Rat. chis Hidebohohrit.* Niuno, credo, pensò fin qui d'essersi nell'Altare Friulese trovato il cognome della famiglia de' due Re Longobardi, Rachi ed Astolfo. Nè altro può dinotare, da quel cognome in fuori, la parola *Hidebohohrit.*

NUOVE OSSERVAZIONI SULL'ARCHITETTURA, CHE SI RAPPRESENTA NELL'ALTARE DI CIVIDALE.

Nel favellar di tale Architettura (*Vedi* prec. Num. 413), posi per fondamento certissimo d'esservi stati sotto i Re Longobardi, e prima di Carlomagno, due modelli o *tipi* d'edificare in Italia: il Romano antico, ed il Gotico: della qual diversità ho promesso di recar in mezzo, ed or ora io recherò, la testimonianza del Re Liutprando. I quali *tipi* s'erano compenetrati e corrotti a vicenda, sì come avvenne in ogni tempo ed avverrà. *Corrumpere et corrumpi.* Nondimeno, scorgendo essere sì scaduta l'Arte nelle parti Architettoniche scolpite sull'Altare di Cividale del Friuli, dubitai, od almeno sperai, che tale corruzione appartenesse non propriamente all'Architettura de' Romani, ma sì a quella de' Goti. Non m'erano ancor venuti alle mani, quando io ciò volgea nella mente, gli ultimi fogli dell'Antichità Cristiane di Brescia, disegnate e descritte dall'Odorici. E però gli scrissi, pregandolo d'ammaestrarmi, e di chiarire i miei dubbj; ma tosto m'avvidi, ch'egli avea trattato l'argomento da me propostogli, ed illustrata la Tavola del Canciani. Da un'altra parte non tardò egli a togliermi con le sue lettere dall'incertezza, rifermando con nuovi argomenti l'opinione da lui tenuta nell'Antichità Bresciane, che le deformi figure dell'Altare di Cividale vogliono riferirsi all'arte traligbante non de' Goti, ma sì de' Romani. A me non resta che accettar questo giudizio; e l'accetto con dolore, scorgendo per opera fin dove si fosse travolta, cadendo in giù, l'Arte Latina. Un qualche brano dell'insigne Lettera di Federico Odorici sarà da me dato in luce nella Nota (32) al seg. Num. 547.

Pur io non tralascerò mai di pensare, nè l'Odorici mi nega di credere, che l'una delle tante cause, per le quali si corrompono l'arti presso i più civili ed addottrinati popoli, sia l'imitazione de' modi stranieri; e che perciò gagliardamente gli Ostrogoti contribuirono a mutar l'operare Latino, ed a cacciarlo cotanto in fondo nella città Capitale d'un insigne Ducato Longobardo. A tale adunque s'erano i vinti Romani del Friuli condotti nel 741, che la vicinanza di San Vitale di Ravenna e la

prossimità con Venezia non bastassero più ad informare di qualche migliori spiriti lo Scultore dell' Altare di Pemmone e di Rachis? Non s'era mai quell'Artefice, che pur non doveva esser degli ultimi, perchè richiesto da possente Signore della Longobarda stirpe degl' Hidebohohrit, non s' era mai egli sospinto a vedere in Ravenna San Vitale? A vedere i molti *Bagni de' Goti* ed i molti lor Tempj, non ancora distrutti di quella città? Fra' quali Tempj torreggiava quello chiamato *Gotico.* Nè cadde questo prima dell'anno 1457 nel quindicesimo secolo, questo, che al Marchese Spreti pareva tanto bello e *preclaro* quanto io esposi [1] nella Storia?

1 Storia d'Italia, Volume II. pag.855.

NUMERO DXL.

Memoria delle cure di Callisto, Patriarca d'Aquileia, per ornare la Chiesa di S. Giovanni Battista, ora San Martino, in Cividale del Friuli.

ANNO ?

In una Iscrizione del secolo XI.° presso il Bertoli (1)).

QUOS REGAT TRINITAS VERA † EX AQUA ET SPU
RENATUS FUERIT NISI TESTANTE VITAM DO QUIS
NON VIDEBIT AETERNAM. MYSTI CUM (*sic*) BAPTISMATE
SACRABIT VENIENS XPS HOC IN IORDANE.....NITENS
PIORUM PATUIT REGNUM. TEGURIUM CERNITE (*cernites*)
SVIBRANTE (*vibrante*) MARMORUM SCEMA *QUOD CALISTI*
BEATI ORNABI(*ornabit*)M.IIII.LXIII.REHEDIFICATUM HOC
BAPTISTERIUM.....

(1) Primo il Bertoli [1] e tosto il De Rubeis [2] pubblicarono la presente Iscrizione; poscia il Muratori [3], e da ultimo il Mai [4] fra le Mariniane. Calisto, Patriarca d'Aquileia, vivea nel 734 o 736, come si vide nella Lettera scrittagli da Gregorio III.°

1 Bertoli, *loc. cit.* pag. 440. (A. 1739).
2 De Rubeis, Mon. Eccl. Aquil. Col. 322. (A. 1740).
3 Muratori, Inscript. pag. MDCCCXLIX. 3. (A. 1742).
4 Mai, Scrip. Vet. Nova Collectio, V. 170. (A. 1831).

nel prec. Num. 506. Crede il De Rubeis, che vivesse parimente nel 739, anche giudicando falso il Diploma del Re Liutprando (*Vedi* Num. 517). Callisto adunque, allora che si scolpiva l'Altare di Rachis, ornava di marmi la Chiesa di S. Giovan Battista ed il Battisterio, che l'era contiguo, secondo l'antica disciplina.

Non vo' tacere, che Francesco Paolo Locatello nel 1574 copiò questa e l'altre Iscrizioni d'Aquileia qui riferite, soggiungendovi un Comentario; Manoscritto posseduto dal Conte Ettore di Brazzà, e da lui gentilmente comunicato al Bertoli. A questo nome di Brazzà i più cari pensieri di gentilezza e di virtù mi si vengono risvegliando nell'animo. Il Conte Ascanio, dopo lunghi viaggi nell'Egitto ed in Oriente, diè la mano a Giacinta Simonetti, Contessa di Brazzà, della quale non poche volte fanno menzione queste mie Carte. Duolmi di non aver chiesto il Comentario del Locatello al Conte Ascanio; ma, se tale scrittura sussiste ancora, in breve l'avrò e senza che io la chiegga.

NUMERO DXLI.

Frammento d' Iscrizione tra le rovine d' un arco della Cattedrale di Cividal del Friuli.

ANNO ?

(Dal Bertoli (1)).

.....ALISTUS (*Calistus* (2)) EGREGIUS AQ.....

(1) Fu dato in luce dal Bertoli [1], e ristampato dal Mai [2]. Questo frammento si riferisce probabilmente all' Iscrizione del prec. Num. 540.

(2) *Calistus*. Così ottimamente corregge il Cardinal Mai.

1 Bertoli, Antich. d' Aquileia, pag. 441.
2 Mai, *loc. cit.* V. 354.

NUMERO DXLII.

Simil frammento nello stesso arco di Cividale.

ANNO ?

(Dal Bertoli (1)).

.....BRAND FECIT, NEC NON ET HILPRAND PRINCIP....

(1) Stampato dal Bertoli [1], e poi dal Mai [2]. Nuovo esempio d'un qualsivoglia Edificio, fatto costruire nel Duomo di Cividale dal Re Liutprando. Il Locatello scrivea nel 1574, che tale arco parevagli essere *opera Longobarda.*

1 Bertoli, Antich. d'Aquil. pag. 441.
2 Mai, Vet. Script. Collectio Nova, V. 159.

NUMERO DXLIII.

Iscrizione posta sulla Chiesa di Santo Anastasio, edificata da Liutprando Re, dopo una delle due gite, che fece sotto le mura di Roma.

ANNO 741 ? (A. 729?) (1).

(Dal Grutero (2)).

QUANDO LEO CECIDIT MISERO DOCTORE SUASUS
SCISMATIS IN FOVEAM RECTO DE CULMINE CAESAR (3)
TUNC EGO *REGALES* STATUI HIS MIHI CONDERE *THERMAS* (4)
MARMORIBUS PULCHRIS LEUDBRANT REX ATQUE *COLUMNIS.*
SED *ROMAM PROPERANS* (5) POSTQUAM *DEVOTUS* AD IPSAM
PERVENI ATQUE *SACRO CAPITI* (6) MEA BASIA FIXI,
SANCTI ANASTASII SERVUS TUUS ECCE REPENTE
PATERNA DE SEDE (7) MEO HANC IN PECTORE XPE
PRAECLARAM FUNDARE DOMUM SUB CULMINE (3) MONSTRAS.
TALIBUS UNDE MEAS TENDENS AD SIDERA PALMAS
VOCIBUS ORO, DEI FILI, PRO PLEBE FIDELI,
QUI REGIS ANGELICOS COETOS, QUI CUNCTA GUBERNAS,
FAC PRECOR UT CRESCAT MECUM CATHOLICUS ORDO
ET TEMPLO CONCEDE ISTI UT SALOMONI LOCUTUS.

(1) Di tali date *Vedi* le seguenti Note (3) (5).

(2) Nel 1602 il Grutero [1] pubblicò questa Iscrizione dal famoso Codice, che allora ornava la Biblioteca d' Heidelberga, ed ora splende nella Vaticana, Num. 833 fra' Palatini. L'Iscrizione fu ristampata da' Cardinali Baronio [2] e Mai [3].

(3) *Recto de culmine Caesar.* Il Tempio fu edificato adunque dopo il cominciamento dell' eresia degl' Iconoclasti, per opera di Leone Imperatore; dopo che Liutprando si fu, in tale occasione, impadronito di Ravenna.

(4) *Regales....thermas.* Il Robolini [4] da queste due parole deduce, che Liutprando saccheggiato avesse Ravenna, e portatone via marmi preziosi e colonne di gran pregio per edificar Terme in Pavia, le quali fossero degne d'un Re. Ma poi, mutato pensiero, edificò il Re la Chiesa di Santo Anastasio. Questo saccheggio potè, nol nego, avvenire: ma non risulta dalle parole de' presenti versi, nè da niun altro storico Documento, che fosse a me noto. E nel prossimo Numero 544 si parla di marmi preziosi e di Musaici e di colonne mandate in dono a Liutprando non da Ravenna, ma da Roma.

(5) *Sed Romam properans.* Due volte Liutprando si sospinse contro Roma; una sotto Gregorio II.°, morto nel 731; un'altra nel 739 (*Vedi* prec. Num. 521). In quale di queste due gite avesse Liutprando venerato il capo di S. Pietro, non si discerne appo gli Scrittori contemporanei: ma nulla impedisce, che avesse così nella prima come nella seconda baciato le reliquie del Principe degli Apostoli, e massimamente dopo il guasto, che dettero i Longobardi alla Basilica di S. Pietro; donde portarono via i *luminari*, offertile da Carlo Martello (*Vedi* prec. Num. 523). Chi vieta di credere che, dopo la più crudele devastazione di quella Basilica, si fosse un Re de' Longobardi prostrato innanzi alle sacre spoglie? Dubbiosa perciò rimane la data della presente Iscrizione; incerto, cioè, se la Chiesa di Santo Anastasio costruita si fosse dopo il 729 od il

1 Gruteri, Inscription. pag. MCLXVIII. Num. 10. (Ex Cod. Palat. pag. 48).
3 Baronii, Annales, XII. 308. Ex Grutero, ma sotto l' anno 723.
3 Mai, Script. Vet. Nova Collectio, V. 116-117. fra le Mariniane.
4 Robolini, Notizie di Pavia, I. 205.

739. Io trascelsi l'ultima data, essendosi dovuto impiegare alcun tempo a fabbricar tal Chiesa, e poi a porvi la leggenda.

(6) *Sacro capiti.* Anastasio Bibliotecario parla della divozione di Liutprando nel venerarlo.

(7) *Paterna de domo.* La Chiesa dunque s'innalzò in una casa lasciata dal padre a Liutprando. Ma dov'era tal casa? In Pavia, od in Corte d'Olona? Il Muratori [1] ed il Robolini [2] credono in Olona, dove Paolo Diacono [3] racconta, che il Re fabbricò il Tempio mirabile di Santo Anastasio (*miro opere*).

(8) *Praeclaram fundare domum sub culmine.* Da' fondamenti al tetto.

---

1 Muratori, A. M. AEvi, II. 355. 363.
2 Robolini, Notizie di Pavia, I. 203-204.
3 Pauli Diaconi, De Gest. Langob. Lib. VI. Cap. 58.

NUMERO DXLIV.

Altra Iscrizione sullo stesso argomento.

ANNO 741?

(Dal Cardinal Mai (1)).

ECCE DOMUS DOMINI PERPULCHRO CONDITA TEXTU
EMICAT, ET VARIO FULGET DISTINCTA METALLO:
MARMORA CUI PRETIOSA DEDIT *MUSEUMQUE* COLUMNAS
ROMA CAPUT FIDEI (2), ILLUSTRANT QUAM LUMINA MUNDI.
EUGE AUCTOR SACRI PRINCEPS LEUTBRANDO LABORIS.
TE TUA FELICEM CLAMABUNT ACTA PER AEVUM:
QUI *PROPRIAE GENTIS* CUPIENS ORNARE *TRIUMPHOS* (3)
HIS TITULIS PATRIAM SIGNASTI DENIQUE TOTUM (*totam*)

(1) Il Grutero non mancò di pubblicar tale Iscrizione (pag. MCLXVIII, Num. 8): ma volli antiporre quella stampata dal Cardinal Mai [1], che la riscontrò nel Codice Palatino, p. 48.

(2) *Marmora cui pretiosa dedit museumque columnas Roma caput fidei.* Chi non direbbe, che o Gregorio II.° o Gregorio III.° od entrambi non avessero, dopo la cessazione delle ostilità, vuoi del 729 vuoi del 730, mandato in dono a Liutprando e marmi preziosi e musaici e colonne per le Terme del Re? I quali doni furono volti di poi alla costruzione di Santo Anastasio. Nuova ragione per creder drizzata la fabbrica sacra nel 741, dopo un lungo dubitare del Re.

(3) *Qui proprie gentis cupiens ornare triumphos.* Molti e e molti popoli di razze diverse formavano l'unica gente propria del Re, quantunque non Longobardo.

---

1 Mai, Script. Vet. Nova Collectio, V. 117. (A.1831).

NUMERO DXLV.

Memoria delle grandi fabbriche del Re Liutprando.

ANNO ?

(Da Paolo Diacono, secondo l'Edizione del Muratori (1)).

HIC gloriosissimus Rex MULTAS in CHRISTI honore, per singula loca ubi degere solebat, BASILICAS construxit. Hic Monasterium beati PETRI, quod foras muros TICINENSIS civitatis situm est, et *Coelum aureum* appellatur (2), instituit. In summa quoque BARDONIS ALPE Monasterium

---

(1) Pauli Diaconi, De Gestis Langobardorum, Lib. VI. Cap.58. Non ho veduto ancora l'Edizione, che di Paolo Diacono prepara o già pose alla luce il Bethman, Cooperatore del Pertz. Ma in questo Capo 58. non vi sarà nulla forse di nuovo.

(2) *Coelum aureum.* Di questo famoso Monastero *Vedi* i prec. Num. 399 402.

quod Bercetum dicitur (1), aedificavit. In Olonna nihilominus suo prohastio (2), Miro Opere in honorem Sancti Anastasii Martyris, Christo domicilium statuit: in quo et Monasterium fecit. Pari etiam modo multa, per loca singula, divina templa instituit. Intra suum quoque Palatium (3), Oraculum Domini Salvatoris aedificavit, et quod nulli alii reges habuerant, Sacerdotes, et Clericos instituit, qui ei quotidie divina officia decantarent.

---

(1) *Bercetum dicitur.* Liutprando non fu il fondatore di tal Monastero sull'Alpe di Monte Bardone del Parmigiano. Ben ivi era un Monastero: ma Liutprando arricchillo di molti fondi. *Vedi* seg. Num. 546.

(2) *Suo prohastio.* Cioè in un luogo *suburbano* di sua proprietà, secondo la retta interpetrazione data da Lindebrogio nelle Note al presente Capo.

(3) *Intra suum quoque Palatium.* Lascio agli Scrittori Pavesi, che s'accordino sulla situazione di questo Regio Palazzo. Il Capsoni [1] lo credeva posto nelle vicinanze di San Piero in Ciel d'Oro, dalla quale opinione si discostò il Robolini [2].

---

1 Capsoni, Memorie di Pavia, Tom. III. §. 26. (A.1788).
2 Robolini, Memorie di Pavia, I. 232-234. *et passim* (A.1823).

NUMERO DXLVI.

Memoria d' un Diploma conceduto dal Re Liutprando al Monastero di Berceto nell'Alpe di Monte Bardone.

ANNO?

(Da Flodoardo (1)).

MODERAMNUS, Episcopus REDONENSIS in ARMORICA nobili oriundus prosapia..... ROMAM ad limina beatorum Apostolorum.....dum permeat ITALIAM, in MONTE-BARDONUM quadam nocte substitit .. ..Missâ in Monasterio, *quod ibidem extabat*, BERCETO nomine, celebratâ.....Hoc audito, LIUTPRANDUS Rex Monasterium BERCETUM, quod in honorem Sancti ABUNDII Abbatis martyris extructum erat, cum omnibus possessionibus suis, idest mansis octingentis MODERAMNO tradidit, *dato Diplomate*..... MODERAMNUS autem ROMA remeans..... ad sedem suam reversus, successorem sibi ordinari curavit, et.... BERCETUM repetit..... ubi reliquum vitae, *ut servus Dei* religiose peregit..... Obiit BERCETI XI. Kalendas Novembris sub annum septingentesimum tricesimum.

---

(1) Flodoardus, Lib. I. Cap. 20.

I lunghi racconti di Flodoardo furono compendiati dal Mabillon [1], e di questi ho voluto dare un semplice sunto per memoria del Diploma Liutprandeo, il quale potè spedirsi prima del 730, quando Moderamno, Vescovo di Rennes e poi Monaco di Berceto, morì. Ma, ignorandosi la vera data del Diploma, ho creduto più conveniente parlar d'un tal fatto nel luogo presente. Moderamno, Vescovo delle Gallie, non visse fino all' ultimo in Berceto, se non in qualità di *Guargango*.

1 Mabillon, Annales Ordinis S. Benedicti, Lib. XX. Cap. 24.

NUMERO DXLVII.

Nuove Leggi di Liutprando sulle mercedi de' Maestri Comacini.

ANNO 741 ? Marzo 1.

(Dal testo Cavense (1) e dal Vesmiano (2)).

(*Il testo Vesmiano ha la seguente intitolazione, che manca nel Cavense, cioè;*

ITEM MEMORATORIO

DE MERCEDES COMMACINORUM).

Il Cavense dopo le parole già riferite a suo luogo : EXPLI LEGES QUAS DOM LIUPRANDUS REX INSTITUIT : *soggiunge*;

ISTA CAP POSTEA (3) SUNT ADJUNCTA.

(CAP. I. di Vesme, DE SALA).

De mercedes *magistri* COMMACENORUM, idest, si *sala* fecerit reputet tegulas in solido uno, numero sexcenti, si in solario tegulas quadringenti in solidum unum qui vestitur quindecim tegulas, viginti pedes *lebant* (4) ·, ·

(1) Il primo a scorgere nel testo del Cavense queste Leggi dei *Comacini* (sulle quali molto s'è finora scritto, ed assai più si scriverà) fu Pietro Giannone [1], che ne pubblicò solamente l'Indice de' Capitoli. Questo medesimo Indice, come non ha guari tempo appresi dal Cav. Vesme [2], ristampossi nell'*Archivio* del Pertz [3], un secolo ed un anno dopo il Giannone. La quale Opera del Pertz non mi venne mai fra le mani; ed indarno ella mi verrebbe, colpa la mia ignoranza del Tedesco.

1 Giannone, Storia Civile del Regno di Napoli, Lib. V. §. I. in principio, I. 311. (A. 1723).

2 Vesme, Lettera sull'Edizione delle Leggi Longobarde, pag. 28. (A. 1847).

3 Pertz, *Archiv. der Gesellschaft*, Bd. I. 259. (A. 1824).

-- *Vedi* anche Pertz, *loc. cit.* VII. 766-767.

Non so se altri prima di me copiato avesse il testo delle Leggi su'*Comacini*; ciò che io feci nel Codice della Cava fin dal 1835 insieme col testo intero degli Editti de' Re Longobardi più antichi di Carlomagno.

(2) In Roma nel 1839 udii dal Cav. Amedeo Peyron gli studj della Regia Deputazione Torinese intorno a'Monumenti del Medio-Evo; e fui ben lieto d'offerirle il mio lavoro. Nel 1846, il Cav. Vesme [1] stampò in nome di quella Regia Deputazione le Leggi su'*Comacini*, date da Liutprando; *fondandosi*, come in appresso e' dichiarò [2], *su'soli Codici della Cava, di Madrid, di Parigi* (Num.4613) *e d'Ivrea*. Indi gli venner vedute le lezioni del Codice di Wolfenbüttel; ma gli tornarono per allora inutili, perchè già s'erano impressi gli Editti Longobardi. Videle nondimeno il Professor Carlo Promis, e di esse potè fare il suo pro nel dottissimo Commentario, ch'e' soggiunse a sì fatte Leggi su'*Comacini*.

Il Professor Merkel [3] pubblicolle in Italia, ed il Cav. Alfredo di Reumont [4] in Germania. Da ultimo lo stesso Cav. Vesme [5] le diè per la seconda volta in luce con alcune Correzioni ed Osservazioni, tratte da un Codice di Wolfenbüttel. Non tralascerò di notar brevemente una parte di queste: ma con dichiarazione, che io non entrerò punto nelle regioni dell'Arte; officio, che non è mio, e che bisogna lasciar intero a'Promis, agli Odorici, ai Ricci ed a chi loro somiglia. In quanto al testo, non ho bisogno di ripetere, che non mi allontanerò dal Cavense. Il mio proponimento non fu e non è di voler dare un'Edizione Critica del testo degli Editti Longobardi, ma sì fermai nell' animo di mettere in mostra un Monumento della mia patria, il quale si contiene in uno de'Codici più preziosi per la Storia del Regno Longobardo. Fra quanti l' ebbero tra le mani, Camillo Pellegrini sopra tutti gli altri ne comprese l' importanza, e cavonne i sei celebratissimi Opuscoli, da lui pubblicati.

---

1 Vesme, Edicta Regum Langobardorum, pag. 151. (A.1846).

2 *Idem*, Lettera sull'Edizione di tali Editti al Merkel, pag. 28. (A. 1847).

3 Merkel, Lettera sull' Edizione degli Editti Longobardi nell' Appendice all'Archivio Storico di Firenze, Tomo III.° pag. 707-708. Firenze (A.1846).

4 Reumont, *Kunstblatt*, Stutgard e Tubinga, Num.° 30. (A.1847).

5 Vesme, Lettera citata in risposta al Merkel, pag. 29-30. Torino.

(3) *Ista Capitula postea.* Il Codice d'Ivrea, scrive il Vesme [1], attribuisce il *Memoratorio* su' *Comacini* al Re Grimoaldo; e quello di Wolfenbüttel due volte lo trascrive; l'una dopo l'Editto di Grimoaldo, l'altra dopo quello di Liutprando. Ma il *Postea*, parola omessa dal Vesme nell'Edizione del 1846 e nella Lettera del 1847, il *postea*, che ascoltasi nel Codice di Cava, pone la data del *Memoratorio* fra l'anno 735 ed il 744; nel mezzo tempo, cioè, fra la pubblicazione del 15.° *Volume* delle Leggi di Liutprando e la morte di quel Re.

La particolarità viva di questa notizia parmi debba sommergere i dubbj nascenti dal Codice di Wolfenbüttel, incerto sull'Autor del *Memoratorio*, e vincer l'affermazioni del Codice unico d'Ivrea in favor di Grimoaldo Re: contraddette altresì da'Codici di Madrid e di Parigi. E però io riferisco le Leggi *Comacinesche* ad uno degli ultimi nove anni di Liutprando, collocandole approssimativamente nel 741, quantunque io molto desiderassi d'attribuirle a Grimoaldo, perchè parecchie conseguenze potrei da ciò dedurre, favorevoli alle mie opinioni sull'Architettura dei Goti Ariani, che regnavano moralmente nell'Italia Longobarda ne' primi anni dello stesso Grimoaldo, sebbene fosse divenuto egli Cattolico negli ultimi. La conversione del Re Agilulfo non tolse a que'Goti Ariani di conservare una gran parte della loro possanza, che dopo la Cattolica Teodolinda si rinfrescò sotto Arioaldo e Rotari, come ho più volte detto e dirò meglio nella Storia.

(4) *Viginti pedes lebant.* Il Promis [2] traduce il *lebant* per *libent* o *lubent*; al che s'oppone il Merkel [3], dicendo, che nulla si spiega con sì fatta spiegazione; che il *lebant* sta in luogo di *levant*, ovvero di ciò che dicesi *levare* dagl' Italiani d'oggidì. *Quindici tegole*, prescrisse il Legislatore Longobardo, LEBANT, cioè LEVANT, *ossia riempiono ed occupano lo spazio di venti piedi.* A confortar questa seconda interpetrazione del *lebant*, giova ricordare le parole di Liutprando nella Legge

---

1 Vesme, *Let. cit.* pag. 28.

2 Promis, Comment. ad Leg. CLVII. Liutprandi, Apud Vesme, Edicta Regum Langobardorum, Col. 242.

3 Merkel, *Lett. cit.*, pag. 709.

XXXIV. del Cavense (*Lib.* V. *Leg.* 5. *Muratori*): *Nec filia quae de sacro fonte lebavit.*

Item de muro (Cap. II. di Vesme, De Muro).

Si quis murum fecerit, quisque ad pedem unum (5) sit grossus, dupplicentur mercedes et usque ad quinque pedes subquinetur, et de ipso muro vadant, per solidum unum pedes ducenti viginti quinque·,· Si vero *macinam* (6) mutaverit, det pedes centum octoginta in solī unum, usque ad pedes quinque sursum, in longitudinem vero ter quinos, per tremissem. Si quis murum dealbaverit sexcenti pedes vadant per solidum unum, et si cum *axes* (7) clauserit (8), et opera cum gallica (9) fecerit (10) quingenti pedes in *solidum vestitum* (11) badant·,· et *si arcum volserint* (12), pedes duodecim vadant in solidum unum·,· Si vero materias cappelaverint, majores, minores (13) capita viginti per tremisse vadant, Cum *armatura* (14) vero, et *brachiolo* (15) quinque ponantur pro uno *materio* (16)·,·

De annona (Cap. III. di Vesme, De annonam Comacinorum).

Tollant *magistri* annonam per tremisse unum fecale (*segale*) (17) modios tres, lardu libras decem·,· Vinum ornam unam, Legumen sextaria quatuor, sale sextarium unum, et in mercede sua deputet·,·

(5) *Ad pedem unum.* Qual piede? Si vegga la seguente *Osservazione* XX.ª sul piede di Liutprando e su quel di Munichis.

(6) *Si vero macinam mutaverit.* I Signori Promis [1] e Merkel [2] accordansi col Vesme [3] nel credere, che *macina* significhi la *machina*, sulla quale i fabbricatori lavorano; cioè il *ponte da muratore,* che nella città di Napoli chiamasi anche *andito.* Allegano intorno a ciò l' autorità di Santo Isidoro [4],

1 Promis, *loc. cit.* Col. 245. (A. 1846).

2 Merkel, *Lettera cit.* pag. 709-710.

3 Vesme, *Lettera cit.* al Prof. Merkel, pag. 32.

4 S. Isidori, Originum Lib. XIX. 8. » Machiones dicti a *Machinis,* quibus » insistunt propter altitudinem parietum ».

la Glossa pubblicata dal Mai [1] e la Cavense [2], affermando con tutta la ragione, che i muratori furono detti anche *Machiones*: » quia Machinis insistebant ». La qual parola vive tuttora nel francese linguaggio a'dì nostri; quella, cioè, di *Maçon*.

(7) *Axes*. Erano essi tutti di legno questi *assi* o *travicelli*? No, v'erano anche *assi di marmo* e d'assai maggior dimensione, sì come si dice nel seguente Capo VIII.°, dove il Professor Promis [3] interpetra l'*axes marmoreas* per *lastroni* o *tavole* di marmo. Con sì fatti *lastroni* si coprivano i muri esterni degl'interi edificj. » Nel 1346, scrive Giovanni Villani [4], si » cominciò a rimovere e rinovare la *coperta del marmo* del » Duomo di San Giovanni (*in Firenze*) ». Ciò che faceasi nel 1346, perchè non potea farsi del Re Liutprando nel 741 in Sant'Anastasio d'Olona, dov'erano venuti sì be' marmi e sì nobili colonne da Roma? (*Vedi* prec. Num. 542).

(8) *Axes clauserit*. Che vuol dire *chiudere gli assi*? Il Professor Promis nulla dichiara propriamente intorno a queste due parole del *Memoratorio*, ma la sua opinione si contiene in quella più generale intorno al significato dell'*Opus Gallicum*.

(9) *Opera cum Gallica*. Questo secondo *cum* sembra soverchio nel Cavense; nè v'era bisogno di ripeterlo. Non si ripete ne' Codici veduti o consultati dal Vesme.

(10) *Opera Gallica fecerit*. Che cosa è l'*Opus Gallicum*? Il Professor Promis con la sua usata modestia non decide: ma dice parergli (*videtur*), essere stata questa la denominazione delle mura di legno, costruite alla foggia de'Galli.» VIDETUR mihi fuisse » *illa aetate* denominatio *tabulatorum*, sive parietum ex *asse-* » *ribus* aedes sepientium vel cellas dividentium; illo enim tem- » pore plurimae struebantur ligneae aedes, uti apud *Gallos* » (et hodie quoque generatim extra *Italiam*) mos adhuc vi- » get, qui extructis exterioribus muris vel lateribus vel saxis, » intus dividunt per *tabulata* in oppidis. In pagis vero et rure » saepissime *omnia lignea sunt* ».

---

1 Mai, Classicorum Auctorum e Vaticanis Codicibus, VII. 567. (A.1835). » MACHIONES, constructores parietum ».

2 Glossarium Cavense: » MACINA, *idest* Pontonem ».

3 Promis, *Coment. citat.* Col. 253.

4 Gio. Villani, Lib. XII. Cap. 45.

Sì: ma se *assi* chiamansi nel presente *Memoratorio* così gli *esili assi* di legno come i *lastroni* e le *tavole* di marmo e però i *lastroni* e le *tavole* di qualunque pietra, il nudo materiale da impiegarsi nelle costruzioni esser non può la qualità unica e distintiva dell'*Opus Gallicum*. Nè l'*Opus Gallicum* ristringevasi all'edificazione soltanto de' tugurj ne' villaggi, ma s' adoprava in qualunque più splendido Edificio nelle Città, vuoi delle Chiese e Basiliche, vuoi de' Palagi del Re Liutprando, che fu sì grande edificatore, come s' è veduto nel prec. Num. 545. Ed in realtà lo stesso Prof. Promis [1] nel seg. Capo IV.° del *Memoratorio* afferma, che l'*Opus Gallicum* fosse stato il *tavolato* anche de'tetti superiori, ovvero del coverchio d'un edificio. » *Gallicum opus*, egli scrive, vidimus esse *ligneum* » *opus*, seu *tabulatum* (anche ne' muri *cellas dividentibus*). » Tabulatum vero *tectis struendis* aptum constat ex *asseribus* » *exilibus*, dictis *scindulis* vel *scandulis* ». La mia ignoranza nelle pratiche dell' Architettura non mi fa discernere in queste parole, se l' insigne uomo creda, che il tetto degli alti Palagi di Liutprando e della nobile sua Chiesa di Santo Anastasio in Borgo d' Olona, senza parlar dell' altre, composto si fosse di sole *scindule*, non mai di travi nè coperto d'*assi marmorei* o d'altre pietre. Certo, l'*Opus Gallicum* del *Memoratorio* s' adoperava così pe' più vili tugurj come pe' più magnifici Templi e Palagi. Ma dell'*Opus Gallicum* riparlerò nella Nota (15) e nelle *Osservazioni*, che seguono. Il Promis avea dubitato dianzi, non l' *Opus Gallicum* fosse stata l' *Opera formacea*, ovvero il *pisé* de' Francesi e forse il *pigiato* degl' Italiani d' oggidì: ma in fine conchiude [3]: » *Gallicum opus* fuisse *ligneum*, ex *asse*- » *ribus* vel *magnis* vel *parvis* ».

Due significazioni avea la voce *Opus Gallicum*; l'una generalissima d'ogni costruzione Architettonica, purchè diversa dalla Romana; l'altra speciale in ogni caso particolare di ciascuna fra quelle costruzioni, che non imitavano l'arte de' Romani. Laonde l' *Opus Gallicum* del *Memoratorio*, ne' significati speciali,

---

1 Promis, *loc. cit.* Col. 247.
2 *Idem*, *Ibidem*, Col. 247.
3 *Idem*, *Ibid.* Col. 245. 246.

vuol riferirsi a'due singolari casi della copertura ossia del tetto degli edificj e della divisione delle lor *celle* o camere; che sono i due casi notati dal Promis. Ed e' mi giova il ripetere, che non il solo materiale, o di pietra o di legno, differenziavano l' *Opus Gallicum* dall'*Opus Romanorum*; ma sì principalmente l'idea, il concetto e la linea intellettuale. Avveniva lo stesso nel duodecimo secolo, allorchè San Bernardo parlava dell' *Opus Scoticum*, ma notando la diffinizione di tal voce usata da lui, e dicendo, essere l' *Opus Scoticum* un *Oratorio intero di legno*: diffinizione, che non si trova nel *Memoratorio* del 741, ed anzi è rigettata da esso. Un *Oratorio intero*, sebbene di legno, avea le sue particolari condizioni Architettoniche a' giorni di San Bernardo in Iscozia ed in Irlanda: nè solo, perchè di legno, sarebbesi egli chiamato *Opus Scoticum*. Or chi fu l'autore di quel concetto e di quelle condizioni Architettoniche in Iscozia? Ben presto troveremo (*Vedi* la seg *Osservazione* XV.ª) chi pretende attribuirle a'Druidi ed a'Celti: ma gl'Iuti o Goti, che discesero in Inghilterra con Hengist ed Horsa nel 449 [1], poterono similmente recarvi alcuna memoria od alcun ammaestramento delle costruzioni Gotiche, usate nelle regioni Oltredanubiane (*Vedi* la stessa *Osservazione* XV.ª).

(11) *In solidum.* Che vuol dir questo *soldo vestito*? Il Cavalier Vesme [2], che promette un Trattato sulle monete de'Longobardi, confessava ingenuamente nel 1847 di non aver trovata menzione del *soldo vestito*, dal *Memoratorio* in fuori.

(12) *Arcum volserint.* Quale specie d'arco? Tutte le specie, niuna eccettuata, poichè niuna se ne descrive in particolare, niuna se n'eccettua dal *Memoratorio*: e però *volserint arcum* comprende così l'*acuto* come il *rotondo* e l'altro *a ferro di cavallo*. Per ora è inutile di vedere se l'*arco acuto* era predominante fra'Goti Ariani sì d'Italia e sì della Gallia e di Spagna, e se fin dall' ottavo secolo appariva un tal predominio. Ma non è mai soverchio il ripetere, che l'*arco acuto* nacque coll' uomo, e s' adoperò in ogni età ed in tutt' i paesi della

---

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. I. pag. 1147. 1148. 1149.

2 Vesme, Lettera al Merkel, pag. 31.

Terra: che nel 1837 l'Kosking trovollo nell'Oasi di Libia sulla Porta del Tempio di Kargeh, fabbricato da Dario, figliuol d'Istaspe. L'*arco acuto* s'è trovato nelle fabbriche contigue al *Ramusseum* di Tebe in Egitto, dell'epoca Faraonica; s'è trovato nel 1838 dal Fellow nelle Necropoli di Licia; s'è trovato finalmente nel 1851 dal Saulcy in Mazada sul Mare Morto in Palestina. Dove mai un tale arco non si trova e non si troverà? Recentissimamente apparve anche negli Scavi di Ninive; adoperato insieme coll'*arco rotondo*, molti e molti secoli prima che il *rotondo* passato fosse nell'Occidente, ove s'ebbe la denominazione di Greco e di Romano. Nè Plinio nè Vitruvio descrivono l'*arco acuto*: ma con qual regola di buona critica si può egli asserire, che un Romano vincitore dell'Asia, un Pompeo, un Lucullo, un Console qualunque non avesse ne' suoi Palagi di Roma fatto comparir l' *arco acuto*, quasi testimonio del suo trionfo? Che non si fosse mai costruito un *arco acuto* su'sette Colli o per imitazione, o per vaghezza delle forme straniere, o per ignoranza, o per sazietà, o per cattivo e capriccioso gusto? Che i cittadini di Licia, di Tebe d'Egitto e di Mazada costruito non avessero, se fosser venuti ad abitare in Roma, le loro case coll'*arco acuto*? Questo allora non si chiamava *Gotico*, sì come chiamossi, bene o male, ne'secoli seguenti; alla stessa guisa che ho detto non essersi chiamato *Romano* l'*arco rotondo* in Ninive: ma chi vieta di credere, che qualche Ostrogoto servito non se ne fosse in Italia prima dell'ottavo secolo, ed innanzi che nascesse l'Architettura da noi chiamta *Gotica*? E però i *Maestri Comacini* del *Memoratorio*, nel voltar l'arco prima di tal nascimento, poteano ben voltarlo e *rotondo* ed *acuto* ed *a ferro di cavallo*.

(13) *Si vero materias cappelaverint, majores, minores, etc.* Dottamente il Promis ed il Vesme spiegano la parola *cappellare* o *capellare*, che credono entrambi d'origine Latina e non Germanica; intorno al qual punto mi rimetto a' diversi Glossarj, citati or dall'uno ed ora dall' altro.

» Hoc loco, scrive il primo [1], *cappellare* perspicue signi-
» ficat operam caedendi *tigillum*, majora et minora, quorum

---

1 Promis, *loc. cit.* Col. 246.

» viginta Capita (*venti Capi di legname*, ut nos) solvantur » altera pro alteris ad tremissem » : ed il secondo [1] afferma in generale, che *capelare* stia per *tagliare*.

(14) *Armatura*. Manca un tal vocabolo nell'ultima Edizione del Ducange: manca, dico, nel suo significato Architettonico, non nel Militare, che ivi si divide in sette Numeri.

Ottimamente il Promis pensa, che qui l'*Armatura* valga *Armamentum*. Egli ricorda il *vinearum armamenta*, voce usata da Plinio (XVII. 35) a dinotare i *pali*, su cui s'appoggiano le viti.

(15) *Brachiolo*. Egli è per sentenza dello stesso Promis, il *cavriolo*; detto parimente *saettone* o *razzo*. Il Ducange ne parla sotto la voce Brachiolae, dicendo, che queste sono chiamate *Braccioli* dagl' Italiani.

(16) *Materio*. Si desidera tal voce nel Ducange. Il Promis la dichiara con quella di *transtrum*, che, secondo Festo, vale: » Tigna, quae ex pariete in parietem porriguntur ».

(17) *Segale*. Osserva il Vesme [2], che la *segala* non si trova nominata in Italia se non da Plinio [3].

---

1 Vesme, *Lett. cit.* al Merkel, pag. 33.
2 *Id. Ibid.* pag. 34.
3 Plinii, H. N. Lib. XVIII, XVI. 40.

De opera (18) (Cap. IV. di Vesme).

Similiter romanenses (19) si fecerit sic reputet, sicut gallica opera (20), mille quingenti pedes in sol unum, et scias ubi una tegula (21) ponitur, viginti et quinque *scindulas lebant*; quia tegulas mille quingenta, et sex milia quingenta *scindulas lebant*, et si *maxas funderit* (22) sexcenti pedes in solidum unum.

(18) *De Opera*. Tal' è senz'altra Giunta la *rubrica* del Capo IV.° ne' Codici della Cava, ed in tutt' i Vesmiani: lezione schietta perciò ed immune da qualunque dubbiezza. L' *Opera* dunque, la quale tosto si divide in *Gallica* ed in *Romanese*, qui si pone dalla *rubrica* nel più ampio significato di qualunque

possibile costruzione. Ho detto nondimeno, che il Promis (*Vedi* la prec. Nota (10) *in fine*) ristringea l'*Opus Gallicum* al solo *tavolato* de' muri, da' quali si dividono le stanze. Qui poi nel Capo IV.° lo allarga eziandio al bisogno de'tetti, ritenendo sempre per vero, che l'*Opus Gallicum* è il *Tabulatum* sì de'*muri* e sì de'*tetti*. La sua opinione sembra rafforzata dal considerare, che non si parla de'*tetti* nel *Memoratorio*, il quale non dimenticò le minori costruzioni de'*forni* e di simili occorrenze.

Per l'opposito, la recente scoperta del Capo VIII.° su'*Marmorarj*, fatta dal Vesme, dee far temere, non fosse perita per avventura una qualche altra Legge *Comacinesca*; fra le quali avesse potuto perdersi quella, che trattava de'*tetti*. Ma neppur, nello stato presente de'Codici fin qui conosciuti, si parla delle *fondamenta* d'un edifizio: materia, che non sembra essersi dovuta dimenticare da Liutprando. Non isfuggì questa considerazione alla dottrina ed all'acume del Promis; e però egli non dubita d'aver Liutprando accennato alla costruzione delle *fondamenta* quando il Re toccò nel fine di questo medesimo Capo IV., delle *masse da fondarsi*. E però saggiamente osserva [1]; » Ad probandum Legem » istam (*Quarta* del *Memoratorio*) *ad fundamenta spectare*, » unum tantum animadvertam, nempe cum Leges ipsae *omni-* » *bus aedium partibus consuluerint*, huic uni *usque adeo ne-* » *que postea respexissent* ». Da sì fatta verità, io parto per andare innanzi, e ne traggo; che una qualche porzione del *Memoratorio* andò smarrita, la quale forse in avvenire si scoprirà; e che, secondo le presenti apparenze del Capo IV.°, due o più Leggi riduconsi malamente in una sola, dove con soverchia ed importuna brevità si fa oscuro cenno a cose le più diverse fra loro; come sono le *fondamenta* ed il *tetto*.

Dovrò io astenermi al tutto dall'almanaccare? Dovrò io tacere, che in tre mi sembra essere stato diviso nell'*Original* testo del *Memoratorio* il Capo IV.°? Nel IV.°, si sarebbe trattato in generale dell'*Opus Gallicum* e del *Romanense* nella loro significazione più larga, per uguagliare con principio universalissimo il prezzo d'ogni costruzione qualunque, sì dell'una e sì dell'altra sorta. Nel V.°, si sarebbe toc-

1 Promis, *loc. cit.* Col. 248.

cato de' *tetti*; e nel VI.° delle *fondamenta*. Certo, il Codice Cavense non distingue per numeri le Leggi su' *Comacini*: ed il Cav. Vesme non dichiara s'egli aggiunse di suo, per agevolare gli studj, o se trovò ne' Codici que' numeri di ciascuna Legge. Il Cavense, in cui s' omette ogni numerazione, somministra valevoli sospetti a pensare, che più ampiamente furono da Liutprando svolte le particolarità, spettanti a' *Comacini*. Bastava e' dunque nominar solo i *tetti* e le *fondamenta* per credere d'essersi non dirò trattata, ma proposta soltanto dal Re una sì vasta materia?

Tornando all'*Opus Gallicum*, non s' offende la verità, dicendo, che se i *muri* ed i *tetti* si costruivano a quell'uso, anche le *fondamenta* degli edificj poteano piantarsi alla *Gallica* maniera, cioè ad una maniera diversa dalla *Romanese* o *Romanza*; e che però le due restrizioni, bene avvertite dal Promis, non tolgono alla voce *Opus Gallicum* la sua generalità. I materiali altresì, cioè la pietra ed il legno d'ogni più varia sorta, saranno stati di volta in volta diversamente adoperati, secondo i Magisteri dell'una e dell'altra *Opera*; ma la diversità, giova ripeterlo, consistea principalmente nello *stile* o nel *tipo* d' edificare i *muri* ed i *tetti* e le *fondamenta*. Certo; in queste costruzioni si comprendono tre de' non ultimi rami dell'architettare. Laonde, che altro e' mancava per segregar l' architettar *Gallico* dal *Romanese*, quantunque Liutprando stabilito avesse uguali prezzi per l'una e per l'altra costruzione? Pur non posso vincere un mio sospetto, nè tralasciare d'esporlo al Prof. Promis: ed è, se quel *si maxas funderit* del testo Cavense o quel *si massa fundederit* de' Vesmiani Codici non s' appartenessero a qualche *massa* di piombi o d'altri metalli, usati per coprire i *tetti*? Dagoberto I.°, morto nel 638, diè Libbre ottomila di piombo per la covertura di San Dionigi.

Se le *masse* del *Memoratorio* fossero state veramente di piombo e d'altro metallo, il che io non dico, ed ogni mio dire intorno a ciò sottometto al giudizio del Promis, le Leggi sui *Comacini* taciuto avrebbero delle *fondamenta* degli Edificj, come tacquero di tante altre cose rilevantissime, o perchè niuno pensovvi, o piuttosto perchè il *Memoratorio* non ci pervenne intero. Le Leggi su' prezzi, sendo per lor natura passeggiere,

sogliono agevolmente andare in dimenticanza. Il *Memoratorio*, da' *lastroni di marmo* e dalle *colonnine* in fuori, non parla delle decorazioni Architettoniche; nè dà fiato delle pubbliche Terme, simili a quelle che in Regal foggia volea per se costruire Liutprando (*Vedi* prec. Num. 541); non tocca nè delle Cloache, nè de' Ponti, nè delle Vie nè delle Torri.

Un'ultima, e non inutile, avvertenza sull'*Opus Gallicum*. Non furono forse lodate, per l'*ammirabile grandezza loro*, le moli sulle quali fondossi la Chiesa de' Dodici Apostoli da Santa Clotilde, Vedova di Clodoveo, in Roano? Già io raccontai [1], essersi questo Tempio della Regina dagl' immortali Autori della *Nuova Gallia Cristiana* tenuto per non diverso dal costruito nel 533, secondo i comandamenti del Re Clotario, suo figliuolo; per non diverso, cioè, dalla Basilica di San Pietro, e poi di Sant'Oveno Rotomagense. Or questa Basilica, edificata MANU GOTHICA nelle GALLIE, non fu di legno; ma le sue mura si composero di *pietre riquadrate:* MIRO OPERE, QUADRIS LAPIDIBUS. Così scrisse il Monaco da me ricordato [2], di Sant'Oveno. E però l'*Opus Gallicum* differiva qualche volta, e forse anche sovente, dal *Romanese* o *Romanzo* pe' materiali, or di pietra ed ora di legno: ma differiva sempre, in generale, per l'idea e per le forme costitutive.

Figliuolo di Clotario I.° fu il Re Gontrano, del quale il Professor Promis, per consiglio della sua cortese natura, mi dà nuovi ragguagli, ricavati dagli antichi Manoscritti della Cattedrale d'Aosta in Piemonte. Gontrano, si dice in questi, ristaurò la Chiesa Cabilonese, ossía di Cavaillon, e l'altra di Santa Maria d'Aosta, *ch'egli venne ampliando con nuovi Edificj*. Avrà quel Re voluto conformarsi a' paterni giudizj, chiamando in Cavaillon ed in Aosta i Visigotici Artefici ad operare una qualche *Mirabile Opera* con la lor *Mano Gotica* e con *Pietre Quadrate*? Nol so: ma la celebrità di quella *Gotica Mano* il farebbe credere; di quella *Mano*, che vedremo essere stata felicissima nel 517 in Ravenna, e che operato avrebbe anche in Aosta ed in Susa, le quali città dopo i Duchi Longobardi non fecero più parte del-

---

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 821.
2 *Ibid.*, Vol. II. pag. 821-822.

l'Italia, ma stettero unite alle *Gallie* fino a Carlomagno. Nuova sorgente di studj per sapere se l'*Opus Gallicum* del Re Liutprando non comprendesse anco gli usi di Susa e d'Aosta; usi venuti dalla *Gallia Gotica* de' Visigoti e da' *Goto-Borgognoni* del Regno Burgundico, il quale anche si distendeva nelle più nobili Provincie delle Gallie. Non una sola volta ho detto [1], seguitando anche l'affermazioni di Procopio e d'Agatia [2], che i Borgognoni erano popolo Germanico, usciti dalle vicinanze del Baltico in origine, ma divenuti *Goti*, perchè le reliquie loro dopo la Gotica vittoria furono incorporate fra'Goti. E che in tal qualità d'*incorporati*, lasciarono il *guidrigildo* Germanico, acquistando l'Architettura, la Letteratura, la Lingua e tutta la *civiltà* de' lor vincitori.

(19) *Similiter Romanenses.* Cioè l'opera così detta *Romanense*, la quale al Prof. Promis non sembra potersi riferire in questo luogo che al *tetto superiore* degli edificj. Ciò non toglie, che l'*Opus Romanense*, oltre questo speciale significato, ritenesse il suo generalissimo, col quale si dinotava nel linguaggio comune qualunque costruzione *Romana*, ovvero qualunque maniera d'edificare secondo il *tipo Romano*, o *Romanese*.

(20) *Gallica opera.* Qui altresì l'egregio uomo vuole, che l'*Opus Gallicum*, simile al *Romanese*, dovesse intendersi del *tetto superiore* d'ogni edificio. Ma si vide nella precedente Nota (10), ch'egli pone l'*Opus Gallicum* anche nella costruzione dei *muri*. E però vie meglio apparisce, che i due significati speciali del *Muro* e del *Tetto*, da lui attribuiti a sì fatta parola, non ne ristringevano punto il significato generalissimo. Delle prove di questa verità è ricca la Storia; ed io n'esporrò una parte nelle seguenti *Osservazioni*.

(21) *Tegula.* Così è scritto nel Codice di Cava; e così dovea scriversi. Ma il Cav. Vesme, scrisse *arcula* nella sua Edizione del *Memoratorio* nel 1846: parola, che diè molti travagli al Promis per cavarne alcun senso buono, fino a che lo stesso Cav. Vesme nella sua seconda Edizione del 1847 non

---

1 Storia d'Italia, Vol. I. pag. 483. 667, 793. 1005. 1232. 1300.
-- Vol. II. 921. 931. 933. *passim*: ma *Vedi* i Fasti Getici o Gotici.
2 *Ibid.* Vol. I. pag. 793. 913. 914. 1293.

tolse via l' importuno vocabolo, sostituendo il vero di *tegula*. Sospetta e' nondimeno [1], che la voce *arcula*, da lui trovata in due Codici, significasse alcune tegole curve, tuttora in uso nell' Italia Superiore.

(22) *Si maxas funderit.* I Benedettini soggiunsero al Ducange la parola MAXA, dichiarandola per mezzo di MASSA e di MOLES: cioè della MASSE de' Francesi. Fra' molti significati delle voci MASSU, MASSUS e simili presso il medesimo Ducange ed i suoi Continuatori non se ne scorge alcuno, che giovi a dichiarar la *maxa* di Liutprando, secondo il testo Cavense. Ma il Vesme ed il Promis leggono: *Si massas fundederit;* e però il secondo [2] non dubita, come già ho detto nella prec. Nota (18), di riferir questi due vocaboli alle *fondamenta*: » est » enim hisce in Legibus ratio illius structurae, quae apud Grae- » cos et Romanos τὸ emplecton nomen obtinuit, quaeque in » cava terra caementitie fundebatur, atque confertim, dum » omnimodae aliae structurae fiebant ad normam et libellam ».

1 Vesme, Lettera al Merkel, pag. 31.
2 Promis, *loc. cit.* Col. 248.

De Caminata (23) (CAP. V. di Vesme).

Si quis *magistri caminatam* fecerint tollant per unam tremmissem unum. Etsi *habitarij* (24) cancellas fecerit, per solidum vadant pedes duodecim, Et si vero *peumas* (25) fecerit, quantos pedes habent tantas *silicas lebant* (26);· Et si *carolas* fecerit cum gypso (27), det per tremissem *carolas* quattuor, annones ei non reputetur·,·

(23) *Caminatam.* Cioè il *caminus.* Così dimostrò il Promis nelle sue Annotazioni al Libro II. 3. dell' Architettura di Fr. Giorgio Martini. Ed in quelle su' *Comacini* scrive [1]: » In illis » Adnotationibus *caminatarum* historiam a saeculo IX ipse in- » cipiente habui, nixus auctoritate ANASTASII Bibliotecarii, nec » non et Codicis Diplomatici Sancti AMBROSII ».

1 Promis, *Ibid.* Col. 248.

(24) *Habitarij.* Il Promis [1] legge *abietarii* nelle due trascrizioni del *Memoratorio*, proposte dal Codice di Wolfenbüttel; e gli sembra un' ottima lezione, parlandosi qui de' *cancelli d' abete*, secondo alcuni costumi tuttora vivi nel Piemonte, da lui maestrevolmente descritti.

(25) *Peumas.* » Peuma [2] mihi idem est quod *pegma* (a » Graece πῆγμα); lignea machina, multis declarata veterum » Scriptorum locis apud Forcellinium et Ducange..... apud » Italos *palco*, *impalcatura*: sive *tabulatio*, etc. ».

(26) *Tantas silicas lebant.* La *siliqua*, ossía la vigesima quarta parte del soldo.

(27) *Carolas fecerit cum gypso.* Il Promis [3]: » Carola est » ipsa septorum sive cancellorum altera species, de qua vide » Ducangium et Carpentier..... .: Credendum est Artifices » nostros (*Comacinos*) etiam *Carolas* finxisse ex argilla, eas- » que gypso induxisse ».

1 Promis, *Ibid.* Col. 248. 239.
2 *Id. Ibid.* Col. 249.
3 *Id. Ibid.* Col. 249.

De furnum (Cap. VI. di Vesme).

Si quis vero furnum *inpisile* (28) cum *caccabos* fecerit, et post tres, aud quattuor habuerit, et cum *pineam suam levaverit* (29) *caccabos* ducenti quinquaginta (30), ita ut *pinea* ipsa habeat *caccabos* vigintiquinque, et inde tollant tremmissem unum, et si quingenti *caccabos* habuerint, habeant duos tremmissem, et si milles fuerint *caccabos*, tollant exinde mercedes tresmissi (*sic*) quattuor·,·

(28) *Furnum inpisile.* Il Vesme [1] avea *furnum in pensole* nell' Edizione del 1846. Or nella sua Lettera del 1847 corregge se stesso, e pone *furnum in pisile* (così per l'appunto il testo Cavense) o *pisele*, come hanno i Codici di Vercelli e d' Ivrea. Il Promis [2], ed il Merkel [3] rimangono fedeli al *pen-*

1 Vesme, *Lettera citata* al Merkel, pag. 30, 35.
2 Promis, *loc. cit.* Col. 249-250.
3 Merkel, *Let. cit.* pag. 708. 710-711

sele, ma non senza un qualche dubbio: il primo per dire, che qui si tratta d'un forno *pensile* o *pendente*, cioè sollevato dal suolo, un tre o quattro piedi, ciò che al secondo non sembra esser dimostrato. Soggiunge il Vesme, che, sia qualunque l'ortografia del *pisile*, qui non si tratta se non del *Piselum* o *Pisilis*, ossia d'una *stufa*; significato nuovamente aggiunto nell'Edizione Parigina del Ducange, secondo la mente del Guérard. » Pisalis, dice il Guérard [1], *Conclave* est *vaporarium* vel » fornaculo calefactum: unde Gallice *poële*». Al che s'appiglia il Reumont, citato dal Vesme: il Merkel sospetta per altro, non avesse il Re Liutprando favellato del *pisé* o *pigiato*, cioè dell'*Opus Gallicum*. Anche nella costruzione d'un forno comparirebbe l'*Opus Gallicum*, se non s'inganna il Merkel, a dinotar alcune speciali forme, diverse dalle più comuni ed usitate in Italia.

(29) *Pineam suam levaverit*. È il *fastigio*, secondo il Promis [2]; che ricorda il *pignon* Francese, ovvero la sommità del tetto, il *Pinnaculum* Latino ed il *Pinnacolo* Italiano.

(30) *Caccabos ducenti quinquaginta*. Il *Caccabo*, vase da cucina e di creta in principio, s'allargò a dinotar qualunque vaso figulino; e, s'egli era di rame o d'altro metallo, bisognava dirlo. Bellissime sono le relazioni del Promis [3] degli scavi fatti, essendo egli presente, di molti *caccabi* nel 1839 in Aosta; dichiarando il tutto con appositi disegni. Agli esempj da lui recati, aggiunge il Reumont [4] le memorie del sepolcro d'Elena, pieno di *caccabi* e però detto volgarmente *Tor Pignatara*.

---

1 Guérard, Glossaire au Polyptique de l'Abbé Irminon, II.455. (A.1844).
2 Promis, *loc. cit.* Col. 250.
3 *Idem*, *Ibid.* Col. 251-253.
4 Reumont, Apud Vesme, *Lettera citata*, pag. 35.

De Puteum (Cap. VII. di Vesme).

Si quis puteum fecerit ad pedes centum, tollat exinde solidos xx. annonas ei non reputetur, puteus autem de pe̅d̅ xxx. quinque so̅l̅i quattuor. Puteus vero de pe̅d̅ viginti sex so̅l̅ tres, puteus autem de pe̅d̅ duodecim so̅l̅j unum, annona ei non reputetur.

Explj Leges, quas Dom. Ljutprandus instituit.

(*Segue una Legge due volte trascritta, e trovata dal Cav. Vesme in un Codice di Wolfenbüttel, la quale manca nel Cavense*).

(VIII. De marmorarios; *Apud Vesme* (Anno1847)).

Si quis *axes marmoreas fecerit* (31), det per solidos uno pedes XV. (*XXV?*) Et si *columnas* fecerit *de pedes quaternos aut quinos* (32), det per tremisse columnas tres (*quattuor?*) : annonas ei non repotetur.

Avvertenza.

Gli otto Capi su'*Maestri Comacini* sono dal Cavalier Vesme annoverati come le Leggi CLVII. CLVIII. CLVIIII. CLX. CLXI. CLXII. CLXIII. CLXIV. del Re Liutprando.

(31) *Axes marmoreas fecerit.* Qui dice *facere* non *claudere* gli *assi*: cioè *spianarle* e polirle, come nota il Promis [1]: » Huic enim operi pro nihilo est crassitudo qualiscumque sit, » superficiei enim *explanandae* et *expoliendae* tantum confert » artifex ».

(32) *Et si columnas fecerit de pedes quaternos aut quinos.* Ecco le *colonnine*, contro le quali si scagliava tanto il Vasari: *colonnine* di quattro o cinque piedi soltanto d'altezza; e però poste ad ornamento, non a sostegno. Veggano gl'intelletti d'un Promis, d'un Odorici, d'un Amico Ricci quale officio, grande o piccolo, sì fatte *colonnine* sostennero nell' Architettura da noi detta *Gotica* del 12.° secolo. Questa si vuole aver avuto il nome dal Vasari, e sol dal Vasari e non prima del Vasari; falso essere stato il nome di *Gotica*, nè aver la *Pseudo-Gotica* tratto l'origini sue da niun'Architettura, che potesse chiamarsi *vera Gotica*; volersi tenere la *Pseudo-Gotica* del 12.° secolo, per nata dagli Arabi, amatori antichi dell'*arco acuto.* Di costoro parlerò nelle prossime *Osservazioni*: qui torno alle *colonnine*,

1 Promis, *loc. cit.* Col. 253.

e veggo non aver queste, onde toccava il Re Liutprando nel 741, dovuto riuscir più alte di quattro o cinque piedi, nè molto diverse da quelle, che veggiamo regnar da per ogni dove negli Edificj Sacri e profani, costruiti dopo il 12.° secolo. I fatti perciò tanto del *Memoratorio* quanto dell'Altare Pemmoniano dimostrano d'aver cotale Architettura del 12.° secolo pigliato le mosse dall'Architettura de'*Maestri Comacini* del 741, almeno in quanto alle *colonnine*, così avverse alle colonne Romane, che nella Storia esposi [1] aver Cassiodoro lodate per la loro altezza e sottigliezza. *Iuncea proceritas columnarum.*

Non tutte le colonne Cassiodoriane, *a guisa di giunchi*, eran perite nel 741: ma nemico a tal modo d'architettarle già innanzi al 741 s'ergeva in contrario il *tipo* delle colonne pigmee, che tanto m'offesero nella Tavola del Canciani, ove si rappresenta quell'Altare del Friuli; *tipo*, che io credetti essere stato proprio de'Goti. No: mi rispose l'Odorici, con sua umanissima e dottissima lettera del 6. Settembre 1853.- » No; *Romana* è (nell'Al-
» tare di Pemmone, Duca del Friuli, e di Rachis), *Romana*
» l'esilità delle colonnine, quali vediamo ne' Sarcofagi Cristiani
» dal IV.° al VI.° secolo, riprodotti dagli autori moltiplici della
» *Roma Sotterranea*; esilità per altro tanto in voga fino dai
» bellissimi tempi dell'Imperio di Roma nelle dipinte decora-
» zioni, e più in quelle d'Ercolano e di Pompei, che appunto
» pel capriccioso loro carattere sono ricordate da Plinio e da
» Vitruvio. Nè con ciò voglio dire, che un impiego, un uso
» se ne facesse negli opificj della loro età; osserverei soltanto
» che non erano sconosciute ».

Or chi potrà mai contraddire ad una così vera e giudiziosa considerazione? Ma, poich' ella è vera e giudiziosa, come si vorrà e' più fondare la Storia dell'Architettura, narrando, come oggi si fa, che gli Arabi furono i primi autori degli ordinamenti delle *colonnine* e dell'*arco acuto*, che ottennero il predominio negli Edificj del 12.° secolo, cioè negli *Pseudo-Gotici* del Vasari, unico Autore d'un tale ardimento di vocabolo?

E mi sia lecito di qui soggiungere ciò che l'Odorici, con soverchia temperanza forse, chiama un *suo sospetto* nella stessa

---

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 810.

lettera del 6. Settembre 1853 ; » Io ho *un qualche sospetto*, che » il *tipo Getico-Orientale* , diverso affatto dal Romano, fosse » penetrato qualche po' di tempo prima della venuta de'Goti ad » improntare di se l'arte Romana; e, se mal non m'appongo, » ne troverei già le tracce in quelle immense rovine del Pa- » lazzo di Diocleziano in Spalatro, che l'Adams con isplendide » Tavole ha posto in luce. Anche le Terme, che voglionsi di » Diocleziano, di quell'uomo novatore (forse anche innocen- » tissimo) dell'arte, sembrano accusare il *nuovo stile*; ond' è » che per due vie sarei quasi tentato a credere penetrata la » *Getica* Architettura fra noi, e per le Romane conquiste, e » per quelle alla lor volta de' Geti su' Romani ».

L'Odorici è il primo, che dopo l'età di Scipione Maffei avesse confessato nel 1853 d'esservi stata un'Architettura, *ignota* quanto più si voglia, fra'Geti o Goti di là dal Danubio: ma tutto è suo il felice pensiero d'esser penetrata in Italia prima di Teodorico degli Amali l'Architettura Orientale di que'Geti o Goti, e tutta sua l'applicazione di tal pensiero alle ruine del Palazzo di Diocleziano. Ben quell' Imperatore, già dianzi militando, avea potuto vedere le Daciche regioni de' Geti o Goti; vo' dire de' Daci liberi, ossía non conquistati da Traiano; e veder le loro Città e le loro fortezze, senza parlar di Sarmizagetusa, stata la Reggia di Decebalo, e poi divenuta Ulpia Traiana. In questa seconda e meno estesa Dacia di Traiano appariron dopo lui le forme *Romane* d'ogni costruzione, congiunte con le *Getiche* o *Gotiche*, secondo i bisogni del clima ed i naturali accidenti de' fiumi o del suolo, non che della qualità delle pietre o de' legni. E però ben dovè Diocleziano desiderare, che alcune di tali apparenze rendessero singolare il suo Palazzo di Spalatro, come *sospetta* l' Odorici; o, piuttosto, com' egli scoprì.

OSSERVAZIONI GENERALI SULL'*OPUS GALLICUM.*

I.ª Delle Chiese di tre diverse Religioni fabbricate dai Visigoti di là dal Danubio, e del muro ivi da essi costruito contro gli Unni Attilani.

Chi può tenere a vile i detti di Giuseppe Ebreo [1] sulle simiglianze degli Esseni di Giudea e de'Daci *Plisti* o *Polisti*, spettanti all' odierna Bessarabia? Chi non ricorda l'opinioni del Filosofo Celso [2] intorno all'antichità ed alla sapienza de'Geti? O gli attestati d'Origene [3] sulle conformità d'alquanti costumi de'Geti o Goti del terzo secolo con alcune usanze degli Ebrei? Più notabili riescono i racconti d' Origene, quando egli combatte contro Celso, e s' accorda nondimeno con lui nel fatto notissimo a tutto l' Orbe Romano, che i Geti onoravano Zamolxi col rizzargli e Templi e Statue (νεὼς καὶ ἀγάλματα [4])? Narra Santo Epifanio [5] (morto nel 410), che una parte dei Goti, divenuta Cattolica ne' principj del quarto secolo, costruì Monasteri di Vergini. E tosto i Goti Cattolici caddero nell'Arianesimo insieme con Ulfila. Santo Isidoro di Siviglia compendiò in modo insigne sì fatti eventi [6], occorsi di là dal Danubio: » Gothi effecti Ariani.....Tunc Gulphilas eorum Episcopus » Gothicas literas invenit.....Gothi autem statim ut *literas* » *et legem* habere coeperunt, *construxerunt sibi* Ecclesias sui » dogmatis ». Chiese, cioè, diverse da'Tempj prima Zamolxiani e poscia divenuti Cattolici. Queste cose intorno alle tre diverse Religioni Gotiche io narrai partitamente nella Storia; indi le venni ricapitolando in tutto il corso del Libro XXXIX.

L' antiche città de' Galli eran cinte di mura, che costruivansi

---

1 Flavii Iosephi, Antiqq. Lib. XVIII. Cap. I. (Edit. Havercampi).

2 Celsus, Apud Origenem, Contra Celsum, Lib. I. Cap. 16: Lib. II. Cap. 55: Lib. III. Cap. 54. (Edit. La Rue).

» Γέται σοφώτατα ἔτνη, καὶ ἀρκαῖα ».

3 Orig. Contra Celsum, Lib. I. Cap. 16.

4 *Idem*, *Ibidem*, Lib. III. Cap. 34.

5 Sancti Epiphanii, Adversus Haereses, Lib. III.

6 S. Isidor. Hispal. Chronic. Gothorum (*Era quadringentesima quintadecima*).

con travi distese in sul suolo, e distanti due piedi fra esse: gl'intervalli colmavansi con calcina e con altri materiali di pietra. Cesare, cinquanta tre anni prima di Gesù Cristo, trovò sì fatte mura in Avarico de' Biturigi, ove ristretto s'era Vercingetoringe, il Gallo. Non credo simile a coteste, che Cesare [1] chiama *Galliche mura*, fosse il *Lungo Muro*, di cui favellai [2]: edificato di là dal Danubio per mano de'Visigoti contro gli Unni, verso l'anno 376 dell'Era Cristiana; ovvero quattrocento venti anni dopo Vercingetoringe. Ammiano Marcellino [3] lodò l'*usbergo* di quel *Visigotico Muro*. Doveano esservi e torri e propugnacoli e difese a schermirsi da'fieri nemici, che già ridotto aveano sotto la loro potestà le tribù possenti degli Ostrogoti, soggette alla famiglia degli Amali. Ma gli Unni piombarono per un altro lato su'Visigoti; questi perciò tragittaronsi con Ulfila di qua dal Danubio e si sparsero per l'Imperio Romano, donde più non uscirono. Saccheggiarono Roma nel 410, e furono dall'Imperatore Onorio collocati nell'Aquitania e nella Settimania della Gallia Meridionale, che per essi fin dal principio prese il nome di *Gotica*: poscia il nome di *Gallia Gotica* o di *Gozia Gallica* si ristrinse particolarmente alla Settimania, ov'era Narbona. Impossibile adunque il presupporre, che i Visigoti nelle Gallie, donde passarono in Ispagna, disimparato avessero l'arte loro Danubiana d'edificar le mura di guerra. Quanto antica ella fosse fra'Geti o Goti, lo scorgiamo tuttora nella Tavola 72 della Colonna Traiana, disegnata da Sante Bartoli, ove si rappresentano le legioni di Traiano in atto d'espugnare un Castello de' Daci, munito di triplice cinta con *pietre quadrate*.

Nelle frequenti guerre, che dopo la morte dell'Imperatore Onorio combatterono i Visigoti contro le Romane Provincie, rimaste in balía dell'Imperio nelle Gallie, non solo ebber bisogno di rammentar le native lor discipline del costruir belliche mura, ma d'avvantaggiarsi altresì d'una qualche imitazione delle muraglie Romane, senza dismetter la patria usanza Oltredanubiana. Tolosa fu per molta età il seggio principalissimo del Gotico Imperio,

1 Caesar, De Bello Gallico, Lib. VII. Cap. 23.

2 Storia d'Italia, Vol. I. pag. 837.

3 Ammiano Marcellino, Lib. XXXI. Cap. 3. » Muros altius erigebant... » *loricam*, ... *efficax opus*... ».

della lingua Ulfilana e della *Gotica* Liturgía; ivi si pubblicarono le più antiche Leggi consentite fra' Visigoti, dopo il lor passaggio nelle Gallie. In Tolosa nacque il marito d'Amalasunta, Regina d'Italia; Eutarico degli Amali, sebbene uscito di sangue Ostrogotico. Con lui dalla *Gallia Gotica* vennero in Italia gli Architetti ed operaj Visigotici, quando egli Ariano, ed ardente persecutor de' Cattolici, fabbricò Ariane Chiese in gran numero, diverse dalle Romane o Cattoliche per l'Architettura. Fabbriconne soprattutto nel 517 in Ravenna [1]: *Construxit sibi* Ecclesias sui dogmatis. Non eran di legno, come l'*Opus Scoticum* (*Vedi* la prec. Nota (10) al *Memoratorio*), ma di pietra; e per molti e molti secoli durarono salde. Il Re Clotario, figliuolo di Clodoveo, a que' medesimi giorni, era divenuto Signor di Tolosa, donde si può ben credere, ch' e' chiamato avesse nel 533 gli Artefici *Goti*, edificatori del Tempio di S. Pietro, poi S. Oveno di Roano (*Vedi* la precedente Nota (18) al *Memoratorio*): Mirum Opus MANU GOTHICA et Quadris Lapidibus [2]. Pochi anni appresso, verso il 570, il Duca Launebode, *Goto* passato a' servigj de' Re Franchi, edificò in Tolosa i *culmini* della Basilica di San Saturnino, gloriandosi, che niun Romano posto avesse ivi le mani:

Quod nullus VENIENS ROMANA E GENTE fabrivit!

Così Venanzio Fortunato, uomo Romano, dicea scrivendo a quel Duca Launebode: così un tal fatto si riferiva da me nella Storia [3].

II.ª Dello stile GALLICO dell'Architettura e del Romanese fuori d'Italia verso il 570.

Due dunque furono, chi nol vede?, gli *stili*, due i *tipi* dell'Architettura verso la metà del sesto secolo in tutte le Provincie, distaccate dall'Imperio d'Occidente, per opera dei Visigoti e de' Franchi di Clodoveo:

1.° Lo *stile Romano* da per ogni dove prevaleva col suo

---

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 790-791. *et passim.*

2 *Ibidem*, pag. 822-823 *et passim.*

3 *Ibidem*, pag. 827. *Vedi* Venantii Fortunati, Opp. Lib. II. Cap. XII.

nome di *Romano* in Roma ed entro a' confini dell' Imperio; ma fuori di questi già chiamavasi *Romanese*, come chiamollo il Re Liutprando nel *Memoratorio* del 741. Di *Romanese*, dopo il 741, formossi tosto nelle Gallie il vocabolo *Roman*, che vive tuttora tra'Francesi d'oggidì, e dinota non l'Architettura *Romana* propriamente di Roma, di Napoli, di Ravenna e di Venezia; ma sì la *Romana*, uscita da'cancelli d'Italia, e però in molte guise alterata, sebbene senza perdere i suoi nativi sembianti. Dalla parola *Roman* venne dopo alcuni altri secoli l'altra di *Romanzo* nella nostra Penisola; e si rendette comune così alla Letteratura ed alla Lingua come all'Architettura. Molto si disputò per conoscere l'origini primiere della voce *Romanzo*: ma niuno, credo, sperò d'udirla nel *Memoratorio Comacinese* in bocca del Re Liutprando. E tal chiosa intorno al *Romanese* o *Romano* e *Romanzo* si vuol soggiungere al Ducange.

2.° Lo *stile Gallico* insieme col *Romano* dominava nella *Gallia Gotica*. Passò nella Neustria, in San Pietro, poi Sant'Oveno di Roano, e passovvi col suo nome principale di *Gotico*; nome spettante così al *Gotico* magistero dell'Architettura, come alla razza ed al sangue degli Artefici e degli operaj; ma sì fatto *stile* potea e dovea chiamarsi eziandío *Gallico* in quanto alla *Gallica* terra, ove nati erano quegli Artefici *Goti*. Sopravvisse alla fortuna della Visigotica gente in Tolosa, quando egli videsi adoperato dal Duca Launebode in S n Saturnino. Lo *stile Gallico* adunque altro non era verso il 570 nelle *Gallie* se non lo *stile Gotico*, cioè *Visigotico*, d'architettare; diverso dal *Romanese*, non essendovi, a mia notizia, niuno sì avventato o credulo Scrittore, che ardito avesse parlar dello *stile Francico*. Nè Franchi nè Longobardi nè altri popoli di simil fatta recato avevano dalle patrie selve alcun loro proprio artifizio di rizzare se non i tugurj e le capanne descritte da Tacito in Germania. E' sarebbe gran semplicità il darsi a credere, che nel soggiorno della *Gallia Gotica* i costruttori antichi del muro contro gli Unni e delle *Chiese dell'Ariano dogma* di là dal Danubio, si fossero nel 570 fatti a dispregiar la patria scienza, contenti di vagheggiare le mura d'Avarico e di Vercingetoringe, sei secoli dopo la morte di costui e dopo la dominazione Romana in tutte le Gallie. Anche nel caso, che Cesare od i suoi successori avessero imparato da Vercingetoringe come si costruiscono le *mura*, tale arte, a

capo di seicento anni, sarebbesi chiamata non più *Gallica*, ma *Romana* o *Romanese*. Or dunque i Druidi furono gli ammaestratori di Cesare? Dunque le mura di Nismes, d'Arles, di Marsiglia, di Narbona e di Carcassona s'hanno a tenere per un'immagine della Druidica maniera? S'egli è così, m'apparecchio ad udire, che le mura di Roma, erette dall'Imperatore Aureliano, vogliionsi riputar un'imitazione delle discipline di Vercingetoringe!

So, che l'Achaintre, recentissimo Comentatore di Cesare [1], pretese di mostrare contro l'opinione di Turpin de Crissé [2], che solidissime si debbano da noi estimar le *Galliche mura* d'Avarico (tali altresì le mura di Gergovia, di Vellaunoduno, d'Alesia e di Bibracte), perchè Apollinare Sidonio, verso la fine del quinto secolo, vedevane tuttora le reliquie, sebbene in parte bruciate. Ma Sidonio parlava delle sole città Romane degli Alverni delle Gallie, città spesso assediate ed arse da Eurico, Re de'Visigoti; nè dicea, che sì fatte mura fossero in parte di legno; e la guerra ben può danneggiar col fuoco le mura della pietra più dura. Sidonio, chiuso in Clermonte per la minaccia d'un nnovo assedio de'Visigoti, deplorava, che le *mura* della sua patria, già guaste dal fuoco, regger non potessero ad un'altra prova [3]: paure, che sempre più crebbero in lui [4]. Or come mai parve all'Achaintre di leggere appo quello Scrittore, che le *mura* di Clermonte fossero le reliquie delle *Galliche mura* di Vercingetoringe, descritte da Cesare?

Gallico e *Gòtico* dopo il 410, e prima d'Apollinare Sidonio, furon parole d'un significato medesimo; spesso elle si congiungevano entrambe da chi volea parlar con più chiarezza, o si prendevano l'una per l'altra, senza timor d'errare, nelle Gallie.

---

1 Achaintre, Nota (13) Ad Caesarem, De Bello Gallico, Lib. VII, Cap. 23. Nell'Edizione de'Classici, detta di Le Maire, I. 313. (A.1819).

2 Turpin de Crissé, Les Commentaires de César avec des Notes historiques, Liv. VII-23. (A.1785).

3 Rumor est GOTHOS in ROMANUM SOLUM Castra movere. HUIC SEMPER IRRUPTIONI MISERI ARVERNI janua sumus.....(quos) jam pridem MINACIS REGNI importuna devoravit impressio.....Non nos aut *ambustam murorum faciem* .... aut propugnacula vigilum confidimus opitulatura.....

Sidonii, *Lib. VII. Epist. I.*

4 Et ego istic inter SEMIUSTAS *muri fragilis* clausus ANGUSTIAS belli timore contigui....

Idem, *Lib. VII. Epist. XI.*

III.ª Dello STILE GALLICO in Ravenna ed in Italia dal sesto all' ottavo secolo.

Che dico? Lo *stile Gotico* dovea chiamarsi *Gallico* parimente in Ravenna, poichè dalle *Gallie* vennero ivi gli Architetti Visigoti con Eutarico a fondarvi quel grande apparato di Templi Ariani, costruiti nel Regno degli Ostrogoti; di pietra e non di legno. Altrove dissi [1], e qui torno a dire, che rozze a petto ai Visigoti riputavansi le tribù degli Ostrogoti, cadute per lunga stagione in balía degli Unni; e che solo i Visigoti portarono, passando le rive del Danubio, il deposito dell'arti loro e della Letteratura d' Ulfila, non che della *Gotica* Liturgía. *Gotico* si chiamava il maggior Tempio di Ravenna, edificato per la volontà di Teodorico l'Ostrogoto: ma Eutarico, giova ripeterlo, nacque Visigoto, e venne dalle *Gallie*. Il tempio Ariano appellavasi or *Gotico* ed or *Gallico*, ed or l'uno e l'altro indistintamente.

IV.ª Liutprando Re in Ravenna.

Liutprando, che verso il 741 promulgava le Leggi del *Memoratorio* su' *Comacini*, ed offeriva il Vaso alla Chiesa di Santo Stefano della sua città di Bologna (*Vedi* prec. Num. 536), era stato pochi anni prima Signore altresì di Ravenna. Quanti e quali Edificj e Templi e' non vi trovò? Taccio di San Vitale e di Santo Apollinare; ma le più antiche Chiese Imperiali, opera di Galla Placidia, con qual altro nome additavansi dai *Meccanici* e da'*Comacini* del 741 se non di Opus Romanum? A fianco d'un sì gran mucchio di costruzioni dell'*Opus Romanum*, sorgeano sul suolo Ravennate i *Bagni* detti *de' Goti*. Non so se alcuni di questi si fossero edificati da Teodorico secondo il magistero, cioè, secondo l'*Opus Romanum*; ma certamente alcuni se ne fabbricarono da' Sacerdoti e dagli Ottimati Ostrogoti secondo l'*Opus Gothicum*, il quale vieppiù rifulse nelle Chiese di quella città, mercè gli Artefici Visigoti delle *Gallie*. » *Construxerunt sibi Ecclesias* sui dogmatis ». E però Liutprando Re vide in Ravenna e nell'Esarcato non pochi Templi, che

---

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 788-789.

ritenevano la sembianza *Gotica* degli Ariani, sebbene ribenedetti e riconciliati sotto Giustiniano al culto Cattolico. Ma non tutti erano ribenedetti nell'ottavo secolo, e molti perirono dopo Liutprando, senza che niuno avesse mai pensato a ribenedirli giammai. Fra' quali udimmo nella Storia essersi annoverato il *Tempio de' Goti*, protetto dallo Statuto Ravennate del 1250 [1], e magnificamente lodato dallo Storico di quella città, Desiderio Spreti, che il vide in pochi dì cadere nel 1457, per comandamento de' Veneziani, divenuti Signori della sua patria.

Dopo avere lo Spreti (morì nel 1474) ammirati gli Edificj dell'*Opus Romanum*, favellò del *Tempio Gotico* tuttora in piedi a' suoi dì. Ho già riferito altrove le sue parole: ma siami permesso di rinfrescarne la memoria in questo luogo, dov' ella più giova: » ADEST et GOTTHICUM TEMPLUM, quod » GOTTHI licet ARIANAE HERESIS labe infecti sub Sancti ANDREAE » nomine SUMMOPERE COMPTUM, ET SUIS TUNC AE- » DIFICIIS ADMIRABILE construxere. Sed id *nuper* solo ae- » quatum et funditus deletum VIDIMUS; PRAECLARUM AU- » TEM OPUS et multorum annorum labores arx munitissima, » quae *modo* tanta VENETORUM impensa *erigitur*, *paucis nu-* » *per diebus absumpsit* » [2]. Or che altro era il *Tempio Gotico* ed Ariano, così ornata ed ammirabile opera, se non l'*Opus Gallicum*, cioè *Visigotico*?

Ecco perciò incontro l'uno all' altro, nella sola Ravenna, i due *tipi* d'Architettura; ecco sorger San Vitale da un lato, e dall'altro ecco il Tempio d'Eutarico levar, dal 517 fino alla sua caduta nel 1457, la sua *Gotica* faccia per ottocentoquarant'anni. Erano *tipi* contrarj per la diversità di razza; eran contrarj per odio di Religione. Laonde il *tipo Gotico*, recato da' Visigoti nelle *Gallie*, in soli cinquanta tre anni di quel medesimo secolo, che fu il sesto di nostra salute, da una parte si dilatò nel 517 fino a Ravenna, e dall'altra nel 533 sino a Rotomago: indi si vide rialzare altero il capo in Tolosa, quantunque perduta da' Visigoti, e vantarsi nel 570 d'aver Launebode allontanato qualsivoglia industria di Romani dal suo San Saturnino.

---

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 854-855.

2 Desiderii Spreti, De Urbis Ravennae amplitudine, etc. Lib. I.

V.ª Che cosa fosse l'OPUS GALLICUM nel *Memoratorio* del 741. Arrivo degli Arabi.

Dovrò io dunque più travagliarmi a dimostrare, che l'*Opus Gallicum* del *Memoratorio* pubblicato nel 741 da Liutprando non era se non l'*Opus Visigothicum* o semplicemente il *Gotico*? E che il *Gallicum*, descrittoci dal Re come diverso dal *Romanense*, non procedeva nè da Vercingetoringe, nè dai Druidi?

Dov'erano gli Arabi nel 570, in quanto all'Architettura delle nazioni aventi una fissa dimora? Gli Arabi, figliuoli d'Abramo e d'Ismaele, spingevano la vagabonda lor corsa nel deserto, e vivendo sotto le tende aveano il nome di *Sceniti*, qualunque fosse l'antichità della razza loro, qualunque l'eccellenza della lor Poesía. Concedendo anche a quel popolo, che i sette Poemi denominati *Moallak*, e soprattutto il sì celebrato *Antar*, fossero più antichi del quinto secolo, non, per cantarli, avrebbe l'Arabo dismesso l'uso della sua tenda, nè la felicità d'errar nelle sue vaste solitudini, per imprigionarsi tra le mura delle case o de' Palagi. Le città dell'Arabia su' lidi Orientali del Mar Rosso abitavansi principalmente da Greci, da Giudei, da Egiziani e da Etiopi. Raccontai [1] le conquiste fatte durante il sesto secolo da'Re d'Abissinia in Arabia, ed esposi così le Leggi Cattoliche date da Gregenzio di Milano come gli eventi della predicazione Ariana di Teofilo agli Arabi Omeriti dell'Eritreo [2].

Nel 570, Maometto non era nato pur anco: e quando egli fiorì, non ebbero agio i suoi Arabi d'edificare, ma sol di credere in lui e di combattere, imponendo a' popoli soggiogati d'ergere in servigio de' vincitori gl'Islamitici Tempj e le Moschee. La Moschea d'Amru, della quale altrove toccai [3], dicesi fondata nel Vecchio Cairo l'anno 21.° dell'Egira, ossia nel 643 di Gesù Cristo, quando Rotari promulgava le Leggi de'Longobardi: Moschea, nella quale regna l'arco *a ferro di cavallo*; e nel *Myrhab*, ossia nell'*Abside*, vi si vede anche un'*ogiva* od *arco acuto*. Ma Egizj e Greci e Giudei ed Etiopi, premuti

1 Storia, Vol. III. pag. 293-301.
2 *Ibid.*, Vol. III. pag. 294. 299.
3 *Ibid.*, Vol. II. pag. 841.

dal ferro d'Amru, furono gli Architetti, furono i *Comacini* di quella Moschea; ed il Viaggiatore Orlebar visitolla (1) e' non ha guari, giudicandola un lavoro affatto simile ad un gran Chiostro Cristiano, su' lati del quale sorgono molte file di colonne.

Dall'Egitto e dal rimanente dell' Affrica doma gli Arabi, nel fervore della lor conquista e della lor fede, passarono in Ispagna, e goderono d'abitare, non più *Sceniti*, nelle sue città. Ivi l'Ismaelita dovè ammirare, ma non prima del 711, le splendide Chiese de'Visigoti, stati Ariani; d'indi egli con frequenti correríe proruppe nella *Gallia Gotica*, e giunse nel 739 al Rodano, dove cavalcò il Re Liutprando in aiuto di Carlo Martello. Non credo, e niuno, che io sappia, pretese fin qui, aver gli Arabi, sì escerati col nome di Saracini da' Cristiani, costruito alcuna Moschea dal 711 fino al 739: quella di Cordova, che i Viaggiatori dicono rassomigliare all'Egiziana d'Amru nel Vecchio Cairo, fu costruita più tardi, e dalle mani Cristiane o de' Romani di Spagna, o de'Visigoti, che non fuggirono dall'abborrito giogo dell' inimico, e si chiamarono *Muzarabi*.

VI.° Artefici Gotici, che o si rifuggirono in Italia dalle Gallie, o vi furono invitati dal Re Liutprando.

Tralignanti dal Gotico valore degli avi, edificatori del *Muro* contro gli Unni, degli avi trionfatori di Valente Augusto e saccheggiatori di Roma, si riputarono in Ispagna e nella *Gallia Gotica* sì fatti Visigoti *Muzarabi*, perchè non morirono combattendo per la Croce di Gesù Cristo. Solo coloro, i quali si ridussero nelle montagne dell'Asturie a pugnare con D. Pelagio, ebbero merito e fama di veri Goti; ed i loro discendenti, quando riconquistato ebber Toledo, s' appellarono *Hidalgo*; cioè *figliuoli de' Goti* per eccellenza (*Vedi* prec. Num. 289). È questo un titolo d' onore, che vive tuttora e risplende nel secol nostro.

In mezzo alle molte fughe de'Visigoti dalla *Gallia Gotica*, vi furono alcuni, che ripararono in Italia presso Liutprando,

---

(1) L'Orlebar vi si condusse da Bombay. *Vedi* il suo Viaggio nel *Giornale della Società Asiatica*, Gennaio 1845. pag. 133.

ed alcuni ch' egli stesso vi condusse, incorporati con la divisa di *Guargangi* nell'esercito Longobardo, il quale tornava dalle rive del Rodano. Queste furono spettatrici della sconfitta degli Arabi nel 739. Intanto Carlo Martello, il Principe Franco collegato co' Longobardi, osteggiava non solo i Saracini, ma eziandío i Visigoti Cattolici, abitatori della *Gallia Gotica*. Magalona, città posta in una Penisola del Mar di Provenza, era caduta con altre in mano degli Arabi, che infestavano d'indi la spiaggia Spagnuola, tenuta da' Goti, e l'Italia. Carlo Martello scacciò da Magalona i Saracini, che nondimeno lasciarono il loro nome di *Port Sarrasin* su quella sponda. Ma il Franco non contento della sua vittoria sugl' Ismaeliti, devastò ed arse la maggior parte delle Visigotiche città, e soprattutto Magalona, che comandò si distruggesse dalle fondamenta.

Fuggiva il Vescovo, fuggiva il Capitolo di Magalona, ricoverandosi ne'vicini luoghi di Melguieli o Substanzione. Fuggiva eziandío il Conte di Magalona, che nella Storia udimmo [1] essere stato chiamato *Geta* o Goto, cioè Visigoto, da Smaragdo, Scrittore contemporaneo. Di questo Conte nacque il famoso Vitizza, che illustrossi poscia per le sue virtù e pel suo ardore in edificar Templi e Monasteri. E' si chiamò San Benedetto d' Aniana; luogo prossimo a Magalona. Le crudeltà di Carlo Martello nell' abbattere o nel deformare le Città della *Gallia Gotica* (tali Béziers, Agde, ed anche Nismes, ove bruciò barbaricamente l' antico Anfiteatro de' Romani) fu la seconda nè la minor cagione delle fughe di molti Visigoti, e del riparare che fecero per la via di mare in Italia, dal 736 al 739. Lo Storico illustre di Linguadocca non dissimula d'essere stata la *Gallia Gotica* guastata più da'Franchi Cristiani, che non dagl' Infedeli [2]: ed allora, credo, l' oltracotanze de'Franchi dettero il titolo ingiurioso di *Cagot*, cioè di *Cane Goto* (*Canis Gothus*), al Visigoto.

Fra tanti, che fuggirono in Italia dalla *Gallia Gotica*, fuvvi per avventura un qualche Architetto ed un qualche Artefice

---

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 844.

2 » La Gothie, infortunée Province, qui se vit alors (A.737) plus mal-» traitée par les Chrétiens que par les Infideles ».

Dom Vaissette, Hist. du Languedoc, I. 404.

*

Visigoto. Ed ecco, non dirò introdotto, ma rinfrescato in Italia l'*Opus Gallicum*. A farlo credere, basta la menzione, che se ne fa nel *Memoratorio Comacinesco* del 741; ma la necessità dell'umane cose il dimostra. Non ascoltiamo noi forse tutt'i Libri e tutte le Storie dell' Architettura e della Pittura venirci ripetendo a gara, che la persecuzione degl' Iconoclasti Bizantini cacciò da tutta l'Asia nella nostra Penisola un numero grandissimo d'Architetti, di Pittori e d' altri Artefici? Quel che occorse a' più lontani, dovè occorrere altresì a' più vicini. Ma tutti parlano della sola venuta degli Artefici Orientali, come se non vi fossero stati a que' dì gli Occidentali, di cui si ricordavano i lavori da Liutprando. E, dando nell'esagerazioni, scrivono, che sol dagli Orientali Artefici furono mostrate le Arti dell' Architettura e del disegno all' Italia dell' ottavo secolo; quasi fra noi fosse cessata (e comprendo nel mio dire anche i paesi Longobardi) qualunque memoria, qualunque operazione dell' arte Latina; e fosse cessata nel modo stesso, in cui nel Regno Longobardo cessò veramente la *cittadinanza Romana*.

VII.ª Ne' collegj de' *Maestri Comacini* s' accettarono in qualità di *Guargangi* gli Artefici così Occidentali della *Gallia Gotica*, come gli Orientali, detti Bizantini.

Ma no, se questa cessò presso i Longobardi, non cessò nel rimanente dell'Italia, rimasta libera da'Barbari; e così presso i Barbari come presso i Romani giammai non vennero meno l'arti Latine. Or poichè il *Memoratorio* del 741 ne accerta, che nel Regno Longobardo gli operatori dell'*Opus Gallicum* erano i *Maestri Comacini*, sarebbe impossibile il negare o che tale *Opus* non fosse stato loro mostrato dagli Artefici della *Gallia Gotica*, o che alcuno de' *Comacini* andato non fosse dall' Italia nella *Gallia Gotica*. Lo stesso avvenne agli Artefici, volgarmente chiamati *Bizantini*, che si ricovrarono presso i Longobardi. Sì fatti rifuggiti Orientali sono compresi necessariamente fra gli operatori dell'*Opus Romanense* de'*Comacini*. Tutti gli Artefici nati fuori del Regno, in Asia od in Europa, dovettero,

per diventar *Comacini*, essere aggregati nella *cittadinanza Longobarda*, e sottoporsi a veder apprezzata la loro testa col variabile *guidrigildo*, vivendo secondo il Dritto speciale de' *Guargangi*.

VIII.ª Cenni sulla storia dell' Architettura GALLO-GOTICA in Narbona, Magalona e Monpellieri dal 741 al 1096. La LEGGE GOTICA del *FUERO-JUCZO*.

Io non cerco di sapere in questo luogo per opera di chi l'*ogiva* od *arco acuto* comparve per la prima volta nell' Europa: qui ripeto soltanto, nè il ripeterò mai tanto quanto basti, che l'*Opus Gallicum* del *Memoratorio* è un nuovo e non aspettato Documento di esservi stata un' Architettura de' *Goti* nelle *Gallie*; un' Architettura qualunque de' *Goti* diversa da quella de' *Romani*, così per la differenza delle razze come o della Religione o della Sacra Liturgía de' due popoli. Dico altresì, che quando i Visigoti delle *Gallie* abbracciarono la fede Cattolica, diminuironsi, ma non vennero meno le diversità fra le due Architetture. Dico finalmente, che l' Architettura *Gotica*, prima dello Spreti e del Vasari, ebbe sempre il nome di *Getica o Gotica* in Europa, tanto se i Visigoti abitassero di là dal Danubio quanto se venuti fossero nella *Gallia Meridionale*.

Caduta che fu Tolosa in mano de' figliuoli di Clodoveo, la splendida Narbona diventò città Capitale della Settimania; ovvero d'una Provincia, che chiamossi *Gozia* nel secolo sesto. La *Gozia* sotto i nuovi Re Franchi ebbe per lunga età il titolo di *Regno*: e fin verso il Mille, Carlo il Semplice in un Precetto a San Pietro di Rodi presso il Baluzio [1], dicea: » Concedimus etiam tibi » in toto Regno Gotiae vel Septimaniae ». Divenne *Marca* o *Marchesato* di *Gozia* e di *Settimania* quando gli stessi Re Franchi la concedettero tutta od in parte alla possente famiglia de' Duchi e Conti di Tolosa. Ma non perdette la sua denominazione primiera di *Gallia Gotica* [2]; e della *Gallia Gotica* per l'appunto si chiamarono Vescovi quelli, che radunaronsi nel Settimo Concilio Tolosano, del quale or ora favellerò; i Vescovi, cioè,

---

1 Balutii, Capitular. II. 1118.

2 Dom Vaissette, Histoire du Languedoc, I, 571-573. (A. 1730).

di Narbona, di Béziers, di Magalona, di Nismes, di Carcassona, di Lodève, d'Albi e d'Agde: tutte antiche Città, state de'Romani prima che vi dominassero i *Goti*.

Di Magalona, vicina di Monpellieri e d'Aniana, era Conte nel 737 il *Goto* (se n'ignora il nome) padre di Vitizza, ossía di quel San Benedetto Anianese, il quale morì assai vecchio nell'821, dopo aver fabbricato un suo Monastero in Aniana e tanti altri così nella *Gallia Gotica* o nella *Gozia Gallica* come nella Germania di là dal Reno. È egli possibile, che non si fosse nel 736 chiamata *Gallica*, o *Gotica* e *Gallo Gotica*, l'Architettura posta in atto da un Visigoto in un qualunque angolo d'essa *Gallia Gotica*? Dovea chiamarsi così, anche se potesse dimostrarsi, che S. Benedetto Vitizza (in tal guisa egli è additato in una Cronica d'Aniana [1]), nella sua qualità di Monaco, avesse voluto edificare secondo lo stile *Romanese*. Ma il Conte *Goto* suo padre doveva egli edificare alla *Romanese*? Gli altri Conti *Goti* della Settimania doveano forse dimenticare qualunque memoria delle patrie discipline Architettoniche, nè più trovarsi alcuno il quale, con sentimento sì naturale nell'uomo, si gloriasse di aver imitato i nobili esempj dati dal Duca Launebode in San Saturnino,

QUOD NULLUS VENIENS ROMANA E GENTE FABRIVIT?

No; certo: e *Gotico*, cioè *Gallo-Gotico*, era lo stile dei Palagi, che caddero in Magalona sotto i colpi di Carlo Martello nel 737; i Palagi, donde fuggiva il padre del *Goto* San Benedetto Vitizza. Della Cattedrale, che fu travolta nello stesso anno in una medesima sciagura, può dubitarsi, non ella fosse di stile *Romanese*: al qual proposito ricorderò le parole memorabili dell'Odorici nella sua lettera dianzi accennata (*Vedi* prec. Num. 539), là dove dice, illustrando la Tavola dell'Altare di Pemmone Friulese presso il Canciani: » Figure in aria, benchè tutt'altro che » celesti, sono ancora in parecchi mosaici e dipinti de' secoli » anteriori alla calata de' Goti. Il Cielo stellato, la mistica » mano, la gemmata Croce, gli Angeli sorreggenti una grande

1 Dom Vaissette, Preuves du Tome I., Col. 20.

» corona con entrovi seduto il Redentore, richiamano monu-
» menti o sculti o tessulari di Roma e di Ravenna anteriori
» a' tempi d'Odoacre, ed han comunanza di miti, di forme,
» di simboli, di concetti tradizionali espressi ad un modo,
» fatta per altro nota dalla minore o maggiore abilità dell'ar-
» tefice. E questi avvinto a que' simboli, ch'erano parte *iera-*
» *tica* della sorgente Religione, non iscostavasi mai che a ri-
» lento e colla paura, se mi sia lecito il dirlo, di violare,
» corrompere il tipo Sacro tradizionale dell'arte Cristiana; la
» quale, nata in Roma, emerse dalle Catacombe con forme
» poco meno che prescritte, alle quali *anche il Goto artefice*
» *dovea pure accostarsi per seguire il concetto Sacerdotale,*
» *prescritto* ».

Sta bene: ma i *Goti*, finchè Ariani, ebbero in disdegno una tal sorta di precetti e riti Cattolici; e quando e' vennero alla nostra fede, rimasero invincibilmente uniti alla lor *Gotica* Liturgía, sì come ho raccontato alla distesa nella Storia [1]. Or chi non sa quanta parte nell'Architettura de' Templi e de' Sacri Edificj abbia l' Ecclesiastica Liturgia? *Questa*, ben disse il Guérenger [2], *possiede sola il secreto della costruzione de' Tempj*. Restarono in oltre invincibilmente uniti nell' osservanza e nell'amore delle lor Visigotiche Leggi del *Fuero-Iuczo*, distruggitrici d' ogni Legge Romana; del *Fuero-Iuczo*, tenuto sempre in onore presso i Visigoti della Spagna non *Mazarabica*, e presso i Visigoti della Settimania o *Gallia Gotica*, soggetti a' Franchi. Carlo Magno, stato sì largo nel conceder l'uso delle *Leggi personali* all'Italia ed a tutte le nazioni sue suddite, donò il *Fuero Iuczo* a' Visigoti rimasti nelle Gallie.

I Visigoti della Settimania viveano dunque a *Legge Gotica;* e non solamente i Laici ma sovra ogni altro gli Ecclesiastici. Dovunque si stendea la razza Visigotica, regnava il *Fuero-Iuczo;* del che vi sono esempj nobilissimi, e, fra gli altri, quello da me ricordato [3] d' una lite sostenuta nell'853 da' Be-

---

1 Storia d'Italia, Vol. II. 879. Et *passim*.
2 Guérenger, Abbé de Solesmes, Institutions Liturgiques, I. 14. (A. 1840).
3 Storia d'Italia, II. 846.

nedettini di S. Pietro in Cauna, del territorio di Narbona contro il *Goto* Conte Odilone.

Adelaide, Viscontessa di Narbona, con un suo testamento del 977 [1], lasciò al Monastero di San Piero in Cauna un *Allodio*, denominato *Teloniano*. Non era questa la Badía vivente a *Legge Gotica* nell' 853? Lasciò cinquanta soldi all' altra d' Aniana. Non era ella questa la Badía costruita dal *Goto* Vitizza? Ma chi potrebbe numerar tutte le Chiese, che si vennero edificando in Narbona ed in Aniana ed in altri luoghi della *Gallia Gotica*, od i Monasteri, *viventi a Legge Gotica*, dal 736 fino al 1096?

Un insigne *Placito* abbiamo del 1002 [2], nel quale si presentò Gausfrido, Abate di Santo Ilario di Carcassona, esponendo ed allegando in favore della sua Badía le parole d' una Legge non so se di Recaredo o di Recesvindo (è la prima contenuta nel Libro V.° delle Visigotiche, ossía del *Fuero Iuczo*), per ottenere la restituzione d' alcuni fondi usurpati al Monastero da Arnaldo, Visconte di Carcassona. Si giudicò in favore de' Monaci di Santo Ilario, per virtù di tal Legge [3]; donde rettamente concluse lo Storico di Linguadocca, d'avere il Visconte Arnaldo vivuto anch' egli a *Legge Gotica*. E s' intendea per *Legge Gotica* quella, per cui erasi abolito il Romano Dritto fra' Visigoti; ciò che ho tante volte narrato [4]. Cindasvindo, niuno può dimenticarlo, disse nel 642 o 643, che un tal Dritto spettava oramai ad una *gente straniera* (e' parlava di Roma); ch' era elegante per la favella, ma pieno ed irto di gravi difficoltà. Da ciò si può comprendere se l' *Opus Romanense* dell' Architettura piacer dovesse a' Visigoti più del patrio lor *Gothicum* o *Gallicum*: o se costoro aspirassero a tenere il *Fuero-Iuczo* in minor pregio del riprovato Codice Teodosiano!

» ALIENAE GENTIS LEGIBUS..... ad negotiorum di-
» scussionem..... imbui PROHIBEMUS..... Nolumus sive

---

1 Dom Vaissette, Histoire du Languedoc, II. 115. (A.1732). -- Preuves du 2. Tome de l'Histoire du Languedoc, Col. 131-134.

2 *Id. Ibid.* Preuves du 2. Tome, Col. 158-159.

3 *Idem*, Hist. du Languedoc. II. 135.

4 Discorso de' vinti Romani, §. LXXVI.

-- Codice Diplomatico Longobardo Nota (116) all'Editto di Rotari.

» ROMANIS legibus, sive alienis institutionibus amplius CON-
» VEXARI [1] ».

IX.ª Magalona riedificata; Monpellieri cinta di *muro* e di *fosso*, innanzi al 1096.

La Cattedrale della disfatta Magalona era ella di stile *Romanese* o di *Gallo-Gotico* nel 736? Niuno il sa, poich' ella cadde, nè il Vescovo tornovvi se non dopo tre secoli [2]. Forse in quella contrada era situato l'ignoto luogo della Settimania, detto *Mors Gothorum*, dove Ludovico, figliuolo di Carlomagno, tenne un Parlamento nel 796. Ludovico di poi ebbe l'Imperio, e professò la più alta venerazione per San Benedetto Vitizza, ovvero Anianese. In quell'ottavo secolo, Monpellieri, la quale indi si levò sì famosa pe' suoi studj, e massimamente delle Romane Leggi, richiamate a vita novella, era un oscuro non so se podere o villaggio, posseduto da due nobilissime donne, sorelle di San Fulcrado, Vescovo di Lodève nella *Gallia Gotica*. Se uscissero dal sangue de' Visigoti, è incerto; ma elle, verso il 975, donarono Monpellieri a Ricuino [3], Vescovo di Magalona, il quale sedea in Melguieli o Substanzione. Ricuino diè Monpellieri in feudo a Guido o piuttosto a Guglielmo, che fu il Primo degli otto Guglielmi, più antichi Signori di quel luogo, per la liberalità del Vescovo.

Non guari stette, che Arnaldo, Vescovo di Magalona e di Monpellieri, tornò in Magalona, e ristorolla nel 1037 [4], fabbricandovi d'intorno una nuova città. Intanto c' vi si pose a riparar le rovine della Cattedrale antica, rovesciata da Carlo Martello; e questa, sì, era stata de' Visigoti, e si chiamava *Gotica* prima che nascessero lo Spreti ed il Vasari.

Verso quel medesimo tempo la Chiesa di Santa Maria edificossi da' Vescovi Magalonensi colà in Monpellieri: sì fatto feudo perciò crebbe d'assai, ed ebbe il suo numeroso Clero Mariano e cominciò a meritare un grado fra le Città della *Gallia*

1 Lex Wisigothorum, Lib. II. Tit. I. Leg. 9.
2 Dom Vaissette, Hist. du Languedoc, I. 404.
3 *Id. Ibid.* II. 103.
4 *Id. Ibid.* II. 171.

Gotica: fu circondato ancora d'un *Muro* e d'un *Fosso*. Ma Guglielmo IV.°, dimentico d'aver Guido o Guglielmo I.°, suo avo, ricevuto da Ricuino, Vescovo Magalonese, il feudo, usurpò i dritti Vescovili sulla Chiesa di Santa Maria: e però Goffredo, altro Vescovo della risorta Magalona, propose le sue querele contro l'usurpatore al Settimo Concilio, che si celebrò in Tolosa nella Primavera del 1090. Ivi fra gli altri sedevano il Metropolitano Dalmazio di Narbona, Matfredo di Béziers, lo stesso Goffredo di Magalona, Pietro di Nismes, Pietro di Carcassona, Bernardo di Lodève, Guglielmo d'Albi e Berengario d'Agde: i quali tutti, a distinguersi da' rimanenti, dichiararono esser Vescovi della *Gallia Gotica* [1]. Si fermò nel Concilio, che dovesse la lite giudicarsi dagli Arbitri: e costoro nel 20. Decembre 1093 sentenziarono contro Guglielmo. Poscia venne lor fatto di ridurre le parti ad amichevoli accordi, sì che Guglielmo rilasciò al Vescovo la Chiesa di Santa Maria, ritenendo alcuni fondi posti dentro le *Mura* ed il *Fosso* di Monpellieri [2]. Ciò fatto, nel 1096 partì per la Prima Crociata; che fu quella del pio Goffredo, cantata dal Tasso.

Or io da capo domando, se mentre nel 1090 Goffredo di Magalona e gli altri Padri del Settimo Concilio Tolosano diceano d'esser Vescovi della *Gallia Gotica*, potuto avesse l'Architettura Sacra e Civile delle loro Città cessare di chiamarsi *Gotica* o *Gallo-Gotica*? Di sangue Visigotico eran sovente i Vescovi, che dal 737 al 1090 sedettero nelle Città della *Gallia Gotica*; e sovente i Re Franchi, dopo la morte di Carlo Martello, cercarono d'allettarli alla lor parte; studiaronsi di non increscere a' Conti Visigoti della Settimania, risparmiando loro il nome di *Cagots* e lasciandoli nel governo delle loro Città, o chiamandoli ad alti onori nel Regio Palazzo. Così avvenne fin dal principio al padre di San Benedetto Vitizza; cioè al Conte *Goto* di Magalona, il quale si vide avuto in gran pregio dal Re Pipino. Lo stesso Vitizza militò in Italia sotto Carlomagno contro Desiderio, ultimo Re de' Longobardi.

---

1 Martène, Novus Thesaurus Anecdot. IV. 120. (A.1717). Troppo monche ed imperfette intorno al Concilio di Tolosa sarebbero senza gli studj del Martène riuscite le Raccolte antiche de' Concilj.

2 Dom Vaissette, Preuves du 2. Tome Col. 327-328.

X.ª Delle MURA e de' FOSSI di Monpellieri prima del 1096.

Mi si dica or dunque senza più, se Santa Maria di Monpellieri fu costruita verso il 1037 secondo il *tipo Romanese*, o secondo il *Gallo-Gotico*? Io l'ignoro, nè posso guari saperlo, se non interrogandone gli Architetti di Monpellieri. Due di costoro mi vengono innanzi, ma senza darmi un gran lume; il Renouvier ed il Ricard [1]. I quali per altro non mi fan credere, che il *tipo Gallo-Gotico* dell'Architettura fosse nato dopo il 1037 in Monpellieri; dappoichè non cessano di chiamar sempre *Gotica* l'Architettura d'una città, surta per l'appunto verso la metà dell'undecimo secolo; ed attribuiscono il nome di *Gotiche* alle *Mura*, che la cinsero e la difesero. Ma perchè chiamarle *Opera Gotica*? Eran forse fabbricate intorno intorno con *archi acuti* come le non poche tombe della Necropoli antichissima di Licia? Nol so: ma le Carte di quell'Archivio Comunale contengono la descrizione (così affermano i due Autori dianzi ricordati [2]) *delle Torri e delle Torricelle*, delle *Porte* e de'*Fossi d' una Camicia* (incamiciatura) *Gotica*. Qui molti avrebbero il dritto di rimproverare al Renouvier ed al Ricard d'aver superato l'improntitudine del Vasari, appellando *Gotiche* le *Mura*, che non poterono esser costruite dalla pretesa ignoranza de' Goti. Ma il *Lungo Muro* contro gli Unni fu ben edificato da' Visigoti nel 376; e però qual maraviglia, che la scienza di costruirne dei simili a lor modo fosse durata sempre nella *Gallia Gotica* fino al 741 e fino al 1037 ed al 1096? Certo: il *Lungo Muro* del 374 dovè avere le sue *Torri e Torricelle*, dotate o no dell'*arco acuto*, ma del tutto aliene dalla foggia Romana: *Torri e Torricelle*, che Cesare non racconta esservi state nelle mura d'Avarico e di Vercingetoringe. Che che sia di ciò, il Renouvier ed il Ricard nel dire che le *Mura* del 1037 o del 1096 furono *Gotiche*, affermano di non essersi elle costruite alla foggia *Romanese*.

---

1 Renouvier et Ricard, Des Maitres de pierre et autres Artistes Gothiques de Montpellier. In 4.° Montpellier (A.1844).

2 *Iidem*, *loc. cit.* pag. 11. » Ces pièces contiennent des détails précis » et interessans sur les *tours* et les *tourelles*, les *portails* et les *fossés* d'une » Chemise Gothique ».

Altro è il negare, sì come faceasi ne'tempi del Maffei e del Muratori, che i *Goti* avessero una qualunque Architettura, sebbene *ignota* del tutto a noi, e che questa si fosse chiamata *Gotica* nel sesto secolo; altro il cercar se l'Architettura del sesto secolo, scoperta dopo la morte de' due sì celebrati Scrittori, somigliasse o no all'*acutangola* del duodecimo. Essendovi stata certamente, come que'grandi uomini del Maffei e del Muratori oggi confesserebbero volentieri, un' Architettura *Gotica* nella *Gallia Gotica* dal quinto e sesto secolo fino al Concilio di Tolosa del 1090 presso le genti, che viveano a *Legge Gotica*, ben sarebbe da maravigliare, che l'Architettura *Gotica* primiera fosse perita senza lasciar traccia o memoria di se! *Periisset sine ruinis*! Che un'Architettura si possa e debba nel corso de' secoli mutare, modificare, corrompere, niuno il pone in dubbio: ma che si fossero succedute fra' brevi confini della stessa *Gallia Gotica* due Architetture; una prima, la quale meritava ed aveva, perchè diversa dalla *Romanese*, il nome di *Gotica*; ed una seconda, che nè meritato avesse nè mai ottenuto un tal nome se non dal Vasari; ciò è troppo assurdo ed incredibile: nè sarebbe verisimile punto, ancorchè fosse stato vero. Quel che ho detto fin qui della sola Settimania o *Gallia Gotica*, dico parimente della Spagna, del rimanente delle Gallie, non che dell' Italia e di tutte le regioni, ove abitarono Visigoti ed Ostrogoti.

XI.ª Delle COMUNI CHIUSURE in Monpellieri fino al 1196.

Il Renouvier ed il Ricard parlano molto della *Comune Chiusura*; e non solo delle *Mura*, come s'udì, ma toccano eziandío della *fortificazione Gotica* di Montpellier: cose, che ben potrebbero credersi essere state le stesse; additanti, cioè, la cinta e la difesa di quella recente città. No; la *Comune Chiusura* dinotava colà solo una *Compagnia* e *Consorteria* d'operaj, avente le sue particolari possessioni e fornita di speciali Statuti e Privilegj; tratti ora in luce dagli Archivj del Comune di Monpellieri, per opera del Renouvier e del Ricard. Furono tali Statuti rinfrescati nel 1284 [1]; ma già Guglielmo VIII.°, Signore di Mon-

1 Renouvier, *loc. cit.* pag. 108.

pellieri, avea promesso con sua Carta del 1196 [1], d' aiutar e proteggere la *Comune Chiusura* degli Artisti. A costoro il Renouvier ed il Ricard danno risolutamente il nome di *Gotici*: ed erano d' ogni qualità: gli Architetti ed i Muratori, detti *Maestri di pietra* (*maistres de peyra*, o *peyriers*); Pittori ed Intagliatori d' imagini, cioè Scultori (*Ymagiers*); Vetrai; Argentieri; Orologiaj ed Organisti. V' erano anche i *Fustai*, cioè i Falegnami ed i Carpentieri. Se a tal modo si componea la *Comune Chiusura* in Monpellieri nel 1284 e però nel 1196, ella v'era dunque già surta nel secolo precedente; surta prima del 1093, quando Guglielmo IV.° accordavasi col Vescovo Magalonense, affermando, che Monpellieri vedeasi circondata di *Mura* e di *Fosso* (*Vedi* prec. *Osservazione* IX.ª).

Sì fatti Collegj di *Laici* v' erano parimente nel 1093 in Melguieri ed in Substanzione, dove conduceano la lor vita i Vescovi di Magalona; v'erano in Aniana, se pur la Badia quivi fondata da Vitizza lasciavane sentire il bisogno nell'età, in cui tutte si raccoglievano l' Arti ne' Monasteri. Lo stesso avveniva nelle Badie di Santo Ilario di Carcassona, e di San Pietro di Cauna, viventi nel 1002 e nell'853 a *Legge Gotica*. Ma Narbona, Carcassona, Béziers, Albi, Agde, Nismes e Lodève, oltre questi Monacali Collegj dell'Arti, aveano ciascuna un Collegio degli Artisti *Laici* Visigoti così nel 1093 come nel 1002 e nell' 853, i quali si legano co' Collegj de' *Maestri Comacini* di Liutprando Re nel *Memoratorio* del 741: Collegj operatori tanto dell'*Opus Romanense*, quanto del *Gallicum*, cioè del *Visigotico*. Ed i *Comacini* si legano cogli antichi Collegj d'Arti e mestieri presso i Romani, che il Momsen [2] scrisse non ha guari aver voluto, coll' unirsi, giovar all' arti loro e provvedere altresì alle spese de' funerali di ciascuno tra coloro, i quali v'erano ascritti. Ciò dura in Italia, e massimamente a' dì nostri nel Reame di Napoli, col nome di *Congregazioni* dell'*Arti*.

E però que'Collegj *Laici* degli Artisti Visigoti, a'quali darò da indi in qua il nome di *Comuni Chiusure*, vi furono sem-

---

1 Renouvier, *Ibid.* pag. 105.

2 Momsen, De Collegiis et Sodalitiis Romanorum, in 8.° Kiliae, (A.1853).

pre nella *Gallia Gotica*; e ad uno d'essi ebbe certamente ricorso il Duca Launebode, che nel 570, volendo allontanar tutt'i Romani dalla costruzione di San Saturnino, dovè chiamar Architetti e Muratori e Vetrai Visigoti, e Visigoti Pittori ed *Imagieri*, non che Falegnami e Carpentieri Visigoti. Or tornano alla memoria i *servi Carpentarj*, onde si parla del Diploma di Liutprando Re del 713 (*Vedi* prec. Num. 399), donati a San Piero in Ciel d'Oro di Pavia: i quali, se fossero stati manomessi, poteano entrar nella *cittadinanza Longobarda* e nel Collegio de' *Maestri Comacini*. Tornano parimente alla memoria gli *Operaj vernuli* o servi nati nella casa del Visigoto Gudila in Acci, ovvero in Cadice; con la fatica de' quali raccontai [1] d'essersi colui fatto a costruir la Chiesa di S. Giovanni Batista nel 607.

XII.ª Dello STILE GOTICO in Monpellieri, e se l'arco acuto venne quivi dagli Arabi.

Ma egli è tempo di rammentarsi degli Arabi. Che cosa facean costoro nel 607, quando Gudila radunava nella propria famiglia tutt'i mestieri necessarj alla costruzione della sua Chiesa? Maometto era nato; pur gli Arabi non aveano nulla costruito con proprio loro *stile* nel 607 in niun luogo della Terra; e se nel 643 surse in Egitto per comandamento d'Amru una Moschea con una sola *ogiva* (potè aggiugersi assai più tardi), non ebbero certamente a vantarsi gl'Ismaeliti, che niun Romano, suddito dell'Orientale Imperio, speso avesse quivi la sua opera. Già, quando gli Arabi veleggiarono verso la Spagna nel 711, ad un'ampia edificazione di Chiese *Gotiche* degli Ariani era succeduta nel Regno di B rgogna una vasta ruina di quelle per effetto del Concilio Epaonese [2], il quale vietò nel 517 riconciliarle alla Cattolica Liturgía: ma un tal Canone, disciplinare del paese Burgundico, e non dogmatico per tutto l'Orbe Cattolico, rimase di leggieri senza effetto in Ispagna e nella *Gallia Gotica*, dove i Vescovi si mostrarono più indulgenti e più proclivi a ribenedir

---

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 831.
2 *Ibid.* Vol. II. pag. 913.

le Chiese *Gotiche* degli Ariani, come avea fatto far Giustiniano in Ravenna. E però gli Arabi videro in Ispagna il *Gotico stile,* qualunque si fosse cotesto; poscia il videro, ma per breve ora, nella *Gallia Gotica*, ed appresero ad un tempo la diversità dell' Architettura Sacra degli Ariani, e della *Romanese*: gli Arabi spettatori e non autori, discepoli e non Maestri dell'uno e dell'altro *stile*. Allorchè poi le lor vittorie sulla gente Cristiana *Muzarabica* introdussero in Ispagna un terzo *stile*, di cui qui non cerco l' origini e che si disse *Moresco*, eran cessate le loro passeggiere correrie nella Settimania, ovvero nella *Gallia Gotica*, dove il nome solo dei Saracini e dell'Architettura Saracinesca mettea lo spasimo nelle menti, più che non la *Gotica* degli Ariani faceva rabbrividire i cuori de' Vescovi nel Concilio d' Epaona.

Basilicas Haereticorum, QUAS TANTA EXECRATIONE EXOSAS HABEMUS, ut pollutionem earum purgabilem non putemus, sanctis usibus applicare despicimus. Sane quas per violentiam nostris abstulerant, possumus revocare [1].

Poichè invano io chieggo al Renouvier ed al Ricard d'additarmi che cosa intendono essi per lo *stile Gotico* di Monpellieri, dunque ritengo, che intendono lo stile dell'*arco acuto,* intorno al quale il solo Renouvier avea scritta precedentemente nel 1835 un' Opera, da me non ancora veduta. Ciò presupposto, dicano essi donde venne in Monpellieri, e se dagli Arabi, l'Architettura dell'*ogiva*? Qual'è in questa città l'edificio più antico dello stile *acutangolo*? Rispondono [2], *che il Medio-evo non v' ha lasciato quasi nulla in piedi.* E Magalona? Essendo stata ella nel 736 distrutta da Carlo Martello, non sappiamo se *acutangola* o no fu l'Architettura, con la quale rinacque nel 1037; e s' ella rifabbricossi con le sue antiche forme del 736. Chi può indagarlo? Magalona cadde per la seconda volta, nè mai più rialzossi: appena una piccola Chiesa di campagna mostrava nel decim' ottavo secolo il luogo, dov' ella giace sotto le sue rovine. Se l' *arco acuto* facea mostra di se in Magalona innanzi al 736, o s'egli v'apparve nel 1037 per la prima volta, così nell' una come nell' altra stagione Pietro l' Eremita non

---

1 Canon. XXXIII. Concilii Epaonensis.
2 Renouvier, *loc. cit.* pag. 9.

ancora sospinto aveva i popoli d'Occidente alla Prima Crociata: nè gli Arabi rimasti nell'Asia poterono inviar l'*arco acuto* in Europa, se non per mezzo di questa Prima, dopo il 1096. Da indi in quà diventò possibile, che le lor fabbriche *ogivali* d'Egitto, di Siria, della Persia e dell' India si prendessero ad imitare di mano in mano e di paese in paese dagli abitanti di Narbona, di Magalona e delle rimanenti Città della *Gallia Gotica*; e che sì fatte Città, discostandosi dalla lor Visigotica natura, mutata l' avessero in *Moresca*, senz' esser elle divenute *Muzarabiche*.

Gli antichi navigatori Veneti da prima, poscia i Primi Crociati, altri replica, videro in Oriente l'*ogiva* fra gli Arabi, ed e' l'imitarono al lor ritorno. Sto a vedere, che Guglielmo IV.°, il Crociato Signore del 1096, recolla seco dalla Siria in Monpellieri, dopo essersi fabbricato il muro *Gotico* della sua città! Ma Spagna, o Siria, Egitto e Persia, che importa? L'essersi o da' Veneti o da' Crociati veduta l'*ogiva* in alcuna delle contrade soggette agli Arabi, non muta i concetti; gli Arabi sarebbero stati sempre gli autori dell' *ogiva* presso i Cristiani.

L' uomo intero, suol dirsi, vive nel suo stile; con ugual senno altri dirà, che tutto l'essere d'ogni qualsivoglia nazione riesce sempre alla sua nazionale Architettura; comprendente in se tutte l'Arti d'un popolo. Non da Ninive, ma sì dalla Licia, dalla Palestina e dal *Ramusseo* di Tebe d'Egitto potè a' *Goti*, eruditi di là dal Danubio negli Orientali usi d'Egitto e d'Oriente per le cure di Zamolxi e di Deceneo [1], venir la cognizione dell'*ogiva* (*Vedi* la prec. *Osservazione* I.ª). Poterono poscia i Visigoti recar l'*ogiva* nella *Gozia Gallica*, in Ispagna ed in Ravenna, e vie più adoperarla per distinguersi nella loro qualità d'Ar ani dai Cattolici. Potè da ultimo l'*ogiva* piacere a'Romani Cattolici di Spagna e della *Gallia Gotica*, quando i Visigoti si convertirono alla nostra fede. A me non importa l'investigare, se veri o falsi furono questi varj passaggi dell'*ogiva*: ma nulla s'oppone alla loro probabilità. Per lo contrario, l' *ogiva* mostrata dagli Arabi alla Spagna, i quali non comparvero ivi prima del 711, è un fatto, al quale contraddice tutta la Storia. Il Saracino dunque, quel sì fiero avversario del nome Cristiano, avrebbe per-

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. I. pag. 122.123.143.161.324.343.359.364.366.

suaso i Visigoti di Don Pelagio, di Don Ramiro e d'Alfonso il Casto ad invaghirsi dell'Araba *ogiva* ed a pigliar l'Architettura de'nemici a prestanza, propagandone il modello presso i Cristiani, così *Goti* come Romani, della *Gallia Gotica*? E tanto le *Comuni Chiusure* de' *Laici* quanto i Collegj Monastici dell'Arti avrebbero fatto a gara nell'apprenderla e nel glorificarla? Dagli Arabi di Spagna, non da' Visigoti della *Gallia Gotica*, sarebbesi l'*ogiva* trasferita nelle Gallie Settentrionali ed in Germania, dond'ella balenò trionfante da un lato in Inghilterra, dall'altro nel Duomo di Milano e nelle Chiese più famose d'Italia? No, chi narra le cose a questo modo, non ama esser creduto. Altra è, non Arabica, la radice della fortuna e del vasto predominio, che ottenne l'*ogiva* in Europa, tra il decimo e duodecimo fino al sedicesimo secolo.

Ma sia stato pur così, come pretendesi, che il Cristiano si gittasse all'imitazione de'nemici; questa non toglie a' Visigoti l'antico possesso d'un'Architettura lor propria, ed Oltredanubiana, sebbene affatto priva dell'*arco acuto*. Nè questa toglie, che tale Architettura si chiamasse *Gotica* da'viventi a *Gotica Legge*. Un'Architettura *ignota*, se così giova credere; *ignota*, sì, ma diversa dalla *Romana* presso genti, che in quanto alla costruzione delle Chiese voleano segregarsi da'Romani, prima nella qualità d'Ariani e poi di popoli, che professarono una particolar Liturgia Ecclesiastica.

Chi saprà mai con ogni sicurezza decidere, se l'Architettura *ignota* de'Goti ammettesse o no l'*ogiva* nel quinto e nel sesto secolo? Pur, nell'incertezza del vero, come si può egli mai sentenziare, che i Goti, edificatori di Città e di Castella, ricevuto avesser più tardi l'*ogiva* dagli Arabi, stati fino al settimo secolo *Sceniti?* Perchè nell'ottavo gli Arabi non doverono trovar l'*ogiva* presso i Goti? La presunzione sta in favor de' vetusti possessori di un'Architettura qualunque, sebbene *ignota*. So, che dopo l'ottavo secolo brillarono gli Arabi d'una gran luce in ogni disciplina filosofica e naturale nell'Asia, e verso il decimo nella Spagna, sotto il Califo Achem II.° Gli Arabi salirono in rinomanza d'avere volto l'ingegno alla scienza de'Greci, donde procedettero l'Arabiche Traduzioni, lavorate la più gran parte sulle Siriache, non su'Testi Originali. Or chi non sorriderebbe se alcuno pretendesse, che innanzi al Mille tanto i Visigoti quanto i Romani attinto a-

vessero solo dagli Arabi la notizia de' Testi Greci, e massimamente d'Aristotile? Quantunque una grande ignoranza offendesse le Gallie, al pari dell' Italia, nel decimo secolo, pur tuttavolta sussistevano allora molti Libri dell'Antichità Greca, i quali si perdettero dopo il Mille; nè fu lieve fatica il ritrovarli poscia e rimetterli alla luce. Ma non so, che alcun Greco lavoro ci fosse pervenuto sol dall'Arabiche Versioni, allo stesso modo in cui d'un Libro intero d'Eusebio noi non abbiamo altro sentore se non dalla Traduzione, che ne fecero gli Armeni.

Non dagli Arabi giudicò lo Storico Mariana, che il Visigoto Re Atanagildo, padre dell' edificatrice Brunechilde, appreso avesse a costruir edificj nel Portogallo con Architettura diversa dalla *Romana*, per la qualità delle *Mura* e delle *Fondamenta* [1]: nè Recesvindo ad ergere una Chiesa in Valladolid [2]; nè Vamba Re a fabbricar i borghi ed altre Chiese di Toledo *per dilatar la gloria de' Goti* [3]. Le reliquie di tali Edificj le vide il Mariana in Ispagna; e' chiamolle di *Gotica struttura* ed affatto aliene dalla *Romana* eleganza. Or ecco per l'appunto, rispondesi; tutto ciò che è brutto e deforme chiamossi *Gotico* da noi; e fra l' altre cose l'Architettura dell' *arco acuto* ebbe per dispregio la denominazione di *Gotica*.

XIII.ª Se per la prima volta *Giorgio Vasari* diè il nome di GOTICO all' ARCO ACUTO? E s' e' lo vide in Ravenna?

Il Ramée [4], uno degli ultimi Scrittori d' Architettura, respinge con tutte le forze dell'animo le due opinioni; sì quella, che deduce dagli Arabi l' origini dell'*ogiva*, e sì l' altra, che tiene i Goti per possessori d'un'Architettura qualunque; buona o cattiva, *ogivale* o no. Egli appone al Vasari d' essere stato

1 Storia d' Italia, Vol. II. pag. 825. » *Parietinae* cernuntur et *aedificio-* » *rum fundamenta*, Gothicae fabbicae ».

Mariana, *Lib. V. Cap. 9.*

2 *Ibid.* pag. 833. » EXTAT vetusti operis, *atque adeo* Gothicae stru- » cturae *imaginem repraesentans* ».

Mariana, *Lib. VI. Cap. XI.*

3 *Ibid.* pag. 834. » Wamba, suae longe protendens gentis honorem!

4 Daniel Ramée, Manuel de l'Histoire Générale de l'Architecture, II. 17-19, 2. Tom. in 8,° Paris. (A.1843).

l'autore del falso nome di *Gotica*, il quale fe' credere d'esservene stata pur una; ed in tal guisa guastò e corruppe gl'intendimenti degli uomini. Allo stesso modo pensavasi, ed oggi tutti pensano in Italia, seguitando il Muratori ed il Maffei: ma quei lumi eccelsi della nostra patria parlarono sol degli Ostrogoti, senza mai volgere il pensiero a' Visigoti; nè posero mente alle parole dianzi recate di Desiderio Spreti.

Che i Visigoti avessero conosciuto l'*ogiva*, e ch'ella si fosse tramutata nel 517 con Eutarico nel *Tempio Gotico*, sì caro allo Spreti, si fa manifesto per la *testimonianza d'un contemporaneo*. Tal era Giorgio Vasari. Nato ne' primi anni del sedicesimo secolo, visse lungamente in Ravenna, ov'egli vide l'*arco acuto* negli Edificj costruiti dalla *Gotica* ed Ariana gente, i quali caddero dopo la morte d'esso Vasari; vide, per cagion d'esempio, i *Bagni Gotici*, e gli arrivarono certamente in mano le figure del Tempio abbattuto de' *Goti*, di magnifica e d'acerba rimembranza fra' Ravennati. Senza ciò, non avrebbe detto nè potuto mai dire, che i Goti aveano mostrato l'*arco acuto* ad altri popoli. Così scrivendo, Giorgio Vasari confessava, che i *Goti* possedeano un' Architettura qualunque; malvagia, sì, per suo giudizio; e fra l'altre brutture, fornita eziandío dell'*ogiva*. Ei credè i Goti anzi colpevoli d'aver tratto all'*ogivali* sozzure la stirpe Tedesca, nel mezzo della quale, a' suoi dì, già da lunga stagione s' ergeano le Cattedrali di Colonia e di Strasburgo.

Queste cose non le avrebbe potuto rinvergare per sua propria indole il Vasari, salvo s' e' non avesse fatto molti studj sulla Storia dell'Architettura Oltredanubiana de' Geti o Goti, e su quella da essi recata nella Spagna e nella *Gallia Gotica*. Ma no: il Vasari ascoltò i vecchi; ascoltò i nipoti dello Spreti, quando ancor le pietre duravano, e sussisteano le volte d'Edificj oggi distrutti là in Ravenna, che rimpiangea tuttora i recenti danni delle sue perdute *Gotiche Anticaglie*. Memorie invano difese dallo Statuto del 1250! E però il Vasari, parlando laicamente a suo modo, seppe intorno all' Arti primiere de' Goti assai più che dopo lui non seppero i più dotti. La nuda verità e la sola immagine dell'*ogiva* Ravennate, non le contemplazioni letterarie, istruirono uno Scrittore, che non pensava punto alla Storia, e che ad altro non attendea se non a biasimare gli

Architetti Tedeschi, scusandoli solo pel motivo d'aver essi avuta la *maledizione* dell'*ogiva* da'*Goti*; ossía dagli Ostrogoti, quando signoreggiavano in Italia. La rinomanza e le geste de'Visigoti nelle Gallie Meridionali appena erano giunte all' orecchio di Giorgio Vasari: ed egli non sospettò, che costoro avesser potuto in altra età costruire un *Opus Gallicum*, peculiare della *Gallia Gotica*. Laonde, nel caso presente, un'onesta ignoranza produce gli stessi effetti della scienza più accurata; e così dall'una come dall'altra (grande riprova di verità) si perviene alla certezza d'essersi vista l'*ogiva* nel 517 presso gli Ostrogoti; d'essersi perciò ella vista dianzi presso i Visigoti. E perchè avrebbe dovuto l'*ogiva* ignorarsi nel 517 da Eutarico? Perchè dal Goto Vitizza, ovvero da S. Benedetto Anianense? Non si conobbe forse ne'più diversi climi l'*ogiva*, e da tutt'i popoli antichi? Non vedesi ella forse tuttora fra le muraglie antichissime d'Arpino, di Palestrina e del Tuscolo? *Ell'i nacque insieme coll' Architettura*, dice ottimamente nella sua insigne Scrittura su Nostra Dama di Noyon il Signor Vitet [1], del quale or ora toccherò.

Bene i Romani d'Italia, quante volte non l'ho io detto [2] nella Storia?, chiamarono *Gotico*, cioè Ostrogotico, tutto quel, che pareva lor brutto: ma gli Edificj de'Visigoti Ariani di Spagna e della *Gallia Gotica* se da principio increbbero a' Romani Cattolici di quelle regioni, piacquero a costoro di poi; piacquero a'*Laici*, e piacquero massimamente, cessato l'Arianesimo, a'Monaci, a tutti gli Ecclesiastici ed alle *Comuni Chiusure*. L'Architettura dell'*arco acuto* piacque a molte e molte generazioni mortali; ed ora piace da capo a moltissime, le quali ridonsi de'giudizj del Vasari, ma senza dismettere il nome di *Gotica* da lui per necessità dato all'*ogiva*. Se l'*arco acuto* sia bello, o brutto, che monta? Certo, fuvvi un'Architettura Visigotica; furonvi nel 741 e v' eran dianzi un'*Opus Gallicum* ed un'*Opus Romanense*, in Ravenna e nella *Gallia Gotica*: tale Architettura *Visigotica* dilungavasi dalla *Romana*, ed aveva il suo particolar nome di *Gotica*. Cerchino gli scienziati, cerchino gli Architetti d' indagarne la qualità e la natura; cerchino di fermare qual sia in Europa (si dimentichi per poco il Ravennate

---

1 Vitet, Notre Dame de Noyon. Nella *Revue des deux Mondes*, Tom. IV. pag. 654-655, dell'anno 1844.

2 Storia d' Italia, Vol. II. pag. 881. et *passim*.

del 517), l'Edificio coll'*arco acuto* più antico: ma fino a che ciò non si farà, perchè intanto s'armeggia, dicendo, che l'*ogiva* non si conobbe in alcun tempo da'*Goti*, e che però l'Architettura *ogivale* dal 10.° al 12.° secolo non meritò e non ottenne il nome di *Gotica*, se non per comandamento e sopruso del Vasari?

Ove si presti al Vasari la fede, che mi sembrano meritare i suoi detti, l'intera Storia dell'Architettura dal sesto al duodecimo secolo s'illustra; ed egli diventa senza saperlo e senza volerlo il miglior Comentatore dell'*Opus Gallicum* di Re Liutprando. L'Architettura *ogivale* del duodecimo si lega, credendo al Vasari, con l'Architettura *ignota*, sì, ma *certa*, de' Visigoti della *Gallia Gotica* del sesto, tuttochè indi ella nel corso d' altri sei cento anni si fosse variamente svolta ed in molte guise mutata: ma il concetto principalissimo della Visigotica fu l'altezza e la sublimità de' Tempj, al quale grandi aiuti e favori giudicavasi allora dovesser venire dall'*arco acuto*. Chi non crede al Vasari è costretto a far le più nuove, le più ardite supposizioni per provare, che l'Architettura *ogivale* del duodecimo non ebbe un innanzi, e non pose il capo nelle precedenti età. *Prolem sine matre creatam*!

XIV.ª Se l'ARCO ACUTO avesse trionfato, per opera de'nemici della Chiesa Romana in Europa.

La rinomanza d'aver mostrato l'*arco acuto* all'Europa inconsapevole, tolta dal Ramée [1] così a' Goti come agli Arabi, era già stata loro contesa dianzi da uno degli Scrittori viventi, che più posseggono il pregio e spirano l'alito del buon secolo. Parlo di M. L. Vitet [2], il quale, prima di scrivere intorno a Nostra Donna di Noyon, affermava: » Non nacque in Oriente » l'Architettura *ogivale*, impropriamente chiamata *Gotica*: » ella nacque, crebbe, tramontò nell'Occidente [3] ». Soggiungea [4]: » Un sì fatto *stile* presedette allo sveglio del Medio-

1 Ramée. *loc. cit.* II. 17-18. 445.

2 Vitet, Rapport à M. le Ministre de l'Intérieur sur les Monumens et les Bibliothèques, etc. pag. 12-13. Paris (A.1831).

3 Le style à *ogive*, improprement dit *Gothique*, n'est rien moins qu'O- » riental: au contraire il est essentiellement indigène, et n'a eu d'autre » patrie que les contrées qui l'ont vu fleurir ». *Vitet*, *loc. cit.*

4 » L'*ogive* préside au *réveil* du Moyen-âge, comme l'Architecture à *plein* » *cintre* assiste à son *sommeil* ». *Id. Ibid.*

» Evo, come il Romano dell'*arco rotondo* assistè al suo son-
» nacchiare ». Il principio dell'*ogiva* è quello, concluse [2], delle
» *Compagnie* o *Consorterie* presso i *Laici* ed i *Borghesi*; dal
» contrario principio generossi l'*arco rotondo*, Sacerdotale o
» *ieratico* di sua natura. I Monaci e gli Ecclesiastici furono i
» soli Architetti del *Romano stile* nel Medio-Evo ».

Or che diremo dell' *Opus Gallicum*? I *Maestri Comacini* dovevan con doppia industria recarlo, del pari che il *Romanense*, ad effetto. Erano forse Preti o Monaci que'*Comacini*? E non formavano eglino un Collegio d'Artefici e d'operaj? Non ho negato, che nel seno de' Monasteri albergassero tutte l'Arti e tutte le Scienze. Ma error troppo grande sarebbe il negare d'essere stati *Laici* que'*Comacini*, od il dire, che in ogni età solo i Sacerdoti voltarono l'*arco rotondo*.

Se il *Memoratorio* del 741 fosse pervenuto al Sig. Vitet, ben altri rivi della luce di quel vigoroso intelletto avrebbero vivificato la Storia dell'Architettura. Pur non poca parte di vero si nasconde nella sua opinione. Quanto più egli s'ingegna di provare, nè alcuno in ciò gli vorrà contraddire, che l'Arte *ogivale* si svolse a mano a mano, seguitando il corso vario delle *Leggi*, dell'*Istituzioni* e delle *Lingue* d'Europa, tanto più il Sig. Vitet cade, a suo malgrado, in mano de'Visigoti, recatori di nuove *Leggi*, di nuove *Lingue*, di nuove *Istituzioni* all'Occidente d'Europa; tanto più egli dee convincersi, che l'*ogiva* riuscì presso i Visigoti da prima un valido istromento degli Arianeschi odj contro la Chiesa Romana, e poi un gagliardo presidio a serbare intatta per lungo tratto la Sacra ed Ecclesiastica lor Liturgia.

Tutte le condizioni qui poste dal Signor Vitet ebbero il pieno loro effetto nel quinto e nel sesto secolo; e tutte ci riconducono a quell'età, in cui nè favoloso nè incerto era l'odio degli Ariani contro il Pontificato di Roma, e sì grande sorgea fra essi la necessità di fabbricare le loro Chiese in modi quanto più si potea diversi da' Romani. Allora per l'appunto cominciava quella sì lunga e lenta trasformazione dell'antico Mondo Ro-

---

1 » Le principe de l'*ogive* est dans l'émancipation, dans l'esprit d'associa-
» tion et de *Commune*, dans les sentiments tout indigènes et tout nationaux.
» Elle est Bourgeoise.... L'autre (*la Romaine*) est *exotique* (en France)
» et *Sacerdotale*.....Aussi les Architectes qui sont-ils? *Ici* des moines, rien
» que des moines et des gens d'Eglise: *là* des *laiques*.... ». *Vitet*, *Ibid.*

mano, alla quale da noi si dà il nome di Medio-Evo: allora i Visigoti, mentre gli Ostrogoti di Teodorico il Grande stavano curvi sotto il giogo degli Unni, aveano aperta la loro sì temuta Reggia di Tolosa. Ho riferito [1] qual turba de' popoli, visti da Sidonio in Bordò, vivessero allora intenti agli ossequj e lieti d'ottenere un sorriso d' Eurico, Re de' Visigoti. La lingua Ulfilana, il commercio e l'arti fiorivano tra' vincitori; nè tardò Eurico ad impadronirsi d'Arles e di Marsiglia, stendendo il forte suo braccio dall'uno all'altro mare. Alarico, suo figliuolo, diè il *Breviario* delle Leggi a'sudditi, Goti e Romani [2]: ma quando egli fu vinto da Clodoveo, sarebbe svanita la memoria di tante grandezze, se la fortuna Visigotica non fosse rifiorita in Ispagna e nella *Gallia Gotica.* Le rimembranze della loro Letteratura sarebbero al tutto perite nella notte dell'obblivione, se il Papiro di Napoli e gl' immortali studj d'un Mai e d'un Castiglioni non avessero condotto a nuova gloria l' idioma de' Visigoti, ovvero la Lingua Ulfilana, della cui *ricchezza* vantavasi cotanto, al dire di Cassiodoro, Amalasunta, Regina d' Italia. Senza rinverdir prima la Lingua, che credeasi spenta, de'Goti, come rintracciar la loro civiltà e però l'Architettura? Ma trovatosi l'idioma d'Eurico, d'Eutarico e d'Amalasunta, era facile anche ad un fanciullo di vedere intorno a' fatti de'Goti quel che rimase nascosto fino a'Muratori ed a'Maffei. Qual danno, che sì grandi uomini avessero dovuto mancare prima di farsi così magnifiche scoperte! Dopo essersi ricostruita, per così dire, il linguaggio, si potè o si potrà più agevolmente investigare, senza starsene al solo Vasari, se l' Architettura de' Visigoti fu priva o no dell'*ogiva* in Tolosa e nella *Gallia Gotica*, prima della nascita di Maometto in Arabia, prima degli splendori acquistati nella Spagna e poi nella Sicilia dagli Arabi.

XV.ª Se l'ARCO ACUTO avesse trionfato massimamente per opera de' CULDEI. San Colombano in Bobbio.

Un errore, che può chiamarsi felice del Ramée (tanto la linea, per cui l'errore si separa dal vero, è sottile), apre il varco a molte considerazioni sull' Architettura primitiva del-

1 Storia d' Italia, Vol. I. pag. 1307. 1308. 1309.
2 *Ibid.* Vol. II. pag. 892-893.

l'antico Monastero di Bobbio. Il Ramée [1], non ignorando, che San Colombano era Scozzese od Irlandese, credette aver questi recato l'Arte *Druidica* o *Celtica* del suo nativo paese in Italia. Nè solo *Celtici* e *Druidici* e' giudica in particolare gli elementi dell'Architettura, ma di tal qualità gli sembrano essere in generale gli elementi della Chiesa d'Inghilterra ne' primi secoli del Cristianesimo. Qui sta l'errore, se io non m'inganno; pur niuno può negare, che alti personaggi, oltre San Colombano, uscirono di Scozia e d'Irlanda in que' tempi, e che fondarono da per ogni dove illustri Scuole, famosi Monasteri ed insigni Biblioteche in Europa. L'apparizione improvvisa de' *Manibogion*, ossía de' racconti *Celtici* del Paese di Galles, pubblicati or ora da Lady Carlotta Guest, e delle Canzoni Armoricane de' Bardi Brettoni del sesto secolo, poste in luce dal Signor di La Villemarqué, accresce oggidì gli stimoli allo studio delle razze *Celtiche* di Scozia e d'Irlanda. Sono questi lavori, che m'apriranno ampio argomento di Storie Italiane: per ora, limitando il discorso al solo San Colombano ed a Bobbio, scorgo, non essere stato ignoto al Ramée, che un tal celebre fondatore di Badíe, costruì ancor quella rinomatissima di Luxeu o di Lussovio nel Regno di Borgogna, caduto in mano a' Franchi.

Or due avvertenze voglionsi qui fare. La prima, che dagl' Iuti o Goti poteron all' Irlanda ed alla Scozia mostrarsi di lungi alcuni tratti dell' Architettura *Gotica*, vi fosse o no l' *ogiva* (*Vedi* prec. Nota (10) al *Memoratorio*): l' altra, che San Colombano trascelse per avventura l' *Opus Gallicum*, non il *Romanense* per l' edificazione de' suoi Monasteri di Lussovio e di Bobbio. E già ho detto, che i Borgognoni eran popolo *Gotico* ed Ariano (*Vedi* prec. Nota (18) al *Memoratorio* e l' *Osservazione* XII.ª); vago perciò necessariamente dell' *Opus Gallicum* più che non del *Romanense*. Ma ciò che meglio congiunge la Storia di S. Colombano e di Bobbio con la Storia dell'Architettura *Gallica*, sì *Burgundica* e sì propriamente *Visigotica*, è la voce d' essere stato quel Solitario un acre sostenitore d' alcune opinioni della Britannica Chiesa, non rispon-

---

1 Ramée, *loc. cit.* II. 277. » Nous voyons donc dans la primitive Eglise » d'ANGLETERRE des élemens CELTIQUES et DRUIDIQUES ».

denti alle dottrine del Pontificato Romano intorno alla Pasqua e ad altri riti Liturgici. Delle quali differenze ho già parlato in una particolare Dissertazione: ma parleronne più ampiamente in altra occorrenza; persuaso nondimeno, che San Colombano implorò in realtà gli aiuti di San Gregorio il Grande, ponendo il nuovo suo Monastero di Bobbio sotto la protezione di lui (*Vedi* prec. Num. 249). Dopo una sì giusta e lodevole sottomissione, non del tutto San Colombano si dispogliò d'alcuni spiriti, troppo veementi, verso la Romana Chiesa; de' quali egli fe' pompa scrivendo a Bonifazio IV.°, con animo non avverso allo Scisma de' *Tre Capitoli*, ovvero d' Aquileia (*Vedi* prec. Num. 284).

Bastarono simili dispareri del Santo a farlo annoverare (ciò che non sussiste) tra' nemici del Pontificato Romano, e tener quasi per un precursore de' *Culdei*, onde toccai nella Storia [1]: i quali, nè so il perchè, da' più recenti Scrittori, s' hanno per nemici della Sede Romana in Iscozia, dal decimo al duodecimo secolo, ed oltre: inventori perciò dell'*ogiva*, che dal Ramée [2] si reputa essere stato *il segno dell' opposizione bandita dall'arti contro Roma*. Or, sia con Dio: ma quale opposizione? La vera ed attuale degli Ariani del quinto e del sesto secolo, o l' incerta e fantastica de'*Culdei* del duodecimo? In mezzo agli Ariani ed a'*Culdei* sta San Colombano; ed egli forse, tutto chè devoto a San Gregorio il Grande, amò, se la conobbe, l' *ogiva*, secondo l' esposte dottrine del Ramée. Le questioni sulla Liturgia nella Chiesa di Scozia essendo cessate molti anni dopo la morte di San Colombano; egli potè, mentre duravano, accostarsi volentieri alle discipline de' Visigoti della *Gallia Gotica*, trasmesse da costoro a' *Burgundo-Goti*. Breve cammino divideva Lussovio da Bobbio.

Singolari furon le sorti di quest'ultima Badía. Gl'immediati successori di San Colombano, stranieri tutti, vissero col Dritto de'*Guargangi*, e ci vennero sempre quasi dalle *Gallie*. Giona, Scrittore della Vita di San Colombano, nacque in Susa, ov-

---

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 799. Basta veder intorno a' *Culdei* gli Autori, citati nel Glossario dello Spelmanno. Il Ducange trasportò nel suo, ma senza nulla soggiungervi, le parole di quel suo predecessore.

2 Ramée, *loc. cit.* II. 267. » *L'ogive*... est le signe de l'opposition dans » les arts contre l'Eglise, le Symbole d'un fait religieux ».

vero in un paese aggiunto alle *Gallie*, nel quale non compariva nuovo e non s'odiava l'*Opus Gallicum* (*Vedi* la prec. Nota (10) al *Memoratorio* e la prec. *Osservazione* XII.ª). Bobbio fu spesso abitata da Scozzesi ed Irlandesi, e tra questi da San Cumiano, al quale il Re Liutprando fece coprir (*Vedi* prec. Num. 508) la tomba con preziosi marmi, per mano di Giovanni *Maestro*; cioè *Maestro Comacino*. Rimane a vedere se Giovanni operò secondo l'*Opus Gallicum*, od il *Romanense*? Altri Scozzesi ed Irlandesi arricchirono la Biblioteca Bobbiese, alla quale soltanto va debitrice l'Europa così del *Codice d'Argento* d'Upsal come di qualunque altra Scrittura Ulfilana, pubblicata dal Mai e dal Castiglioni [1]; ossia della Scrittura e della Lingua, spettanti così agli Ariani Re Goti d'Italia, Teodorico ed Amalasunta, come altresì a' Goti convertiti dall'aura Cattolica, i quali si ripararono in quel Monastero (*Vedi* la *Dissertazione* su' primi cinque Diplomi di Bobbio [2]). Nè vi mancò un qualche Monaco Visigoto, arrivato dalla *Gallia Gotica*. Qual maraviglia perciò, che l'Architettura primitiva di Bobbio avesse dello straniero e del *Guargango*? Niuno più del Promis potrebbe ravvisare gli antichi lineamenti della Chiesa, che oggi è sotterranea, di S. Colombano; là per l'appunto dove dal Re Liutprando si fe' adornar il sepolcro di San Cumiano. Anche in Berceto del Parmigiano passò ad abitare un simile straniero o *Guargango*; San Moderamno, Vescovo di Rennes (*Vedi* prec. Num. 546).

XVI.ª Se l'ARCO ACUTO trionfò per opera degli Ecclesiastici e de' Monaci.

Un'altra opinione ascrive non più agli Ariani e non a' *Culdei*, ma sì agli amici della Chiesa Romana il trionfo dell' *ogiva* in Europa verso il duodecimo secolo. E certamente le più antiche Chiese *ogivali* da noi conosciute, massimamente in Normandia, furono edificate o ricostruite dai Vescovi e da' Monaci Cattolici. Ho ricordato nella Storia le Cattedrali di Coutances [3] e

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. II. pag. 858. 859. 860.
2 Cod. Dipl. Longobardo, II. 24-25.
3 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 852.

la grandiosa Badía di San Michele *in periculo maris* [1] : e però l'*ogiva*, che prima ed in mano agli Ariani stava come segno inimico alla Romana Chiesa, diventolle amica dappoi quando i Visigoti si convertirono di buon grado alla fede Cattolica; ciò che non avvenne a'Saracini. La conversione di que' tra costoro, i quali furono vinti da'Re Visigoti, ritornando Toledo in mano de' Successori di Don Pelagio, si reputò sempre incerta ed infida nella Penisola Iberica, nè dissimile a quella de'Giudei.

La Chiesa di Roma ottenne in ogni età questa lode, che avesse amato benedire e santificare, non distruggere, i Tempj del Paganesimo, salvando in tal guisa i più nobili monumenti dell'Arti. Niuna maraviglia perciò, che anche l'*ogiva* fosse stata ribenedetta, e riputata più o meno atta, secondo il variare dei secoli, a rappresentare una Cattolica idea. Dal decimo al duodecimo secolo l'*arco acuto* s'ebbe caro più del *rotondo* da molte genti Cristiane: all'*acuto* anzi si tributarono sovente gli encomj d'esser egli più acconcio a dinotar l'altezza del pensiero Cristiano, ed a rendere più sensibile o più propizio alle menti dei Fedeli, mi si permettano queste parole, il concetto dell'infinito. Parve, che l'altezza e sublimità de' Tempj e la sveltezza dell'*ogiva* innalzar dovessero l'uomo, fragile creatura, verso il Creatore; sì che sovente si disse da qualcuno fra gl'ingegni più fervidi, essere l'*ogiva* stata l'effetto inevitabile degl'incrementi conseguiti dalla predicazione Romana e dell'essere giunto al più alto grado la *spiritualità* e l'*ascetismo* de' Cattolici.

Chi fu quegli adunque, il quale fe' prevaler l'*arco acuto* nel duodecimo secolo? Furono i *Culdei*? Furono i Monaci ed i Vescovi Cattolici? Credo i Cattolici senza fallo; non come inventori, ma come continuatori del passato, che mettea le radici negli Ariani Ostrogoti, e massimamente ne'Visigoti, non che ne'Borgognoni. Presso i Visigoti videro l'*arco acuto* gli Arabi venuti nella Spagna; come i rimanenti Arabi, che si tennero sempre lontani dall'Europa, lo videro, dopo Maometto, in un qualche più antico esempio, quando eglino cominciarono a spargersi per l'Affrica e per tutto l'Oriente. Quello che si chiamò il trionfo dell'*arco acuto* nel duodecimo secolo è un vano ludibrio di parole;

---

1 Storia d'Italia, pag. 848. 850.

nè mai presso i popoli, diversi da' Romani, mancò l'Architettura così dell'*arco acuto*, come del *rotondo*, nè venner mai meno i due stili dell' *Opus Gallicum* o *Gothicum* e del *Romanense* fino al sedicesimo secolo: ma gli Edificj *ogivali*, più antichi del duodecimo, perirono in gran parte.

Questo solo può e deve dirsi, che nella Germania di Tacito non fuvvi Architettura d' alcuna sorta, nè *Gallica* o *Gotica* nè *Romanese*, prima della predicazione Cattolica di San Bonifazio, a' giorni per l' appunto del Re Liutprando, nell' ottavo secolo; e che fino al settimo non se ne vide alcuna presso gli Arabi, perchè *Sceniti* ed abborrenti dall' incatenarsi nell' abitazione d' una città. I Goti frattanto aveano compiuto fin dal sesto un gran tratto della loro fortuna: e la loro Architettura Oltre-Danubiana s' era diffusa, o migliorandosi o corrompendosi, nella Gallia, in Ispagna ed in Italia.

XVII.ª Se i COMACINI adoperassero l'ARCO ACUTO in Italia. Nuovi romori degli Ariani del Regno Longobardo verso il 741.

L' Opera composta da San Colombano contro gli Ariani del 612 fu nota senza fallo a Natale, che nel 741 morì Arcivescovo di Milano, e scritto aveva un altro Libro contro quell'Eresia: donde io trassi, che dunque (*Vedi* l'*Osservazione* al prec. Num. 536) gli Ariani di sangue Ostrogotico tornarono a romoreggiare in Italia sotto il Re Liutprando. Ed ora soggiungo, che il Ramée potrà di leggieri concedere a costoro, sì come a nemici del Pontefice, l'uso dell'*ogiva*, quando si pubblicava il *Memoratorio* su' *Comacini* del 741, ed essi rinfocolavansi contro Roma. Non sapendosi, che il Re Liutprando li perseguitasse, o che si chiudessero le lor Chiese per autorità pubblica (ciò non apparisce d'essersi fatto da niun delle molte sue Leggi), non posso dire se tali Chiese del Regno Longobardo nel 741 aveano l'aspetto di *Gotiche*, secondo le vetuste tradizioni, e se vi si scorgesse anco l'*ogiva*. Intanto, chi vietò a quegli Ostrogoti Ariani del 741 di mettere non sempre, ma una qualche volta, l'*ogiva* nelle private loro abitazioni? E perchè que' medesimi Ostrogoti, anche divenuti Cattolici, dovettero

schivar sempre l'*Opus Gallicum* nelle lor case private, pognamo che avessero ignorato eziandío l'uso dell'*ogiva*? Io credo, che gli Ostrogoti Cattolici d'Italia non avessero intermesso giammai ne' lor Palagi e nelle lor case d'adoperare lo *stile* nazionale d'Architettura, diverso dal Romano; lo *stile*, che dalla più colta ed illustre delle loro Ulfilane tribù denominossi *Opus Gothicum* in prima, e poi *Gallicum*, come or faceva Liutprando. Ecco la ragione dell'essersi nel *Memoratorio* agguagliat' i prezzi del *Gallicum* e del *Romanense*; usandosi frequentemente e comunemente l'uno e l'altro *stile* d'architettare dagli uomini di razza Ostrogotica nel Regno Longobardo. Ecco anche perchè la stessa Consortería, il medesimo Collegio de'*Comacini* edificava indistintamente secondo l'*Opus Gallicum* e secondo il *Romanense*; Artefici richiesti, or dell'uno ed or dell'altro lavoro, dalle genti così del sangue Longobardo come del sangue de'vinti Romani *Longobardizzati*, ed ancor da'*Guargangi*, o stranieri d'ogni sorta. Or, poichè *volgeasi l'Arco* da'*Comacini*, sì come parlava Liutprando egli è assai chiaro (*Vedi* la prec. Nota (12) al *Memoratorio*), che poteano i *Comacini* voltarlo di qualunque forma; *rotondo*, *acuto* ed a *ferro di cavallo*. Ma niuno di noi potrà sapere giammai se lo *volsero acuto* una volta sola, o poche volte, o per semplice accidente; se il *volsero* più spesso con intenzione Ariana sotto Liutprando, come aveano potuto ed anzi dovuto fare sotto Rotari.

Per condurre quest'opere, per usare o non usare l'*ogiva* o nelle private case, o ne'Tempj e ne'pubblici Edificj, non v'era bisogno, che i *Comacini* domandassero la permissione ad alcuno. Alcuni de'*Comacini*, pochi o molti, seguaci dell'Arianesimo nel 741, non erano teneri del Pontefice Romano; e però non si comprende perchè non prima del duodecimo secolo avesser dovuto i *Culdei* cominciare ad introdurre timidamente l'*ogiva* per mostrar la loro avversione alla Chiesa di Roma. E' non faceva mestieri, che s'armassero allora i *Culdei* per la prima volta di circoli e di triangoli simbolici: e che in Inghilterra soprattutto si congregassero gli Architetti con particolari Statuti, compilati nel 926, astringendosi alla Legge d'un silenzio inespugnabile intorno a' precetti geometrici dell'arte loro, con divieto d'insegnarli ad altrui. Sì fatti silenzj, giudicati altra volta necessarj al monopolio

di ciascuna e qualsivoglia professione contro gli emuli, durano tutt'oggi: e non havvi Officina, dove si lavorino e vini e zolfi e ferri, che non cerchi d'ascondere gl'insegnamenti privati e le pratiche sue particolari. E però egli è inutile, in quanto all'Architettura, il riferir ad esse Consorterie le Storie de'coperti e bui andamenti, quasi l'*arco acuto* non fosse stato se non l'invenzione di misteriosi Collegj; o quasi nè Monasteri nè Chiese di Cattolici, dal duodecimo al sedicesimo secolo, adoperato giammai non lo avessero; inutile il venir narrando le paurose avventure del giovine Pleber, al quale il Vescovo d'Utrect, per nome Corrado, rubò nel 1099 le *maniere arcane* di gittar le fondamenta d'una Chiesa (*arcanum Magisterium*), e funne punito di morte dal padre del giovine. Grandi maraviglie di tal natura si raccontano ancora intorno al celebrato Erwin di Steinbach, autore d'una parte della Torre di Strasburgo nel decimo terzo secolo: maraviglie, che somigliano un poco a quelle dei *Misterj d' Udolfo* presso Anna Radcliffe, i quali tosto svaniscono, risolvendosi ne'modi più semplici e naturali. Una nuova sorgente di misterj e d' incantagioni siam oggi condannati ad udire in ogni parola di Dante Alighieri, niuna delle quali si giudica profferita in senso piano ed aperto dal Poeta, ma tutte si spacciano sì come pregne d'occulti significati, eccetto il vero ed il necessario; alla foggia de' *Catari* e de' *Paterini*.

XVIII.ª Se il Re Liutprando ne'suoi sacri e civili edificj comandò a'Comacini d'adoperare l'ARCO ACUTO? Cenno sull' Architettura Lombarda.

Quanto più si dee riputar possibile, che gli Ariani Ostrogoti dell'ottavo secolo avessero voluto, almeno una qualche fiata, porre l'*ogiva* ne'Sacri o ne'privati loro edificj, tanto più mi si rende inverisimile, che il Cattolico Re Liutprando amasse d'andar a'versi degli Eretici, e facesse disporre ad *arco acuto* i Tempj ed i Palagi da lui presi ad edificare. Sembra da un altro lato, che il Re si mostrasse inchinevole a seguitar gli esempj del Re Teodorico il Grande, tenendo in pregio più delle *Gotiche* le *Romane* Opere. Ma qui s'apre un vastissimo campo, donde io mi vo' per ora con ogni diligenza ritrarre; quello, cioè, del cercare con

quali mutue offese in Italia si fossero corrotte a vicenda l'Architettura *Gotica* e la *Romana*; e quanto a ciascuna rimasto fosse del suo proprio nel 741 per distinguersi l'una dall'altra. Assai poco di *Romano* hanno le Chiese di Liutprando, ritratte dal d'Agincourt, quantunque prive affatto dell'*ogiva*: ed a coloro, i quali negano di concedere a tale Architettura il titolo di *Romana* o di *Romanese* o *Romanza*, non rimase altro fin qui se non il darle quello di *Lombarda*.

Ma i Longobardi puri, nel 643, non aveano lettere punto; Rotari è che lo dice nel Prologo dell'Editto: e però non ebbero Architettura, buona o cattiva d'alcuna sorta, così nel 643 come nel 741. *Gotica*, non ne dubito, anche per ira e per dispetto de' vinti Romani, si chiamava negli usi comuni della vita in Italia, non *Lombarda*, ogni Architettura, la quale meritasse di non appellarsi *Romana*; *Gotica* sempre, o che procedesse dagli Ostrogoti, sudditi de' Longobardi, o da' Visigoti della *Gallia Gotica*, o da' Borgognoni confinanti con le parti Occidentali d'Italia, verso Aosta e Susa: *Gotica* o *Gallica*, fosse o non fosse *ogivale*: *Gotica* in ogni caso, ancorchè l'*ogiva* fosse comparsa una volta sola, e senza niun proponimento *ieratico* nel Regno di Liutprando. Sol qualche secolo dopo cessata la dominazione de' Re Longobardi e succeduta l'altra de' Franchi di Carlomagno in Italia, l'Architettura diversa dalla *Romana* potè chiamarsi *Longobarda*; non perchè scoperta in principio da qualche Longobardo, ma perchè usata per lunghi secoli e da varj popoli nella *Lombardía*: nella regione, alla quale fu da essi lasciato indelebile il nome fino a' dì nostri, sebbene si fossero mutate più e più volte le Signoríe. L'*Architettura Lombarda*, circoscritta in questo significato, regnò dal nono al duodecimo secolo ed anche più in Italia; nacque, se io non m'inganno, dalla doppia corruzione de' due *tipi* antichi dell'*Opus Romanum* o *Romanense* e dell'*Opus Gothicum* o *Gallicum*.

Non appartengono al secolo di Liutprando sì fatte investigazioni; e però torno volentieri al mio principalissimo argomento de' *Comacini*.

XIX.ª Collegio de' Comacini. Etimologia di questo nome.

Senza misterj e senz'arroganza viveano i *Maestri Comacini* del 741, sì come faceano a' tempi del Re Rotari, e prima. Ignoto quasi è tuttora il lor nome in Europa, non essendo il *Memoratorio* venuto in luce prima del 1846; nè a questo Collegio d'Architetti e d'operaj posero mente coloro i quali scrissero intorno a simiglianti Consorterie, sì che al Ramée [1] sembrò d'avere scoperto nel Pleber, testè nominato del 1099, il primo esempio d'uno degli Artefici *Laici*, dal cui ascoso pensiero *non Clericale* dice d'essere proceduta in quella stagione l'*ogiva*. Qui non ripeterò intorno a'*Maestri Comacini* ed a'lor *Colleganti*, come Rotari scrivea, ciò che dissi delle lor qualità nelle Note (77) (78) all'Editto di quel Re, dove accettai senza contrasto l'Etimologia del lor nome, tratta dal Lago di Como e dall'Isola Comacina.

Ma forse più oggi mi piace, il confesso, quella che non ha guari, studiando insieme il *Memoratorio* del 741, balenò in mente a Scipione Volpicella, uomo assai chiaro pe' suoi studj e per la sua lealtà. Gli parve, che tal nome venisse da *Macina* o *Machina*, della quale toccai nella Nota (6) al *Memoratorio*; e che la parola *Comacini* perciò fosse un compendio delle due voci *Collegae-Macinae*. Al che tosto m'arresi; tornandomi al pensiero i *Co-magistri* della Latinità, ed i *Coliberti* di Rotari, come già esposi nelle Note (345) (346) all'Editto (*Vedi* anche Documento Num. 481). A ciò il Trevisani soggiunse, che, secondo il Niebhur [2], la voce *Consul* presso i Romani ebbe un simile significato; quasi dinotar volessero un *Collega*.

---

1 Ramée, *loc. cit.* II. 160, 281.

2 Niebhur, Histoire Romaine, I. 493. (Trad. Franc. par Golberry) (A. 1830).

XX.ª Del piede di Liutprando e dell'altro di Munichis. De' *Gromatici*.

Nel Collegio de' *Comacini* si comprendeano senza dubbio gli Artefici di tutt'i mestieri, necessarj all'Architettura. Così di poi si videro le *Comuni Chiusure*, simili a quella di Monpellieri, albergar nel lor seno gli operaj d'ogni maniera (*Vedi* prec. *Osservazione* XI.ª). E però anche i *Gromatici*, e gli Agrimensori appartennero probabilmente a' *Comacini*. Tali narrai [1] essersi appo i Romani poste in uno stesso novero trenta cinque professioni da una Legge del Codice Teodosiano; Architetti, Scultori, Pittori, lavoratori di marmo, ed anche i folloni. De' *Gromatici* promisi [2] dir qualche cosa: ma sarà brevissima, e mi limiterò al *piede di Liutprando*; misura, della quale si valevano gli abitatori del Regno Longobardo, e descritta da Paolo Diacono. Molti trattarono l'oscuro argomento del ridurre il *piede di Liutprando* a qualcuna delle presenti nostre misure: ma niuno il fece meglio del Promis, che nel suo Comentario dimostrar volle di non essere stato diverso dal *Romano* antico sotto gl'Imperatori, ed anche sotto gli Eruli e gli Ostrogoti, quel piede *Liutprandeo*. A ciò sembra non aver pienamente consentito il Merkel [3]. Io non so dir nulla di mio; e mi contento di ciò che insegna il Promis.

Propongo nondimeno alla sua considerazione, che un'altra misura lineare usavasi nel secolo di Liutprando, ed era il *piede di Munichis*, ricordato nel Documento Amiatino del 738. (*Vedi* prec. Num. 514). Brunetti [4] dice d'ignorarne la natura, e di non averne trovato in altra Carta il nome, se non in una falsa (*Vedi* seg. Num. 550). Era il *piè di Munichis* la stessa cosa che il *piede Liutprandeo*, comune a tutta l'Italia Longobarda? O si ristringeva il *piè di Munichis* al solo Territorio di Chiusi e di Monte Amiata? E finalmente il *piè Liutprandeo* aveva egli un'altra denominazione più generale di *piede pubblico*? Distinto con questo vocabolo di *pubblico* s'ascolterà essere stato il

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 814-815.
2 Codice Diplomatico Longobardo, II. 371.
3 Merkel, *Lettera citata*, pag. 709.
4 Brunetti, Cod. Diplom. Toscano, I. 350.

piede in tre Documenti del 759, del 765 e del 774. Su questi punti mi giova l' attendere ciò che vorrà dirne il Promis.

XXI.ª Conclusione. Miei voti e mie preghiere.

Qui giova concludere col ripetere; da un lato, che io nè voglio nè so tessere la Storia dell'*arco acuto*; dall'altro, che niuno può dimostrarmi, essersi questo rimasto sempre *ignoto* nell' Architettura de' Visigoti di Tolosa, di Spagna e della *Gallia Gotica*, quando egli era noto a tanti e tanti popoli dell'Antichità. Nel quinto e nel sesto secolo non lo avran sempre i Goti adoperato, ma sì una qualche volta. Sarà stato anco per effetto d' un caso fortuito, non d'un' imitazione continua degli esempj di Licia, di Palestina, di Libia, d' Egitto, d'Arpino, di Palestrina e del Tuscolo. Perchè dalla *Gallia Gotica* non dovettero gli Artefici *Goti* del 533 adoperarlo in S. Pietro, or Sant'Oveno, di Roano? Per qual ragione si dee presupporre, che fu *rotondo* e *Romanese* l'arco voltato nel 533 in quella città da que' *Goti*, e che nelle due consecutive ristorazioni del Tempio, il quale a' dì nostri ostenta la sua orgogliosa fronte *ogivale*, avesse dovuto l'*arco rotondo* sparire per dar luogo all'*acuto*? Non è anzi a credere, che i ristoratori di Sant'Oveno Rotomagense avessero voluto conservargli la sua nativa, e però la sua più cara e venerabil sembianza? S'e' non fecer così, appariranno senza dubbio in Roano i segni od i sospetti Architettonici del gran mutamento avvenuto; ciò che potranno esaminare i dotti e gli Architetti Francesi: e chi più acconcio del Vitet, chi più del Ramée a rimuginar que' segni e ad interrogare que' sassi? Quanto a me, io volli, non potendo altro, pregarne un uomo, che porta nobilmente il peso d' una gran fortuna e d' un gran nome. La mia patria gli è grata innanzi ogni cosa per averne descritto egli l' Antichità e pubblicatine i Documenti. Con lo stesso animo illustrò le Città della Magna Grecia, e pose in veduta gli Edificj de' Normanni, che furono un popolo *Gotico*, spargendo nel suo cammino un'amica luce in gran copia. Pregai perciò Alberto, Duca di Luynes, che gli piacesse fare intorno a Sant'Oveno, ed all'Architettura della *Gallia Gotica* una qualche indagine, degna di quelle da lui con sì ra-

ro esempio condotte in beneficio del Reame di Napoli. Ed egli umanamente il promise; indi mi scrisse, che ne avrebbe parlato al Signor di Caumont, solenne illustratore de' Monumenti di Francia. Che cosa non è lecito sperare da tali Osservatori? Ma io li prego, e prego eziandío il Signor Vitet di por mente all'*Opus Gallicum*; familiare non meno del *Romanese* a' *Comacini* del 741 in Italia.

Le stesse preghiere io porgo ad uno di quelli, onde oggi molto s'onorano le Siciliane Lettere. Vo' dir Vincenzo Mortillaro, Marchese di Villarena, che alle sue svariate cognizioni congiunge la scienza dell'Araba Lingua. Egli segue tuttora le discipline del Muratori e del Maffei, credendo, che i Goti avessero tutto distrutto e nulla edificato in Sicilia [1]: ma gli uomini dotti al pari di lui non possono, certo, resistere a' fatti dianzi esposti del consenso di Celso e d'Origene sulle discipline de' Geti o Goti; alle conformità notate da Origene fra' Giudei ed i Geti, prima che costoro divenissero Cattolici; alla costruzione de' Monasteri di Vergini, descritti da Santo Epifanio; all' edificarsi delle Chiese Ariane, onde parla Santo Isidoro, quando una parte de'Goti Cattolici cadde nell' Eresía, mentre viveano ancora di là dal Danubio. Teodorico degli Amali ed Amalasunta non vollero certamente rimanersi dal rizzar Chiese Ariane in Sicilia, e chi più del Villarena ridestarne potrebbe le rimembranze? Gli Arabi ne videro ivi una qualche traccia; come vista l' avrebbero in Ravenna, se vi fossero andati. Che nel *Tempio Gotico Ravennate* del 517 vi regnasse l'*arco acuto*, non me ne fanno dubitare le parole rivelatrici d' un' intera Storia dell' Architettura *Gallo-Visigotica* presso il Vasari. Ma i più non vorranno credergli, accusandolo di stoltezza. E però io mi riduco al silenzio; senza dismettere per altro le mie persuasioni a pro del Vasari, dalle quali almeno si trarrà questo frutto, che qualcuno voglia far nuove ricerche. Ad ogni qualsivoglia verità in tutte le scienze avvenne talvolta, che molti ne fossero persuasi prima che se ne trovasse la dimostrazione. Ma senza i primi persuasi, chi attenderebbe a cercar con ostinata fatica, ed a rintracciare le pruove di quella verità?

Lasciando in disparte le varie preoccupazioni dell' animo, ei

1 Villarena, Opere, IV. 33. Palermo (A. 1846).

può sperarsi di rinvenire in qualche antico Manoscritto, in qualche Codice logoro i disegni primitivi del *Tempio Gotico* di Ravenna, di Sant'Oveno di Roano e di San Saturnino di Tolosa. Chi sa che in Casa Spreti non vi sia un qualcuno di sì fatti disegni? O negli Archivj di Venezia, dalla quale si comandò la distruzione del *Tempio Gotico*? Agli studj dell'Architettura Gotica si congiungono gli altri non meno rilevanti sull'Origini della Lingua Italiana, che dicono esser proceduta in parte dalla Provenzale. Ma quali sono l'Origini della Provenzale? A me sembra, che troppo nel contemplarle siasi fin qui trascurato l'elemento Ulfilano; quello, cioè, del *sì ricco* linguaggio d'Amalasunta, il quale parlossi per molta età nelle Gallie Meridionali e più lungamente ancora nella *Gallia Gotica* e nella Provenza; d'un linguaggio, i monumenti del quale fino a' dì d'oggi non si trovarono scritti fuori d'Italia, e soprattutto fuori di Bobbio e di Napoli.

Anch'essa regnò Amalasunta sopra una gran parte della Provenza e della *Gallia Gotica*: e però non vuol dimenticarsi la Regina d'Italia nell'investigar l'origini multiplici e perplesse della Cavallería. Fu questa il più alto concetto dell'uomo intorno alla dignità, conceduta dal Cristianesimo alla donna: beneficio immenso della Religione di Gesù Cristo, e cosa oh! quanto diversa dalla Romanzesca Letteratura delle favole troppo fortunate altra volta d'Arturo, di Ginevra, di Lancillotto del Lago, di Tristano, d'Isotta e del San Graalo! Dopo essersi attribuito l'Architettura *ogivale* agli Arabi, attribuir eziandio le prime scintille della Cavalleria e del rispetto verso le donne a costoro, che comandarono la poligamía o la permisero, egli è questo non so se uno de' più deplorabili o de' più ridicoli errori dell'intelletto umano, e non minore dell'altro, fin qui da me combattuto nelle presenti *Osservazioni*: d'esser perita, cioè, senza lasciar orma di sè la particolare Architettura, diversa dalla Romana, venuta co' Visigoti dal Danubio, e chiamata senza il Vasari *Gotica* in Tolosa, in Ispagna e nella *Gallia Gotica*, per aprire il varco ad un'altra, la quale solo dal Vasari chiamossi *Gotica*. L'una *periit sine ruinis*; l'altra comparve nello stesso suolo, e non ebbe madre: *proles sine matre creata*! (*Vedi* seg. Num. 565).

NUMERO DXLVIII.

Giudicato di Godescalco, Duca di Benevento, in favore di Deusdedit, Abate di San Giovanni d' Alife.

ANNO 742. Febbraio.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (1)).

CUM coniunximus nos vir gloriosissimus Dominus GODELSCHAC summus DUX gentis LONGOBARDORUM in VVALDO NOCETO, loco qui nominatur VALUEUM (2), tunc venerunt RINGO cum partionarijs suis, et REPARATUS cum germanis suis qui fuerunt de quodam VVADULPHO (3), et RODE,

---

(1) Ughelli, Ital. Sacra, VIII. 640-641. (A.1662). (Ex Parte III.ª Num. 31. fol. 103. a tergo del Codice Vaticano 4939). *Vedi* Assemani [1].

(2) *Vvaldo Noceto, loco qui nominatur Valveum.* Non dubito parlarsi qui di Valva, prossima dell'antichissima Corfinio, nella regione oggi detta d'Abruzzo. Nel territorio di Valva era il *Gualdo* o Bosco di Noceto, dove i ricorrenti si presentarono innanzi a Godescalco, Duca di Benevento, il quale cercava di rafforzarsi a quella volta contro gl'impeti di Liutprando, Re de'Longobardi. Dopo alquante dilazioni concedute a' litiganti (forse negli ultimi giorni del 741 e ne'primi del 742), dal Duca Godescalco si diè nel Palazzo Beneventano, in Febbraio 742, il presente Giudicato: e tosto e' fuggì per timore di Liutprando. Nè tardò a perder la vita.

(3) *Qui fuerunt de quodam Vvadulfo.* I ricorrenti Ringo e Reparato non furono figliuoli ma servi di Wandulfo, che fu Notaro, come or si vedrà; servi manomessi da lui, o, dopo la sua morte, da'Duchi di Benevento. La sua eredità venne in potestà del Duca Romoaldo II.°, che ne donò una parte al Monastero

---

1 Assemani, Script. Ital. Hist. II. 572. in Nota. (A.1752).

cum suis qui fuerunt de quodam Rodecauso (1), ad altercandum aduersus venerabilem Abbatem Sancti Ioannis Monasterij (2).

Asserebat pars nominatorum Rinconis, Reparati, Leonis, et Rodonis, dicentes: eo quod casales ibi residere videntur, id est, in Sophon loco qui nominatur Monumentum (3); seu et pro nobis à nominato Vvadulpho *Domino nostro*, et à Domino Romualdo dati sunt, et cum ipsis Casalibus liberi dimissi sumus tum in Foro novo et in ordinata cum superius nominatis Casalibus (4),

---

di Santa Sofia in Ponticello (*Vedi* i Documenti ne' prec. Num. 378. 381. 384, e nel seg. 578): un' altra cadde nella controversia del presente litigio.

(1) *Qui fuerunt de..... Rodecauso.* Gli altri ricorrenti Rode o Rodone ed i suoi fratelli o consorti erano stati servi, e poi si videro affrancati da questo Rodecauso.

(2) *Abbatem Sancti Ioanni Monasterij.* Questi è Dominus-Dedit, ossía Deusdedit, Abate di San Giovanni d'Alife, del quale favellossi lungamente nel prec. Num. 420, sotto l'anno 718 in Ottobre, e se ne riparlerà nel 745.

(3) *In Sophon loco, qui nominatur Monumentum.* Il Casale *Sophon* è creduto dal Di Meo [1], nè io mi fo a contraddirgli, non diverso da Safione o Saffiano in Abbruzzo, verso il fiume Teba o Bocca di Teba; descritto come un confine della Diocesi di Marsia in una Carta del 1114. *Vedi* la seguente Nota

(4) *Tum in Foro Novo et in Ordinata cum superius nominatis Casalibus.* Niun dubbio, per queste parole, che qui si tratta di due Casali, detti *Foro Novo* ed *Ordinata*; nomi occorrenti spesso in altre contrade presso i Geografi: ma qui egli è inutile d'andar altrove rintracciando i due Casali, se non in vicinanza degli altri due di Saffiano e di Monumento.

Nè lontani erano da qui, e però da Valva e da Bocca di Teba, gli altri luoghi nominati nel presente giudizio, cioè il Casale di Perno ed i rivi, detti Volutabro e Vibente. Ne' cinque

---

1 Di Meo, Annali del Regno di Napoli, II. 346. (A. 1796)

et firmata habemus exinde praecepta tam nostrae libertatis, vel eorum concessionis, et per legem securi possidere debemus tam libertatem Domini Romualdi, quam et concessiones.

Ad haec respondebat pars Dominus-Dedit Abbati dicens: Nonne ita quando vobis Vvaldulphus superius dictus casalem in Sapione idem nominatum et perennum dedisse, sed antequam *Notarius* Vvadulphus *ad manum potestatis* ipsam substantiam suam dedisset (1), septem greges sui integrum cum pastoribus de omni peculio in ipsa loca pascuum abire visi fuerunt, tam ipse quam etiam et Tindo germani, qui et dum aduenisset ad manum nominatae potestatis, Dominus bonae memoriae Romualdus sic exinde firmauit suum praeceptum *de integra portione nominati* Vvadulphi *in praedictis casalibus*, sed tantummodo et exinde reseruauit ad suam potestatem clausariam (2), vt factum est; nam reliqua omnia nobis concessit; vnde et acriter talem illicitam altercationem mecum

---

Casali (*Saffiano, Monumento, Foro Nuovo, Ordinata* e *Perno*) v' erano le possessioni di Wandulfo e di Rodecauso.

Furono essi per avventura stranieri o *Guargangi*; e però i retaggi loro passarono, mancando i lor legittimi figliuoli, nelle mani del Duca Romoaldo II.°: se pur Wandulfo non gli vendette le sue sostanze, come con ugual probabilità può credersi per le seguenti parole.....

(1) *Antequam Notarius Vvadulphus ad manum potestatis ipsam substantiam suam dedisset.* Parole convenienti così ad un contratto, come ad un atto d'ultima volontà, nel caso che il *Guargango* fosse privilegiato di liberamente disporre delle sue facoltà; del che si vide un esempio nel prec. Num. 409.

(2) *Reservavit ad suam potestatem clausariam.* Il Ducange dichiara la *clausaria* con queste parole: » Modus agri sepibus » septus, clausus; Andegavensibus *Closerie* ». Nel Regno di Napoli sì fatti spazj chiusi chiamaronsi *Difese.*

habuistis, sed dum ad aures aduenisset, tunc ipsius potestas demisit ad iam fatas casales Ropertum filium Radolphi (1) *qui vos exinde foras expulit*, vos quidem venistis cum praeceptis vestris, et *mecum iudicium habuistis*, tunc ille cognoscens per testimonium iterum mihi exinde *firmauit suum iudicatum*, quod et praesens ostendo et legibus possidere debeo secundum quod praeceptum, et iudicatum iam fata territoria.

Ideo nostra, quae supra gloriosa potestas, dum haec talis altercatio ad nostra pia vestigia examinata fuisset, tunc fecimus relegi praeceptum, et indictum (*sic*) Domini Romualdi, quod Dominus-Dedit firmatum habebat, similiter et praecepta et chartulas libertatis de nominatis causidicis (2), vel de territorijs, et iuste praeuidimus inter eos et decreuimus, vt praecipua tria, id est, Ronconis et Rotuli, seu Importuni, qui residerunt in Perno, vt sibi habeant medietatem de ipso casale Perno, id est, vsque riuum qui vocatur Volutabrum, et riuum qui dicitur Vibente, et usq; ad *vallonem* de falsa qui iacet, et descendit Vibente, qualiter signa posita sunt, nam amplius nullam licentiam habeant quaerendi ipse Rinco cum partionarijs suis; vnde et iterum pro ampliori agnoscenda et

---

(1) *Ropertum filium Radolphi.* Ecco un primo giudizio sostenuto dall'Abate Deusdedit contro coloro, i quali poi ricorsero di nuovo nel Bosco di Noceto al Duca Godescalco: giudizio, che cominciò dagli atti di esecuzione, ovvero dalla cacciata d'essi ricorrenti. Non giunsero fino a noi gli atti di questa lite, giudicata da Roperto; e però non c'è permesso conoscerne la forma ed il rito.

(2) *Chartulas libertatis de nominatis causidicis.* Cioè le scritture, con cui si manomettevano i ricorrenti *Causidici*: perchè *dicebant suam causam;* non l'altrui, nella qualità d'Avvocati. La loro causa era contro il *Fisco Ducale.*

certa veritate direximus in eundem locum Grissum *Gastaldum* et Portionem *Vestararium* (1), qui per gentes in eodem loco cognouerunt quod iusta fuit nostra definitio de casale Perno.

De Rodone autem et Reparato et Leone cum fratribus suis, praecepimus vt si haberent chartulas in eorum praesentiam adducerent, sin minus, essent foris de casale nominato; illi vero neque chartulas Vvaldulphi, neque praecepta ostendere potuerunt, sed etiam quae nobis in Noceto ostensa sunt, falsa apparuerunt, qui reuersi nunciauerunt nobis nominati Iudices (2), quod taliter agnouissent, et nulla ostendere voluerunt, et per singulos dies dantes spatium nequaquam ostenderunt; Placuit autem nobis vt essent de nominato casale; propterea hoc nostrum iudicatum fieri iussimus, vt nullo quoquo tempore neque Rodo cum fratribus suis, neque Reparatus cum fratribus suis, neque Leo cum fratribus suis, neque Theoaldus, neque quaelibet persona vnquam habeat aliquem vigorem quaerendum de iam dictis casalibus, et praecepto superius affiximus, sed ex hodierno die, et in perpetuis temporibus tam tibi Dominus-Dedit Abbas, quam etiam et posteris tuis qui in praedicto sanctissimo loco deseruierint, securiter ac firmiter per hoc nostrum firmissimum Iudicatum ipsa territoria in integrum habere, atque possidere valeatis (3).

---

(1) *Grissum Gastaldum et Portionem Vestararium.* Ecco un Gastaldo (non si dice di qual luogo) ed un *Vestarario* del Palazzo Beneventano, spediti dal Duca Godescalco.

(2) *Nominati judices.* Ossia Grisso *Gastaldo* e Porzione *Vestarario.* Questi furono che alzarono il Tribunale.

(3) *Possidere valeatis.* Due Uffiziali del Palazzo Beneventano, cioè un *Vestarario* ed un *Gastaldo*, che non era certamente del *Comune Longobardo*, ma Gastaldo particolare del

Quod vero Iudicatum definitionis ex iussione nominatae potestatis scripsi ego Prasinus Notarius.

Actum Beneuenti in Palatio, mense Febr. Ind. 10. (X) feliciter.

Duca, furono da lui mandati per giudicar la causa intorno al Casaje Perno. Ed or si vegga se in tutto il corso di queste cause vi sia nulla che possa rammentare il Dritto Romano Giustinianeo sull' ordine de' giudizj, od alcun sospetto di giurisdizione lasciata in mano de' vinti Romani. *Vedi* seg. Num. 569.

NUMERO DXLIX.

Donazione di Teoperto di Briscono alla Basilica di Santo Ambrogio di Milano.

Anno 742. Maggio 8.

(Dal Fumagalli (1))

† Regnante domno nostro vero excell Liutprando rege anno tricesimo et domno Ilprando anno septimo sub die octavo idus majas indictione tertia decima (2). Domno

---

(1) Questa Carta ricordata non senza errori dal Puricelli [1], fu posta in esame dal Muratori [2]. Prima d' ogni altro, per quanto io sappia, la pubblicò il Fumagalli [3].

(2) *Indictione tertia decima*. Questa Indizione, al dire del Fumagalli, è scritta per disteso con lettere dell'Alfabeto nella Carta, non già con cifre Romane, come presso il Muratori. E però non può dubitarsi d'essere stata la Carta, che non è *Originale*, scritta dal Copista in tal guisa: ma sì fatta data è viziosa, come confessarono il Puricelli ed il Muratori, non potendo stare l' Indizione *decima terza* coll' anno trigesimo di Liutprando, e col settimo d' Ildebrando. Il Puricelli ed il Mura-

---

1 Puricelli, Monument. Ambrosian. §. VII. (A.1645).
2 Muratori, A. M. Ævi, I. 760. (A.1738).
3 Fumagalli, Codice Diplomatico Santambrosiano, pag. 20, Num. V (A.1805).

sancto et angelorum meritis coequando basilice Sancti Ambrosii confessoris Domini nostri Jeshu Xpi in qua uubil Aunemundus diaconus custos esse videtur (1). Theopertus hum filius (2) quondam Mauroni de Briscono (3) presens presentibus dixit *De spe eterne uite saluti anime remedium cogitat* (4) *qui in sanctis locis de suis rebus confert terrena*

---

tori assegnarono alla Carta presente chi l'una e chi l'altra data, sperando sanar l'errore commesso dal Copista: delle quali date non parlerò perchè la vera medicina fu proposta dal Fumagalli, con cui pienamente m'accordo; ed è, che da quel Copista si corruppe l'Originale con la parola *tertia*, postavi del suo. Tolta sì fatta parola di mezzo, rimane la *decima* Indizione, ricorsa per l'appunto in Maggio 742, quando si numeravano il trigesimo anno di Liutprando ed il settimo d'Ildebrando. Già nel prec.Num.502 si parlò dè'cominciamenti del regno d'Ildebrando prima del Decembre 735: e ben presto nel seg. Num. 555 si vedrà, che in Ottobre di quell'anno era egli salito sul trono.

(1) *Aunemundus Diaconus custos esse videtur.* De' custodi delle Chiese *Vedi* il prec. Num. 487, dove si riferiscono l'*Osservazioni* del Marchese Maffei nel Libro XI.° della Verona Illustrata intorno a costoro. Solevano deputarsi a tale Officio i Diaconi: ed Autperto, Arcivescovo di Milano, essendo stato dianzi Custode della Chiesa Pievana di Galliano, si fece dipingere nel Coro di questa in abito non di Prelato, ma sì di Diacono, verso l'anno 1007.

(2) *Hum filius.* Non errò il Fumagalli dicendo nelle sue Note, che il Copista in questo luogo dimenticò la parola *Clericus*, a cui si dovesse riferire l'*humilis*, la quale non istà bene con l'atra di *filius.* Dee leggersi adunque: » Theopertus hu» milis Clericus, filius quondam Mauroni ».

(3) *Mauroni de Briscono.* È questo il luogo, detto oggidì Briscò nel Milanese.

(4) *De spe eterne vite saluti anime remedium cogitat.* È questa una delle più semplici formole, che incontrinsi nelle Carte antiche per dinotare il motivo d'una donazione qualunque a' Monasteri ed alle Chiese. I costumi nell' ottavo secolo

ut a Xpo recipiat eterna celestia et ut votis meis expleatur *dilectio* (1). . . .tionem meam munera offero. Non quantum debeo set quantum valeo per hanc munifentiam paginam largitatis mee a presenti die dono cedo trad. . . . . .cipo jure directo transcribo spontanee uoluntatis mee omnes facultates meas quantas nunc ad manus meas habere uideor. aut in antea aquirere potuero in supradicta basilica sancti Ambrosii vel custodibus ejusdem tam presenti quamque pro tempore fuerit maneat potestate mea ubi habitare videor in fundo et vico Brisconno una cum area curte *ortoleo et credalea* (2) in ipso fundo Brisconno portione in integrum tam campis pratis pascuis vineis silvis *amenedollaribus* (3) vectualia aquaria aquarumque usibus culto vel inculto mobile aut inmobile seseque mouentibus ut dixi portionem meam in integrum aut quantum michi ex parentum successione noscitur advenire. omnia in predicta basilica uel custodibus ejusdem maneat potestate. intredicendi tenendi possedendi fruendi vel *canonice judicandi* (4) sic tamen ut dum

---

precorrevano alle Leggi nel desiderio di moltiplicar le donazioni di simil natura, e di liberarle da qualunque ostacolo si potesse opporre alle medesime; così dalle volontà de' privati, come da qualche provvedimento cittadinesco.

(1) *Dilectio.* Con ogni ragione sospetta il Fumagalli, non avesse dovuto dal Copista scriversi *devotio.*

(2) *Ortoleo et credaleo.* Per *ortoleo* s' intende facilmente un orticello: più oscura d'assai è la parola *credaleo*, che io credo insieme col Fumagalli aver potuto essere un *boschetto ceduo.*

(3) *Amenedollaribus.* E m' unisco eziandío al Fumagalli nel sospettare, che qui si tratta degli *adminicolaribus* o *adminiculis* delle viti, onde si parla nella Legge 297 di Rotari.

(4) *Canonice judicandi.* Teotperto dona con la facoltà di potersi anche alienare le cose da lui donate, purchè ciò si facesse con le regole prescritte da' Canoni.

ego qui supra THEOPERTUS *donator* in hoc seculi vixero in cellula predicte basilice sancti AMBROSII vivere debeam. ut me nudrire debeas tam presenti custodibus quam qui pro tempore fuerint dum ego advixero ut absque necessitate et nuditate vivere possim. salva utilitate mea. Quam vero *donationis* mee cartulam PROTASIUM notarium scribere rogavi et subter propria manu confirmo testibusque a me rogatis obtuli roborandum.

ACTUM MEDIOLANI sub die et regno et indictione supradicta feliciter.

† THEOPERTUS in hac *donatione* a me facta subscripsi.

† Signum manuum FORTINI ūd filius TODONI de CECILIANO testis.

† Signum manuum MAURICI ūh filius quondam MANICHIS testis.

† ARIGAUSO ūd in hanc *donationem* rogatus a THEOPERTO *donatore* testis subscripsi.

Signum † manus FLORENTIONI rogatus a TEUPERT testis subscripsi.

Ego PROTASIUS (1) qui supra scriptor hujus cartule *donationis* post traditam complevi et dedi.

---

(1) *Protasius.* Chi non direbbe, se il nome non appartenesse ad un Santo assai venerato nel Milanese, che questo Notaro Protasio non fosse della stirpe de' vinti Romani? Con più ragione ciò si dee credere del Notaio Dardano del 724. (*Vedi* prec. Num. 446). Nello scrivere queste parole, ascolto che il Tedesco Signor Fleger, in una recentissima e brevissima sua Storia de' Longobardi, parli molto de' Notari e degli Scrittori delle Carte, credendoli tutti di sangue Romano. Di *sangue Romano*, sì, la maggior parte: ma divenuti *cittadini Longobardi* pel *guidrigildo*, e prevalenti nel *Comune Longobardo* pel loro *intelletto Latino.* Questo Protasio Notaro non registrò certamente la presente donazione presso le *Geste Munipali* di Milano, come avrebbe dovuto, se vi fossero state.

NUMERO DL.

Falso Diploma di Rachis in favor di Monte Amiata.

ANNO 742. Maggio 15.

Si darà nell'Appendice. Vi si parla del *piede di Munichis.*

NUMERO DLI.

Gisulfo II.° Duca di Benevento, dona un territorio ad Ermanno, Abate del Monastero di San Martino nella Strada Pontina.

ANNO 742 (1)? Giugno.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l' Ughelli (2)).

IN nomine Domini Dei Saluatoris nostri IESU CHRISTI Dominique aeterni, atque indiuiduae Trinitatis, conce-

---

(1) È affatto ignoto l'anno di questa donazione, perchè l'Indizione *decimottava*, segnata in fine del Diploma, non sussiste. La negligenza del Copista privollo perciò della data: e se io lo pongo, dubitando, sotto il 742, ciò avviene sol per imitazione di quel che fece il Di Meo [1].

(2) L' Ughelli [2] pubblicò il presente Diploma fra le *Carte Aggiunte* alla Cronica di Santa Sofia. L'Assemani [3] dubitò della sua sincerità, per non averlo trovato propriamente nella Cronica: nè io mi sovvenni di tal difficoltà, quando studiava il Codice Vaticano 4939, per notarne il luogo e la facciata. Ma vana è la risposta del Di Meo contro l'Assemani; di non doversi, cioè, il Diploma cercar fra le Carte di Santa Sofia, trattandosi del Monastero di S. Martino in Strada Pontina; poichè nell'Ughelli, che nol finse certamente di suo, il Diploma ben dovea inserirsi dopo la Cronica di Santa Sofia; Monastero, a cui era soggetto l' altro di San Martino. Questo avrà finito

---

1 Di Meo, Annali, II. 347.
2 Ughelli, Italia Sacra, VIII. 727. (A.1662).
3 Assemani, Ital. Hist. Scrip. II. 583.

dimus nos Dominus vir gloriosissimus GISOLPHUS summus *Comes* (1) gentis LONGOBARDORUM *per rogum gloriosissimae coniugis nostrae*, tibi HERMANNO Abbati nostro de Monasterio sancti MARTINI Episcopi quod fundatum dicitur in STRADA PONTINA (2), territorium illud, nempe Sylvas, vineas, prata, territoria, culta et inculta, mobilia atque immobilia, quae moderno tempore *Gastaldius noster* (3) tenere ac possidere videtur; quatenus amodo et in perpetuis temporibus habeas, necnon in tuo seruitio semper pro tuo libero arbitrio habeas ac in tuo seruitio detineas tam tu supranominate HERMANNE, et quidcunque de eis facere atque parare volueris in tua sint omnia potestate, et nullus ex nostris haeredibus, id est, amicis, cognatis atque parentibus, nec quisquam homo contra nostram potestatem atque firmatum propositum ire atque quicquam

---

con esserle per avventura incorporato; e però se ne perdette, dalla presente in fuori, ogni altra memoria. *Vedi* il seg. Num. 553. Ciò basta per dileguar gli arbitrarj sospetti dell' Assemani.

(1) *Comes.* Error materiale commesso evidentemente nel copiare il Diploma. Chi poteva, se non per distrazione, dimenticare che Gisulfo II.° era Duca e non Conte di Benevento? Un errore sì grosso, lungi dal menomare, dimostra la sincerità del Diploma, e ne rafforza l' autorità. Gli errori nelle *Copie* non nuocciono agli *Originali.*

(2) *Strada Pontina.* Ignoro dove fosse una tal via, od un tal luogo: e l'ignorano tanto il Di Meo quanto il suo Annotatore. Ma non doveva esser lontano dalla città di Benevento e dal Monastero di Ponticello.

(3) *Gastaldius noster.* È dimenticato il nome di tal Gastaldo, come già s'era omesso dallo Scrittor della Cronica il nome della Duchessa di Benevento, moglie del donatore Gisulfo II.° Allo stesso modo, si tace il nome del territorio donato.

attentare praesumat, at nostra concessio nunc omnique in tempore firma ac roborata permaneat.

Quod autem praeceptum concessionis ex iussu et dictatu nominati gloriosissimi Domini Gisolphi scripsi ego Lambertus Not.

Datum ex iussione in hoc nostro sacratiss. Beneuentano Palatio, mense Iun. per Ind. 18. (!!) feliciter admodum.

NUMERO DLII.

Manigunda, Religiosa, fonda il Monastero di Santa Maria in Cairate.

Anno 742 (1)? Luglio.

(Dal Mabillon (2)).

In Jesu Christi nomine, regnante domno nostro Liutprando, et Heldeprando nostris excellentissimis regibus

---

(1) Di questa data del 742 *Vedi* la Nota seguente.

(2) Il Mabillon ebbe in Milano dal Signor della Posterla un' *antica membrana*, e pubblicolla [1], senza dire da quale Archivio si fosse tratta. Non era l' *Originale*; ma una Copia, che ne fecero tre Giudici ed un Notaro, qui sottoscritti. Non dissero, secondo una lor pessima usanza, in qual giorno si fosse compiuto da essi un sì fatto lavoro. Il Robolini [2] afferma, nè so perchè, d' aver i quattro cavata la lor Copia, regnando l' Imperatore Corrado il Salico. Molti errori corsero in quella, dei quali non posso fare le maraviglie: ma ben debbo farle nello scorgere, che il maggiore non si notò dal gran Mabillon [3]: lo sbaglio, cioè, commesso nella data del regno; ossia nel *vigesimo terzo* anno, attribuito a' due Re Liutprando ed Ildebrando. Il secondo non cominciò a regnare prima del 735 (*Vedi* Note a' pr. Num.

1 Mabillon, Annales Benedictini Append. Tomi II. Num. 24. (A. 1705).

2 Robolini, Notizie di Pavia, I. 91.

3 Mabillon, Annales Benedictini, Lib. XXI. §. 72.

anno eorum vigesimo-tertio (1), mense Julii, indictione quinta feliciter.

Ego Manigunda, per Dei misericordiam *Dei ancilla*, *et veste monialium induta sum*, *quae visa sum vivens lege* Langobardorum (2), praesentibus dixi: Dominus omni-

---

502. 549. ed al seg. 555); e' cessò nel 744 senza mai esser giunto al *vigesimo terzo*. Ignorasi perciò il vero anno della fondazione di Cairate; avvenuta, quando regnava Ildebrando, fra il 735 ed il 744. Io non volli allontanarmi dal Mabillon, che la pose nel 742, nel quale per altro non correva la *quinta* Indizione, ma la *decima*.

(1) *Anno eorum vigesimo tertio*. Così è scritto con lettere dell' alfabeto, non in cifre Romane; acciocchè si renda certo l' errore de' quattro Copiatori, nell' attribuire anche ad Ildebrando ventitrè anni di regno.

(2) *Quae visa sum Lege vivens Langobardorum*. Già toccai [1] di questa *Professione di Legge*, mercè la quale il Muratori [2] diè la presente Carta per assai sospetta di falsità, non essendovi prima di Carlomagno esempj del *professar la propria sua Legge* nel Regno Longobardo.

Ciò è vero: ma io risposi [3] e rispondo, che i *Guargangi* doveano servirsi di tal formola nel 742 per dinotare di non esser nati punto in Italia. Tal era senza dubbio Manigunda, che il Mabillon [4] riferisce di trovarsi appellata col titolo di *Regina* in un' antica Nota scritta sulla Carta pecora del Signor di Posterla. Poteva essere una delle tante *Guarganghe* d' Inghilterra, che seguirono Ermelinda in Italia, cioè la moglie di Cuniberto, Re de' Longobardi. Manigunda nacque per avventura da una delle famiglie possenti d' Inghilterra o d' Irlanda, che otteneano assai di leggieri la denominazione di Re in quell' Isole. Regina o non Regina, la fondatrice, perchè *Guarganga*, dovea *vivere a Legge Longobarda*, sì com' esposi nella Nota

---

1 Discorso de' vinti Romani, §. CLIV.
2 Muratori, A. M. Ævi, II. 239. (A.1739).
3 Discorso, *cit.* §. CLIV.
4 Mabillon, Annal. Benedict. Lib. XXI. Cap. 72.

potens ac redemptor noster animas, quas condidit, ad studium salutis semper invitat.

---

(165) all'Editto di Rotari, e sotto la protezione speciale del Re. Grave indizio di falsità sarebbe stato, se alcuno avesse dichiarato d' *essere Longobardo* e *di vivere a Legge Longobarda* prima di Carlomagno, quando non ancora in Italia s' erano introdotte le *Leggi personali di varj popoli*. E però dal Tiraboschi [1] tacciossi di falso un' Istromento Nonantolano, dove alcuno *professò* nel 753 di *vivere Lege Langobardorum* EX NATIONE MEA. Manigunda non disse così nel 742, essendo ella nata fuori del Regno Longobardo, ma *vivendo*, per questa cagione appunto, *a Legge Longobarda*.

Or s'affaccia una difficoltà, che sembra inespugnabile, sulla sincerità della donazione di Manigunda. Poichè le *Guarganghe* doveano *vivere a Legge Longobarda*, elle perciò aveano bisogno dell' autorità d' un *Mundualdo* per donar validamente.

Rispondo in generale, ripetendo quel che ho detto nelle Note al prec. Nom. 549: che i costumi, cioè, precorrevano alle Leggi nell' esentar da qualunque formalità, e nello sciogliere da qualsivoglia impedimento le donazioni a'Monasteri ed alle Chiese. La causa religiosa e dell' opere pie cominciò sotto Liutprando a render le donne Longobarde superiori a qualunque autorità della famiglia. E poi Manigunda era già Religiosa, quando ella donò i suoi averi al Monastero di Santa Maria di Cairate; senza esservi bisogno neppur del *Launechildo*, secondo la Legge pubblicata da Liutprando [2] nel 726.

Ma la risposta vera e viva e particolare nel presente caso è, ch' egli non facea mestieri d' interporre l' autorità del *Mundualdo* nella Carta stessa, con cui le donne donavano o vendevano i loro beni: ciò potea farsi benissimo con separati Atti; simili a quelli, co' quali solevano i Duchi di Benevento confermare le donazioni fatte da' privati al Monastero di Santa Sofia in Ponticello. E certamente per la fondazione di Cairate fuvvi un Diploma, che non pervenne fino a noi, di

---

1 Tiraboschi, Istoria di Nonantola, II. 19.

2 Liutprandi, Lib. VI. Leg. 19. (*testo Muratoriano*).

Et ideo ego quae supra Manigunda volo et judico pro amore Domini mei Jesu-Christi, et ejus genitricis virginis Mariae, facere monasterium in suis proprietatibus, in loco Cariadae, juxta flumen Olona, comitato Sepriense; et ibi ab ipso monasterio volo facere pro amore Domini mei Jesu-Christi, et ejusdem virginis Mariae, et *animae meae*, *atque genitoris et genitricis meae*, *atque aliorum parentum meorum remedium* ab ipso monasterio, casis, curtis, sediminas, et omnibus rebus, territoriis et familiis juris mei, quibus habere visa sum in eodem vico et fundo Cariadae et in ejus territoreas, aut ubi per alias locis infra ipsum Regnum Italicum (1) habere visa sum.

Et iterum volo et judico illas monachas, quae in ipso monasterio praeordinatas essent, habeant de praedictis casis et territoriis victum et vestitum, quicquid annue Do-

---

Liutprando: essendo i Re Longobardi, al pari de' Duchi di Benevento e di Spoleto, i *Mundualdi* e protettori naturali delle *Guarganghe*. Così nel mese di Maggio 747 vedremo Gisulfo II.°, Duca di Benevento, collocar in Santa Maria di Cingla del territorio d'Alife le tre *Guarganghe* Gausani, Pancrituda e Gariperga: » quae venistis peregrinare, son parole del » Duca, in terra nostra Beneventana ».

Manigunda non accenna d'aver avuto parenti d'alcuna sorta: nuova ragione di credere, che il Re fosse stato il suo unico *Mundualdo*.

(1) *Infra regnum Italicum*. Di questa locuzione si veggano i prec. Num. 65. 387. 434. Con tali esempj cade la difficoltà del Muratori contro la Carta di Manigunda, per la menzione ivi fatta del *Regno Italico*; esempj, de' quali non fu noto se non il primo (l'Iscrizione, cioè, della Corona del Re Agilulfo) al Favre [1], ma pur gli bastò per credere alla sincerità dell'Atto di Manigunda e per difenderlo dall'imputazioni del grande Annalista d'Italia. *Vedi* il seg. Num. 562.

1 Favre, Memorie Apologetiche del Marmo di Viterbo, II. 216. (A. 1779).

minus dederit, perpetuis temporibus ad suorum usum et benedictionem quod voluerunt, *pro animae meae et parentorum meorum remedio.*

Et volo et judico, seu pro nunc meum judicatum confirmo, ut ipso monasterio sit in tali vero ordine in potestate et consecratione Annextasii episcopi sanctae Ticinense ecclesiae (1) et ipsius venerabilis locis, et ejus successoribus, ut pro omni anno per ferias de Domini nativitate debeant dare illa abbatissa, qui pro tempore in ipso monasterio praeordinata erat, perpetuis temporibus usque in perpetuum candelas duas, valente denarios quatuor, *canadas* duas de vinum: seu et oblatas duas de..... ad

---

(1) *Annestasii episcopi Sanctae Ticinense ecclesie.* Qui sorge il Robolini [1] ad accusare per *assai sospetta di falsità* la presente donazione, perchè a Pietro, Vescovo di Pavia (*Vedi* prec. Num. 509) succedette immediatamente S. Teodoro, il quale visse fino a' giorni di Re Desiderio.

Sia pure: il fallo sarebbe imperdonabile se avessimo l'*Originale* di Manigunda; ma nella Copia de' giorni dell' Imperatore Corrado il Salico, qual maraviglia, che costoro avessero malamente letto il nome del Vescovo di Pavia, nominato dalla fondatrice? Del rimanente, non nega il Robolini, che il Monastero di Santa Maria di Cairate non si fosse fondato fin da' tempi Longobardi, e prima di Carlomagno. Per sua confessione, fioriva un tal Monastero nel nono secolo; e però ebbe un autore. Non si vede perchè da un falsario s' avesse dovuto mentire il nome di costui; o perchè il nome d' ignota persona privata debba increscere a noi più d' ogni altro nome qualunque. Manigunda o non Manigunda, non era qui che un falsario avesse dovuto armarsi della sua frode.

Parmi d'essersi omai chiariti a bastanza i dubbj proposti contro la *Copia* d'un *Originale*, scritto un quattro o cinque secoli prima, e massimamente i due obbietti del Muratori sul *Regno Italico* e sulla *professione della Legge.*

---

1 Robolini, Notizie di Pavia, I. 91.

ipsum episcopum sanctae Ticinensis ecclesiae, in domo ipsius sanctae Ticinensis ecclesiae: ut de illis episcopis, qui pro tempore in ipsum venerabile loco praeordinati erant, alia super imposita fecerint plusquam sicut judicavit: tunc volo ego quae supra Manigunda, ut ipso monasterio habeat commendationem et consecrationem in potestatem sanctae Mediolanensis ecclesiae: et si datum in ipsae sanctae Mediolanensis ecclesiae, sicut supra judicavit, quod dare debet *dapar* (1) sanctae Ticinensis ecclesiae, et debet et facere dare et consignare abbatissa, quae pro tempore praeordinata erat, ad domum ipsius sanctae Mediolanensis ecclesiae antistitis, per ante dictas ferias de Domini nativitate.

Et si *dapar* ipsius sanctae Mediolanensis ecclesiae antistitis alia superimposita facta fuerit, quam supra judicavit: tunc volo et judico, ut habeat potestatem commendationem et consecrationem in qualem episcopum ivi ipsa abbatissa, quae pro tempore praeordinata erat, cum ipsa *munera*, qualiter superius judicavit, alia superimposita eis da nulla par non fiat.

Et si quis alios homo aut pontifex, aut episcopus, archiepiscopus, aut qualibet potestas eis fecerint, Dominum Patrem omnipotentem habeat retributionem, et cum Judam traditorem ante tribunal Christi habeat rationem ante ejus majestatem ad omnia, sicut supra judicavit,

---

(1) *Dapar*. Nelle Giunte al Ducange i Maurini scrivono: » Dapar: *Procuratio* seu Convivium, vel certa praestatio loco convivii ». E citano la presente Carta, che non cessa di sembrar sospetta nello stesso luogo all'Henschel. Indi questi soggiunge, che *Dapar* significhi *Da par*, ossia *de parte*: avvertenza, la quale nulla chiarisce. La parola *munera*, che segue, spiega quella di *dapar*. Non bisogna perciò discostarsi dai Maurini Questi poi hanno per vera la donazione di Manigunda.

omni tempore firmis et stabilis permaneat, quia sic decrevit mea bona voluntas firmum stare judicatum in supradicto loco Cariadae.

Ego Manigunda, *Deo dicata, veste monialis induta sum*, in hoc judicato a me facto subscripsi.

Signum manibus Vallerami de Abbiate, et Heldeprandi de Venegono.

Isti testes Rimegasus in hoc judicato rogatus subs.

Ursus *judices de domo regis* rogatus subs.

Signum manibus Gundefredi de *Vico* Cariadae, et Agnelli de ipso *Vico* testes.

Signum manibus Brunengoni, et Mambritii de *Vico* Seprio, testes.

Ego Dominicus *presbyter et notarius* hunc judicato ad jam dicta Manigunda rogatus scripsi, post tradita complevi et dedi.

Theuprandus *judex* retuli exempla ex *autentico* edita subscripsi, et *autentico* hujus exempla vidi, et legi: sic tenet in ipso *authentico*, sicut in ista legitur exempla extra litteras plus minus.

Arnaldus, qui et Bezo, *judex sacri palatii*, in hoc exemplo ex *autentico* subs. et *autentico* hujus exempli vidi, et sic tenet in ipso *autentico*, sicut in ista legitur exempla extra litteras plus minus.

Nazarius, qui et Amizo, *judex*; *autentico* hujus exempla vidi et legi, et sicut ibi continebatur, sic in ista legitur exempla extra litteras plus minus.

Ego Adam, qui et Hosbertus *notarius*, haec exempla ex *autentico* exemplavi, et *autentico* hujus exempla vidi, et legi: et sicut ibi continebatur, extra litteras plus minus.

NUMERO DLIII.

Gisulfo II.° conferma le possessioni del Monastero di Santo Egidio a Zaccaria, Abate.

ANNO 742. Settembre.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l' Ughelli (1)).

IN nomine Domini Omnipotentis Domini nostri IESU CHRISTI, diuina Seruatoris nostri inspirante clementia *Reuerendissimus Dominus atq; Comes* (2) firmauimus, atq; concedere praeuidimus nos Dominus vir gloriosissimus Dux gentis LONGOBARDORUM illa quae *in initio Ducatus nostri* (3) per nostrum mandatum vobis *excellentissimo* ZACHARIAE Abbati (4) confirmauimus ac concessimus nos Dominus vir eximius, qualiter bonae piaeque memoriae,

---

(1) L' Ughelli [1], fra le *Carte Aggiunte* alla Cronica di Santa Sofia, stampò ed ancor questa, che invano l'Assemani [2] ricusa di creder vera, perchè dice di non trovarsi ella propriamente nella Cronica. *Vedi* prec. Num. 551. Ma le Carte *Aggiunte* alla Cronica dal suo Compilatore antico non sono false per questa cagione; se non ve ne ha qualche altra, la quale qui manca. Non nego per tanto, che la Copia del presente Diploma ottenuta dall' Ughelli sia più scorretta forse di quella del prec. Num. 551.

(2) *Reverendissimus Dominus atque Comes.* Sì fatte parole, che in questo luogo non han significato, vi furono intruse per distrazione del Copista.

(3) *Initio Ducatus nostri.* Dunque fuvvi un precedente Diploma dato da Gisulfo II.° all' Abate Zaccaria: Diploma non registrato nella Cronica, ed omesso nelle *Carte Aggiunte.*

(4) *Excellentissimo Zachariae Abbati.* Il Copista volea scrivere *Reverendissimo.*

---

1 Ughelli, Ital. Sacra, VIII. 755. (A.1662).

2 Assemani, Ital. Hist. Script. II. 380. (A.1751).

ac recordationis Dominus genitor meus vobis eandem concessionem donauit; hoc est, Monasterium sancti AEGIDIJ, tam domos et aedificia, quam curtes, et omnes res adpertinentes, vel omnem censum, quem in eodem loco maiores nostri praedecessoresq; transmiserunt, et quodcunque in eodem sacratissimo loco spectare videtur; vt omnia atque in omnibus in tua sint potestate ac licentia, vt quem tu in vita tua quamdiu tibi vita superstes fuerit elegeris Priorem, ac Praepositum, post tuum discessum idem Prior, ac Praepositus esse inueniatur, et nullis aliquando Episcopis morem gerere cogatur, veruntamen in sua permaneat libertate ac arbitrio, et ad sacram nostram obedientiam solummodo pertineat.

ILLUD ipsum quoque vobis firmare praeuidimus, vt neque filij et posteri nostri, nec vllus *Senatorum ciuitatis nostrae* (1) vnquam habeat licentiam vobis, aut cuiuis vestrum quemlibet hominem in seruitium dare vel etiam

---

(1) *Senatorum Civitatis nostrae.* Qui sulle prime sembra volersi mutare la parola *Senatorum* in quella di *Successorum.* Ma de' *Successori* suoi ha già parlato Gisulfo II.°: e poi che vorrebbe dire i *Successori* della *Città nostra*? Sta bene dunque la parola di *Senatori*, presa dalla Latinità in generale per dinotar non un Senato Romano, che non v' era in Benevento, ma sì gli Ottimati Longobardi, a' quali si vieta di porre i lor clienti e servitori ad abitar nelle terre possedute dall' Abbate Zaccaria, senza il consentimento di lui o degli Abati suoi successori. Non di rado le Leggi Barbariche de' Re Ina, Etelredo e Canuto parlano de' *Senatori*, ovvero de' più potenti fra gli Anglo-Sassoni. Qui Gisulfo II.° favella propriamente dei Giudici ed Officiali del Palazzo Beneventano, come fa nel suo prossimo Diploma. *Vedi* seg. Num. 554. Ed egli amava, che i suoi Notari, o Cancellieri dessero il titolo pomposo di *Sacratissimo* al Ducale Palazzo Beneventano. Fra gli altri esempj *Vedi* i seg. Num. 568. 569.

ad habitandum acceptare, nisi quem nominatus Prior, aut posteri illius, aut qui ibidem praefuerint, permiserit; sed hanc nostram concessionem vniuersis ab hominibus stabilem et firmam volumus permanere.

Quod autem praeceptum *renouationis* ex iussu atque mandato supranominatae potestatis ac licentia dictaui ego Ioannes *Referendarius* tibi Gerhardo Notario nostro scribendum.

Actum Beneuenti in Palatio mense Septembri, per Ind. 11. (XI) feliciter.

NUMERO DLIV.

Gisulfo II.° conferma allo stesso Abate Zaccaria la possessione dell' Ospedale nel Monastero di San Benedetto, e de' fondi a quello appartenenti.

Anno 742. Settembre (o Novembre? (1)).

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (2)).

In nomine Domini Dei Saluatoris nostri Iesu Christi. Dum diuina Omnipotentis Domini Dei nostri gratia desuper inspirante misericordia, *nostri pijssimi Domini Reges* nos *in nostro solio reuocare dignati sunt* (3); firmamus,

---

(1) L'Assemani [1] è quegli, che legge *Settembre* qui, dove l'Ughelli avea scritto *Novembre*. A me sembra in ciò più credibile il primo, seguitato anche dal Di Meo [2].

(2) Ughelli, Ital. Sac. VIII. 589. (A.1662). Ex Parte I ª Num. 22. pag. 49. Cod. Vatic. 4939.

(3) *In nostro solio revocare dignati sunt.* Qui la parola *solio* va d'accordo col fasto delle parole *Senatori* e *Sacratissimo Palazzo* per additar la Signoría ovvero il dominio di

---

1 Assemani, Ital. Hist. Script. II. 580.
2 Di Meo, Annali, II. 347.

atque concedere prouidimus nos Dominus vir gloriosissimus Gisolphus summus Dux gentis Longobardorum, ea quae *in primordio Ducati nostri* per nostrum praeceptum (1) vobis Zachariae Reuerendissimo Abbati firmamus, secundum qualiter a bona recordatione Dominus Romualdus genitor noster vobis ipsum praeceptum concedere visus est, hoc est, Xenodochium (2), vbi Monasterium sancti Benedicti Domino auxiliante tenere videris, tam domorum aedificia cum corue (*curte?*), et omnibus adpertinentibus, vel omnem censum quem ibidem praedecessores parentes nostri concesserunt, et quidquid in eodem venerabili loco adpertinere videtur; vt omnia et in omnibus in tua sit potestate; et quem tu ipse in vita decreueris Abbatem post tuum discessum, ipse Abbas esse inueniatur; et nullius Episcoporum aliquando subiacebit ditioni, sed in suo permanebit libero arbitrio, et

---

Benevento. Scrive il Di Meo [1]: » Dice nostro il *soglio* perchè » *ereditario* di suo padre ». Ma questa era per l'appunto la contesa fra i Re Longobardi ed i Duchi; se, cioè, i Ducati fossero *ereditarj*: contesa, che il più delle volte si diffiniva coll'armi.

(1) *In primordio Ducatus nostri per nostrum praeceptum.* Ecco un altro Diploma, precedente a questo, il quale non registrossi nella Cronica di Santa Sofia. *Vedi* il prec. Num. 553.

(2) *Hoc est Xenodochium.* Non può dubitarsi, che l'Ospedale fosse nel Monastero di San Benedetto. A ciò sembra contraddire l'Assemani [2] allorchè parla di *San Benedetto all' Ospedale;* quasi non si trattasse che d'un Monastero, prossimo all'Ospedale. L'Assemani seguitò l'erronea *rubrica* di questo Diploma presso l'Ughelli: » Gisolphus *de Sancto* Bernardo (Benedicto) *ad Xenodochium* ».

---

1 Di Meo, Annali, II. 347.
2 Assemani, *loc. cit.* II. 580.

sub priuilegij roborea firmitate tenendus *ad sacram nostram audientiam veniat.*

Et hoc vobis firmare praeuidimus: vt neque filij, aut posteri nostri, neque *Iudex vllus Palatij nostri* (1) vnquam habeant licentiam vobis, aut posteris vestris quemlibet hominum in Xenodochio, nisi quem tu nominatus Zacharias, aut posteri tui Abbates qui ibi praefuerint, et Monachi, ad habitandum spontanea voluntate susceperitis; sed securiter per hoc nostrum firmissimum *renouationis* praeceptum in nominata prisca concessione stabiliter debeat permanere.

Quod vero praeceptum *renouationis* ex iussione nominatae potestatis dictaui Emerius (2) tibi Gratiano Notario scribendum.

Actum Beneuenti in Palatio mense Nouembri per Indict. 11. (XI) (3) feliciter.

---

(1) *Neque ullus Iudex Palatii nostri.* Ecco ciò che volea intender Gisulfo II.° con la parola *Senatorum,* adoperata nell'altro suo Diploma. *Vedi* prec. Num. 553.

(2) *Emerius.* L' Assemani scrive *Ermemarus.* Bisogna prestar fede a lui, ch'ebbe tra le mani e studiò il Codice Vatic. 4939; ciò che non potè aver fatto l' Ughelli, a cui fu inviata una semplice Copia della Cronica di Santa Sofia.

(3) *Indict.* 11. Pessimo vezzo di chi mandogli tal Copia, di notare le date con cifre Arabe, che certamente non erano conosciute dall' Autore della Cronica, nè da' Copisti antichi.

NUMERO DLV.

Mauro, uomo Traspadano, *vende al Negoziante Cri spinulo una vigna ed un servo in Pescia, per trentacinque soldi.*

Anno 742. Ottobre.

(Dal Barsocchini (1)).

. . . . . nomine.

Regnante dn. nostri Liutprand et Helprand regibus, anno regni eorum trigensimo primo et hoctavo, in mense hoctubrio (2), per inditione undecima feliciter.

Constat me Mauro *transpadanus* (3) avitator in civitate

---

(1) Il Barsocchini [1] trasse questa Carta *Originale* dall' Archivio Arcivescovile di Lucca (* A. 70).

(2) *In mense hoctubrio.* Questa Carta mette in miglior lume la Cronologia del Re Ildebrando. Nelle Note al prec. Num. 502 accettai l'opinioni del Brunetti e del Di Meo, che quel Re salito fosse in sul trono prima del Decembre 735. Ora col soccorso della Lucchese può dirsi, che ciò avvenuto era già nel mese d' Ottobre di quell' anno 735.

(3) *Mauro transpadanus.* De' *Traspadani*, onde si trova un esempio fin dal 665, già favellai [2]. Solevano esser *liberi livellarj*, sì come Potone [3] del 715 (*Vedi* prec. Num. 406), i quali dalle regioni Longobarde poste di là dal Po venivano in Toscana ed in altre Provincie più Meridionali del Regno a coltivar la terra, od a farla coltivare. Or ecco il nostro Mauro, arrivato dall'Oltrepò in Pistoia, esservi divenuto possessore d'una vigna e d' un servo in Pescia, e godere della sua cittadinanza Longobarda piena ed intera. I *liberi livellarj* erano cittadini Longobardi, e però l' anzidetto Potone potè far testimonianza nella lite fra' Vescovi d'Arezzo e di Siena: ma le Leggi di Liutprando [4] e la natura de' loro contratti col pa-

---

1 Barsocchini, Mem. Lucchesi, Tom. V. Part. II. pag. 20.
2 Discorso de' vinti Romani, §. CIV.
3 Cod. Diplom. Longobardo, III. 206.
4 Liutp. Lib. VI. Leg. 80. (*testo Maratoriano*).

Pistoriense genero Felicissimi de Piscia, hac die vendedisse et vendedi tibi Crispinuli *negudianti* (4) parte mea de terra et vinea, quem avire visus sum in Piscia..... e qui mihi evinet per donationem da Starnulo, qui est.... ta ad latum de vineas tua ipsius Crispine: et vineas est sita similiter ad latum de vineas tua ipsius ad Sorbulo, quod est parte mea de prato, hoc est quarta parte in integrum.

Similiter et de vinea, qui mihi cuntingent, quarta parte in integra sorte mea tibi sepe nominati Crispino do et trado, et una cum serbo nomine Dulculo, tibi omnia trado.

Et haccipi ego.... ad te Crispine pro suprascriptas vineas et terra et serbus pretium placitum in definito et liverato capitulo auri solidos bonos expendivile nomero trigenta et quinque tantum.

Modo viro (*vero*) posteaquam ipsum pretium suscepit, ut ab hodierna die de meo qui supra Mauri exivet dominio, et in tua Crispini trado esse potestatem possedendi, judicandi quidquid ex ea terra..... mea et serbus facere et judicare volueris in tua Crispini, et de posteros tuos sit potestatem domandi faciendi, quod volueris.

Unde spundeo ego Mauro una cum meus heridis tibi Crispine, vel ad tuos heridis, si quandoque tempore cuntra hanc cartula venditionis mee ire tentare presumserimus, et in alico molestari presumserimus, et defensari

---

drone de' fondi presi a coltivare non lasciavano a tal sorta di persone il poterne a lor talento disporre.

(4) *Crispinuli negudianti*. Anche *Negudiante* si chiamò Nandulo nel 720 (*Vedi* prec. Num. 425). Il nostro Crispinulo, *Negoziante*, il vedremo acquistar altri fondi nel 752: prova non dubbia degli agi ed anche delle ricchezze, che procacciava il commercio a' giorni di Liutprando.

non potuerimus da qualivet homini, et per qualivet argumenti ingenii; qui tibi ipsa res intentum ficero, cumpuna ego MAURO una cum meus heridis tibi CRISPINE, vel ad tuos heridis, de quod superius legitur *in duplu* bona vendicionem inmelioratam terra et vineam et serbus, unde hic agitur sum *stimationem* quales tunc fuere: et hanc mea venditio in suo permaneat rovore.

ET pro confirmationem TEUTPERT v. d. scrivere rogavi.

ACTUM LUCA regnum, inditione, mense suprascripta feliciter.

Signum † ms. MAURI v. h. vendituri et *serbaturi*

..... † ms. PETTI v. d. filio AUTHELMI testis

..... † ms. TUCHIPERT v. d. germano AMALONGO testis

..... † ms. BONICHIS *Caldarario* (1) da porta S. PETRI testis

---

(1) *Bonichis Calderario.* Poichè Bonichis fu chiamato per testimonio d'una vendita, egli era dunque un cittadino Longobardo o *Longobardizzato.* Ma non era egli un Calderaio? Certo, sì: nè tal parola significò mai altro che ciò, come presso il Ducange dell'ultima Edizione Parigina, e presso il Guérard nel Glossario d'Irminone. Lo stesso Re Liutprando [1] non parlò forse della *Caldaria* o Caldaia in una sua Legge del 722? Or veggasi quali e quante conseguenze discendano dalla menzione di questo Bonichis intorno alla qualità della cittadinanza nel Regno Longobardo; così de' Longobardi puri, come de' vinti Romani ed anche de'Goti *Longobardizzati.* L' esercizio d'un'arte sì vile come quella de' facitori di *Caldaie* non allontanava i *sudditi* ovvero gli abitanti del Regno dal dritto di città e però dal *guidrigildo.* Anche un Orefice, anche un Benvenuto Cellini sarebbe stato servo per la Legge de' Borgognoni; senza parlar della Romana, che metteva sovente in tal novero anche i Pittori e gli Architetti. Mi duole in vero il dover muovere que-

---

1 Liutp. Lib. V. Leg. 21. (*testo Muratoriano*).

Et postradita ego Teutpert cumplivi et dedi
† Ego Alpert v. d. in hanc cartula suprascripta testis

---

sti lamenti contro la Romana: ma egli è facile di consolarsi, pensando, che

Excudent alii spirantia mollius aera!.....
Tu regere imperio populos, Romane, momento!

E l'*intelletto Latino* fu quel che vinse fin dal principio la barbarie Longobarda, sommergitrice della *cittadinanza Romana* dopo le stragi de' Duchi e la promulgazione dell'Editto di Rotari. Per la vittoria di quell'*intelletto,* alla quale contribuirono principalmente i Romani Pontefici de' secoli di mezzo, il Longobardo lasciò in Italia gli usi del *guidrigildo,* e si fece Romano alla sua volta. E chi vorrebbe negar il titolo di Romano a colui, che diventò una delle glorie maggiori dell' umanità; vo' dire a San Tommaso d' Aquino, il quale nacque di stirpe Longobarda?

Si vegga in oltre quanto la condizione degli antichi *schiavi* Romani si fosse migliorata, quando eglino divennero *servi* secondo *la servitù Germanica*, recata da' Longobardi; mercè il quale ordinamento gli Artefici d' ogni più vile mestiero goder poteano della cittadinanza, senza essere obbligati a dismetterlo. Pur gravi oltraggi recaronsi da Rotari [1] alle donne ingenue, le quali sposassero un servo, dannandole in tal caso a morte, o chiamandole alla *servitù Germanica:* ciò che prima prescriveasi dal *Senatuconsulto* Claudiano; ma Giustiniano; guidato dalla miglior luce Cristiana, lo abolì. Di ciò parlai nella Storia [2]. *Vedi* seg. Num. 563.

---

1 Edictum Rotharis, Lex 222. (*testo Muratoriano*).
2 Storia d'Italia, Vol. III. pag. 120-121.

NUMERO DLVI.

Liutprando Re dona un molino vicino a Rieti a Piccone, e gli conferma il Casale Ponziano.

Anno 742. Novembre 12.

(Dal Fatteschi (1)).

Flavius Liutprandus vir excell. rex Picconi *fideli nostro* (2).

Sicut a nobis tua speravit *sincera fidelitas* per Gundoaldum *medicum* et fideliss. nostrum (3) donamus atque

---

(1) Il Fatteschi [1] pubblicò per intero questo Diploma dal Num. 175 del Registro Farfense: al qual Diploma già l'Assemani [2] avea fatto un cenno. Egli è un gran danno, che Gregorio Catinese in quel suo immenso lavoro non avesse preso a seguitar con molta diligenza l'ordine Cronologico, e che sotto il Num. 175 si debba trovare un Diploma del 742. Alcuni altri egli omise di registrare, perchè non venutigli alle mani: ciò che poi fece il Monaco Todino, suo Continuatore. Qui non parlo dell'*intestazioni* degli Atti del Gran Registro di Farfa, trasmesse al Muratori, fino all'817. Altro egli non potè ottenere. Nè tardò a pubblicarle [3], mostrando in qual pregio tenesse così fatte notizie: ma è troppo grande la quantità degli errori commessi da chi s'affaticò in servigio di quel grande Uomo.

(2) *Picconi fideli nostro.* È egli lo stesso Piccone, che nel Decembre del 739 era Gastaldo in Rieti sotto il Duca Spoletino Ilderico? (*Vedi* prec. Num. 525). Il Fatteschi [4] lo crede: nè a me sembra improbabile, perchè Piccone avea seguitato la fortuna dell'ucciso Duca Ilderico, amico del Re Liutprando.

(3) *Gundoaldum medicum.... nostrum.* Ecco il ricco Medico Gundoaldo, del quale si parla sotto l'anno 716 (*Vedi* prec. Num. 415), e se ne riparlerà nel 766.

---

1 Fatteschi, Memorie de' Duchi di Spoleto, pag. 260. (A.1801).
2 Assemani, Ital. Hist. Script. III. 407. (A.1752).
3 Muratori, A. M. AEvi, V. 687-701. (A.1741).
4 Fatteschi, Memorie de' Duchi di Spoleto, pag. 31.

cedimus tibi *Molinum* unum in fluvio q percurrit prope muros Civitatis nrae Reatine. Suptus molinum de domo,

Nec non et confirmamus tibi medietatem *Casalis* in loco q dicitur Pontianus unde facta sunt foca duo recta per Lucciolum et Ravennonem et germanos suos: quae tibi jam antea concessimus *et minime nostrum emissimus praeceptum* sicut tibi ipsum *Molinum* et *medietatem Casalis* Lupo *actionarius noster* tradere visus est. et tu modo possidere videris.

Quatenus ab hac die nostrae habeas (*habens*) donationis et firmitatis praeceptum securius valeas posidere (*sic*) cum omnib. adjacentijs et pertinentijs suis.

Et nullus dux Comes gastaldius vel Actionarius noster contra hoc nostre cessionis et firmitatis praeceptum audeat ire quandoque. Sed nostra largitas longevis temporib. tibi et filijs tuis firma et stabilis permaneat.

Ex dicto domni regis per Hactonem Notar. scripsi ego Petronaxildus Notarius.

Act. Spoleti (1) in Palatio XII. die mens. Novembr. Anno feliciss. regni nri XXXI. Indict. XI.

---

(1) *Actum Spoleti*. Si nota la dimora, che il Re Liutprando facea nel 12. Novembre 742 nella Città di Spoleto: la qual data servirà molto a chiarire nella Storia i fatti de' suoi ultimi anni. Liutprando era andato senza il Collega Ildebrando in quella città: e sotto il nome solo di Liutprando si fece la spedizione del Diploma in favor di Piccone. Sembra essere stato lo stesso Piccone, che ben presto troveremo Gastaldo in Rieti nell'Aprile 744 e nel Febbraio 745. (*Vedi* seg. Num. 567. 574).

NUMERO DLVII.

Gisulfo II.° approva e conferma la fondazione del Monastero di S. Cassiano in Cingla, nel territorio d'Alife.

ANNO 743. Agosto.

(Dal Registro di Pietro Diacono presso il Gattola (1)).

IN nomine Domini dei Salvatoris nostri JESU CHRISTI firmabimus nos Domnus vir gloriosissimus GISOLFUS summus Dux gentis LANGOBARDORUM *per rogum* SERGIO *fideli nostro*, et secundum postulacione SARRACENI *Sculdais* (2) ecclesia Beati CASSIANI Sacerdotis, et martiris Domini nostri JESU CHRISTI, quam ipse SARRACINUS *a virginitate* (3) edificavit in loco ubi dicitur CINGLA omnem substantiam ipsius SARRACENI secundum ejus voluntatem, *pro eo quod de suo semine filium minime potuit procreare,* ideoque tam casas, vineas, territoria, et alios casales ubique habere nìsus (*sic*) fuit in integram omnia, et in omnibus mobilia, et immobilia seu peculia ejus in ipso sancto loco possiden-

---

(1) Il Gattola [1] trasse dal Num. 173. di Pietro Diacono, Casinese (fol. 79. a tergo), la Copia del presente Diploma, di cui si trova un sunto nella Cronica di Leone Ostiense [2], non che nelle Note del P. Abate della Noce [3].

(2) *Saraceni Sculdahis.* Non si dice dove costui fosse *Sculdascio.* Sembra essere stato un Officiale del Palazzo, ed eletto non già da un qualche Comune Longobardo nel Ducato Beneventano, ma dal Duca.

(3) *A virginitate.* Singolar modo di favellare! Parla della sua adolescenza, quando non ancora preso avea moglie; allora dice d'aver egli fatto costruir la Chiesa di San Cassiano.

1 Gattola, Historia Casinensis, I. 27. (A.1735).

2 Leonis Ostiensis, Chron. Casinese, Lib. I. Cap. 6. Apud Muratori, Scr. Rer. Ital. IV. 266-268. Lib. I. Cap. 6. (A. 1723).

3 Angeli a Nuce, *Ibid.* Notae ad Leonem Ostiensem.

dam firmamus excepto familia servos, et ancillas, quas liberatum, vel liberata vero, volo ut omnes liberi, et *absoluti sint a jugo servitutis* (1), cum ea, quae eorum donavero, sive terras, vel vineas, aut peculia, nam alia omnia suprascripta in ipso venerabile confirmabimus, sic tamen et dum ipse SARRACINUS, *aud ejus conjux* advixerint in eorum sit potestate usu fructuandi, nam ad a jure ecclesiae alienandum, et hoc nostra gloriosa potestas firmavimus, atque licentiam damus, ut ipsa ecclesia S. CASSIANI sit sub jure monasterii B. BENEDICTI, et ejusdem Abbati, qui esse videtur in CASSINO, et nullus quispiam Episcopus, aut quilibet Sacerdos aut Judex ibidem aliquod presumat ordinare nisi quem Abbas ejusdem B. BENEDICTI ordinaverit aut disposuerit stabilem, atque roboratum permaneat.

QUOD vero praeceptum firmitatis, seu *offercionis* ex jussione suprascriptae potestatis dictavi ego EREMITARI *Referendarius* tibi GRANO. notario (2) scribenda.

ACTUM in ALIFAS mense Augusti per Indiccione XI. feliciter.

---

(1) *Absoluti sint a jugo servitutis.* Ecco in qual modo la Religione in que' tempi restituiva l' uomo alla sua dignità, e lo assolveva tutto giorno dal giogo non solo della *schiavitù* Romana, ma eziandío dall' altro più lieve della *servitù* Germanica. Già ho detto più volte [1] quali fossero le diversità fra queste due condizioni.

(2) *Grano. notario.* Certo; questo Grano era uno de' più ignoranti Notari del Palazzo Beneventano in quel tempo. Gli errori ed i solecismi sono di lui, e non di Pietro Diacono.

---

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. I. pag. 414-416. 655.

NUMERO DLVIII.

Gisulfo II.° conferma i provvedimenti sul Monastero di Santa Maria e San Pietro di Massana vicino ad Alife; edificato da Tuccuni.

ANNO 743. Agosto.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l' Ughelli (1)).

IN nomine Domini Dei Saluatoris nostri IESU CHRISTI. HUMILIUM postulatio, quae Diuinum et diuturnum iudicum innotescit auditum, necesse est principaliter pro Dei amore eorum preces audire; ideoque firmamus nos vir gloriosissimus GISOLPHUS summus Dux gentis LONGOBARDORUM tibi TUCCUNI *Reuerendissimo* (2), vt secundum petitionem tuam Monasterium beatae semperque Virginis MARIAE Dei Genitricis, et s. PETRI Principis Apostolorum apud ALIFAS positum in loco qui dicitur MASSANA, quem tu aedificare visus fuisti in tuam credimus dispositionem; propterea per hoc nostrum praesens praeceptum iubemus atque firmamus *per rogum* TUCCUNI, seu CRISPINAE Abbatissae, et NATALEM Abbatem in eodem Monasterio confirmata in tua potestate omnia iura Monasterij subiaceant;

---

(1) Ughelli, Ital. Sacra VIII. 616. (A.1662). (Ex Parte II.ª Num. 13. fol. 79. a tergo del Cod. Vatic. 4939). *Vedi* Assemani [1] e Di Meo [2].

(2) *Tuccuni Reverendissimo.* Chi era costui? Sembra un Ecclesiastico; e sembra, che il Monastero si fosse da lui costruito principalmente per le Monache sotto la Badessa Crispina, ma che avesse collocato egli anche i Monaci, soggetti all' Abate Natale. Son piene le Storie della disciplina di tali Monasteri, ove abitavan le donne, ma separatamente, dagli uomini.

1 Assemani, *loc. cit.* II. 581-582.

2 Di Meo, Annali, II. 351.

ita videlicet, vt nullus Episcopus sibi in id Monasterium aliqua iura exhibeat, tantummodo *sub nostri felicissimi Palatij dispositione permaneat* (1); et cum nostra ordinatione Abbas quem sibi Monachi de eodem Monasterio elegerint ordinetur; et si quis ex Monachis de Monasterio sancti Quirici ibidem voluerit quoquo tempore habitare, vt communi vitae sub Abbate et Regula ibidem subiaceat; et nullo quoquo tempore habeat aliquis vigorem aliquid exinde subtrahere, aut tentare, sed in perpetuis temporibus tam tu Natalis, quam et posteri securiter, et firmiter in eodem venerabili loco deseruire valeatis.

Quod vero praeceptum firmitatis, ex iussione nominatae potestatis, dictaui ego Arefusus Duddus et *referendarius* tibi Godeperto Notario scribendum.

Actum Beneuenti in Palatio, mens. Aug. per Indictionem vndecimam feliciter, ac firmiter.

---

(1) *Sub nostri felicissimi Palatii dispositione permaneat.* Tale a'giorni di Liutprando era la consuetudine de'Longobardi Cattolici: che il Re od i sommi reggitori de' Ducati promettessero di proteggere la sicurezza e la quiete de'Monasteri.

NUMERO DLIX.

Gisulfo II.° dona una Condoma, *o famiglia di servi, all' Abate Zaccaria in Papiano.*

Anno 743. Novembre.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (1)).

In nomine Domini Dei Saluatoris nostri Iesu Christi.

---

(1) Ughelli, Ital. Sac. VIII. 590. (A.1662). (Ex Parte I.ª Num. 24. fol. 49. a tergo del Cod. Vaticano 4939). *Vedi* Assemani [1] e di Meo [2].

1 Assemani, Ital. Hist. Script. II. 580.
2 Di Meo, Annali, II. 351.

Dominus vir gloriosissimus concessimus ego Gisolphus summus Dux gentis Longobardorum vobis Zachariae sanctissimo Abbati *Patri nostro condomam* vnam nomine Pantione *Caballario* (1) cum vxore, filijs et filiabus nostris, et nepotes eorum, cum casis, vineis et territorijs, peculijs, mobilibus et immobilibus, cum omnibus et in omnibus in quantum vsque nunc ad manum nostrae potestatis deseruierunt, qui habitare videntur in Papiano, et fuit de *actione* Consina (2), quam et nostra iussione per Gualdum vobis tradere fecimus iam nominatam *condomam*; quatenus amodo habeatis et possideatis, tam vos, qui super, Zacharia, quam et posteri tui, et quod exinde facere volueritis, in vestra sit potestate; et a nullo quopiam Gastaldo, aut actore, nulla vobis exinde subtrahantur, sed nostris felicissimis, atque perennibus temporibus hoc nostrum donum omni tempore stabile debet permanere.

Quod vero praeceptum concessionis ex iussione nostrae potestatis scripsi ego Gratianus Notarius.

Actum Beneuenti in Palatio, mense Nouembri, per Ind. 12. (XII) feliciter.

---

(1) *Pantione Caballario.* Questo Pantione, Capo d'una *Condoma*, era *Cavallaro*, come Palombo del seg. Num. 568. era un *Pescatore*.

(2) *De actione Consina.* Da ciò intendiamo che Papiano era nel Distretto di Consa, nell' odierna Provincia di Principato Ulteriore; di Consa, già sì famosa per l' assedio ivi posto da Narsete contro Ragnari degli Unni Vittori [1].

---

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. II. pag. 1646.

NUMERO DLX.

Memoria d'una donazione del Re Liutprando a Santo Evasio.

ANNO 743?

(Dall' Ughelli (1)).

ANNO ab Incarnatione Domini nostri IESU CHRISTI 743 (3).

---

(1) Ughelli, Ital. Sacra, IV. 478. (A.1652).

Gran torto ebbe l'Ughelli di non dire, donde si fosser tratte queste parole; inviategli senza dubbio da un qualcuno, che trovolle in qualche antico Registro della Cattedrale d'Asti o di Vercelli. Non fuvvi perciò alcuna tra le Carte Ughelliane derisa più di questa, come falsa. Ed io, che ne ritengo il contenuto per verissimo, non so difenderla se non negando, che in essa leggasi una *Copia* della donazione fatta dal Re Liutprando a Santo Evasio. Niuno certamente ardirebbe di credere, che sia l' *Originale*. La Carta Ughelliana è un semplice ricordo, un sunto brevissimo, un nudo titolo del Diploma Liutprandeo: memorie, che ne' secoli di mezzo soleansi scrivere in qualche facciata d' un *Messale* o d'un *Breviario* e nel margine di qualche Cronica. L' Autore di tal ricordo sarà chiamato da me il *Prenotatore Ughelliano*. Simile al presente ricordo Evasiano mi parve nel prec. Num. 284. l'Atto di San Colombano per porre il suo Monastero di Bobbio sotto la protezione di San Gregorio il Grande. L'Ughelli adunque avrebbe pubblicato, se io non m' inganno, la menzione soltanto del Diploma Liutprandeo; il che supposto, svanisce ogni difficoltà, e limpidamente apparisce il fatto d'essersi da quel Re donato ciò che possedeva nel territorio della città già Sedulense a Santo Evasio: città, la quale più non v'era nel 743. Se stata vi fosse, avrebbe potuto ella benissimo appartenere al Regal patrimonio di Liutprando, come già udimmo di Siena e d' Arezzo (*Vedi* prec. Num. 389. 406). Nè mai più i contorni della città Sedulense perdettero il nome, che ancor portano, di Casale di Santo Evasio. Si verranno tali cose dichiarando nelle seguenti Note a mano a mano.

(2) *Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi 743.*

Ego Liutprandus Rex regni, et in omnibus *Apostolicae Sedis et Sanctae Ecclesiae Defensor* (1), do et concedo per hanc nostram *confirmationis tabulam* Beato Evasio (2), et successoribus suis in perpetuum, *quid-*

Non mi riesce nuovo il grido unanime de' Diplomatici, di volersi riputar falsa una Carta, tenuta per *Originale*, in cui prima d'un dato secolo da loro stabilito si leggano gli anni dell' Era Volgare. Senza entrare in sì fatto ginepraio, mi contento notare in questo luogo, essersi la data del 743 apposta non dalla Cancelleria del Re Liutprando, ma sì dal *Prenotatore Ughelliano*, che molti secoli dopo volle non si perdesse la rimembranza di quell'antico avvenimento, e che tradusse negli Anni di Gesù Cristo le Note Croniche del Diploma, ove non erano segnati se non gli Anni del Regno di Liutprando. Ma certamente colui non usò le cifre Arabiche per dinotare il 743, sì come fece l' Ughelli.

(1) *Sanctae Sedis et Sanctae Ecclesiae Defensor.* Se questi titoli s'omisero nel Diploma perduto di Liutprando, non per questo il Re Longobardo gli abborriva. Nel Prologo delle sue Leggi del 726 non si chiamò forse *Difensor della Chiesa*? In quanto al nominarsi *difensor della Santa Sede*; ben egli, ma con altre parole per avventura, potè volersi chiamare in tal guisa dopo la restituzione delle quattro città, fatta da lui al Pontefice Zaccaria nel 742.

(2) *Beato Evasio.* Chi era il *Beato* Evasio? L' Ughelli crede, che fosse stato un Vescovo d' Asti del 743; il Secondo, cioè, dopo un Primo dello stesso nome, Vescovo anch'egli della stessa città, il quale fu posto barbaramente a morte nel 265 sotto Diocleziano, per odio contro la fede Cattolica. Soggiunge l'Ughelli, che ad alcuni vivi, ma chiari per la loro virtù, poteva darsi nell'età di Liutprando il titolo di *Beato* verso il 743. Io credo più comodo e più naturale il dire, che la donazione fu fatta dal Re per divozione verso il Primo Evasio, Vescovo e Martire, nella persona del Secondo Evasio e di tutti coloro, i quali doveano succeder nella Sedia Vescovile d'Asti. Così per molti secoli e molti dagl' Imperatori e da' Re si fecero donazioni a San Pietro; così parimente a San Geminiano di Modena.

quid habeo modo in meo dominio in hac Civitate SEDU-

Nondimeno, una densa caligine ci vieta di ben distinguere il Primo dal Secondo Evasio. E non pochi Volumi si scrissero da valenti Autori a dileguare tal tenebría, nella quale s'immersero principalmente gli Storici del Reame di Napoli; leggendosi negli Atti vetusti del Martirio, che Santo Evasio nacque in Benevento. E però Mario della Vipera [1], il Ciarlanti [2] e Pompeo Sarnelli [3] opinarono, senza più, che gli Atti parlassero del Secondo, e che questi di poi stato fosse il Martire, a cui si fece la donazione da Liutprando. Ignoravano essi l'Iscrizione Veronese del 703, che fu da me dimenticata nel Codice Diplomatico; indi posta fuori del suo luogo [4]: Iscrizione trasmessaci dopo la morte de' mentovati Autori dal Muratori [5], e poi dal Cardinal Mai [6]. Mi si permetta qui di rinnovarne la memoria.

A. D. O. C. CIII. IC. RE-
QUIESCIT KIBERTUS IN PACE
QUIXIT XLII. ET IC PASSUS
EST MORTEM II. IDUS
AGUSTI *PRO CHRISTI NOMINE*

Se nel 703 si *pativa* in Verona e si dava il sangue *pel nome di Gesù Cristo*, qual altra cagione si può assegnare di tal rabbia de' micidiali, se non l'Arianesimo, vivo tuttora dopo Rotari, e non mai debellato al tutto nel Regno Longobardo? Il Secondo Evasio d'Asti ben dunque potè dagli Ariani essere ucciso in un qualche subito rivolgimento ed in qualcuno de' tumulti, che suscitaronsi alla morte del Re Liutprando; nel modo stesso, che si narra essere avvenuto nel 265, per le mani degl'Idolatri o de' Pagani, al Primo Santo Evasio.

Laonde, il Di Meo [7], che potè aver letta nel Muratori l'Iscri-

---

1 Marii De Vipera, Catalogus Sanct. Benevent. pag. 105. Neap. (A.1635).
2 Ciarlanti, Mem. Istor. del Sannio, pag. 199-200. Lib. III. Cap. 18. (A.1644).
3 Pompeo Sarnelli, De'Vesc. ed Arciv. di Benevento, pag. 34. (A. 1691).
4 *Vedi* Cod. Diplomatic. III. 713. 714. Dopo le Giunte e Correzioni.
5 Muratori, A. M. AEvi, V. 55. (A.1741).
6 Mai, Script. Vatic. Nova Collectio, V. 415. (A.1831).
7 Di Meo, Annali, II. 343-344.

zione Veronese, riferì al Secondo Evasio gli Atti del Martirio, registrando sotto l'anno 741, secondo l'opinione degli Scrittori Beneventani, la morte del Vescovo d'Asti, ma senza far motto della presente donazione Liutprandea. Ed invano s'aspetta dal Di Meo, ch'egli dica una parola soltanto per accennare se a lui sembrassero autentici o no simili Atti, e se questi non appartenessero piuttosto al Primo Evasio del 265.

Pur grandi liti s'agitarono sulla sincerità di tali monumenti fra gli Scrittori Piemontesi, dopo una *Vita di Santo Evasio*, stampata in Trino l'anno 1566. Non è mio l'officio di giudicarle, anzi neppur di narrarle; solo vo' dirne qualche cosa in servigio del Diploma smarrito di Liutprando, e della Storia dell'Arianesimo, il quale si professava dagli Ostrogoti; o rimasti sempre in Italia, o tornati con Alboino Re nel Regno Longobardo.

L'Alghisi ed il Cisterciese Filippo Malabaila dubitarono della verità degli Atti Evasiani. All'opposizioni loro si fe' incontro l'Irico, Autore della *Storia di Trino*, col suo Libro *de Sancto Evaxio*; invano fin qui da me cercato, a malgrado delle cure gentili del Morbio per procacciarmelo. Ma leggo nel Durandi [1], che l'Irico trasse da un Codice insigne della Cattedrale di Vercelli e da un altro di Quargnento del Monferrato gli *Atti Sinceri*, e li ripurgò, tornandoli alla lor vera lezione; attribuiti sì da esso Durandi e sì dall'Irico al Primo, non al Secondo Evasio. Il severo Durandi mostrossi più indulgente dell'Irico; ed alcune cose, che questi avea rigettate come apocrife parvero credibili a quello, sì come le parole: » in Lugdonea urbe, » quae est Beneventum »: sendo, che negli ultimi tempi del Romano Imperio s'aggiunsero molti cognomi e soprannomi a molte città d'Italia, de'quali ora non si può assegnar più la cagione.

Non lungi dall'antica Sedula, fra il Po e la Stura, patì Santo Evasio *pel nome di Gesù Cristo*, come Kiberto Veronese. A trucidar Evasio bastarono i cenni d'Atabolo, Duca; il quale dal Durandi [2] si tiene per un Prefetto de' Sarmati *Gentili*, onde favellai nella Storia [3]. Da indi in qua, secondo gli Atti dell'Irico,

---

1 Durandi, Piemonte Cispadano, pag. 33, Nota (1) (A.1774).

2 *Idem*, *Ibid.*

3 Storia d Italia, Vol. I. pag. 916.

crebbe il numero de' Cattolici, e là, dove fu Sedula, surse il *Casale di Santo Evasio*; diverso, ma non lontano dall'odierna città di Casale.

Il Durandi [1] non afferma, che il Diploma del 743 presso l' Ughelli sia un'impostura; ma o ne dubita, od il tiene per *soverchiamente interpolato*. Io non so vedere *interpolazione* là dove manca, sì come ho detto, la cosa, ovvero la Scrittura da *interpolarsi*, della quale a noi non rimane se non una memoria lasciata dal *Prenotatore Ughelliano*. Ma non debbo tacere, che il Durandi [2] ascrive quella donazione a Costantino Augusto. Qual Costantino? Il Grande senza dubbio: pur chi vorrà persuadersi di ciò? Non è meglio il dire, che Liutprando donò al Martire Santo Evasio, ed alla Chiesa di lui, tutto ciò che dal Re possedeasi nel territorio di Sedula? Queste parole, anzi quest'erudizione intorno all' antica e già da gran tempo distrutta Sedula, sono dell'*Ughelliano Prenotatore*, non del Diploma, che più non abbiamo, di Liutprando.

Si noti frattanto un fatto rilevantissimo. I falsi od *interpolati* Atti di Santo Evasio, a' quali si contrapposero gli altri creduti veri dall' Irico e dal Durandi, dicono che Atabolo Duca posto avesse le mani addosso al Santo Vescovo d'Asti nella qualità di Ariano, e non già di Pagano o d' Idolatra. Ciò avvenne, risponde il Durandi [3], perchè l' *interpolatore* confuse il Primo col Secondo Evasio. Sia pure: ma poichè tale *interpolatore* vivea dopo il Secondo, e però dopo l'ottavo secolo, chi gl' insegnò a mutare in Ariani gl'Idolatri d'Atabulo, se non la tradizione che gli Ariani romoreggiassero molto fra' Longobardi sotto il Re Liutprando? Questo romoreggiare, di cui or nel presente Codice Diplomatico da per ogni dove risuona l' eco lontana, è ciò che importa moltissimo alla Storia d' Italia. Fu opera, come ho detto, della stirpe di que'Goti, che o vennero per la prima volta o tornarono in Italia dalla Pannonia.

La tradizione Ariana fu seguitata dagli Scrittori Beneventani e dal Di Meo. Che a' giorni del Re Liutprando vi fosse stato

1 Durandi, *loc. cit.* pag. 332.
2 *Id. Ibid.* pag. 333.
3 *Id. Ibid.*

LAE (1) sicut *a praedeccssoribus meis usque nunc* in mea potestate teneo, *civitatem* cum vicis omnibus, et territoriis ejus montanis, et litoribus, et portibus, ita tribuo SANCTO EVASIO cum cunctis hominibus.

QUI hoc infringere tentaverit, sive Dux, sive Marchio (1), sive alia potestas, sciat se compositurum centum quinquaginta librarum auri, medietatem *camerae*(6), et medietatem Ecclesiae prefatae.

EGO IOANNES *Iudex Sacri Palatii* scripsi *tabulam plumbeam* (3) in testimonium.

---

un Evasio, Vescovo d' Asti, ciò risulta dal Cronista della Novalesa [1], il quale cominciò a scrivere alcune delle sue Opere prima del 1027 [2]. Nelle seguenti età il Casale di Santo Evasio cadde sotto la giurisdizione de' Vescovi di Vercelli.

(1) *Civitate Sedulae.* Scrive il Durandi, essersi questa dileguata fino dal quarto secolo dopo il martirio di Santo Evasio I.°

(2) *Sive Dux sive Marchio.* Tutto ciò che segue appartiene, giova ripeterlo, non al Diploma Liutprandeo, ma sì al *Prenotatore Ughelliano.*

(3) *Scripsi tabulam plumbeam.* Chi vieta di credere, che nell' undecimo o duodecimo secolo si fossero scritte le parole di questo *Prenotatore* sopra una laminetta o lamina di piombo? Non si scrisse forse in sul rame, in sul legno, e fino, come l' Itinerario di Filippo il Bello nel 1301, sopra tavole

---

1 Chronicon Novaliciense, Lib. III. Cap. I.

» Hujus (LIUTPRANDI) temporibus..... in Episcopio ASTENSIS Civitatis » *Sanctus* praeerat EVASIUS Episcopus ».

Il Cronista della Novalesa, pubblicato in parte dal Duchesne (A. 1636-1641) e più ampiamente dal Muratori (A. 1726), si diè intero alla luce dal Combetto (A. 1726) e poi dal Bethmann nella Raccolta del Pertz (A. 1845).

2 Su questa data si vegga il dotto Abbate Fabrizio de' Marchesi Malaspina, che trattò della patria e dell' età del Cronografo Novaliciense (Tortona, 1816. in 8.°). Si legga innanzi ogni cosa la Prefazione del Bethmann.

Amantius de Valdebrat Comes, et Flondonius Episcopus testes.

di cera? Quest' ultime del 1301 sussistono ancora; poste in luce dal rinomatissimo Scrittore Toscano, Antonio Cocchi [1].

1 Cocchi, Lettera sopra un Manoscritto in cera, Firenze (A.1746).

NUMERO DLXI.

Memoria d' una pretesa donazione fatta della Corte di Desenzano da Carlomanno, Re d' Italia e di Baviera, a San Zeno di Verona.

Anno 743? Ottobre.

(Dall' Ughelli (1)).

(1) Troppo corrivo fu l'Ughelli [1], primo ed unico pubblicatore della presente donazione, a collocarla nel 743: troppo indulgente il Coleti [2] a non farvi alcuna Chiosa. Il Biancolini [3] si contenta di chiamar *sospetta* una tal data: s'astiene intanto dall'annoverar Diodato, del quale si parla nell'Atto, fra gli Abati di San Zeno Veronese. Or sia quel che più si vuole d'una donazione di Desenzano a San Zeno, ciò che in se non avrebbe nulla d'incredibile: ma la presente Scrittura non appartiene al mio proposito, perchè niun Re chiamato Carlomanno regnò prima di Carlomagno nel Regno Longobardo, e molto meno un Carlomanno, che nel Diploma dice donar Desenzano anche *per l' anima* del padre suo Carlo Martello e di suo avo Pipino.

Per tal parentela non si potrebbe voler leggere Liutprando o qualunque altro nome di Re Longobardo, in vece del nome di Carlomanno. Il donatore in oltre s' intitola Re di Baviera; e noi sappiamo, che niuno in quella regione prese il titolo di Re, ma solo di Duca, innanzi alla cacciata di Tassilone, avvenuta nel 788, e però fuori de' termini assegnati al presente Codice Diplomatico.

1 Ughelli, Ital. Sac. V. In Veronensibus. (A. 1653).
2 Coleti, V. 699. (A. 1720).
3 Biancolini, Chiese di Verona, I. 44 (A. 1749).

NUMERO DLXII.

Memoria d'una donazione del Re Liutprando alla Chiesa di Modena.

ANNO ?

(Da un Diploma di Ludovico Pio dell'8. Febbraio 822 presso il Muratori (1)).

IN nomine Domini... LUDOVICUS... Imperator Augustus. .....VIR venerabilis DEUSDEDIT Ecclesiae MUTINENSIS Episcopus suggessit nobis.....

IDEO placuit nobis.....juxta petitionem memorati Episcopi ad eandem Ecclesiam confirmare.....Praeceptum quod fecit LIUTPRANDUS Rex ad suprascriptam Ecclesiam De Servis et *Aldionibus* ad jus Ecclesiae Sancti GEMINIANI pertinentibus, et in fine SALESTINA existentibus in Villis, quorum vocabula sunt GALANITICUM, GABELLUM Castellum, cum suis *Piscariis*, quod fuit ab antiquo tempore *Massa* Sancti GEMINIANI .....

DATA sub VI. Idus Februarias, Anno... ..IX. Imperii Domni HLUDOVICI, piissimi Augusti, ac Indictione XV.

ACTUM AQUISGRANI, Palatio Regis, in Dei nomine feliciter. Amen.

---

(1) Il Muratori [1] trovò stampato sì fatto Diploma con poca diligenza dal Sillingardi [2], donde il prese l'Ughelli [3]. L'Originale trovasi nell'Archivio della Cattedrale di Modena; divolgato accuratamente da esso Muratori, che illustrollo con dottissime Osservazioni. Leggasi anche il Tiraboschi [4].

---

1 Sillingardi, Series Episc. Mutinensium, pag. 21-23. (A. 1606).
2 Ughelli, Ital. Sacra, II., In Mutinensibus. (A. 1647).
3 Muratori, A. M. Ævi, I. 771-773. (A. 1738).
4 Tiraboschi, Storia di Nonantola, I. 20. (A. 1784).-- Memorie Modonesi, I. 58. (A. 1793).

NUMERO DLXIII.

Brani d'un Canone del Concilio Romano su' gradi delle parentele fra' Longobardi.

Anno 744. Marzo 22.

(Dalla Raccolta de' Concilj del Mansi (1)).

---

(1) Mansi, Concil. Nova Collectio, XII. 362-366.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI SULLE DATE DI QUESTO CONCILIO E SULL'ALTRA DELLA MORTE DI RE LIUTPRANDO.

Chi può ridir le questioni, che s'agitarono intorno alle date di questo Concilio Romano, contenuto in un Codice Vaticano antichissimo e descritto dal Cardinal Baronio? Ivi, nella fine, si ricordano il *secondo* anno dell'Imperatore Artavasdo ed il *trentaduesimo* del Re Liutprando nella *duodecima* Indizione. Il Baronio [1] attribuì al 743 gli Atti di tal Concilio, dopo essere cominciata nel Settembre l' Indizione *duodecima*. Ma, invece del *Secondo* anno d'Artavasdo, quel Grande Annalista scrisse doversi leggere il *terzo*; e fu seguitato dal Pagi e dal Muratori negli Annali: poscia il Mansi [2] trovò segnato per l' appunto l' anno *terzo* con lettere dell'Alfabeto in un Codice Lucchese, Num. 125. Molti fastidj si generarono per sì fatte date nella Cronología degl'Imperatori Bizantini; e s' accrebber le tenebre per la menzione fatta del Re Liutprando in Roma. Il primo, che cominciò a diradarle fu con quel suo Codice il Mansi [3], l'illustre Arcivescovo di Lucca.

Il Pontefice Zaccaria, nell' inviare ad Austroberto di Vienna (*Vedi* seg. Num. 575) gli Atti del Concilio Romano, scrivea d' essersi questo tenuto nell' *undecimo* innanzi le Calende d'Aprile, cioè, nel 22. Marzo, che cadde per l'appunto in giorno di

---

1 Baronii, Annales, Anno 743. §. XVII-XXVII. Ediz. Lucc. XII. 492. — Ed ivi si vegga il Pagi, Num. XV.

2 Mansi, Nota (1) al *luogo citato* di Baronio e Pagi.

3 *Idem*, De Synodis..... a Papa S. Zacharia habitis, Dissertatio, in Nova Collectione Conciliorum, XII. 358. (A.1766).

Domenica, nella quale aprir si solevano i Concilj della Chiesa. E però la Domenica del 22. Marzo 744, e niuno altro giorno de' quattro mesi ultimi del 743, diceva il Mansi, deve assegnarsi alla celebrazione del Concilio Romano sotto Zaccaria. Ciò piacque senza più al dotto e difficil Di Meo [1]; nè parmi, che il Pagi ed il Muratori potessero, se vivi, dissentire, salvo se non sembrasse lor falsa la Lettera del Pontefice ad Austroberto di Vienna. E falsa per l' appunto ella parve al Pagi; del che parlerò nelle Note alla medesima Lettera: qui frattanto si tenga ella per vera.

Dalle riferite date del Concilio Romano si trae, che vivea tuttora Liutprando Re nel 22. Marzo 744, mentre correva il *trigesimo secondo* Anno del suo Regno su' Longobardi; o che piuttosto la sua morte non era nota in Roma; poichè già egli era spento nel 31. dello stesso mese di Marzo 744, come si legge in un Diploma del Re Ildebrando (*Vedi* seg. Num. 566). Il Mansi, dimentico d' aver collocato quel Romano Concilio nel 22. Marzo 744, mentre vivea Liutprando, pose la morte di quel Re in Gennaio dello stesso anno 744: del che fu meritamente ripreso dal Di Meo.

Or perchè nominar Liutprando e perchè annoverar gli Anni del suo Regno in un Concilio preseduto dal Pontefice Zaccaria? Era forse Liutprando Signor di Roma? E non era stato anzi egli fino a poco fa un aspro nemico del Ducato Romano? Qui cominciano le divinazioni varie degli Scrittori, nè hanno alcun fine. Il Muratori [2] espose il fatto senza darne alcuna spiegazione: ad altri piacque il congetturare, che si fosse notato il nome del Re, quasi per gratitudine d' aver egli ridato la pace alla Chiesa Romana con la restituzione delle quattro Città.

Monsignor Compagnoni [3], Vescovo d' Osimo, trattò lungamente delle Note Cronologiche ricordate dal Concilio Romano, e concluse, che queste vi s' apposero di proprio talento da un Longobardo, il quale, stando in Roma, notovvi gli Anni del particolare suo Sovrano; e gli Anni altresì dell' Imperatore Artavasdo, ma senza curar quelli di Niceforo Augusto, figliuolo e Collega d' Artavasdo.

---

1 Di Meo, Annali, II. 352, 355.
2 Muratori, Annali, Anno 744.
3 Compagnoni, Vescovi d'Osimo, I. 175-184. Roma, in 4.° (A. 1782).

Noi non potremmo crederlo, scrive il Compagnoni, *se avessimo* l' Originale autentico *degli Atti del Concilio; ma non ne abbiamo che una semplice Copia, dove un privato per suo peculiare studio ebbe tutto l'agio di segnare a suo modo quelle Note.*

Ciò può esser vero: ma la Copia Vaticana del Baronio non è la sola; e v' ha l' altra del Mansi nel Codice Lucchese, Num. 125, la quale non differisce dalla Vaticana in quanto agli Anni di Liutprando ed alla menzione d'Artavasdo. Possibile, che l' uno e l'altro Codice procedano dalla Copia del Codice fatta, secondo il Compagnoni, da un suddito Longobardo, mentre si celebrava in Roma il Concilio?

In mezzo a tante difficoltà, egli è forse meno inverisimile il presupporre, che i Notari od *Esceptori* del Concilio di Roma ondeggiassero incerti sulla maniera di notar gli Anni. Artavasdo avea scacciato Costantino Copronimo dal trono di Bizanzio: Costantino preparavasi a scacciare Artavasdo, ciò che gli venne fatto dopo la celebrazione del Concilio: e però i Notari od *Esceptori,* bene o male che facessero in quel gran turbamento di cose, pensarono d'omettere la menzione del Copronimo, tuttora fuggitivo e furioso Iconoclasta, e di rammentare il solo Artavasdo, perchè fermo sul trono e Cattolico: indi ricordarono il Re Liutprando, quasi a volerselo aggraduire, aspettandosi da lui, ch'egli facesse da' suoi Longobardi sgomberare al tutto Cesena ed altri luoghi dell' Esarcato, come narrerò nella Storia. Liutprando avea promesso tali restituzioni al Pontefice Zaccaria in Pavia, nella festività di San Pietro del 28. Giugno 743. Al Pagi sembrò, che gli Anni di Liutprando in Roma facessero testimonianza di non so quali trattati fra il Pontefice Romano Zaccaria, e quel Re Longobardo contro il Copronimo.

Qual fosse il valor politico delle Note Cronologiche negli Atti pubblici, ricordatrici degli Anni di ciascun Imperatore Bizantino, per dinotare o no la Signoría di Bizanzio sopra Roma e sul Ducato Romano, egli è questo un ampio e difficile argomento, che io prenderò ben presto a chiarire di tratto in tratto ne' prossimi Numeri del presente Codice.

Il Codice Vaticano del Baronio non segna gli Anni di *Gesù Cristo* DCCXLIII, i quali trovansi notati al principio del Luc-

chese di Mansi. Questa, sì, potè di leggieri essere una Giunta fatta dopo qualche secolo dal Copista del Lucchese; ma ella potè notare, quantunque nol dica, gli Anni dell'*Incarnazione* di Gesù Cristo, non della *Natività*. Per la differenza dei nove mesi tra l'una e l'altra si diversificarono i computi volgarmente detti dell'anno Pisano e del Fiorentino: e però il Mansi non s'astenne dal mutare l'anno 743 del suo Codice nel 744.

Dalle cose dette fin qui procede altresì la Cronología Bizantina della cacciata d'Artavasdo e del trionfo di Costantino Copronimo: trionfo, che il Muratori negli Annali riferisce al 2. Novembre 743; il Di Meo al 2. Novemb. 744. Col Muratori sta eziandío il Le Beau, non contraddetto dal suo Annotatore Saint Martin; ma il Le Beau scrisse dopo Muratori e prima delle ricerche fatte dal Mansi. Da un altro canto è sì oscura ed incerta la Cronologia degli Storici Bizantini e cotanto scarsa la messe de'fatti d'Artavasdo somministrata da essi al Le Beau, che questo celebrato Autore della *Storia del Basso Imperio*, dopo aver posto il Concilio di Roma nel 743, salta immediatamente a piè pari nel 746, lasciando affatto vacui tre anni, da potersi comodamente in tale spazio allungare i giorni dell'Imperio d'esso Artavasdo.

Sempre pungenti, e non di rado inestricabili, son queste spine della Cronología: ma senza tentar di rimuoverle come si può e' metter mano alla Storia? Or parmi aver detto quanto basta sulla vera data del Concilio di Roma: nè altro rimane se non a dimostrar contro il Pagi, sì come in breve farò, la verità della Lettera di Zaccaria Pontefice ad Austroberto di Vienna.

CONCILIUM ROMANUM CONGREGATUM A ZACHARIA PAPA

Anno Domini DCCXLIII. Indictione XII. Anno tertio Artabasdi et Liutprandi Regis XXXII. (*Cod. Lucensis*).

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Capitulum seu Canon XV.

Scripsimus de gradibus cognationum..... ad memoriam quippe reducens quod beatae memoriae praecessor noster Gregorius hujus Apostolicae Sedis *junior* papa, propter aliquas illicitas conjunctiones, quae fiebant per hanc Italiam seu Longobardorum provinciam (1), vel in aliis locis, aggregato sacerdotali collegio promulgata sententia, anathematis vinculo obligavit. Sed dum *cerno adhuc populum in eodem errore persistere* (2),..... timeo ne nos qui rectores animarum vocamur, si earum salutem providere neglexerimus, justo judice pro illis extorqueamur.

Sed neque hoc silendum est, quod in Germaniae partibus ita divulgatum est,..... quo beatae recordationis Sanctus Gregorius papa, dum eos ad religionem Christianitatis divina gratia illustraret, *licentiam illis dedisse* in quarta se copulare generatione, quod quidem Christianis licitum non est, dum usque generationem cognoverint (3), SED DUM RUDES ERANT et invitandi ad fidem (4).....

---

(1) *Italiam seu Longobardorum provinciam.* Il Pontefice distingue accuratamente due volte in questo Canone XV.° l'*Italia* dal paese de' *Longobardi.* La particella *seu* è disgiuntiva, secondo l'uso di que' tempi. Contrario interesse aveano i Longobardi nel dare al lor Regno il nome generale d'*Italia,* sperando sempre d' averla intera. *Vedi* il prec. Num. 552.

(2) *Populum in eodem errore persistere.* Il popolo, cioè, così d' Italia, come del Regno Longobardo.

(3) *Dum usque generationem cognoverit.* Ovvero fino a che non avessero imparato a computare i gradi delle parentele, secondo l' uso della Chiesa Romana.

(4) *Dum rudes erant et invitandi ad fidem.* Or si vegga, che cosa fossero i Germani del 744; oggi condotti, dopo dodici

.....Sed neque hoc silendum est, pervenisse ad nos (quod cum grandi tristitia animi dico) per diversa loca

---

secoli, a tanta luce di studj e di scienze! Si vegga se costoro differivano da quelli che Tacito descrivea nel primo secolo di Gesù Cristo! Essendo nel 744 sì *rudi* ed ignari avanti la predicazione di San Bonifacio, potevano aver Architettura, buona o cattiva, se non fosse de' tugurj e delle capanne in mezzo a'lor boschi? Potevano essi conoscere l'*arco acuto* ed il *rotondo* secondo i principj della scienza! Certo aveano l'*acuto* alle porte di que' tugurj, per imitazione dell' intrecciarsi degli alberi. Si vegga finalmente se le loro Canzoni del 743 s' alzassero un gran fatto sopra quelle, che cantavansi a' giorni di Tacito in Germania, e se fra' *rudi* del Pontefice Zaccaria si vogliono cercar l'origini della Cavallería. So, che pretendesi d'essere state Germaniche in principio e poi tradotte nel decimo secolo in Latino le poesie o cantilene di Waltario, tramandateci dal Cronista della Novalesa: ma Waltario fu Eroe, vero o finto, d' Aquitania e della *Gallia Gotica*, non della Germania di Tacito. Waltario dicesi figliuolo d'Alfero, Re d'Aquitania, ed ostaggio nella Reggia d'Attila; quando, cioè, i Visigoti regnavano già nelle Gallie Meridionali da circa un trent' anni. E però bisogna tornare alla Provenza ed alla *Gallia Gotica* per sapere, che ivi prima d'ogni altro luogo in Europa si cantarono le geste d' esso Waltario, e s' ordì la tela di quello, che oggi dicono essere stato il più antico *Romanzo* Europeo: più antico eziandio de' *Manibogion.*

I fatti di Waltario e d' Ildegonda si cantavano da lunga età sul Mar di Provenza e nelle contrade riscaldate dal Sole, quando San Bonifazio predicava per la prima volta il Vangelo e la carità in mezzo alle fitte selve di Germania. *Rudi*, sì: ma la dolcezza della *servitù* e dell'*Aldionato* appo essi avea precorso in certo modo a quella santa predicazione, a malgrado d'una Legge di Rotari (*Vedi* prec. Num. 555), ed a malgrado quel *Mundio* perpetuo delle donne, il quale per altro non concede a' Germani di Tacito d' essere stati gl' inventori della Cavallería.

hujus Italiae et Longobardorum partes, Sacerdotes cum *sanctimonialibus feminis*, idest monachis habitare. Quod nefarium est dicere, vel audire.....

Sanctissimi Episcopi....responderunt....Quae a vestro Apostolatu decreta sunt Capitula.... pandantur ut antidoto salutari morbus grege Domini pellatur, neque

---

Le conversioni possibili d'una qualche Germanica tribù prima di San Bonifazio si vogliono annoverare, se pur vi furono, tra'fatti passeggieri e speciali; assai simiglianti al fatto delle case degli Alemanni più prossimi al Reno, che Ammiano Marcellino [1] vide fabbricate alla Romana. Chi potrebbe da ciò dedurre, che l'Architettura de'Romani regnasse nelle contrade ulteriori della vasta Germania? Sant' Ireneo, giovine contemporaneo di Tacito, parlò di non so quali Diocesi fondate nel lor secolo, che fu il Secondo, presso i Celti ed in Germania; ma il Santo Vescovo accennò forse alla *Prima* e *Seconda* Germania, Provincie de' Romani e tuttora idolatre nelle Gallie sotto gl' Imperatori del Paganesimo. I nobili sforzi, che potè fare un qualche sconosciuto Apostolo per convertir la vera Germania di là dal Reno, tornarono vani dopo la morte di Sant'Ireneo: e le caligini dell' Idolatria coprirono di nuovo la regione, adoratrice di Tanfana e della Dea Erta di Tacito, che che ne dica l'Ozanam [2] contro la testimonianza di Zaccaria Pontefice (Rudes et ad fidem invitandi), assegnando Vescovi ed un particolare insegnamento Cattolico fin dal Secondo secolo a quella regione.

Del rimanente mi verrà ben tosto nella Storia il destro di paragonare i Germani di Tacito con que' descritti dopo sette secoli nelle Lettere di San Bonifacio. La simiglianza che apparirà de' costumi e della barbarie de' popoli abitanti fra il Reno ed il Danubio fino al Baltico, in distanza sì grande quanto a' tempi, non toglie, che la Germania di Tacito avesse più volte mutato le sembianze primiere per l'arrivo di nuovi

---

1 *Vedi* Storia d'Italia, Vol. I. pag. 791.

2 Ozanam, La Civilisation des Francs, pag. 4 5. (A.1749).

deinceps quisque ROMANUS aut LONGOBARDUS (1).....
attentare praesumat.....

---

popoli, più o meno barbari. Dalla gran moltitudine degli Unni d'Attila si staccarono molti drappelli di genti Asiatiche, apportatrici di nuovi usi, e di nuovi linguaggi, dall'accozzamento de'quali surse il Teotisco d'Otfrido e di Valafrido Strabone, onde toccai nella Storia [1]. Più tardi vennero in Boemia gli Slavi Tzechi, ed infiniti stuoli di simili Barbari nelle Provincie di Germania sul Baltico. Dalla quale già i Vandali ed i Borgognoni erano usciti per farsi Goti: poi uscirono i Franchi ed i Longobardi per gittarsi, gli uni oltre il Reno, gli altri di quà dall' Alpi.

(1) *Romanus aut Longobardus.* Qui chiaramente *Romano* è un suddito dell' Imperio; Longobardo è un abitatore del Regno Longobardo, qualunque fosse la sua origine. I Concilj Ecclesiastici s'accordano con le Leggi de' Barbari e con gli attestati di Paolo Diacono a mostrarci, che i vinti Romani aveano perduto nell' Italia Longobarda il nome di Romani. *Vedi* l'*Osservazioni* IV.ª V.ª al prec. Num. 65.

Quì darò, secondo il mio costume, i nomi de'Vescovi Longobardi, che intervennero al Concilio di Roma del 744: presi non dal Codice Vaticano del Baronio, assai difettoso in questa parte, ma sì dal Lucchese del Mansi.

1.° Arcadio di Chiusi.
2.° Tommaso di Firenze.
3.° Marco di Lucera.
4.° Lado di Consa.
5.° Anfredo di Taranto.
6.° Munualdo di Benevento.
7.° Ambrosio di Capua.

Il Codice del Baronio ricorda in oltre

8.° Grosso di Siena con qualche altro Vescovo di Sedi non conosciute, per l'incertezza della lezione in quel Codice.

---

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 1040. 1041. 1042. 1043. 1131. 1149. 1284.

NUMERO DLXIV.

Epitaffio del Re Liutprando.

ANNO 744?

(Dal Sigonio (1)).

FLAVIUS HOC TUMULO LIUTPRANDUS CONDITUR, OLIM
LONGOBARDORUM REX INCLYTUS, ACER IN ARMIS
ET BELLO VICTOR. *SUTRIUM* ATQUE *BONONIA* FIRMANT
HOC, ET *ARIMINUM* NEC NON INVICTA *SPOLETI*
MOENIA (2). NAMQUE SIBI HAEC SUBJECIT FORTIOR ARMIS.
ROMA SUAS VIRES JAMPRIDEM MILITE MULTO
OBSESSA EXPAVIT: *DEINCEPS* (3) TREMUERE FEROCES
USQUE *SARACENI*, QUOS DISPULIT IMPIGER, IPSO,
CUM PREMERENT *GALLOS*, *CAROLO* POSCENTE JUVARI.
UNGARUS (4), A SOLO HOC ADJUTUS *FRANCUS*, ET OMNES
VICINI GRATA DEGEBANT PACE PER URBES.
REGE SUB HOC FULSIT, QUOD MIRUM EST, SANCTA FREQUENSQUE
RELIGIO, UT RECOLUNT *ALPES*, ECCLESIA QUARUM
HANC (non HUNC) HABUIT VINCENTE IPSO (5) ET *PERGRANDIA TEMPLA*,
QUAE VIVENS STRUXIT, QUIBUS ET FAMOSUS IN ORBE
SEMPER ET AETERNUS LUSTRABIT SAECULA CUNCTA.

PRAECIPUE *PETRO* COELESTI HAC SEDE LOCATA (6)
CLAVIGERO STATUIT *COELO* QUAM PROVIDUS *AUREO*,
AUGUSTINUS, UBI HUC ALIUNDE ABDUCTUS EODEM
REGE JACET, CUJUS DOCTRINA ECCLESIA FULGET.

---

(1) Carlo Sigonio [1] stampò la funebre Iscrizione di Liutprando, nella Basilica di San Pietro, ripetuta dal Baronio e da cento e cento Scrittori, che vano e lungo sarebbe l'annoverare. Già ella dianzi leggeasi riferita dal Gualla [2]. Io la riferirò, secondo, l'Ortografia del Sassi, nella sua Edizione del Sigonio.

1 Caroli Sigonii, De Regno Italiae, in Libro III. (A.1580): et in Opp. Editio Saxii, II. 183. (A.1732).

2 Iacobi Gualla, Sanctuarium Papiae, Lib. IV. Cap. 12. (A.1505).

(2) *Sutrium.... Bononia.... Ariminum.... Spoleti moenia.* Ecco annoverate alcune delle principali città così del Ducato Romano come dell' Esarcato di Ravenna, cadute in mano di Liutprando, innanzi ch'egli si sospingesse all'assedio di Roma nel 739, immediatamente dopo la presa di Spoleto.

(3) *Deinceps.* Dopo la presa di Spoleto e l' assedio di Roma, Liutprando mosse contro i Saracini: *Deinceps.* Questa sola parola ferma e costituisce i principali momenti della Cronología di quel Re: i quali furono dimostrati da me coll' aiuto delle Carte Farfensi nel prec. Num. 532. V' ha raro accordo perciò tra que' Documenti e l' Epitaffio di Liutprando: raro accordo, pel quale questo Epitaffio dal P. Pagi [1] ebbe il nome di *suo Carnefice* (*mihi crucem fixit*); dal P.Pagi, postosi al lavoro d' una Cronología diversa. E però egli cercò di togliersi una tal Croce d'addosso, dicendo, che l'Epitaffio fu composto molti secoli dopo la morte del Re Liutprando: pensiero, che piacque moltissimo al Muratori [2]. Ma ignoravansi nell' età dell' uno e dell' altro i Monumenti Farfensi, che rispondono sì bene alla Cronología dell'Epitaffio, mettendo la presa di Spoleto e l' assedio di Roma prima della gita del Re in Provenza contro i Saracini; la quale gita si dee certissimamente riferire all' estate del 739. Or come avrebbe fatto l'Autor dell'Epitaffio a saper così bene i fatti di tal Cronologia, se non fosse stato contemporaneo di Liutprando?

E però io vado al tutto nella sentenza dell'Oltrocchi [3] e del Robolini [4], che credono scritto l'Epitaffio non molto dopo la morte del Re; scolpito nella Chiesa di Santo Adriano di Pavia, ove Liutprando fu seppellito in prima, là dove riposava il Re Asprando, suo padre. Furono indi le ceneri di Liutprando trasportate in San Piero in Ciel d'Oro sotto l'Abate Olrico, secondo l'Anonimo Ticinese; al quale Olrico il Robolini [5] assegna l'anno 1173, risultante dalle Memorie di quel Monastero. Allora l'anti-

1 Pagi, Ad Baronium, Anno 739, §. VII.
2 Muratori, Annali, Anno 744.
3 Oltrocchi, Hist. Med. Ligust. pag. 656.
4 Robolini, Notizie di Pavia, I. 206-208.
5 *Id. Ibid.* I. 207.

co Epitaffio trasportossi da Santo Adriano in San Piero, lasciandosi gli antichi versi, ma non senza un qualche mutamento, sì come giudica lo stesso Robolini, e non senza una qualche Giunta: ciò che a me sembra certissimo. Non meno evidente parmi d'esservi stati aggiunti gli ultimi quattro versi nel tempo della traslazione in San Piero. E però volli distinguere con un tratto di separazione i nuovi dagli antichi versi.

(4) *Ungarus*. Ecco una parola mutata, e scolpita secondo la maniera di favellare al tempo della traslazione, verso il 1173: allora gli Ungari aveano posto tanto spavento in Italia, quanto dianzi gli Arabi. Nell' 892 gli Ungari si fecero a saccheggiar miseramente la Lombardia, e si compose il famoso Ritmo Modonese, che leggesi presso il Muratori [1] ed il Tiraboschi [2]: » A » furore UNGARORUM libera nos Domine! ».

Gli Ungari nella fine del nono secolo abitarono in alcuna delle regioni, tenute altra volta dagli Avari. Ecco perciò uno de' mutamenti fatti nell' Epitaffio di Liutprando; chiamar *Ungari*, cioè, come nel 1173 si soleva, gli Avari, antichi abitatori. Degli Avari, ecco ciò che dice Paolo Diacono [3], in atto di scrivere l' ultime parole della sua Storia de' Longobardi: » LIUTPRANDUS *maximâ semper curâ* FRANCORUM AVA- » RUMQUE *pacem custodiens* ».

Sì, custodì la pace; ma l'Epitaffio dice, che solo egli aiutò gli Avari; ciò che non si sa per alcun monumento. Ma ben si sa, che *solo* il Re Liutprando aiutò i Franchi di Carlo Martello contro i Saracini: laonde io mutai non altro che una virgola nell' Ortografia del Sassi, e posi:

» UNGARUS, a *solo hoc adjutus* FRANCUS, et omnes, etc. ».

(5) *Recolunt Alpes.....vincente ipso*. Parla della vittoria di Liutprando su' Saracini; per la quale fu nel 739 la Religione conservata e difesa ne' paesi delle Gallie, a' quali sovrastano l' Alpi.

(6) *Hac sede locata*. Il Robolini vorrebbe legger *dicata*.

La Latinità dell' Epitaffio non è infelice del tutto, e somi-

1 Muratori, A. M. AEvi. I. 21. III. 709. (A.1738, 1740).
2 Tiraboschi, Memorie Modonesi, I. 68. (A.1793).
3 Pauli Diaconi, Hist. Langob. Lib. VI. Cap. 58. in fine.

glia non poco alle due poste in Santo Anastasio in Corte d'Olona (*Vedi* prec. Num. 543. 544). Oggi più non sussiste l'Epitaffio di Liutprando in San Piero in Ciel d'Oro, per quanto afferma il Robolini.

NUMERO DLXV.

Elogio del Re Liutprando, scolpito nella Chiesa di Santo Anastasio in Borgo d'Olona.

ANNO 744?

(Dal Grutero (1)).

CONTINET ISTA MANUS *MUNDUM* (2), PROSTERNIT ELATOS
ET HUMILES REGIT, JUSTE MISERATA ROGANTI.

(1) Il Grutero [1] pubblicò nel 1602 questa Iscrizione del Codice Palatino: ristampata dal Mai [2] con l'Epigrafe: » In » Ecclesia *Beati Anastasii* quam construxit LEUTBRANDUS rex » in ITALIA ».

(2) *Continet ista manus mundum.* Chi non crederebbe ravvisare in queste parole un omaggio a Dio Ottimo Massimo? Così dovè credere il Marini, l'Autor de'*Papiri*, poichè collocolla nella Classe delle *Precationes.* Qui nondimeno si tratta, se io non vado lungi dal vero, d'un globo effigiato in mano d'un'imagine dipinta o d'una statua del Re Liutprando nella Chiesa di Santo Anastasio, ch'egli edificò in Corte od in Borgo d'Olona; luogo, il quale oggi s'appella Cortelona.

Ma sia qual più si vuole il significato di questi due versi, e si tengano pur essi per un atto d'adorazione del Creatore, anzicchè per un monumento di gratitudine o di piaggería verso una creatura mortale. A me importa soggiungere qualche cosa in questo luogo a ciò che narrai della Chiesa di Santo Anastasio (*Vedi* prec. Num. 543), la quale va certamente annoverata

1 Gruter. Inscript. pag. 1168. Num. 9. (Edit. A. 1707).
2 Mai, Scrip. Vat. V. 5. (A.1831).

fra quelle *stragrandi*, onde si parla (*pergrandia templa*) nell'Epitaffio di Liutprando (*Vedi* prec. Num.564). Importa principalmente di meglio chiarire i miei concetti sull'uso dell'*arco acuto* in Italia, e di svolgere quel sì vasto argomento dell'Architettura Gotica. Ma egli mi sarà scorta indivisibile in tutto il corso della mia Storia.

Nuove Osservazioni sull' Architettura Gotica.

Dissi adunque nell'*Osservazioni* ed or dico da capo di non sembrarmi, che Liutprando avesse fatto costruire i suoi Templi e Palagi coll' *ogiva*. Quanto a Santo Anastasio, è chiaro che ivi furono adoprati dal Re i preziosi marmi ed i Musaici e le colonne venute di Roma (*Vedi* prec. Num. 544); ciò addita, che i *Comacini* operarono secondo il *tipo*, cioè, secondo l'*Opus Romanum*. Pur chi potrebbe affermar nulla di certo intorno alla forma ed all'Architettura d'una Chiesa, che cadde senza lasciar di se alcuna traccia e neppur anche un sospetto? Allo stesso modo ne caddero tant' altre.

Ignorandosi del tutto se gli Ostrogoti prima dell'arrivo d'Eutarico dalla *Gallia Gotica* nel 517 usato avessero l'*arco acuto* ne'lor Sacri e profani Edificj, e molti dubitando fortemente della mia opinione fondata su' detti del Vasari, m'affretto a ben circoscriverne i confini, significando, non parermi aver l'*ogiva* fatto una grande fortuna in Italia, dove sì copiosi ad ogni passo e sì pregiati erano gli esempj ed i monumenti dell'*Arti Latine*. L'*ogiva*, s'ella comparve prima di Carlomagno in Italia, vi comparve per avventura come *un' eccezione*, e l'*arco acuto* del *Tempio Gotico* di Ravenna non ebbe un gran numero d' approvatori.

Di Sicilia non so, e riprego il Marchese di Villarena, voglia studiare o fare che altri studj un tal punto, poichè v'ha chi giudica, essersi assai di buon'ora introdotto l'*arco acuto* in quell'Isola dagli Arabi, e fin dal tempo di Carlomagno. Singolar benevolenza verso gli Arabi! Per un'*ogiva* sola, e di secolo incerto, posta nel Tempio d'Amru del 643 nel Vecchio Cairo, vuolsi oggi averla essi mostrata così alla Spagna come alla Si-

cilia prima dell'800; indi averla renduta cara eziandío a'Monaci di Subiaco, i quali, essendo Cristiani, la presero ad imitare sol presso i fieri nemici del Cristianesimo! I Solitarj di Subiaco s' invaghirono adunque degli Arabici modi senza che nelle lor vene scorresse l'orrore, che faceva impallidir l'Italiche genti al nome solo de' Saracini? Appunto verso la metà del nono secolo cominciarono l'infelici, le lunghe devastazioni d'Italia per le mani di costoro, che, circa l'840, posero in fondo la possente armata delle sessanta navi condotte da Pietro, Doge di Venezia. Ignoravano allora forse i Monaci Sublacensi d'essersi per la superbia della vittoria i Saracini sospinti a bruciare nella Seconda Festa di Pasqua la città d' Ausera in Dalmazia, indi Ancona sull'Italica spiaggia, donde partironsi onusti di preda ed ubbriachi di sangue per dare addosso ad alcune misere navi di Veneti mercatanti, che tutti furono trucidati? Non aveano forse i Benedettini di Subiaco veduta o potuta vedere l'Ernica o Pelasgica *ogiva* d'Arpino e di Palestrina con l'altra del Tuscolo innanzi l'arrivo e le stragi degli Arabi? E però non è egli più onesto il dire, che que' Benedettini voltaron l'*ogiva* senza pensare nè agli Ernici nè a' Pelasgi, e molto meno agli Arabi, saccheggiatori d'Italia? Che la voltarono perchè la credettero più opportuna o più agevole a voltarsi o più salda colà dov'ella fu posta, e vi dura tuttora? Così anche sarà più volte avvenuto in altri luoghi d'Italia, senza l'opera degli Ostrogoti e degli Ariani, come avvenne in Subiaco.

Quello che io penso della rarità dell'*ogiva* in Italia fino all' 847, ed oltre, nol penso delle regioni poste fuori d'Italia. In queste io credo aversi a cercare, dal quinto e dal sesto fino al duodecimo secolo, la Storia dell'*arco acuto*; compagno più o meno favoreggiato, più o meno frequente dell'*Opus Gallicum*, ossía dell'Architettura *ignota* de'Visigoti di Tolosa, di Spagna e della *Gallia Gotica*. Da Tolosa l' *arco acuto* venne, *per eccezione*, in Ravenna; e penetrò in Sant' Oveno di Roano presso i Franchi di Neustria, nella quale i monumenti dell' *Opus Romanum* non abbondavano tanto quanto in Italia, nè con ugual fama. Laonde in quelle Provincie potè da Sant' Oveno e da' Monasteri del Goto San Benedetto d'Aniana diffon-

dersi, ora più ed or men lentamente, la scienza e la vaghezza dell'*arco acuto*; dell'*arco acuto*, quando lodato da' popoli delle Gallie Settentrionali e quando schernito, fino a che non piacque a' più nel decimo e duodecimo secolo, e trionfò; parve a noi (non al Vasari), che allor allora e' nascesse: nè alcuno il chiamò giammai l'*arco Arabico*. Ma egli s'era sempre veduto dianzi presso i Visigoti, ed i Burgundo-Goti, sebbene con minor grido e con maggior parsimonia. Dalle Gallie Settentrionali si propagò l'*arco acuto* nella Germania, convertita non prima dell'ottavo secolo da San Bonifacio: donde ritornò, quasi una gran novità, in Italia.

Ma non potrò mai a bastanza protestarmi e riprotestarmi d'esser saldo nel mio pensiero, che l'*Opus Gallicum*, ossía l'Architettura *ignota* de'Visigoti, diversa dalla Romana, accolse o non accolse l'*arco acuto*, più o meno, secondo il vario gusto ed il *proteiforme* genio de'secoli trascorsi dal quinto e dal sesto fino al duodecimo. Il vero concetto dell'Architettura Visigotica, ossía dell'*Opus Gallicum*, s'acquista contemplando le figure del Tempio del Monte S. Michele in Normandia, pubblicate dal Mabillon [1] e da me non poste in obblío nella Storia [2]. Chi le contempla, dovrebbe cessar di consentire, che tale Architettura sia rimasta *ignota*; ma il dica pure: certo, nel Tempio del Monte San Michele si vedrà l'aerea sublimità Visigotica dell'*Opus Gallicum*, ed un fare tutto diverso dal Romano. Gli *archi acuti* non vi sono, e pur tuttavolta quegli archi non possono chiamarsi Romani. Nel veder la figura Mabilloniana, sembra vedere i fianchi della Chiesa edificata dal Re Roberto a Santa Chiara in Napoli, nella metà prima del quattordicesimo secolo. Il Tempio del Monte S. Michele, od *in periculo maris*, fu costruito nel 966 avanti la prima Crociata, e ricostruito, per un incendio avvenuto, nel 1022. Ma gli *archi* di Santa Chiara, che oggi non sono *acuti*, eccetto un solo, tali furono per avventura nella costruzione primiera; e già l'*ogiva* regnava da più secoli, vivente il Re Roberto, in gran parte d'Europa.

Comtemporanea del Monte San Michele riuscì la Chiesa di

1 Mabillon, Annales Benedictini, Lib. L. Tom. IV. pag. 68-69.
2 Storia d'Italia, Vol. II. pag 848.

San Lamberto in Liegi, costruita da Notgero, il quale prima eziandio delle Crociate diventò Vescovo di quella città verso il 971: Chiesa effigiata nelle famose tavolette d'avorio, di cui ci fe' dono il dotto P. Alessandro Wiltheim nell'Appendice al suo *Dittico di Liegi*. Riferirò alcune delle parole [1] da lui scritte nel 1659.

» Vides sic in singulis tabellis *tria fastigia acuminata*, et » sub unoquoque horum singulos ARCUS OBTUSE ANGU- » LOSOS. Id genus structurae, a VITRUVIANA seu ROMANA, » GRECAQUE longe diversum; *Vulgo* GOTHICUM hodie appel- » lamus ». Giorgio Vasari, chi voglia credere al romore dell' età nostra, era stato quegli, che nel secolo precedente decimo sesto avea comandato al *volgo* di Liegi, si chiamassero *Gotici* gli *archi ottusamente acuti* di San Lamberto!

» Quinimo, continua il Wiltheim, *multis retro* saeculis in- » venio GOTHICI OPERIS fuisse aedificia ». — E qui cita le parole del Monaco di Sant'Oveno intorno a S. Pietro Rotomagense del 533: *Mirum Opus* MANU GOTHICA! » Hinc *haud* » *dubie* efficitur, habuisse GOTHOS, qui ad PYRENAEOS Montes » insederunt, quamvis a CHLODOVEO subacti, nomen tamen GO- » THIAE usque ad tempora LUDOVICI PII illis terris reliquerunt, » HABUISSE EOS, inquam, GENUS AEDIFICANDI PROPRIUM ».

Il Wiltheim dunque pensava, che S. Pietro o Sant'Oveno di Roano fosse stato costruito coll' *ogiva* fin dal 533. Nè cadde nell'errore di credere insieme col Surio, che l'Autor di queste parole intorno alla Chiesa del Re Clotario fosse stato Fridegodo; Scrittore assai meno antico ed autorevole. Del falso Fridegodo trattai lungamente nella Storia [2].

Più del dotto Wiltheim salì ad immortal rinomanza un discepolo celebratissimo del Mabillon. Parlo del Montfaucon, che nella sua grande Opera dell' *Antichità spiegata* [3] pubblicò un *Dittico* Burgundico di Digione dal Museo Du Tulliot. È

---

1 Alexandri Wiltheim, Diptycon Leodiense, in Appendice, pag. 22. Leodii (A.1659). Ristampato fra' Dittici del Gori, dopo la sua morte, dal Passeri, in Thesauro Vett. Diptycorum, I. 86-37. Florentiae (A.1759).

2 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 847-848.

3 Bernardi a Montfaucon, Antiquit. Expliquée, III. 232. Cap. X. (A.1719). Ristampato presso il Gori dal Passeri dopo quel di Liegi, I. 121.

Consolare un tal *Dittico* dell' anno 400 e 405. Rappresenta il Console Stilicone, vincitor d'Alarico de' Balti a Pollenza, ed accusato nondimeno d' averlo fatto fuggire. Nacque Stilicone sul Danubio da un Vandalo [1], quando i Vandali già s' erano fatti Goti: e però S. Girolamo, che giudicò esservi stato tradimento del Console in favor d' Alarico, gli diè il nome di *Semibarbarus proditor* [2].

Traditore o non traditore, Stilicone vedesi effigiato sedente nel *Dittico* sotto un *arco acuto* d' un Muro costruito con *pietre quadrate* o piuttosto *rettangolari* ! !

1 *Vedi* Storia d' Italia, Vol. I. pag. 878.
2 *Ibid.* II. 1229. 1276.

NUMERO DLXVI.

Il Re Ildebrando conferma una donazione del fu Re Liutprando in favore della Chiesa di Santo Antonino di Piacenza; e v' aggiunge nuovi doni.

ANNO 744. Marzo 31.

(Dal Campi (1)).

FLAVIUS HILPRANDUS Rex Ecclesiae beatissimi Martyris, et Confessoris CHRISTI ANTONINI, et VICTORIS sita foris muris Ciuitatis PLACENTIN. vbi eorum sancta corpora requiescunt humata, et beatissimo Patre nostro THOMAE Episcopo custodi eius. Dominus, ac Redemptor noster IESUS CHRISTUS volens omnes sanguinem suum pretiosum redemptor beatorum vitae aggregare, ita nos exhortare

(1) Il Campi [1] trovò questa Copia nell'Archivio della Cattedrale di Piacenza, e fu il primo a metterla in luce; ristampata dal Mabillon [2] secondo la stessa Copia, ch' egli avrà veduto in quella città, perchè non cita il Campi.

1 Campi, Storia Ecclesiastica di Piacenza, I. 453. (A. 1651).
2 Mabillon, Annales Benedictini, Tom. II. Append. Num. XXV.

dignatus est dicens : *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, qui vos in aeterna recipiant tabernacula.*

Qua ammonitione compulsi, quoniam non nostro merito, sed eius pietate in Regali sumus solio constituti; debemus Sanctorum eius Ecclesijs non solum olim concessa firmare, sed etiam ex nostris opibus grata offerre munuscula, quatenus eorum orationibus tuti, et praesentis regni gaudia firmiter teneamus, et ad aeternam beatitudinem non inueniamur immunes.

Idcirco manifestum est omnibus, quod non ante multum tempus merentibus malis Placentina est urbs ignis incendio concremata, et omnes murimina (*munimina*) Ecclesiae vestrae, quae ab antecessorum nostrorum tempore nunc vsque fuerant factae, ab eodem incendio sunt combustae, per quibus ibi singulis fuere rebus collatis.

Vnde Vestra *Almitas* postulavit excellentiam nostram, vt per Serenissimum nostrum praeceptum omnia quicquid nunc vsq; habuistis, praescriptae (*sic*) Ecclesiae vestrae, vel vobis deberemus firmare.

Nos quidem, vt fati superius sumus, misericordiam Diuinam, ac Sanctorum eius considerantes beneficia, vel Vestrae Beatitudine audientes petitionem; hoc robustissimum nostrum praeceptum praepetitae Ecclestae vestrae, et vobis fieri iussimus.

Firmantes in vos primum omnium quicquid ab antiquis temporibus nunc vsque Ecclesia ipsa possedit in casis, peculijs, territorijs, atque familijs utriusque sexus, vel aetatis, tam quod ibi ab antecessoribus nostris Regibus sunt collata, quam et quod singulis hominibus *pro suae remedium animae* obtulerunt, vel quotquot ex comparatione, aut commutatione aduenit, et a precessoribus vestris Pontificibus, vel vobis aequo possessae sunt moderamine: nec non etiam et confirmamus vobis omnes

Ecclesias Diaeceseas vestras vbi vbi per singula loca statutas, quae vsque nunc a vobis, vel decessoribus vestris ordinatae sunt, simul etiam et Monasteria, idest Beatissimi Apostoli, et Martyris Christi Thomae, atque Syri Confessoris prope Ciuitatem nostram Placentinam, seu et Monasteria Florentiola, et Tolla (1), atque Grauaco, quae asseruistis sub vestra, fuissent tuitione, et rectores suprascriptorum a vobis per iudicio fuissent conuicti, vt a modo in antea vobis canonica impendant obedientia, sicut vsque hactenus fecerunt.

Firmamus etiam vobis, *vt omnes mulieres illas liberas*, quae vsque nunc dum libera essent, *seruis Ecclesiae vestrae se in matrimonio tradiderunt* (2), vel filijs, filiabus, qui ex eis nati sunt, ita sane vt sint *proaldiones* (3), et habeant per caput unus quis *mundium* solidos senos,

---

(1) *Florentiola et Tolla.* Questi due luoghi del Piacentino son nominati nella donazione Cremonese del 10. Agosto 712 (*Vedi* prec. Num. 393). *Gravaco,* altro luogo del Piacentino.

(2) *Ut omnes mulieres illas liberas, quae.... servis Ecclesiae vestrae se in matrimonio tradidere.* Ecco dallo spirito della Cattolica Religione addolcito il rigore, di cui ho testè parlato (*Vedi* prec. Num. 555); il rigore della Legge 222 di Rotari, che condannava o alla morte od alla servitù le donne ingenue, divenute mogli d'un servo. Questo insigne beneficio, quantunque fatto a' soli servi delle Chiese, già era cominciato sotto Liutprando, come qui afferma il Re Ildebrando: e cominciato per avventura, sotto i primi Re di stirpe Bavarica, sebbene manchino i documenti a provarlo. Altri esempj si vedranno ben presto di simiglianti favori de' Re Longobardi per tal sorta di matrimonj disuguali de' servi delle Chiese.

(3) *Ut sint proaldiones.* Non solamente il matrimonio dei servi si rispettava senza punirlo, ma i figliuoli ritraevano un gran pro dalla condizione ingenua della madre, stando in luogo e qualità d'*Aldj*: chiamati perciò *Proaldioni*, ed aventi per *mundio* il valor di sei soldi. *Vedi* prec. Num. 393.

sicut vobis antea a bonae recordationis Domino, et Patre (*Patruo?*) nostro concessa sunt.

Similiq. modo firmamus vobis pensionem illam de sapone, hoc est libras xxx. quae Palatij nostri ex Ciuitate Placentina inferebantur, et ab ipso Patruo nostro ad pauperes lauandum concessa sunt.

Verum quia et suggessisti nobis, quod à bonae recordationis Domino nostro concessa fuisse ex portu, quae dicitur Codaleto (1), *quando ibi naues militorum applicauerint ad negotiandum* (2), nauem vnam tuleritis ad vsum pauperorum: nos vero iuxta qualiter tibi ab ipso concessa est, et vsque nunc tulistis, ita tibi firmamus, vt taliter tollas in ante, sicut ipso viuente.

Super haec autem cedimus, atque donamus ex nostra largitate iamdictae Ecclesiae vestrae, vel vobis lectum Padi, vnde ante hos dies cucurrit, et nunc reliquit prope Ciuitate Placentinae, idest sine caput de riuo, qui dicitur Frigido, usque in fine de Sparoaria, quem vobis, et proprijs nostris tradidimus manibus, quatenus ab hodierna die omnia sic vt superius comprehensa, tam quae ab antiquitus habuistis, quamq. et quod vobis postea a

---

(1) *Codaleto.* Era, secondo il Diploma, il nome del Porto di Piacenza sul Po, sebbene ciò si neghi dal Campi [1], non consapevole di questo nome, perchè da gran tempo cessò di ascoltarsi nelle bocche degli uomini.

(2) *Quando ibi naves Militorum applicaverint ad negotiandum.* Le parole *militi, che vengono a negoziare*, additano chiaramente un Romano, cioè un suddito dell' Imperio, come que' di Comacchio, del cui commercio in Piacenza parlava il Re Liutprando nel 10. Maggio 730. (*Vedi* prec. Num. 480). Anche gli abitanti delle Lagune di Venezia eran compresi nella presente disposizione del Re Ildebrando.

1 Campi, *loc. cit.* I. 187.

singulis Regibus, vel hominibus, atque Domino, et Patre nostro concessa sunt, et vsque nunc possedistis, vel quod nos vobis modo concessimus, *quieto iure possidere* (1).

Praecipientes etenim omnibus Ducibus, Comitibus, Gastaldis, vel Actionarijs nostris, vt nullus eorum contra hoc nostrum firmitatis praeceptum, atque cessionis audeat ire quandoque, sed omni tempore in venerabilem ipsum locum, et vobis, atque successoribus vestris firmum, et stabile debeat permanere.

Ex dicto Domini Regis, et ex dictato *magistri Notario* (2) scripsi ego Andreas.

Acto Ticino in Palatio sub die II. Kal. Aprilium anno felicissimi Regni nostri nono per indictione XIJ. faeliciter.

---

(1) *Quieto iure possidere.* Or si vegga se questi possessi della Chiesa di Piacenza, il cui Vescovo Tommaso potea di leggieri uscir dal sangue de' vinti Romani, si governassero secondo il Codice di Giustiniano, e non secondo gli Editti de'Re Longobardi [1]. Se il Vescovo Piacentino possedeva i *Proaldioni* e però gli *Aldii* al prezzo del *Mundio* di sei soldi, egli dunque viveva secondo il Dritto civile de'Longobardi, e non di Giustiniano: e gli Editti così di Rotari come di Grimoaldo e di Liutprando erano *Leggi territoriali*, per tutti gli abitanti del Regno, qualunque fosse la loro stirpe.

(2) *Magistro Notario.* Si noti quest'Officio di *Maestro dei Notari* nel Palazzo de' Re Longobardi. Poco mancava, che quest' officiale non rassomigliasse al *Maestro degli Officj* nel Palazzo degl' Imperatori.

1 Discorso de' vinti Romani, §. CLV.

NUMERO DLXVII.

Teudemondo, Azionario, *cambia la metà del Casale* Paciliano *con altre terre del Monastero di San Giorgio di Rieti, previo il consenso di Fulcoaldo, Abate di Farfa.*

ANNO 744. Aprile.

(Dal Registro di Farfa (1): Carta inedita).

IN nomine Dni Dei Salvatoris nostri IESU CHRISTI. TEMPORIBUS Dni TRANSMUNDI (2) gloriosi, et summi Ducis

---

(1) Avendo io in Roma deliberato di non copiare nel Gran Registro Farfense i Documenti, che altri avesse già dato alla luce, lasciai star questo, il quale si trova nel Numero 34. di tal Registro, perchè già lo credeva stampato intero dal Galletti [1] nel *Vestarario*. Ma erroneo era il Numero 34. presso il Galletti; e, quando io di ciò m'avvidi, non avrei potuto più sopperire al bisogno, se non fosse stata la benevolenza di Don Sebastiano Kalefati, dotto e gentile Prior di Montecasino, il quale copiò in Roma con la sua solita diligenza, il Numero 34. A me non è noto, che alcuno giammai lo avesse pubblicato.

(2) *Temporibus Domini Trasmundi, etc.* Lo stesso Galletti [2], accennando a questo Documento in altra sua Opera, lo collocò sotto l'anno 729, quando ricorreva l'Indizione duodecima; del che ottimamente il Fatteschi [3] lo redargui, perchè nell'Atto presente intervenne Fulcoaldo, il quale non divenne Abate di Farfa, prima del 740, dopo Lucerio, che sedea nel 15. Giugno 739. (*Vedi* prec. Num. 521).

E però ben conclude il Fatteschi d'aver dovuto il deposto Trasmondo riavere il Ducato di Spoleto, nel quale dal Re Liutprando era stato posto Agebrando. Ma poco durò la Signoria di Trasmondo: Agebandro si rifece Duca, e tosto ebbe Lupo a suo successore. Nulla si sa degli ultimi giorni così di

---

1 Galletti, Vestarario, pag. 85. (A.1758).
2 *Idem*, Gabio, pag. 19, Nota (1).
3 Fatteschi, Memorie de'Duchi di Spoleto, pag. 32.

gentis Langobardorum, et viri magnifici Picconis gastaldei civitatis Reatinae, mense aprili, per Ind. XII.

Ideo ego Teudemundus *Actionarius* sana mente et spontanea, bonaque voluntate mea, et integro consilio *concambiavi* cum voluntate venerabilis Fulcualdi Abbatis de Monasterio S. Dei Genitricis Mariae, in monasterio S. Georgii, medietatem de *casale* qui dicitur Pacilianus, casas, vineas, terras cultas et incultas, omnia sicut a me Teudemundo possessa sunt, cuncta in predicto monasterio S. Georgii in integrum *concambiavi.*

Unde recepi ego Teudemundus portiunculam Urselli in Aquaviva, casas, vineas, terras, quantum ipse Ursellus ad suam tenuit manum in integrum. Ita ut ab hac die firmum et stabilem sit inter nos *concambium* nostrum, et a nullo homine aliquanto contradicatur. Et si aliquis homo contra ipsum monasterium S. Georgii de ipsa medietate de Paciliano causare, promitto ego Teudemundus me antestare et defendere, et si non potuero, *duplici condicione* subiaceam ipsi monasterio.

Unde pro stabilitate ambarum partium duas cartulas pari tenore Gudiperto notario tradedimus scribendum, et testibus a nobis rogatis optulimus, qui supter signum sanctae crucis fecerunt.

Actum in Reate, mense, et indictione suprascripta.

Ego † Teudemundus in cartula ista *concambiationis* a me facta manu mea subscripsi

Signum † manus Martiniani *sculdais* (1) testis

Trasmondo come d'Agebrando; agitati entrambi da' grandi rivolgimenti, che occorsero dopo la morte del Re Liutprando nel Regno Longobardo.

(1) *Sculdais.* È notabile questo Martiniano *Sculdascio,* forse del Palazzo Ducale di Spoleto; il quale *Sculdascio* metteva il suo *segno di Croce* ne' pubblici Atti.

Signum † manus Gudeperti testis
Signum † manus Teudemundi fratris Isemundi testis
Signum † manus Aldonis testis
Signum † manus Magnolfi testis
Sig. † m. Aderisini testis
Sig. † m. Hilderici testis
Sig. † m. Tendualdi filii Anserami testis

NUMERO DLXVIII.

Gisulfo II.°, Duca di Benevento, dona all' Abate Zaccaria una Condoma *di Pescatori.*

Anno 744. Giugno.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (1)).

In nomine Domini Dei Saluatoris nostri Iesu Christi. Concessimus nos vir gloriosissimus Dominus Gisolphus, summus Dux gentis Longobardorum, vobis Zachariae sanctissimo Abbati *patri nostro*, *Condomam* nomine Palumbus *Piscator* (2) cum vxore, filijs et filiabus, et cum omnibus eorum pertinentijs, cum casis, vineis, terris cultis et incultis, mobilibus, peculijs, cum quantum vsque modo ad manum nostram *deservire* visus fuit, integrum, qui habitare videtur ad Pontem Lapideum (3), et fuit *de subactio-*

---

(1) Ughelli, Italia Sacra, VIII. 615. (A. 1652). (Ex Parte II.ª Num. 11. fol. 78. Cod. Vatic. 4939). *Vedi* Assemani [1] e Di Meo [2].

(2) *Palumbus Piscator.* Non è senza utilità questa notizia, che nel Regno Longobardo vi fossero i servi deputati alla pesca; e che di loro si componesse una *condoma*, o famiglia servile.

(3) *Pontem Lapideum.* Chi può saper dov' era? Nè il Di

1 Assemani, Ital. Hist. Script. II. 581.
2 Di Meo, Annali, II. 356.

ne Secundi *Gastaldi* et *Vestarij* nostri (1), quatenus ab hac praesenti die, et in perpetuis temporibus vos qui supra, Zacharia, etiam et quod exinde facere volueris, in tua semper sit potestate, et a nullo quopiam Gastaldo, vel actore vnquam vos in aliquo molestare praesumat de ea quam nostra gloriosa concessit potestas, sed securiter et firmiter per hoc nostrum praeceptum nominatam *Condomam* cum omnibus rebus suis habere et possidere valeatis.

Quod vero praeceptum *concessionis* ex iussione nominatae potestatis scripsi ego nominati gloriosissimi Domini nostri Gisolphii et dictaui ego Gratianus Notarius.

Actum in hoc nostro *Sacratissimo* Beneuentano *Palatio* (2), mense Iun. per Indictione 12. (XII) feliciter.

Meo, nè il suo Annotatore, che studiò molto i luoghi nominati nella Cronica di Santa Sofia, lo sanno più di me. Non era certo il luogo detto *Ponte Marmoreo* tra Chieti e Pescara.

(1) *Gastaldi et Vestarij nostri.* Si noti la congiunzione di queste due cariche del Palazzo Beneventano in una stessa persona. I due Officj erano quivi divisi fra Grisso e Porzione, ricordati nel prec. Num. 348.

(2) *In hoc nostro Sacratissimo Beneventano Palatio.* Ed ecco in qual modo il Duca Gisolfo permettea, che i suoi Notari e Scrittori venissero imitando non solamente il fasto dei Re Longobardi, ma eziandio, se occorresse, degl' Imperatori Bizantini. Qui è chiamato *Sacratissimo* il Palazzo del Duca di Benevento, come nel prec. Num. 551: altrove udimmo, che si dava il titolo di *Senatori* agli Officiali del Duca. *Vedi* pr. Num. 553. Qual maraviglia perciò, che i Re Longobardi amassero di chiamarsi o farsi almeno chiamare *Imperatori Augusti,* dopo la conquista dell'Esarcato, in tutto od in parte, di Ravenna?

NUMERO DLXIX.

Diploma di Gisulfo II.° in favor dell'Abate Zaccaria.

ANNO 744. Agosto.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l' Ughelli (1)).

IN nomine Domini Dei Saluatoris nostri IESU CHRISTI, Firmamus nos Dominus vir gloriosissimus GISULPHUS summus Dux gentis LONGOBARDORUM in Monasterio B. SOPHIAE, cuius Basilicam Domino auxiliante ZACHARIAS Venerabilis Abbas in proprio iuris sui solo nouiter construere, atque monasterium ibidem struere atque Monasteriali definitione consecrare omnia et in omnibus eidem nominato ZACHARIAE Abbati à bonae memoriae Domino ROMOALDO genitore nostro concessa sunt, quantum ipse Abbas in eodem Monasterio offerri prouiderit atque concesserit, vel antea ex dono antelatae potestatis, vel nostrae, aut de quolibet conquestum obtulerit vel donauerit, sit firmum et stabile, et à nullo quopiam homine, nullo quoque adueniente tempore ab eodem venerando loco aliquando subtrahatur, neque à nobis, neque à posteris nostris; et hoc firmamus, vt nulli Episcoporum subiaceat aliquando idem Monasterium, aut Abbas, qui diebus vitae praedicti ZACHARIAE patris nostri in eadem sit potestate tam Abbas quam Monachi seu cuncta substantia, siue Abbatem quem voluerit ordinare, vel quidquid de rebus et monasterio facere voluerit, in eius permaneat ditione post vero obitum Abbatis ipsius Monasterij in sua sit priuilegij potestate, *et ad emptum* (*Conven-*

(1) Ughelli, Ital. Sac. VIII 612. (Ex Part. II. Num. 7. Fol. 25. Cod. Vatic. 4959). *Vedi* Assemani [1] e Di Meo [2].

1 Assemani, *loc. cit.* II. 580-581.
2 Di Meo, Annali, II. 357.

tum (1)) quemlibet, *neque ad Synodum nullum habeat audientiam* (2), solummodo ad nostrum *sacratissimum* Palatium; et hoc firmamus, vt neque posteris aut Iudicibus nostris per nullam quamuis rationem, in ipsum monasterium quamlibet personam ad habitandum aut pro ora adplicandum quisquam mittatur, nisi quem sibi sponte Abbas et monachi, siue ad habitandum, siue ad hospitandum suscipere voluerint; et ab hodierna vsque die, et in perpetuo tempore sit ipse locus ab omni conditione solutus, et à saecularium, et à quolibet Ecclesiastico gradu: et si quis hoc ad infringendum tentauerit, nulla ei licentia tribuatur.

Quod vero praeceptum firmationis seu priuilegij, ex

---

(1) *Emptum* (*Conventum*). La parola *Synodum*, che segue, rende chiara e necessaria questa mia correzione del testo.

(2) *Neque ad Synodum ullam habeat audientiam*. Ecco tutto spiegato: il *Sinodo* è il *Concilio*, di cui si parla nella Legge 8.ª, ed il *Convento* nella Legge 348. di Rotari. Vuole il Duca Gisulfo II.°, che i Monaci di Santa Sofia nelle controversie, che potessero nascere intorno all' elezione dell' Abate, non vadano a piatir ne' *Conventi* [1] o ne' *Concilj* [2] Longobardi, ma nel suo *Sacratissimo Palazzo*. Questi sono i lontani principj ed i più antichi esempj dell' *Immunità* e dell' *Esenzioni*, onde furono con tanta larghezza privilegiati nelle seguenti età i Monasteri. Ed or si vegga se per gli Ecclesiastici, che non di rado uscivano dal sangue de' vinti Romani, vi fossero Tribunali e Magistrati diversi da quelli d' ogni altro abitante del Ducato Beneventano, qualunque ne fosse la stirpe! I Bulgari, fatti Cattolici, ben doveano seguir la Legge Longobarda, in quel Ducato, dove fermossi Aleczone a' giorni del Re Grimoaldo.

---

1 De' *Conventi* si *vegga* l' *Osservazione* XIV.ª all' Editto di Rotari nel Cod. Diplom. II. 446.

2 De' *Concilj* si *vegga* la XVIII.ª *Osservazione* allo stesso Editto nel Cod. Diplom. II. 450.

iussu nominatae potestatis dictaui ego Trifusus *Duddus* (1) et *Referendarius* tibi Adelpho (2) Notario scribendum.

Actum Beneuenti in Palatio, mense Aug. per Indictionem 12. (XII) feliciter.

---

(1) *Trifusus Duddus*. L' Assemani legge: Anfusus. De' *Duddi* s' è parlato nel prec. Num. 309.

(2) *Adelpho*. L' Assemani scrive: Aldichi.

NUMERO DLXX.

Memorie d' una donazione del Re Ildebrando alla Chiesa di Modena e d' un' altra di lui e di Liutprando a Santa Maria in Organo di Verona.

Anno 744.

I.

(Dal Muratori (1)).

.....Praeceptum Hildeprandi Regis, quod fecit ad Ecclesiam Sancti Geminiani propter petitionem Ioannis Episcopi de Ecclesia Sancti Petri intra muros civitatis Geminianae, quae nunc Nova vocatur, cum omnibus rebus atque appendiciis, quae ad ipsam Ecclesiam pertinent, vel quod ipse juste adquesitum fuerit.....

II.

(Da un Diploma di Berengario del 28 Febbraio 889 (2)).

In nomine Domini..... Berengarius.....Rex.

---

(1) La memoria della presente donazione si contiene in quello stesso Diploma *Originale*, dato in Aquisgrana da Ludovico Pio nell' 8. Febbraio 822: Diploma, del quale si tratta nel prec. Num. 562.

(2) Il Biancolini [1] trasse questa Copia dall'Archivio di Santa Maria in Organo (*Catto* Q. Num. 5), senza dire se fosse *Originale* o *Copia*.

---

1 Biancolini, Chiese di Verona, Libro IV, pag. 675. (A. 1752).

. . . . . GUNDELBERTUS Ven. Abbas. Monasterii Sanctae MARIAE, quod est in Comitatu VERONENSI in loco qui dicitur ORGANO. . . postulavit, ut omnes res et familias. . . . quae ibidem LIUTPRANDUS et ILPRANDUS LANGOBARDORUM quondam Reges. . . . . salvandas tuendasque reciperemus. . . . . Nos itaque . . . . sub nostra *Emunitate* tuendas recipimus. . . . . .

DAT. pridie Kalendas Martii Anno. . . . . Incarnacionis Domini DCCCLXXXVIIII. (*sic*). . . . . ACTUM VERONAE. . . . . .

NUMERO DLXXI.

Memoria di due donazioni del Re Ildebrando alla Chiesa di Piacenza, ed al Monastero di S. Fiorenzo in Firenzuola della Diocesi Piacentina.

ANNO 744.

(Dal Campi (1)).

I.

(Da un Privilegio di Ludovico Pio Imperatore del 25. Aprile 820 (2)).

. . . . . LUDOVICUS *Imperator* . . . . *Augustus* . . . . . .

QUIA Venerabilis Vir PODO Sanctae PLACENTINAE Ecclesiae Episcopus. . . . . ostendit nobis privilegia, in quibus continebantur *donationes* Regum LONGOBARDORUM, HILPRANDI. . . . . nec non et aliorum. . . . . de quorum *donationibus* quoddam Monasterium, qui nuncupatur GRAVACUS. . . . . iniuste abstractum fuit. . . . . intelleximus justum esse, ut praedictum Monasterium una cum cellulis et rebus sibi subjectis ad partem PLACENTINAE Episcopatus Ecclesiae redderetur. . . . . .

(1) Il Campi [1] dice d'essersi perduti i Diplomi primitivi, ma sono ricordati negli altri, che al suo tempo sussisteano tuttora nell' Archivio della Cattedrale di Piacenza.

(2) Si legga presso lo stesso Campi, I. 455.

1 Campi, Storia Ecclesiastica di Piacenza, I. 454.

Data V. Kalen. Maias, anno.... Septimo Imperij Domni Hludovici piissimi Augusti, indictione decima tertia. Actum Aquisgrani palatio Regio in Dei nomine feliciter. Amen.

II.

(Giudicato de' Giudici Imperiali, profferito in Marzo 830 (1)).

....Dicebat in primis Grimoaldus da pars ipsius Monasterii Sancti Florentii.... *piscaria* ilius ad piscina Fischina..... Unde Domnus Sanctae memorie Hilprandus Rex in ipso Monasterio per suum confirmavit praeceptum..... ....

(1) Appo lo stesso Campi, I. 456.

NUMERO DLXXII.

Epitaffio della Reina Ragintruda, moglie forse di Liutprando o piuttosto d'Ildebrando già nella Chiesa di Santa Maria in Pertica.

Anno ?

(Dal Muratori (1)).

....?..... CONDITA *PRIORUM* (2).
RAGINTHRUDA PIIS SEMPER
MEMORANDA LOQUILLIS
DE VITA CUNCTORUM QUAM
MORS SURGENTIBUS ANNIS
ABSTRAXIT *SUBITO REGALIA SCAMNA TENENTEM* (3)
QUAE LICET IN PAUCIS FINISSET JURA DIEBUS
TALITER ORNABAT *CONCESSI EXORDIA REGNI*.
TEMPLA DEI VENERANS SACERDOTESQUE MINISTROS
ECCLESIAE SANCTO DEVOTA COLEBAT HONORE
PURPUREAS COTIENS (*Quotiens*) SIMUL ET DIADEMATE VESTES
DEPOSUIT FAMULANS CHRISTO IN PAUPERE CERTE
SICQUE SUIS MANIBUS JEJUNA MINISTRAT EGENIS
UT REGALE DECUS VILIS MUTARET AMICTUS
..... DAS MIS..... RECREAVIT INANES

(1) Arnaldo Vion [1] e Lorenzo Schradero [2] aveano già pubblicata, ma scorrettamente, questa Iscrizione: ripubblicata con miglior garbo dal Muratori [3], che la vide o potè vederla nell' Atrio della Chiesa; oggi distrutta, di Santa Maria in Pertica. D'indi fu il marmo trasportato nel Palazzo del Marchese Luigi Malaspina, ove, per attestato del Robolini [4], vedevasi nel 1823.

(2) *Condita priorum.* Crede il Robolini [5], che queste due parole non dinotino se non d'essere stata Regintruda sepolta là dove giacevano i precedenti Re de' Longobardi.

(3) *Abstraxit subito regalia scamna tenentem.* Ragintruda era dunque Regina; ciò che si riferma per le seguenti parole: » concessi exordia regni ».

Ma chi era ella mai? Gontruda fu moglie del Re Liutprando, secondo Paolo Diacono: perciò Ragintruda non avrebbe potuto essere che seconda moglie.

Ma la morte, che *abstraxit subito regalia scamna tenentem*, ci fa conoscere, ch'ella poco visse in sul trono. Laonde non sembra improbabile, che Ragintruda fosse stata la consorte del Re Ildebrando. Questa medesima notizia, che Ragintruda regnò per tempo assai breve, distrugge al tutto l' opinioni di chi vorrebbe mutare senza niun dritto il nome di Ragintruda in quel di Gontruda, moglie di Liutprando.

---

1 Arnoldus Wion, Lignum Vitae, I, 98. (A. 1595).
2 Laurentii Schraderi, Monumentorum Italiae, I. 319. (A.1612).
3 Muratori, Antichità Estensi, I. 73. (A.1717).
4 Robolini, Notizie di Pavia, I. 211.)A.1823).
5 *Idem*, *Ibid.* I. 214.

NUMERO DLXXIII.

Ricordo incerto intorno alla Sepoltura di Lusiano, figliuolo del Re Liutprando, e del Re Ildebrando, in San Pietro in Ciel d' Oro.

ANNO ?

(Dalla Cronica di Rodobaldo presso il Robolini (1)).

NUM. 74. Item ibi jacet corpus NUXIANI (2) filii Regis LIPRANDI et ossa PRANDII Regis (3) Nepotis dicti Regis LIPRANDI, et ibi jacet Corpus Regis ASPRANDI Patris dicti LIPRANDI Regis.

---

(1) La Cronica di Rodobaldo non era stampata, quando il Muratori [1] esponeva i suoi *Motivi di credere nascosto il Corpo di Santo Agostino;* lavoro, in cui spesso la venne allegando, pieno di desiderio ch'ella si desse alla luce. Il Robolini [2] recò un tal desiderio ad effetto, pubblicando nel 1830 con molte Note la Cronica Rodobaldiana, cioè l' *Inventario* dei Santi, seppelliti nelle Chiese di Pavia e de' Contorni, fatto nel 1236 per comandamento di Rodobaldo II.°, Vescovo di Pavia, Inventario, distinto in 107. Numeri. Non tutte le Copie di questo Documento van sempre d'accordo: e però il Robolini [3] trascelse quella, di cui gli parve la lezione più certa, dichiarando molto accuratamente i luoghi oscuri.

(2) *Nuxiani.* Il Muratori leggeva LUXIANI (altri leggono MASIANO e MASSIANO), soggiungendo, ch'e' non sapeva se fosse vero o falso. Non v'è ragione di crederlo falso, purchè si creda che Lusiano o Musiano morisse in tenera età: essendo cosa chiarissima, che Ildebrando non sarebbe divenuto Re de'Longobardi, se il suo Zio avesse avuto figliuoli maschi.

(3) *Prandii Regis.* Tutti veggono che qui si tratta d'Ildebrando. Asprando, Liutprando ed Ildebrando furono trasportati, sì come altrove dissi, dalla Chiesa di Santo Adriano in quella di San Piero in Ciel d' Oro (*Vedi* prec. Numero 564).

---

1 Muratori, Motivi, etc. pag. 24. (A. 1730): e nella Raccolta Calogera, Tom. XI. (A.1735).

2 Robolini, Notizie di Pavia, Tom. IV. Parte I.ª pag. 387-423. (A.1739).

3 *Id. Ibid.* pag. 383-387.

NUMERO DLXXIV.

Composizione amichevole d'una controversia fra Fulcoaldo, Abate di Farfa, ed alcuni privati Longobardi.

ANNO 745. Febbraio.

(Dal Fatteschi (1)).

IN Nom. D. D. S. N. X. Temporib. V. M. PICCONIS *Gastald* Civit. REAT (2) mense Febr. Indict. XIII.

NON est incognitum quod GRIFIO quondam per cartam omnes res suas et portionem in integr. in Monast. vel Congregationi S. MARIE qd ponitur in fundo ACUTIANO ubi et ipse GRIFIO *semetipsum tradidit et quiescit in cor-*

---

(1) Il Fatteschi [1] trasse questo Documento, rilevantissimo per la Topografia Sabinese, dal Fol. 1182. del Gran Registro di Farfa: Documento dimenticato dall' Autor del medesimo, cioè da Gregorio de' Conti di Catino, e però posto nella Continuazione fattane dal Monaco Tadino. Tardi m' accorsi, per altro, che il Fatteschi nelle Carte Farfensi da lui pubblicate aveva omesso molte cose importanti, perchè non conducenti al suo particolare proposito d' illustrare la Cronologia de' Duchi di Spoleto. Non potendo altro, seguo fedelmente l' Ortografia ed i dettati del Fatteschi.

(2) *Picconis Gastaldi Civit. Reat.* Ecco divenuto Gastaldo di Rieti quel Piccone, a cui udimmo donato un Molino ed una metà di Ponziano (*Vedi* prec. Num. 556).

Sembra, dice il Fatteschi, non vi fosse alcun Duca di Spoleto nel 745: perciò si pose il solo nome di Piccone, Gastaldo di Rieti: nel Gastaldato della quale città si comprendeva il Monastero Farfense. Ciò è tanto più credibile quanto più si considera, che il presente Atto di concordia non fu celebrato innanzi ad alcun Notaro. Fu Carta privata (*convenientia*), che avrebbe potuto al bisogno solennizzarsi avanti Notaro.

---

1 Fatteschi, Mem. de' Duchi di Spoleto, pag. 261.

pore (1) condonavit, unde inter partes ipsius Monast. vel germanos ejus idest Nannonem et Ursicinum atque nepotes ipsius idest Acimundum et Teudemundum maxima contentio orta est.

Sed Deo auxiliante inter V. Fulcoaldum Abb. vel ipsam Congregationem S. Dei genitricis Mariae vel suprascriptos viros placuit atq. convenit ut pars prefati Monast. habeat *casulam* in Briciano et Flausennano in integr. et quidqd ibidem possederunt et in ipsum Monast. tradite sunt.

Similiter et *Casale* in Acelijano in integr. medietatem et in locum ubi dicitur ad Ilicem ubi Antolcis et germanus ejus Causindulus manent.

Similiter et in Betario et in Serviliano vel ubicunque *oliveta* habuit ipse Goisio (*Grifio*): vel de qualecunque ratione ad ipsum pertinuit pars ipsius Monast. in integr. habeat.

Et de *Cella* S. Maximi cum terrulis suis portionem ipsius Gristonis (*Grifionis*) ipsum Monast. habeat in integr. seu de Agiliano.

Similiter receperunt e contra ipsum Monast. Nonnus Ursicinus Acimundus et Teudemundus quantacunque de ipsa substantia per alia loca tam in Civit. Reat. quam foris et in Pretorio. et in Serviliano et in Galliniano Numisiano praeter illas olivas quas superius diximus Aclidianum medietatem Montanianum integrum Mojano et in Narnate omnia in omnibus habeant atque possideant jure perpetuo.

Et queque pars de hoc quod recepit quodqd exinde facere voluerit liberam habeat potestatem.

---

(1) *Semetipsum tradidit et quiescit in corpore.* Antichissimo è l'uso di donar alle Chiese per avervi la sepoltura: come apprendiamo da un Papiro del 491 [1].

1 *Vedi* Marini, Papiri, Num. 84. e Storia d'Italia, Vol. II. pag. 304.

Et suprascriptum *Olivetum* ad partem Monasterij reservetur.

Si quis vero quod fieri non credimus de nobis suptis ambarum partium contra *hanc convenientiam* ire aut agere conatus fuerit. hoc quod repetit non vendicet insuper auri solid C. componat cui litem intulerit.

Act. in suprascripto Monast.

† Sig. man. Nonni *exercitalis*. et Ursicini et Acimundi et Teudimundi rog.

† Claudianus pb̄r (1) test.

† Palumbus diac. subscripsi.

---

(1) *Claudianus pb̄r*. Questi sembra esser quel Prete, di cui si toccò sotto l'anno 720 circa (*Vedi* prec. Num. 429), e ben presto si riparlerà.

Luoghi di Sabina, ove il Monastero di Farfa ritenne i fondi o gli oliveti di Grifio.

Per intero.

1.° Briciano : 2.° Flausennano : 3.° Acelijano : 4.° Betario : 5.° Gli Oliveti di Serviliano : 6.° Cella di San Massimo : 7.° Agiliano (diverso dal dianzi ricordato Acelijano).

Per metà.

8.° Ad Ilicem.

Luoghi di Sabina ove gli eredi legittimi ebbero fondi spettanti a quel retaggio.

Per intero.

9.° Pretorio : 10.° Serviliano senza gli Oliveti : 11.° Galliniano : 12.° Numisiano ; 13.° Montaniano : 14.° Moiano.

Per metà.

15.° Aclidiano.

Oltre i fondi situati nel territorio di Narni.

NUMERO DLXXV.

Brano d'una Lettera di Zaccaria Pontefice ad Austroberto di Vienna, con la quale gli spedisce gli Atti del Concilio celebrato in Roma nel 22 Marzo 744.

ANNO 745. Marzo 7. (1).

(Dalle Raccolte de' Concilj (2)).

AD AUSTROBERTUM, ARCHIEPISCOPUM VIENNENSEM.

Mittit exemplar Synodi ROMAE *celebratae XI. Kal. Aprilis, ac rescribit quid agendum sit de Episcopis per pecuniam ordinatis.*

VENIT ad nos presbyter CLEMENS missus a Sanctitate vestra, referens *a concussione gentium turbatas Ecclesias provinciae vestrae* (3). Unde et nos valde tristes effecti sumus. Sed quid Sanctitas vestra de talibus miratur, cum omnia praedicta a Domino in Evangelio cognoscat? *Abundavit*, inquit, *iniquitas, et refrigescet Charitas multorum.*

NAM et LONGOBARDI, *quorum saevitia ubique crevit,* ITA NOSTROS FINES DEVASTANT, sicut de Rege BABILONIAE Propheta dicit: *Exossaverunt nos.* Consideremus Dei nostri justa judicia et contabescamus iniquitatibus nostris.

CAETERUM *XI. Kalendas Aprilis* Synodum ROMAE fecimus, cujus exemplar dilectus presbiter noster Sanctitati vestrae portabit.

DE episcopis vero per pecuniam ordinatis hoc vobis rescribimus.....

---

(1) Di questa data *Vedi* l' ultima Nota.

(2) Mansi, Epist. XVII. Zachariae Papae, in Collect. Concil. Nova, XII. 352-353. (A. 1766).

(3) *A concussione gentium turbatas Ecclesias provinciae vestrae.* Parla delle devastazioni de' Saracini, avvenute nel 739.

DATA *Nonas Martii* CONSTANTINI Augusti *anno imperii primo* (1).

---

(1) *Constantini Augusti anno imperii primo.* Da questa data cominciano le obiezioni del Padre Pagi contro la Lettera, ch'e' crede *supposititzia*, di Zaccaria Pontefice ad Austroberto di Vienna sul Rodano. Io le verrò qui tutte annoverando; dando a ciascuna le debite risposte.

1.ª L'anno *primo* di Costantino Copronimo, cadde nel 742; ma Zaccaria dice d'aver celebrato un Concilio nel 22. Marzo; ciò si deve intendere del precedente anno 741, quando egli non ancor sedeva Pontefice.

Rispondo, che in una Copia ben sarebbe permesso di correggger gli errori, e massimamente quei delle date. Al Mansi [1] bastò sì fatta osservazione: ma io soggiungo, che, ponendo la Lettera del Pontefice nel 7. Marzo 745, si trova, essere stato questo per l'appunto il *primo* di Costantino dopo il suo ritorno al trono Imperiale di Bizanzio, per la cacciata d'Artavasdo nel 2. Novembre 744. (*Vedi* le date del prec. Num. 563).

2.ª Come si può credere, che Zaccaria parli delle devastazioni antiche] de' Saraceni, patite già molti anni dianzi nella Gallia Gotica e sulle rive del Rodano?

Si risponde agevolmente, come fece il Mansi [2], che le conseguenze d'alcune grandi calamità e d'alcune crudelissime guerre durano per molti e molti anni. » Post annum 739 ces» satum, egli cice, ab armis, sed non cessatum a metu ».

3.ª Nel 742, secondo il Pagi, e nel 745, secondo il Mansi, non ebbero i Romani Pontefici a muover niuna querela contro i Longobardi. Sì, ma grandi turbamenti seguirono alla morte del Re Liutprando in Marzo 744, ed alla deposizione del Re Ildebrando verso l'Agosto od il Settembre dello stesso anno; durante le quali commozioni Trasmondo tornò al Ducato di Spoleto (*Vedi* prec. Num. 567). In questa guerra Spoletina

---

1 Mansi, Dissertatio De Synodis Zachariae, in Concil. Nova Collectione, XII. 358.

2 *Idem*, Nota (1) ad §. XIII. Pagii in Annalibus Baronii, Anno 742. Ediz. Lucch. XII. 486.

il prossimo Ducato Romano dovè tollerare gravi sciagure, onde il peso afflisse per lungo tempo i Romani: e forse nel 7. Marzo 745, quando scriveva il Pontefice ad Austroberto, duravano (ma io non ardisco affermarlo) i tumulti fra Trasmondo ed Agebrando; cioè fra' due Duchi di Spoleto, combattenti per la Signoria di quel Ducato.

4.ª Vilicario succedette fin dal 742 ad Austroberto. Come dunque nel 742 poteva questi esser tuttora l'Arcivescovo di Vienna sul Rodano?

Il Mansi risponde, che ciò s'afferma gratuitamente, ma non si dimostra dal Pagi: e che Adone Viennese, nel Catalogo de' Vescovi, suoi Predecessori, non assegna i tempi, ne' quali Austroberto uscì di vita. Perciò conclude ottimamente, che la Lettera di Zaccaria sta contro il Pagi, avendo ella un' autorità sua propria: e che il Pagi non può a suo talento levarsi, per mancanza d'altre armi, contro una tale autorità. Laonde la Copia della Lettera del Pontefice ad Austroberto si vuole assolvere da tutte l'accuse di quell'acutissimo e dottissimo Critico, liberandola da ogni sospetto. A qual falsario poteva entrare nell'animo di mentire il fatto cotanto semplice, anzi necessario, di spedirsi ad un Arcivescovo la Copia d'un Concilio, dove si trattava de' gradi delle parentele, non che d'altri argomenti spettanti al buon governo della Chiesa universale?

Nel 7. Marzo mancavano quindici giorni al compimento dell' anno intero, dopo essersi celebrato il Concilio di Roma del 22. Marzo 744: e però la dimostrazione da me promessa intorno alla data di quel Concilio rimane compiuta.

NUMERO DLXXVI.

Notizie d' un testamento di Rotoperto, abitatore d' Agrate nel Milanese.

ANNO 745. Aprile.

(Inviata dal Conte Morbio (1)).

(1) Io sapeva da lungo tempo, che nell'Archivio Diploma-

tico di Milano v' era una Copia del testamento Rodopertiano; concordata nel decimo terzo secolo.

Il Conte Morbio, generoso donatore delle Carte Cremonesi, alle sue molte bontà verso me volle aggiungere ancor questa del darmi le seguenti Notizie. Non al decimo terzo, ma sì al duodecimo secolo egli attribuisce la Copia dell'Archivio di Milano. Ed ecco le sue stesse parole.

» 745. Aprile, Indizione XIII.ª Anno I.° del Regno di Rachis.

» Testamento di Rotoperto, *addetto alla milizia*, col qua-
» le dispone d'un pezzo di vigna, situato in Bonate, a favore
» della Chiesa di Santo Stefano di Vimercato e de' beni situati
» nel territorio di Pombia; l'usofrutto per metà a favore di
» Galla e Rodelinda, sue sorelle; per l'altra metà ad
» Anselda e Galla, sue figlie, vita loro durante ».

» Circa poi alla Casa in Agrate, si destini ad uso d'un Ospi-
» tale. I redditi debbonsi distribuire a'poveri e pellegrini. La-
» scia una vigna a chi ne sarà l'Amministratore; a Gradana,
» sua figlia, le case ed i fondi in Trezzo e Capiate, e ma-
» ritandosi le fissa trecento soldi *d'oro figurato*, oltre gli abiti
» di drappo e la cinta d'oro. Dà facoltà a sua moglie Retru-
» da di far frangere l'argento e l'oro per distribuirlo a'poveri,
» in suffragio dell'anima sua e di quella di sua moglie e della
» *buona memoria* di Todone, suo fratello; e, sopravvivendo
» sua moglie in istato vedovile, lascia alla stessa i frutti dei
» fondi di Cortimano e di Burate, ed in caso che passi a
» seconde nozze, l'appoggia al disposto delle Leggi ».

» L'atto è firmato dal testatore e da due altri testimoni ».

» Rogato da Deusdedit ».

Mi fu detto altra volta, ed io il notai, che nella presente Carta si dice d'aver Ambrogio *quondam* Trotti lasciato al testatore Roteperto la Casa in Agrate. Mi si disse altresì, che Roteperto si denomina *Uomo Magnifico d'Agrate*.

NUMERO DLXXVII.

Natalia ed Autconda, sorelle, fondano in Verona un Monastero di Monache, detto di poi Santa Maria in Solaro, sottoponendole all'Abbate di Santa Maria in Organo.

ANNO 745. Maggio 15.

(Dal Muratori (1)).

IN nomine Domini nostri JESU CHRISTI.

REGNANTE excellentissimo viro adque piissimo Domno RATECHIS Rege, Anno Regni ejus *Primo* per Indictione XII. (2) feliciter.

---

(1) Muratori [1] da una Copia del Monastero de' Monaci (allora Olivetani) di Santa Maria dell' Organo pubblicò la Carta presente, ristampata dal Biancolini [2].

(2) *Indictione XII.* No: dee dire: » *Indictione XIII* ». La mancanza d'una sola unità in questa cifra fu cagione, che il Muratori attribuisse al 15. Maggio 744 la presente donazione; quando regnava Ildebrando e non Rachis. Nella Copia, secondo il Biancolini, si legge scritta con lettere l' Indizione *duodecima*; il che non toglie d'essere intorno a questa corso un errore nella Copia, sebbene antica, della presente fondazione. Tutt'i Documenti fin qui registrati dimostrano l' errore.

S' è veduto nel prec. Num. 566, che Ildebrando privilegiava la Chiesa di Piacenza nel 31. Maggio 744. Ne'quaranta cinque giorni, che seguirono, egli non fu deposto dal Regno. Ciò avvenne verso l' Agosto od il Settembre, per confessione dello stesso Muratori negli Annali [3], da lui pubblicati tre o quattro anni dopo aver posta in luce la donazione delle due sorelle Veronesi. Ma il Di Meo [4] accusa il Muratori d'aver allegato alcune Carte per fermar la Cronologia di Rachis, nelle quali non vide, che quel Re *fu coronato verso il 4. Ottobre 744*. Di tal verità si daranno di mano in mano altre pruove.

1 Muratori, A. M. Ævi, V. 529. (A.1741).

2 Biancolini, Chiese di Verona, Libro II, pag. 400. (A.1749).

3 Muratori, Annali, Anno 744. (A.1744).

4 Di Meo, Annali, II. 353-356.

Oratorio semper Virginis et Dei Genetricis Marie, quae intra domum *Cella nostra* Veronense sito in Civitate construere visi sumus simul cum Nazario *Connato* et *Jogali nostro* (1) Autconda et Natalia germanas pro utilis Christi Ancillas, presens presentibus dixi: Dominus ac Redemptor noster Jesus Christus et admonentibus nos ad gremium Sanctae Marie Ecclesie redire ortatus est, et dulci uberum, qua primus admiserat parens, ubertim fluentia saciare commonisset dicens: *Venite, saciamini: et qui non abetis precium, venite; bibite in letitia, sub tali vero tenore aut condicione: convertimini ad me, et convertar ad vobis; et si conveneris, quesieritis me, ero vobis in patrem, et vos eritis mihi in filios et filias*, dicit Dominus.

Et persemetipsa clamat veritas, et redencio nostra Jesus bonus: *Petite et accipietis. Querite et invenietis. Pulsate et aperietur vobis.*

Et quia ob nostra neglegentia usque undecima hora

---

(1) *Connato et jogali nostro.* Cioè, cognato dell'una, e marito dell' altra sorella; non si sa qual delle due. Questo Nazario, padre di Nazimrida, nella sua qualità di semplice *Cognato*, non era il *Mundualdo* dell' una delle due fondatrici, e non poteva essere giammai per nativo dritto, ma solo nel caso che il Re o l'autorità giudiziaria lo avessero costituito: del che qui nulla si dice. Anzi Nazario non si vede sottoscritto: in sua vece, sottoscrissero il Vescovo ed il Duca. Ecco un esempio della verità esposta nelle Note alla simile fondazione di Manigunda (*Vedi* prec. Num. 552); che i nuovi costumi, cioè, cominciavano a liberar la donna Longobarda o *Longobardizzata* dalle pastoie del *Mundio* perpetuo, quando trattavasi d' aprir Monasteri e di costruir Chiese: ma i Vescovi sottentravano di mano in mano a farla da *Mundualdi* nell' occorrenze di tal natura.

clausa est janua vel sero venientibus, petimus remissa de noxis.

Hanc igitur racionem compunctas nos, que supra, Autconda et Natalia germanas, cum consensu etiam Nazario *Connato et jogali nostro* non de nostra merita, sed de Jesu Christi misericordia fidentes, qui et profitico exoratus eloquio dicens, *nolo morte peccatoris, sed convertatur et vivat*: Previdimus in auctoritatem domine nostre sanctissime Virginis Marie intra domo *Cella nostra* Monasterium construere, in eo et regulariter, secundum Domini fuerit voluntas convivere disponimus.

Item omnem nostram substantiam quicquid habere videmur, ibidem offerimus: idest in primis Casa, ubi ipse Oratorius est fundatus, et alias Casas, Curte, Orto intrinsecus, foris terris, vineis, colonicas, pradis, pascuis, nubalibus, montibus, servis, ancillis, peculia omnia, seseque moventibus, cultu et incultum, ere, ferro, utensilia, quicquid nunc possidere videmur, aut in antea aquirere et laborare potuerimus.

Eo scilicet ordine, ut si nobis Dominus alias Sorores dederit, et Congregatio Monacharum istis facta fuerit post obitum nostrum exinde ipsas sibi elegant Matrem spiritalem, que eas secundum Domino et Sanctam Regulam foveat adque gubernat, et cunctam nostram substantiam regulariter disponendi in ipsius Abbatisse vel Sororum per omnia permaneat potestatem.

Et si Congregatio hic facta non fuerit (1), post obitum

---

(1) *Et si Congregatio hic facta non fuerit.* No: la paura delle fondatrici tornò vana, ed il Monastero di Vergini fu edificato da' Monaci di Santa Maria in Organo, che nell' ottavo secolo erano Benedettini propriamente detti; poscia, dopo alcuni secoli, passò il lor Monistero alla Congregazione Olivetana. Denominossi, a giudizio del Biancolini, Santa Maria del Solaro. Piac-

nostrorum omnis pecunia nostra sit in potestatem Ecclesie Sancte Marie sita foris Portam Organi, et Abba qui pro tempore fuerit, ipse disponat de oficio vel *Luminaria* sancti Oratorii, et de pecunia nostra, quid a Fratribus, vel quid ad Pauperibus, seu Famulis, qui cum ipsam pecuniam laboraverint, debeat pertinere. Defensionem vero vel admonicionem sancti Monasterii volumus abere ad Monasterium Sancte Marie foris Porta jam superius memoratum, seu Andrea venerabilis Presbitero et Abbati; ea condictione, ut si aliquid discordia inter Sorores fuerit exorta, quam non possimus per nos evellere, tunc Abba per semetipsum, aut Deo timentem personam ipsum mali debeat monendum et corrigendum amputare, nam nulla nobis aut Sororibus contra Regulam violentia imponere audeat, neque per se neque per successores ejus, seb Abbatissa, que pro tempore fuerit, semetipsam, et Monachas suas disponat.

Et quod absit post discesso Andreae Abbati, qui in tempore fuerit Abba, aliqua contra Regula vel sanctis Canonibus dominacionem aut forciam imponere quesierit, qua ipsas non possit, tunc elegat sibi Abbatissa cum Sororibus defensionem vel admonicionem Sancti Zenonis nutritoris nostri, seu Presulis, qui in tempore fuerit: sub eo namque ordine, sicut superius est scriptum, ut

---

que ad alcuni di negare, che recata si fosse d'effetto la fondazione di Autconda e di Natalia; confutati validamente dallo stesso Biancolini [1]. E' riferisce alcune Carte spettanti alla Badessa Eufrasia dell' 854, la quale vivea sottoposta, come per lo passato, alla giurisdizione dell'Abbate di Santa Maria in Organo. Quando nel duodecimo secolo cessarono le Monache, Santa Maria del Solaro divenne semplice Chiesa di Preti e poi Parrocchia, che nel 1749 non era uscita dalla soggezione degli Olivetani.

1 Biancolini, *loc. cit.* pag. 402-403.

nulla eis violentia aut dominacio contra Regulam imponatur.

Nam nos predicti Andrei Abbati, dum ipse advixerit et defensionem et admonicionem sive inter Sorores, seu de alias causas, si nobis emerserint, elegimus, ut ipse nobis pater atque defensor existat.

De filia vero et Nepte nostra Nazirimda statuimùs, ut sit Monacha, et cum alias Sororibus sic adunate fuerint, regulariter vivant; quod si in hoc factum non fuerint, et ipsa post nostrum remanserit obitum, Abba, qui pro tempore fuerit, aut successores sui provideat secundum Deo, qualiter ipsa in Dei servicio permaneat.

Et ex pecunia nostra in quantum illis sufficiat victus adque vestitus procurrat, quatinus sine necessitate vivant. De Servos vel Ancillas nostras ita decernimus. Omnes liberi et liberi sint: et abeant per caput *mundio* tremissis singulas; in ea vero racionem, ut dum nos advixerimus, nobis deserviant: post nostrum vero dicessum, si Sororis, que nobis successerint, aut forte Abba, si ipse defuerint, aliqua eis violentia inferre voluerint, que ipsi portare non possint, dent *mundio* per capud tremisse unum in ipsum sanctum Locum, et vadant soluti ab omni jus patronati, ubi voluerint.

Hec omnia superius comprehensa jam, ut premisimus; inconvulsa statuimus permanere.

Quam vero ordinacionis nostre paginam Bonoso Archidiaconus sancte Veronensis Ecclesie scribere rogavimus, et per nosmetipsos, seu testibus roboravimus.

Acto in civitate Verona, die XV. Mensis Magii, Regnum, et Indicio suprascripta feliciter.

Signa (1) eorum, qui in *otentico* manus posuerunt; in

(1) *Signa.* Il Biancolini con più verità legge *Nomina.* Possibile, che Sigiperto, il Vescovo, non avesse fatto che apporre il *segno di Croce* in questa Carta? *Vedi* seg. Num. 588.

primis Autconda et Natalia, que ipsa cartola fecerunt,
Sigipert Episcopus,
Gigelpert Dux.
Curerat Presbyter.
Auderat filius conda Wibiloni.
Sigelais filius Sigerat.
Azo filius conda Raziloni.
Radoin filius conda Totoni scripsit.

NUMERO DLXXVIII.

Gisulfo II.°, Duca di Benevento, conferma tutte le possessioni a Zaccaria; Abate di Santa Sofia in Ponticello.

Anno 745. Luglio.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (1)).

In nomine Domini Dei Saluatoris nostri Iesu Christi, Firmamus atque concedimus, nos vir gloriosissimus Dominus Gisolphus summus Dux gentis Longobardorum in Ecclesia B. Sophiae, quam Zacharias Venerabilis Abbas *pater noster* à fundamentis aedificare visus est, in loco qui nominatur ad Ponticellum qui fuit de quodam Vvandolpho (2), omnia et in omnibus de quibus Dominus bonae

(1) Ughelli, Ital. Sacra, VIII. 611. (Ex Parte II.ª Num. 6. fol. 24. Cod. Vatic. 4939). *Vedi* Assemani [1].

(2) *Wandolpho.* Di Wandolfo o Wandulfo, benefico verso Santa Sofia in Ponticello, si parla ne' prec. Num. 378. 381. 384. 548. e si riparlerà nel seg. Num. 583.

La presente Carta di Luglio 745 non è che una specie di quelle *Pancarte*, con le quali ciascuna Chiesa e ciascun Monastero faceansi confermar tutte le loro possessioni da ogni Pontefice, Re, Imperatore, Duca e da qualunque altro Signore, che venisse al dominio d'una contrada.

1 Assemani, Ital. Hist. Script. II. 580.

memoriae ROMUALDUS genitor noster, praedicto ZACHARIAE Abbati concessit; vnde et praecepta potestatis firmata habere videtur, id est in primis casas cum curtibus vel hortis, molinum et *balneum* clausurias, vbi ipsa Ecclesia aedificata est, et terram vacuam quae est trans riuum, et alium hortum qui esse videtur iuxta fluuium SABBATHIS, qui fuit de quodam TRASOALDO; simul et eam casam quae fuit in DECIMOQUINTO, quae fuit de quodam PERGOALDO (1), simul cum terris, vineis, pratis seu clausuris, cultum et incultum, omnia et in omnibus, quantum in eodem loco habere visus fuit; simul et omnem substantiam cuiusdam quod totum trans tadini (TOTONI *Transpadani* (2)), casas, terras, vineas, cultum et incultum, mobilia et immobilia, qui habitare visus fuit erga sanctum VALENTINUM; simul etiam et omnem substantiam quae fuit cuiusdam AIOALDI filij cuiusdam SEDULI (3); tam casas intra hanc BENEUENTANAM ciuitatem, quam et casale et domum, cultas, vineas, territoria, cultum et incultum, mobilia atq; immobilia, et omnem substantiam cuiusdam FISCULI *Casarij* (4) casas, vi-

---

Qui tutte le persone de' donatori e tutte le cose donate in varj luoghi a Santa Sofia in Ponticello l'erano state già confermate co' Diplomi di Romoaldo II.°, riferiti ne' precedenti Num. 378. 380. 381. 382. e soprattutto nel 384. Vuolsi anche aggiungere il Num. 420, dove Romoaldo II.° donò alcuni fondi ed animali a Deusdedit, Abate di S. Giovanni d'Alife: i quali passarono indi a Montecasino.

(1) *Pergoaldo*. Lo stesso, detto per abbreviazione Goaldo, che lasciò alcuni fondi a S. Sofia di Ponticello in Quintodecimo (*Vedi* prec. Num. 380).

(2) *Totoni Transpadani*. Nominato ne' prec. Num. 382. 384.

(3) *Seduli*. Chiamato Saiolo nel prec. Num. 384.

(4) *Fisculi Casarij*. Di costui non trovo ricordo ne' precedenti Diplomi di Romoaldo II.° Sarà stato un nuovo acquisto dell' Abate Zaccaria.

neas, territoria, cultum et incultum, mobilia atque immobilia, seruos et ancillas, omnia et in omnibus de quantum nominato Fisculo pertinuit in substantia; simul etiam et terram in loco qui nominatur Lauri fluuius, quam Paulus (1), Deusdedit Venerabiles Abbates habere visi sunt per Dominum Zachariam; sed et substantiam quae fuit cuiusdam Iuliani (2), omnia et in omnibus quantum ei portio fuit, quod Deusdedit Abbas habere visus est, simul greges pecorum cum *mandris* et pascuis seu pastoribus suis, quae fuerunt de Corbulo (3) *Amassario tres cum iumentis suis* (4), caballos domitos, capita quindecim, armentum de Vaccis et bouibus domitis, carra ferrata, argentum, vel omnia quaecunque ipse Abbas Zacharias sua spontanea voluntate in ipsum Venerabilem locum B. Sophiae offerre praeuiderit; in ea vero ratione vt de his omnibus in Ecclesia B. Sophiae nostrum praeceptum firmemus, et quod ab omni subiugatione hominum eam absoluimus, vt neque ad Episcopos donetur, neque a Xenodochijs defendatur, neque ab vllo Monasterio, aut a quolibet ecclesiastico ordine subiugetur, sed sacerdos qui in eodem monasterio deseruierit absoluta securitas ei permaneat, excepto quod ad nostrum sacrum Palatium obedientiam habeat.

---

(1) *Paulus.* Nominato dopo la morte di quel Duca nello stesso Num. 384.

(2) *Iuliani.* Questo donator di greggi e di mandre sembra essere Giovanni, anche donator d' animali e d' armenti nel prec. Num. 384. Nomi guasti e travolti da' Copisti.

(3) *Corbulo.* Nominato egli e la sua mandra nel prec. Numero 420.

(4) *Amassario cum tres iumentis suis.* Non vuol dire che Corbulo era *Massario*, ma ch' egli lasciò tre *Stalloni* con le giumente. *Vedi* la Legge de' Ripuarj, Tit. XVIII. §. 1.

Et qui contra hoc praeceptum *offertionis* atq; *firmationis* ire tentauerit, sicut sacrilegus ab altari repellatur, et in trecentorum et octo Patrum maneat anathemate, et cum Iuda traditore aeterno mancipetur supplicio (1); et sic nostra praesens definitio atque roborationis praeceptum secundum praeceptum genitoris nostri, ex hoc et in perpetuis temporibus maneat roboratum.

Quod vero praeceptum *offertionis* ex iussione nominatae potestatis dictaui ego Audefusius *referendarius* tibi Adelcho notario scribendum.

Actum Beneuenti in Palatio, mense Iul. per Indictionem 13. (XIII) feliciter.

---

(1) *Aeterno mancipetur supplicio.* Già l'uso dell' imprecazioni cominciava nell' ottavo secolo a divenir generale. Si reputava la miglior guarentigia de' contratti anche più minimi.

NUMERO DLXXIX.

Emitanco e sua moglie Teuflada vendono per trenta soldi la metà d' una casa a Tanualdo, Rettore di San Regolo di Gualdo, nella Maremma di Populonia.

Anno 745. prima del 31 Agosto? o 744 dopo il 1. Settembre?

(Dal Bertini (1)).

In nomine Domini Dei nostri Jhesu Christi.

---

(1) Il Bertini [1] stampò questa Carta *Originale*, presa dall'Archivio Arcivescovile di Lucca († I. 92): ed il Barsocchini [2] vi soggiunse i nomi omessi de' testimoni.

Scrisse il Bertini [3], che questa Carta può giovare a stabilir la Cronología del Re Rachis. L' Indizione XIII.ª cominciò a 1. Settembre 744 e terminò a 31. Agosto 745. Rachis adunque,

1 Bertini, Mem. Lucchesi, Tom.IV. Parte I.ª Appendice, pag. 78. (A.1818).
2 Barsocchini, Mem. Lucch. Tom. V. Parte II. pag. 21.
3 Bertini, *loc. cit.* pag. 337. Nota (142).

Regnante Domno nostro Ratchis rege, anno Regni ejus *primo*, per Indictionem tertia (*Decima tertia*) feliciter.

Constat nus Emithancu V. D. filius Emmii, una com cojuge sua Teuflada, filia qd. Muccioni, hac die vendedisset et vendedi, tradedisse, et tradedimus secutis in presentia testibus, qui subter presente cartula rovoraturi sunt, propriis manibus nostris contradedimus tibi Tanualdi V. V. Presbitero de Beatus Sancto Reculi, medietate de case me (*mea*) in Paternu, case Minculi, Racculi, cum terra et vineas campis, silvis cum arboribus tra fructefera, cum fontis omnia in adpretiato in tregenta soledus tibi vendere visus sumus, *quam tertio homo qui supra dimente dixere* (1).

Unde suscepimus nus suprascripti pro ipsa res auri soledos nomero tregenta post eas, ut de ipsa pretium suscepimus, et in tua, vel de successore tuo, trado esse potestati avendi, possedendi, quidquid de ipsa res judicare volueris, in tua set potestate.

Et neque nus vel heredis nostro aliqua tibi generitor molestias.

Et quod fieri non cridimus, nec fiari, ego, aut meus heredis tibi intentum ficere in ipsu pretium completum tibi dare ipsa suprascripta res, nelixero (*neglexero*); et ego,

---

avrà voluto dire il Bertini, dovè salir sul trono dopo il 31. Agosto 744: altrimenti sarebbe cominciata nel Settembre 745 l'Indizione XIV.ª ed il *secondo* anno del suo Regno.

Sì: ma poichè manca il mese, tutto ricade nel buio, avendo potuto il *primo Anno* di Rachis cominciar fin dalla *duodecima* Indizione, e durare nella *tredicesima*. Inutile perciò mi sembra il contratto d'Emitanco ad appagar le speranze, comechè giustissime, del Bertini.

(1) *Quam tertio homo qui supra dimente dixere.* Barsocchini corregge, *Dominus timente*, secondo l'*Originale:* ma che volea dir l'*Originale?*

aut meus heredis tibi intentum ficere, et da qualivet homine defensare non potuerimus, spondimus nus qui supra EMITANCU, et TEUFLEDA (*sic*) componiturus, vel nos heredis, tibi TANUALDE Presbiteri, vel ad successore tuo *in duplum* res meliorata, de quod agitur, *in ferquede loco* (1).

QUAM venditionis cartula ALTIPERTU *amico meo* (2) iscrivere rogavi.

ACTUM ad Monasterio Sanctu DONATU in FUSQUA, in finibus VOLOTERRANA; die, regnum, et indictione suprascripta feliciter.

Signum † manus ENITANCHI (*sic*) V. H. vendituri et tradituri.

Signum † manus TEUFRADA viro onesta venditricis et tradetricis.

Nomi de' testimoni, pubblicati dal Barsocchini (3).

Signum † ms. ALDUINI v. d. parente ejus testis

Signum † ms. ALBUINI v. d. filius quondam BARONICI testis

Signum † ms. URSU v. d. filius quondam TEUDIMARI testis

Signum † ms. TACHIPERT v. d. filius quondam TEUDIMARI testis

Signum † ms. BARONCELLU v. d. filius quondam TRONCI testis

Signum † ms. MAXULIO v. d. filius quondam TEUDIMARI testis

Signum † ms. PINCI v. d. filius quondam BARONCI testis

---

(1) *In ferquede loco.* Già tutti hanno dall'Editto di Rotari, che *in ferquidum* vuol dire *dare il simile.*

(2) *Amico meo.* Non dice che questi fosse un Notaro.

(3) Fra questi nomi vè ne ha due o tre, che non sono di Santi, e che però sembrano appartenere a gente uscita dal sangue de' vinti Romani *Longobardizzati.*

NUMERO DLXXX.

Carta d' una divisione immaginaria de' confini tra le Diocesi di Modena e di Bologna.

ANNO 745. Settembre.

(Dal Muratori (1)).

Si darà nell'Appendice. Qui basta notare, che Rachis è chiamato ivi Re de'Longobardi, e più volte Imperatore. Fra' testimoni si legge AYTMUS *Scavino.*

(1) Muratori, A. M. Ævi V. 325. (A.1741).

NUMERO DLXXXI.

Gisulfo II.° dona al Monastero di Santa Maria in Cingla due Corti nel territorio di Teano.

ANNO 745. Settembre.

(Contenuto nella Copia d'un Diploma del 943 presso il Tosti (1)).

..... Nos vir gloriosissimus GISOLFUS Dei providentia Summus DUX LONGOBARDORUM Gentis, motus Dei Omni-

(1) Il P. D. Luigi Tosti [1] fu il primo a trovar questa Copia nell' Archivio di Montecasino ed a stamparla. È un Diploma *non Originale* di Gisulfo II.° in una pergamena del 943, nella quale si dice, che Atenolfo, Conte di Teano, usurpò le due Corti della Tora e di Gattola, nel luogo chiamato Vairano a piè del Monte Eleuterio, territorio Teanese; Corti, altra volta donate da Gisulfo II.° col Diploma presente al Monastero di Santa Maria in Cingla. Per questa usurpazione, fu Atenolfo chiamato innanzi a' Giudici di Capua; e però egli, secondo il tenore del Diploma Gisulfino, che si trascrisse nella pergamena del 943, restituì a quel Monastero le due Corti, oltre la Chiesa di San Cecilio e sette *Condome* di servi, qui nominati.

1 Tosti, Storia di Montecasino, I. 80. (A. 1842).

potentis misericordia, et *ob animae nostrae totiusque nostrae gentis salutem* (1), quam et *per rogum* MAJONIS *Comitis nostri* concessimus in Monasterio Beatae et gloriosae Dei Genitricis semperque Virginis MARIAE, quod ab olim constructum est in locum, qui nominatur CINGLA, in quo ACETRUDA Deo digna Abbatissa praeesse videtur *inclitas duas curtes nostras*, quas habemus in finibus TEANO loco BAIRANUM, et sunt ambo conjunctae, quarum una nominatur ad GRUTTULE et altera ad TORA, habente finis praedictas curtes, ab una parte qualiter vadit per pedem de Monte S. LEUTTHERII, et ab inde qualiter juxta eundem montem descendit in fluvio BULTURNO, ab alia parte qualiter ascendit per medium albeum praedicti fluminis usque in ribo, qui nominatur de BAGNULA de tertia parte praedicto ribo, qui decernit inter has curtes et terra praefati monasterii, de quarta parte fine ribulus, qui intret in praedicto ribo, et qualiter ascendit praedicto ribulus usque in eo loco, unde egreditur, et ab inde in ipsa *Surgente*, ex quibus aqua viva egreditur, et ab inde in praedictum pedem de Monte S. LEUTTHERII, qui est prior finis.

HAS autem praedictas curtes qualiter de fine in fine praenotabimus cum diversis cespitibus suis, et cum biis (*viis*) et aquis, cum omnibus pertinentiis earum.

INSIMUL cum ipsa Ecclesia S. CECILII infra praedictas fines aedificata, et cum septem *condomas* de nostris serbis in praedictis curtibus habitantibus: Idest filii et nepotes GAIDOSOLII cum filiis et filiabus eorum et filii et

(1) *Totiusque nostrae gentis salutem.* La *sua gente,* per la quale facea voti, non era forse tutto il popolo del suo Ducato? Chi altri erano i suoi Longobardi se non tutt' i suoi sudditi delle più diverse razze, fra' quali basta nominare i vinti Romani ed i Bulgari, più numerosi d' ogni altra stirpe?

nepotes Sinoaddi, et filii et nepotes Marzuccoli, et filii, et nepotes Lupicis cum filiis et filiabus eorum, et filii et nepotes Luperissi, et filii et nepotes Sanduli, et filii et nepotes Bonusoli, cum filiis et filiabus eorum.

Haec omnia quae praediximus nostra *excellentissima potestas* (1) in praedicto Sancto Caenobio concessi ad perpetualiter habendum, et possidendum.

Scripto praecepto ipse per Bertari Notario.

Actum in hunc Sacrum Benebentanum nostrum Palatium, mense Septembrio. Inditione quarta decima.....

(1) *Nostra excellentissima potestas.* Ecco di mano in mano crescere il fasto de' titoli nel Palazzo de'Duchi di Benevento.

NUMERO DLXXXII.

Gisulfo, Duca di Benevento, fa cessare l'azioni legali del suo Palazzo contro il retaggio del Guargango *Anastasio, e provvede alla sicurezza e disciplina del Monastero di Santa Maria in Cella o Cingla.*

Anno 745. Ottobre.

(Dal Gattola (1)).

In nomine Domini nostri Jesu Christi firmamus, atque concedimus Nos Domnus vir gloriosus Gisolfus summus Dux gentis Langobardorum in monasterio Beatae et gloriosae Virginis Dei genitricis Mariae, quae fundatum est in locum, qui dicitur Cingla.

Manifesta causa est, quia pro nostra auctoritate, atque voluntate praevidit Domnus Petronacis Abbati *pater*

(1) Il Gattola [1] cavò questo importantissimo Documento dal Num. 173 del Registro di Pietro, Diacono Casinese.

1 Gattola, Historiae Casinensis, I. 27. (A. 1733),

noster construere monasterium puellarum in honore Beatae MARIAE in CELLA, et territorio quam quod SARACINUS in honore sancti CASSIANI in ipso edificaverat (1) locum, et per nostrum firmitatis preceptum condonavit in monasterio S. BENEDICTI ad ipsum locum ordinandum, et regendum, ubi nos una cum SCAUNIPERGA gloriosa conjuge nostra decretamus per dei misericordia adjutorium prebere, et perficere opera, et convenerat inter GISELPERTO monacho B. BENEDICTI, et DEUSDEDIT Abbate de sancto JOANNE, ut *Cella* SANCTAE CRUCIS cum diversa Territoria ibidem pertinentem tam quod ANASTASIUS presbyterum, qui antea ibi fuerat conquisivit, aut emit quamque quod

(1) *Saracinus in honore Sancti Cassiani in ipso aedificaverat.* Di questo Saracino e della sua Chiesa di San Cassiano *Vedi* prec. Num. 557. Era ella situata in Cingula o Cingla ed anche Cegna, vicino ad Ailane del territorio d'Alife, nel quale vivea Deusdedit, Abbate del Monastero di San Giovanni. Petronace, Abate di Montecasino, fondò in Cingla un Monastero di Vergini, dedicandolo a S. Maria, là dove sorgeva la Chiesa di San Cassiano; e spedì Giselberto per condurre a fine l'impresa. L'Abate Deusdedit vendè al nuovo Monastero la sua *Cella* di Santa Croce, vendutagli per soldi seicento dal *Guargango* Prete Anastasio: ma Pietro, Ducale Gastaldo, affermò che Anastasio, essendo straniero, non potea punto alienar le sue sostanze in favore di Deusdedit; e però Gisulfo II.°, *per rimedio dell' anima,* pagò egli di suo a Deusdedit i seicento soldi. Chiarissima era la Legge di Rotari di non potere i *Guargangi* senza un particolar Privilegio disfarsi d'alcuna parte de' loro averi: Legge, che colpiva principalmente gli Ecclesiastici, perchè privi di legittimi figliuoli.

Così niun danno patissi da quell' Abbate Deusdedit, che ignorava forse d' essere uno straniero il venditore Anastasio; e la *Cella* di Santa Croce, venduta contro le prescrizioni della Legge, ricadde a favore del Monastero novello di *Santa Maria in Cingla,* mercè la liberalità del Duca di Benevento. Tal *Cella*

Abbas Deusdedit inibi aggregavit ad sanctum praedictum coenobium venundaret, sed dum nos obsecrasset, ut cum nostra fieret voluntate, atque tributa largitate obvians ei Petrus *Gastaldus noster*, et contradicens dicendo, ut presbyter ille quoddam Anastasius *advena fuerat homo*, et quod acquisierat sub nostra potestatem post ejus discessum in nostra debuerat jura deveniret, et quia ex parte tam ipse, quam super et scriptus Deusdedit de illis emerat hominibus, qui habuerant vendendi potestatem sicut ipse inquisierat Petrus, *quod nos cum lege potueramus tollere*, et cui volueramus dare, sed oportune, et importune petiit nos jam dicta Giselpert in presencia Guindenario, et granno *fidelibus nostris* ut non ipsam causam exigere permitteremus, nisi daremus licentiam secundum qualem inter se *stanciam* facta habebat ipsum locum venundarem, quod nos propter Dei timorem, et *animae nostrae mercedem*, et ipsius Gisepert adtendentem humili postulacione, dedimus licentiam jamdicto Deusdedit ipsum locum venundari, et precium tollere, sicut inter eos convenerat quod exsescentos solidos eidem Giselpert dedimus ad ipsum locum emendi *pro animae nostrae salutem* unde firmamus, atque concedimus in coenobio sanctae Mariae, vel congregationi ibidem constitutae jamdictae Sanctae Crucis *Cellam*, qualiter eam prephatus Deusdedit venundavit, et cartam emeret, et simul et diversa Territoria, et vineas, Silvas, prata, pascua, atque paludes, omnia, et in omnibus quantum sancimus

---

fu data nelle mani di Giselperto, Monaco di Montecasino. Leone Ostiense [1] racconta questi fatti, ma confonde l'Abate Deusdedit di San Giovanni d'Alife con un altro Deusdedit, Abate di Montecasino, del nono secolo; confusione, della quale s'è altrove parlato (*Vedi* prec. Num. 420).

---

1 Leo Ostiensis, Chronic. Casinense, Lib. I. Cap. 6. e 22.

reliquid, aut undecumque aquisiveret, sed et postea domni Petronacis Abbatis, vel ejus monachi emere visi sunt, ita ut si quodvis tempore ostensum fuerit quod *de illis hominibus emisse qui potestatem venundandi non habuerunt*, nos ex nostro dono, atque per presentem concessio nostra praecepto concedimus, vel confirmamus in praenominato sancto loco, ut absque omni vexatione, vel molestacione quecumque homini ipsa congregacio vivere valeant, et permanere, et per nostra facinora Domini misericordia deprecare.

Ut dum domino reseruerint laudes nobis, et *cunctas* Langobardorum *gentibus proficiat ad salutem*, quatenus ab hanc presenti die damus in mandatis in omnibus judicibus, vel agentibus nostris ut nullus quispiam agere praesumat contra ea, quae nostra gloriosa roborat potestas, sed stabiliter atq; inviolabiliter omni in tempore maneat.

Quod vero praeceptum firmitatis largitatisque concessimus quod jussus, et dictatas suprascriptas Domini Gisulfi scripsi ego Gramus. Notarius, ex jussu in hunc nostrum *sacratissimum* Beneventanum Palacium mense Octuber, et Indiccione quarta decima.

NUMERO DLXXXIII.

Gisulfo II.°, Duca di Benevento, dichiara falso un Diploma presentato dalla vedova di Federico Cellario e da un suo figliastro.

Anno 745. Novembre (o Settembre?).

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l' Ughelli (1)).

In nomine Domini Dei Saluatoris nostri Iesu Christi.

---

(1) Ughelli, Ital. Sacra, VIII. 613. (A.1662). (Ex Parte II.ª Num. 9. Fol. 76. a tergo del Cod. Vaticano 4939). *Vedi* As-

Firmamus nos Dominus vir gloriosissimus Gisolphus summus Dux gentis Longobardorum, vobis Zachariae sanctissimo Abbati nostro *iudicium* seu *iudicatum* Domini genitoris nostri bonae memor. Domini Romualdi, de altercatione quam tecum habuit vxor cuiusdam Friderici *Cellarij* (1) de quodam Vvandulpho (2) una (*cum*) *filiastro suo*, qui genitori nostro falsum praeceptum ostenderunt, quasi vt eis potestatem concessisset, vt eis casam ad Ponticellum, quae posita est secus viam, vbi prius ipse habuit stationem; et dum vos qui supra Zacharias in praesentia genitoris nostri *praeceptum* ei ostendistis quod continebat concessionem de praenominato Vvandulpho, integrum pertinentem ipsum locum, vbi continuo moratus est Dominus genitor noster, quae vobis Zachariae Abbati omnia et in omnibus in eodem pertinentia loco ad Ponticellum antea concesserit, et ipsum praeceptum firmauerit, et nulli alij cuiquam homini exinde aliquid aliquando donauerit; neque per eius iussionem eius praeceptum firmatum est, sed solummodo vobis, qui super, Zachariae continuo vobis suum firmissimum iudicatum fieri praecepit, vt nullo quoquo tempore adueniente nunquam habeat vigorem; vxor autem *et filij*

---

semani [1], che pone il presente giudicato nel Settembre 745, non in Novembre, come fa l'Ughelli.

(1) *Cellarii*. Cioè Canovaio, che custodisce i vini e le grasce. *Vedi* Ducange. *Cellerario* è nome, che dura ne' Monasteri Benedettini anche oggidì, ma con significato diverso. Federico fu Canovaio forse del Duca di Benevento.

(2) *Altercatione, quam tecum habuit uxor Federici Cellarii de quodam Vvandulpho.* Che vuol dire? Che Federico nacque da Wandulfo? O che la moglie di Federico ebbe l'*altercazione* con l'Abbate Zaccaria intorno alla casa di Wandulfo? Questa seconda proposizione si vuol tenere per certa.

---

1 Assemani, *loc. cit.* II 581.

quondam Friderici (1), aut quaelibet alia persona, neque per potestatem, praeceptum, neque per aliud quodlibet praeceptum, aut chartulam de ipso loco *casam aut terram de quodam* Vvandulpho (2) requirendum, sed perpetuis temporibus, sicut per eius potestatis praeceptum saepefato Zachariae concessum est, in Ecclesia quam ipse aedificauit, possidendum permaneat.

Propterea nostra, quae supra, gloriosa potestas, dum Domini genitoris nostri legere fecisset iudicatum, statim placuit nobis iuxta timorem Dei, per hoc nostrum firmitatis praeceptum, hoc iudicium et iudicatum renouare

---

(1) *Filij quondam Friderici.* Dunque Federico avea lasciato legittimi figliuoli; che sarebbero stati nipoti del fu Wandulfo, se da costui fosse nato Federico, e soli avrebbero potuto chieder le cose pertinenti al retaggio dell' avo paterno.

(2) *Casam aut terram de quodam Wandulpho.* Se il defunto Federico *Cellario* fosse stato figliuol di Wandulfo, come avrebbe potuto il Duca Romoaldo II.° donar a Santa Sofia di Ponticello una casa posseduta da un altro? Nel presente Diploma non si parla dell' eredità legittima d' esso Wandulfo, che io vo' pensando essere stato *Guargango* e privo di legittima prole (*Vedi* prec. Num. 548): per la qual cosa i suoi averi caddero nel Palazzo Beneventano, ed il Duca donolli, o tutti od in parte, a Santa Sofia di Ponticello. La vedova di Federico ed il figliastro di lei, cioè il figliuolo d' un precedente marito della Vedova supplicante, non allegarono alcuna ragione sul retaggio nè di Federico nè di Wandulfo; ma contrapposero alla vera donazione di Romoaldo II.° un' altra, che dichiarossi falsa da quel Duca, e falsa eziandío da Gisulfo II.° Non mi sembra per altro, che qui si tratti d' una falsità commessa materialmente: ma che piuttosto s' additi la nullità del Diploma; o perchè non renduto solenne con le forme ordinarie, o perchè la donazione ivi descritta potea rivocarsi e fu rivocata per un motivo qualunque. Un Diploma veramente falso avrebbe sottoposto chi lo scrisse al taglio della mano, secondo la Legge di Rotari.

atque firmare, vt nullus aliquando habeat vigorem causare, quaerere, aut praedictum Abbatem vel eius posteros quoquomodo inquietare, neque per chartulam neque per praeceptum, sed ex hoc et in perpetuum securiter et firmiter omnia et in omnibus, quantum VVANDULPHO fuit, ad PONTICELLUM valeant possidere.

QUOD vero praeceptum firmitatis iudicati, ex iussione nominatae potestatis, dictaui ego ANDEFUSUS *Duddus* et *referendarius* tibi ADELCHISIO Notario scribendum.

ACTUM BENEUENTI in Palatio, mense Nouembri, per Indict. 14. (XIV) feliciter.

NUMERO DLXXXIV.

Anseramo ed altri donano una terra in Ailano *al Prete Deusdedit.*

ANNO 745. Novembre.

(Da un Istromento del 1020 presso il Gattola (1)).

VICESIMA *tercia scripcio* (2) quomodo ANSERAMO *Scanfarda* (3) una cum LUPU et ANSONE filii sui venundederant

---

(1) Il Gattola [1] da un Istromento *autografo* dell' Archivio Casinese, scritto nel 1020 [2], cavò la memoria della Carta, che qui si registra.

(2) *Vicesima tercia scripcio.* Sì fatta Carta fu l' ultimo e vigesimo terzo de' Documenti presentati nel giudizio, il quale si celebrò in Alife, nel mese di Luglio 1020, tra Vito, Vescovo Alifano, e le Monache di quella città.

(3) *Scanfarda.* Qui cominciano a comparir gli *Scanfardi*, onde si vedranno altri esempj nel 751 in un Diploma Beneventano e nel 771 in una Carta Bresciana, pubblicata per la prima volta dall'Odorici. Nulla trovo intorno agli *Scaffardi* nell'ultima Edizione del Ducange, e nel Glossario del Poliptico

1 Gattola, Historiae Casinensis, I. 35. (A. 1733).
2 *Idem, Ibid.* I. 32-37.

Deusdedit venerabili presbitero vinea, et terras in Ailane (1), et cetera sicut ibidem continebat, quae scripta erat per Radichis Notarium temporibus domni Gisolphi *summo duci* anno nonodecimo (*sic*) Ducatus eius (2) mense Nobembris indiccione quartadecima (*sic*) roborata qualiter ibidem legitur.

---

d' Irminone presso il Guérard. Alessandro Di Meo [1] si contenta dire d'essere stati gli *Scaffardi* o *Scanfardi* Officiali del Palazzo Ducale di Benevento: ma dalla scrittura presso l' Odorici apprendiamo essere stati Officiali costoro anche nel Palazzo de' Re. Qual fosse l'officio loro propriamente, confesso di non saperlo. Erano uomini liberi e cittadini Longobardi; ma forse di grado inferiore a' Gastaldi ed agli *Sculdasci*, così *Regj* come *Ducali*: e forse il nome loro sonava nella Lingua Longobarda ciò che Latinamente dicevasi *Actor*, *Agens*, *Actionarius*.

(1) *Ailane*. Luogo poco distante di Prata e d' Alife.

(2) *Anno nonodecimo Ducatus ejus*. Ben dice il Di Meo [2], che tale anno è guasto, non essendo il Ducato di Gisulfo II.° pervenuto all' anno decimonono, e che si debba legger IV in vece di XIX, come si lesse per errore nel 1020.

---

1 Di Meo, Annali, XI. 437. (A.1810).
2 *Idem*, Annali, II. 359.

NUMERO DLXXXV.

Adualdo ed Audolfo cedono i due Casali di Fiola *e d'*Asiniano *a Godefrid,* Gastaldo di Rieti, *per doversi donare al Monastero di Farfa.*

ANNO 745. Novembre.

(Dal Galletti (1)).

IN nomine domini Dei salvatoris nostri JESU CHRISTI. TEMPORIBUS domni LUPONIS gloriosi et summi ducis de gente LANGOBARDORUM anno ejus in Dei nomine *primo* et viri magnifici GODEFRID gastaldii civitatis REATINE (2) mense Novembris indictione XIIII. quisquis sana mente

---

(1) Il Galletti [1] ritrasse questo notabile Documento dal Num. 12. del Gran Registro di Farfa, e con molto acume ne chiarì l'oscuro significato. Errò solo nell'attribuirgli l'anno 746, senza badare, che già in Novembre di quell'anno era cominciata la *quindicesima* Indizione: laonde il nostro Documento, dov'è segnata la *quattordicesiua*, vuole senza niun dubbio assegnarsi al precedente Novembre 745.

(1) *Godefrid gastaldii civitatis Reatine.* Godefrido, Gastaldo del *Comune Longobardo* nella città di Rieti, e succeduto a Piccone, riceve la cessione de' due Casali Fiola ed Asiliano per doversi gli stessi donare a Farfa. Ecco la ragione di quel gran lusso d'espressioni d'Audolfo e d'Audualdo nel dire, che ciò da essi facevasi *per rimedio dell' anima loro.* Ma in verità nulla donavano, perchè proponevansi d'aver l'equivalente dal Gastaldo Godefrido, o piuttosto da Lupo, Duca di Spoleto, che volea far il dono de'due anzidetti Casali al Monastero. Ciò s' intenderà meglio da un altro Documento Farfense del 749 o 750; donde risulta, che un cambio veramente si fece tra esso Duca di Spoleto da un lato, ed Audualdo ed Audolfo dall'altro; per effetto del qual cambio il Duca donò a Farfa i due Casali di Fiola e d' Asiliano.

---

1 Galletti, Vestarario, pag. 80. (A.1758).

facinorum ac delictorum pertractans profunda et eterni regni beatitudinem desiderat metum gehenne et incendia ignis expavescens oportet eum sue salutis tractare remedium quatinus in hac vita feliciter vivere debeat et in eterna vita cum Christo regnare valeat.

Qua de re ego Adualdus et Audolfus considerantes humane fragilitatis et seculi hujus excessum quia omnes qui in hoc mundo sumus morti jugiter subjacemus juxta testimonium prophete ubi dicit *Quis est homo qui vivit et non videbit mortem?* Ideoque *pro remedio anime nostre* tradidisse atque tradedimus et in eterna traditione concedimus *casales* duos idest Asilianum qui fuit casalis Audolfi et *casalis* qui dicitur Fiola qui fuit Audaldi unde pro istis duobus *casalibus* quos tradidimus in predicto s. Marie resuscepimus ego Adualdus et Audolfus a te Godefrido gastaldio *casales* duos *ubi invenire in republica poterimus* (1).

Ita ergo ut ab hac die firma et stabilis sit nostra traditio in ipso sancto cenobio.

Et neque a nobis neque a nullo heredum posterorumque nostrorum aliquando causa ista vexetur.

Et qui hoc presumpserit facere in primis in iram Dei incurrat, et anathemati subiaceat a CCCXVIII. patribus in-

---

(1) *Casales duos, ubi invenire in republica poterimus.* Con questa parola, come ben notava Galletti, s' additò il *Fisco Ducale di Spoleto.* Ed ecco per quante vie il linguaggio classico della Giurisprudenza Romana s'andava di giorno in giorno insinuando tra' Longobardi, senza che per questo venissero meno gli ordinamenti del *guidrigildo* e l'unità della *cittadinanza Longobarda,* conferita così ad alcuni fra'vinti Romani come a tutte l'altre razze di Barbari, abitatori del Regno Longobardo.

super penam exolvat auri libras duas et cartula ista in sua permaneat stabilitate.

Unde pro perpetua firmitate ipsius sancti monasterii hanc cartulam traditionis Gudiperto notario tradedimus scribendam et testibus a nobis rogatis optulimus qui subter signum sancte crucis fecerunt.

Actum in Reate mense et indictione suprascripta feliciter.

Signum † manu Adualdi *concambiatoris.*

Signum † manus Audolfi *concambiatoris.* Et pro ipsis *casalibus* duobus quos recipere habeat Adualdus et Audolfus dedit gratiam predictus Godefridus gastaldius coram omnibus circumstantibus ut ipsos duos *casales* sine intermissione redderet. Unde exivit fidejussor Pando *Marepassus* (1) et Lucanus et Audualdus actionario.

Signum † manus Luponis *sculd.* testis.

Signum † manus Anselmini *Vestararii.*

Signum † manus Pandonis *Marepasi* testis.

Signum † manus Lucani testis.

Signum † manus Ansifridiani *medici* (2) testis.

---

(1) *Pando Marepassus.* Uno de' tre fideiussori di Godefrido Gastaldo, che i due ceditori sarebbero stati risarciti del danno patito per la già fatta cessione. *Marepassus* non sembra essere nè cognome nè soprannome di Pandone, ma sì una voce che dinotava il suo Officio di *Marpahis* nel Palazzo del Duca di Spoleto; voce dichiarata da Paolo Diacono. Allo stesso modo il *Vestarario* Anselmino era Officiale, non del Palazzo Ducale, ma del Vescovado Rietino, secondo scrive il Galletti. Se questi non s' ingannò, Pandone dovrebbe giudicarsi altresì un *Marpahis* della Chiesa Rietina: cosa difficile ad immaginarsi nel 745.

(2) *Medici.* Si noti, che i *Medici* erano liberi cittadini Longobardi o *Longobardizzati*, e però ammetteansi a far testimonianza in giudizio: ciò che non sempre avvenne presso gli antichi Romani.

Signum † manus AUDUALDI actionarii.
Signum † manus ALDONIS *covitoris* (1) testis.

(1) *Covitoris.* Così nota il Galletti essere scritto, e così è scritto nel Registro di Farfa. Gregorio Catinese avrà forse voluto dir *conductoris.* Alcuni de' *Conduttori* erano Longobardi o *Longobardizzati,* affatto liberi; ed ancorchè avessero potuto in principio esser servi od *Aldj,* aveano tuttavía conseguita la piena ed intera manomissione col titolo d'*amundj*, ovvero di estranei agli antichi padroni e patroni. (*Vedi* prec. Num. 371).

NUMERO DLXXXVI.

Lupone, Duca di Spoleto, dona a Fulcoaldo, Abate di Farfa, due Coloni con terre nel Rietino.

ANNO 745. Decembre.

(Dal Fatteschi (1)).

IN Dei nom. Domnus LUPO gloriosus et summus DUX gentis LANGOBARDORUM Monasterio S. MARIAE qd positum est in SABIN. ubi V. V. FULCOALDUS Abb. preesse videtur per presens praeceptum *summe gloriae nostre* donamus atque concedimus in ipso S. Monast. vel ad Congregationem Monachor. *Colonos* duos. hoc est CALENDINOLUM et TURSONEM cum casis suis seu terris vineis olivetis quantum ipsi tenere visi sunt ex integro in territorio REATINO loco qui nominatur ad S. CASSIANUM vel in MUSOLEO.

(1) Fatteschi [1] prese questo Documento, assai utile alla Cronología de' Duchi di Spoleto, dal Num. 19. del Registro Farfense. Così egli dice: ma nel Registro è il Num. 14. In Decembre adunque del 745, nella XIV.ª Indizione, più non si parlava degli emuli Duchi Trasmondo ed Agelbrando, che alcuni chiamano Asprando; ma solo il Duca Lupo e Lupone tenea la Signoría del Ducato di Spoleto.

1 Fatteschi, Memorie de' Duchi di Spoleto, pag. 261.

Quatenus ab hac die habentes hoc nostrae cessionis preceptum firmiter illud possideatis.

Et nullus Comes gastaldius aut quilibet Actionarius noster contra hoc nostrum donationis preceptum audeat ire quandoq. Sed in ipso Monast. et vobis stabile permaneat.

Ex jussione supti et ex dicto Andreati *referendarij* scripsi ego Dagarius Notar.

Dat. jussionis Spoleti in Palatio anno Ducatus nostri in Dei nom. *primo.* Mse Decembr. Indict. XIV.

NUMERO DLXXXVII.

Iscrizione sepolcrale della donzella Ageltruda.

Anno ?

(Dal Pratilli (1).

PACIS AGELTRUDA PUEL
LA FILIA MALDEFRID
COMITI QUE BIXIT ANN
VIII. MEN. II. DIEB. XIIII
ALGARDA MATER POSUI

(1) Il Pratilli [1] trovò tale Iscrizione in sulla via di Sessa nell' antichissima Basilica di Santa Maria della Piana: Iscrizione, che a lui parve *sopportabilmente dettata.* Quantunque se n' ignori la data, ho voluto nondimeno di questo elogio funebre arricchire il mio Codice Diplomatico.

1 Pratilli, Via Appia, pag. 218. (A.1743)

NUMERO DLXXXVIII.

Palombo Diacono dona Lamniano in Sabina a Fulcoaldo, Abate di Farfa.

ANNO 746. Febbraio.

(Dal Galletti (1)).

IN nomine domini Dei salvatoris nostri JESU CHRISTI.

TEMPORIBUS domni viri gloriosi LUPONIS summi ducis gentis LANGOBARDORUM et viri magnifici PERTONIS gastaldii civitatis REATINE mense Februarii indictione XIV. Hoc testamentum constitutum dicens laudabilis misericors omnipotens Deus qui dedit remedium hoc mundanda peccata sicut rogum extinguit latex sic helimosina purgat peccata.

QUAMOBREM ego vir venerabilis PALOMBUS diaconus dono ac trado in eterna traditione de portione mea in monasterio s. MARIE sub domno viro ven. FULCUALDO abbate vel in cuncta ejus congregatione hoc est in SABINIS in LAMNIANO portionem meam in integrum quantum nobis justo ordine pertinet.

ITA sane ut ab hac die in monasterio s. MARIE permaneat potestate vel in ejus cuncte congregationi et nullus nostrorum heredum contra hanc cartulam *donationis* nostre ire aut vexare presumat sed cartula ista in sua permaneat stabilitate.

ACTUM in civitate REATINA mense et indictione suprascripta.

QUAM vero cartam *donationis* (2) pro stabilitate vestra ego DONATUS notarius scripsi.

---

(1) Il Galletti [1] pubblicò sì fatta donazione, traendola dal Num. 31. del Gran Registro di Farfa.

(2) Or dove sono i Registri delle *Municipali Geste*, trat-

---

1 Galletti, Vestarario, pag. 79. (A.1758).

Signum † manus viri venerabilis PALOMBI *diaconi* (1) *donatoris* qui hanc cartulam fieri rogavit.

Signum † manus CODIRADI germani ejus *consentientis*.

Signum † ALPARINI sculd. testis.

Signum † manus CITEI *sculd.*

Signum † manus ANDUALDI *sculd.*

Signum † manus MARTINIANI actionarii.

Signum † manus ALFREDI *vestararii* (2).

Signum † manus ANSERAMI *exercitalis* testis.

Signum † manus CAMPONIS *exercitalis* testis.

---

tandosi d'una donazione fra due persone di Chiesa, come Palombo e Fulcoaldo? Non dimoravano essi dunque alle Porte di Roma? Non avea per avventura prescritto San Gregorio il Grande, che si registrassero in quelle *Geste* anche le donazioni di pochi soldi? (*Vedi* prec. Num. 191. 250). Non sembra Palombo il nome d'un uomo d'origine Romana? Il Savigny [1] parla molto della diligenza di San Gregorio nel raccomandare il Registro nelle *Geste* per le donazioni fatte alle Chiese così nelle città del Romano Imperio come nell'altre, che malamente da lui si tengono per cadute in mano de'Longobardi al tempo di quel Pontefice.

(1) *Signum † manus viri venerabilis Palombi diaconi.* Nel prec. Num. 577 non ho voluto credere, che Sigiperto, Vescovo di Verona, si fosse fatto ad apporre solo il segno della Croce in una Carta. Qui però tutti pongono un tal segno: indizio forse, che non sapessero scrivere nè Palombo, Diacono donatore, nè i due *Sculdasci*, nè il *Vestarario*, nominati nella Scrittura. Ma forse ancora, ciò che io non nego e non affermo, qualche Notaro cominciavasi a contentare de'soli segni di Croce, quando i testimoni erano in gran numero.

(2) *Vestararii.* Non ho difficoltà di credere, che la Chiesa di Rieti avesse i suoi *Vestararj*: ma non crederei che le Cattedre Vescovili del Regno Longobardo fossero fornite d'un *Marpahis* nel 746. (*Vedi* prec. Num. 585).

---

1 Savigny, Histoire du Droit Romain, I, 233. 271. (A. 1839).

NUMERO DLXXXIX.

Prologo delle Leggi del Re Rachis.

ANNO 746. Marzo 1.

(Dal Codice Cavense (1)).

INCIP. PROLOGUS RACHISI REGIS QUE DO JUVANTE ADDIDIT·,·

XPI JHU et salvatoris nostri assidua nos convenit precepta complere cujus providentia ad regiminis culmen pervenimus. Ipsius auxiliante misericordia et que *gentis nobis commisse* conveniunt, idest catholice et Deo dilecte LANGOBARDORUM statuendam previdimus, quam gloriosis:us, hac precelsus ROTHARI *hujus gentis* LANGOBARDORUM princes (*sic*), sibi Deo inspirante, legem inseruit, atque innovavit·,· Vt omnes intenciones, et dissensiones malorum, regali studio resecavit, quidem et statuit, Cunctis successores ejusque sibi Deo inspirante, aspera, et dura cognoscerent, illic ad molliciem, et pietatis perducerent gratiam·,· Deinde successor ejus GRIMOALD precellentissimus rex, dum studiose, atque evigilanter singulorum consideraret necessitatem quem illis melius complacuerat, ad cultum salutis agendum, minuendo adjunxit·,· Post hunc vero gloriosissimus, et orthodoxus fidei cultor, atque *hujus gentis* gubernator et noster per Dei omnipotentis misericordia nutritor, LUJPRAND eximius, et precellentissimus, hac sapientissimus princeps persistens in Dei operibus, et cotidianis vigiliis, omni pudicicia, et sobrietate ornatus, sicuti a Deo promeruit, per ipsius inspiracionem, omnia desideria decenter statuit, et in edicti paginam, *cum suis* LANGOBARDIS, ac *judicibus* instituit et confirmavit. Idcirco per Redemptoris nri providencia ego divino auxilio, RACHIS rex precellentissimus princeps anno regni mei *secundo die Kdarum mar-*

ciarum , indicione quartadecima·,· Dum cum *genti nostre*, idest LANGOBARDORUM (2) *judicibus*, tam de AUSTRIA, quam et de NEUSTRIA, vel TUSCIE finibus (3), universa que a decessoribus nostris statuta sunt, sollicite considerasse, quedam ibi justa, et quedam purgandam esse invenimus·,· quia dum pravi homines ea que ad dnum pertinent, non considerant, magis hujus seculi lucrum quam animarum suarum indigent, et per humana studia debiles, vel egenos opprimere non desistunt, qm peccatis facientibus multos homines neglegentes, et humana cupiditate compulsus, in perjurio cadere cognovimus, eo quod ROTHARI rex in edicti pagina statuere inter creditorem, et debitorem, seu fidejussorem intencionem orta, quo timorem *guadia* dedisset, et debitor statute cause tinore negare licenciam ei esse, *aud per sacramentum*, *aut per arma* (4) ipso tinore negare, sed nobis, et nostris *Iudicibus*, atque LANGOBARDIS (5) astantibus justum comparuit, *ut hoc perjurium fieret resecatum* (6), et ita statuimus sicut subter adnexum est (7)·,·

EXPLICIT PROLOGUS.

(1) Avrei voluto ristampare le Leggi di Rachi secondo l'Edizione del Cav. Vesme, della quale furono da lui esposte le ragioni là nella Lettera, che ho ricordata più volte, al Professor Merkel. Ma io non presi a costituire, mi giova sempre ripeterlo, il testo delle Leggi Longobarde; nè ora posso dilungarmi dal mio primiero proposito di pubblicarle secondo il Codice Cavense; nobile monumento della mia patria e della Storia Longobarda. Basta un tal testo al mio disegno di chiarir le condizioni de' vinti Romani, e mi giova eziandío per tenermi lontano da ogni sospetto, che io avessi voluto fare un Comento giuridico sugli Editti de' Re Longobardi. Non ho le forze nè le cognizioni a ciò necessarie.

Quantunque io avessi conosciuto molto il Signor Petit de Baroncourt, e cercato d' agevolare i suoi studj nell' Archivio

della Cava, pur tuttavolta m'è del tutto ignota una sua Dissertazione Latina, della quale trovo fatta menzione dal Vesme [1], sulle nuove Leggi di Rachi e d'Astolfo [2]. Non mancò in Napoli chi credette di scorgere, che il Signor de Baroncourt amava esserne riputato egli lo scopritore, nel pubblicare per le stampe un *Ragguaglio* de' suoi Viaggi al Ministro dell'Istruzione Pubblica in Francia: del che altri fece una qualche Chiosa nel *Museo*, Effemeride Napoletana. Ma ciò non importa punto alle mie ricerche su' vinti Romani.

(2) *Dum cum genti nostre, idest Langobardorum.* Mi vergogno quasi (eppur dovrò vergognarmene fino all' ultima parola del presente Codice Diplomatico) di ripetere, che i vinti Romani aveano perduto nelle Leggi e ne' Pubblici Atti la denominazione di Romani, come ciascuna delle razze abitatrici del Regno Longobardo perduto aveano la lor propria di Goti, di Sarmati, di Bulgari, comecchè non si tacessero qualche volta negli usi familiari della vita l' origini diverse di sì fatti popoli, ridotti all'appellazione unica di Longobardi; e tutti, al pari dei vinti Romani, chiamati *gens nostra* da' Re Longobardi. Non faceano forse lo stesso in ogni loro Diploma i Duchi di Spoleto e di Benevento? Non era il Ducato Beneventano abitato in gran copia da' Bulgari d'Aleczone? Ben questi non pertanto erano *Longobardizzati*, e formavano una parte non infima di quella, che Rachi chiamava GENS NOSTRA LANGOBARDORUM.

(3) *Iudicibus tam de Austria quam de Neustria, vel Tuscie finibus.* Ecco durar sempre sotto Rachi le grandi partizioni del Regno Longobardo, secondo la sommaria esposizione che altrove ne feci (*Vedi* prec. Num. 409). Tutto adunque il Regno avea riconosciuta l' autorità di Rachi; ma infidi tuttora erano gli animi de' Duchi di Benevento e di Spoleto, come or or si vedrà nella seguente Legge VI.ª dello stesso Rachi. Crederei perciò, che i *Giudici*, ovvero gli Ottimati di Benevento e di Spoleto non fossero intervenuti nella Dieta del 1. Marzo 746, dove si minacciò la pena di morte contro coloro, i quali ardissero inviare senza permissione del Re un lor messo nell' uno e nel-

---

1 Vesme, Lettera al Prof. Merkel, pag. 37. Nota (2) (A. 1847).

2 Petit de Baroncourt, De Longobardorum regum Ratchidis Astulfique legibus ineditis, Parisiis, in 8.° (A. 1846).

l'altro Ducato: e, se v'intervennero, riuscirono la parte selvaggia ed odiata dell'Assemblea.

(4) *Debitor..... licentiam ei esse aut per Sacramentum aut per arma negare.* Or si veggano, dopo la Legge degli Scribi del 727, i termini veri, ne' quali si permise da Liutprando a' Longobardi l' *uso pubblico* del Dritto Romano; i termini, cioè, de' soli contratti, celebrati dinanzi a' Notari. Ma non per questo cessò l'uso de' *Sagramentali* e de' *duelli giudiziarj* nelle cause anche civili di debito e credito: non per questo si dileguarono tutte le conseguenze del Dritto Politico e del Criminale, stabiliti prima dalle *Cadarfrede*, poscia dall' Editto di Rotari.

(5) *Nostris judicibus aut Longobardis.* Assai più parcamente ascoltansi ricordati dal Re quelli, che si condussero alla Dieta di Pavia nel 1. Marzo 746: nè si fa motto dell' *esercito* e del *popolo intero* de' Longobardi.

(6) *Ut hoc perjurium fieret resecatum.* Dopo essersi narrata una Storia sì particolarizzata delle varie parti componenti l'Editto di Rotari; dopo esser trascorsi cento settant'otto anni dall'arrivo d'Alboino Re fino alla pubblicazione delle Leggi di Rachi, gran maraviglia sarebbe stata, che non si fosse mai fatto alcun motto de' vinti Romani, se i Legislatori Longobardi avesser sempre permesso a costoro il *pubblico uso* del Dritto Romano Giustinianeo. Maggior maraviglia è, che le menti tuttora s'ostinino a non voler tenere gli Editti Longobardi per una Legge *territoriale*, comune a tutti gli abitanti del Regno. Ma dunque Rachi nel parlar degli spergiuri e de' debitori, parlava de' soli spergiuri e debitori della tribù propria de' Longobardi? E questi erano i soli, che cercavano di non pagar il lor debito?

(7) *Sicut subter adnexum.* I provvedimenti a schivar ogni spergiuro contengonsi nella *Prima* delle Leggi di Rachi, secondo tutte l' Edizioni, senza eccettuarne l' ultima del Cav. Vesme. Così doveva essere; così fu: ma il Copista del Cavense inopportunamente inserì fra il Prologo e la Prima Legge un'altra, che annoverò come la Prima; della quale *intercalazione* or ora parlerò nelle Note al Numero seguente 590.

NUMERO DXC.

Leggi del Re Rachis.

Anno 746. Marzo 1.

(Dal Codice Cavense).

Osservazione preliminare alle Leggi di Rachis.

Niuna parte delle Leggi Longobarde contenute nel Codice di Cava rimase offesa più di quella, ove registransi l'Editto e gli altri ordinamenti così di Rachis come di suo fratello Astolfo, a cagione dell'empio strazio patito nel fol. 169, che ivi si vede lacerato. Pietro Giannone [1] fu primo a descrivere il numero e la disposizione delle Leggi di Rachi: le due ultime delle quali (X.ª ed XI.ª) con un particolare lor Prologo si stamparono in Napoli per la prima volta nel 1832; restando inedita la prima, che poi nel 1846 pubblicossi dal Cav. Vesme [2]. Narra egli [3], che avendo ricevuta nel 1839 una Copia così di questa prima di Rachis come di tutte le Leggi Longobarde inserite nel Codice di Cava, si rivolse a procacciarsene altri Manoscritti, e che gli tornò di grande utilità il raffronto fatto dal Blume d'un Codice Vaticano (5359?) intorno alle Leggi di Rachi. E però il Vesme le dispose in altra guisa, distinguendole in tre ordini: 1.° Di quelle, che s'aggiunsero stabilmente all'Editto di Rotari e de'Re Longobardi, suoi Predecessori: 2.° Delle *Notizie* o sia de'*Bandi* o *Precetti Regj* di Rachi per l'esecuzione delle Leggi o pel governo degli affari del Palazzo: 3.° De'suoi *Capitoli in Brevi*; ossía de'regolamenti che il Re solea spedire a'pubblici Officiali. Di mano in mano farò parola così delle *Notizie* come de'*Brevi*: qui solo debbo ricordare, che la *Prima* Legge Cavense di Rachis è la *Nona* Vesmiana, e ch'ella vuole attribuirsi al *second'ordine*, cioè a quello delle *Notizie*.

---

1 Giannone, Storia Civile, Lib. IV. Cap. 6, (A.1723).
2 Vesme, Edicta Regum Langobardorum, Col. 159. (A.1846).
3 *Idem*, Lettera al Prof. Merkel, pag. 5. (A.1847).

INCIPIUNT EDICTI CAPITULA.

I. Vt unusquisque Iudex in sua Civitate debeat cotidie in judicium residere.
II. De Guadia quomodo datur.
III. De liberis feminis qui servos tulit.
IIII. De his qui ad palacium proclamandum de libertate sua veniunt.
V. De carta vendicionis, unde naufragium sit.
VI. De Iudicibus, vel reliquos homines, qui mandatum faciunt.
VII. De homines qui per singulas Civitates zabas, et adunacionem faciunt.
VIII. De homines qui sine jussione regis, aud judici causa alterius agere presumit.
VIIII. De homines qui secreta regis investigaverit.
X. De arimanno, qui ad judicem suum prius non ambulaverit quam ad palacium.
XI. De arimanno quomodo cum judice suo caballicare debeat.

RACHIS REX

INCIPIT TEXTUM LEGIS RACHIS REGIS.

I. (IX.ª *del Vesme*). In nomine dni nri ihu Xpi, qualiter (1) justa Don, et anime nostre salvacionem, et omnium nostrorum *rectum nobis paruit esse una cum nostris judicibus, et hominis potentes* (2), et (*ut*) pauperes qui suam querunt justicias, minime fatigentur·,· Vt unusquisque *judex in sua Civitate debeat cotidie in judicium residere*, et non attendat ad exemulacionem suam, aut hujus seculi vanitatem, sed per semetipsum resideat, et omnibus justiciam conser*vet*, itaut de nullo homine premium tollat, aut accipiat, *sicut jam per manum scriptam nobis promiserunt* (3), qualiter judicaverit, judicatum suvm ammit-

tat·,· Sed si quis *judex* amodo neglexerit *Arimanno suo* diviti, aut pauperi, vel cunctoque homini justiciam suam judicare, ammittere debeat judicatum suum, et honorem, et comp. *in palacio regis vvidrigild suum*, et illi componere debeat, qualiter edicti continet pagina (4), cui justiciam judicare neglexerit, qm jam testes Deo dicimus, quia nec alicubi ad hortacionem possumus procedere (5) aud ubicumque caballicare propter reclamaciones multorum *pauperum hominum* (6)·,· Ideo hoc statuimus, et volumus, ut omnis *judex* hoc faciat, ut Dei non perveniamus offensa. Et ipsi *judices* volumus, ut in eo tinore precipiant a *sculdahis suo*, aud a *centinos* (7), aut *loco positos*, vel quod sub se habent hordinatos, ut et ipsi similiter faciant, et promittat ad *judicem suum*, sicut et *ipsi judices* nobis promiserunt, ut sit illis et nobis tranquillitas, et *mercedes in animam*·,· Nam quia presente *die Kdrum marciarum* (8), ea que superius leguntur, non conservaverint, aud non compleverint, et tantas reclamaciones ad nos venerint, pmo omnium de cujus *judicalia* ipse homo justiciam non habuerit, et ad nos venerit, sciat se, quia de ipso honore eum expellimus·,· Et per nullos patronos poterit optinere, ut honorem suum non amittat et nobis, et illis componat, cui justiciam facere neglexit·,· Sicut supra statuimus, quia cognovimus eum quia nec Dei, nec nostrum esse fidelem nec pro salvacione *terre istius* decertare, sed ut diximus, contra dni querit agere, et contra nos·,·

(1) *In nomine dni nri Ihu Xpi, qualiter, etc.* Ecco, dice il Vesme [1], la formola, con cui cominciavano le *Notizie*, ovvero i *Bandi* emanati dal Re..... (*jubet Rex ... praecipit Rex.... qualiter*). Aveano il principalissimo scopo d'ammonire i Giudici sul retto andamento della giustizia, e di render noto all' universale

1 Vesme, *loc. cit.* pag. 45. 62-65.

in qual guisa intendeva il Re di governare, durante la sua vita, i Patrimonj spettanti al suo Regio Palazzo, facendo un uso più o meno ampio de'suoi dritti. A tal modo Grimoaldo, Liutprando e Rachi mutarono e rimutarono la durata del tempo utile ad acquistar la *prescrizione* contro il Regio Palazzo. Era necessario perciò, che sì fatti ordinamenti di ciascun Re si deducessero alla cognizione di tutti gli abitatori del Regno; donde seguiva, che le così dette *Notizie* fossero Leggi temporanee, non perpetue come quelle propriamente dell' Editto, consentite nella Dieta di Pavia; ma qualche volta i Copisti confusero la temporanea con la perpetua Legge. Così fecero, registrando nel Corpo dell' Editto le due *Notizie*, che già s' ascoltarono, di Liutprando [1].

Anche le Leggi su'*Comacini* sembrano essere non altro se non semplici *Notizie* al Cav. Vesme, dal cui giudizio non m' allontanai. A lui molto si va debitori d'aver diligentemente trattato questo non facile argomento, e d' aver ben distribuito le Leggi di Rachi ne' loro tre diversi ordini. La prima Legge, ossía la prima delle *Notizie* di Rachis, è mal collocata nel Codice di Cava, e peggio disgiunta dalle due ultime Leggi, che sono la X.ª e l' XI.ª. Ma nè posso nè vo' dilungarmi su questa materia, che appartiene tanto alla costituzione del testo delle Leggi Longobarde, quanto ad un Comento giuridico e dottrinale sulle medesime : cose affatto aliene dal mio proposito.

(2) *Rectum nobis paruit esse una cum judicibus nostris et homines potentes.* Le *Notizie* dunque, che i Re Longobardi aveano deliberato di pubblicare, non si tralasciava qualche volta di proporle a'Giudici ed agli Ottimati, qui detti *homines potentes.* Ma non v' era bisogno d' aspettar la Dieta Generale.

(3) *Sicut jam per manum scriptam nobis promiserunt.* Amabile industria di Rachis ! Si fece promettere *in iscritto* da'Giudici di bene amministrar la giustizia. Ma quante volte non torna vana sì fatta industria !

(4) *Et illi componere debeat, qualiter Edicti continet pagina.* Ecco ; il Re non minaccia nuove pene a' contravventori, ma ricorda loro quelle stabilite dall' Editto.

---

1 *Vedi* Cod. Dipl. Longobardo, III. 591-593.

(5) *Quia nec alicubi ad hortacionem possumus procedere.* Il Cav. Vesme legge: *ad orationem.* Meglio, credo, nel Cavense.

(6) *Propter reclamationes multorum pauperum hominum.* Altrove notai [1], che il Ritter pretendea scorgere i Romani vinti da' Longobardi negli *uomini poveri* del Prologo di Rotari; e però e' direbbe lo stesso intorno a' *poveri* di Rachis. Ma che? dunque non v'erano *poveri* di puro sangue Longobardo? Non v'erano uomini di quella particolare tribù, i quali aveano perduto, per qualche omicidio commesso, l'intero lor Patrimonio, secondo la Legge di Liutprando? A sostener tali ed anche maggiori stoltezze, si dee necessariamente condurre chiunque facciasi a negare la natura *territoriale* degli Editti così di Rotari come degli altri Re Longobardi. Ma quale stoltezza potrebbe agguagliarsi a quella del volere, che Rachis avesse ottenuto da'Giudici di tutto il Regno la promessa *in iscritto* di non esser giusti se non verso i soli *poveri*, procedenti dal sangue de' vinti Romani! O che non avesse con le sue Leggi difeso i *poveri* di tutte le razze, abitatrici del suo Regno!

(7) *Centinos.* Cioè i *Centenarj.* Egregiamente il Vesme [2] tratta di costoro, affermando per l'autorità di tutt'i Manoscritti da lui veduti la sincerità della lezione *centini.* Una tal voce perciò non si può riputare una Glossa inserita nel testo di Rachi sotto i susseguenti Re Carolingi: ma i *Centenarj* amministravano la giustizia ne' *Vici* faceano come gli *Sculdasci* nelle terre più popolose e nelle città. E però non manca di verisimiglianza l'opinione dello stesso Vesme, che *Centenario* fosse una traduzione Latina della parola Germanica *Sculdascio*: parole usate indistintamente nelle varie Provincie del Regno Longobardo, in cui tutti gli abitanti parlavano Latino; altrimenti come intender le Leggi scritte in Latino? Uguale forse ne' *Sculdasci* e ne' *Centenarj* era la potestà: non uguale il numero degli uomini a quella soggetti. Di Barbula e Ratperto, *Centenarj*, s'ode parlare nell'Ottobre dello stesso anno 746, quando le Leggi presenti si promulgavano, in una Carta Lucchese.

(8) *A die Kalendarum Martiarum.* Delle Calende del Marzo di quale anno? Favellasi di quelle del Marzo della

1 Discorso de'vinti Romani, §. LXXII.
2 Vesme, *loc. cit.* pag. 37-38.

quattordicesima Indizione, ricordata nel Prologo, cioè del 746. Di ciò avrebbe potuto dubitarsi, poichè le *Notizie* si pubblicavano da'Re in qualunque tempo, senza doversi aspettare la convocazione della Dieta del 1. Marzo in Pavia. Sì: ma chiaramente la *Notizia* presente di Rachis parla delle cose, onde trattano le Leggi soggiunte nel 1. Marzo 746 all'Editto Longobardo: e però, al parere del Cav. Vesme, *Notizia e Leggi* si scrissero in quello stesso giorno di Rachi.

II. (I.ª *del Vesme*). Si quis amodo in prcsencia regis, vel *judicis*, seu *liberorum hominum*, qualecumque modo *guadiam* dederit, et postea negare voluerit, ille qui *guadiam* dedit, quod in tali tinore *guadiam* non dedisset sicut ille qui *guadiam* suscepit queritur, si fuerint inter *homines liberi*, quorū fides ammittitur, non habeat licenciam jurare quod in tali hordine *guadia* non dedisset, nisi qualiter *judex*, qui judicavit se rememoraverit, vel homines qui interfuerunt, quando *guadiam* ipsa dedit testificaverint, ita compleant ut in eorum testimonio credant.

De stancia.

Quia *stanciam* quam ante *liberos homines* (9) aliquis facit stare debet quanto magis ea causa quam per *guadiam* firmatur. et *homines liberi* intersunt negare nichilominus convenit. Si vero tales homines inter non fuerint, quorum ammittitur fides, quando ipsa *guadia* data sit erit, Tunc exinde procedat judicium, sicut ab ipso ROTHARI rege est institutum(10).

(9) *Quia stanciam quam ante liberos homines, etc.* Non accenna e' forse a tutt' i *cittadini* del Regno Longobardo? I vinti Romani adunque sarebbero stati esclusi dall'attestare d'aver veduto dare o non dare sotto i lor occhj la *guadia*? Non sono stati forse i Cristiani esclusi per lunga età negli Stati Musulmani dal dritto d'esser creduti e di far testimonianza in giudi-

zio? Grande onore sarebbe stato e solenne pro a' vinti Romani, se o la Legge di Rachi non si dovesse credere *territoriale*, o se una parte di loro non fosse stata *Longobardizzata*!

(10) *Tunc procedat judicium, sicut ab ipso Rothari rege est institutum.* Qui si domanda; se la Legge di Rachi non fosse stata *territoriale*, come avrebbe potuto il giudizio continuare secondo le prescrizioni di Rotari, nel caso che insorgesse lite fra un uomo di puro sangue Longobardo ed un discendente dei vinti Romani? Come avrebbe dovuto il giudizio continuarsi cento settant' otto anni dopo l' arrivo d'Alboino in Italia?

IIJ. (II.ª *del Vesme*). Reminiscimur enim quia anterior edictus continere noscitur, de *liberis feminis*, que servus copulantur, ut quanquandoque inventi essent, in servicio reducerentur, sed qa GRIMOALD statuit·,· De his qui per triginta annos in libertate viverent, ut in servicio non replicarentur, tamen quia curtis regia possessio non inpedit, nisi per sexaginta annorum curricula, sicut LIUPRAND rex instituit(11)·,· Ideo definivimus si que invente fuerint, que sibi servis copularunt, et per sexaginta annos in libertate permanserunt, Ipsi et filij, vel filie earum atque qui de ipsis procreati inventi fuerint, nullus eos in servicio replicare presumat, sed libertatem suam habeant sicut per sexaginta annos permanserunt·,· Si autem amodo presumpserit, cujuscumque servus *arimannam* (12) ducere uxorem sic exinde detur judicium sicut anterior edictus continet.

(11) *Per sexaginta annorum curricula, sicut Liuprand rex instituit.* Sì; la Legge I.ª di Grimoaldo fermò a trent'anni la prescrizione contro i servi, e Liutprando nel 726 l'allargò a sessanta [1]: ma tosto con la *Notizia* del 733 [2] la ristrinse da capo a trent' anni, trattandosi de' *servi Regj*. Or nuovamente ritorna Rachi al rigore de' sessanta.

---

1 Liutp. Lib. VI. Leg. 24. (*testo Muratoriano*).
2 *Vedi* Cod. Diplom. Longobardo, III. 582.

(12) *Arimannam.* Qui chiaramente, senza confondersi coll'etimologie, *Arimanna* significa nell'idioma Longobardo quella, che in Latino chiamavasi *mulier libera, aut ingenua*: nata, cioè, non fatta *ingenua.*

IIIJ. (III.ª *di Vesme*). Si quicumque LANGOBARDUS qualecumque hominem servum aut *aldionem* suum facere voluerit, et ipse ad palacium venerit proclamandum, et jussionem regis acceptam eidem portaverit, ut aut ipse judicet, aut veniat in presencia regis, aut *judicis*, cum ipso judicium habendum, et si ipse neglexerit et furorem accepto, si eum *battiderit*, aut quod absit occiderit·,· Sicut nunc factam (*factum*) ex peccatis esse cognovimus, componere *guidrigild suum in palacium* (13). Et si ipse homo vibus fuerit, eciam, si servus, aut *aldius* sit, perdat eum cum rebus ejus, et in libertate permaneat ipse vel filiis ipsius·,· Si vero fuerit *liber guidrigild suum* comp̄. et si eum *battiderit*, comp̄. sicut ad *liberum hominem*, nam si ipsum occiderit, pro hoc capitulo, sicut supra legitur, comp̄. mortem illius insimul, et qui (?) *guidrigild suum regi* pro presumpcione, si vero *aldius* fuerit, aud servus, perdat filios suos, et res ipsius comp̄. *guidrigild suum in palacio*·,·

(13) *Componat guidrigild suum in palatio.* Bella ed umana Legge, che innalza un servo, portatore d'un Precetto del Re in suo favore, alla qualità di *libero cittadino Longobardo.* Se il padrone furibondo l'avesse ammazzato, ne pagherebbe al Re il *guidrigildo*, come quello d'ogni altro ingenuo, e perderebbe anche la proprietà de' figliuoli del servo od *Aldio* uccisi. Sto a vedere, se tal beneficio di Rachi non fosse stato *territoriale*, che i vinti Romani avesser dovuto riputarsi padroni d'uccidere il lor servo e l'*Aldio*, protetto dal Re, per non andar soggetti se non alle pene del Codice di Giustiniano! Sto a vedere, che in tali casi non avesser dovuto i padroni micidiali pagar la multa ed il *guidrigildo* al Palazzo de'Re Longobardi! Sto finalmente a vedere, che i padroni procedenti dal sangue dei

vinti Romani avessero potuto non obbedire al comandamento del Re, quando il Re li chiamava nel suo Palazzo per dire la loro causa contro i servi e gli *Aldj* ricorrenti!

V. (IV.ª *di Vesme*). Omnibus enim pene notum est, quia usque nunc per prabam cupiditatem deducebant homines *sacramentum*, de cartola vendicionis que facta erat, et compellabantur, quod precium completum haberent, qui ipsas cartam habebant, et res possidebant, Et sic emptores deducebant *sacramenta*, quod precium completum haberet datum, quod nobis, et nostris *judicibus* illicitum esse comparuit, quia qui pro opinione sua jurare nolebant, pro *sacramentum* suum aliquid dabant, et habebant damnietatem sine causa, et *naufragj homines*, propterea ipsa compellacionem, faciebant ut aliquid eorum pro ipso *sacramento* tollere possint·,· Ideo decernimus: Vt si quis cartam de vendicione alicui de aliqua res fecerit, et a scribam publicum scriptam, vel a testibus idoneis roboratam fuerit, et tam ipse venditor, quam que et testes, in ipsa cartula se subscripserint, aud manum posuerint, et manifestaverint in ipsa cartam, quod precium inter eos statutum suscepisset, si pulsatus fuerit postea emptor, quod precium ipsum non complisset, *sacramentum* exinde non procedat, nisi forte se ipse ei per *guadiam* obligavit, ipse prendat fidemjussorem suum·,·

VJ. (V.ª *di Vesme*). Si quis *judex*, aut quiscumque homo missum suum dirigere presumpserit, ROMAM, RABENNAM, SPOLATIM, BENEVENTUM, FRANCIA, BAJOARIAM, ALEMANNIAM, RECIAM, aud AVARIAM, sine regis jussionem, anime sue incurrat periculum, et res ejus infiscentur (14)·,·

(14) *Anime sue incurrat periculum et res ejus infiscentur.* Morte e confisca del Patrimonio contro coloro, i quali senza permissione del Re spedissero un messo ne' paesi qui nominati. Non dispregevole argomento mi s'aprirà intorno a ciò nella Storia,

quando farommi a narrare le politiche attinenze di Rachi nel 1. Marzo 746 con le Nazioni contigue al Regno Longobardo; e com'egli da per ogni temeva, non gli si dovesse fare un qualche inimico addosso. Gli stessi Duchi di Benevento e di Spoleto gli erano in quel giorno sospetti: ma ben presto verrò notando i primi albori della loro concordia.

— *Reciam.* Il Vesme legge RITIAS; cioè, le due Rezie: lezione, che assai piace al Merkel [1]. Altri pretendea legger: » GRECIAM ».

---

1 Merkel, *loc. cit.* pag. 716.

VIJ. (VI.ª *di Vesme*). Cognovimus enim quod per singulas civitates mali homines, *zabas*, et adunaciones contra *judicem suum* agendum (*agendo*) faciat (15). Et ita statuimus nunc, ut si amodo quisque homo *adunacionem* cum quattuor aut quinque vel amplius homines fecerit dicendo quod voluntate *judici suo* non faciat que ille recte dixerit, aud ad ejus judicium non vadat, *confidens in alicujus patrocinio*, et alios circa se aggregare voluerit, et ipsi similiter faciant comp sicut in anteriore edicto de sedicione quod contra *judicem suum* levata continere videtur. Si vero *de causa regis*, aliquid dicere voluerit, sit ei licenciam veniendi ad Palacium, et si super que dixerit veritatem apparuerit, sit condempnatus cui probavit·,· Et suscipiat sententiam secundum qualitatem cause, sicut anteriore edicto continet, et si veritatem adprovare non potuerit, fiat ei datus in manus cum rebus suis et faciat de eo quod voluerit, violenciam quidem sustinuerit, aliquis, aut *judicem suum*, aud ab ab alio homine, et *judex* neglexerit judicare, forsitan adtenderit ad *casindio suo*, vel ad parentem, aut ad amicum suum, vel ad premium, et legem non judicaverit, *Tunc veniat ad palacium* (16), et reclamet sua violencia, et si probatum fuerit, non computetur in *adunacionem* ei qui proclamavit. Sed ipse *judex* comp. *gui-*

drigild suum, *med regis* et medtatem cui justiciam denegavit, et honorem suum ammittat.,· *Arimannus* quidem ille si mentierit, et dolose hec dixerit, et si antea venerit ad palacium quam *ad judicem suum*, vadat ad judicium, si habuerit unde componeret, comp. soli quinquaginta, *med regis*, et med *judici suo*, et si talis homo fuerit qui non habeat unde comp. suscipiat disciplinam, ut et ipse emendatus fiat, et alij hoc facere non presumat·,·

(15) *Zabas, et adunaciones contra judicem suum agendum faciant.* La voce *adunacio* non è che la traduzione Latina della Germanica *zaba* o *zava*, secondo il Glossario Cavense. Chi era il *Giudice Suo*, contro il quale sovente si tentavano sì fatte *zave*? Non era forse il *Giudice* di ciascun luogo, dove queste facevansi? No, parve al Romagnosi; no; il *Giudice Suo* è il Giudice particolare de' Longobardi, ed il Giudice particolare de'vinti Romani. Così pensò uno Scrittore di tanta scienza e di sì alta rinomanza, nel leggere per la prima volta i *Capitoli in brevi* da me pubblicati di Rachi. E soggiunse, che io per l' appunto era seguace di sì fatta opinione. Contro quest'erronea credenza, che mi s'attribuiva da un sì celebrato uomo, e contro la dottrina di lui, che vi fosser Giudici speciali gli uni pe'Longobardi e gli altri pe'vinti Romani, alzò la voce Alessandro Manzoni, del che or ora parlerò nelle Note a' *Capitoli in brevi* di Rachi.

Bella cosa davvero! Non si sarebbero i vinti Romani levati a romore se non contro un Giudice del loro sangue medesimo, ed i Longobardi non avrebbero dato addosso che ad uno della propria loro tribù! Nè il furore di simili tumulti avrebbe mescolato giammai gli uomini dell' una e dell' altra razza! E però ascolto, che il Flegel ammiri nella sua recentissima e brevissima Storia de' Longobardi *la bontà pratica degli ordinamenti di quel popolo, mercè la quale acconciavansi ottimamente le nuove Magistrature a' loro costumi ed a quelli de' vinti Romani*!

(16) *Tunc veniat ad Palacium.* Ma s' egli fosse vero ciò che afferma il Flegel, non dovrebbero aversi per *territoriali* tutte le presenti Leggi di Rachi; e però elle avrebber chiamato il Longobardo solo, colpevole delle *zave* o d'altre violenze, nel Regio Palazzo; non qualunque altro uomo di sangue Romano, Gotico, Bulgarico e Sarmatico!

VIIJ. (VII.ª *di Vesme*). Si quis causam alterius agere, aud causare presumpserit in presencia regis aud *judicis*, excepto si rex, aud *judex* licenciam dederit, de vidua, aud orphano, aud de talem hominem, qui causam suam dicere non potuerit, comp. *guidrigild suum med̄ regi* (17), et med̄ contra quem causaverit, et si forte aliquis per simplicitatem causam suam agere nescit, veniat ad palacium, et si rex, aud *judex* previderit quod veritas sit, Tunc ei dare debeat hominem qui causam ipsius agat. Nam si *judex* hoc consenserit, excepto his capitolis, et non emendaverit, et ipse similiter comp. *guidrigild suum in palacium regis.* Si enim quiscumque *homo liber* in servicium de *Casindio regis* aut *de ejus fidele* introierit, et *judex* de sub quae fuerit dolose eum opprimere quesierit, pro eo quod ipse in servicio alterius introhierit, et inlicito per ipsum dolum ei judicaverit, et si forsitans ab ipso *judice suo* justiciam invenire non potuerit, Tunc ille in cujus servicio ipse est, habeat licenciam causam ejus agere, et usque ad legem perducere·,· Si tamen ut ante *vadat ad judicem suum* (18), justiciam suam suscipiendam·,·

(17) *Componat guidrigild suum medietatem regi.* Se alcuno avesse potuto far l'Avvocato altrui, ciò che il Re dicea d' abborrire in questa Legge, i vinti Romani erano più d' ogni altro agitati da un maggior bisogno di parlare, d' allegare, d' *eccepire.* Chi crede, che le Leggi di Rotari non furono *territoriali*, dee confessare di non esservi stato niun divieto per allontanare i vinti Romani dall' arringo, e che a' Longobardi soli chiudevasi da Rachi la bocca.

(18) *Vadat ad judicem suum.* Già s' intende chi volesse credere al Romagnosi, che l' andare innanzi al *Giudice suo* significhi, dover andare innanzi al Giudice Longobardo, Romano, Gotico, Bulgarico, Sarmatico!

VIIIJ. (VIII.ª *di Vesme*). Relatum quidem nobis est, quod sint aliqui pravi homines, qui submittant in palacio nostro secretum nostrum discendum, aud per *deliciosus* (19), aut per *hostiarios*, vel per alios homines capciose, aut absconse aliquid investigare possit quicquid nos agimus, et ipsi qui rogantur que cognoscere potuit et eorum mandant, aut annunciant nostra secreta, et adhuc in extranea provincia mandatum faciunt·,· Sed apparet nobis, ut qui talem causam penetrare presumpserit, non est in fide sua rectus, set in mala suspectacione habere videtur, unde et cernimus, ut qui in tale causa amodo detentus fuerit, tam qui submittit, quamque qui submittitur, *anime sue incurrat periculum*, *et res ejus infiscentur*, quia sicut dicit scriptum, secretum regis abscondere bonum est, opera autem Dei revelare honorificum est·,·

(19) *Deliciosus.* Di costoro s'ha un esempio nella Carta Cremonese del Settembre 686. (*Vedi* prec. Num. 351).

PROLOGUS ISTA QUE SUPERIUS SCRIPTA TENENTUR IN EDICTUM SCRIBANTUR·,· ET ISTA DUAS CAP. DE SUBTU *IN BREVI* PREVIDIMUS STATUERE.

Hoc autem statuere previdimus, ut *marcas nostras* (20). Xpo custodiente sic debeat fieri hordinatas, et vigilatas, ut inimici nostri, et *gentis nostre* non possint per eas *sculcas* mittere, ut fugaces exientes suscipere, sed nullus homo per eas introire possit sine jussione aud epistola regis; propterea *unusquisque judex per marcam, sivi commissam* (21), talem studium, et vigilanciam ponere de-

beat, et per se (*et*) *locos positos*, et *clusarius suus*, ut nullus homo sine signo, aud epla regis exire possit; et dum ad ingrediendum venerint peregrini ad *clausas nostras* qui ad ROMAM ambulare disponunt, diligenter debeat eos interrogare unde sint, et si cognoscunt quod simpliciter veniant, eorum aditum tribuat·,·

(20) *Marcas nostras.* Ecco le *Marche* fra' Longobardi, più antiche del 746. Se ne poteva e' dubitare? Non era questo il vocabolo Germanico, dinotante i confini o le frontiere d'una Provincia, e d'un Regno? Qual bisogno d'aspettar Carlomagno per introdurre una tal voce in Italia? In un Istromento Bavarico del 754, nel settimo anno di Tassilone, son nominate le Marche di Baviera, come *confini* anche delle private possessioni: » Villam, quam mihi OTILO dux perdonavit praesentibus *bonis* BAJOWARIIS *hominibus* cum omni sua MARCHA. » Actum BAZAWA [1] ».

E però dove riescono le critiche del Muratori per dichiarare false ora una Carta ed ora un' altra, nelle quali si leggessero nominate le *Marche*? Ben avrebbe dovuto quel grande uomo temere, che ad ogni piè sospinto si fosse in più d'un luogo trovata una qualche Scrittura prima di Carlomagno, ricordatrice della parola Germanica.

(21) *Unusquisque judex per Marcham sivi commissam.* Ed ecco i *Marchesi*, ovvero i custodi e difensori delle *Marche*. Assai presto li vedremo comparire nella famosa donazione di Gisulfo II.° a Montecasino.

---

1 Monumenta Boica, Tom. XXVII. Pars II.ª pag. 14. Num. XV. Monachii, in 4.° (A.1829).

OSSERVAZIONE SUL SECONDO PROLOGO DI RACHI.

Qui finisce il *Prologo* de' due *Capitoli in brevi* nel Codice Cavense; cioè, il *Secondo* Prologo di Rachi; ma i provvedimenti del Re su'*passaporti* vi mancano. Tal parte, desiderata nel Cavense, oggi la trovo solo nel Vesme, che la congiunse col *Secondo* Prologo di Rachi, e fece dell' uno e dell' altra un corpo solo nella sua Edizione. Leggo nella Scrittura del Pro-

fessor Merkel [1], che l'intero *Capitolo*, scoperto nel Codice Vaticano (Num. 5359?), stampossi dal Blume nel 1823. Io non vidi mai l'Opera del Blume, nè conosco, dalla Cavense in fuori, altra fonte intorno a' due *Capitoli in brevi* di Rachi se non l'Edizione del Vesme; non merito perciò i rimproveri del Merkel [2] d'aver *erroneamente* congiunto, molti anni prima dell'Edizione Vesmiana, il *Secondo* Prologo di Rachi con una parte sola del Primo suo *Capitolo in brevi*. Così vidi, e così può vedersi nel Codice di Cava, dove dopo la Legge IX.ª di Rachi si dà veramente il *Secondo* Prologo, senza che questo sia notato con Numero alcuno: indi succedono i Numeri delle Leggi X.ª ed XI.ª: il che s'accorda parimente coll'Indice Cavense, premesso all'Editto di quel Re. Ciò mi sembra fatto con più accorgimento dal Cavense, che non dal Vaticano: altrimenti dove sarebbe il *Secondo* Prologo? Può egli chiamarsi Prologo il tenore di tre o quattro parole intorno al doversi registrare i due *Capitoli in brevi*? L'ultime parole del *Secondo* Prologo nel Codice di Cava sono: » eorum aditum tribuat »; bandite affatto nell'Edizione Vesmiana. Eppur elle sono parole, convenienti come tutte l'altre qui riferite ad un Prologo, dettato sol per esporre alcuni punti generali sulla necessità di custodire le *Marche*, al modo stesso che nel *Primo* Prologo si deducono da Rachi le ragioni dell'aversi a riformar gli abusi procedenti dalle *guadie*: indi succedono all'uno ed all'altro Prologo le disposizioni particolari per condurre ad effetto il pensiero primitivo adombrato in entrambi.

Che che sia di ciò, dannosa omissione fu del Codice Cavense l'aver trasandato il *Capitolo in brevi*, che parlava de'*passaporti*, come or si vedrà nell'Edizione Vesmiana; e l'essersi tosto rivolto ad altra materia. Pur questa sorte minacciava i *Brevi*, ossía i *temporanei* provvedimenti; l'essere volentieri, come ottimamente osserva il Vesme, omessi nelle solenni Raccolte delle Leggi non passeggiere.

Ciò che il Codice Vaticano somministrò al Blume ed al Ves-

---

1 Merkel, Lettera sull'Edizione delle Leggi Longobarde, nell'Appendice all'Archivio Storico del 1847, pag. 716.

2 *Id. Ibid.*

me, non sarà da me taciuto, ma dopo aver dato intero il testo del Cavense; unico scopo del mio lavoro.

X. (X.ª *ed* XI.ª *di Vesme*). Si c̄ (*enim*) vero *arimannus* aud quislibet homo ad *judicem suum prius non ambulaverit* (22), et judicium de *judice suo* non susceperit, et post justiciam suam recepta, sic venerit ad nos proclamare, comp̄ ad ipsum *judicem suum* solidos quinquaginta, propterea precepimus omnibus ut debeat ire unusquisque que causam habentes, *ad civitatem suam, simulque ad judicem suum* (23). Et nunciaret causam suam ad ipsos *judices suos* et si justiciam non receperit, tunc veniat ad nostram presenciam, nam si quis venire antea presumpserit, priusquam *ad judicem suum vadat*, qui habuerint unde comp̄ solī quinquaginta, et qui non habuerit unde comp. Juvem (*jubemus*), ut eum fustetur·,· Ideo volumus ut vadat unusquisque ad *judicem suum*, et percipiat judicium qualiter fuerit·,· Et hoc volumus ut nullus homo presumat causa alterius ad dicendum supprehendere, aud causare, nisi cum noticia de *judice suo*, sive causa de vidua, aut orphano dicenda·,· Neque ut diximus *de colibertos suos* (24)·,· Si quis causam supprehenderit, aut causare presumpserit, comp. *guidrigild suum*, *med̄ regis*, et medtatem *judici suo*·,· Et si *judex* qui fuerit antequam causa altercatur, hoc fieri permiserit, aut consenserit componat *guidrigild suum*·,·

(22) *Si... arimannus... ad judicem suum prius non ambulaverit.* Per queste parole principalmente s' accese l' animo del Romagnosi [1] nel credere, che Rachi avesse parlato di Giudici Longobardi e di Giudici Romani. La sua gran fama indusse il Manzoni [2] a fargli contrasto; ma v'era egli bisogno che l'Autor del Discorso dopo l'Adelchi mettesse in cosa chiarissima

1 Romagnosi, De'Fattori dell'incivilimento, Parte II.ª Cap. III. §. 3. (A. 1833).

2 Manzoni, Appendice al Capo III.° del suo Discorso Longobardico, dopo l' Adelchi, pag. 163-216. della nuova Edizione (A. 1852).

tanto ingegno quanto egli ven pose? Bastava dire al Romagnosi, che rileggesse l'antiche Leggi di Rachi per vedere se quel Re avesse o no dato il nome di Longobardi e di *sua gente* a tutt'i *sudditi*, pe' quali e' promulgavale. Volle forse Rachi non promulgarle se non per la tribù propria de'Longobardi, escludendo i vinti Romani ed i Goti ed i Bulgari ed i Sarmati? Nel fatto particolare delle *Marche*, Rachis comandò forse, che de'suoi *passaporti* si provvedessero soltanto i Longobardi puri? No: quando il Re diceva, che ciascuno andasse *al suo Giudice*, troppo apertamente diceva, che tutti gli abitanti del Regno andassero ciascuno innanzi al Giudice del *proprio suo territorio*, senza fare alcun cenno alle diverse origini di tali abitanti. Dov'è mai, che Rachis movesse alcuna parola de'Longobardi, come di *gente* diversa da quella de' vinti Romani e d' ogni altra stirpe d'Italia? Tutti erano, diceva, *gens sua*: e se i puri Longobardi fossero stati soli ad aver da lui una tale appellazione, dunque tutti gli altri abitatori del Regno, cioè la massima parte, non sarebbersi tenuti da Rachi per *sua gens* ovvero per *suoi sudditi!*

Nelle maggiori città v'erano più *Sestieri* o *Quartieri*, a ciascun de' quali deputavasi un Giudice particolare dal *Comune Longobardo*: Rachi perciò vietava, che in queste città gli abitanti d'un Quartiere si presentassero innanzi al Giudice d' un altro. Nel Giudicato Cremonese del 707. (*Vedi* prec. Num. 379) sedettero due, Giudici entrambi della città di Cremona, Eriprando e Reginaldo. Grazie intanto si riferiscano ad Alessandro Manzoni, dopo il quale non parmi, che altri possa più sparger dubbj sul significato del *Giudice suo.*

(23) *Causam habentes....vadant ad civitatem suam..... simulque ad judicem suum.* Poteva egli dirsi con maggior perspicuità, che ciascuno dovesse andar alla *sua città?* Si, risponde Romagnosi, ma dev' andare insieme (*simul*) al *suo Giudice.* Or perchè mai avrebbe dovuto egli andare alla *sua città* se non per trovare il *suo Giudice?*

(24) *De colibertos suos.* Qui è troppo chiara la significazione di *Coliberti*, cioè de' compagni, de' consorti e degli uomini d' una stessa condizione. Ciò si renderà più dal *Secondo Capitolo in brevi*, dove si parla de'*Coliberti* fra'*Gasindj del Re.*

XI. (XII.ª *di Vesme*). Hec itaque volumus et statuimus,

ut unusquisque *arimannus*, quando cumque *judice suo* caballicaverit, unusquisque per semetipsum debeat portare scutum, et lanceam, et sic post ipsum caballicet, et si ad palacium cum *judicem suum* venerit, similiter faciat·,· Hoc autem ideo volumus ut fieri debeat, quia incertus est qui ei superveniat, aut qualem mandatum suscipiat de nos, aud de terre istius ubi oportet fieri caballicacio. Si quis vero aliter facere presumpserit, comp. *judici suo* solidi viginti. Et *judex* ille cujus *arimanno* hoc distulerit implere, aut non distinxerit, sicut supradiximus, comp. *guidrigild suum in palacium regis*, de *ferratura* quidem et *aliam armaturam*, vel *caballos*; ita fieri debeant sicut jam in antea per nostram jussionem precepimus (25)·,·

(25) *De ferratura.....per nostram jussionem precepimus.* Ecco uno degli altri ordinamenti del Re, i quali non registraronsi nella Raccolta delle Leggi spettanti all' Editto; cioè delle stabili e fisse. Un tal Precetto di Rachi sulla *ferratura* ed *armatura* di chi dovea condursi alla guerra faceva parte delle *Notizie*, o de' *Bandi Regj*, drizzati a tutti gli abitanti del Regno, nell'atto che i *Brevi* si drizzavano solamente agli Officiali, come bene avvertissi dal Vesme: parola, ch' e' giudica [1] proceder dagli usi Romani, donde venne il nome di *Brevi* ad· un genere speciale d' ordinamenti Pontificj. Vero è, che il Codice Cavense registra sotto la denominazione di *Capitoli in brevi* le due Leggi X.ª ed XI.ª, contenute nel *Secondo Prologo*: Leggi, che dovrebbero annoverarsi piuttosto fra le *Notizie*, sì come fece il Cav. Vesme nella sua Edizione. Ma s' è veduto, che alcune di tali *Notizie*, pognamo quella intorno alla *ferratura* ed *armatura*, furono trascurate così nel Cavense come in tutt' i Codici veduti dal Vesme: segno evidente, che i Raccoglitori delle Leggi Longobarde, concordi nel registrar le stabili dell' Editto, variarono a loro talento, trascrivendo chi una e chi un' altra delle *Notizie*. Molto più variarono, trattandosi de' fuggitivi *Capitoli in brevi*.

1 Vesme, *Lettera citata*, pag. 60.

INCIPIT

CAPITULA IN BREVI

Ista quae superius scripta tenentur, in Edictum scribantur: et ista dua capitula de subtus in brevi previdimus statuere.

Cap. I.

(*De Marcis ordinandis ac vigilandis*).

XIII. (*del Vesme*). Hoc autem statuere praevidimus, ut *marcas nostras* Christo custodiente sic debeat fieri ordinatas et vigilatas, ut inimici nostri et *gentis nostre* non possint per eas *sculcas* mittere aut fugaces exientes suscipere, sed nullus homo per eas introire possit sine signo aut epistola regis. Propterea *unusquisque judex per marcam sibi commissam* tale studio et vigilantia ponere debeat, et per se et per *locopositos* vel *clusarius suus*, ut nullus homo sine signo aut epistola regis exire possit. Et dum ad ingrediendum venerint peregrini ad clausas nostras, qui ad Romam ambulare disponunt, diligenter debeat eos interrogare unde sint; (*Di qui cominciava, credo, il Primo* Capitolo in brevi *del Codice Vaticano presso il Vesme su' modi a spedire i passaporti per la buona custodia delle Marche*) et si cognosceat quod simpliciter veniant, faciat *judex* aut *clusarius socropus* (26), et mittat in cera, et ponat ibi sigillum suum, ut ipsi postea ostendant ipsum signum missis nostri, quos nos ordaenaverimus: signum post hoc missus nostri faciant eis epistola ad Romam ambulandi; et con venerent a Romo (*sic*) accipiant signo de anolo regis. Si vero cognoverint quia fraudelenter veniant, per suos missos eos ad nos dirigant, et innotescat nobis causa ipsa: nam qui ille *judex* hoc facere distullerit, et, quod abse, forte

per ipsius notitia aliquis exierit, *sanguinis suo incurrat periculum*, *et res ejus infiscentur*. Et si praesumpserit jurare quod sine ejus premissu factum fuisset, sed solutus a culpa; pro nilectum tamen, sit se aduniaverit, conponat *in palatio widricild* suum. Et hoc addimus, ut unusquisque *judex* ponat sollicitudinem *per judicaria sua* (27) in partibus Tussciae, ut nullus homo possit sine voluntate regis vel sigillum aliquid transire; et si inventum fuerit quod sine jussione transisset, ut sigillum aliquid transire non edoniaverit, conponat *widrigild suum*.

(26) *Clusarius socropus*. Il Blume, al dire del Merkel, spiega questa parola sì come una corruzione di *chirographum*. Il Merkel in oltre legge *Chisarius Socropus*.

(27) *Per judicaria sua*. Ecco il territorio, detto *judicalia*, nel quale si distendea la giurisdizione di ciascun Giudice: ovvero di ciascun *Giudice suo* degli abitatori del regno Longobardo, così nelle varie Città, come in ciascuna delle diverse parti d' una stessa città.

II. (28)

(*De Gasindiis ut nullus judex eos opprimere debeat*).

XIV. (*del Vesme*). De *gasindiis* quidem *nostri* ita statuere, ut *nullus judex eos opremere debeant* (29), quoniam nos debemus *gasindios nostros* defendere. Et si contra lege aliquid faciunt ad *arimanno homine*, et ad *judice* reclamaret *suum*, *judex* aut per epistola aut proprio ore admoneat *gasindio nostro ut judicet in se*: et ipsum, si judicare non scit, advocit *alios conlibertus* qui sciunt judicare, et judicit causam ipsam per legem, et faciat judicatum suum, ut *arimannus* ipse fatigatus non fiat. Nam antequam eum admoneat, sicut dictum est, non per *wifa*, non per pignerationem sine jussione nostra facere quis presummat. *Gasindius* vero ipse si distullerit ju-

dicare, et legem non judicaverit, *judix* eum distringat, idem *arimanno* justitia faciendo: sit tamen non doloso animo, et ipse *gasindius* stare debeant in judicium ipsivius judicii; et ipse *judix* emittat judicatum suum. Si enim postea ei apparuit quod legibus non judicasset, veniat cum ipso judicato in presentia nostra.

(28) Questo secondo *Capitolo* è veramente *in brevi*, secondo la diffinizione data di tal parola dal Vesme, perchè si tratta de' *Gasindj del Re*. Non così può dirsi del precedente *Capitolo*, che vuole piuttosto annoverarsi fra le *Notizie*. Prova novella, che delle Leggi, non pertinenti all' Editto, ciascun Copista trasceglieva ed ometteva quale più gli piacesse; fossero *Brevi* o *Notizie*.

(29) *Ut nullus judex eos opremere debeat.* Splendido monumento della corruzione de' costumi Longobardi son queste Leggi di Rachi; e daranno un gran lume alla Storia. L'oppressione de' *Regj Gasindj*, onde il Re si duole in questo suo *Breve*, dimostra quanto ardui fossero stat' i cominciamenti del suo Regno, e come ancor incerta ondeggiasse l'autorità del successore di Liutprando e d'Ildebrando. Il *Giudice suo* d'ogni *uomo Arimanno* doveva od a voce od in iscritto ammonire i *Gasindj del Re* ad esser giusti verso quegli *Arimanni*, e doveano i *Gasindj* rimettersi nelle vie della Legge dopo quell'esortazione (*judicet in se*). Ove non sapessero essi *Gasindj* ciò che la Legge prescriveva in alcuni casi, eran tenuti ad interrogare i *Conliberti*, ovvero gli altri *Gasindj del Re*, più addottrinati: nel modo stesso, che far doveano i Notari, secondo la Legge degli Scribi pubblicata da Liutprando nel 727.

Se i *Regj Gasindj* negassero all'*Arimanno* la giustizia, doveva impartirgliela il *Giudice suo*, cioè il *Giudice territoriale* dell' *Arimanno*: donde si scorge, che il Re parla dei Giudici eletti dal *Comune Longobardo*. Con tali provvedimenti egli sperava, che i *Regj Gasindj* non fossero malmenati da tali Giudici per un lato; e per l' altro, che non riuscissero gravi e molesti agli *Arimanni*. Quanto alle materie soggette alla giurisdizione d'essi *Gasindj*, non mi sembra potersi dubitare d'es-

sersi queste ristrette alle controversie fra il Regio Palazzo e gli *Arimanni*; ossía i *liberi uomini* di puro Longobardo sangue, od i *Longobardizzati* delle stirpi così de' vinti Romani come de' Goti, de' Sarmati e de' Bulgari. E qui la distinzione tra le Leggi dell' Editto da un lato, ed i *Brevi* e le *Notizie* dall' altro concorre a vie meglio dimostrar la natura *territoriale* di tutto il Dritto Longobardo: poichè gli affari descritti ne' *Brevi* e nelle *Notizie* non si limitavano certamente a quelli de' soli uomini di razza Longobarda.

NUMERO DXCI.

Rachis conferma i doni fatti dal Re Ildebrando alla Chiesa di Piacenza.

ANNO 746. Marzo 4.

(Dal Campi (1)).

FLAVIUS RATHCHIS vir excellentissimus Rex feliciter.

ECCLESIAE beatissimi Martyris, et Confessoris CHRISTI ANTONINI, et VICTORIS sita *prope muros* Civitatis nostrae PLACENTINAE, vbi sancta eorum corpora quiescunt humata, et vir beatissimo Patre nostro THOMAE Episcopo Custodi ejus. Detulit Sanctitas tua praecelsae potestati nostrae praeceptum cessionis, et firmitatis antecessoris HILPRANDI Regis, in quo legebatur, eo quod dum Civitas nostra PLACENTINA, quod omnibus notum est, ab incendio fuerat concremata, et omnes munimina praedictae Ecclesiae tuae inibi combustae sunt, sicut et aliis rebus, et ipse HILPRANT per ipsum praeceptum suum firmaverat omnia quicquid ipsa Sanctorum loĉa, et vos possideba-

(1) Il Campi [1] cavollo dall' Archivio della Cattedrale di Piacenza. Essendo un tal Diploma la semplice conferma del precedente d' Ildebrando (*Vedi* prec. Num. 566), non ha bisogno d' altra dichiarazione. Non vuol tenersi conto d' una qualche tenue diversità de' nomi Corografici ne' due Diplomi.

1 Campi, Storia Ecclesiastica di Piacenza, I. 454.

tis, vel quod vestros possiderant antecessores, sive de dono praedecessorum nostrorum Regum, sive quod ab antiquis temporibus fuerat possessum in casis, familijs, territorijs, familia, et peculia, vel quod a singulis hominibus inibi collatum fuerat, seu ex comparatione, aut commutatione, vel undecumque habere, et possedere moderamine videbatis; simul et Ecclesias Diaeceseas tuas ubi ubi per singula loca statutas, a vobis ordinatas, vel a vestris decessoribus fuerant, seu et Monasteria, idest Beati Apostoli, et Martyris Christi Thomae atque Syri Confessoris prope ipsa Civitate nostra Placentina; atque firmaverat in ipsa venerabilia loca Monasteria Florentiola, et Tolla, atque Gravaco: unde et asseruistis quod sub vestra fuissent tuitione, et rectores suprascriptorum a vobis per judicio fuissent convicti, et canonica obedientia vobis impendatur.

Necnon etiam et firmaverat vobis omnes illas mulieres, quae servi Ecclesiae vestrae acceperant in conjugio cum filiis filiabus, qui ex eis nati fuerant per *aldiones* habentes *mundium* per caput solidos senos; et concesserat ibi pensionem illam de sapone libras xxx. quae Palatii nostri ex Placentina Civitate inferebantur; et firmaverat vobis portum qui dicitur Cotaleo, ubi naves *militorum* usum habebant uttlatione (*ut collatio*) illa de *ripatico*, vel justitia, quod et inde in Palatio nostro veniebat, vos eam deberetis tollere: nec non et concesserat in ipsa sancta loca, vel vobis lectum Padi, unde ante dies cucurrit prope suprascripta Civitate Placentina fine Caput de rivo, qui dicitur Frigido, usque in fine de Sparoaria, et vobis proprijs manibus tradiderat.

De quibus omnibus *Almitas* vestra, ut in ipsa venerabilia loca, vel vobis nostrum exinde *renovationis*, et firmitatis praeceptum emittere deberemus.

Nos vero attendentes Dei omnipotentis misericordiam, et vestram audientes congruam petitionem, hoc *renovationis*, et firmitatis nostrae praeceptum vobis fieri jussimus, firmantes in praescripta Sancta loca, vel vobis omnia, sicut textus anterioris praecepti ejusdem Hilprandi continere videtur, et vos nunc praesenti tempore habere, et possidere rationabiliter videmini:

Quatenus ab hodierna die habentes hoc nostrum *renovationis*, et firmitatis praeceptum securiter, ac firmiter ipsa suprascripta loca, vel vos, et vestri Successores possidere valeamini: et nullus Dux, Comes, Gastaldus, vel Actionarius noster contra praesentem nostrum *renovationis*, et firmitatis praeceptum audeat ire quandoque, sed omni tempore vobis, vestrisque Successoribus stabili ordine praesens noster praeceptus debeat permanere.

Ex dicto Domni Regis per Andreatem Ill. *Referendarius* scripsi ego Thomas Notarius.

Actum Ticinio in Palatio, quarto die mensis Martij, anno faelicissimi Regni nostri Secundo, Indictione decimaquarta faeliciter.

NUMERO DXCII.

Giudicato di Gisulfo II.° in favore del Prete Benedetto per la Chiesa di Santa Maria in Quintodecimo *contro Teodoro,* Abate di *S. Pietro anche in* Quintodecimo.

Anno 746. Maggio.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (1)).

In nomine Domini Dei Saluatoris nostri Iesu Christi.

---

(1) Ughelli, Ital. Sac. VIII. 626. (A. 1662). (Ex Parte III.ª Num. 3. fol. 89. Cod. Vaticano 4939). *Vedi* Assemani [1].

1 Assemani, Ital. Hist. Scrip. II. 582.

Firmamus nos Dominus vir gloriosissimus Gisolphus summus Dux gentis Longobardorum.

In hoc nostrum *sacratissimum* Beneuentanum Palatium tunc venerunt in nostram praesentiam Theodoricus (*Theodorus*) (1) Abbas Monasterij s. Petri, ad altercandum aduersus Benedictum Presbyterum, propter Ecclesiam s. Petri quae aedificata est in Quintodecimo.

Dicebat nominatus Theodoricus (*Theodorus*): quia praedicta Ecclesia quam tu Benedicte ab ipso Monasterio quaeris subtrahere, a tempore Domini Theodorici (2) in ipsum sanctum monasterium per eius praeceptum oblata fuit, et *per legem ibidem audientiam habere debet.*

Ad haec respondebat pars Benedicti Presbyteri: Verum est, quod tu Theodore Abbas ipsam ecclesiam a tempore Domini Theodorici tenuisti, sed semper per *calciaria* (3); nam antea ad s. Mariam in Quintodecimo pertinuit, et per legem ibidem pertinere debet;

Demum nostra gloriosa potestate, audita inter eos varia altercatione, et cognoscentes certam veritatem, quod ipse s. Petrus ad sanctam Mariam pertinuit, *fecimus venire sanctos*

---

(1) *Theodoricus*. No: dee dir Teodoro, come si rileva dalla Nota seguente, che che ne dica il Di Meo [1].

(2) *A tempore Domini Theodorici.* Questo Teodorico nel 709 o 724 fu Abbate di San Pietro all'Acqua di S. Petito in Quintodecimo, territorio di Benevento (*Vedi* prec. Num. 385). A Teodorico succedè Teodoro, Abate, che intima ora il giudizio al Prete Benedetto, e rimane vinto.

(3) *Per calciaria.* Cioè, mediante una pensione al proprietario, sì come dichiara il Ducange. E quel proprietario, come dimostrò il Prete Benedetto, era per l'appunto la sua Chiesa di Santa Maria in Quintodecimo.

---

1 Di Meo, Annali, II. 364.

Canones et religi in nostra praesentia, et sic ibidem continebatur: *Ut Ecclesia vna ab altera non raperetur.*

Tunc nostrae gloriosae potestati iustum visum est iudicare *secundum praecepta Canonum* (1), vt s. Petrus ad sanctam Mariam pertinere debeat.

Propterea hoc nostrum iussimus fieri *iudicatum*, vt nullo adueniente tempore aliquem habeant vigorem ipse Theodoricus Abbas, vel posteri eius de nominata Ecclesia B. Petri Apostolorum Principis aliquid quaerere; et si quaerere tentauerint sit quaestio illorum vacua atque inanis (2).

Quod vero *iudicatum definitionis* ex dictatu et iussione nominati Domini nostri viri gloriosissimi Gisolphi, per Ioannem Notarium scripsi ego Chachelapus notarius.

Data iussione in hoc nostro *sacratissimo* Beneuentano Palatio, mense Maio per Indictionem 14. (XIV) feliciter.

---

(1) *Secundum praecepta Canonum.* È curioso e nuovo per noi, che il Duca Gisulfo II.° aprisse i Libri de'*Santi Canoni*, com'egli affermava, e giudicasse difilato secondo le loro disposizioni. Ma nel 746 non erano sì distinti, come poi furono, i limiti delle due potestà nel giudicar delle cause Ecclesiastiche. Liutprando Re (*Vedi* prec. Num. 408) giudicava tra'Vescovi d'Arezzo e di Siena, ma dopo aver ascoltato altri Vescovi: qui Gisulfo II.° fa tutto da se. I Diplomi Ducali per Santa Sofia di Benevento hanno la medesima sembianza: e da per ogni si scorge la grande autorità de' donatori sul reggimento de' Monasteri, da lor fondati od arricchiti.

(2) *Quaestio illorum vacua atque inanis.* Così Teodoro, Abbate di San Pietro in Quintodecimo, perdè la lite. Non fiorivano sotto Gisulfo II.° nel Ducato Beneventano altri Monasteri che de' Benedettini: e però niuno dirà, che que' Monaci avessero foggiata la presente Carta, sì come or ora s'ascolteranno accusare d'aver mentita la donazione dello stesso Gisulfo II.° in favor di Monte Casino.

NUMERO DXCIII.

Lupo, Duca di Spoleto, dona al Monastero di Santa Maria Farfense un pezzo del bosco di San Giacinto sul fiume Farfa.

ANNO 746. prima di Settembre.

(Dal Galletti (1)).

IN Dei nomine domnus LUPO gloriosus et summus dux monasterio beate semperque virginis dei genetricis MARIE sito in territorio SABINENSI.

PRO *luminare et mercede anime nostre* donamus atque concedimus in isto M. vel tue venerationi atque cuncte congregationi ex *gualdo* nostro qui dicitur ad S. JACINTUM petiam unam per loca designata idest a flujo FARFA juxta FRACTAM ARNONIS anteriorem et per finem de CORNELIANO quod descendit per fossatum quod nominatur PONTICULUM et conjungit AGELLO et FORNICATE una cum *casaliculo* qui vocatur CESARIANUS in integro quatinus ab hac die habens hoc nostre cessionis munimen securius ipsum sanctum M. omnia superius comprehensa possideat et nullus ex nostris actionariis exinde in aliquo molestare presumat, sed omni in tempore donum nostrum securius habeat et firmiter ibidem permaneat.

Ex jussione supra scripsi ego ANDREAS notarius.

DATUM jussionis in civitate nostra REATINA. Anno in Dei nomine ducatus nostri *primo* indictione XIV. sub BERTONE gastaldio.

---

(1) Il Galletti [1] trasse questa donazione dal Registro Farfense di Gregorio Catinese, Numero 15. L'Indizione XIV terminò a 31. Agosto 746. Nel seguente giorno 1. Settembre cominciò la *quindicesima*. Il Bosco di San Giacinto non era lontano dal Monastero.

1 Galletti, Gabio, pag. 75. (A. 1757).

NUMERO DXCIV.

Auselmo promette risedere in Guamo *e coltivarvi le terre di Walprando, Vescovo di Lucca.*

ANNO 746.

(Dal Muratori (1)).

IN Dei nom.

REGNANTE domino nostro RATCHISIUS excellentissimus rige, anno regni ejus *secundo* in ipsa Calendas septembri, indict. 15. (2) feliciter.

MANIFESTU sum ego AUSELMI v. d. quia *reprometto* et ispundeo, atque manus meam faceo tivi domnus v. v. (vir venerabilis) WALPRAND ep. ut in casa tua in loco WAMO(3), uvi quondam b. m. genitor meus avitare visus fueret, ividem natus est, ut in ipsa casa usque in diebus vite mee ividem resedire diveam, et consuetudo ipsejus case, quas parentis nostris ficerunt per singulos annos perexolvere diveam, tam ego quam et filius meus, et ipsa suprascripta casa et *res bene lavorare*, *et guvernare* sicut rectum fueret.

---

(1) Il Muratori [1] stampò sull' *Originale* dell' Archivio Arcivescovile di Lucca questa Carta; ristampata dal Brunetti [2], poscia, ed in generale con maggior diligenza, dal Barsocchini [3] (* L. 29), di cui ho seguitato la lezione.

(2) Muratori e Brunetti lasciarono, come dovevano, *Indict. XV.* con cifre Romane. Il Barsocchini, avendo tratta una Copia novella dall' *Originale*, dimenticò di mutare la cifra Arabica 15, da lui apposta frettolosamente per memoria nell' atto di scrivere. Omise anche la parola *feliciter*.

(3) *Wamo*. È luogo non lontano dal Serchio nel Lucchese (*Vedi* prec. Num. 534).

1 Muratori, A. M. Ævi, II. 771. (A.1739).
2 Brunetti, Cod. Diplom. Toscano, I. 517. (A.1806).
3 Barsocchini, Mem. Lucchesi, Tom. V. Parte II. pag. 21. (A.1837).

Et si ego q. s. Auselmi vel meus eredes ipsa suprascripta casa et res ejus bene non guvernaremus, et *angaria* quas usum abuit ipsa casa minime perexolserimus, cumponamus tivi domn. Walprando epis. vel at tuos erides auri soledus nomero sexagenta, et exeat inanis et vacuus foras.

Quam meis repromissionis cartula et Perteradu cler. scrivere rogavi, et supter signa s. Croci feci.

Actum in domo s. Eccles. regnum, et indit. suprascripta feliciter.

Signum † ms. Auselmi v. d. repromessori et conservaturi

Signum † ms. Iuvacini cler. et testis

Signum † ms. Lucianu presb. de Colonnola testis

Signum † ms. Auniperti de Guamo testis

Signum † ms. Alamundi cler. testis.

† Ego Perteradus cler. ex dectato Gaudentio presbitero *magister meo* (1) iscripsi.

† Ego Gaudentius presb. propria manus mea subscripsi et confirmavi

---

(1) *Magister meo.* Scarso Maestro di povero discepolo. L'uno e l'altro son ricordati nel seg. Num. 595. Qui Gaudenzio Prete, che non fu pregato di scrivere il presente contratto, non lo sottoscrive in qualità di testimonio, ma di Maestro per avventura, quasi avesse voluto con l'autorità sua raccomandare i detti del suo discepolo Perterado.

NUMERO DXCV.

Walprando, Vescovo di Lucca, col consenso de' Centenari, *ordina il Prete Lucerio nella Chiera di San* Piero in Mosciano.

ANNO 746. Ottobre.

(Dal Muratori (1)).

† IN Dei nom.

REGNANTE domno nostro RATCHIS vir excell. rege, anno regni ejus XTO auxiliante *tertio*, mense octubrio, indict. quintadecima feliciter.

MANIFESTU sum ego LUCERI v. v. presb. quia *reprometto* et spundeo, atque manus meam facio tibi domno venerabili WALPRAND episcopo pro eo cot me una cum filiis Ecclesie in Ecclesia s. PETRI in loco MOSCIANO presbiterum hordinasti, in omnem ris (*res*) Ecclesie cunfirmasti *cum consensu* RATPERTI et BARBULA *Centinariis* (2), vel *de tota*

(1) Il Muratori [1] trasse questa Carta *Originale* dall'Archivio Arcivescovile di Lucca; ristampata dal Brunetti [2] e dal Barsocchini [3] (* F. 73): del qual Barsocchini ho seguitato la lezione.

(2) *Cum consensu Ratperti et Barbula Centinariis.* Ecco i *Centini* della prec. Legge I.ª di Rachi nel Codice Cavense, ovvero della IX.ª di Vesme. Dal *consenso*, che prestavano i due *Centenarj* per l' ordinazione del Prete Lucerio, ben si vede, ch' eglino erano pubblici Officiali del *Comune Longobardo.* » Un tal costume di que' tempi, dice il Bertini [4], è affatto » sconosciuto ne' nostri ». Si congregò parimente a quell'uopo tutta la *plebe Longobarda.* Chi non crederebbe, che non fossero tornate in onore le frasi di San Gregorio il Grande, quando egli per l'elezione de'Vescovi scrivea *Clero,* ORDINI et PLE-

1 Muratori, A. M. AEvi. VI. 411. (A.1738).
2 Brunetti, Cod. Diplom. Tosc. I. 518. (A.1806).
1 Barsocchini, Mem. Lucchesi, Tom. V. Part. II. pag. 22. (A.1837).
4 Bertini, Mem. Lucchesi, Tom. IV. Parte I.ª pag. 336.

pievem congrecata, me in ipsa suprascripta Ecclesia Dei cunfermasti, ut a modo ab unc die in ipsa suprascripta Ecclesia deserbire dibeam casto et justo ordinem, non superve aut inique agentes, set semper in humilitatem Deo et ipsius Ecclesie serbientes, laus et mandatum domini in omnibus adimplentes, et res Ecclesie bene lavorantes, et guvernantes, non fraudem facientes, nec aliquid de rebus Ecclesie menuantes, aut in malis partibus nofracantes, aut deportantes in proprio monasterio meo, aut in qualive loco peculiarina non facientes; nisi tantum *cause beneditionis per amicos aut parentes meos, aut cui voluero de fructum oblationum asque fraude* (1).

Et si de hoc omnia suprascripta capitula pleniter non cunservavero, et ad me adimpletum non fuerit, aut si de ipsa Ecclesia foris exiero, et in alia introiero per colived occasionem, et *provata* causa fuerit per duo vel tres homines Dominum timentes, quas meam culpa sid, cumpuna ego qui supra Luceri presb. tivi dom. meo Walprand episc. *auri soledus boni lucani* nomero centum.

Quam meis *repromissionis* pagina Gaudentius presb. una cum Perteradu cler. discipulu ejus iscrivere rogavi.

Ex dectato suprascripto Gaudentio *magistro meo* scripsi

---

bi? Ma in Lucca nel 746 non v'era più *Ordine* o Curia: e però il Vescovo Walprando avrebbe dovuto, per congregar quella gente, scrivere: Clero, Centinarius et Plebi.

(1) *De fructum oblatione asque fraude.* Crede il Bertini [1], che con queste parole si ricordino l' *Eulogie* antiche de' Cristiani, ovvero i *Pani benedetti*, che si distribuivano dopo la Messa, o spedivansi nelle case de' fedeli assenti, a dinotar la Comunione Cattolica e la mutua carità. Muratori legge *de fructum oblatorium absque fraude*: ciò, che non ha senso.

---

1 Bertini, *loc. cit.* pag. 337.

ego PERTERAD (1) sup *istipulationem ispunsionemque interposita.*

ACTUM LUCA in domo s. Ecclesie

† Ego LUCERI presb. in hac manus mea subs.

Signum † ms. BUCIULI v. v. presb. testis

Signum † ms. GUNTELMI clerico testis

Signum † ms. AUNIPERT v. v. presb. da ROCCA (2) testis

Signum † ms. SEIPERT cler. filio qd. SEIFRIDI testis

Signum † LUCIFRIDI cleric. testis

† Ego GAUDENTIUS presb. propria manus mea subsc. et confirmavi

(1) *Ex dectato Gaudentii Magistro meo scripsi ego Perterad.* Parole, che ascoltaronsi nell' Atto del prec. Num. 594, e che non lasciano d' essere affettuose.

(2) *De Rota.* Muratori e Brunetti scrivono *de Rocca.* Ma Rota o Rotta era luogo, che or si chiama San Quirico di Capannori, e Vico della Pieve San Paolo.

NUMERO DXCVI.

Lupo, Duca di Spoleto, dona il bosco di San Giacinto *al Monastero di Farfa per rimedio dell' anima sua e di quella del Re Rachis.*

ANNO 746. Ottobre.

(Dal Fatteschi (1)).

IN Dei nom. Domnus LUPO gloriosus et summus Dux, Monasterio S. Dei genitricis semperq. Virg. MARIAE qd. fundatum est in territurio Civit. nostre REAT. in fundo ACUTIANO ubi V. V. FULCOALDUS Abbas esse videtur per

(1) Il Fatteschi [1] trasse questa donazione dal Num. 16. del Gran Registro di Farfa; non posso dire se con tutta la diligenza.

1 Fatteschi, Mem. de' Duchi di Spoleto, pag. 262.

praesens praeceptum *summae gloriae nostrae* quam et *pro mercede* domni nri Ratchisi regis (1) vel *luminare animae nostrae* donamus atq. concedimus in ipso S. Monasterio vel vestrae venerationi vel ad cunctam Congregationem Monachorum in eodem territorio *gualdum* q. nominatur ad S. Jacintum q. est terminatus usque ad rivum Currisem (2) et pertransit recte in aquam transversam. deinde in *gualdum* Pontianum usque in Tyberim.

Omnia ut supra ipsius jam dicti *gualdi* quantum ad nostram pertinet potestatem in integr. in ipso sancto Cenobio vel vestrae venerationi seu ad Congregationem Monasterij concessimus possidendum.

Quamobrem ut ab hac die firmum et stabile permaneat in ipso dei loco vel vobis omnibus supradictis donum nostrum. et a nullo gastaldio vel Actore nostro ipsi Monast. vel vobis contradicatur.

---

(1) *Pro mercede domni nostri Ratchisi regis.* Insolito fatto d'un Duca di Spoleto, che chiama *Signor suo* il Re Rachis, e fa donazioni per rendergli propizio il Cielo. Da ciò intendiamo di leggieri, che Rachis, dopo aver pubblicata la VI.ª sua Legge nel 1. Marzo 746, accordossi col Duca Lupo, il quale in quel giorno gli dava grandi sospetti, e rifermollo nella Signoría di Spoleto. Uno de' patti fu, che la giustizia (*Vedi* il seg. Num. 601) s' amministrasse in nome del Re, per mezzo de' suoi *Messi pro singulis causis.* Quel Duca Lupo (chiamavasi Welfo o Guelfo nel suo nativo linguaggio) avea forse guerreggiato contro il suo predecessore Agebandro, nipote di quel Re Liutprando, il quale mostrossi aspro inimico della famiglia di Rachis, come si dirà nella Storia. La memoria di questi fatti abolí per avventura i timori di Rachi verso Lupo, che con la donazione a Farfa e con altri simili accorgimenti volle certificarlo della sua gratitudine.

(2) *Currisem.* Qui era stata Curi, patria di Numa, sul Correse.

Ex jussione supti domni scripsi ego DAGARIUS Notar. DAT. jussionis in *gualdo nostro* in PONTIAS anno ducatus nostri in Dei nom. II. Mense Octob. per Indict. XV. Sub BERTONE gastaldio et CAUSUALDO *Archiporcario* (1). vel GUNDUALDO Actionario nostro. Feliciter.

---

(1) *Archiporcario.* A' tempi di Rachis ascoltasi quest'Officio nelle Carte. Già fin dal 674 udimmo i *porcarj* del Re Bertarido (*Vedi* prec. Num. 340).

NUMERO DXCVII.

Causulo, vende al Prete Tanualdo, Custode di San Regolo in Gualdo *alcuni beni in* Teupascio.

ANNO 746. Decembre 15.

(Dal Muratori (1)).

† IN nom. Dei nostri JESU XTI.

REGNANTE dn. nostro RATCHIS rege, anno filicissimo regni pietati ejus *tertio*, in medio mense decembrium, per indit. quintadecima feliciter.

CONSTAT me CAUSULU v. h. filius qd. RUDUALDI : hac die : vendedisse et vendedi : trade : disset : et tradedi : secutis : in presentia : testibus qui subter presente : chartula rovoraturi sunt : propriis manibus meis : contradedi : tibi : TANUALDE : v. v. presbitero : de beato : S. REGULU : tres parti : in TEUPASCIU : qui vocitatur FAVARIUS casa :

---

(1) *Originale* dell' Archivio Arcivescovile di Lucca presso Muratori [1] : ristampato dal Brunetti [2] e dal Barsocchini (C+13) [3]. Ma il Barsocchini copiollo, secondo la vera e più che strana punteggiatura d' Altiperto, Scrittor dell' *Originale* : diligenza non usata o creduta inutile dal Muratori.

1 Muratori, *loc. cit.* II. 1041. (A.1739).
2 Brunetti, *loc. cit.* pag. 520.
3 Barsocchini, *loc. cit.* pag. 22.

terra : vineis cultu : vel incultu : silvis : et pascuas quo dixi : que ad me : vel duis germani meis pertinet : excepta : quarta : parte : quem tenu : filiis qd. Radiperti : nam alia res : omnia : tibi : vendere : visum sum : ipse tres parti : que ad me : pertene : tibi in integro vende visum sum : unde suscepi ego : pro ipse tres partis auris soledus nomero : decem et octo : *infenitum* et deliveratum capitulu : ita : ut de meo : exivet : dominio : in tua trado esse potestate : avendi : derelinquendi : quidquid de ipsa res agere facere : vel judicare : volueris in tua : set potestate : Et neque ego heredi meus aliqua : tibi : generitur molestias et quod : ficeri non crido nec fiat : si ipsa : res ego aut meus heredis tibi intentum ficero : aut da qualivet : homine : non defensavero : ispondeo ego qs. Causulu : v. h. vel meus heredis componiturus tibi Tanuald : v. v. presb. vel ad successoris : tuo *in duplum* : ipsa suprascripta res de quod agitur meliorata : Quam venditionis chartula Altipert amico : meo (1) iscrivere rogavi.

Actum Luca finibus Massa. Regnum et indit. suprascripta feliciter.

Signum † ms. Causuli v. h. vindituri et traditurі.

Signum † ms. Ratpert v. d. soceru ejus testis.

Signum † ms. Guspert v. d. filius qd. Arochis testis.

Signum † ms. Elprandi v. d. testis.

Signum † ms. Bonari v. d. filius qd. Auradi homo Pisanus testis.

Ego Altipert v. d. iscripsi et pos tradita complevi et dedi

---

(1) *Alipert amico: meo.* Non disse costui d'esser Notaro.

NUMERO DXCVIII.

Albulo, del Vico Civiliano *presso* Pescia Minore, *vende a Crispino una chiusa con casa e vigna.*

ANNO 746. Decembre.

(Dal Barsocchini (1)).

† IN nomine Domini Dei nostri JESU CHRISTI.

REGNANTE dn. nostro RATCHIS vir excellentissimus rege anno *tertio*, mense decembrio, per indictionem quintadecima feliciter.

CONSTAT me ALBULO filio qd. TOUDIONI, havitator in Vico CIVILIANO AD PISCIA MINORE v. h. trado, et vendo tibi CRESPINE v. d. clausura mea in ipso loco VILIANO (*sic*), ubi super casa posita habuit cum fondamento, vel vinea, seo et arboribus, qui de omne parte cum sepe cercumdata est, omnia quantum infra ipsa clausura havere videor, cui (*qui*) de uno latum *decorre* via publica, simol et capo alia via publica ei decurre, uno latum tene in vinea FRAOLMI, allio capu tene in terra FREDULI, et ALIPERT filio qd. TEUDUALD, ipsa clausura in integro tradedi tibi quia nihel mihi ibidem reservavi.

UNDE accepi ad te pretium placitum et definito *auri soldo bonis lucanis* expendevilis nomero quindeci: ea vero rationem ut de meo exive dominio, et in tua qui supra CRESPINE trado esse potestatem possedendum, facere hoc spondeo ego ALBULO una cum meis heredis tibi CRESPINE, vel ad tuis heredis, si in quoquo tempore alico molestare presusseremus, et menime eam tibi inde-

(1) Il Barsocchini [1] pubblicò questa Carta *Originale* dall'Archivio Arcivescovile di Lucca (* P. 36).

1 Barsocchini, *loc. cit.* pag. 23.

fensata potuerimus da omne homine, promectimus vovis esse cumponituris *duplas res* meliorata, de quod agitor, quale tunc fuere sub estimationem: et hanc cartula venditionis in sua maneat fermitatem.

Et Teutfrid notario iscrivere rogavimus.

Actum Luca, regnum et indictione suprascripta quintadecima feliciter.

Signum † ms. Albuli v.h. venditoris, et conservatoris.
Signum † ms. Ansipert clerico filio Rinconi v.d. testis.
Signum † ms. Guntiperti filio qd. Guntifridi testis.
Signum † ms. Radipert v. d. testis.
† Ego Teutfrid Notario pos tradita complevi, et dedi

NUMERO DXCIX.

Alolfo vende alcune terre a Rotfrido nel territorio di Chiusi.

Anno 746. dopo Settembre.

(Dal Brunetti (1)).

1. In nm̄ dn̄i d̄i Salvatoris nostri Jh̄us X.i regnan-
2. te domnu nostru: virum exscel, rex radchisi rige anno ter-
3. tio per Ind, quintadecima fel, scripsi ego Galdilupus
4. rogatus a alolfo filius qd̄ aliperto v̄h venditore
5. Constans me hac diae vindedisse vindedi tivi Rodfri-
6. di emturi terrula in fundo matiani (2) qui habet in lungo ipsa terrula

---

(1) Il Brunetti [1] al suo solito dice in generale, che questa Carta *Originale* fu tratta dall'Archivio Diplomatico Fiorentino. Ella è il Num. 6.° delle Pergamene di Monte Amiata.

(2) *Fundo Matiani.* Esempio novello della verità notata dal Ducange; che la parola *fundo* valea *Vico* o *villaggio.* La terra qui venduta era nel *Vico* Matiano in territorio di Chiusi.

La barbarie dello stile nelle Carte di Chiusi dell'ottavo secolo non è minore della barbarie, che regna nelle Lucchesi.

1 Brunetti, Cod. Diplom. Tosc. I. 321.

7. pd̄ plm̄ tricenti et in latu da capu (1) pd̄ sexsaginta et in mediu lo-
8. cu pd̄ septuaginta et in pede in latu pd̄ plm̄ nonaginta et po-
9. sita est ipsa terra di una parte terra s̄sto emturi et alia par-
10. te terra RADCAUSO et da capu binea idem s̄sto RODFRIDI, et da pede
11. terra FASAONI et ipsa terrula una cum arvoribu suis et recipi pre-
12. tiu placitum et di presente xsolutum ego q̄s vinditor da
13. te s̄sto emture in aurum solidus duo et tremisse unu *finitum pretiu* (2)
14. quod inter novis vono hanimo convinet in ea viro ratione ut si quis ego
15. q̄s vinditor aud eridis mei aud aliquis homo contra hanc vinditione
16. mea quandoque ire temtaveri et ego q̄s vinditor aud eridis
17. mei hab omne homine minime defensare potuerimus *duplu pretiu* et cris (*res*)
18. meliorata sub extimatione tivi q̄s emturi velut eredibus
19. tui conpunituri promittimus ab *stipulatione spunsioneque inter-*
20. *posita*: Actum CLUSIO rignum per Ind. s̄sta fel.
21. Signu̅ † manu ALOLFO v. h. vinditoris

---

(1) *Da capu.* Sempre più cresce la decomposizione del Latino, e si vengono moltiplicando gli articoli *da*, *di*.

(2) *Finitum pretiu.* Una delle solite frasi per dinotare d' essersi pagato interamente il prezzo.

22. Signū † manus ALTIFUSO testis
23. † Ego CUNIRADU testis
24. Signū † manus AUDIFRIDI filius qd̄ TEUDIFRIDI testis
25. † Ego GAIRIMUNDUS testis s̄s
26. † Ego WARNICAUSUS testis s̄s
27. Ego GALDILUPU pos traditione conplevi et emisi

NUMERO DC.

Teuperto di Placule, *vende al Prete Anucardo la metà della Chiesa di San* Pietro di Castiglione.

ANNO 747. Marzo.

(Dal Barsocchini (1)).

† IN Dei nom. Regnante dn. nostro RATCHIS rege anno *tertio*, per indit. quintadecima, in mense martio feliciter.

MANIFESTUM est mihi TEUTPERT filio qd. AUTI de PLACULE (2), quia cum pretio meo emtus sum Ecclesia beati PETRI in loco, qui dicitur CASTELLONE da DONNI filio qd. GADUIN portione ejus in integrum, quantum inivi avire visus fuet, quantum ei da fratre ejus qd. AURINAND in portionem contiget, hoc est ex integra medietas, cum cultum et incultum, cum movile vel immovile, quod ad ipsa Eccl. pertenet, sicut dotis ejus continet portione ejus in integrum, hoc est medietatem tibi ANUCARDI v. v. presb. per hujus testi cartula vendere et tradere visus sum, secundum qualiter ea mihi DONNI vendidet, omnia et in omnibus res et Ecclesia ipsa in tua ANUARDO presb.

---

(1) Il Barsocchini [1] cavò questa Carta *Originale* dall'Archivio Arcivescovile di Lucca († N. 2).

(2) *Placule.* Sobborgo di Lucca, ov' era l' antica Chiesa e Monastero di San Ponziano.

1 Barsocchini, *loo. cit.* pag. 24.

sit potestatem, sicut cartula illa legitur de venditionis, quem mihi exinde Donnis *fecet* quem tibi pro monimen dedi.

Unde constat me sepedictus Teutpert suscepisse et suscepi a te Anucardu presb. pretium placitum, et indefinitum capitulo auri soled. nomero quindecim pro ipsa Eccl. et pro ipsa omnia suprascripta res in integra, sicut a me *da* Donni comparata est ejus portionem, quem ei *da* fratre ejus competet quod est medietatem: itaut ab hodierna die in tua Anucardu vel de heredibus tuis sit potestatem faciendi exinde quem volueritis.

Unde *prometto* ego qs. Teutpert una cum meus heredis tibi Anucardo presb. et emturi, vel a tuos heredis, ut si contra hanc cartula venditionis me ire tentavero per qualivet ingenio, aut summesso homine, vel retragere voluero, componamus tibi aut ave heredibus tui ego vel meus heredis *in duplo* meliorata res, unde hic agitur.

Et pro confermationem Chiserat scrivere rogavi.

Actum Luca.

† Et ego Teutpert autor in anc cartula venditionis a me facta in Anucardu presb. sicot superius legito prop. m. m. subscripsi.

Signum † ms. Autpert filio qd. Aunipert

Signum † ms. Rachipert filio qd Ratchis de Filectole testis

Signum † ms. Auruli testis

† Ego Alpert v. d. rogatus in Teupert in anc cartula venditionis facta a me in Anacardo presb. sicut supra legitur testis subscripsi.

† Ego Petro presb. rogatus etc.

† Ego Chiserat scriptor ujus cartule post tradita et completa ea deplevi et dedit.

NUMERO DCI.

Gisulfo II.° dona due micidiali, divenuti servi, a Rimecauso, Abate di Santo Stefano a Strada.

ANNO 747. Marzo.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (1)).

IN nomine Domini. Dei Saluatoris nostri JESU CHRISTI. CONCESSIMUS nos Dominus vir gloriosissimus GISOLPHUS summus Dux gentis LONGOBARDORUM, per *rogum* SCHAUNIBERGAE gloriosae dilectaeque coniugis nostrae tibi RIMECAUSO Abbati nostro de Monasterio sancti STEPHANI Martyris gloriosissimi, quod fundatum est in STRADA (2), *pueros duos* nomine URSUS et DITENTIUS vna cum vxoribus, filiis, ac filiabus suis *pro homicidio quod perpetrauerunt*, SOLUMMODO EORUM PERSONAE (3), et fuerunt de

(1) Ughelli, It. Sac. VIII. 622. (A. 1662). (Ex Parte II.ª Num. 20. fol. 85. del Cod. Vaticano 4939). *Vedi* Assemani [1].

(2) *In Strada.* L'Annotatore del Di Meo [2], al quale io volentieri consento, crede probabile, che quel Monastero sorgesse in sulla riva del Volturno, sotto Raviscanina, in territorio d'Alife.

(3) *Ursus et Ditentius.....pro homicidio quod perpetraverunt, solummodo eorum personae.* Parole, che rendono sommamente pregevole questa Scrittura, perchè mostrano l'applicazione della Legge Liutprandea del 720 o 721 [3], ond'io largamente favellai [4]. Si prescrisse allora, che i rei d' omicidio volontario pagassero il *guidrigildo,* come dianzi, degli uccisi; e perdessero in oltre l' intero lor patrimonio. Che se non avessero possibilità di pagare un tal *guidrigildo*, secondo l' apprezzo Longobardo, divenissero servi delle famiglie degli uccisi.

E però, congiungendo questa Legge di Liutprando con una precedente di Rotari [5], dico d'aver Urso e Ditenzio ucciso un

1 Assemani, Ital. Hist. Scrip. II. 582.
2 Di Meo, Annali, XII. 179. (A.1819).
3 Liutp. Lib. IV. Leg. 2. (*testo Muratoriano*).
4 Cod. Dipl. Longobardo, III, 300-303.
5 Rotharis, Lex 377. (*testo Muratoriano*).

actu Canusino, quem modo Gastaldus noster tenere videtur; quatenus amodo, et deinceps habeas et in tuo seruitio detineas, tam tu supernominate Rimecause, et quidquid de eis facere volueris in tua sint omnia potestate, et nullus ex nostris gastaldis. aut accionariis, nec quisquam homo contra nostram potestatem quandoque ire sibi praesumat, verum nostra concessio nunc et omni tempore firma ac roborata permaneat.

Quod vero praeceptum concessionis ex iussu, et dictatu nominati gloriosissimi Domini Gisolphi scripsi ego Ioannes Notarius, data iussione in hoc nostrum *sacratissimum* Beneventanum Palatium, mense Mart. per Indict. 15. (XV) feliciter.

---

qualche servo od *Aldio* del Duca; d'aver dovuto pagare perciò il *guidrigildo*, come se l' ucciso fosse stato un libero ed *Arimanno* Longobardo: e che, non avendo potuto pagare un tal prezzo, divennero servi del Duca, il quale nel suo *sacratissimo* Palazzo di Benevento esercitava tutt'i dritti e godea di tutte le prerogative de' Re.

Gisulfo II.° donò entrambi que' servi all'Abate Rimecauso: ed in principio sembra, che gli avesse anche donato le mogli co' figliuoli de' micidiali. Ma no: immediatamente soggiunse Gisulfo, ch' egl' intendea donar *solamente le persone de' colpevoli*, non le famiglie innocenti. Pur tuttavolta queste famiglie seguitarono la fortuna infelice de' nuovi servi, ritenendo la lor qualità d' ingenui; la seguitarono, anche per le coabitazioni delle mogli co' mariti, senza le quali non avrebbe voluto il Duca donarli all'Abate Rimecauso. Il dono fu dunque sottoposto alla condizione, che la servitù si ristringesse unicamente alle persone d' Urso e Ditenzio.

Sì fatti due nomi, che non sono di Santi, possono di leggieri far credere, che i due omicidi uscissero dalla stirpe de' vinti Romani. S' e' non uscivano, e se le Leggi degli Editti Longobardi non fossero state, com'ell' erano, *territoriali*, domando, che si sarebbe fatto per punirli? Colui, che nega la natura *territoriale* degli Editti, dee dar la risposta.

NUMERO DCII.

Insario, Messo del Re Rachis, *stabilisce i limiti del bosco di* San Giacinto *e d' altri luoghi.*

ANNO 747. Aprile 18.

(Dal Galletti (1)).

IN Dei nomine.

DUM ex jussione piissimi ac sublimis domni RATCHISII regis directus fuissem in SPOLETUM ego INSARIUS *pro singulis causis* (2).

INTEREA mihi ab ipso precelso principe fuit preceptum providere causam M. S. Dei genitric. semperque virginis MARIE siti in SABINIS hoc est de *gualdo publico* (3) qui vocatur ad SANCTUM JACINTHUM qui tam per regale ipsius domni RATCHISI regis preceptum quam per LUPONIS glo-

---

(1) Il Galletti [1] ricavò questo Documento dal Num. 35. del Gran Registro Farfense. Ricordato già dall' Assemani [2].

(2) *Pro singulis causis.* Ecco la giustizia in nome del Re, amministrata da' suoi *Messi* nel Ducato di Spoleto, come si notò nel prec. Num. 596; a' quali per altro si congiungevano i *Messi* del Duca, sì come Andreate.

(3) *Gualdo publico.* Il bosco di San Giacinto era egli del Re o del Duca di Spoleto? Nol so: ma qui si parla d' un *Precetto* così del Re come del Duca Lupo intorno a tal bosco. Sarebbe mai lecito di vedere in tali *Precetti* un qualche vestigio della cessione fatta da' Duchi d'una metà delle loro terre al Re Autari? Alcune di queste rimasero forse indivise in principio, e poi nacquero controversie di confini tra' Duchi ed i Re: controversie, che componevansi o dissimulavansi, mercè i *Precetti* degli uni e degli altri, secondo la maggiore o minor prevalenza dell'autorità Regia e secondo le varie circostanze d' ogni sorta.

---

1 Galletti, Gabio, pag. 77. (A. 1757).

2 Assemani, Ital. Hist. Script. III. 408. (A. 1752).

riosi ducis in ipso M. sancto concessum fuerat de quo quidam inferius conscripti se partem asserebant in ipso *gualdo* habere resistentes adversus ipsum M.

Tunc una per consensum superius conscripti gloriosi ducis pariter et cum Andreate notario *misso ejus* et Immone gastaldio civitatis Reatine atque Ansualdo et Alpareno *sculdhore* Quinilapso et Dachiperto germanis Aldone et Pandone *Maripassu* (1) et Lucano cum reliquis habitatoribus predicte civitatis Reatine perreximus ad locum ipsum.

In primis conjunximus in Turrem et invenimus unde contradicebant asserentes non fuisse de ipso *gualdo* ipsos Tourrenses (*gli abitanti di Torri*).

De quo *guadiam dederunt ut per sacramentum firmarent* quod cernente *cava* que firmat *in arca* que est juxta *casalem* Arnonis quem ipse *mundavit* ante hoc tempus de supradicto *gualdo* debeat pertinere ad finem de Turre.

Et in hoc tenore ipsam *guadiam dedit* Undemius ut secum *tertius juret* de supradicto *casale* quem *mundavit* Arnolus de ipso *gualdo* et statuit ut amodo ipsum redditum persolvat in suprascripto M. hoc est modia quinque.

Similiter exinde accessimus super *casalem* quem Miziconus et Lupulus cum germanis et consortibus suis *colonis publicis* habebant in ipso *gualdo* quem in commutatione receperunt pro *casale* qui dicitur Ad Sacerdotes qui antea datus est in ipso M.

Et de hoc providimus quod et factum est ut *casales* ipsos in ipso loco qui vocatur *ad* Vintilianum et *ad stablum* Ursicini habeat ipsum M. quia prope est et ipse

(1) *Pandone Maripassu.* Questo è il Pandone, che io credetti e credo essere stato un *Marpahis* del Duca di Spoleto (*Vedi* prec. Numero 585), se pur non era del Vescovo di Rieti, sì come parve al Galletti.

Miziconus et Lupulus cum fratribus vel consortibus suis recipiant sicut et receperunt in loco Centum quod est de ipso *gualdo* juxta finem de S. Jacintho quod per ipsum Pandonem et Isimundum mensuratum est.

Et hoc ambo partes eligentes quia locus ipse secus erat casas ipsorum mensuratum *ad funem pedum* cv. (1) qui fuerunt per circuitum in Vintiliano et *ad stablum* Ursicini de ipsis *casalibus* eorum idest de *casale* Miziconis funes dccciii. et ipse recepit funes lxxx. in suprascripto loco ad Centum quia terra culta erat quam recepit.

Similiter de *casale* Lupuli fuerunt funes xcii. et ipse recepit funes c. quia terra ipsa plus erat arida que ut supra legitur juxta casam suam in *casale* qui dicitur Alinianus et *stabla publica.*

Conjunximus etiam ad *casalem* quem habebat Theodices qui fuerat de Germaniciano qui et habebat preceptum a suprascripto Lupone duce quod ei libertas fuisset concessa de persona ejus vel que ad manus suas habuerat unde ipso ambo partes dixerunt ut cujus preceptum esset anterior pars ipsa haberet ipsum *casalem.*

Et dum relegissemus precepta ipsa illud regale preceptum continebatur quod *mense Junio indictione XIIII. anno primo* (2) predicti domni regis et illud predicti Luponis ducis legebatur posterior idest *mense Octobris indi-*

---

(1) *Ad funem pedum cv.* Vegga il Promis, che cosa fosse stata una tal maniera di misurare, secondo l'intendimento di que' *Gromatici* del 747.

(2) *Iunio Indictione XIIII. anno primo.* No: dev' essersi scritto nell'Originale *Indizione XIII.*ª: poichè la *tredicesima* correva in Giugno 745, quando non era terminato il *primo Anno* di Rachis. E però, come qui rettamente soggiungesi, correva la *quattordicesima* nell'Ottobre 745, ne' principj del suo *secondo Anno.*

ctione XIIII. sed et de hoc constituimus ut ipse THEODICUS qui posterior preceptum habebat non perdat laborem suum quem in ipso *casale* fecit sed quale redditum exinde *si fuisset in publico* habuit dare tale de hoc persolvat in ipso monasterio.

NEC non etiam exinde accessimus ad casales quos in ipso *gualdo* se dicebant habere ADOALDUS et AUDULFUS.

UNDE diximus quod si non nobis ostenderent precepta non possent ipsos *casales* habere sed ipsi dixerunt quia nos ostendimus per THEODOPERTUM et MARTINIANUM *actionarios* qui presentes fuerunt quando bone memorie domnus LIUTPRANDUS rex pius ad S. HELEUTHERIUM precessit (*praecepit?*) PICCONI ut nobis *continentiam faceret* et posteaquando AGEPRANDUS dux dum esset in VALLE CASSIA demandasset PICCONI ut nobis de ipso *gualdo* alicubi foris de una parte daret *casales*.

ET qualiter post ipsam demandationem michi ADOALDUS tradidit et LUCANUS qui erat *actionarius*.

ET ego ADOALDUS tempore illo dum essem *archiporcarius* tradidi cuidam GUILPERTO qui fuit germanus suprascripti AUDULPHI *casalem* qui cognominatur AMISIANUS in ipso *gualdo* prope terram ejus per jussionem suprascripti PICCONIS.

UNDE judicavimus ut si presumerent firmare *per sacramentum* suprascriptus THEODOPERTUS et MARTINIANUS *actionarii* quod sic esset verum et iterum *jurarent* ipsi ADOALDUS et LUCANUS quod pro ipso pretexto per eos traditi fuissent ipsi *casales* et haberent eos *post ipsum sacramentum deductum.*

ET in tali pretexto AD IPSUM ABBATEM *guadiam dederunt de ipsis sacramentis* (1) *et fidejussores posuerunt* THEO-

---

(1) *Ad ipsum abbatem guadiam dederunt de ipsis sacra-*

DOPERTUS et MARTINIANUS posuerunt fidejussorem ALPARENUM *sculdhorem*.

ET ipsorum ADOALDI et AUDULFI accessit fidejussor GUINILAIPUS et ad S. Dei evangelia firment sicut dixerunt in verbo.

DEINDE venimus ad *casalem* quem de ipso *gualdo* habebat CAMPOLUS qui erat *colonus publicus* et ipse habebat trans rivum CURRISEM secus *aquam tranversam* juxta viam prope *gualdum* PONTIANUM.

UNDE providimus ut M. habeat ipsum *casalem* juxta praeceptum LUPONIS ducis.

ET sic postea conjunximus ad *casalem* quem de ipso *gualdo* tenebat RINCULUS *Cocus* qui dixerat quia per largitatem *actoris* vel *archiporcarii* dedisset hunc ei LUCANUS pro servitio quod fecerat ei vel parentibus ejus.

UNDE nos imperavimus domno abbati quia *ipse pauperculus erat in omnibus* et constituimus ut terram duodecim modiorum claudat cum clausura et debeat ei dare ubi habet prope REATEM.

EXINDE pervenimus ad *casalem* TERENTIANUM quem in ipso *gualdo* volebat habere CLARISSIMUS dicens quod ejus comparatum habuisset a MAURULO *porcario* medietatem et reliquam medietatem dedisset ei PICCO et ipse dedisset PICCONI unum molendinum.

UNDE nos inquirentes per ALPARENUM *sculdaschium* (1)

---

mentis. Fulcoaldo, Abate di Farfa, ch'era *Guargango* e venne d'Aquitania in Italia, ricevea dunque la *guadia* perchè i suoi avversarj giurassero a *Legge Longobarda*. Or si domanda: Fulcoaldo viveva egli a *Legge Romana*? Certo no: e neppur viveano col Dritto Romano i Monaci di Farfa: donde sempre più apparisce, che il Dritto Longobardo era *territoriale*.

(1) *Alparenum Sculdaschium*. Questo Alpareno, che due volte dianzi fu chiamato *Sculdhor* da Gregorio Catinese, or

Tachibertum et Hisimundum atque Pandonem didicimus ab eis quod in terra ipsa nullum professionem habuisset Clarissimus nisi solummodo in olivis que in ipso *casale* sunt que data fuerunt predicto Maurolo a quodam (*quondam*) Faroaldo duce.

Sic postea ipse Clarissimus dum ita cognovit nos universis astantibus dixit etiam *legem habeam* in aliis sicut in ipsis olivis bona mea voluntate *pro mercede domni regis et ducis* (1) vel mea omnia que ad me pertinent de ipso *casale* una cum ipsis olivis confero et contrado in ipso monasterio.

Et sic coram universis nobis tradidit ipsi domno Fulcoaldo abbati.

De altero autem *casale* quem dicebat Pardus presbiter de S. Jacintho quod domnus Liutprandus rex donasset *in ipsa Basilica* asserens quod sciret Adoaldus *archiporcarius* et Theodicius.

Tunc *dedit guadiam ipse presbiter de sacramento* (2) ut

---

qui è chiamato *Sculdascio*. Fu error di Gregorio? Se fu, l'errore sta nella parola *Sculdascio*, la quale non ascoltasi ripetuta per ben due volte come l'altra di *Sculdhor*. Se non fu errore, sembrerebbe caduta la mia opinione (*Vedi* prec. Num. 452), che lo *Sculdhor* si debba tenere per Officio diverso da quello di *Sculdascio*: ma chi vietava, che i due Officj si congiungessero in una stessa persona? E che uno *Sculdascio*, per divozione o per qualunque altra causa, non divenisse *Sculdhor*, ovvero *Scarione* e Difensore d'un qnalche Monastero?

(1) *Pro mercede domni regis et ducis*. Anche i privati uomini venivano imitando l'esempio dato da Lupo, Duca di Spoleto, di donar alle Chiese una qualche cosa, *per la salvezza dell' anima del Re*. Si vegga il prec. Num. 596.

(2) *Tunc dedit guadiam ipse presbiter de sacramento*. Se questo *Prete* Pardo dava la *guadia di giurare alla Longobarda*, i *Preti* dunque del Regno Longobardo non viveano a

jurarent ipsi ambo cum ipso presbitero quod sic esset verum et haberet ipsum *casalem*.

Acta hoc omnia atque determinata vel deliberata qualiter superius per ordinem nominati ut ambulantes statuimus esse.

Qui dum Spoletum remeassemus referentes cuncta predicto Luponi duci simul cum ipso Andreate *misso eius* ac denuo pariter cum ipso Lupone duce providimus qui et ipse iterum confirmans decrevit ut redditum illud quod predicti Miziconus et Lupulus cum germanis et consortibus suis *facere habuisset in publico de casalibus* suprascriptis qui eis commutati sunt ubi vocatur ad Centum et Alinianum vel *stabla publica* pro illis suis suprascriptis anterioribus *casalibus* persolvant amodo annualiter ipsum redditum in omnibus in ipso M. de quibus pro future commemorationis deliberatione ne imposterum inter eos evasionis vel causationis percurrat intentio *quatuor isti breves consimiles* (1) proprio ore dictantibus tam ipso Lupone

---

Legge Romana, come pretesero Muratori, Savigny e tutti: non viveano secondo il Dritto Giustinianeo, anche dopo la Legge degli Scribi del 727. Il che non toglie che i *Preti*, anche del più puro sangue Longobardo, vivessero a *Legge Romana*, in quanto ella era Legge Canonica ed Ecclesiastica.

(1) *Quatuor isti breves consimiles.* Non erano questi *Brevi del Re*: ma strumenti celebrati dinanzi a' Notari da qualunque privato Longobardo. Nel Capitolo VIII.° del Capitolare d' Adelchi, Principe di Benevento, nel Codice Cavense presso il Pellegrini [1], si legge: » Amodo autem decernimus, ut soli » notarii *Brevem* scribant sic ut caetera munimina, etc. ».

Da' quattro *Brevi*, che qui si dicono doversi depositare, uno in Pavia nell'Archivio del Re, l'altro in quello del Duca Lupo di Spoleto, il terzo nel Monistero di Farfa, ed il

---

1 Camillo Pellegrini, I. 316. (A. 1643).

duce quam et omnibus suprascriptis relegentibus uno tenore conscripti sunt per manus Petri.

Unum quidem *brevem* nobiscum detulimus ad domni regis vestigia qui in *sacro palatio* debeat esse.

Et alium consimilem reliquimus in ipso sancto monasterio.

Et tertium appare dedimus Luponi duci quod sit in Spoleto.

Et quartum quidem direximus ad suprascriptos homines in Reate.

Anno domni Ratchisii regis in Dei nomine III. die XVIII. mensis Aprilis indictione XV.

---

quarto in Rieti; deduce il Galletti [1], che questo era il costume costante intorno a tutti gli Atti pubblici de' Notari. Di ciò vorrei dubitare, parendomi, che se due *Brevi* s' inviarono al Re in Pavia e l'altro al Duca di Spoleto, ciò avvenne perchè l' uno e l' altro aveano interesse in questo affare del Bosco di San Giacinto. Ma in tutti gli altri casi, non v' era bisogno di scrivere quattro *Brevi*.

1 Galletti, Gabio, pag. 82.

NUMERO DCIII.

Achiperto dona alla Chiesa di San Giorgio di Lucca *una casa con alcune terre in* Miliano, *in* Cisiana, *alla* Cecina *ed in altri luoghi.*

Anno 747. Maggio prima delle None, o del 7.

(Dal Barsocchini (1)).

In nomine Domini nostri Jesu Cristi.

---

(1) Il Barsocchini trasse quest'*Originale*, sebbene monco e privo della sottoscrizione del Notaro, dalla solita sorgente ricchissima dell'Archivio Arcivescovile di Lucca (* O. 13). Non trovo, che il Bertini lo avesse illustrato tra gl' Istromenti, spettanti alla Chiesa Lucchese.

Regnante domno nostro Rachis rege anno regni ejus sud die..... nonas magias per indit. quintadecima feliciter.

Ego Achiperte vir devotus filio qd. Sicuald tibi Ecclesie Beatissimi s. Georgi sita hic civitate lucense, ubi Jordonni presbiter preesse videtur, do duno et per dotis titulo per hanc cartula confirmo *pro anime mee remedium*, idest casa una ubi vocabulum est Miliano, qui regitur per servo meo nomine Maurulo, qui mihi in *sorte* obvinet....gg. mei cum omnia ad ipsa casa pertenente in integrum, serbis vel ancellas in mea reserbo potestate *pro anima mea livertandi* (1)....nam suprascripta casa cum terra vinea silbis cultum vel incultum, omnia et in omnibus, seo et parte mea de *sundro* (2) *illo*, qui nobis obvenit da Tachiperto, quam commune habemus cum Causali in ipso suprascripto loco, volo atque decerno ut habeat ipse *sancta Dei virtute* (3), vel sacerdos qui inibi fuerit ordinatus, et aliquantola terrula ubi vocabulum est Cisiana, qui mihi.....Ciculo gg. medietate de ipsa.....
.....
..... contra dotale....
donationis mei pagina quam.....aliquando tempore ire

---

(1) *Pro anime mee livertandi.* Sempre più s' estendeva quando l' atto, e quando il desiderio di manomettere i servi *per rimedio dell' anima.*

(2) *Sundro.* Di qui la parola *Sundrialis*, che il Carpentier nelle Giunte al Ducange crede non significare se non *dominicatus*, cioè spettante al dominio d' un proprietario. Cita in questo senso due Carte presso il Muratori, l' una del 782 [1]; l' altra del 794 [2].

(3) *Sancta Dei virtute.* Cioè la Chiesa di San Giorgio.

---

1 Muratori, A. M. AEvi, VI. 238.
2 *Idem*, *Ibid.*, V. 620.

tentaverit, aut retrahere volueret per quolivet ingenio; set..... ipsa s. *Dei vertute*, vel a sacerdote qui in ipso monasterio fuerit....pene.....auri soledus nomero quinienti.

Et hoc complacuet animus meus qui supra Achipert .....advivere meruero omnia et in omnebus in mea sit potestatem dispensandi causa mea, comodo aut qualiver mihi Dominus in antea *vertutem* dona eret.

Et si mihi Dominus filios aut filias donare dignatus fuerit, in omnia rebus meis, quanta ad Ecclesia judicavit, quod *injudicatum* remaneret ipsi mihi heredis in omnebus esset inveniator: nam ut supra dixi, donandi vendendi dum advixero, iterum *in alia Ecclesia judicandi* in mea set potestate.

Post vero decesso meo qualiter judicavi, aut confirmavi in eo ordine stavelitum esse....(*decerno*).

Et si conjuge mea Waltruda super me remanseret, et lectum meum custodierit, et fidis maritalis observaveret, in omnibus rebus meis quantum per anc cartulam ad Ecclesia judicavi, domina et gobernatrice usufructuandi in ejus set potestatem .....randi, non doloso animo judicandi.

Et post decesso ejus omnia et in omnebus possedeat, ut supra s. *Dei vertute.*

Similiter offero Deo et tibi beatissime S. Georgi portionem meam *de sala* ad Cecina, vel portionem meam de casas quantum mihi in *sorte* contiget da fratres meos cum *sorte mea* de olibetus, et parte mea de campo in monte ad Latronario, et parte mea de *cahagio* (1) sub monte, cum

---

(1) *Cahagio.* Ovvero *Cafaggio.* Durano tutt' oggi le parole di *Cafaggio* e di *Cafaggiolo* in Toscana. Al Carpentier sembra, che valessero la principale delle abitazioni rustiche: *Caput Mansi.*

vinea quantum in eodem loco mihi *da* germanos meos contiget, tam de *sundro* quam et *de casas trivutarias*, vel terra ubi SICHIPERTULO casa sua posita habet, de *Cahagio* illo meo .... quam dotalis seo decretionis mee pagina, qualiter supra legitor LAMPERT scrivere rogavi.

ACTUM LUCA regnum et inditione suprascripta feliciter

† Ego ACHIPERT v. d. in hanc *donationis*, seo *dotalis* pagina, qualiter a me decreta est et supra legitur propria manu supscripsi et testibus optuli rovoranda

Signum † ms. FERMUSO filio qd. GHISI v. d. testis

Signum † ms. SUATCHIS filio ALATHEI v. d. testis

Signum † ms. ILDIPERT filio qd. PERTERADI testis

Ma l'Haenschel [1] tiene, che fosse piuttosto una chiusa per custodire gli animali o le fiere.

In quanto a' luoghi qui nominati, scrive nel suo piccolo Catalogo il Barsocchini, che Cisiano fosse posto presso San Miniato; che Millano e Milliano s'annoverasse tra le Pievi di Garfagnana. Il Monte Latronaro sovrastava senza dubbio al fiume Cecina. Intorno a tutto ciò si legga il Repetti.

1 *Vedi* l'ultima Edizione Parigina del Ducange presso il Didot, H. 17. (A. 1842).

NUMERO DCIV.

Gisulfo II.° colloca tre donne Cuarganghe *o straniere nel Monastero di* Santa Maria in Gingla, *nel territorio d'* Alife.

ANNO 747. Maggio.

(Dal Gattola (1)).

IN nomine Domini Dei Salvatoris JESU CHRISTI firma-

---

(1) Il Gattola [1] prese questa Copia dal Num. 174. del Registro di Pietro Diacono.

1 Gattola, Historia Casinensis, I. 27. (A. 1733).

mus, atque largimus nos domnus vir gloriosissimus GISOLFUS summus Dux gentis LANGOBARDORUM nobis (*vobis*) GAUSANI dicatae deo *Abbatissae* et LANCRITUDE, et GARIPERGE religiosissime *ancilie* CHRISTI pii monasterii S. MARIAE in CINGLA, quia manifesta causa est qm. postposuistis parentes, et substancias vestras, *et venistis peregrinare in terra nostra* BENEVENTANA (1), et nos propter deum, et *animae nostrae mercedem*, et quia post deum *in nostra venistis fiducia*, dedimus vobis una cum beatissimo Patre nostro PETRONACI Abbati *Cella* in CINGLA: quae pertinet de jure S. BENEDICTI, et una cum ipso nobis suprascriptum monasterium fecimus et substanciam largiti sumus una cum SCAUNIPERGA gloriosa conjuge nostra, unde previdimus vos suprascriptas in ipso Sancto Coenobio confirmare in eo ordine, ut dum una ex vobis advixerit, inibi regimen tenere debeatis ut super vos alia priore non imponatur, quia et ex parte ibidem noster est labor, nam post vero vestro discessu quorum supra quem ipse sancta congregacio elegerit, et providerit potestas de Ab-

(1) *Venistis peregrinare in terra nostra Beneventana.* Ecco tre donne straniere o *Guarganghe*, che si vengono a porre sotto la *fiducia*, ovvero sotto al *mundio* del Duca di Benevento (*in nostra venistis fiducia*). Non si dice di qual nazione o contrada elle fossero: ma, certo, nella metà dell'ottavo secolo, vi fu gran moto di genti forestiere, che venivano in Italia. Già si parlò di Manigunda (*Vedi* prec. Num. 552): ben presto si vedranno la sorella e la madre di Falcoaldo, Abate di Farfa, venir con esso in Sabina. Ben presto ancora, nel 751, s' udranno il Duca Lupo e la Duchessa Ermelinda sua moglie provveder alle femmine, spettanti alla razza dei Franchi, e venute nel lor Ducato di Spoleto. Niuno certamente di quelli, a' quali piace più dubitare della buona fede di Pietro Diacono, dirà d'aver egli mentito e sognato di suo il fatto dell' arrivo delle nostre tre *Guarganghe* nel 747.

bate, qui fuerit S. Benedicti ipsa confirmetur, nam dum vos vixeritis, in vestra sit potestate secundum honorem, et conversacionem vestram si recte, et caste vixeritis, atque conversaveritis, quod enim praeceptum largitati seu firmitatis, ex jussione suprascripti Domni viri gloriosissimi Gisolfi, et ex dictato Scarolfi notarii scripsi ego Beatus Notarius data jussione in hunc *sacratissimo* Beneventano Palacio mense Magio per Indiccione quintadecima.

NUMERO DCV.

Rotfredo dona una terricciuola nel Casale di San Vito *al Monastero di Farfa, posta sul fiume dello stesso nome.*

Anno 747. Maggio.

(Dal Gran Registro di Farfa: Carta, che io credo inedita (1)).

In nomine Domini Dei Salvatoris Nostri Jesu Christi. Temporibus domini viri gloriosi Luponis Ducis gentis Langobardorum, et viri magnifici Gotfredi *gastaldii* Civitatis Reatinae, mense Majo, per indictionem XV.

Ideo constat me Rotfredum electum *pro mercede et absolutione animae meae* donasse atque concessisse in hoc loco Santae Dei genitricis Mariae in Acutiano de *casale* Sancti Viti *terrulam recisam* usque in *fossatum*: a latere uno Farfa; et a fronte supra terram Sanctae Mariae usque in ipsum *vadum*.

---

(1) Trascrissi questa donazione dal Num. 24. del Gran Registro Farfense. Questa non ha nulla di notabile: ma volli, che tutte si pubblicassero in questo Codice le Carte Farfensi, più antiche di Carlomagno; delle quali darò un Indice alla fine dell' Opera.

Del presente Num. 24. di Farfa, si trova fatta menzione presso Assemani [1].

1 Assemani, Ital. Hist. Script. III. 411. (A.1752).

Ita sane ut ab hac die habeas teneas (*sic*) possideat ipsum Sanctum Monasterium.

Et neque a nobis neque a posteris nostris vobis aliquando contradicatur. Et si quis contra cartulam istam *donationis* ire aut vexare voluerit, in ira Dei et Beatae Sanctaeque Mariae incurrat, et cum Iuda traditore habeat poetionem.

Mense et indictione suprascripta scripsi ego feliciter, quam vero Cartulam ego Mellitus *clericus* ex jussione Domini Rotfredi scripsi.

NUMERO DCVI.

Bona, Monaca, dona al Monastero di Farfa ciò ch' ella possedeva in Fornicata, *nel Bosco di* San Giacinto.

Anno 747. Maggio.

(Dal Galletti (1)).

In nomine domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi. Temporibus domni viri gloriosi Luponis summi ducis gentis Langobardorum et viri magnifici Golfredi gastaldii civitatis Reatine mense Maii per indictionem XV.

Quotiens aliqui inter partes bono ordine conveniunt oportet scripture testimonio roborari ne imposterum propter longinquitatem dierum aut annorum spatia oblivione ducta aliqua nascatur intentio et ideo contra me Bonam *ancillam Dei* (2) *pro mercede et absolutione anime mee* et

(1) Il Galletti [1] copiò questa donazione dal Gran Registro di Farfa, Num. 32. *Vedi* Assemani [2].

(2) *Bonam ancillam Dei.* Ecco la vedova di Fulcoaldo, già divenuta Monaca, la quale nondimeno vuole, che la sua donazione a Farfa si consentisse per maggior sicurezza da'suoi

1 Galletti, Gabio, pag. 83. (A. 1757).

2 Assemani, Ital. Hist. Script. III. 410. (A. 1752).

viri mei Guerolfi et filiorum meorum Octeramni et Fulcoaldi tuo sancta Dei genitrix semper virgo Maria M. territorii Sabinensis in fundo Acutiano vel tibi domne Fulcoalde abbas et ad monachos servientes in eodem M. donasse atque concessisse in fundo Fornicata quantum ibidem die presenti possidere visi sumus terras silvas campos vineas oliveta cultum vel incultum *exceptis hominibus cum mobilibus suis.*

Ita sane ut ab hac die neque a me neque ab heredibus meis vel qualibet persona contra hanc cartulam *donationis* nostre ire aut vexare promittimus.

Et qui hoc presumpserit in iram Dei et sancte ejus genitricis Marie incurrat et cum Iuda traditore domni nostri Jesu Christi habeat portionem et hoc quod repetit non valeat vendicare.

Et cartula ista in sua permaneat nihilominus firmitate.

Actum in Sabinis in casa beati Jacinti mense et indictione suprascripta quam vero cartulam *donationis* ego vir venerabilis Pardo presbyter (1) rogatus et petitus a domna Bona scripsi.

---

figliuoli Otteramo e Fulcoaldo. Il primo sottoscrisse: il secondo pose il *segno di Croce.* Un terzo si dice ancor *consentire*; Fusone, cioè, il quale non si dice chi fosse: ma era senza fallo un de'parenti, che le Leggi di Liutprando invitavano ad assistere alle alienazioni fatte dalle donne.

La causa religiosa, ed i costumi già mutati dopo quelle Leggi di Liutprando cominciavano a liberar ogni donazione pia delle donne (*Vedi* prec. Num. 552) dal sindacato de' parenti: ma tanto meglio se tutti vi consentissero ed applaudissero. Certo, qui non si vede, che Bona facesse registrar nelle *Geste Municipali* di Sabina il suo dono.

(1) *Pardo presbyter.* Di costui *Vedi* prec. Num. 602.

Signum † manus Bone ancille Dei *donatricis.*
Signum † manus Fulcoaldi *filii ejus consentientis.*
Signum † manus Patricie *ancille Dei sororis ejus.*
Signum † manus Rodimari *conductoris* testis.
Signum † manus Constantii testis.
Signum † manus Sisinii testis.
Signum † manus Lucoli testis.
Signum † manus Manualdi testis.
Signum † manus Genesi testis.
Signum † manus Usualdi *exercitalis* testis.
Signum † manus Luponis *exercitalis* testis.
Signum † manus Fusonis *consentientis.*
Signum † manus Sisonis *exercitalis* testis.

Ego Octeramus manus meas proprias subscripsi et hujus cartule *consentiens* fui.

NUMERO DCVII.

Lupo, Duca di Spoleto, dona al Monastero di Farfa. il Casale detto Torri.

Anno 747. Giugno.

(Dal Galletti (1)).

In Dei nomine domnus Lupo gloriosus et summus dux M. beatissime semper virginis Dei genitricis Marie sito in territorio Sabinensi et viro venerabili Fulcoaldo abbati seu et cuncte congregationi ipsius M.

Manifestum est quoniam ante aliquot dies *ex jussione precellentis et a Deo conservati domni nostri* Ratchisi *re-*

---

(1) Il Galletti [1] cavò questo rilevantissimo Documento dal Num. 17 del Gran Registro di Farfa. *Vedi* Assemani [2].

1 Galletti, Gabio, pag. 84.
2 Assemani, *loc. cit.* III. 410.

gis (1) concessimus in ipso *almo* M.(2) *gualdum* qui nominatur ad S. Jacinthum cum terris de colonis qui ipsum *gualdum* possederunt seu omnia ad ipsum *gualdum* pertinentia in integrum.

Nunc itaque dum *ad vestigia ipsius principis nostri conjunxisemus* iterum *per ejus voluntatem et jussionem* et *pro mercede et luminare ejus vel gentis ejus voluntarie nostre obedientis* concedimus in suprascripto M. *casalem* unum qui dicitur Turris qui excolitur per Arnonem Mauronem Vindemium Damulonem et Lucciolonem cum casis terris vineis seu omnia in omnibus ad ipsum *casalem* pertinentia in integrum.

Qui *casalis* esse videtur in suprascripto territorio Sabinensi et conjungitur ipsi *gualdo* quem et in ipsius *precellentis domni nostri regis* presentia tibi Stephanio presbitero tradidimus.

Quàtinus ab hoc die firmum et stabile permaneat in ipso sancto loco vel ad cunctam congregationem M.

Et a nullo gastaldio vel actore nostro exinde aliquando contradicatur.

---

(1) *Ex jussione ..... domni nostri Ratchisi regis.* Quanta riverenza, quanta sottomessione verso il Re in questo nuovo Duca di Spoleto! Per fermo, non fu questo il costume de' suoi predecessori. Ma Lupo si lascia comandar tutto da Rachis; e muove al cenno del Re per alla volta di Pavia, dove per *obbedienza* donò il Casale di Torri a Farfa, e *per l'anima di Rachi!*

(2) *Almo Monasterio.* Già il Monastero di Farfa era venuto in fama, ed acquistava tutto di grandi possessioni: già lo chiamavano l'*almo Monasterio.* Solo a Montecasino si vuole, che niuno avesse donato nulla verso la metà dell' ottavo secolo; quando, cioè, due Re andavano per l' appunto a deporvi le pompe de' lor diademi. Uno de' due sarà lo stesso Rachi, per *comandamento* del quale si donò il Casale di Torri a Farfa.

Ex jussione suprascripti et ex dicto ANDREATIS *referendarii* scripsi ego DAGARIUS notarius.

DATUM jussionis in civitate TICINO anno ducatus nostri in Dei nomine II. mense Junio per indictionem XV. sub GUNDUALDO *actionario nostro*. Feliciter.

NUMERO DCVIII.

Aurimo cambia con Pietro terre nella Pieve di San Paolo *con una casa del luogo* Apulia *o* Pulía.

ANNO 747. Luglio.

(Dal Barsocchini (1)).

† IN Dei nomine.

REGNANTE dn. nostro RATCHIS viro excellentissimo rege, anno regni ejus *tertio*, mense julio, indictione quintadecima feliciter.

CONSTAT me AURIMO vir honorabilis filio qd. MARICHIS hac die dedisse e dedi, tradedisse et tradedi tibi PETRUS terra mea in loco ad s. PAULO in clausura ante casa AJULI, qui est posita ad *latum* de terra LEOPARDI, alio *latum* est terra mea, qui in meo reserbavi potestatem, quod est modiorum quattuor ad mensura, si in ipsa clausura non fueret complita, ut tibi dare diveam in alio loco prope s. PAULO IN CAMPORA cum ipsa fossata, qui in ipsa terra est.

ET recipi a te *in viganeo* (2) parte tua de casa in loco APULIA, cum fundamento corte orto puteo cum omnis edificium ipsius case, ut dixi, parte mea (*tua*) puteo cum quidquid in ipso loco avire visus his (*es*), pumis, arboribus,

---

(1) Il Barsocchini [1] trasse questa Carta *Originale* dall' Archivio Arcivescovile di Lucca (** S. 64).

(2) *In Viganeo*. Cioè in permuta, od in cambio.

---

1 Barsocchini, *loc. cit.* pag. 25.

quantum in ipso loco *da* germano tuo tibi in parte continget in integro.

Excepto de *terra vacua* uno *sistariorum* terra (1), et una *iscala* de uno *lato* unde volueris; omnia ista suprascripta res tua in Apulia (2) a te recipi infinito in *viganio* tantummodo, posquam inter nos ipso *cambio* fecimus, sicut inter nos convinet.

Si aliquando tempore ego q. s. Aurimo contra anc cartula *cambiationis* ire temtari, aut in alico molestare presumsero cum heridis meus tibi et ad tuos heridis, et qualivet homine defensare non potuerimus, componamus tibi Petrus et ad heridis tuos, de quod superius legitur *in duplu* terra et res meliorata, infer quide (*in ferquidum*) locum sub stimatione.

Et Teuspert v. d. iscrivere rogavimus.

Actu Luca, regnu et inditione suprascripta feliciter

Signum † ms. Aurimi v. h. auturi et tradituri

Signum † ms. Plitelmi v. d. filio qd. Antelmi testis

Signum † ms. Curnucio v. d. de Colonia test.

Signum † ms. Barucottuli v. d. de Apulia

Et pos tradita ego Teutpert v. d. deplevi et dedi

---

(1) *Terra vacua uno sistariorum terra.* Per *terra vacua* qui s' intende l' *incolta.* Il *sestario,* secondo il Brunetti [1], non fu diverso dallo staio; e questo, egli soggiunge, fa la sedicesima parte d' un moggio.

(2) *In Apulia.* Di questo luogo *Vedi* il prec. Num. 476.

---

1 Brunetti, Cod. Diplom. I. 481. 557. 721.

NUMERO DCIX.

Memoria, che il Re Rachis concedette alcuni fondi al Prete Liminone in Sorisola.

ANNO 747. Luglio 7.

(Da un *Placito* dell'843 presso il Lupi (1)).

ET ecce ipsum preceptum regum ..... hic presentes manibus abemus. Dum taliter egissent sic nos *judicibus* ipsum preceptum relegi fecimus. Legebatur in eundem preceptum eo quod RATCHISO rex concesserat his ipsis casis vel rebus qui sunt positis in fundo *Suresele* (2) locus qui dicitur URSIANICA eidem LIMINONI presbitero ex integrum erat scripto ipsum preceptum ex dictato ASTERII notario per mano GAVIGIOSIS in palacio PAPIA septima die mense Iulio in regno *tertio* (3) per Indictione quinta decima.

---

(1) Il Lupi [1] trasse queste Memorie da un Giudicato dell'843, che si conserva nell' Archivio della Cattedrale di Bergamo, Fascic. 15. Can. B.

(2) *Suresele*. Il Lupi descrive questo *Vico* (e così egli traduce accuratamente la parola *fundo*), non che le vittorie ivi ottenute da un suo Antenato, Diotisalvi Lupo, nel 1474.

(3) *Tertio*. Qui l'uomo dotto fa una sua digressione sull'epoca di Rachi, e la stabilisce dopo il 1. Settembre 744.

---

1 Lupi, Cod. Diplomaticus Bergom. I. 429. (A. 1784).

NUMERO DCX.

Il Re Rachis dichiara i confini d' alquanti fondi spettanti al Monastero di Bobbio.

ANNO 747. Agosto 5.

(Dal Muratori (1)).

FLAVIUS RACHIS viro excellentissimo Rege Monasterio beatissimi.....PETRI, et CHRISTI Confessoris COLUMBANI, sito in BOBIO et venerabili viro ANASTASIO..... Congregationis ipsius Monasterii.

MANIFESTUM est, quod ante hos annos tempore..... Domni LIUTPRANDI Regis subtractum est in aliquod fine nostro turi. .....per HILPRANDA in suprascriptum Caenubium relaxatum est, et in aliquo in ipso.....a *Medianensi* (2) in loco, qui dicitur NOCICLA.

IDEO accedentes inibi *Missi nostri*.....cum GISELPERT WALDEMAN inquirentes per *Silvanos nostros*, idest OTONEM et RACHIM.....veritatem, et renovantes signa et Cruces cum *Clavos ferreos adfigentes* simul, et ti..... ipsos *Medianenses*: idest prima Cruce in ripa de fluvio NURE in FAO, deinde in se..... qui stat in prato usque in terminum, qui inibi fixum est a NOCICLA, et

---

(1) Copia lacera e guasta, trovata nell' Archivio di Bobbio e posta in luce dal Muratori [1]. L'Abate Rossetti [2] afferma, che nel 1795 ella vi si conservava tuttora (Capsa 69 I. C): ma non ne trovo fatta parola nella Raccolta di Carte Piemontesi del 1836. Fu dal Muratori posta in luce una tal Copia per illustrar la parola *Silvani*, o guardatori de' boschi Regj, non che del *Comune Longobardo* e de' privati.

(2) *Medianensi*. Voce, ripetuta due volte. Dinota, se non m'inganno, i termini di due fondi contigui. Manca nel Ducange.

---

1 Muratori, A. M. AEvi, I. 517. (A.1738).

2 Rossetti, Bobbio Illustrato, III. 59. (A.1795).

deinde usque in aliu . . . . . semifam , quod fixerunt Rachis et Oto *Silvani* in presentia ipsius Gumpert: deinde per . . . . . in via publica , et per ipsam viam ascendente *in suso* (1): deinde ex transversum descendente in. . . . . Gambaro et *Molino ipsorum*; et deinde iterum ascendente ipsa fine usque in Cruce, que fixerunt in. . . . . rano suprascripti *Silvani nostro* Oto, Rachis, et Pascasius in via publica inter fine Turio et Alpe *nostra* Carebalo per jussionem de ipsis *Missis nostris*; et iterum de alio latere per fluvium ipsum Nure ascendente per aquam et loca designata inter duas *mojolascas*(2) exeunte ad Lacoraria et capanna Gajaria usque in Faa signato et fine ista, et qualiter superius legitur, *Silvani nostri*, idest Oto et Rachis, per Evangelia firmaverunt in suprascriptorum presentia.

Unde inquisitio per suprascriptos *Missos nostros*, idest Gumpert, Gisilpert, atque Gaideris Notarium facta est.

Propterea sperastis ab excell. Regni nostri, quatinus haec omnia superius dicta, qualiter fine deliberata est, adsignata vobis per nostrum Praeceptum judicata firmare deberemus. Nos vero *ob Dei intuitu* hoc serenitatis nostrae Praeceptum vobis emitti praecepimus, firmantes in vos omnia, qualiter superius legitur, aut qualiter ipsi *Missi nostri* inquisierunt, et signa ponere fecerunt: quatinus ab odierna die securi possideatis.

Et nullus Dux, Comes, Gastaldius, vel Accionarius noster, contra hunc nostrum Iudicati et firmitatis munimen audeat ire in quandoque, sed omni in tempore firmum permaneat.

Ex dicto Domni Regis per Sisinnium Notarium scripsi ego Gauspert.

---

(1) *In suso*. Ben questa è voce Italiana oggidì.

(2) *Mojolascas*. Credo, una qualche fila d'alberi.

Datum in Curte Carbonaria, V. die mensis Augusti, Anno felicissimo Regis nostri *Tertio decimo* (1), Indictione XV.

---

(1) *Tertio decimo.* Qui nota con ogni ragione il Muratori: » Qui vetustum *Autographum* descripsit, notas Chronologi- » cas vitiavit..... Non *Tertio decimo*, sed tantum *Tertio* » primigenia membrana praetulerit ».

NUMERO DCXI.

Lupo, Duca di Spoleto, conferma la donazione del Monastero di S. Pietro in Classicella *nel Rietino, al Monastero di Farfa.*

Anno 747. Novembre 2.

(Dal Num. 18. del Gran Registro di Farfa: Carta inedita (1)).

In Dei nomine Domnus Lupo gloriosus et summus Dux, Monasterio Sanctae Dei genitricis Mariae, quod est situm in territorio Reatino, ubi vir venerabilis Fulcoaldus abbas praeesse videtur.

Manifestum est eo quod antecessor noster Transmundus *quondam genitrici tuae concessisset Monasterium sancti* Petri in Classicella (2), et per suum praeceptum etiam con-

---

(1) Vo' qui dire una volta per sempre, che io chiamo *inedita* una Carta, sol quando non so d'essersi ella stampata.

(2) *Quondam genitrici tuae concessisset Monasterium Sancti Petri in Classicella.* Questa concessione desta in me non lievi sospetti, che rendono sommamente pregevole, a volerli chiarire, sì fatta Carta. Fulcoaldo, Abate ora di Farfa, essendo straniero o *Guargango*, non venne solo in Italia, ma sì accompagnato dalla sua genitrice, indi morta, e da sua sorella, tuttora vivente nel 2. Novembre 747.

Ecco ciò che di questo *Guargango* dice il Num. 13. del Gran Registro di Farfa, dove Gregorio Catinese collocò la

firmasset ut ipsa ibidem in ipso monasterio resedisset et monasticam vitam ibi degeret. Et nunc *germana tua ibi resideat.*

Ideoque postulavit veneratio tua *gloriam nostram* ut nos

Notizia di Fulcoaldo, ripetuta nella Cronica Farfense presso il Muratori [1]: » *Quartus* igitur hujus Congregationis pater » extitit Fulcoaldus natione Aquitanus *ex nobili ortus prosa-* » *pia*, qui praefuit huic Sancte congregationi annis XVIIII » et mensibus VI. ac diebus XII. obiit vero in pace IIII. no- » nas Decembris ». Invano il Galletti [2] vuol mutare il XVIIII in XXVIIII, contro l'opinione del Mabillon [3], il quale nel Gran Registro di Farfa ben comprese, che nel Gennaio 740 Lucerio sedeva in Farfa (*Vedi* prec. Num. 526); e però pose la morte d'esso Fulcoaldo nel 759: al che fece plauso il Fatteschi [4].

Il *Nobile* Fulcoaldo adunque già era venuto qualche anni prima del 740 in Italia dall'Aquitania, con tutte le donne di sua famiglia, e forse ancora col suo cugino Guandelperto, che succedette a lui, e fu *Quinto* Abate di Farfa. Perciò mi sembra di scorgere in Fulcoaldo un qualche Conte od Ottimate Goto, il quale dalla Gallia Meridionale si riparava di qua dall'Alpi per involarsi alle correrie de' Saracini, che già da gran tempo la correvano e devastavano. Potea Fulcoaldo, il so, essere un Franco dell'Aquitania: ma la qualità di Franco non soleva omettersi nelle Scritture, nè s'omise da Gregorio, Autor del Registro, quando e' parlò di Mauroaldo, *Decimo* Abate di Farfa, e chiamollo *natione Francus* [5], in tempo di Carlomagno e di Pipino. Cento altri esempj potrei addurre della somma diligenza, con cui presso i Cronisti del Medio-Evo si distinsero sempre gli Aquitani ed i Borgognoni da' Franchi: e come niun uomo spettante alla stirpe dominatrice di tutte l'altre ometteva giammai nelle Scritture di ricordar con orgoglio la sua qualità di Franco.

---

1 Chron. Farf. Apud Muratori, Scr. Rer. Ital. Tom. II. Part. II. Col. 339.
2 Galletti, Gabio. pag. 19, in Nota (2).
3 Mabillon, Annal. Benedict. Lib. XXIII Cap. 53.
4 Fatteschi, Memorie de' Duchi di Spoleto, pag. 52.
5 Chron. Farfense, *in loc. cit.* Col. 354.

ipsum suprascriptum monasterium sub regimine Sanctae Dei genitricis MARIAE vel vestro seu et congregationis Monasterii per nostrum deberemus confirmare praeceptum.

Nos denique attendentes Dei omnipotentis memoriam vel *mercedem animae nostrae* reconfirmamus vobis per nostrum praeceptum ipsum Monasterium sancti PETRI ut debeat esse, ut diximus, sub regimine monasterii vestri vel vestro seu Congregationis monachorum: et *officium et omne opus Dei* in ipso Monasterio regulariter observare debeatis; sic tamen ut ipse locus Dei neglectum non habeat. Quatenus ab hac die firmum et stabile in ipso sancto monasterio vel vestra religione permaneat. Et a nullo *gastaldio* vel *actore nostro* aliquando contradicatur vestro regimini; sed omni tempore stabile permaneat.

Ex jussione Sptati (*sic*: avrà voluto dire *suae pietatis?*) et ex dicto ANDREATIS *referendarii* scripsi ego DAGARIUS notarius.

Ne' principj del nostro secolo si mantenevano vive nelle Gallie così fatte distinzioni de' nomi di quelle razze, che tutte viveano soggette a Carlomagno. Ciò avveniva, perchè ciascuna conservava le Leggi *personali* della propria sua nazione: costume, che passò con lo stesso Carlomagno in Italia, quando vennero anche fra noi le Leggi *personali* de' varj popoli, abitatori della nostra Penisola.

Santo Agobardo di Lione [1], fattosi a deplorare i danni di tanta varietà delle Leggi, diceva: » Secundum eum, qui crea» vit hominem, non est GENTILIS et IUDAEUS, BARBARUS et » SCYTHA, AQUITANUS, LANGOBARDUS, BURGUNDIO et ALEMANNUS».

Ma gli Aquitani aveano dovuto ritenere il lor nome, perchè fra essi erano gli stuoli numerosi de' Visigoti, viventi con la Legge Gotica del *Fuero-juezo*. Tali, pe' lor nomi, sembrano essere stati Fulcoaldo e Gundelperto.

---

1 S. Agobardi Opera, I. 107-121. (A. 1665). In Libro, Adversus Legem GUNDOBADAM.

Datum jussionis Spoleti in palatio: anno ducatus nostri in Dei nomine III: Secundo die Novembris. Indictione *prima*. Sub *Godefrido* gastaldio; feliciter.

NUMERO DCXII.

Iscrizione sopra una Reliquia del Martire San Faustino, recata da Petronace, or divenuto Abbate, in Montecasino.

Anno ?

(Dal Cardinal Mai (1)).

R. PATRONACIS
ABB. CAS. OPE. EX
BRIXIA CASINUM DEVE-
VENI.

infra.

S. FAUSTINUS MARTYR.

---

(1) Il Cardinal Mai [1] pubblicò quest' Iscrizione tra le Mariniane, con questa Epigrafe:

» In Secretario Ecclesiae Montis Casini (vidi egomet » hanc Inscriptionem in celeberrimo Monasterio): in *theca ar-* » *gentea*, in qua brachium S. Faustini Martyris, Brixia Ca- » sinum translatum per Petronacem, *civem* Brixianum, et » Abbatem Montis Casini, saec. VIII. litteris Langobardicis (*ossia del tempo Longobardo in Italia*).

Certamente Petronace non rubò queste reliquie del braccio del Martire S. Faustino in Brescia, come ben presto s'ascolterà essersi voluto fare d' una parte del Corpo di S. Benedetto in Montecasino. Forse il dotto Brunati, nella nuova Edizione del suo *Leggendario Bresciano*, vorrà darci un qualche lume, se pur se ne può avere alcuno, intorno alla Traslazione del

---

1 Mai, Script. Vett. Nova Collectio, V. 51. (A.1831).

braccio di San Faustino: e se questa reliquia potè ottenersi da Petronace, quando le ceneri del Martire dalla Chiesa di San Faustino *ad sanguinem* (ora detto S. Afra) trasferironsi nel Tempio, dove oggi riposano, di S. Faustino Maggiore. L'antico nome d'un tal Tempio era di *S. Maria in Silva*, come si legge nel Malvezzi [1], e come dichiara l'Odorici [2].

1 Malvetii, Chronicon, Apud Muratori, Scrip. Rer. Ital. XIV.855.(A.1729).
2 Odorici, Guida di Brescia, pag. 128. (A.1853).

NUMERO DCXIII.

Memoria di Gisulfo I.°, Duca di Benevento, malamente confusa con quella di Gisulfo II.°, che tenea quel Ducato nell'

Anno 747.

(Dal fol. 189 del Codice Cavense delle Leggi Longobarde (1)).

Gisolfus quoque beneventanorum Dux. Soram Ro-

(1) Ho voluto recar in mezzo il testo del Codice Cavense per le ragioni, che dirò nelle Note al Num. seg. 614. Ma la presente memoria era stata già messa in luce dal P. Tosti, che trovolla nel Codice Membranaceo di Montecasino, Num.353. Questo Codice insigne studiossi da Camillo Pellegrino, ed e' ne trasse alcune Cronichette, che stampò in Napoli nel 1643. Una delle quali fu l'*Historiola ignoti Monachi Casinensis*, dove il Pellegrino scrisse non averne potuto leggere alcuni brani [1]: l'altra il *Chronicon Langobardorum*, di cui omise i non brevi ed importantissimi Prolegomeni [2]. Il Tosti, per quanto io sappia, per la prima volta pubblicò le parole mancanti dell'*Historiola* [3], ed i Prolegomeni al *Chronicon* [4] così dell'uno come dell'altro de' due *Ignoti Casinesi*. Affermò, e niuno vorrà non credergli, che agevole assai riuscì al P. D. Ottavio Fra-

1 Pellegrini, Historia Principum Langobardorum, I. 97-144. (A. 1643).
2 *Idem, Ibid.*, I. 114-117.
3 Tosti, Storia di Montecasino, I. 128-129. (A. 1842).
4 *Idem, Ibidem*, I. 129-131.

MANORUM civitate (1). ARPINUM. ATINEM. Atque vero ARCI. pari modo oppida cepit. Qui idem GISOLFUS tempore Iohi papa. sua omni cum virtute CAMPANIAM venit. Incendia et depredacionem faciens. Multos cepit captivos. et usque in locum qui ORREA (2) dic perveniens. castrametatus est. Nullusque ei resistere potuit. Ad hunc pontifex missis sacerdotibus cum apostolicis donariis universos captivos. de eorum manibus redemit. Ipsum quoque ducem (3) suo. Cum exercitu ad propria repedare fecit·,·

Cujus uxor SCANIPERGA (4) nomine in URBE CASINACIUM (5)

---

ia Frangipane di leggere i racconti, omessi nell' Opera di Camillo Pellegrini. Oh! quante virtù, quanta dottrina erano in quell' umile Monaco! A vederlo, niuno avrebbe sospettato, che il mio sempre rimpianto P. D. Ottavio fosse stato sì dotto com'egli era: imagine vera di qualcuno de' più illustri fra gli antichi Cenobiti, ne' quali non si sarebbe saputo dire se la scienza fosse stata maggiore della pietà.

(1) *Romanorum civitate.* Qui, come in tutte le Storie, in tutte le Leggi de' Longobardi ed in tutte le loro Scritture non suona la parola *Romano* se non suddito dell' Imperio e straniero al Regno Longobardo.

(2) *Orrea.* Luogo nominato da Paolo Diacono [1], e che il Berretta [2] pone a 10 miglia verso il Settentrione di Sora.

(3) *Ipsum quoque ducem.* Costui fu Gisulfo I.° conquistator di Sora; non Gisulfo II.° marito di Scaniperga, o Scauniperga, della quale qui si favella.

(4) *Scauniperga.* Moglie del Secondo, non del Primo Gisulfo.

(5) *In urbe Casinacium.* Parla delle rovine dell'antica città di Casino, e del luogo, dove sorgeva un tempio degl'idoli, mutato poscia in Chiesa di San Pietro.

---

1 Pauli Diaconi, De Gestis Langobard. Lib. VI. Cap. 27.

2 Berretta, Tabula Chorographica, Col. 225. 227. Apud Muratori, S. R. Ital. Tom. X.

in idolorum templo beati apostolorum principis PETRI. . . . . (*Vedi* nel Num. seg. 614 *la continuazione*).

NUMERO DCXIV.

Racconto dell' ampia donazione fatta da Gisulfo II.° alla Badia di Montecasino.

ANNO 747.

(Dal fol. 189 a tergo del Codice Cavense delle Leggi Longobarde (1)).

(SCANIPERGA in urbe CESINACIUM. . . . . beati PETRI (*Vedi* prec. Num. 613) honore altaria statuens. Igonas et ministeria vel ceteris hac optimis muneribus illustrans et devotamte (*sic*) *succedine* (2) memoranda reliquit.

In ejusdem vero (*urbis*) arcem quo MELLO dicitur *ubi decenter* beati corpus BENEDICTI *umatum est* (3). hisdem GISOLPHUS armipotens Dux cum conscendisset. Tunc divino tactus amore beati petri (*patris*) BENEDICTI IN CIRCUITU MONTANA PLANIORA CONFERENS. *et fixis donariis postera habenda in perpetuum concessit*, sed *propter hostium irrucionem* (4) MARCAS (*Marcheos* (5)) *tantum ad incolarum*

---

(1) Intorno a questo brano Cavense *Vedi* le seguenti *Osservazioni*.

(2) *Succedine*. Parola, che manca nel Codice 353. di Montecasino. Ma che vuol ella dire? Lo Scrittor del Codice Cavense avrà voluto dir *successive*.

(3) *Beati Benedicti corpus umatum est*. Leone Ostiense ripetè queste parole nella sua Cronica: di qui la gran lite, onde parlerò nell'*Osservazioni* al Num. seg. 615, mercè la quale si studjarono molti di far creder falsa, od *interpolata* quella Cronica, e di negare la donazione di Gisulfo II.°

(4) *Propter hostium irrupcionem*. Quali nemici nel 747? Lo stato di guerra durava continuo in Italia, per parte ora de' Greci, ed ora de' Longobardi.

(5) *Marcheos*. Questa è la lezione del Codice 353. di Mon-

contamine (*tutamina*) dimisit. Ceterum ob laborum suffragia exercendum vicinis precepit. tam in seminibus. quam messuum tempora monachis obediturus (*obedituros*).

---

tecasino; e dee tenersi per la sola vera. *Marcheos*; cioè i *Marchesi*, ovvero i custodi e difenditori delle *Marche* sì del Regno Longobardo verso le confinanti nazioni, e sì delle Provincie dello stesso Regno fra loro.

I.

Osservazioni sulla verità della donazione di Gisulfo II.° a Montecasino.

Che non s'è ardito, che non s'è scritto per dichiarar falsa questa donazione? Tutti credevano, o faceano il sembiante di credere, che non ve ne fosse altro ricordo, se non presso Leone Marsicano, Cardinale Ostiense, nella sua Cronica di Montecasino. Laonde tutti gli avversarj dell'illustre Badía s'allargarono con infiniti Volumi a scemargli la fede; non lieve danno alla Storia del Medio-Evo. Di ciò parlerò nell' *Osservazioni* al seguente Num. 615: qui terrommi su' generali, dicendo, che Leone Ostiense non vuol tenersi per l' inventore della donazione Gisulfina; e che tal favola, se favola fu, si raccontava molti e molti anni prima della nascita d' esso Leone Marsicano. Ed in verità l'attestato storico della donazione si legge nel Codice 353. di Montecasino, e diessi alla luce da' P. Abati della Noce [1] e Gattola [2]; poscia, in modo più ampio, dal P. Tosti [3]. Ma ignorarono questi ed altri Scrittori Cassinesi, che i racconti del Codice 353. su tal donazione furono verso l' anno 1004 inseriti nel lavoro di chi scrisse o copiò il Codice Cavense, ove si contengono le Leggi Longobarde. Io credo, ma chi potrebbe affermarlo?, essere il primo, ad ascoltare questa nuova testimonianza; od almeno quest' eco lontana ed inaspettata intorno al fatto di Gisulfo II.°

---

1 Angeli a Nuce, Notae ad Leonem, Apud Muratori, Scrip. Rer. Italic. IV. 263. (A.1723).

2 Gattola, Accessiones ad Historiam Casinensem, I. 3. (A.1734).

3 Tosti, Storia di Montecasino, I. 131. (A.1842).

Della donazione Gisulfina fu certamente nuovo ed insolito il fato, dappoichè il dottissimo Camillo Pellegrino, che pur forse ne volle, sebbene copertamente, dubitare, non seppe, avendola fra le mani, rinvenirla in niuno de' due celebratissimi Codici, studiati da lui, cioè nel 353. di Montecasino e nel Cavense delle Leggi Longobarde.

Pochi per avventura vorranno consultare il primo, essendone impedita e difficilissima la lezione: ma tutti potranno assai più agevolmente leggere le parole dianzi riferite nel secondo, la cui celebrità cresce di giorno in giorno; e negli stranieri, che vanno a visitar la Badia della SS. Trinità di Cava, s' accende vieppiù la brama di vederlo.

Lo Scrittor del Cavense afferma d' aver veduto il Principe di Benevento Pandolfo (*Capo di ferro*), il quale morì nel 981, sì come narrai [1]: » PANDOLFUS princeps reg. an triginta » et octo, QUEM VIDIMUS ». Così egli scrive nel suo Catalogo de' Duchi e de' Principi di Benevento (*fol.* 187-192) fino ad Ademaro (del 999): Catalogo, al quale precede nel Codice Cavense l'altro de' Re d'Italia e degl' Imperatori, dal Re Alboino fino ad Arrigo II.°, immediatamente dopo il Glossario Cavense, pubblicato dal Cav. Vesme. Or d' Arrigo II.° narra l'Autor de' due Cataloghi: » ISTE HENRICUS post discessum Su- » perscripti OTTONI factus Rex TOTONICORUM, et post perdicio- » ne exercitui ejus, Ipse per semedipsum venit in ITALIA et » omnes LOMBARDI *mentiti sunt* (*Dove fu bugiardo Ciascun* » *Pugliese*) ARDUINI regis, et subdiderunt se HENRICI regis, et » ipse applicuit usque urbem PAPIA, et *igne cremavit eam*, et » sic reversus est in TOTONICUM regnum suum (*fol.* 186. *a tergo*) ».

Queste narrazioni delle valentíe d' un precursore del *buon Barbarossa*, *Di cui dolente ancor Melan ragiona*, ferma fra il 981 ed il 1004 l' età di chi compilò il Codice Cavense delle Leggi Longobarde. Ora costui tolse certamente dal più antico 353. di Montecasino, o da qualche altro assai più antico, le parole intorno alla donazione di Gisulfo II.°

Il P. Abbate della Noce [2], seguitato dal Tosti [3], attribuisce la

1 Codice Diplomatico Longobardo, II. 61.

2 Angeli a Nuce, *loc. cit.* Apud Muratori, IV. 267.

3 Tosti, *loc. cit.* I. 99.

compilazione di tal Codice 353. a'tempi di Giovanni, che sedè Abbate in Montecasino dal 915 al 934, e vi fe' registrare in parte od in tutto il Comento dello Storico Paolo Diacono alla *Regola* (di San Benedetto). Con più ragione, parmi, dal P. Gattola [1] s'assegna il Codice 353. al secolo precedente, in cui fiorì l'Abate San Bertario; e poi vi si fece una qualche Giunta verso il 915, per opera dell'Abbate Giovanni.

Ma io non vo' entrare in tal questione; o che il Codice 353. fosse stato scritto nel nono secolo sotto Bertario Abate, o verso il 915 sotto Giovanni, grande senza dubbio è l'antichità, e però l'autorità di quel Documento. E chi potrà mai accertarsi, ch'egli non fosse tratto da un qualcuno più antico? E che l'*Originale* di Gisulfo non sussistesse tuttora nel 915? Se non sussistea più nel decimo secolo, basta la considerazione, che di tre Monaci ottogenarj, succeduti per avventura l'uno all'altro in Montecasino, il primo sarebbe nato circa il 736, ed era decenne fanciullo, quando Gisulfo II.° mostravasi giusto e generoso nel 747 verso la Badia, saccheggiata e distrutta da Zottone. Laonde, un terzo Monaco alla volta del 915 potè conoscer sì fatti eventi per l'attestato successivo di due vecchi Religiosi, che il precedettero. Chi non sa quanto s'allunghino sovente, per la lor temperanza, i loro giorni?

Queste cose ben le diceva Erasmo Gattola, il dotto ed ingenuo Storico della Cassinese Badía. Gran pro gli sarebbe tornato, se il suo dire fosse riuscito più lucido, ed egli avesse meglio disposto i suoi Documenti; che ora bisogna cercar con fatica per entro alle latebre de'suoi Volumi. Narrava il Gattola nel 1734 d'aver saputo dagli anziani le cose occorse nel 1621, quando Angelo della Noce fece la sua Professione Religiosa.

Ma tutto fu niente: il secolo era contro i Benedettini; e le ricchezze, accumulate nel corso di molti secoli da queste non passeggiere famiglie, mettevano invidia ne' petti. Alle grandi mutazioni dell'uman genere, avvenute nel decimottavo secolo, precorrevano i Causidici ed i Legisti, che chiedeano di voler sapere con qual titolo i Cassinesi possedessero ciascuna delle lor terre. Avvocati di qua, ed Avvocati di là facevansi a gridar presso

---

1 Gattola, *loc. cit.* II. 3.

i Tribunali contro Leone Ostiense, allegando le Leggi dell'Imperator Giustiniano e le Prammatiche di Carlo V.° sulla *prescrizione centenaria*. Fra quegli Avvocati ottennero trista rinomanza per la loro improntitudine Damiano Romano [1] e Lucio Nunziati [2], che pretesero, dover tutte pubblicarsi le sostanze de' Cassinesi, a cagione delle menzogne spacciate dall' Ostiense intorno alla donazione di Gisulfo II.°. Ma l' essere stati poscia i Cassinesi, dopo tante liti, spogliati di tutto per le nuove Leggi, rendette miglior la loro condizione in quanto al chiarir l'origini Storiche de' loro possedimenti. Ed ora mai della donazione di Gisulfo II.° si può giudicar secondo i precetti della Critica, senza tema d' udirsi accusare di parteggiar per alcuno.

De' doni di Scauniperga, moglie di quel Gisulfo, alla Badía Cassinese, niun sano di mente vorrà dubitare, nè porre in forse, che la Duchessa di Benevento non largheggiasse di preziosi arredi e di ricchi vasellami a render più augusti gli Officj Divini sul Sacro Monte. Che il marito poi donasse a Petronace, ristorator della Badía, le pianure sottoposte d'intorno intorno a quel Monte (*Montana planiora in circuitu*), v'ha egli bisogno per esserne certi, v'ha egli bisogno del Codice 353, o del Cavense delle Leggi Longobarde? Un ampio deserto, per la clemenza di Zotone, si distendea tra le rive del Volturno e del Garigliano, là dove sorgeano dianzi ricche Città e popolóse Terre: *vasta solitudine*, son parole di Paolo Diacono, dove alcuni Franchi, venuti da varie contrade, s' argomentarono di vantarsi (del che tosto favellerò) d' aver portato via il corpo non custodito di San Benedetto.

Gisulfo I.° dopo Zotone accrebbe i danni di que' luoghi, quando egli guerreggiò contro i Romani, togliendo loro Aquino, Atina e Sora con altre Città. Un tal deserto poscia non s' abitò se non da radi capraj e mandriani, dispersi ne' rozzi loro tugurj od in qualche lurida borgata, ove dopo lunghi tratti s' incontrava

---

1 Romano, Dissertazioni Storico-critiche-legali sulla *Spureità* della Cronica Cassinese, che gira sotto il finto nome di Leone Marsicano, ed all' apocrifo Diploma della famosa donazione di Gisulfo II.°, etc. Napoli, in 4.° (A.1759).

2 Nunziati, Tre Difese del Regio Fisco per l' incorporazione di tutt' i beni de' Cassinesi nel Regal Patrimonio. Napoli, in 4.° (A.1770).

una qualche Cappella od anche una qualche Chiesetta rurale. A ciò si ristrinse il dono di Gisulfo II.° in pro di Petronace. Or io domando, come già domandava intorno al fatto di San Colombano in Bobbio, chi fu nel 747 il vero donatore? Fu il successor di Zottone e di Gisulfo I.°, l'uno de' quali aprì e l'altro allargò le solitudini Campane, o Petronace, che procacciava di far coltivar le terre abbandonate? Schiere numerose di Coloni, di *Transpadani*, d' *Ospiti*, di *Guargangi*, di lavoratori detti *Votivi* e *Tributarj* si condussero di mano in mano a popolare la regione del Cassino. E niuno ignora quanto nell'ottavo secolo fosse più dolce, che non presso qualunque altro padrone, la sorte de' servi delle Badíe, nè come a ciascuno di costoro si facesse abilità il più delle volte di sposare senza pericolo del capo (*Vedi* prec. Num. 555. 566) la donna ingenua ed *Arimanna*.

In tal guisa, i discepoli di San Benedetto cominciarono a rifar lieta la Campania, ed a frenare il corso de' fiumi vaganti senza legge. Alcuni Romiti solamente abitavano fra le rovine dell'antica Badía, pregando su' Corpi di San Benedetto e di Santa Scolastica. Petronace di Brescia si congiunse a que' radi e paurosi guardiani de' sacri pegni: allora si sciolse più lietamente sul Sacro Monte il labbro dell'uomo; e vi si riascoltarono i canti solenni de'Salmi. Se la spada novella d'un qualche futuro Zottone facesse ivi ridivenir muta la parola, una brutta barbarie non tarderebbe a rattristare que' gioghi, ed a sommergere i monumenti delle più nobili arti, chiamate in ogni stagione da' Cassinesi ad ornar una Badía, contro la quale tornarono inutili fin qui gli oltraggi de' secoli.

Questi furon gli effetti della donazione offerta o piuttosto ricevuta da Gisulfo II.°

Alle prove naturali, che per la necessità delle cose umane la dimostrano vera, ed a quelle risultanti così dal Codice 353. di Montecasino come dal Cavense delle Leggi Longobarde, si vuole aggiungere la testimonianza di Paolo Diacono, il quale poco più d'un secolo dopo quel Duca di Benevento ammirava le magnificenze di Montecasino, e le moltitudini de' suoi Monaci. Fra questi era stato il suo concittadino Rachis, già Duca del Friuli, ove nacque lo Storico de' Longobardi: Rachis, che

ammesso lo avea tra' *Gasindj* del Regale Palazzo di Pavia. Non contento Paolo d' aver celebrato in più modi nella sua Storia le glorie di San Benedetto, volle ne' versi, che v' inserì, perpetuar le memorie de' principalissimi casi della Badía. Scrisse d' aver S. Benedetto preveduto in ispirito le devastazioni e le miserie del suo *gregge* Cassinese per le mani del Longobardo (*gens*); ma che per opera d'un altro Longobardo l' antico lustro di quel *gregge* si sarebbe indi ristorato. Di qual *riparatore* Longobardo parlava egli mai Paolo Diacono se non di Gisulfo II.° ?

OMNIA SEPTA *gregis* (*prescitum est*) TRADITA GENTI ;
GENS EADEM *reparat* OMNIA SEPTA *gregis* [1].

Poich'ella è certa una donazione qualunque di Gisulfo II.°, inutile al dì d'oggi riesce l'indagar gli stretti confini delle terre concedute o restituite a Monte Casino, sì come si veggono essi dinotati da Leone Ostiense. Molte volte nel corso di lunga età variarono i confini antichi, e nacquero liti e controversie tra'vicini, ma niuno de' litiganti del Medio-Evo negò di credere alla donazione di Gisulfo, e niuno dovrebbe oggi negare, che verso la metà dell' undecimo secolo le possessioni di Montecasino si racchiudeano tra' confini descritti nella Cronica di Leone. Altri e forse più ricchi doni fece Gisulfo II.° a Montecasino, de'quali si parlerà dopo la Bolla del Pontefice Zaccaria.

II.

Osservazioni sulla conferma de' doni di Gisulfo II.° a Montecasino.

Racconta lo stesso Leone [2], che Teodemaro, Abate di Montecasino, impetrò ed ottenne in Capua da Carlo Magno, Re d' Italia, e non ancor Imperatore, un Diploma, con cui gli si confermava la donazione di Gisulfo II.°, distinguendone accuratamente i confini. Nondimeno, per quella che chiamano *prolessi*, Leone diè il titolo d' Imperatore a Carlo; e niuno gliel

1 Pauli Diaconi, De Gestis Langobard. Lib. I. Cap. 26. De laudibus divi BENEDICTI.

2 Leo Ostiensis, Lib. I. Cap. 12. Apud Muratori, IV. 726.

vietava, non essendosi trascritto dal Cronista quel Regio Diploma, che poscia da Pietro Diacono [1] s'inserì nel suo Registro, e senza il titolo d'Imperatore. Ma Pietro errò, nel copiare, in quanto alla data. Questa fu veramente del 25. Marzo 787 (VIII. Kal. Aprilis): ma nella Copia si pose il 24. Aprile (VIII. Kal. Maias); nel qual giorno erasi partito Carlo da Capua. Errò parimente il Diacono Pietro nel copiare gli Anni de' regni di Carlo su' Franchi e su' Longobardi, o per negligenza o per non aver saputo ben leggere le Note Cronologiche dell' *Originale*, dettato un quattro secoli prima di lui. Sì fatti errori notò con la sua solita diligenza Camillo Pellegrino, ma senza negare l'autorità del Diploma, e confortandolo anzi co' racconti del Cronico Volturnese: nè il Di Meo [2], quantunque di mala voglia, ebbe il coraggio d'opporsi e di contraddire. Or chi potrebbe ripetere ciò che i Romano, i Nunziati e gli altri avversarj di Montecasino scrissero intorno alla falsità del Diploma di Carlo? Tal sia di loro, io dirò: ma non posso non maravigliarmi del Pecchia [3], che volle far credere d'essere il Pellegrino autore della sentenza sulla falsità del Diploma di Carlo: ed anzi ardì affermare d'aver lo stesso Pellegrino dimostrato d'essere l'Abate Teodemaro morto innanzi l'anno 788! No: il Pellegrino venne significando in una Tabella particolare i diciannove Anni e l'Indizioni del reggimento di Teodemaro, dal 1778 fino al 797; dicendo, che nel 788 finì non la vita, ma il nono anno del governo d'esso Teodemaro.

Da ciò si vegga in qual modo sì fatti occhiutissimi Critici amavano di sognare, quando trattavasi di spogliar Montecasino e di conseguire da' Tribunali un giudicato, che facesse cader nel Pubblico tutt'i possedimenti della Badía, intorno intorno al Sacro Monte: *montana planiora in circuitu!* Gran delitto in vero, che a quella spettassero fino da' più antichi tempi quelle possessioni, o per dono di Principi od anche per occupazione *de Agro deserto!* Altro argomento del Pecchia fu, che Carlo Magno non avea dritti sul Ducato Beneventa-

1 Petrus Diaconus, Num. 107. fol. 47. Apud Gattola. Accessiones ad Histor. Casinensem, I. 13. (A. 1734).

2 Di Meo, Annali, Anno 787. III. 148. (A. 1797).

3 Pecchia, Storia della G. C. della Vicaria, II. 125. (A. 1778).

no, quasi e' non fosse venuto fino a Capua per conquistarlo coll' armi nella sua qualità di Re d' Italia, o quasi dovesse Teodemaro Abate levarsi a Giudice del Re de' Franchi e de' Longobardi e del Patrizio Romano, che ad un cenno facea tremar tutta l' Europa. Carlo si condusse in Montecasino per adorare il Corpo di San Benedetto; e Teodemaro fece quello a che ciascuno aspirava; di veder modo, cioè, a rendersi benevolo un uomo armato e possente il quale confermasse, *per rimedio dell'anima*, gli averi ed i Privilegj della Badía. L' età nostra si beffa di tali *rimedj* del Medio-Evo; ma non è confortevole in ogni tempo il pensare, che in mezzo a' furori della forza cieca ed a' danni del *guidrigildo* Salico, recato da Carlomagno in Italia, vi fosse una potestà, innanzi alla quale si raumiliavano i feroci cuori? Una voce, che sovente a' grandi delitti faceva succedere le grandi espiazioni? Carlomanno, Zio di Carlo Magno, era stato egli schivo di spargere il sangue umano, innanzi di venire in Montecasino? L' Aquitania sel seppe; ma soprattutto il Castello di Loches.

NUMERO DCXV.

Confini della donazione di Gisulfo a Montecasino (distinti ne' quattro lati, secondo un Diploma di Carlomagno, del 25. Marzo 787).

Anno 747.

(Dall' Edizione di Leone Ostiense fatta dal P. Abate della Noce (1), e ristampata dal Muratori (2)).

Per has videlicet terminationes et fines (3).

(*Primo lato*) Quemadmodum incipit ab ipso fluvio, qui

---

(1) Di questa *Vedi* le seguenti *Osservazioni*.

(2) Leonis Ostiensis, Chronicon Casinense, Lib. I. Cap. 5. Apud Muratori, Script. Rer. Italic. IV. 264-266. (A.1723).

(3) *Per has videlicet terminationes et fines.* Mal si potrebber da me descrivere sì fatti confini, de' quali, se non m' inganno, il P. Fraia Frangipane mi mostrò in Montecasino alcuni antichi disegni. Farebbero bene i Cassinesi a pubblicarli.

dicitur Carnellus (1) et ascendit per *Aquam*, quae vocatur Bantra, usque in Rivum Siccum, et sicut ascendit per ipsum *Rivum* usque in *Furcam* (2) Sancti Martini.

(*Secondo lato*) Et inde ascendit per *Serras* (3), et vadit in *Montem*, qui dicitur Cisinus. Et sicut inde pergit in *Pesclum* (4) nomine Corvarum. Et qualiter vadit per ipsas *Serras* ad *Furcam*, quae dicitur Popplu et inde pergit ad *lacum* qui vocatur Vitecusus, et inde vadit ad Aquam Fundatam, et ascendit in *Montem*, qui dicitur de Sile; et vadit exinde in caput *Aquae* de Rapido

Et inde ascendit in *Montem*, qui dicitur Caballus; et pergit in *Montem*, qui vocatur Rendenaria Major, et inde per *Serras montium* venit ad Rendenariam Minorem, et qualiter inde directe vadit per *pedes montium*

---

(1) *Carnellus*. Il P. Abate della Noce nota in questo luogo, essere stato ed esser tuttora il Carnello un braccio del Garigliano alla volta di Sora; del Garigliano, che in alcuni luoghi si chiama Liri ed in altri Fibreno. Carnello è anche il nome d'un fiume, che sotto Montecasino s'unisce col Melfa; essi formano l'Isola di Limata. Ma certamente Gisulfo II. diè il nome di Carnello ad una parte del Garigliano, come si legge più innanzi.

(2) *Furcam Sancti Martini*. A chi sono ignote le gole dei Monti, dette le *Forche Caudine?*

(3) *Sicut ascendit per Serras*. Fra' molti significati della voce *Serre* appo il Ducange sembra mancar questo, espresso nella donazione di Gisulfo; che il confine, cioè, *ascende* per le sommità o creste de' Monti: poi *discende* a piè degli stessi.

(4) *Pesclum*. Il Ducange cita per l'appunto, ma nol dichiara, il senso di questo vocabolo; ripetuto nella Bolla del Pontefice Zaccaria. Credo, che significhi una *Pescaia* od uno *Stagno*. Per lo contrario nell' Indice Topografico soggiunto al Di Meo [1], si dice che *Pesclo* fosse un *Monticel Petroso*.

---

1 Di Meo, Annali, XII. 366. (A.1819).

qui vocantur FRESELONA; et pergit in *Aquam* de MELLARINO, et descendit per eamdem *Aquam* cum utriusque ripis, et vadit in *parietibus* de BALNEARIA, et inde vadit per *locum* qui dicitur ANGLONE, et ascendit ad *Furcam*, quae dicitur de VALLE LUCI, et quomodo vadit per ipsas *Serras montium* ad PETRAM SCRIPTAM, et exinde ascendit ad *Serras montis*, qui dicitur ORTICOSA, et quomodo vadit per *Serras montium*, et pervenit ad *Plescora*, quae vocatur FALCONARI, et qualiter vadit per duos *montes*, quorum unus vocatur SPINACIUS, alter autem PORCARIUS, et qualiter inde vadit ad *cristas montis*, qui vocatur CARIA. Et descendens venit ad *Petras* super *Aquam* vocabulo VIVOLAM, et inde ascendit ad *Collem*, qui vocatur GIMBERUTI.

(*Terzo lato*) ET descendit in quertitulum (*quercetulum*), et inde in *Fossatum* juxta SANCTUM DAMASUM, et exinde, quem videlicet SANCTUM AMASUM vulgus appellat; et directe pergit *in Silicem* in *loco*, ubi dicitur ARCUS GEZZULI, et qualiter vadit ad *Lacum*, qui vocatur RADEPRANDI, et quemadmodum inde pergit in FARNIETUM, inde in *Rivum*, qui dicitur MAROCZE, et qualiter descendit in ipsum fluvium CARNELLUM, et per eundem fluvium ascendit in *Aquam*, quae nominatur COSA, et sicut ascendit per *Serras Montis* SANCTI DONATI:

(*Quarto lato*) ET quomodo descendit super *Monticellos* de MARRI (o *Parri*?), et vadit ad ipsos *Pesclos*, qui sunt in pede *Montis*, qui dicitur BALVA, et qualiter vadit per DUOS LEONES; et inde pergens ascendit per ipsas *Serras Montis* super CASALE, et sicut descendit per ipsum *montem* ad ipsum *Pesclum*, qui nominatur CRIPTA IMPERATORIS. Indeque pergit usque ad *jam dictum* flumen GARILIANUM (1).

---

(1) *Iam dictum flumen Garisianum*. Ecco i confini tornar

Atque per ipsum flumen ascendit usque ad priores fines, *una cum omnibus Castellis*, *Vicis*, *Domibus*, *Ecclesiis* (1), *Molendinis* et *Aquis*, caeterisque omnibus, quae intra praedictos fines TUNC TEMPORIS HABEBANTUR.

---

là donde partivansi: ed ecco chiaramente il Garigliano chiamarsi Carnello.

(1) *Cum omnibus Castellis, Vicis, Domibus, Ecclesiis.* Intorno a queste parole *Vedi* le seguenti *Osservazioni*, §. V.

Qui noterò alcuni de' luoghi nominati nella donazione di Gisulfo, seguitando l' orme dell'Annotatore d'Alessandro di Meo nell' Indice Topografico se pur qualcuno di tali nomi sopravvisse fino a' dì nostri, sebbene con qualche varietà.

— *Bantra.* Oggi Rocca d'Evandro, vicino a Montecasino.

— *Forca Popplo* e *Forca* di *S. Martino.* Ne' confini di Montecasino.

— *Mons Cisinus.* Anche ne' confini di Montecasino.

— *Pesclum Corvarum.* Non so se il *Peselo* o Stagno nominato da Gisulfo II.° sorgesse l'odierna Cervaro; Terra, che intentò infiniti litigj contro i Cassinesi. Sembra piuttosto esser Pesco Corvaro ne' confini di Montecasino.

— *Lagus Vitecoso.* Quivi da' Cassinesi fu edificato il Castello di Viticoso.

— *Aquafundata.* Ne' confini di Montecasino e di Venafro, vicino a Viticoso.

— *Mons Sile.* Monte verso Montecasino.

— *Aqua Rapido.* Ritiene il nome, di Rapio alle falde di Montecasino.

— *Mons Caballus.* Monte Cavallo ne' confini di Montecasino.

— *Montes Rendenaria Major* et *Minor.* Negli stessi confini.

— *Mons Freselona.* Negli stessi confini.

— *Aqua Mellarino.* Piccolo fiume vicino al Melfa.

— *Balnearia.* Bagnara, ne' confini di Montecasino.

— *Locus Anglona.* Ritiene il nome d'Anglona e di Lago d'Anglona, negli stessi confini.

— *Petram Scriptam.* Pietrascritta vicino Sant'Urbano, confini di Montecasino.

— *Mons Caria.* Il Caira, sovrastante alla Badía.

— *Aqua Vivola.* Acquavivola, negli stessi confini.

— *Mons Spinacius.* Crede l'Annotatore del Di Meo, che sia Spineo, o Spinio e Spingo vicino a Montecasino.

— *Locus Arcus Gezuli.* Arco Gezolo, ne' confini di Montecasino.

— *Farnietum.* Farnieto: ivi.

— *Aqua Cosa.* Cosa, ivi.

— *S. Damasus*, od *Amasus.* Negli stessi confini.

— *Duos Leones.* Vicino al Monte Balva e le Serre di Monte Casale, ne' confini di Montecasino.

— *Pesclum Cripta Imperatoris.* Ritiene il nome di Grotta dell'Imperatore, ne' confini di Montecasino.

OSSERVAZIONI.

Quattro principali motivi s' addussero per accusar Leone Ostiense di falso e per abolire ogni desiderio di prestar fede alla sua Cronica di Montecasino, spezialmente in ciò che concerne alla donazione di Gisulfo II.°:

1.° Le dispute intorno al Monacato Benedettino di San Gregorio il Grande:

2.° L' affermazione dell' Ostiense, che sempre il Corpo di San Benedetto avea riposato in Montecasino:

3.° E quel di San Bartolomeo, Apostolo, in Benevento:

4.° Alcune sue parole sulla donazione di Gisulfo II.°

Io toccherò brevemente di questi Capi, dopo aver dato un cenno all' Edizioni primiere d' esso Leone, dalle quali procedette il danno della sua fama, e vennero sempre allargandosi gl' ingiusti sospetti contro l' Archivio in generale di Montecasino. Fu questo Archivio men fortunato dell' altro di S. Dionigi, al quale toccò in sorte per difensore un Mabillon, e per avversario il Bollandista Papebrochio; il Papebrochio, uomo assai dotto, ma più che dotto, illustre, a cagione della grandezza dell'animo. Imperciocchè, avendo egli mosso i primi e non dispregevoli dubbj contro le Carte San Dionisiane, all'udir poi le risposte nell' Opera della *Scienza Diplomatica*, scrisse *di ben aver patito un qualche poco l' umanità di*

chi s' era fatto a leggerle; che nondimeno volea si sapesse da tutti, quanto il Papebrochio era passato intero nella sentenza del Mabillon! (quam totus in tuam sententiam iverim!).

§. I.

Sulle prime tre Edizioni di Leone Ostiense.

Ludovico Barbo, Abate di San Giustina di Padova, desiderò nel decimo quinto secolo, che il suo amicissimo Ambrogio Traversari, detto il Camaldolese, recasse in miglior Latinità (era la voglia di quel tempo) le Croniche di Leone Marsicano, Cardinale Ostiense. A chi non giunse la rinomanza d'Ambrogio Camaldolese, uno de' primi ristoratori delle Lettere Greche e Latine, oppresse dalla barbarie? Ambrogio adunque tra per questo invito e per la sua divozione a San Benedetto pigliò quella fatica, e l'Ostiense rimaneggiato da lui si conservava ignoto in un Codice della celebratissima Badía Camaldolese di S. Michele di Murano in Venezia. Ciò scoprissi felicemente dopo tre secoli, verso il 1717, dal P. Abate Gattola. Il quale avendone avuto sospetti nello svolgere le Storie Camaldolesi del Fortunio e la Vita d'Ambrogio scritta dal Razzi, si rivolse a Francesco, Lettor Camaldolese, per mezzo del Cassinese Pier Maria Giustiniani, di cui or ora dovrò parlare. Questi ottenne le notizie opportune dalla Biblioteca di Murano; le quali parvero incredibili del tutto e false a Damiano Romano. Allora e'scagliossi fieramente contro il Gattola. Ma il Mittarelli [1], Autore immortale degli Annali Camaldolesi, narra in una sua Opera postuma (morì nel 1777), d'aver trovato in quel suo Monastero di San Michele così le Lettere di Pier Maria Giustiniani, come il Codice d'Ambrogio Traversari, segnato col Num. 727. Il Traversari l'avea fatto copiare da Paolo Veniero, suo discepolo; il che s'era già compiuto nel mese di Luglio 1434. Questo Codice dovrebbe ora trovarsi nella Biblioteca di San Gregorio al Clivo di Scauro in Roma.

O dal Codice Camaldolese 727, o da qualche Copia del medesimo passata in Santa Giustina di Padova si trasse dal Be-

---

1 Mittarelli, Biblioth. Codicum MSS. Sancti Michaelis Venetiarum, etc. pag. 42-45. Venetiis, in fol. (A.1779).

nedettino Lorenzo Vicentino la Prima Edizione dell' Ostiense, terminata in Venezia nel 12. Marzo 1513 presso il Tipografo Lazaro de' Soardi. Costui con alquanti suoi versi domandava mercè degli errori commessivi. Dedicolla il Vicentino a Giovanni Cornaro, Abate di Santa Giustina, scrivendogli: » In bibliothecis, » quidem nostris *propemodum vetustate confecta latitabat: bre-* » *vi, ni fallor, curriculo peritura* ». Così facevasi allora, quando regnava il vezzo di non additar le fonti ed i Manoscritti de' libri, che pubblicavansi per la prima volta; così fecesi eziandio da Pietro Pithou, dal Cuiacio e da Iacopo Gotofredo fra gli altri, a' quali non piacque giammai una squisita diligenza nel descrivere i Manoscritti del Codice Teodosiano, del *Breviario* d'Alarico e delle Visigotiche Leggi del *Fuero-juczo.*

Insigne beneficio riuscì nondimeno la stampa fatta condurre dal Vicentino; e ciascuno in prima si rallegrò di leggere finalmente le Croniche dell'Ostiense. Tutti ne salutarono l' apparizione, dandole il nome *d' Edizione di Lorenzo.* Ella videsi ristampata (questa fu la seconda Edizione) dall' altro Benedettino Francese di San Germano de' Prati, Giacomo Du Breul, nel 1603, senza mutarvi niuna parola.

Coll'usato silenzio intorno alle sorgenti del suo lavoro, e senza ordine cronologico, Lorenzo Vicentino stampò: 1.° La donazione di Tertullo, de' limiti della quale si può dubitare, non della sostanza: 2.° La Bolla di Zaccaria, che tosto da me si ripubblicherà: 3.° Una simile Bolla di Benedetto VIII.°, data nel 1023, dove si parla delle spoglie di San Benedetto in Montecasino: 4.° Un' altra sullo stesso argomento, e non intera, d'Alessandro II.° nel 1071: 5.° Una terza dello stesso tenore, d' Urbano II.° nel 1093.

Qui cessarono gli effetti felici della pubblicazione *di Lorenzo;* e qui egli senza saperlo, e volendo senza dubbio il contrario, ebbe le sembianze di chi avesse tolto a calunniar l' Archivio di Montecasino, mettendo in luce diciotto Appendici, nelle quali si contenevano: 1.° Una Lettera di San Benedetto a San Remigio: 2.° Un'Epistola de'Siciliani a San Benedetto sul Martirio di San Placido nella loro Isola: 3.° Una Lettera di Gordiano al *Levita* Mauro su quel Martirio: 4.° Un'altra di Mauro a Gordiano; 5.° Un'altra di Gordiano a Vigilio, Pontefice Romano: 6.°

Una *Divale Sacra* dell'*Eneida* Giustiniano Imperatore a Papa Vigilio: 7.° Un *Rescritto* di Vigilio a Giustiniano: 8.° Una seconda *Divale* dell'*Eneida* Giustiniano a suo nipote Placido: 9.° Una *Sacra Divale* di Teodora Imperadrice anche al suo nipote Placido: 10.° Una terza dell'*Eneida* Giustiniano in favor di Montecasino, sottoscritta da Teodorico, Re de'Goti, da Belisario, Console e *Dragonifero* dell' Imperio; non che da Tiberio Maurizio, *Leonifero*, e da Tiberio Costantino, *Lupifero*: 11.° Una Lettera di Gordiano a Messalino intorno allo stesso Placido: 12.° Una simile di Gordiano a Costantino, Abate Cassinese: 13.° Un' altra de' Siciliani a' Cassinesi per l' erezione del Monastero di San Placido: 14.° Un *Rescritto* di Vitaliano Papa intorno a tal Monastero: 15.° Una Lettera de'Siciliani ad Apollinare, Abate di Montecasino: 16.° Ed una simile degli stessi all'altro Abate Leone: 17.° Un'ultima *Divale* di Giustiniano alla medesima Badia: 18.° Un Privilegio di San Gregorio all'Abate Bonito; a quello, cioè, che fuggito era dal Sacro Monte all' arrivo di Zottone, molti anni prima che San Gregorio salisse al Pontificato.

Sì fatte memorie di cose antichissime, più o meno vere, giaceano in qualche angolo dimenticato dell' Archivio Cassinese; frutti d'un qualche tema scolastico e di qualche amplificazione rettorica di chi apprendea gli esercizj del favellare, non Documenti avuti per autentici e per operativi da Leone Ostiense o da qualsivoglia Monaco di Montecasino. Ed anzi l'Ostiense non ne fece motto nella sua Cronica; ma Pietro, Diacono Cassinese, nato dalla famiglia nobilissima e potentissima de' Conti Tusculani, volle annoverarli nel suo Registro, detto *di San Placido*, non so per qual vaghezza intempestiva, che glie li fece credere un parto legittimo dell' Antichità. Io sospetto, non alcune delle notizie contenute nel Registro *di San Placido*, procedessero da vetuste tradizioni, trasmesse d' età in età fra' Monaci di Montecasino, e corrotte nella lunga via, sì come suol avvenire; nè mi par impossibile, che Giustiniano ed altri si fosser mostrati benefici alla recente Cassinese famiglia di S. Benedetto dopo la prigionia del Re Vitige nel 540 e le disfatte di Totila e di Teia verso il 554, quando l' Italia tornò intera sotto la dominazione di Bizanzio.

Ma certamente quell' Imperatore non fe' distendere i suoi Privilegj nella forma, in cui questi si leggono appo il Vicentino: e Teodora già era morta innanzi alla Gotica vittoria di Narsete. Il Registro *di San Placido*, sul quale niuno de'Cassinesi avea posto speranze di voler nuocere ad alcuno e d' impadronirsi dell' altrui possessioni, divenne ampia sorgente di non meritate offese al loro Archivio: gran turba di genti amarono credere, che quelle vane mostre d'un' iperbolica esercitazione de' ginnasj Monastici fossero i titoli, su'quali s'appoggiavano i Monaci per difendere la donazione di Gisulfo II.° Nè poco a sì fatta credenza contribuirono l'esagerazioni del Vicentino, dal quale affermavasi d'essere vicine a perire per la vetustà i Manoscritti, che poi si scoprirono spettare ad Ambrogio Camaldolese; terminati nel 1434, e però soli settanta sei anni prima del 1513.

Onofrio Panvinio, Carlo Sigonio ed il Cardinal Baronio, i tre grandi fondatori della Storia d'Italia e della Chiesa dopo la caduta dell' Imperio, trassero da Leone Ostiense una gran parte de'racconti del Medio-Evo; e massimamente il Sigonio, che non tralasciò mai di lodarlo. Ma il Baronio, avendo creduto che San Gregorio il Grande fosse stato Monaco di Santo Equizio e non mai di San Benedetto, increbbe alla famiglia Benedettina; il che lo sospinse nelle deplorabili dispute, onde ora favellerò, e gli rendette men cari gli Archivj di Montacasino. Agli stessi giorni del Baronio sursero l'altre de'Floriacensi contro Montecasino sulla Traslazione del Corpo di San Benedetto, per le quali divampò maggiormente la fiamma contro quegli Archivj e contro l'Ostiense. Non dee perciò recar maraviglia, se il gran Cardinale, Autor degli Annali Ecclesiastici, leggendo i Documenti recati da'Floriacensi, giudicati gli avesse migliori de' Cassinesi: ma i Cassinesi non erano se non i diciotto posti alla luce dal Vicentino. Ed altre stampe della Cronica non s' ebbero, mentre viveva il Baronio, se non le due affatto simili del 1513 e del 1603: per le quali gridava nel 1623 il dotto ed elegante Nicolò Alemanni [1]: » Circumferuntur in calce Chronici » Casinensis Iustiniani.....et Theodorae epistolae ad Vigi-

---

1 Nicolai Alemanni, Notae Ad Historiam Arcanam Procopii, Editio Bonnensis Procopii, III. 440. (A.1838).

» LIUM Papam et ad PLACIDUM....Pseudo GORDIANI literae,
» etc....Pseudo GORDIANUS appellat TERTULLUM *exadelphum*
» IUSTINIANI, THEODORAE *cognatum*; PLACIDUM vero utriusque
» *nepotem* vocat....Quid TERTULLO cum IUSTINIANO, BEDE-
» RIANAE nato? Quid cum THEODORA, meretricula scenica, A-
» CACII URSARII filia?....Ex his reliqua; quae singillatim re-
» fellere nihil nunc mihi tanti est ».

Ma già, prima di sì fatte querele dell'Alemanni, e fin dal 1616 aveva il Benedettino Spagnuolo Matteo Laureto [1] posta in luce, senza que' dieciotto Privilegj, la terza Edizione di Leone Ostiense, dopo aver lungamente dimorato in Montecasino. In quanto al Manoscritto di Leone disse il Laureto d'averne trovato uno *antichissimo* nella Biblioteca di quella Badía, ma non soggiunse, che tal Manoscritto fosse stato l' *Originale* o l'*Autografo* di Leone.

Assai veemente contro il Laureto surse indi Angelo della Noce, accusandolo di non aver saputo leggere il più delle volte quel Manoscritto *antichissimo*, e però di non aver potuto restituire i nativi sembianti a Leone Ostiense, il cui vero testo affermò trovarsi ne' due Codici Cassinesi, notati *A* e *B*. L'Abate Della Noce non chiamolli *Autografi*; e, seguitando la lor lezione, fe' stampare in Parigi nel 1668 (ciò seguì per le cure del Mabillon) la Quarta Edizione dell' Ostiense, nella quale s' incisero lealmente i *fac simile*, ovvero i caratteri de' due anzidetti Codici *A* e *B*: caratteri fatti nuovamente incidere dal Muratori nell'atto di riproporre intera l' Edizione del Della Noce in quel Gran Tesoro degli Scrittori d'Italia. Ed or al solito si levò Damiano Romano contro Angelo della Noce, apponendogli d'aver detto, che in uno de' due Codici si conteneva l'*Autografo* di Leone Ostiense, ciò che quegli non pensò nè disse giammai, per quanto a me sia noto. E se manca l'*Autografo*, qual fede adunque possono meritar le Croniche dell'Ostiense? Così, rincalzava il Romano i suoi ragionamenti, secondo i quali non dobbiamo noi gloriarci più di possedere le Storie di Paolo Diacono, le Leggi di Teodosio e di Giustiniano, i

---

1 Matthaei Laureti Hispani, Chronicon antiquum Leonis, etc. Neapoli, in 4.° (A. 1616).

Libri di Tacito e di Livio, perchè più non sussistono gli *Autografi*!

Qui per altro non debbo tacere d'essersi mostrato il Laureto assai più mite verso il Vicentino, quantunque credesse *depravato* la stampa dell' Ostiense nel 1513, che non il P. Abate della Noce verso Matteo Laureto. Questi mutui rimproveri nocquero a' Benedettini, e fecero credere sempre più incerto e vizioso il testo dell'Ostiense: accusa, che dee cessar del tutto dopo la pubblicazione avvenuta de' *fac simile A* e *B*. Nè ometterò di ricordare, che l' illustre Mittarelli [1] crede, non esservi gran diversità fra l'Edizione dell'Abate della Noce, ed il Codice Veneto d'Ambrogio Traversari, cioè l' Edizione del 1513, fatta dal Vicentino. Giudica inoltre con rara modestia, che nè Leone Ostiense volesse riputarsi uno Scrittore affatto barbaro ed incolto, nè il suo Camaldolese Ambrogio un Autor tanto elegante da voltare in un maraviglioso Latino la Cronica dell' Ostiense.

§. II.

Sul Monacato Benedettino di San Gregorio il Grande.

Scriveva il Cardinale Baronio [2] nell'anno 1596, che quel Pontefice illustre fosse stato Monaco non di S. Benedetto, ma di Santo Equizio. Contro tale opinione dettaronsi le Scritture di due, a' quali sembrò dura cosa il volersi togliere un tanto lume all' Ordine loro: l' una di D. Costantino Bellotti [3], non priva d' acerbità; l' altra, più temperata, di D. Costantino Gaetani [4], che Manoscritta l' inviò al Baronio, nè stampolla se non dopo la morte del Cardinale. Ad entrambi rispose nel 1604 il P. Antonio Gallonio dell'Oratorio [5] (si credè, che lo stesso Baronio

1 Mittarelli, *loc. cit.* Col. 44. » Stylus Leonis Ostiensis rudis et verna» culus nequit appellari: neque stylus Ambrosii elegantissimi meritum as» sequitur ».

2 Baronii, Annales Ecclesiastici, Anno 581. Tomo VII. Primae Editionis (A. 1596).

3 Bellotti, Gregorius Magnus instituto S. Benedicti restitutus, Brixiae (A. 1603).

4 Gaetani, De Monachatu S. Gregorii, etc. Augustae Vindelicorum. (A. 1610).

5 Gallonio, Apologeticus Liber pro assertis a Cardinali Baronio, etc. pag. 1. 72. -- Responsio de P. Domno N.... pag. 73-117. Romae, in 4.° (A. 1604).

fosse l'Autore del Libro); parlando, senza nominarlo, con modi assai miti al secondo, e con asprezze grandissime al primo.

Di tali asprezze s'ebbero la loro gran parte gli Archivj di Montecasino. Mancato il Baronio, volle il P. D. Matteo Laureto [1] entrar nell' arringo del Monacato di San Gregorio, soggiungendo nel 1616 al suo Leone Ostiense una peculiar trattazione d'un argomento, sì caro a' Cassinesi. Nello svolgere il quale parve, che Mabillon [2] avesse conquistato i cuori, massimamente con una sua speciale Dissertazione del 1703: tanta è la forza delle ragioni, tanta la schiettezza e l'eleganza del dire. Pur tuttavolta, non posso negarlo, un gran piacere mi si diffuse nell'animo, leggendo una Scrittura di D. Gabriele Scarmagli [3], Abate dell'Aretino Monastero di Santa Flora e Lucilla, dove si propugna la sentenza Benedettina contro Gaetano Cenni [4], che difendea le proposizioni antiche del Baronio, e pretendeva di non essere i Benedettini passati nella Spagna se non dopo il nono secolo.

Di maggior cordoglio era stato a' Cassinesi l'udir dal Baronio, dopo la disputa Gregoriana, tacciar d'ingratitudine i lor Monaci della Badía Fiorentina, fondata dal *Gran Barone* di Dante, ossía dal Marchese Ugo, per essersi le spoglie di lui trasportate d'uno in un altro sepolcro. Ma il nuovo sepolcro, rispose il P. D. Placido Puccinelli [5], è più magnifico assai dell'antico; e noi, soggiunse Monsignor Galletti [6], stato Abate già della Badía Fiorentina, lo facemmo scolpire da Mino di Fiesole; noi alzammo un Monumento a Guilla, madre del *Gran Barone*, pe' quali dopo tanti secoli facciamo ancora la festa ricordata

---

1 Laureti, De Monachatu S. Gregorii, pag. 613-658. In Calce Leonis Ostiensis (A. 1616).

2 Mabillon, In Praefatione ad Saeculum I. Act. Ord. S. Ben. §. VII. VIII. (A. 1668).

— Et in Dissertatione, de Gregorii Magni Monastico Instituto, In Appendic. ad Annales Benedictin. I. 604-618. (A. 1703).

3 Scarmagli, Vindiciae Antiquitatum Monasticarum Hispaniae contra Cajetanum Cennium, pag. 143-187. Aretii, in 4.° (A. 1753).

4 Cenni, De Antiquitate Ecclesiae Hispanae, Romae, in 4.° 2. Vol. (A. 1740. 1741).

5 Puccinelli, Historia del Marchese Ugo, pag. 98. (A. 1643).

6 Galletti, Dell'Origine della Badia Fiorentina, pag. 138. (A. 1773).

dall'Alighieri, ed ogni giorno si prega pel riposo d'Ugo e di Guilla in Badía; nel Gran Cortile della quale sorge maestosa la statua del suo fondatore. Questa io m'ebbi per alcuni anni, mi si permettano sì dolci memorie, sotto gli occhj, quando io abitava in alcune stanze, che aveano fatto parte di Badía.

Fu opinione, che sì fatte liti sul Monacato di San Gregorio renduto avessero il Gran Cardinale assai severo negli ultimi Tomi de' suoi Annali non solo verso Leone Ostiense, ma verso i Documenti dell'Archivio in generale di Montecasino. E però un altro Cardinale, d'illustre rinomanza, ed ammiratore massimo degli Annali Ecclesiastici, credeva essersi avuto un tal concetto dal Baronio per non aver giammai egli potuto condursi a visitar quell'Archivio sul Sacro Monte. Questi fu il non mai a bastanza lodato Arcivescovo di Brescia, fondator della Quiriniana; fu il Cardinale Angelo Maria Quirini [1], Bibliotecario della Santa Chiesa Romana.

§. III.

Sul Corpo di San Benedetto in Montecasino.

Maggior punto è questo per me. Tocca più da vicino i pubblici fatti ed i costumi del Medio-Evo, massimamente ne'tempi Longobardi. L'Ostiense, quando egli scrisse di non mai essersi allontanato il Corpo di San Benedetto da Montecasino, spiacque d'assai al Mabillon. Ma qual'era la colpa di Leone? Il Mabillon avea letto nelle Note da lui stampato del P. della Noce il brano del Codice Cassinese 353., dove si dice che il Corpo di San Benedetto era seppellito nel 915 in Montecasino; ciò che avrebbe letto eziandío nel Codice Cavense delle Leggi Longobarde, raccolte fra il 981 ed il 1004. Tal era dunque l'opinione in Montecasino, quando il Cardinal Ostiense non avea respirato ancora l'aure del giorno.

Lunga ed ardua lite fu questa della Traslazione di San Benedetto in Francia. Le parole, che or si reciteranno, di Paolo Diacono somministrarono ampia suppellettile di dubbj; sì che

1 Quirini, Epistol. 90. (15. Settembre, 1753), Ad Bedam, Abatem Wessofontis: » Ea quidem de causa quod Casinatium *autographa* nunquam viderit ». In Epistolis, pag. 619. Venetiis, in fol. (A. 1756).

il Padre degli Annali Ecclesiastici [1] si rimase incerto, e confessò di rabbrividirglisi l'animo nel dover entrare in simil ginepraio. Così egli pensava nel 1599; scoppiò indi la controversia fra' Benedettini d'Italia ed il Gallonio. Allora l'altra e domestica lite fra'Benedettini venne a soffiar nel fuoco. Pretendevano i Floriacensi, ossia i Monaci della Badia di Fleury sulla Loira, contro i Cassinesi, che nella metà del settimo secolo, il Sacro Corpo trasportato si fosse in sulle rive del lor fiume per mano del Monaco Aigulfo, inviato da Mummolo, Abate Floriacense. Il quale Aigulfo, per la celebrità dell'impresa, divenne indi Abate Lerinense, vicino a Marsiglia. In difesa di sì fatta narrazione comparve nel 1605 la Biblioteca Floriacense del P. Dal Bosco [2] (Du Bosc), colma d'amaro sorriso [3] contro gli Archivj di Montecasino e contro Leone Ostiense [4]; la Cronica del quale si diceva [2] essere una recente impostura, foggiata da'Cassinesi.

Arse giustamente di sdegno il P. Matteo Laureto [5], e rispose nel 1607, innanzi che gli venisse nell'animo di pubblicare la sua Terza Edizione dell'Ostiense. Vincenzo Barral [6] s'unì al Laureto, ed anzi prese a discacciar Aigulfo dal Catalogo de'Lerinesi. Ma tosto in favor de' Floriacensi vennero i più dotti delle Gallie; tra' quali ricorderò sol Carlo Saussaye [7], ed Ugo Menardo [8], acre riprenditore del Laureto. A Giovanni Bollando [9] piacque fermarsi nell'incertezza, imitando gli esempj del Baronio; nondimeno, per l'autorità di Paolo Diacono, disse di pender

1 Baronii, Annal. Eccles. Ad annum 664. Tom. VIII. §. 23. 24. 25. 26. Prima Edizione (A. 1599).

2 Ioannis a Bosco, Biblioth. Floriacensis, Lugduni, in 8.° (A.1605).

3 *Vedi* Ioannis a Bosco, Brevis Apologismus, *loc. cit.* pag. 381. » Cum » in Leonis narrationibus multa ac *pene omnia* me haud leviter admone- » rent....immo *compellerent* de earum veritatis atque integritatis certâ fi- » de dubitandi ».

4 *Idem*, *Ibid.* pag. 365. » Dicerem *Neothericos* quosdam Casinates Leoni » Hostiensis, ut ab ejus antiquitate et dignitate sibi compararent fidem, » partum supposuisse ».

5 Matthaei Laureti, De vera existentia Corporis S. Benedicti in Casinensi Ecclesia, Neapoli, in 4.° 1607.

6 Barralii, Series Abatum Lesinensium. (A. 1613).

7 Saussaye, Annales, Ecclesiae Aurelianensis. (A. 1615).

8 Menardi, Martyrologium Sanctorum Ordinis Divi Benedicti, pag. 276-286. Parisiis, in 8.° (A. 1629).

9 Ioh. Bollandi, Acta Sanct. X. Feb. Tom, II. pag. 397-399. (A. 1658).

piuttosto verso i Floriacensi, mentre i suoi discepoli Henschenio e Papebrochio [1] volsero il viso più propizio forse alla causa di Monte Casino. Il P. Lecointe [2] pugnò per la causa Francese. A que' medesimi giorni Angelo della Noce, con una Dissertazione interposta nelle Note all'Ostiense, levossi, quasi vendicator del Laureto, da lui sì biasimato, a combattere contro il Menardo. Ma il Mabillon, per amor di patria, omise una tale Scrittura quando egli pubblicò quelle Note nel 1668. Il Della Noce stampò separatamente in Roma la sua Dissertazione (A. 1668); indi ne soggiunse un'altra (A. 1671): le quali ora si leggono entrambe unite presso il Muratori [3]. La prima piacque spezialmente al Cardinal Quirini [4], che la ristampò.

Al P. Abate della Noce, di cui poscia divenne l'amico, si fece incontro il Mabillon [5], pigliando in mano le ragioni de' Floriacensi. Quanto e quale Avvocato! Invano sperò di rispondergli un Camaldolese, per nome Filippo Macchiarelli [6]: più fortunato ed assai più gagliardo, che non era costui, comparve in favor di Montecasino Pier Maria Giustiniani, del quale toccai; divenuto Vescovo di Savona e poi di Ventimiglia. Questi [7] trattò più ampiamente d' ogni altro le questioni Floriacensi col rispetto dovuto al Mabillon; trattolle con la gentilezza propria d' un Cassinese, propria di chi portava il nome de' Giustiniani, dimostrando il non interrotto soggiorno del Corpo di San Benedetto in Montecasino.

La rimembranza del Mabillon è tale, che fin da'miei più verdi

---

1 Bollandistae, Acta Sanctorum, sub die 21. Martii Tom. III. pag. 298-301. (A. 1668).

2 Le Cointe, Annales Ecclesiastici Francorum, III. 685. Sub anno 673. Num. 44. (A.1668).

3 Angeli A Nuce, Dissertationes, Apud Muratori, Scrip. Rer. Ital. IV. 438-441, e 623-628. (A. 1723).

4 Quirini, Vita Greco-Latina S. Benedicti, Inter Varior. Not. num. 68. Venetiis (A. 1723).

5 Mabillon, Acta Ordinis Sancti Benedicti, in die XI. Iulii 653. Translationis S. Benedicti, Dissertatio praevia, Saecul. II. (A.1669).

6 Macchiarelli, La favola del trasporto di San Benedetto in Francia, Napoli, in 4.° (A. 1713).

7 Petri Mariae Iustiniani, Apologia, qua Corpora etc. numquam..... ad Floriacense Monasterium translata fuisse demonstratur. In Tomo Sexto Annalium Benedictinorum Mabillonii, Editionis Lucensis, pag.677-749.(A.1745).

anni m' infuse venerazione somma ed amor grande nell' animo. Chi può ricordare senz'affetto un tal nome? Chi profferir quello in generale de' Maurini senz' ammirazione, o senza gratitudine? Guérard [1], che fu tolto e' non ha guari a' vivi, dipinse nel suo *Poliptico* d'Irminone le virtù, e celebrò le fatiche immortali de' Monaci di San Mauro; del che io fo ringraziamenti alla sua memoria. Pur, debbo dirlo; il Giustiniani più assai mi persuade. Io non prenderò a seguitar nè lui nè il Mabillon nella lunga lor via: ma ridurrò la questione al sommo capo delle parole di Paolo Diacono.

Del Martirologio di Beda, più antico di Paolo, non vuol farsi capitale; perchè i vetusti Martirologj, al pari de' Libri *Censuali* della Romana Chiesa, e massimamente di Cencio Camerario, aprir solevano in ogni giorno dell' anno un largo spazio per segnarvi sempre nuovi nomi e nuovi fatti. E però chi potrebbe saper con certezza ciò che Beda pose veramente di suo nel Martirologio, dove si nota la Traslazione di San Benedetto in Francia, ed anzi nell'Orleanese? Infinita è la varietà, che trovarono i Bollandisti ne' Manoscritti del Martirologio di Beda; nè lo stesso Mabillon si fonda molto sopra simile autorità.

Paolo Diacono per lo contrario credeva in generale, che il Corpo di San Benedetto riposasse in Montecasino, dove ne riposavano le ceneri. Dell'ossa Paolo non faceva un gran caso quando narrava, che furono elle rapite al loro sepolcro. Senza un tal concetto, vero o falso, non s' accordano insieme le parole da lui dette in varj luoghi; parole, che innanzi ogni cosa vanno soggette ad una gran varietà, secondo i varj Codici della sua Storia. Tenendomi lontano dal labirinto di simili diversità, diligentemente notate dal Giustiniani, mi fermo al concetto dianzi esposto, il quale si scorge chiarissimo ne' Libri di Paolo; che le ceneri, cioè, state sempre in Montecasino, costituissero veramente il Corpo di San Benedetto, perchè fra queste annoveravansi gli occhj, usi a guardare il cielo: *oculos semper coelestia contemplari solitos.*

Ed or s' intende, se io non vado errato, il vero sentimento di Paolo [2], nel suo primitivo racconto, che verso la metà del

1 Guérard, Le Polyptique de l'Abbé Irminon, I. 5-9. (A. 1844).
2 Pauli Diaconi, De Gestis Langobard. Lib. VI. Cap. 2.

settimo secolo alcuni Franchi Cenomani ed Aurelianensi vennero in Montecasino; dove *fingendo* pernottare innanzi al Sacro Corpo (*dum se apud Sacrum Corpus pernoctare* SIMULASSENT) trasportarono in Francia l' ossa di San Benedetto e di Santa Scolastica. *Ma egli è certo*, soggiunge il Diacono, *che la bocca e gli occhj, usi d'alzarsi a Dio, e l'altre membra d'un corpo, caduto in cenere, tutte rimasero in Montecasino.* Qui viene il Cardinal Quirini [1], ed osserva che il teschio era dunque nel sepolcro di Montecasino, poichè Paolo Diacono affermava d'esservi gli *occhj* e la *bocca*, cioè, il *volto* del Santo.

Dov'è ora più il vanto de' Floriacensi per le parole di Paolo? S'abbiano pur da' Francesi l'ossa; *qui*, diceva il Diacono, *sta il Corpo: qui riposano tutte le membra.*

Quali ossa, oltre il teschio?, può domandarsi. Tutte od in parte, come il braccio di S. Faustino, recato da Petronace in Montecasino? (*Vedi* prec. Num. 612). Paolo nol dice; nè il sa; nè potea punto saperlo senza una diligente ispezione, ch'egli non fece, della tomba. Ed era già trascorso, quando egli dettava le Storie, un secolo e mezzo dopo il preteso rapimento del Sacro Corpo. Da ciò deduco, e parmi con ragione, che la verità di quel rapimento (potrei chiamarlo un furto) non può essere ad altri nota se non a Dio, ed a' rapitori, se pur i rapitori vi furono. Che alcuni Franchi, onde Paolo tacque non senza disdegno i nomi, convenissero da due regioni diverse di Francia in Montecasino verso l'anno 663 o 664 o 673 (gran contesa v'ha intorno all'anno), sarebbe stato certamente maraviglia: ma siano pur convenuti, Paolo non loda la lor *simulazione*. Intanto perchè *simulare*, se non vi fosse stato niuno a guardia del Sacro Corpo? Poichè v'era un qualcuno, crescono le meraviglie intorno al modo, con cui si potè violare il sepolcro, ed ebbero l'agio di fuggire col prezioso fardello i *simulatori*; crescono le meraviglie intorno alla coscienza ed alla religione di chi premeditava sì da lungi gl' inganni per violar quel sepolcro. Ma chi erano i *simulatori*? Erano mercatanti, erano ladri? Erano sante persone, mandate da Dio, per suoi alti ed imperscrutabili fini?

---

1 Quirini, *loc. cit.* Epist. 93. (4. Feb. 1754), pag. 641. » Namque *Os* et » *Oculi* calvariam indicant, non vero Cineres ».

Paolo, ripeto, nol seppe nè potea saperlo; nè altro egli aveva udito, durante il suo esilio in Francia, se non i romori del volgo sull'arrivo del Corpo di San Benedetto; romori non curati da lui, nel suo ritorno in Italia, mercè la dottrina, buona o cattiva, che avendo le ceneri avuto perpetua dimora in Montecasino, ivi era perciò il Corpo di S. Benedetto, non ostante il trasporto dell' ossa.

E però, in un altro Capitolo della Storia Paolo, racconta [1], che Petronace venne in Montecasino, là dov'era il Corpo di San Benedetto (*ad Sacrum Corpus beati Patris* BENEDICTI *perveniens*). Nell'Omelia di San Benedetto, composta dallo stesso Paolo in Montecasino, e' chiama i suoi uditori a far testimonianza della guarigione ottenuta da un sordo muto *ad Sacratissimum Corpus Sancti* BENEDICTI. Risponde il Mabillon [2], che fu questa una *Sinecdoche*; prender, cioè, buonamente la parte pel tutto: ma non poteva ella essere stata una *Sinecdoche* de'*simulatori* chiamar Corpo le sole ossa di un braccio, e d'un piede, che fosse venuto lor fatto d'involare? Non basta: la *Sinecdoche* pretesa di Paolo Diacono, sembra di tanta virtù al difensore illustre de' Floriacensi, che una simil se ne debba ravvisare nella Bolla del Pontefice Zaccaria, non tacciata di falso da esso Mabillon, dove si dice, che *il Corpo* del Santo si trovava *intero ed intemerato* nel 748 in Montecasino.

Più d'un secolo dopo la gita di Paolo nelle Gallie, a' romori uditi quivi da lui sulla Traslazione, onde si menava un gran vanto, si volle dare una splendida e mirabile origine. Adalberto od Adrevaldo, Monaco Floriacense, tessè verso l'875 una sua, non dirò se fantastica, Storia dell'arrivo di San Benedetto in Francia, nella quale i molti *simulatori* Cenomani ed Aurelianensi di Paolo Diacono si riducono un ad solo, inviato da Dio: ad Aigulfo, cioè, spedito all' opera del sacro furto, sì come ho detto, da Mummolo, e poi salutato Abate di Lerino. Visioni, leggende, miracoli s'allegarono da cento e cento Scrittori, seguaci d'Adrevaldo, per dimostrar la presenza delle spoglie di San Benedetto in Francia; ma niuno di simili portenti

---

1 Paulus, *loc. cit.* Lib. VI. Cap. 40.

2 Mabillon, *loc. cit.* Dissert. §. 10. » *Sinecdochicos* PAULUS intelligit ».

è attestato da niuno Scrittore contemporaneo; da niuno, che fosse almeno più antico di Paolo Diacono. Che Santo Aigulfo, trucidato da certi falsi Monaci, debbasi tenere per Martire, lo dice Adrevaldo, nè io vo' negarlo: ma qui si tratta di vedere se il Martire lodato verso la fine del nono secolo fosse stato dugento anni prima uno fra'*simulatori* del settimo secolo, a' quali non si prodigarono gli encomj da Paolo Diacono. Il quale intanto sembrava favoreggiar le pretensioni Floriacensi, e nocea, senza volerlo, al vero: i suoi racconti s'inserivano in tutte le Cronache d'Europa, sì come in quelle di Regiuone di Prum, che vivea nel 906. Tutti ripetevano a gara d'aver Paolo Diacono affermato di trovarsi l'intero Corpo di S. Benedetto sulle rive della Loira.

Di ciò non contentossi Adrevaldo. Scrisse [1] d'aver Zaccaria Papa e Pipino, già vicino a salire sul Trono de' Franchi, fatto precetto a' Floriacensi di restituire il Sacro Corpo a'Cassinesi; essendosi adoperato Carlomanno, fratello di Pipino e Monaco di Montecasino, a tal effetto. Ma gli esecutori mandati da Pipino vidersi colpiti di cecità, per le preghiere di Medo, Abate di Fleury. Non era forse Fleury la patria di San Benedetto? Non era un sacrilegio il voler privare del suo Corpo quella Badía?

Lascio a Monsignor Giustiniani di venir notando tutte l'assurdità de' racconti d'Adrevaldo: ma non posso tacere, che il Muratori [2] dalle Schede di D. Costantino Gaetani, conservate nella Biblioteca Benedettina di San Giorgio in Venezia, trasse l'*Epitome delle Croniche Cassinesi,* attribuite malamente ad Anastasio Bibliotecario. Credè, che l'Autore fosse stato un Cassinese, il quale visse dopo il Mille; quando già la fama delle pretensioni Floriacensi e del Libro d'esso Adrevaldo s'era diffusa in Italia. Vedendo nondimeno l'Autor dell'*Epitome*, che Pontefici ed Imperatori e Re traevano in Montecasino a venerare il Corpo di San Benedetto, gli parve di poter assegnare un'uscita plausibile alle narrazioni di Paolo Diacono sul trasporto delle sacre ossa in Francia. Scrisse perciò, che quel Car-

---

1 Adevraldi Floriacensis, De Miraculis S. Benedicti, Cap. XV. XVI. XVII. Apud Boschium, Bollandistas et Mabillonium.

2 Muratori, Script. Rer. Ital. Tom. II. Part. I. pag. 347-370. (A.1723).

lomanno, Zio di Carlomagno, avea potuto conseguirne la restituzione da'Floriacensi, quando sedeva il Pontefice Stefano II.°

Qui termina la Storia Floriacense udita, indi corretta dal falso Anastasio in suo favore: ma qui con tal restituzione, che i Cassinesi non accettano, finisce ogni bisogno di favoleggiar, di mentire. Pur non s'appaga il falso Anastasio: egli ama sospingersi fino a' tempi del furto, ne' giorni di Papa Vitaliano, e riferisce le due Lettere di quel Pontefice, da me registrate nel prec. Num. 339. In esse all'Aigulfo, celebrato cotanto dal Monaco Adrevaldo, si dà la nota di *girovago figliuolo di Satanasso!* All'Abate poi, che narravasi d'averlo mandato, s'attribuisce la qualità di *falso* Abate: uomo degno d'appellarsi non *Mummolo*, ma *Strumbolo!*

Nel dare i brani delle due Lettere segnate sì stoltamente col nome di Vitaliano Papa, io sperava, che non avrei avuto mestieri di toccar delle dispute Floriacensi; ma la necessità d'illustrare la donazione di Gisulfo II.°, e la Bolla, che ora darò del Pontefice Zaccaria, vani rendette i miei desideri. Si noti frattanto qual era il gusto letterario verso il Mille, quando l'*Epitome* Cassinesi dettavansi dal falso Anastasio. Le due Lettere, non essendosi da lui foggiate per riaver le ceneri, ch'egli diceva tornate in Italia, non aveano altra ragione d'essere se non gli usi del secolo, secondo i quali gl'inameni racconti d'una Cronica soleano condirsi con alcuna di simiglianti piacevolezze. Questi scherzi dell'ingegno, che a noi sembrano sì balordi e sono, piacevano allora e s'applaudivano con intera innocenza: stavano in vece delle *Concioni* di Livio e di Tacito nel pensiero di chi le componeva e di chi le leggea: erano una spezie di Romanzi, una spezie di commedie, una spezie di novellate per invogliare col dolce all'utile, o per condurre gli animi agli studj, e per ingannar le lunghe ore del giorno (*lusus ingenii*).

Appunto verso il 1004, età probabile del falso Anastasio, nell'austero Codice Cavense delle Leggi Longobarde, si trovano (*fol.* 179) due Lettere, pubblicate già dal Rozan [1], ma che io vo' riproporre, perchè mi pare potersi d'indi avere gran lume sulla Storia Letteraria di quell'età.

---

1 De Rozan, Lettre à M. le Bibliothecaire du Roi à Naples (A. 1800). Tradotte con altre sue Opere dall'Abate Morcaldi della SS. Trinità di Cava, III. 162. Napoli, in 4.° (A. 1822).

L' Imperator Bizantino si finge a scrivere a Carlomagno:

» Augustus Imperator Patricii. Carolus salutem.

» Mando scias quoniam tibi aureos centum millia. Rursus si
» ad me venerit dabo tibi mille milia aureos. et tota ex topa-
» tion coronam. Insuper sexmillia de terra Asia miliaria. Quin
» etiam super omnes patricios meos te collocabo. Legion Vul-
» garum (*Bulgari*) unam. et Persarum alteram. Armeniorum
» tertiam. quin etiam Nortmannos de Europam. Subjiciatque
» tibi Asiae regna omnia. Vale prime Consul ».

Risposta:

» Augusto Imperatori. Carolus grates referimus multas vo-
» bis de tot muneribus quod michi promisistis, sed honorem
» nobis nullum fecistis. quando Consulem me scripsistis. quo-
» niam licet honorem et terram habeas. majorem centumpli-
» citer. quia tantum est Asia. quantum Europam et Africam.
» Tamen Capud Mundi Roma est quam teneo.

» De meo autem adventum sciatis ad vos non veniam. nisi
» quando resurgunt mortui. Quia scio Romanorum sicuti fuit,
» meis vero temporibus si placet Deo ut non sit. Valete, et
» scias quia mando tibi centum canes ».

Son queste scempiaggini, sì; ma piene d' alti e di Romani spiriti: Roma è il Capo del Mondo, e tutto il resto è un nulla.

Dopo aver letto queste due Prose Cavensi, cessa qualunque sdegno contro la lor falsità, e contro la falsità de'diciotto Documenti pubblicati nel 1513 dal Vicentino; co'quali non si volea spogliare alcuno, ma o rinfrescar la memoria di molte cose vere, o celebrar grossamente le geste d' un qualche campione della fede Cattolica, sì come San Placido.

Torno a'Floriacensi. Le Bolle date in lor favore da' Pontefici tennero per vero il fatto della Traslazione, ma secondo le nude narrazioni di que'Monaci; e niuna prese giammai a diffinire con l'autorità della Chiesa Romana la questione intorno a quel fatto, negato de'Cassinesi. Di ben altro nerbo sono le Bolle in favor di Montecasino; e spezialmente quella del 1. Ottobre 1071 pubblicata in parte dal Vicentino [1] e poi da tutti, ma intera solo dal Tosti [2]. Alessandro II.° con gran seguito di Cardinali e di Prin-

1 Leo Ostiensis, per Laurentium Vicentinum, etc. pag. CXCII. (A.1513).
2 Tosti, Storia di Montecasino, I. 408-410. (A.1842).

cipi si condusse a consacrar il Tempio rinnovato sul Sacro Monte, ove si venerava il Corpo di San Benedetto; del che volle si spedisse una Bolla, venuta originalmente fino a' dì nostri, nella quale si leggono sottoscritti San Pier Damiano, Cardinale d'Ostia, e quel famoso Ildebrando, che poi divenne Gregorio VII.° V' è sottoscritto ancora Desiderio, Abate di Montecasino, che d' indi ascese al trono Pontificale col nome di Vittore III.° Il Tosti fe' incidere i *fac simile* di queste tre così nobili sottoscrizioni.

Leone Marsicano, giovine spettatore dell' augusta solennità, ignorava in quel giorno, ch' e' sarebbe succeduto a Pier Damiano sulla Cattedra Ostiense, nè temeva d' aver egli a suscitarsi tanti nemici nella posterità quanti se ne suscitò per aver descritto ciò che vedea della venerazione de'popoli pel Corpo di San Benedetto nella sua tomba Cassinese.

Nè il Baronio [1] nè il Pagi [2] conobbero, se non dimezzata presso il Vicentino, così fatta Bolla del 1071; ed il primo non ne fe' motto, che secondo i racconti dell'Ostiense. Poscia il Cardinale [3], giunto ch'e' fu all'anno 1107, approvò le Bolle date dopo Eugenio III.° a' Floriacensi, lodando splendidamente i meriti di Giovanni dal Bosco, e la Biblioteca Floriacense allora allora da lui posta in luce. Il Pagi nulla soggiunse a questi elogj: ma il Mansi [4] mostrossi non poco arrendevole alle ragioni de' Cassinesi, e forse anche, sebbene con gran dubitazione, il Muratori [5]. Alessandro Di Meo [6], quantunque sì avverso a' Monaci, non fu questa volta ingiusto, nè ardì [7] trarre un fiato contro la Bolla del 1. Ottobre 1071, quantunque avesse col Baronio corretta, come suol tutto dì farsi, l' Indizione segnata dall'Ostiense; credendo essersi scritta la data dopo quel giorno; quando, cioè, si fe' la spedizione della Bolla, terminate le grandi feste. Ma il Giustiniani [8] dimostrò, non esser mestieri

---

1 Baronii, Anno 1071, §. 4. Tom. XI. (A.1605).
2 Pagi, Ad *loc. cit.* Baronii.
3 Baronii, Anno 1107. §. 5. Tom. XII. (A.1607).
4 Mansi, Nota (4) ad annum 664. Baronii.
5 Muratori, Annali, Anno 677.
6 Di Meo, Anno 661. Annali, II. 92-94. (A. 1796).
7 *Id. Ibid.* VIII. 105. (A. 1803).
8 Petri M. Iustiniani, *loc. cit.* pag. 729.

di corregger l'Indizione, perchè si trattava della Romana o Pontificia, che comincia nel 1. Gennaro. Intanto, che avrebber detto il Baronio ed il Gallonio, se fosse venuta lor nelle mani la Bolla *Originale* d'Alessandro II.°, la quale si conserva in Montecasino?

Non essendo mio l'officio di far la Storia compiuta di sì lunga controversia, terminerò, dicendo, che San Benedetto fu seppellito in Montecasino; che questa sepoltura dovea riuscirgli cara più di qualunque altra; che Dio Signore ben potea disporre altrimenti, ma per sapere s'e' dispose in altra guisa, non basta l'affermazione d'Adrevaldo; non bastano gli attestati de' *simulatori* del settimo secolo, i quali, potendo mentire od esagerare, aveano la più grande utilità nel mentire o nell' esagerare.

Ed ora ognuno può scorgere la singolarità di quest' annosa lite. I rapitori si vantavano d'aver privato il suolo Italiano di quello, che tutti aveano per certo, essere il suo più gran tesoro: ma i proprietarj del suolo negarono e negano d'essere stati posti a ruba; ed il peso della pruova sta tutto a carico de' rapitori del 653. Io credo, che veramente alcuni Franchi ottenuto avessero da' Custodi e da' Romiti di Montecasino una qualche Reliquia di San Benedetto, per via di preghiere o di doni e per carità religiosa: ma poi chi potea vietare a que' Franchi d'imboccar la tromba, di finger portentose novelle de' loro ardiri o della loro industria, e di pigliar la parte pel tutto, come il Mabillon appose a Paolo Diacono? Ciò che basta per troncar qualunque controversia e dar vinta la lite a Montecasino è la Cronica di Lenno, dove si dice che un braccio di San Benedetto fu mandato da Montecasino sino in Brescia, ne' primi anni del Re Desiderio. Di questa Cronica darò il testo sotto l'anno 760.

§. IV.

Del Corpo di San Bartolomeo Apostolo.

I brevi racconti di Leone Ostiense intorno alla Traslazione del Corpo di San Bartolomeo Apostolo in Benevento da Lipari fu l'altro pretesto, chi l'avrebbe creduto?, per inveir contro la donazione di Gisulfo II.° Basilio Giannelli [1] avea pubblicato

1 Giannelli, Discorso intorno all'esistenza del Corpo di San Bartolomeo in Benevento, Benevento (A.1695).

una sua scrittura su tale argomento; contro la quale proruppe furibondo un Avvocato per nome Francesco Saverio Dini [1]. Quanta bile contro Leone Ostiense! Qual cipiglio in generale contro i Cassinesi! Rispose con gran moderazione il Giannelli [2]: ma l'altro, divenuto più rubesto, fece replicare o piuttosto replicò, pigliando il nome d'*Accademico Intronato* [3]. Vomitò quante più ingiurie sapea contro l'Archivio di Montecasino, e contro i Cassinesi. A me non giova dir altro sopra quest'ignobili assalti: solo dirò, che l'*Intronato* si sarebbe veduto pienamente smentire, se avesse letto un Opuscolo di Monsignor de Vita [4] e gli Atti di San Bartolomeo pubblicati dal Borgia [5].

Basta l'esempio di San Bartolomeo a far comprendere in qual modo per più d'un secolo avessero ad ogni proposito della minima lite contro i Cassinesi gridato i Causidici ne'Tribunali Napolitani la croce addosso all'Ostiense, nel caso che questi avesse narrato un qualche fatto contro il loro intendimento nella sua Cronica; e come Leone in bocca d'ogni Avvocato fosse un furfante; come i Cassinesi s'avessero a tenere per una congrega di barattieri, da' quali s'era foggiata con abbominevole dolo quell'Opera. Un Niccolò Centomani [6] giunse a negare, che Leone Ostiense avesse vivuto giammai!

§. V.

Ultime parole di Leone Ostiense intorno alla donazione di Gisulfo II.°

La donazione si fece *cum omnibus Castellis, Vicis, Domibus, Ecclesiis, etc.....quae intra praedictos fines habebantur.* Qui Leone tocca d'un tempo già passato, e però

1 Dini, Dissertatio de Translatione, etc. Venetiis (A.1701).

2 Giannelli, Discorso citato, con Aggiunte contro il Dini, Benevento (A.1713).

3 Academici Intronati, Vindiciae Vindiciarum Dissertationis Francisci Dinii, Massae (A.1716).

4 De Vita, Negli Opuscoli di Calogerà-Mandelli, Tom. IX. (A.1762).

5 Borgia, Memorie Storiche di Benevento, I. 307-348. (A. 1763).

6 Centomani, Pel Contestabile Colonna, intorno alla Prepositura di Rosciolo, pag. XI. Napoli, in 4.° (A.1766).

parla di suo. A noi non pervennero intere le parole del Diploma di Gisulfo II.° Ma quel Duca di Benevento, esclama il Pecchia [1], non potè donar *Castelli* e *Vici* o *Villaggi*, nè *Case* nè *Chiese*, là dov'era una sì profonda solitudine, quando i Franchi vennero a rapire il Corpo di San Benedetto verso il 653. Tutto è falso perciò quel che Leone afferma essersi donato da Gisulfo II.° a Montecasino.

Sì fatte voci, ed e' giova notarlo, non mossero il Di Meo [2], che, contro la sua propria natura, prestò fede alla testimonianza di Leone Ostiense, nè si rattenne dal riferir diligentemente i confini di tal donazione, senza soggiungere alcun motto di dubbio. Ma la *vasta solitudine* del 653, come altresì le susseguenti devastazioni di Gisulfo I.° non impedirono, che Paolo Diacono [3] dicesse d'aver Petronace nel 720 trovato alcuni *semplici uomini*, guardatori della Chiesa e del sepolcro di San Benedetto, co'quali unissi quel cittadino di Brescia. Eravi parimente la Chiesa di San Martino, che Petronace prese a ristorare, ampliandola di sol sedici cubiti, dove collocò le Reliquie di San Faustino. Quegli *uomini semplici* doveano aver una qualche abitazione là fra le rovine della Badía. V'eran di poi le rovine della Città di Casino, e del Tempio degl'idoli, che fu mutato anche in Chiesa da Scaniperga, Duchessa di Benevento, secondo il Codice Cavense delle Leggi Longobarde (*Vedi* prec. Num. 613). Nè poteano queste cose non essere in quel deserto; e però Gisulfo II.°, concedendo il suolo, dovè necessariamente concedere le *Case* e le *Chiese*, che pur v'erano, a malgrado del Pecchia.

Rimangono i *Villaggi* ed i *Castelli*, che a lui sembrano impossibili. Pur dal 720, che fu l'anno dell'arrivo di Petronace, fino alla donazione Gisulfina del 747, trascorsi erano venti sette anni, onesto spazio di tempo, durante il quale si dovè rifabbricare splendidamente la Badia Cassinese; andarvi però gran numero di contadini e di fabbri d'ogni sorta. Non doveano ripararsi costoro in alcuni tugurj, alcuni de'quali for-

---

1 Pecchia, Storia della G. C. della Vicaria, II. 126. Napoli, in 4.° (A.1778).

2 Di Meo, Annali, II. 367-368.

3 Paulus Diaconus, *loc. cit.* Lib. VI. Cap. 40. » Cum aliquibus *simplici-* » *bus viris* JAM ANTE RESIDENTIBUS ».

mar dovettero un villaggio? Petronace dovè chiamar molti Coloni, ed anche molti servi per lavorar la terra e per vivere. Gisulfo II.°, secondo il Codice 353. di Montecasino ed il Cavense delle Leggi Longobarde, collocò i suoi *Marcheos* o *Marchesi*, là dove tanta moltitudine andavasi congregando sì per la ricostruzione della Badia, e sì per la crescente divozione dei popoli e di chi saliva sul Monte a venerar le spoglie di San Benedetto. Qual maraviglia perciò, che in venti sette anni andassero tuttodì sorgendo alcuni *Villaggi* d'intorno al Sacro Monte?

Ma i *Castelli*, ripiglia il Pecchia, i *Castelli* dov'erano mai nel 747 su quell'aspro giogo? I *Castelli*, rispondo, erano i luoghi rafforzati, dove dimorar doveano i *Marcheos* o *Marchesi* per difendere il Monte da' nemici, e da' ladroni. *Castelli* non volea già dire in quell'occorrenza una delle Rocche più forti e più munite: ma tal parola ebbe varj significati, ora più splendidi ed ora più dimessi, ne' varj secoli. Altri non erano i *Castelli*, onde parlava Gisulfo II.°, se non i *Castitia* del *Poliptico* d'Irminone presso il Guérard [1]. Ed ecco la definizione de' *Castitia* dell'ottavo secolo per l'appunto, quando si ristorava la Badia di Montecasino.

» Castitia, aedificia rustica usui agriculturae, habitationis-
» que praecipue, sive Casae Appendices, ut sunt stabula, hor-
» rea, alia id genus ». Ma se pur si volesse, che i *Castelli* di Gisulfo II.° non avessero a paragonarsi co' *Castitia* d'Irminone, qual maraviglia che si fosse dal 720 al 747 costruito da Petronace un qualche *Castello* per ischermirsi da' ladri? Qui giova ricordarsi del *Castello*, che fabbricò il Vescovo di Novara Onorato, e dell'altro edificato da San Nicezio di Treviri; dei quali Vescovili *Castelli* e de' *soldati Ecclesiastici* (Si vegga il prec. Num. 162), favellai nella Storia [2]. Gran novità in vero! Che in tempi di violenza e di forza bruta cercassero gli Ecclesiastici, e cercassero i Vescovi di costruirsi un asilo per difendersi?

---

1 Guérard, Glossaire du Polyptique d'Irminon, pag. 450. (A.1844)
2 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 239-240. Vol. III. pag. 1545.

NUMERO DCXVI.

Bolla di Zaccaria Pontefice in favor di Montecasino.

ANNO 748. Febbraio 21.

(Da una Bolla Originale di Gregorio IX.° del 10. Aprile 1231 (1)).

GREGORIUS Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis. . . . Abbati et Conventus Monasterii CASINEN. Salutem et Apostolicam Benedictionem.

CUM multa precum instantia devote ac humiliter nuper postulastis a Nobis, ut bone memorie ZACHARIE PP. predecessoris Nostri privilegium monasterio vestro concessum, *propter vetustatem ipsius* (2) maxime cum filum ,

---

(1) Monsignor Marino Marini, nipote dell' illustre Autor dei *Papiri*, e chiaro per le sue proprie scritture, ha avuto la bontà d' autenticare, nella sua qualità di Prefetto degli Archivj Secreti, la Bolla *Originale* di Gregorio Nono, dove si contiene quella di Zaccaria , che io fedelmente pubblicherò , salvo il farvi di mio alcuni capoversi , come già dissi di voler fare nella Prefazione generale al presente Codice Diplomatico.

(2) *Propter vetustatem ipsius.* Erano trascorsi quattrocento ottantatrè anni dal 748 al 1231 , in cui si rinnovò la Bolla. Non era un grandissimo spazio di tempo: gli Archivj d' Italia son pieni di Carte *Originali* dell' ottavo secolo. Ma la Bolla *Originale* di Zaccaria perì, credo, nell' incendio dell' Archivio nel Monastero di Teano , dove i Cassinesi ripararonsi , fuggendo innanzi a' Saracini ; ed altro non avanzò se non il sigillo di Papa Zaccaria, fatto incidere dal P. Tosti.

Ecco perchè nel 1231 dissero i Cassinesi da un canto , che l'antico filo, da cui pendeva il sigillo, erasi rotto; e dall'altro non affermarono a Papa Gregorio IX.° di presentarsi essi con la Bolla *Originale* alle mani , perchè incendiata. Esibirono per avventura una Copia , la quale sarà stata quella medesima dell'undecimo secolo , che si vede tuttora in Montecasino , e che lo stesso P. Tosti confessa lealmente non doversi tenere per l' *Originale* , come avea preteso il P. Abate della

cui bulla adherebat *pro maiori esset parte confractum, et alterius forme foret eiusdem littera quam moderna*, mandaremus sub bulla nostra litteris annotari.

Noce. Nè i Cassinesi riappiccarono il sigillo della perduta Bolla *Originale* alla Copia dell' undecimo secolo; ma conservarono separatamente l' uno e l' altra.

Se altri pensa, che la cosa non andò a questo modo nel 1231, io non mi opporrò: ma posso e debbo domandare, qual fosse stata la sorte dell'*Originale* in quell' anno? Se restò nelle mani de'Cassinesi, per quale accidente si perdette di poi? O lo depositarono essi negli Archivj della Chiesa Romana, contenti d'aver la sola spedizione della Bolla di Gregorio IX.°? Ma in quegli Archivj già si trovava o la Bolla *Originale* di Zaccaria o qualche altro autentico ricordo, come si legge ne' Registri di Cencio Camerario, il quale poi divenne Onorio III.° Ecco le parole di lui, pubblicate dal Muratori [1].

» Igitur Casinense Monasterium beati Patris Benedicti, *nul-*
» *lius ditioni vel juri subditum*, habet tuitionem ab Apo-
» stolica Sede, a cujus Pontifice Zacharia per Petronacem
» virum Dei restauratum est.....Habet privilegia suae tui-
» tionis a Romanis Pontificibus et Zacharia ».

Tutto dunque fa credere che l'*Originale* di Zaccaria si perdette nell' incendio Teanese.

Di Cencio Camerario, che scrisse queste parole, ossia d' Onorio III.°, fu immediato successore Gregorio IX.°: il quale non dalla spedizione *Originale* o da una semplice Copia potè pochi anni appresso conoscere il vero, ma dall' *Originali* memorie, conservate proprio negli Archivj stessi della Chiesa Romana. E che altro in fatti contiene la Bolla di Zaccaria se non quello che si dice in poche parole da Cencio Camerario intorno all'immunità di Montecasino? Le donazioni di Gisulfo II.° e di qualche altro personaggio non han bisogno della Bolla di Zaccaria: elle hanno in se medesime la lor dimostrazione.

Muratori [2] dà il nome d'*antichissimo* al Codice da lui pub-

---

1 Muratori, A. M. AEvi, V. 837. (A.1741).
2 *Id. Ibid.*, V. 835.

Nos igitur eodem privilegio diligenter inspecto, ne ius posset eiusdem monasterii deperire, privilegium illud presentibus de verbo ad verbum annotari fecimus ad cautelam, apostolici favoris ei presidium impendendo, ita quod per hoc nichil plus iuris accrescat eidem Monasterio, quam ei per dictum Privilegium fuisset indultum, cum per id conservare ius antiquum non novum ei concedere intendamus.

Tenor autem eiusdem privilegii talis est.

Zacharias PP. Servus Servorum Dei Omnibus catholice ecclesie filiis salutem et Apostolicam Benedictionem.

Omnipotenti Deo, cuius melior est misericordia super

---

blicato di Cencio Camerario. Molti riscontri da me fatti mi persuasero, che fosse stato quello, il quale ora si conserva nella Libreria del Cardinal Valenti Gonzaga, lasciata da lui al Gesù di Roma. Più assai compiuto ed autorevole si vuol giudicare il Codice Colonnese, acquistato per la Vaticana da Monsignor Mai, oggi Cardinale. Non so se ora si trovi negli Archivj Segreti. Ma il Cencio Camerario del Cardinal Baronio fu copiato dal Codice Vaticano 445, che poi si disse perduto. Io ebbi sovente la Copia del Baronio fra le mani con altre sue carte, custodite nella Biblioteca Vallicellana. Qual piacere di veder, di toccare i fogli posseduti già e postillati da un sì grande uomo! Nel Cencio Camerario del Baronio, a *fol. 97*, comincia dunque l'inventario di molti Privilegj de' Pontefici, fra' quali è ricordato quello di Zaccaria in favor di Montecasino con le parole testè riferite. I lievi dubbj del Cardinale sulla Bolla di Zaccaria sarebbero al tutto svaniti, s'egli avesse veduto la Bolla *Originale* di Gregorio IX.°, della quale piacque a Monsignor Marini autenticare la Copia. Questa Bolla ignorossi, per quanto sembra, dal Laureto [1], che ne ricorda un altra del 18. Marzo 1230 in favor de' Cassinesi.

---

1 Laureti, De existentia, etc. Cap. XXI. pag. 98.

vitas gratias agimus, qui gloriosus in sanctis suis atque mirabilis est, et virtutes suas ubicumque vult ineffabili bonitate ostendit, ipse quippe dignationis sue potentia Beatissimum Benedictum patrem omnium constituit monachorum.

Ipse eum monastice legis latorem et operatorem esse disposuit, ipse illius meritis Casinen. Monasterium, in quo et sanctissime vixit et gloriosissime obiit, omnibus per totum orbem monasteriis clementi benignitate prefecit.

Qui pater sanctissimus dum vitam heremiticam duceret, divina revelatione monitus ad eundem locum pervenit, duobus se angelis comitantibus cum beatissimo Mauro ac Placido Tertullii *patricii* filio aliisque nonnullis, ubi templa ydolorum destruens, Monasteriumque construens apostolicis illud dotavit virtutibus.

Inter que, dum ei revelatum fuisset, quod supradictus locus esset destruendus, et ob id inconsolabiliter fleret, Omnipotentis Dei ad se vocem audivit dicentem: » Noli » probatissime ac clementissime Benedicte pro hiis que huic » eventura didicisti loco mestum gerere animum, quoniam » quod semel a Deo prefixum est, immutabile atque irre- » vocabile est, solis tibi tuo merito concessis habentium in » loco animabus; sed aderit Omnipotentis Dei consolatio, » que locum istum in ampliorem et multo meliorem quam » nunc est restituet gradum, et huius ordinis doctrina de » hoc iterum per totum orbem radiabit loco » –, quod post eiusdem patris obitum consummatum est.

Nam a Longobardis pervasum et igne crematum est, fratres autem ad apostolicam sedem venientes, ex concessione sancti predecessoris nostri Pelagii iuxta Lateranen. Palatium monasterium construxerunt, atque per prolixum tempus habitaverunt.

Set cum iam Omnipotens Deus censuisset Casinen. Ce-

nobium restaurare, ac cenobialem institutionem que inde principium sumpserat ex eodem loco propagare a reverentissimo Gregorio *tertio* predecessore Nostro. Petonas (*sic*) dictus filius noster est *ad restaurandum directus.*

Qui dum ad eundem locum venisset, communis pater noster Gregorius ex hoc mundo migravit; set post eius excessum in sede apostolica cum parvitas nostra successisset, opus ab illo ceptum, in restauratione eiusdem Cenobii, adiuvante Domino ad finem usque perduximus.

Hec autem eo die quo sanctissimi patris ecclesiam dedicavimus parvitas nostra obtulit libros scilicet sancte scripture et librum *regule* quam sanctissimus pater *manu propria* scripserat, pondus etiam libre panis et mensuram vini, nec non diversa ad ecclesiasticum ministerium ornamenta et possessiones apostolica liberalitate concessimus.

Qualiter autem eiusdem patris pignora sororisque eius *sunt posita perspicientes ac intemerata invenientes* pro reverentia tanti patris tangere minime ausi sumus.

In dedicatione vero eiusdem dum illuc una cum Tredecim Archiepiscopis et Sexaginta octo Episcopis adesse idem dilectissimus filius noster postulare cepit, quatinus possessiones que eidem monasterio oblate sunt *a quibuscumque fidelibus* per nostrum privilegium roboraremus.

Illorum desideriis utpote amabilium annuentes, hec per presens privilegium que a nobis aliisque fidelibus concessa sunt in eodem loco, in perpetuum corroboramus.

Ecclesias quas sanctus pater Benedictus construxerat una cum omnibus pertinentiis suis, Castrum Casinen. cum pertinentiis suis, Villam que dicitur Euchelia cum pertinentiis suis, Monasterium Sublacen. cum pertinentiis suis, nec non *Decem et octo Curtes* quas Tertullius *patricius* una cum Placido filio suo beato Benedicto obtulit cum servis *Septemmilibus* et Portu Panormitano et Mes-

SANO, Ecclesiam SANCTE CRUCIS et Sancte MARIE in TREMITI cum pertinentiis suis, Monasterium sancti JOHANNIS in VENERI cum pertinentiis suis, Ecclesiam sancti CASSIANI et sancte MARIE in CINGLA cum omnibus ecclesiis et pertinentiis suis, Monasterium sancte MARIE in PLOMBAROLA cum pertinentiis suis, Curtem de Territorio GENTIANE cum pertinentiis suis, nec non et Portum TRAIECTEN. et WLTURNEN. et totam *Piscariam* de Civitate LISNIA una cum ecclesia sancti FOCATI aliisque ecclesiis ibi vobis pertinentibus (1).

CONCEDIMUS etiam vobis atque in perpetuum confirmamus et corroboramus *cuncta in circuitu tam campestria quam montana*, que dilectissimus filius noster GISULFUS BENEVENTANORUM Dux in perpetuum eidem monasterio concessit per has videlicet terminationes et fines.

QUEMADMODUM incipit ab ipso fluvio qui dicitur CARNELLUS, et ascendit per *Aquam* que vocatur BANTRA usque in RIVUM SICCUM, et sicut ascendit per ipsum RIVUM usque in *Furcam* Sancti MARTINI, et inde ascendit per *Serras* et vadit in montem qui dicitur CISINUS, et sic inde pergit in PESCLUM CORVARUM, et qualiter vadit per ipsas *Serras* ad *Furcam* que dicitur POPPLUM, et inde pergit ad *lacum* qui vocatur VITECOSUS, et inde vadit ad AQUAM FUNDATAM, et ascendit in montem de SILE et vadit exinde in capudaque (*Caput* AQUE) de RAPIDO, et inde ascendit in montem, qui dicitur CABALLUS, et pergit in *montem* qui vocatur RENDENARIA MAIOR et inde per *Serras* montium venit ad RENDENARIAM MINOREM, et qualiter inde directe vadit *per pedes montium* qui vocantur FRESCELONA et pergit in *Aquam* de MELLARINO, et de-

(1) Delle donazioni di Tertullo e d'altri si veggano le seguenti *Osservazioni*.

scendit per eandem *Aquam* cum utrisque ripis et vadit *in parietem* de BALNEARIA et inde vadit per locum qui dicitur ANGLONE, et ascendit ad *Furcam* de VALLELUCI et quomodo vadit per ipsas *Serras* montium et descendit ad PETRAM SCRIPTAM, et exinde ascendit ad *Serras montis* qui dicitur ORTICOSA, et quomodo vadit per *Serras* montium et pervenit ad *Pesclora* que vocatur FALCONARA, et qualiter vadit per *duos montes* quorum unus vocatur SPINACIUS, alter PORCACIUS, et qualiter inde vadit ad *cristas montis* qui vocatur CARIA, et descendens venit ad *Petras* super AQUAM VIVOLAM et ascendit ad collem GERBERUTI et descendit in *quercetulum* et inde in *fossatum* iuxta sanctum DAMASSUM et exinde directe pergit in *silicem* in loco ubi dicitur ARCUS GEZULI et qualiter vadit ad *lacum* qui vocatur REDEPRANDI, et quemadmodum inde pergit in FARNIETUM, et inde in *Rivum* qui dicitur MAROSE et qualiter descendit in ipsum fluvium CARNELLUM et per eundem fluvium ascendit in *Aquam* que nominatur COSA, inde per *Serras montis* sancti DONATI, inde super *monticellos* de PARRI (o *Marri?*) descendens vadit ad *Pesclos* qui sunt in pede *montis* qui dicitur BALBA, inde per DUOS LEONES et inde pergens ascendit per *Serras montis* super CASALE et sicut descendit per ipsum *montem* usque villas de GARILIANO, inde ad *Pesclum* qui nominatur CRIPTA IMPERATORIS, et inde pergit usque ad iam dictum fluvium GARILIANUM, atque per ipsum fluvium ascendit usque ad priores fines una cum omnibus castellis, vicis, domibus, ecclesiis, molendinis, et aquis, ceterisque omnibus que intra predictos fines habentur (1).

---

(1) Già della donazione di Gisulfo II.° s'è parlato nel prec. Num 615. Ma qual era la necessità, che spingeva i Cassinesi a domandar la Bolla d'un Pontefice, il quale non signoreggiava nel Ducato di Benevento? La necessità era solamente

Preterea corroboramus atque in perpetuum confirmamus eidem dilecto filio eiusque successoribus in omni conventu episcoporum et principum superiorem universis abbatibus sedere in consiliis et iudiciis priorem sui ordinis omnibus sententiam proferre pro reverentia tanti loci, qui primum et summum monastice legis latorem vivum et mortuum in perpetuum retinere promeruit, quique ipsius legis lationem in eodem Casinen. Cenobio scribens verbo et exemplo cenobitale propositum appetentibus in toto mundo sole clarius evibravit.

Pro quo Casinen. Cenobium exaltantes decernimus ac in perpetuum confirmamus, ut supradictus locus dignitate vigore ac honorificentia precellat omnia monasteria que constructa vel construenda sunt in toto orbe terrarum, Abbasque eiusdem loci celsior ac celebrior existat omnibus Abbatibus eandem regulam tenentibus.

Illic lex monastici ordinis capud teneat ac principatum, ubi eiusdem legis descriptor Benedictus pater sanctissimus, eandem describens promulgavit *regulam*, ibique Abbates et Monachi honorem ac reverentiam deferant, et ibi usque ad diem iudicii querant doctorem ubi monachorum universalis Magister et doctor Benedictus pater *almificus* corporaliter una cum sorore sua quiescens gloriose resurrectionis diem expectat.

Defuncto autem Abbate ex se ipsa congregatio secundum sanius consilium sapientum et saniorum fratrum sibi Abbatem eligat et apostolice sedis Pontifici confirmandum et consecrandum exhibeat, nec aliter ibi Abbas constituatur aut aliunde intromittatur illuc, nisi forte ex se aliquem

---

religiosa, per convalidare il possesso col *beneplacito* eziandío della Chiesa. Ecco agevolmente rimossa un' obiezione, che parea d' una gran forza, contro la verità della Bolla di Zaccaria.

tanto regimini idoneum non habuerint, et ob id saniori consilio extraneum sibi elegerint.

Insuper autem presenti privilegio supradictum locum una cum omnibus sibi pertinentibus ecclesiis et possessionibus per totum orbem roboramus, atque ut nullius alterius ecclesie nisi Romani Pontificis ditionibus submittatur auctoritate apostolica interdicimus, ita ut nisi ab Abbate vel a Preposito fuerit invitatus, missarum solepnitatem nullus episcopus celebrare presumat in eisdem possessionibus.

Quod a presenti prima indictione irrevocabiliter in perpetuum stabilimus retinendum et cum Dei timore servandum.

Statuentes insuper apostolica censura sub divini iudicii observatione et validis atque atrocioribus anathematis interdictionibus ut nullus umquam qualibet dignitate aut potestate preditus presumat eidem monasterio vel omnibus eius possessionibus vim inferre vel aliquid de hiis aliquomodo auferre vel alienare, set *et nec pacis nec barbarico tempore* ibidem aliquam iacturam aut molestiam inferre, dum perempniter illud firma stabilitate decernimus sub ditione sancte Romane Ecclesie permanendum.

Promulgantes quidem et hoc auctoritate Beati Petri apostolorum principis coram Deo et terribili examine per hoc nostrum apostolicum privilegium constitui sancimus atque decernimus, que in omnibus provinciis per totum orbem commutata atque oblata aut in posterum eidem cenobio a qualibet persona concessa fuerint firma stabilitate sub iure ipsius monasterii existenda atque in perpetuum permanenda.

Statuimus ne licentia sit ut dictum est cuilibet magne parveque persone aliquid ex hiis auferre, set inconcusse et irrevocabiliter ibidem in perpetuum permanere.

Concessimus etiam hoc apostolico privilegio ut pro oblatione vel ordinatione presbiterorum, diaconorum, subdiaconorum et altarium consecratione, crismeque acceptione, in quibuslibet eiusdem monasterii possessionibus quecumque voluerint episcopum invitandum, ympnum quoque angelicum in dominicis et in festivis diebus concedimus in missarum sollempniis decantandum.

In oris vero diurnis et nocturnalibus signum in ecclesia pulsandum.

Simili modo licentiam damus et corroboramus in prefato monasterio et in omnibus eius ecclesiis per totum orbem terrarum constructis fontem benedici, et sacrum baptisma celebrari et non solum ibi set et in hiis quoque quemadmodo in possessionibus predicti cenobii presentibus vel futuris temporibus ecclesie edificande sunt, remota scilicet cuiuscumque episcopi interdictione.

Addimus etiam ut nullus episcopus prohibeat christianum populum ingredi ad easdem ecclesias vel in eisdem de suis rebus aliquid offerre ut solet fieri religione pia.

Observari quoque hanc nostram iussionem volumus ut nullus episcopus in iamdicto Casinen. Cenobio et in omnibus eius cellis et ecclesiis per totum orbem terrarum constructis decimas tollat, sacerdotem excommunicet vel ad synodum provocet.

Simili etiam modo licentiam damus eidem dilecto filio eiusque posteris Abbatibus Monachorum synodum congregandi et quemcumque clericum voluerint cum suis substantiis suscipere ad habitandum in omnibus Cassinen. monasterii possessionibus, sive praesbiter sit aut diaconus vel cuiuslibet ecclesiastici ordinis et nullius Episcopi timere contradictionem et liceat eidem religioso patronati (*Petronaci*) eiusque posteris et eorum prepositis in perpetuum iudicare predictas ecclesias, curtes, et possessiones per totum

orbem terrarum et omnem in eisdem possessionibus degentem clericum ad officium promoveri absque secularis persone potestate et cuiuslibet episcopi prohibitione.

Siquis autem quod absit ea que ad laudem Dei pro stabilitate ac Casinen. Cenobii conservanda dignitate et possessionum eius tutela a nobis statuta sunt nephario ausu corrumpere, violare, aut refragare presumpserit, nisi resipuerit, sciat se anathematis vinculo innodatum et a regno Dei alienatum, et cum diabolo et eius pompis et Juda Jesu Christi domini nostri traditore, eterno supplicio, eterneque maledictioni deputandum.

At vero qui pio intuitu huius nostri apostolici constituti observator existit, benedictionis gratiam a misericordissimo domino Deo nostro per intercessionem Beatissimi Benedicti patris nostri consequatur, et vite eterne premia adipisci mereatur.

Scriptum per manus Leonis Notarii et Regionarii atque Scriniarii Karissime Romane ecclesie. In mense Ianuario per Indictionem suprascriptam primam Datarum (*sic*) duodecimo Kalendas martiarum Aquini per manum Benedicti episcopi Sancte Silve Candide Ecclesie et Bibliothecarii sancte sedis apostolice Anno Deo propitio Pontificatus domni nostri Zacharie summi Pontificis et Universalis Pape in sacratissima sede Beati Petri apostoli primo In mense Martio Indictione suprascripta prima.

Nulli ergo etc. nostre annotationis et concessionis infringere.

Si quis autem etc.

Datum Laterani IIII. Idus Aprilis Pontificatus nostri Anno Quinto.

Descriptum et recognitum est ex AUTOCRAPHO RE-

GESTO Literarum Apostolicarum Gregorii PP. IX, quod adservatur in Tabulariis *Secretioribus* Vaticanis, ann. V. sui Pontificatus, epist. XXXI. pag. 77. t.°

In quorum fidem hic me subscripsi et solitis signis signavi. Dabam e Tabulariis praefatis VI Idus Aprilis anno Domini 1854, Pontificatus vero Ssmi in Christo Patris ac Dni, Dni Pii PP. IX an. VIII, Indictione Romana XII.

Marinus Marini,

Tabularior S. R. E. Praefectus

Adest sigillum.

OSSERVAZIONI GENERALI SOPRA LA BOLLA DI ZACCARIA.

Lorenzo Vicentino prima d'ogni altro, per quanto io sappia, stampò la Bolla di Zaccaria; ed il Baronio [1] propose i primi dubbj contro quella, sì per gli errori commessi nella data, e sì per la sua prolissità. Ma tali dubbj s'allargarono enormemente sotto la penna del Gallonio [2], al quale rispose con molta efficacia il Laureto [3]. Da indi in qua uno stuolo di derisori non cessò mai di vilipender la Bolla. Ultimo tra costoro è il P. Alessandro Di Meo [4] col suo solito piglio contro i Monaci, quasi egli vestisse il saio d' un Capitano di milizie. A me giova riferir le parole di lui, che pur non s' era mostrato avverso alla verità della donazione di Gisulfo II.°

» Conservano i Cassinesi un lungo Diploma del Papa Zac-
» caria, che sarà forse quello veduto da Leone Ostiense. Ma
» il Boschio, il Gallonio, il Muratori ed altri lo han cono-
» sciuto *opera de' Monaci, non del Papa.* Il Baronio stesso
» non ebbe coraggio di rapportarlo, contento solo d' averlo
» fatto conoscere *impostura* per la sua prolissità; e perchè di-
» cesi dato nell'*anno Primo del Pontificato, Indizione Pri-*

1 Baronii, Ad annum 748. Tom. IX. (A. 1600).
2 Gallonio, De assertis, etc, pag. 54-57. (A. 1604).
3 Laureti, De existentia corporis, etc. pag. 53-77. (A. 1607).
4 Di Meo, Annali, Anno 748. II. 370. (A. 1796).

» *ma*: note, che fanno a calci. *La sola affettazione della nar-* » *rativa deciderebbe della falsità* ». Queste e le rimanenti opposizioni del Di Meo son prese dal Gallonio. La maggiore consiste nella donazione ivi ricordata di Tertullo, della quale parlerò separatamente: la donazione di Gisulfo II.° non ha bisogno d'altre parole per esser creduta vera, ed anzi giova non poco a chiarire la sincerità della Bolla. Dalla Bolla si rilevano ancora gli altri doni fatti da esso Gisulfo a Montecasino, fuori del territorio della Badía.

I. Opposizioni del Baronio e del Gallonio.

1.ª *Prolissità.* Staremo dunque, diceva il Laureto al Gallonio, staremo a misurar la lunghezza maggiore o minor de' Pubblici Atti dalla maggiore o minor verbosità di coloro, da'quali si compilavano? Brevi sogliono essere le Lettere di San Gregorio il Grande; per questo adunque le più lunghe e le lunghissime avranno a tenersi per false?

2.ª *Non Gregorio III.°, come si dice nella Bolla, ma Gregorio II.° mandò Petronace in Montecasino.* Sì, certamente; Petronace nel 720 sarà stato spedito da Gregorio II.° in Montecasino; má poscia Gregorio III.° a capo di molti anni, gli commise di ristorar la Badia: » *Reverendissimo* Gregorio Ter- » tio, dice Zaccaria, *praedecessore nostro* Petronax est AD » RESTAURANDUM DIRECTUS ». Dov'è ora la falsità? Il titolo di *Reverendissimo* con ragione offende il Di Meo: ma nell'*Originale*, malamente interpetrato per la sua vetustà, si leggeva *Sanctissimo*, od altro titolo più convenevole.

3.ª *Error nella data.* Nella *Prima* Indizione correva il *Settimo*, non il *Primo* Anno di Zaccaria, segnato nella sua Bolla. Chi non commise o non commette, rispondeva in generale il Laureto, errori nelle date? Io soggiungo in particolare, d'essersi già visto, che andò perduto l'*Originale* di Zaccaria; che andarono similmente smarriti gli antichi Registri, studiati da Cencio Camerario, ov'ella era inserita; e che tal Bolla non sussiste più se non in una Copia dell'undecimo secolo, conservata in Montecasino, e nella Bolla *Originale* di Gregorio IX.° del 1231. Qual maraviglia, che nell'undecimo e più nel tredicesimo secolo si fossero lette

od interpetrate male alcune cifre della data, spettanti all' anno 748? Che l'umidità, i sorci, la piegatura della pergamena renduto avessero difficile od impossibile il venir a capo di quelle cifre? Il *sptimo* non si muta facilmente in *primo?*

Lo stesso Di Meo, ch'ebbe per vero ed autentico un *Autografo* Cassinese del 1020, non si rimosse da tal sua benevola opinione, scorgendo, che vi s'era commesso un errore intorno ad una Carta del Novembre 745 ivi trascritta (*Vedi* prec. Num. 584), e si notava il *Decimo nono* Anno di Gisulfo II.°, il quale non giunse a sedere per un intero decennio nel Ducato Beneventano. Pur tuttavolta soli dugento settantacinque anni separavano il 745 dal 1020; ma ben quattrocento ottantatrè se ne interposero fra la Bolla di Zaccaria nel 748 e quella di Gregorio IX.° nel 1231.

4.ª *Silenzio di Leone Ostiense intorno alla presenza del Corpo di San Benedetto, attestata dalla Bolla, in Montecasino.* Chi più di Leone, scrive il Gallonio, amò di mettere in sodo questo punto? E qual miglior testimonio della Bolla di Zaccaria, s' ella non fosse falsa? Come spiegare in altro modo il silenzio di Leone? Ma l' Ostiense non badovvi, risponde il Laureto: l'Ostiense non se ne rammentò. Sarebbe pur nuovo, che tutti gli Avvocati avessero a proporre sempre il migliore argomento nelle lor cause!

5.ª *Mancanza del nome degl' Imperatori Bizantini.* Dopo il 726, questo nome degl' Imperatori alle volte si poneva ed alle volte non si poneva nelle Bolle Pontificie; costume antico, sì, ma divenuto sommamente variabile in prima, e tosto abolito del tutto nell'ottavo secolo. Il Laureto allega molte Bolle, prive di sì fatto nome degl' Imperatori presso il Baronio, che niente o poco fu persona diversa dal Gallonio.

6.ª *La Chiesa di San Giovanni in Veneri, onde si parla nella Bolla, non erasi ancor costruita nel 748.* Perchè non s' era costruita? Perchè, dice il Gallonio, l'Abate San Bertario non l' annovera nell' Inventario, che nel nono secolo fece di tutte le possessioni Cassinesi. Risponde agevolmente il Laureto, che quell' Inventario finisce con le parole: » Et alia pluri- » ma, quae hic scribere omisimus ». S. Giovanni in Veneri, Chiesa posta in quel di Chieti, appartenne al numero dell' o-

messe da S. Bertario: ma in Pietro Diacono si leggono le Copie de' Privilegj così di Carlo Magno, come del suo figliuolo Ludovico Pio, nelle quali se ne conferma il godimento a Montecasino. Intorno a questi due Diplomi copiati nel Registro di Pietro Diacono, sto alla testimonianza fattane dal Laureto [1], poichè il Gattola non li pubblicò interi.

7.ª *La falsità della donazione di Gisulfo II.°* Qui non occorre dir altro; nè rimane a vedere se non quali cose furono da quel Gisulfo donate a Petronace, oltre le *montana planiora in circuitu* di Montecasino.

II. Doni di Gisulfo II.° e d'altri a Petronace, fuori del territorio di Montecasino.

1.° *San Giovanni in Veneri*; la Chiesa testè nominata.

2.° *San Cassiano e Santa Maria in Cingla.* Quella, cioè, di cui s'è parlato ne' preced. Num. 557. 581. fondata in Agosto 743 da Saracino, *Sculdascio.*

3.° *La Corte Genziana.* È Casa Genzana o Genziana, distante quattro miglia da Pozzuoli, nel luogo detto Quarto: estremo confine del Ducato antico di Benevento, nella Regione chiamata Liburia, verso le foci del Volturno ed il mare.

Di questo dono del Duca Gisulfo II.° trovasi fatta particolar menzione da Leone Ostiense [2]. In un Precetto, stampato dal Gattola [3] e tratto dal Num.° 183. del Registro di Pietro Diacono, si legge, che nel mese di Settembre, Anno *Primo* del Principe Grimoaldo, figliuolo del Principe Arechi, cioè nel 788, esso Grimoaldo, caminando sull' orme del padre, confermò alla Badia di Montecasino il dono della Corte Genziana, fattole già dal Duca Gisulfo II.°

4.° *Il Porto di Volturno e di Traetto.* Questi porti fluviali non pretendeano certamente di ricever triremi ed altre navi da guerra. Erano umili porti sul Garigliano e sul Volturno; donati da Gisulfo Duca, e riconceduti da'Principi Arechi e Grimoaldo, come apparisce altresì dal testè riferito Diploma del 788.

---

1 Laureti, *loc. cit.* pag. 76.
2 Leonis Ostiensis, Lib. I. Cap. 6.
3 Gattola, Accessiones ad Hist. Casin. I. 17.

5.° *Pescheria o Lago di Lesine con la Chiesa della sua foce;* ovvero *la Chiesa di San Focato.* Una grande oscurità nasconde a' nostri sguardi le sorti del Lago di Lesina. Sembra, che i Cassinesi non avessero potuto goderne tranquillamente, a cagione della sua distanza da Montecasino: e che potenti vicini se ne fossero impadroniti. Se da un lato molte donazioni facevansi nell'ottavo secolo a' Monaci, *per rimedio dell' anima*, dall' altro molti soprusi e molte violenze commetteansi contro gl' inermi e contro i Solitarj. Quali ostacoli avrebbe potuto frapporre agli altrui rapaci disegni un Monaco, spedito da Montecasino della Campania verso Lesina della Daunia? Non sempre le preghiere o le lagrime giungevano al cuore degli uomini più poderosi e rotti a qualunque delitto.

Nell' 800 un Radeprando, figliuolo di qualcuno tra simili usurpatori, lasciò, morendo, quel Lago e la Chiesa di San Focato al Monistero di San Vincenzo al Volturno, per quanto si scorge dalla Cronica Volturnese [1]. Fu questa una vana mostra di chi pretendea santificare in tal modo le sue usurpazioni? E sedare i rimproveri della coscienza, dando ad una Badia ciò ch'erasi tolto ingiustamente ad un' altra? O Montecasino alienati aveva i suoi dritti con modi legittimi? Tutto il Lago di Lesina, o solamente una parte, si possedea da Radeprando, e l' altra parte stava per avventura nell' 800 in balía de' Cassinesi? Nol so; ma il cercarlo non appartiene all' illustrazione della Bolla di Zaccaria. Il Di Meo [2] attribuisce all' 803 la donazione di Radeprando, che dicea d' essere *inclita* la sua *Pescheria*, e la foce del Lago ne' confini di Lesina. Di maggiori possessioni godeva il Monastero di S. Vincenzo al Volturno, dentro e fuori la città di Lesina; ma gli erano state rapite da Falcone, figliuolo del Vescovo Dardano. Fuvvi perciò lite nel 980 [3] in Benevento, durante la quale pretese Falcone d' avere i suoi giusti titoli; ma poi spontaneamente si diè per vinto, ed il Monastero Volturnese rientrò nel dominio delle cose perdute.

---

1 Chronicon Vulturnense, Apud Muratori, Scrip. Rer. Ital. Tom. I. Part. II. pag. 375. (A.1725).

2 Di Meo, Annali, III. 227. (A.1797).

3 Chronic. Vultur. *loc. cit.* pag. 450-451.

6.° *S. Maria di Tremiti.* Fu questa, verso l'undecimo secolo, una Badía, non priva di rinomanza nell'Isola Diomedea. Ignoro chi donata l'avesse a Montecasino prima del 748.

III. Della donazione di Tertullo.

Chi mai potrà darsi a credere, che San Benedetto conquistò armata mano i gioghi del Casino? Chi saprà mai negare, che gli spazj, ove fabbricossi la Badia, furongli donati da un qualcuno verso il 531? E però, se il donatore si chiamasse Tertullo o con altro nome, poco importa: ma come resistere all'antichissima tradizione, che chiamollo sempre Tertullo?

La stessa tradizione affermava, d'aver il Patrizio Tertullo, fatto grandissimi doni a San Benedetto in Sicilia. Rocco Pirro ed altri Scrittori di quell'Isola non vogliono punto dubitarne. La donazione *Originale* si perdè miseramente, quando il feroce Zottone sopraggiunse in Montecasino, e diè alle fiamme la Badía. I Monaci, che fuggirono in Roma, e vi dimorarono per circa un secolo e mezzo, non cessavano di rimpiangere il loro stato primiero; e necessariamente i doni di Tertullo in Sicilia s'andarono di bocca in bocca esagerando. La Poesia non tardò ad introdursi furtiva nelle menti, accrescendo i romori delle straordinarie liberalità del Patrizio.

Nel 748 tutto s'era mutato. I Longobardi stavano in luogo de'Goti, sotto i quali visse rispettato sempre San Benedetto, e la Sicilia era divisa del tutto dall'Italia. I Monaci, che tornavano di Roma in Montecasino alla chiamata di Petronace, venivano in povero arnese a veder la sede tenuta da'loro predecessori antichi; e Petronace non aspirava certamente a riaver le terre donate da Tertullo in Sicilia. Ma e' non volle nuocere ai dritti eventuali della sua Badia; e, non avendo più in sua balía la donazione, parlonne al Papa Zaccaria, secondo i dettati tradizionali. Allora il Pontefice, a cui l'empio Copronimo non avrebbe obbedito se non in quanto Zaccaria si fosse chiarito inimico delle Sacre Immagini, vietava i commercj di Palermo e di Messina col Ducato di Benevento.

Vano scherzo di frivolo intelletto fu ne' secoli seguenti l'impegno di voler foggiar una donazione da capo: vano sforzo,

nè dissimile a quello di finger per ozio e per diletto le due Lettere di Vitaliano Papa, e le due del Codice Cavense, da me dianzi ricordate. Chi altri, se non un qualche scolaro, il quale volea farla da leggiadro e mostrarsi erudito, accumular potea tante assurdità, dicendo che Tertullo era Patrizio *per la grazia di Dio*, e ch'egli facea noto a' Consoli, a' Patrizj, ai Dittatori, a' Proconsoli, a' Prefetti, a' Tribuni, a' Centurioni, a' Decurioni, ed a tutti gli uomini per tutta la terra, ch' egli donato aveva immense possessioni a San Benedetto?

Chi avrebbe in queste parole riconosciuto Tertullo, il vero donatore? Pur tuttavia una sì stolta scrittura, pubblicata dal Vicentino, ebbe gli onori dell'incisione sul marmo. Il Mazzocchi la riferì, e da lui presela il Grutero, che l' annoverò tra le spurie, anzi tra le più dolorose, che la mente umana potesse concepire. Nondimeno, giova ripeterlo, vi fu, e non potea non esservi, una vera donazione di Tertullo in quanto al Monte di Casino. In quanto alla Sicilia, se veramente si donarono terre a San Benedetto nel 531, Petronace non pretendea nel 748 riprenderle dalle mani degli occupatori.

La donazione, di che Petronace fe' motto al Pontefice Zaccaria, e che trovasi accennata nella Bolla, è assai più verisimile dell' altra incisa in sul marmo. Io non crederò mai, che si fosse fatto a San Benedetto, e che San Benedetto avesse accettato il dono di settemila servi; ma certamente furonvi alcuni Coloni e servi ne' poderi donatigli, de' quali s'accrebbe il numero dopo la sua morte. Di mano in mano si moltiplicarono i Coloni ed i servi delle Badie Benedettine in tutta l' Europa. Il *Poliptico* [1] d'Irminone c' insegna, che nel 787 diecimila e più servi apparteneano a quella di S. Germano de' Prati a Parigi e mille seicento quarantasei *Mansi* o poderi: e però assai più folto doveva riuscir lo stuolo di que' servi e *Tributarj*, essendo appena una quarta parte pervenuta del *Poliptico* alla posterità.

Nulla perciò d'incredibile, seguitando i concetti dell' ottavo secolo, v'era nella legione de' settemila servi donati o no da Tertullo; e Petronace potè prestar fede alle tradizioni, che aveano dovuto naturalmente ingrandir la notizia d' una

---

1 Guérard, Polypt. d'Irminon. I. 897. (A. 1844).

donazione, onde s' era smarrito l' *Originale*; d' una donazione, di cui lo stesso Petronace non isperava d' aver giammai a conseguire gli effetti nella Sicilia, vessata dal Greco Iconoclasta.

Tolti di mezzo i settemila, non rimangono se non i Porti di Messina e di Palermo, i quali sembrano aver dell' impossibile. Ma non si trattava de' Porti da guerra o de' *Navalia* di quelle due Città; si trattava di qualche seno o piccolo golfo del mare od anche d' un fiume, che s' insinuasse nelle terre largite da Tertullo a S. Benedetto; porti simili a quelli di Volturno e di Traetto, donati da Gisulfo II.° a Petronace. Leone Ostiense [1] parlò delle *diecíotto Corti* di Tertullo in Sicilia, ma non mai de' settemila servi. Ciò pruova il buon giudizio e la sincerità di quel Cronista: pur il suo silenzio non dee far sospettare, che o Petronace fosse un impostore o che si dovesse accusar di falso la Bolla di Zaccaria. Se Petronace potea nel 748 credere alla verità di quel dono, ben potea l'Ostiense, in sul terminare del secolo undecimo, giudicar inutile di favellarne. Io non so se Petronace fu troppo credulo allora; ma so, che egli non volle recar offesa nè far frode a niuno: e ripeto, che niuno de' suoi successori sperò giammai di ricuperare i settemila servi, a malgrado delle rimembranze, che se ne conservarono così nella Bolla di Zaccaria come in altre de' Pontefici Romani.

Il Monastero di Plumbariola, oggi di Piumarola, vicino a Montecasino, mi sembra essere stato un dono di Tertullo a San Benedetto. Antica ed animosa controversia s' agitò per sapere se ivi abitato avesse la sorella Santa Scolastica, e costruitovi un Monastero di Vergini. Appena io so concepire, che ciò possa negarsi: ma, se altri lo nega, la prossimità di Piumarola e di Montecasino mi fa comprendere, che non vuole staccarsi l' uno dall' altro dono; e che però procedettero entrambi da Tertullo, non da Gisulfo II.°, il quale diè a Petronace *montana planiora in circuitu.*

Nel 750 la Regina Tasia, moglie di Rachis, vi si riparò con la figliuola. Narra l'Ostiense [2], ch' elle vi costruirono (*ex-*

---

1 Leonis Ostiensis, *loc. cit.* Lib. I. Cap. 1.
2 *Idem*, *Ibidem*, Cap. 1.

truxerunt) con regia liberalità il Monastero; ciò che in apparenza contraddice alla precedente Bolla di Zaccaria. L'antico Monastero di Piumarola dovè insieme con la Badia di Montecasino esser disfatto da Zottone; giacea perciò ruinato nel 748: ma non per questo dovea Petronace tacerne, senza pregare, che nella Bolla se ne facesse menzione. Due anni appresso venne la Regina, ed edificovvene uno più splendido: il che basta per togliere qualunque contraddizione fra la Bolla e Leone Marsicano, e per dileguar ogni dubbio intorno all' esservi stato già nel 748 il Monastero di Piumarola, sul quale s' innalzò l' altro più magnifico del 750.

NUMERO DCXVII.

Testamento di Liutperto, detto anche Centolo, Arcidiacono di Pisa.

ANNO 748. Marzo 13.

(Dal P. Orlendi (1)).

IN nomine Domini Dei Salvatori nostro IESU CHRISTI REGNANTE piissimo atque excellentissimo..... RATCHIS ..... et *quarto* (2) tertio decimo ..... arti (*rosic-*

(1) Il P. Orlendi [1] copiò questa Carta dall' *Originale*, nell'Archivio Arcivescovile di Pisa, Num. 29. Al Muratori [2] già n' era stata dianzi spedita un'altra Copia; ma l'Orlendi lo precedette nel pubblicar la sua. Il Brunetti [3], volendo ristampare un tal Documento, alla Copia del Muratori, non so per quale necessità, contrappose quella dell'Orlendi, che confessò parergli migliore. Il Muratori, nella Prefazione alle sue Carte Pisane, dicea non esser sicuro della fedeltà delle Copie inviategli.

(2) *Ratchis*..... *quarto*. La maggior differenza sta nella data, che manca intera nella Copia speditane al Muratori. » Exciderunt Notae Chronologicae »: così egli scrivea, non sapendo, che già il testamento di Liutberto era stato posto

1 Orlendi, Orbis Sacer et Profanus, Tomo II. Parte II.ª pag. 920. (A. 1732).
2 Muratori, A. M. Ævi, III. 1025. (A.1740).
3 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 530-534., e pag. 239-241. (A.1806).

chiata da' sorci l' Indizione).....

PER a..... CENTULUS..... dum in hoc seculo vivit homo.....ure, haec enim nobis est recordari *beati pauperes*..... qui ait. *praeteri enim figura hujus Mundi*, et sine sollicitudine.....CORIUS (*Gregorius*) inquid. *adpropinquante mundi terminus cum signa, et potentia conspicimus* (3). Secundum veritatis voce.... .....idest exhilarari corda, et nostras mentes ad gaudia patriae celestis erigere. Iterum PAULUS egregius predicator dicit. *nolite diligere mundum, neque ea, quae in mundo. et qui enim qui diligit mundum non est caritas patris in eò*, quoniam qui amat eum amatur ab eo quem amat. Et per hoc inimicus Dei esse convincitur. Dominus dicit. *facite vobis sacculos que non veterascunt.* et centurio ait. *Domine si aliquod defraudabi reddo quadruplum.* Nam et DAVID *psalmigrafus* vates cecinit ait. *divitie si affluent nolite cor non* (?) *adponere.*

PROINDE debet unusquis eternis lavorari muneribus.

---

in luce dall'Orlendi, con la sua vera data del 748. Privo del lume di tali Note, il Muratori attribuì malamente all'anno 842 le disposizioni testamentarie di Liutberto. Ma già prima dell'Orlendi aveva il P. Guido Grandi [1] toccato di tale Scrittura, che egli collocò nel 744, perchè gli parve di leggere nella Pergamena corrosa non il *quarto*, ma il *primo* Anno di Rachis.

Nel testamento si parla di due Vescovi: l'uno era Giustino di Pisa, chiamato perciò *Venerabile Padre nostro;* l'altro appellavasi Giovanni, Vescovo d'ignota città. Il primo assistè all' infermo Arcidiacono, quando egli dettava il testamento; ed il secondo lo scrisse e sottoscrisse, come se fosse un Notaro. Ciò avvenne, presa il Muratori, per un rispetto dovuto alla qualità del moribondo, ed alla causa in favor delle Chiese.

---

1 Grandi, Epistola de Pandectis, pag. 114. Florentiae (A.1727).

» *Corrosae litterae* annum *primum* RACHIS, adeoque annum 744 indi» care VIDENTUR ».

unde nobis aliqua beatitudinis portiuncula in perpetuo tempore sit profutura, et ante tribunal eterni judicis cum serena conscientia presentemus. quia si omnia istius mundi habeamus divitias. nihil est dignius Deo.

Ideoque ego qui supra Liutpert qui et Centolus Archidiaconus Sanctae Pisanae Ecclesiae hac die quae superius legitur. dum Dei visitatione aegrotante me lectulo rejacerem. in praesentia *venerabili patri nostro* Justino *Episcopo*. Aunimundo Archipresbytero. Gauserado Presbytero. Liudualdo Presbitero. Pirro Presbitero. Wandalo Diacono. Seo et Gunderad filio quondam Cuniperti. Cocceapertoli. Wandoli Pertoligi. Seo et aliorum plurium amicorum. medietate de omnes res, et substantiam mea. tam homines. quam casas. prata vineas. campos. silvas. quatropedias (*quadrupedes*). omnia, et in omnibus. tam de parentum jura. quam de comparatione quidquit mihi conpetit. tradedi tibi *Consobrino meo* Bigiberto, qui et Maccio Diacono.

Postea vero in eorum supradictorum praesentia nos .....Centolus Archidiaconus. et Maccio Diaconus. commune consilio *parique consensu tractantes pro nostrarum animarum remedio* (1)..... asses. ut dum usque advivere meruerimus. unus aut ambo omni..... sit potestate. post obito vero nostro. volomus. de colon.....

(1) *Parique consensu tractantes nostrarum animarum remedia.* Singolar testamento d' un solo, che tosto allargasi, e diviene il testamento di due! L' Arcidiacono Liutperto, ed il Diacono Bigiberto, *suo consobrino*, s'accordano insieme per manomettere dopo la lor morte un buon numero di servi, e per lasciare il rimanente lor patrimonio a Santa Maria di Pisa: il che appena or si comprende. Il modo fu ingegnoso ed assai speditivo; il Vescovo Giustino accettò i doni fatti alla sua Chiesa, ma senza sottoscrivere al doppio testamento. Nel quale per verità non veggo nulla, che s' accosti al Dritto Romano.

Filicausa. et Aliperga cum Casa filios vel filias suas. et cum mobile vel immobile. . . . substantia sua que ad ipsa Casa pertinere dinuscitur. Seo et Fridichisi, et Gisa cum filios et filias suas. Causerado et Walderada, Seo et Rosola cum filias suas. de monte Guitolfi. Rodichis, et Perterada cum filiis et filias suas. Teupert et Perterada cum filios et filias suas.

Isti superscribti cum Casas, et personas sua, et omnem substantias suas ad se pertinentia mobilia, et immobilia Seo et Teutpald. Radtruda. Eirnefrid. Bonello. Magnifridi Mucciolus. Iffulo et Fridicauso Germanis. Baroncellus et Ratperga cum filios et filias suas. et Liosolus Germanus ejus. Pertiald Gundipert. et Aunitrada cum filios et filias suas. Buggulo et Aunitrada cum filios et filias suas.

Isti omnes cum casas, vel omnes res suas movilia et immobilia quidquit ad manus suas habere videntur. Seo et Rodicunda *Ancilla di.*, et de Cultano Auniperga persone ejus vel quae de eos procreantur. Volumus omnes isti cum omnibus rebus suis dum nos Centolus, et Maccio advivere meruerimus in nostra sit potestate. Post obito vero nostro decrevimus ut omnes sint cum omnes rebus suis liveri, et absoluti ab omni nexu condicionis, vel a jugo servitutis, et volumus habeatis defensionem ad Ecclesiam Sanctae Mariae (1), vel Episcopo in loco qui positus fuerit, et per omne Casa per singulos annos dare

(1) *Et volumus habeatis defensionem ad Ecclesia Sancte Marie.* I servi da liberarsi dopo la morte de' testatori non dovevano essere *amundj*, ma restar sotto la protezione o nel *mundio* della Chiesa Pisana, mercè il pagamento d' un *tremisse*, al quale i due testatori dettero il nome d' *exenium trimissale*; nè ad altro eran tenuti. » *Et hactenus servus pa-* » *ret* » : sarebbesi detto da Tacito.

debeatis ad Casa Sanctae Mariae *exenio trimissale* aut certe *trimisse* in auro amplius vobis nulla imponatur. Et *mundio* si qua de vestra procreatione ad marito ambolaverit ad Ecclesia Sanctae Mariae, vel Episcopi sit potestate.

Et hoc volumus ut si alicui ex vobis praenominatis aliquas res vindere fuerit oportunitas. non habeatis potestate aliis hominibus vendendi licentia *nisi inter nobis conlivertis unus alterius*. . . . . te ad parentibus nostris de benefactoribus vestris superscribtis Diacones.

Et si aliquis ex ipsis praesumpserit aliquas res. . . hominem venundare potestate habeant haeredes, aut parentes de ipsi Diacones prendere et tenere et defendere.

Nam sic decrevit semel et simul noster....sicut superius statuimus. Ita perpetuis et perennis permaneat temporibus.

Ecce ut noster concepit animus. pro Dei omnipotentis remuneratione in vos adimplevimus. et unde supra diximus.

Iterum memoramus de ipso vestro *mundio* quod sit in potestate Ecclesiae Sanctae Mariae vel Episcopi volumus ut per censum ut sit tantum soledum unum. Unde pro memoranda futura tempora et *animae nostrae cautela* et ne in posteris aliqua fiat oblibio. Hanc *Testamenti* cartula fieri elegimus et in praesentia superscribtorum testium Joannem *Episcopum* rogabimus scribendum.

Actum Pisas regno anno mense die et Inditione superscribta feliciter.

† Ego Liutpertus qui et Centulus (1) Archidiaconus in unc *Testamentu* a me facto manu mea subscripsi.

---

(1) *Qui et Centulus*. Liutperto, uomo Longobardo, chiamavansi eziandio Centolo, che sembra un nome Romano. Lo stesso avveniva del Diacono Bichiberto, il quale dicevasi anche

† Ego Bighipertus qui et Maccio Diacunus in unc *testamentum* a me facto manu mea subscripsi.

† Ego Aluart Diacunus in unc *Testamentum* rogatus me teste subscripsi.

Signum † manu Ermefridi filio quondam Arnicausi testis.

† Ego Aufusus ud̄. Clericus in hunc *Testamentum* mi teste subscribsi.

Signum † manu Gudolini ud̄. filio quondam Filerad testis.

Signum † manu Cunipert filio quondam Pittoni ud̄. testis.

..... npertus Relechiusas (*religiosus*) Clericus in huc *Testamentum* rogatus me teste subscripsi.

.....Anfusus vero religiosus Clericus in hunc *Testamentum* rogatus me teste subscripsi.

Maccio. Se questi non sono cognomi, forse precorrono prossimamente a'cognomi. Erano i due testatori del sangue de'Longobardi, o di quello de'vinti Romani? Certamente il *mundio* ed il prezzo del *mundio* de' servi è cosa tutta Longobarda; nè cosa Romana è, come ho detto, il fare un testamento in due. Invano perciò il Signor di Savigny si metterebbe in atto di scorgere un testamento celebrato alla Romana, perchè sottoscritto da sette testimoni. Egli [1] propone una sua Tavola di testamenti, dopo il 774, a' quali sottoscrissero cinque o sette testimoni: ecco un nuovo esempio de' sette, non compreso il Notaro, che fu il Vescovo Giovanni, prima del 774. Qual maraviglia, che ciò s'usasse dopo la Legge degli Scribi del 727?

Fatto sta, che il numero de' testimoni fu sempre incerto e variabile ne' testamenti prima del 774. E poi quanti Atti, e principalmente Farfensi, non si veggono sottoscritti da sette testimoni, senza essere atti d'ultima volontà? Nove, non sette, furono i testimoni della Monaca Bona del mese di Maggio 747. (*Vedi* prec. Num. 606): dieci nella vendita del prec. Num. 371.

1 Savigny, Hist. du Droit Romain, II. 144. (A.1839).

† Ego Johannis licet indignus Episcopus rogitus a Liutpert qui et Centolus Archidiacono seu et Bigiperto qui et Maccio Diacono hanc paginam *Testamenti*, in praesentia quorum supra testium ad scribendum suscepi. et postea post signa *aliorum septem testium* subscripsi et deplibi.

NUMERO DCXVIII.

Donazione di Zaccaria, Abate, in Benevento.

Anno 748. Aprile.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (1)).

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi. Una cum consilio et jussione Domini gloriosissimi viri Gisolphi summi (*sic*) gentis Longobardorum.

Ego Zacharias in Domini nomine Abbas *dono* atque concedo tibi Lupo *charissimo meo* tertiam portionem de

(1) Ughelli, Ital. Sac. VIII. 626. (Ex Parte III.ª Num. 4. fol. 89. a tergo del Codice Vaticano 4939). *Vedi* Assemani [1]. Non so perchè Alessandro Di Meo [2] dia il nome di *testamento* a questa *donazione*, facendovi sopra molti ragionamenti, che mancano di base. Si noti frattanto, che sì fatta *donazione* di Zaccaria, il quale volea darle una gran pubblicità e la maggior forza possibile, non fu registrata nelle *Geste Municipali*, che non v' erano in Benevento; ma in vece vi s' appose il sigillo del Duca. È questo un grand' esempio, che può insegnare a dubitar qualche volta d'alcune troppo superlative regole Diplomatiche. Secondo le quali non si tralascia d'affermare, che mai non s' usarono i sigilli ne'Diplomi de'Re o de'Duchi Longobardi; quasi alla nostra età fossero pervenuti tutt'i Diplomi *Originali* dell' età Longobarda, o quasi non si dovesse mai fare alcuna distinzione tra' più od i meno solenni. Si legga ciò che già dissi [3] del *garanthix* nell' Editto di Rotari.

1 Assemani, Ital. Hist. Script. II. 582.

2 Di Meo, Annali, II. 372.

3 Cod. Diplomatic. Longob. II. 365.

casa intra hanc Beneventanam civitatem, quae mihi ex jussione potestatis evenit;

Ideoque tibi Lupo praedicto ipsam tertiam portionem per hoc praeceptum gloriosae potestatis firmavi, quatenus amodo et deinceps habeas tam tu qui supra Lupe, quam et filii filiorum tuorum, et nullus ex *nostris Gastaldis* aut *Actionariis*, vel quisquam homo contra ea quae nostra firmavit potestas, quandoque ire praesumat, sed nostra firmitas omni in tempore roborata permaneat.

Unde ego, qui supra Zacharias, pro confirmanda mea *donatione*, nominatam gloriosissimam petii potestatem, ut *annulum suum affigi praeciperet, quod et affixum est.*

Quod praeceptum *donationis* ex jussione et dictatu *Domini nostri* viri gloriosissimi Gisolphi Proprasinus (per *Prasinam* notarium) notarius scripsit, ego Abbardus dictavi.

Data jussione in hoc *sacratissimo* Beneventano Palatio, mense April, per Indict. I. feliciter.

NUMERO DCXIX.

Arichiso di Campilione mutua un soldo d' oro ad Alessandro di Sporticiana con cauzione.

Anno 748. Aprile 9.

(Dal Fumagalli (1)).

† Regnante domno nostro Rachis vero (*viro*) excellj rege anno *quarto* sub die quinta iduum aprilium indictione prima

(1) Il Fumagalli [1] pubblicò questa Carta *Originale*, conservata nell'Archivio di Santo Ambrogio in Milano. Quella, che noi diciamo *ipoteca*, chiamossi *cauzione*; posta sopra un praticello detto *Fassiola*. Alessandro l' ipotecò pel soldo d' oro, da lui ricevuto: obbligandosi a restituirlo fra un anno. Un simil

1 Fumagalli, Cod. Sant'Ambrosiano, pag. 25. (A. 1805).

Constat te Alexandro de Sporticiana (1) accepisse et accepi ad te Arighis de Campilioni (2) auri solidum unum meis udilitatibus peragendo usque in caput anni pro quibus uno solido posui tibi loco pigneri seo *fiducta nexo* idest petiola una de prado loco quid dicitur Fassiolas de una parte prado Ussuni et de alia parte prado sancti Vecturi tenente uno capide in rio et alio capide in prado sancti Vecturi (3) in intecrum ipsa petiola abeat pro onurem de suprascripto solido usque in prescriptum constitutum Expleto vero anno reddere promitto uno solido sine onure ea (*et*) recipere prado meo ad me et defendere promitto ipso prado ab omni homine defensare dum ipso solido aput me fuerit et si menime complivero de omnia quibus superius legitur conpuna tibi cui supra crediturі meo ipso solido *in dublo* etsi in antea inducia dederis abeat ipso prado dum te legidime sanare potuero.

Actum in Trebauno (4) die rege et indictione suprascriptis feliciter.

Signum † manus Alexandro qui hanc *cautionis* fieri rogavit.

---

contratto di mutuo, ma per quindici anni, si legge sotto l'anno 809 presso il Fumagalli [1]. Assai notabile Documento.

Ecco intanto per l'ipoteca presente, pattuita dal debitore Alessandro di Sporticiana, come tutto giorno appo i Longobardi s'insinuavano le dottrine del Dritto Romano in supplemento delle Longobarde, che non cessavano d'essere *territoriali*. E però la parola *infiduciare* l'udimmo nelle Leggi di Liutprando.

(1) *Sporticiana*. Il Fumagalli, nell'Indice Corografico del suo Codice, non dichiara come or si chiami questo luogo.

(2) *Campilioni*. Oggi Campione.

(3) *Sancto Vecturi*. Afferma il Fumagalli [2], che sia questa la Chiesa di S. Vittore di Lugano.

(4) *Trebauno*. Oggi Trevano.

1 Fumagalli, *loc. cit.* pag. 120.
2 *Idem*, *Ibid.* pag. 27.

Signum † manus Ussoni de Sporticiana testis.

Signum † manus Sadoald de Sporticiana testis.

† Ego Cunimund in hanc *cautionis* rogatus ab Alexandro me testis subscripsi.

† Ego Austrolf notarius post tradita complevi et dedi.

NUMERO DCXX.

Il Diacono Gallo offre alla Chiesa di San Regolo, per rimedio dell'anima, *una sua casa in Germaniano.*

Anno 748. (prima di Settembre).

(Dal Barsocchini (1)).

† In Dei nom. Regnante dn. nostro Ratchis vir excellentissimo rege, anno regni ejus Christo auxiliante, mense, inditione prima feliciter.

Gallus v. v. diaconus tibi Ecclesie Dei, adque beatissimi S. Reguli loco Waldo (2) perpetua salutem dico.

Rerum creaturarum omnium creator Dominus fecit hominem ad....sue similitudinis, dans ei intellectum, ut eam que fotura sunt agnoscat, et de animabus suis a longe provideant prodenter.

Et ideo ego q. s. Gallus diaconus offero deo et beatiss. S. Regule, idest una casa mea quas havere videor in loco Germaniano (3), qui regitor per Cioddolo et Teudoricolo *massariis*; in eo tenure, ut dum ego q. s. Gallus dia-

---

(1) Il Barsocchini [1] pubblicò questa Carta *Originale* dell'Archivio Arcivescovile di Lucca (* K. 88).

(2) *S. Reguli loco Waldo.* Già s'è parlato di questa Chiesa nel prec. Num. 597.

(3) *Germaniano.* Luogo presso San Regolo di Gualdo nelle maremme di Populonia.

1 Barsocchini, Mem. Lucchesi Tom. V. Parte II. pag. 26. (A. 1837).

conus advivere meruero usufructuandi in mea sid potestatem quid aut qualiter voluero.

Et post transito vero meo ipsa suprascripta casa cum suprascriptis *massariis* ividem resedentem aliut redditum non facias, nec *angarias*, nec nulla *scufias* (1) ad ipsa suprascripta Dei Ecclesia, nisi tantum per singulos annos quattuur modia granu, uno animale quale abuerit; pro camisia tremisse uno, *una libra cera*, uno sistario mel, et amplius nulla dationem, aut *scufia* perexolvant, quia mihi sic actum est.

Et ammodo et in perpetuis temporibus sicut supra legitor, securiter possedeas *ipsa sancta Dei virtute* (2), et sacerdus qui ividem deservierit pro meis delictis facinoribus incessanter Dominum deprecare diveas, et luminaria sanctoctosum Dei facias.

Quam vero duas paginas uno tenure conscripte et Gaudentium indignus presbiter scrivere rogavimus, et subter signum S. Croci feci.

Actum Lucâ.

† Ego Gallus diac. in hanc cartula *dotalium* sicut superius legitor propria manu mea sub.

Signum † ms. Theopigritus arcidiac. testis

Signum † ms. Milonia v. v. presb. testis

Signum † ms. Deusdede v. v. presb. *magistro scole* testis

Signum † ms. Alvari cler. testis

Signum † ms. Gumpulu cler. filio Munipert testis

† Ego q. s. Gaudentius presb. scripsi complevi relegi et dedi.

---

(1) *Angarias..... scufias.* Dice il Ducange: » Species tributi apud Longobardos ». Quì è tributo servile, o pensione in danaro, dovuta da'Coloni, dagli Aldj e da' servi; l'*angarie* poi erano pesi ed opere personali.

(2) *Ipsa sancta Dei virtute.* Cioè la Chiesa di San Regolo.

NUMERO DCXXI.

Ratperto del fu Guinichiso fonda la Badia de' Santi Pietro, Paolo ed Anastasio in Pistoia; detto poi di San Pier Maggiore.

Anno 748. Settembre 8.

(Dal Brunetti (1)).

1. Exemplar In nomine domini die octava mense Settembrio regnante domino Rachis vir excellentissimus rege anno *quarto* per Indictione secunda feliciter. Ratpert filius quondam Guilichisi spera (*sperans*) ut in me divina potentia dum complexus rejacere in infirmitate. . . . . .

2. sine fine ubi fures non effodiunt nec furantur ut illa voce audire merear quam dominus noster Jhesus Christus ac redemptor omnium in se credentibus promittere dignatus est *venite benedicti patris percipite re-*

---

(1) Il Brunetti [1] pubblicò questa Copia da un *Apografo* di circa l'anno 1114 dell'Archivio Diplomatico Fiorentino. Non disse, contro il suo costume, che il Muratori [2] l'avea stampata, e non una sola ma due volte nello stesso Tomo, per errore; Carta procedente dall'Archivio de' Rocchettini di Pistoia, e ristampata dallo Zaccaria [3].

E ben Muratori l'avea posta, com'era suo debito, sotto l'anno 748: ma per un altro errore inconcepibile il Brunetti la collocò nel Settembre 749: mese in cui correva l'Indizione III.ª, non la *Seconda*, ch'è segnata con lettere dell'alfabeto nella Carta di Ratperto.

L'*Apografo* del 1114 non era tratto dall'*Originale* del 748: ma si da una Copia, che il Notaro Guasperto fece nel 778. Fu quel medesimo copiato dal Muratori: » ante annos circiter » quingentos scriptum »: Ne contava per lo meno seicento venti

---

1 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 331-334. (A.1806)
2 Muratori, A. M. AEvi, V. 405. et 505. (A. 1741).
3 Zaccaria, Anecdota Pistoriensia, pag. 270. (A.1759).

gnum quod vobis paratum est ab origine mundi. Et iterum ammonuit dicens. . . . . .

3. filius masculus previdimus in proprio meo aedificare ecclesia monasterio beatissimorum sancti PETRI et PAULI atque ANASTASII et inivi me vel *anima mea commendare* atque offerre medietatem de omnem parvitatem pecuniam vel adquisitum meum quod nunc presenti die avere eo . . .

4. tuero (*potuero*) tam Casa avitationis mee quam et Casa masaricie seo Casalia vinea terra pratis pascuis Silvis Salectis Sanctionibus cultum atque incultum movilem vel immovilem seseque moventibus omnia et in omnibus ad ipsum sanctum et venerabile locum offerri et condonire previdi. . . . . .

5. seu et ASTRUELDA qui *veste monastica induta esse videtur.* In eum vero tenore ut si jam dicta filia mea voluere cum genitrice mea MUNTIA atque coniuge mea PERTEDERADA seo germana mea VATPERTA in ipso monasterio deservire voluere. . . . . .

6. nodo domino egenos vel pauperes recipiendum et elemosina tribuendum et guvernandum per ebdomota una pauperes vel peregrinas animas et una cum DOMINICO abbate rectore quem inibi ordinare previdi. Omnia ut dixi in sua habeat potestate regen. . . . . .

7. elemosinam tribuendum de quibus inibi dominus condonare dignatus fuerit *et pro anima mea* gravata ponderibus peccatis meis die noctuque omnipotentis domini et eiusdem omnipotentis dei genitrice MARIA vel beatissimi sancti PETRI et PAULI seu ANASTASII in. . . . . .

8. nimis peccator de vinculis penarum eripere dignetur et inter sanctis et electis suis aliqua parte vel Societas tribuere iubeas quia scriptum est per eloquium et ministrationem domini nostri JHESU CHRISTI *potite* (sic) *et dabitur vobis querite et inveni*. . . . . .

9. proidō ego miser et nimium peccator creditus in ejus magna misericordia quod est pius dominus ae redemptor omnium Caeli et terre de parvitatis mea terrenis tribuendum *ad ipsa sancta virtute* nominis beatissimi sancti PETRI et PAULI seu ANASTASII caeleste gaud.....

10. coniuge mea PERTERADA carnale vitio fuerit consecuta et in ipso senodo domino vel monasterio noluerit deservire nulla de rebus meis avere debeant nisi vacua et inane exinde foris exire deveant ambulando ubi voluerit et forsitan filia.....

11. rio desidere cum portione sua vadat ubi voluerit amplius de rebus meis vel in ipso monasterio nulla posset avere vel inperatione facere. Nam si inivi permanserit omnia cum supradicto rectore vel genitrice atque coniuge vel s..(*sorore*).....

12. dominus vitam concesserit in hunc exilium mundi avitandum omnia mea sit potestate regendum remelioran-dum usufructu capiendum nam non ad secularibus per nullo ingenio subtrahendum nisi *pro anima mea* liveri dimittendum et si f..(*filii*).....

13. mihi eredes esse deveant *secundum lex gentis nostre* (1) et ipsa Senodochio in suam aveat potestate vel qui pro ipso inibi fuerit ordinatum et si ad secularibus voluerit permanere portionem sua suscipiat et in ipso monasterio nulla imperatione.....

14. ordinatione iusta deo fuerit ordinatus et quod a me optandum est si sine filiis masculo transiero et antea de hac luce migratus fuero quam ipse sanctum et venerabile locum consecratus sit volo atque decerno ut ipso Ortatorio vel Senodochio iamdicti.....

---

(1) *Secundum lex gentis nostre.* Chi non vede, che Ratperto era Longobardo puro? Ma la sua Legge, v'ha egli bisogno di dirlo?, era *territoriale* per tutti gli abitanti del Regno.

15. ge (*conjuge*) seu Sorore et filia mea et omnia medietate rebus meis quod inivi condonare visus sum diebus vitae suae in suam aveat potestatem et post ovito eorum quod per ipsi inivi fuerit ordinatus et servi vel ancillas meas *pro anima mea* liveri demittend .....

16. ratum sic in ipsis libertas permaneat sicut princeps donnus bonae memoriae LUIPRANDUS *rex* (1) per aedictum confirmavit et iterum confirmare previdi ut sub nullius matre ecclesiarum subiacentem ipsum sanctum Oratorium vel Senodochio parvitate mi.. .....

17. DOMINICO Abbas per me inivi positus et ipsa genitrice atque coniuge seu germana atque filia mea in suam aveat potestatem diebus vitae suae *aut fratri vel Sorori qui per ipsi inivi positi fuerunt* (2) vel postmodum unusquisque secundum divinum electis spiri.....

18. penes et pro scelera mea dominum deprecandum nam per nullo titulo in alium hominem alienandum aut per corruptione inivi alio supponendum nisi quem ille voluerit qui inivi fuerit ordinatus et nullus de heredibus proheredibus meis quandocumque aliqua posses.....

19. tuis temporibus stabilitum permaneat. Et qui contra hanc Cartulam vel ipso monasterio, aut sanctum Senodochio ire quandocumque presumpserit aut eam inrumpere voluerit inprimis in ira dei et omnis virtutis Caelorum archangelorum angelorum pro. .....

---

(1) *Luiprandus rex*. Si vegga la nota precedente.

(2) *Aut fratri vel Sorori qui per ipsi inivi positi fuerunt*. Per queste parole rettamente conclude il Brunetti, che il Monastero Pistoiese fondato da Ratperto, era così d'uomini, come di donne, sotto l' Abate Domenico.

Qui Brunetti si rammenta del Muratori; e, senza punto additare il luogo, riprova l' opinione di lui, che il Monastero fosse di sole donne.

20. Scarioth qui tradidit dominum nostrum ihesum christum et in tartoro sit consumptum. Ecce ut mea fuerunt desideria adimplevi et Avandus (*sic*) notarius scrivere rogavi.

Actum Pistoria regnum et indictione suprascripta feliciter. Signum manus.....

21. fredus *medicus* rogatus ad ratperto manu mea propria teste subscripsi. Ego Lazarus rogatus a Ratperto manu mea testi subscripsi Signum manus maurelli *quondam* filio quondam statari rog.....

22. Signum manus Anselmi *quondam* (1) filio quondam barafuli teste signum manus tatoni *quondam* filio quondam Fusoni testis. Ego avondus (*sic*) qui supra scriptor hujus Cartulae post a testibus rovorata et tradita ipsius ipsius abbas presente Andrea fil (2).....

---

23. donni Karoli anno regni ejus *quarto* per Indictione prima *complevi et dedi.* Ego gausperto not sicut in *autentica* inveni scriptum fideliter *exemplavi.*

(L.S.) Ego gualbertus notarius et *judex sacri palatii* scriptor *autenticum* illud vidi et legi sic inibi continebatur quomodo in hoc exemplo scriptum est preter littera plus minusve et manu mea propria scripsi

---

(1) *Quondam.* Questa parola qui ripetuta più volte non ha significato, trattandosi d' un testimone in atto di sottoscrivere. Con ragione si duole il Brunetti, che assai sovente in tal Carta non corra il senso. Ella è mutilata in oltre nella parte sinistra, e vi mancano molte parole. Gualberto, Giudice del Sacro Palazzo, fu nel 1114 l'autore del presente *Apografo*; e di lui, scrive il Brunetti, si trovano molti rogiti nell' Archivio Diplomatico in Firenze.

(2) *Abbas presente Andrea fil.....* Qui v' ha, come nota lo stesso Brunetti, strana confusione di versi nell'*Apografo* del 1114. Il *complevi et dedi* son parole appartenenti al Notaro Avondo del 748; travolte in mezzo a quelle di Guasperto del 778.

NUMERO DXCXXII.

Bona, vedova, dichiara in qual modo intende ella donare al Monastero di Farfa i Coloni del Casale già da lei donatole di Fornicata *nel* Gualdo *di* S. Giacinto.

ANNO 748. Decembre.

(Dal Galletti (1)).

IN nomine domini Dei Salvatoris nostri JESU CHRISTI. TEMPORIBUS domni LUPONIS gloriosi et summi ducis gentis LANGOBARDORUM anno ducatus ejus in Dei nomine IV. mense Decembris indictione II.

QUISQUIS suorum facinorum et merita delictorum pertractans eterni regni beatitudinem desiderat et voracis ignis incendium expavescit dum in hac vita versatur oportet *eum sue salutis tractare remedium* qualiter hic perfruatur vita et illic regnetur cum CHRISTO.

ET ideo ego BONA *relicta* cujusdam AVEROLFI *gastaldii Castri* (2) PONTANI una *cum permissione et voluntate filiorum meorum* idest OCTERAMI et FULCOALDI reminiscens peccatorum que egi per ignorantiam meam et *pro anima predicti viri mei vel filiorum meorum* dono et in eterna traditione concedo in M. S. Dei genitricis semperque virginis MARIE sito territorio REATINO in loco ubi dicitur

(1) Il Galletti [1] trasse questa donazione dal Num. 25. del Gran Registro di Farfa: Carta ricordata già dianzi dall' Assemani [2].

(2) *Gastaldii Castri Pontani.* Il Gastaldato di Pontano era ben ampio, come dimostra il Galletti [3] con molte Scritture di Farfa, le quali per altro appartengono a' secoli susseguenti. E' crede, che tal Gastaldato comprendesse Norcia ed Otricoli.

1 Galletti, Gabio, pag. 87.
2 Assemani, Ital. Hist. Scrip. III. 411. (A.1752).
3 Galletti, Gabio, pag. 35-38. (A. 1757).

Acutianus et sanctissimo viro Fulcoaldo abbati vel cuncte congregationi M. hujus portionem nostram infra *gualdum* qui vocitatus ad S. Jacinthum de *casale* qui dicitur Fornicata casas vineas oliveta silva salecta limitibus terminibusque omnia et in omnibus quantum infra predictum *gualdum* vel *casalem* Fornicatam tenere visi sumus in integrum in ipso concessimus sancto M. in tali vero tenore ut si ipsi *homines Coloni nostri* (1) residere voluerint in ipso *casale* omne servitium aut dationem quod nobis fecerunt de predicto *casale* Fornicata qui in suprascripto *gualdo* esse videtur persolvant in ipso Dei coenobio tantummodo ut nulla eis fiat super impositio nisi ut superius diximus quantum de prenominato *casale* nobis persolverant.

Et si minime *Coloni* ipsi in eodem *casale* residere voluerint habeant licentiam exeundi de *casale* ipso cum mobilibus suis et M. ipsum disponat *casalem* ipsum qualiter voluerit sine aliqua antepositione et si quod absit ego aut heredes mei *donationem* istam contradicere voluerimus nullus ex nostris licentiam habeat faciendi sed omni in tempore firmum permaneat donum nostrum in ipso sancto loco.

Quam vero cartulam *donationis* atque concessionis ego Landemarius notarius rogatus et petitus a suprascripta *donatrice* scripsi et testes ab ipsa rogati super signa sancte crucis fecerunt.

Actum Spoleti *in Palatio* mense et indictione suprascripta feliciter.

---

(1) *Homines Coloni nostri*. Nella donazione fatta di Fornicata nel mese di Maggio 747 a Farfa, Bona eccettuò gli uomini ed i loro mobili (*Vedi* prec. Num. 606). Qui dona sì fatti uomini allo stesso Monastero Farfense.

Signum † manus Bone *donatricis.*
Signum † manus Octerami *donatoris* et *concessoris.*
Signum † manus Fulcoaldi filii ejusdem *consentientis*
Signum † manus Rabennonis *comitis* (1) testis.
Signum † manus Ansualdi *comitis* testis.
Signum † manus Teutprandi *comitis* testis.
Signum † manus Ansefridani *gastaldii* testis.
Signum † manus Scaptonis *gastaldii* testis.
Signum † manus Raciperti de Camerino testis.
Signum † manus Romualdi similiter de Camerino testis.
Signum † manus Furonis (2) *consentientis.*

(1) *Rabennonis Comitis.* È importante per la Storia del reggimento Longobardo il vedere stanziati tre Conti nella città di Spoleto, e servir di testimoni a Bona, che doveva essere una Longobarda di molta stima, ed abitante forse nel Palazzo Beneventano. I tre Conti Ravennone, Ansualdo e Teutprando precedono a' due Gastaldi nel sottoscrivere.

(2) *Furonis.* Questi è il Fusone del precedente Num. 606.

NUMERO DCXXIII.

Giudicato in favore del Monastero di Farfa intorno a due Casali del Gualdo S. Giacinto.

Anno 749. Luglio.

(Dal Galletti (1)).

Dum in Dei nomine ex jussione piissimi ac sublimis domni mei Luponis gloriosi ducis directus fuissem ego

(1) L'Assemani [1] trasse il presente *Placito* dal Num. 27. del Registro Farfense : Carta ristampata con qualche varietà dal Galletti [2], del quale io seguito la lezione.

Audualdo ed Audulfo, nel 18. Aprile 747, aveano promesso

1 Assemani, *loc. cit.* III. 411. (A.1752).
2 Galletti, Gabio, pag. 86. (A. 1757).

Juenalis in Reatem pro causa sancte Dei genitricis semperque virginis Marie et propter *casales* illos quos se Audolfus et Audualdus in *gualdo* ad S. Jacinthum asserebant habere et per Insarenem *missum domni regis* et Andreatem notarium domni nostri Luponis gloriosi ducis nec non et per Tacipertum *gastaldium* et Ansualdum *sculdhorem* vel plures homines judicatum fuit ad partem Audolfi et Audaldi cum Teudepertus *Scario* et Martinianus *actionarius* de ipsis *casalibus* preberent sacramentum et dicerent ad Dei evangelia quia nos testes sumus quod Audolfus et Adualdus ipsos *casales* in ipso *gualdo* donasset.

Sed dum ipsum *sacramentum* venisset ad faciendum dixerunt predicti Teudepertus *Scario* et Martinianus quia non juramus pro *casalibus* istis nec scimus si ipsi pro servitio suo in donum acceperunt et cum vidissemus nos Juenalis una cum Taciperto *gastaldio predicte civitatis* Reatine quod non fuissent ausi jurare ipsi testes sicut per Insarenem judicatum est *qui est missus domni regis* renuntiavimus Audolfo et Adualdo ut ab ipsis *casalibus* sint taciti et quieti et ipsos *casales* pertinerent M.

Quod factum est et finitum est mense Julii per indictionem II. et in presentia Hisemundi et Teudemundi et Magni Citei Goderisini, Anoni *actionarii* et Tianoni et Anualdi vel plurimis circumstantibus ab Audolfo et Adualdo de ipsis *casalibus* renuntiatum est. Cujus vero notitiam brevis ego Gudipertus notarius ex dicto Juenalis seu Taciperti *gastaldii* scripsi.

Actum in Reate.

---

di far giurare, che possedevano con giusto titolo due *Casali* nel Bosco di San Giacinto (*Vedi* prec. Num. 602). I loro *Sagramentali* non avendo voluto giurare in lor favore, Audualdo ed Audulfo perdettero la causa in Luglio 749.

NUMERO DCXXIV.

Isemondo e Teodemondo donano alcune terre in Cento *ed* Aliniano *al Monastero di Farfa.*

ANNO 749. Luglio.

(Dal Galletti (1)).

IN nomine domini Dei Salvatoris nostri IESU CHRISTI.

TEMPORIBUS domni LUPONIS gloriosi et summi ducis gentis LANGOBARDORUM anno ducatus ejus in Dei nomine V. sed et viri magnifici TACIPERTI *gastaldii civitatis* REATINE mense Iulii per Indictionem II.

ILLA sunt semper donationis jure firmissima que plena et spontanea voluntate conferuntur. Et ideo ego ISEMUNDUS et TEUDEMUNDUS germani *pro mercede et redemptione animarum nostrarum donamus* atque concedimus in M. S. Dei Genitricis MARIE et tibi venerabilis FULCOALDE abbas medietatem de *Casale* nostro qui nominatur ad CENTUM (2) vel ALINIANUS vel.....qui regitur per *Colonos nostros* hoc est CALVENTIOLUM....et filios LEUCCIONIS que cum LUPULO *Colono*.....ipso *gualdo* ad S. IACINTHUM possidere visi sunt ut *angaria* et census quantum de ipso medio *Casale* pertinet ad rationem in omnibus ad M. facere debent.

ITA ergo ut ab hac die firmum et stabile sit *donum nostrum* (3) in ipso sancto M. et a nullo heredum . no-

---

(1) Il Galletti [1] lo trasse dal Num. 26. del Registro Farfense. Documento ricordato già prima dall' Assemani [2].

(2) *Centum*. Di questo luogo nel Bosco di San Giacinto vicino a Farfa. *Vedi* prec. Num. 602.

(3) *Ut firmum et stabile sit donum nostrum*. Per ottener

---

1 Galletti, Gabio, pag. 85.
2 Assemani, Ital. Hist. Scrip. III. 411.

strorum aliquando contradicatur unde pro perpetua firmitate ipsius venerabilis loci GUADIPERTUM notarium scribendum postulavimus et testibus a nobis rogatis obtulimus qui subiter (*sic*) sancte crucis fecerunt.

ACTUM in REATE mense et indictione suprascripta.

Signum † manus HISEMUNDI *donatoris.*

Signum † manus TEUDEMUNDI *donatoris.*

Signum † manus AUDUALDI *sculdoris* testis.

Signum † manus MAGNOASTRI testis.

Signum † manus GODERADI testis.

---

questa fermezza, Fulcoaldo Abate di Farfa non pensò a' Registri delle *Geste Municipali*, che non v' erano in Rieti.

NUMERO DCXXV.

Gisulfo II.°, Duca di Benevento, concede la Condoma *di Marichis ed un servo con la moglie ad Orso, Tesoriere.*

ANNO 749. Settembre.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l' Ughelli (1)).

IN nomini domini Dei Salvatoris nostri IESU CHRISTI. CONCESSIMUS nos Dominus vir gloriosissimus GISOLPHUS, summus Dux gentis LANGOBARDORUM, tibi URSO *thesaurario* nostro *Condomam* MARICHIS cum germanis suis cum uxore filijs et filiabus, et cum omnibus rebus suis, cum casa, vineis, territorijs, cultum et incultum, mobilia et immobilia, sicuti usque hactenus ad manum potestatis nostrae deservierunt, qui habitare videntur in SELICE (2),

---

(1) Ughelli, Ital. Sac. VIII. 638. (A. 1662). (Ex Parte II.ª Num. 26. fol. 101. Cod. Vaticano 4939). *Vedi* Assemani [1].

(2) *In Selice.* L'Annotatore del Di Meo, nell' Indice Topografico, afferma, che questo luogo ritiene il nome di Selice nel territorio Beneventano.

1 Assemani, Ital. Hist. Scrip. II. 583.

de subactione *Scauri nostri*, qui nominatur LUPOALDUS (1).

(*Si supplisce, mercè l' Assemani*):

SIMUL et puerum nomine FLORENTIUM . . . . qui

(*Continua l' Ughelli*)

et eam sibi ancillam in conjugium sociavit, qui fuit de subactione TRASARIJ, *gastaldi*, et *vestararij nostri;* quatenus ab hodierna die habeas et possideas tam tu qui supra, quam et filij filiorum tuorum; et a nullo quopiam homine, vel unquam habeas aliquando aliquam quaestionem, aut reprehensionem, sed perpetuis temporibus securiter, et firmiter per hoc nostrum firmissimum praeceptum, vos qui supra, superius nominatam *Condomam* cum omnibus rebus suis habere, nec non possidere valeatis.

QUOD vero praeceptum *concessionis* ex iussione nominatae potestatis AUDEFUSUS *Duddus* et *Referendarius* tibi ADELCHISO Notario scribendum.

ACTUM BENEVENTI in Palatio, mense Septemb. Ind. 3. (III).

---

(1) *Scauri nostri, qui nominatur Lupoaldus.* L'Assemani [1] ed il Di Meo [2] non dichiarano qual sia il significato di tal voce. Ma parmi, che qui si tratti d'uno *Scarione* del Re: l'officio de' quali non somigliava punto a quel degli *Scarioni* d'un Monastero; del che si parlerà delle Note ad una Legge d'Astolfo. Gli *Scarioni*, secondo il Di Meo [3], sovraintendeano alle *Scare* o *schiere* de' servi. Si vegga il seg. Num. 633.

1 Assemani, *loc. cit.* II. 583.
2 Di Meo, Annali, II. 375.
3 *Idem*, *Ibid.* XI. 437.

NUMERO DCXXVI.

Altra vendita fatta da' fratelli Benedetto e Teuderad in favore del Monastero Farfense in Busiano *ed in* Ilice.

ANNO 749. Novembre.

(Dal Num. 28. del Registro Farfense: Carta, che credo inedita (1)).

IN nomine Domini Dei Salvatoris Nostri IHESU CHRISTI. TEMPORIBUS Domini LUPI gloriosi et summi Ducis gentis LANGOBARDORUM; anno ducatus ejus in Dei nomine V: seu et viro magnifico TACIPERTO *gastaldio* civitatis REATINAE: mense Novembri, per indictionem III.

IDEO constat nos BENEDICTUM Diaconum et TEUDERADUM germanos vendidisse et vendidimus, tradidisse atque tradidimus tibi viro venerabili FULCOALDO abbati de Monasterio Sanctae Dei genitricis semperque virginis MARIAE portiunculam PICIARENI in BUSIANO et in HILICE cum casis, vineis, terris cultis vel incultis: omnia et in omnibus quantum ipse jam dictus PICIARENUS ad suam tenuit manum in integrum: ad pretium placitum et diffinitum et in praesenti acceptum *Cavallos duos* valentes solidos *quinquaginta* (2) et *tendam* valentem solidos XX: quod apud nos habere testamur.

ET ipse praedictus PICIARENUS, qui est *Colonus*, si ibidem residere voluerit, resedeat in ipso dicto, et *angariam* quam nobis fecit, faciat: et, si exire voluerit, licentiam habeat cum libertate sua. Portiunculam ejus,

---

(1) Carta, di cui l'Assemani [1] fe' parola.

(2) *Cavallos duos, valentes solidos quinquaginta.* Tal prezzo dimostra, essere stati più generosi questi due cavalli, che non i sei del seg. Num. 627.

---

1 Assemani, *loc. cit.* III. 412.

sicut superius diximus, omnem in Monasterium concedimus possidendum (*sic*).

Ita g.° (*vero*) ut ab hac die firma et stabilis sit nostra *venditio*, et neque a nobis ab ullo haeredum nostrorum ista *venditio* contradicatur. Unde pro firmitate ipsius venerabilis loci Godipertum notarium scribendum postulavimus et testibus a nobis rogatis optulimus; qui supter signum Sanctae Crucis fecerunt.

Actum in Reate, mense et indictione suprascripta.

Signum † manus Benedicti Diaconi, *venditoris* et traditoris.

Signum † manus Teuderadi, *venditoris*.

Signum † manus Rimonis, fratris ejus *consentientis*.

Signum † manus Guinelapi *Sculdascii*, testis.

Signum † Clarissimi *Sculdascii*, testis.

Signum † manus Alifredi, testis.

Signum † manus Reudemundi, testis.

Signum † Aidualdi, testis.

Signum † manus Herniani, testis.

Signum † manus Lausperti, testis.

NUMERO DCXXVII.

Il Diacono Benedetto e suo fratello Teuderad vendono in Sabina il Casale di Paterno *al Monastero di Farfa.*

Anno 749. Novembre.

(Dal Num. 29. del Registro di Farfa: Carta, che credo inedita (1)).

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Ihesu Christi. Temporibus Domini Lupi gloriosi et summi Ducis gen-

(1) Carta, di cui l'Assemani [1] avea fatto menzione.

1 Assemani, *loc. cit.* III. 412.

tis LANGOBARDORUM : anno ducatus ejus in Dei nomine V: seu et viri magnifici TACIPERTO *gastaldii* civitatis REATINAE mense Novembri, per indictionem III.

IDEO constat nos BENEDICTUM Diaconum et TEUDERADUM germanos vendidisse et vendidimus, tradidisse atque tradidimus tibi venerabili viro FULCOALDO abbati de Monasterio sanctae Dei genitricis semperque virginis MARIAE *casalem* in SABINIS, qui nominatur PATERNUS cum casis, vineis, terris cultis vel incultis: seu et olivetum et *vassilecam* (1) et molendinum. Omnia et in omnibus in integrum ad pretium placitum et diffinitum et in presenti acceptum *cavallos* VI per solidos LX (2), et *aurum coctum* pensans solidos CCCXL: quod apud nos habere testamur.

DE *Colonis* autem qui in ipso *casale* residere videntur dicimus, qui vult residere faciant rationem ad Monasterium quomodo nobis fecerunt. Et si contigerit ut exire velint. LAETULA et GEORGIOLUS, CANDIDUS et BONUALDUS, qui sunt *Coloni*, licentiam habeant exeundi cum rebus mobilibusque suis. Et si LISPULUS et MARUS exire voluerint, exeant cum libertate sua: Res mobiles eorum remaneant ad Monasterium. Ita g.° (*vero*) ut ab hac die firma et stabilis sit nostra *venditio* in ipso sancto Mo-

---

(1) *Vassilecam.* Il vassoio per trasportar l' olive. Parola da soggiungersi al Ducange.

(2) *Cavallos sex per solidos LX.* Coloro i quali attendono allo studio delle monete, e del loro valore ne' varj secoli, potranno dal prezzo della presente vendita ritrarre più d' un utile insegnamento. Le Pergamene Amiatine ci fanno vedere un Oliveto, comperato per una spada o per un cavallo. Dalle quali Pergamene ottimamente deduce il Pizzetti [1], che il vil prezzo de' terreni è indizio di luogo spopolato, e privo così d' industria come di commercio.

---

1 Pizzetti, Antich. Toscane, I. 74. (A.1778).

nasterio, et neque a nobis neque ab ullo heredum nostrorum aliquando contradicatur.

Unde per firmitatem ipsius venerabilis loci Godipertum notarium scribendum postulavimus, et testibus a nobis rogatis optulimus, qui subtus signum sanctae crucis fecerunt.

Actum in Reate mense et indictione suprascripta.

Signum † manus Benedicti Diaconi, *venditoris.*
Signum † manus Teuderadi, *venditoris.*
Signum † manus Rimonis fratris ejus, *consentientis.*
Signum † manus Guinelapi *Sculdascii*, testis.
Signum † manus Clarissimi *Sculdascii*, testis.
Signum † manus Alifredi, testis.
Signum † manus Teudemundi, testis.
Signum † manus Aidualdi, testis.
Signum † manus Leuniani, testis.
Signum † manus Liusperti, testis.

NUMERO DCXXVIII.

Lupo, Duca di Spoleto, proibisce alle donne di passare per altre vie intorno al Monastero di Farfa, se non per quelle dinotate nel presente Precetto.

Anno 749. Decembre.

(Dal Galletti (1)).

In Dei nomine dum ego domnus Lupo gloriosus dux perexissem in Sabinensem territorium nostrum et perve-

(1) Galletti [1] trasse questa Carta dal Registro Farfense, Num. 20. E' pubblicolla intera; ma già l'Assemani [2] avcane stampato una parte. Ristampata poi dal Fatteschi [3].

1 Galletti, Gabio, pag. 20. (A.1757).
2 Assemani, Ital. Hist. Script. III. 413. (A.1752).
3 Fatteschi, Mem. de' Duchi di Spoleto, pag. 263. (A. 1801).

nissemus in locum qui dicitur ACUTIANUS in M. sancte Dei genetricis semperque virginis MARIE ubi abitus monachorum inesse videtur postulavit nos itaque vir venerabilis FULCOALDUS abbas seu cuncti monachi prefate ecclesie ut nos contextum faceremus et nostra jussione preciperemus omnibus *judicibus* vel *populo nostro* tam qui juxta M. habent possessiones quamque qui a longe sunt ut nulle amodo presumant nec habeant mulieres licentiam transeundi per vias que secus M. percurrunt nec ad M. ambulandi nec infra fines qui prope designati sunt ut diximus nullam habeant amodo licentiam ambulandi nisi per viam que SALARIA est a S. PANCRATIO recte in pontem S. VITI in SALA et exinde in textam de texta in SCAPPLIGIANO (1) *vias istas antiquas* habeant mulieres licentiam ambulandi.

SIMILITER et de *cellis* que pertinent ad ipsum sanctum locum idest de S. ANGELO et de S. PETRO et de S. GETHULIO ut et ibi nullatenus mulieres procedere aut ambulare debeant.

Nos quidem considerantes hec omnia justa secundum petitionem vestram ita ut diximus mandatum dedimus omnibus et jussimus de ipsis mulieribus ut ab hac die nullum anditum (2) habere audeant per suprascripta loca nec orationes ad ipsum Dei cenobium habeant licentiam faciendi nisi *per vias antiquae* et loca que ego jam dictus LUPO gloriosus dux per me ipsum vidi et designare feci exinde habeant mulieres absolutionem ambulandi.

QUATENUS ab hac die *a nullo gastaldio vel actore nostro*

---

(1) *Scappligiano*. Questo non è diverso da Scuppligiano del prec. Num. 371. Non v'ha bisogno d'entrar in altri particolari su' luoghi nominati nel presente Precetto, essendo tutti situati vicino al Monastero di Farfa.

(2) *Anditum*. Cioè, *andata;* se pur non dee leggersi *aditum*.

ea que nostra disposuit et affixit potestas contradicatur aut removeatur sed stabile permaneat.

Ex jussione supra scripsi ego DAGARIUS notarius.

DATUM jussionis in *Curte nostra* ad VARIANUM. Annus ducatus nostri in Dei nomine *quinto* mense Decembris per Indictionem III. Feliciter.

NUMERO DCXXIX.

Lupo, Duca di Spoleto, dona i Casali di Fiola *e d'*Asiniano *al Monastero di Farfa.*

ANNO 749? o 750?

(Dal Galletti (1)).

IN Dei nomine.

DOMNUS LUPO gloriosus et summus dux,

MONASTERIO Sancte Dei genitricis semperque virginis MARIE sito territorio REATINO in loco qui nominatur ACUTIANUS seu viro venerabili FULCOALDO abbati atque cuncte Congregationi ipsius monasterii *pro mercede et luminare anime nostre* donamus atque concedimus in ipso sancto loco vel vobis *casales duos* idest ASINIANUM et FIOLAM qui vobis *per concambium* venerunt ab ADUALDO et ab AUDOLFO ipsos predictos *casales* in integrum qui esse videntur secus *gualdum* illud quem nos *jam antea* in ipso Dei cenobio *concessimus* (2) pro largitate ejusdem sancti loci.

---

(1) Il Galletti [1] lo trasse dal Num. 19. del Registro Farfense. L'Assemani [2] avea già parlato di questa Carta, ma citando erroneamente il Num. 12. del Registro di Farfa.

(2) *Quem nos jam antea....concessimus.* Cioè in Novembre 745. *Vedi* prec. Num. 585.

---

1 Galletti, Vestarario, pag. 82. (A. 1785).

2 Assemani, Ital. Hist. Script. III. 411. (A. 1752).

Ideo ipsos recepimus *casales* ut diximus *in concambium*

Quamobrem firmum et stabile permaneat donum nostrum.

Et a nullo actore nostro aliquando contradicatur, sed omni tempore tam vos quamque et successores vestri securius valeatis possidere.

Ex jussione supradicti scripsi ego Landemarius notarius.

Datum jussionis in civitate nostra Reatina anno in Dei nomine Ducatus nostri *quinto* indictione III sub Immone *Gastaldio nostro.* Feliciter.

NUMERO DCXXX.

Il Prete Tanualdo promette a Walprando, Vescovo di Lucca, di ben governare la Chiesa di San Regolo in Gualdo.

Anno 749 o 750.

(Dal Bertini (1)).

In Dei nomine. Regnante Domno nostro Aistolfus, vir Excellentissimus Rege, Anno Regni ejus, Christo solacientem, *primo.* Mense. . . . . Indictione tertia feliciter.

Manifestu sum ego Tanualdus V. V. Presbitero quia *reprometto* et spondeo, adque ma . . . . . manu (*Barsocchini*) facio tibi Domno meo Walprand, in Dei nomine Episcopus, ut in Ecclesia S. Reguli in Waldo, ubi usque modo deserviri re. . . . . re (*resedire*) diveam usque in diebus vite mee, casto et justo hordinem, ividem serviendo, Laus, et mandatum Domini diem. . . . (Dei die noctuque (*Bars.*)) in omnibus adimplendo, non superve, aut inique, ividem

(1) Bertini [1] trasse questa Carta *Originale* dall'Archivio Arcivescovile di Lucca (†† O. 63). Soggiungerò, tra parentesi, alcune correzioni del Barsocchini.

1 Bertini, Mem. Lucchesi, Tom. IV. Part. I.ª Appendice, pag 11. (A.1818).

agentes, set (*sed*) (in (*Bars.*)) humilitatem mundo corde Domino re. . . .tes (*referentes*) (servientes (*Bars.*)) et res Ecclesie bene lavorantes, et guvernantes absque omnem fraudem, vel rapinam (1).

Et nulla seculi arina (*peculiarina* (2)) facientes; set omnia, et in omnibus quidquid lavorare, aut conquirere potuero, in jure, sancte Ecclesie adquiram; et nullam res exinde dare, aut naufragare possam, absque tua jam dicto Domno Walprand Episcopo, nisi cause benedictionis, et voluntatem tuam in omnibus facere, et adimplere diveam, sicut de Domno. . . .et benefactorem meum, in quo tibi recte placueret, obediendo, et ad te semper defensus et protectos esset et set diveas ad pravis hominibus; sic tamen, ut omnia et in omnibus rebus suprascripte sancte Ecclesie in tua sid potestatem judicandi, aut faciendi qualiter volueris.

Et usque dum advivere moruero (*sic*), semper in Ecclesia Sancti Reguli havitare et deservire diveam casto, et recto moderamine absque omnem fraudem.

Et si hec omnia comprehensa capitula, sicut supra legitor, ad me pleniter conservatum, vel adimpletum non fuerit; et de ipsa suprascripta Ecclesia mea iventem (me viventem (*Bars.*)) foris, exire voluero, alivi havitando, et *provata* causa fuerit quas meas culpa sid: de hec omnia, quod supra repromisi, compona ego, qui supra Tanuald Presbitero tibi Domno Walprand Episcopo, auri soledo boni Lucani nomero docenti, et hanc manus in suo rovore permaneat.

---

(1) *Rapinam.* Son queste quasi le medesime formole adoperate pel Prete Lucerio nel prec. Num. 595.

(2) *Peculiarina.* Così ottimamente corregge il Barsocchini, e così diceva il mentovato Prete Lucerio. Promettono entrambi que' Preti di non far cosa, che sentisse di *peculato?*

Et Gaudentius indignus Presbitero scrivere rogavi *subscriptione* (sub stipulatione (*Bars.*)), *et sponsione solemniter interposita.*

Actum Luca in domo Sancte Ecclesie.

† Ego Tanoaldo Presbitero in hanc cartula *promessionis* a me facta sico *sopra* legitor, propria manos mea suscripsi.

† Ego Sisemundus indignus Presbiter rogatus a Tanualdo Presbitero in hanc cartula *repromissionis* sicut superius legitur me teste supscripsi.

† Ego Magnipertus Presbiter rogatus a Tanualdus Presbiter in hanc cartula *repromissionis* sicut supra legitur testis susscripsi.

† Ego Peredeus licet indignus Diaconus rogatus a Tanualdo Presbitero in hanc cartula *repromissionis* sicut supra legitur testis subscripsi.

Signum † Manus Alamund V. M. (1) filo (*sic*) quadam Alanis testis.

Signum † Manus Gauspert V. D. filio Raduare testis.

---

(1) *V. M.* Il Bertini sospetta, che avesse a leggersi *Vir Militaris.*

NUMERO DCXXXI.

Brano di Lettera di Zaccaria Pontefice a Teodoro, Vescovo di Pavia, sui gradi delle parentele ne' matrimonj del Regno Longobardo.

Anno 750?

(Dalle Raccolte de' Concilj (1)).

Zacharias Episcopus, Servus Servorum Dei reve-

---

(1) Mansi, Coll. Nova Conciliorum, Epist. XVIII. Zachariae, XII. 354. (A. 1766). Il Mansi la dette più intera da un Codice Lucchese.

RENTISSIMO AC SANCTISSIMO FRATRI THEODORO, EPISCOPO ECCLESIAE TICINENSIS.

..... De illo vero capitulo, quod nobis insinuasti, in qua debeatur de generatione de propria cognatione conjungi, *quod alii sibi vendicare volunt hoc*, quod a *Sancto* GREGORIO directum apud gentem ANGLORUM observandum usque in *quartam progeniem.* Sed ipse pius pater UT RUDIBUS ET NOVITER AD CHRISTUM VENIENTIBUS (1) *levia quaedam imposuit*, ne si graviora imposuisset, duriter ferrent, et DURA GENS omnia, QUAE SUSCEPISSENT, penitus abjicerent.

Nos autem volumus, ut non populus tibi commissus, *sicut qui noviter* CHRISTUM *susceperunt*, debeat observare; sed sicut qui in Sancta Catholica sunt a cunabulis nutriti Ecclesia, ut dum utique se de propria cognoverint cognatione, modis omnibus abstineant, sicut hoc Sancta

---

(1) *Ut rudibus et noviter ad Christum venientibus.* Ecco la differenza, che il Pontefice Zaccaria poneva tra' Germani, e gli Anglo-Sassoni. Questi fin dal tempo di San Gregorio il Grande venuti erano alla fede Cattolica; quelli non vennero prima de' tempi di San Bonifacio e di Gregorio III.° E però il Pontefice nel Concilio Romano del 744 (*Vedi* prec. Num. 563) parlava di SANCTUS GREGORIUS JUNIOR, come di colui che aveva imitato gli esempj del Primo Gregorio, dando ai Germani le stesse facoltà di maritarsi. La differenza non era lieve, che gli Anglo-Sassoni già fossero, sebbene da breve tempo, convertiti alla fede; ma i Germani di Gregorio III.° non erano ancora, *e bisognava invitarli*, quando appena cominciava la predicazione di San Bonifacio.

Si vegga intanto come nella generale corruzione de'costumi, le cui prove risultano dalle Leggi di Liutprando e di Rachi, gli abitanti di Pavia e di tutto il Regno Longobardo, andassero invocando in lor pro la facoltà conceduta da Gregorio I.° agli Anglo-Sassoni, e da Gregorio III.° a' Germani; alla qual pretensione resistè virilmente il Pontefice Zaccaria.

Dei Catholica, et Apostolica tenet, et praedicat ROMANA Ecclesia.

NUMERO DCXXXII.

Sentenza profferita da un Giudice Delegato contro Lucione; servo, che asseriva d'esser libero uomo.

ANNO 750?

(Dal Fumagalli (1)).

† ET quia *jussis intitis novis* (*jussis* o *jussionibus indictis nobis*) *per indigandum* (2) de LUCIUNE ut iniquireremus de livertatem eius et de violentia que ei TOTO de CAMPELLIUNI faceret.

ET fecemus ipso TOTUNE venire in ante nus estum LUCIUNE iudicium avendum.

SIC interrogamus estum LUCIUNE si omnis parentes eius fuere liveras *aut cespes eius* (3) aut per cartula *volere* li-

---

(1) Carta *Originale* dell'Archivio di Santo Ambrosio Milanese, pubblicata con un *fac simile* dal Fumagalli [1], ed illustrata già dianzi da lui con Dissertazione [2] particolare; non senza una qualche varietà ne' due testi. L'anno essendo incerto, egli la pose avanti la metà dell'ottavo secolo: e però io, dubitando, l'assegno al 750. Oscuro ma pregevole Documento intorno al servo Lucione, che pretendea non esser servo di Totone Campilionese.

(2) *Iussis intitis novis per indigandum.* Da queste parole rettamente deduce il Fumagalli, che il Giudice fu deputato, non si sa da chi, per indagare se Lucione fosse libero o servo; se appartenesse ad una famiglia non servile, nè *aldionale*: se avesse acquistato la libertà con una prescrizione di trent'anni.

(3) *Si omnes parentes ejus fuere liveras aut cespes ejus.*

---

1 Fumagalli, Codice Dipl. Sant'Ambrosiano, pag. 18. (A. 1805).
2 *Idem*, Antichità Longobardo-Milanesi, I. 281. (A. 1792).

bertate *avere*: aut de parentes istius Totuni fueset: set este Lucius profesavet cot (*quod*) de parentis istius Totuni esseret et fuesset *cespes eius* nisi parentes istius Totuni ei livertate emiseret:

Et feci istus Luciune dare monimen suum: et erant ipsum monimen de tempore Cuniperti (1) et ipso monimen continevat cot cesseret ei parentes Totuni tres solidos *mundium* et tres reservases ab heredibus suis

Et ivi *eos ter circa altario liveras dimiseret* set ante erant ipsas cartolas quam domnus Liutprand in edecto adfixeret (2) cot sic esset liveras qui ter circa altare esset ductus comoto (*quomodo*) qui in *quatrovio esset thingatus*: et pariet novis (*paruit nobis*) ut non poteret esse liveras nisi *aldius* et interrogavi ipsus Luciune que faceret Totuns aut a parenti eius per trigentas annus.

Et sic mihi ipsus Lucius profesavet cot feceset ei operas a prados et a vitis et ambasias per ebdomatas; et interrogavi eos si feceset ipsas *scuvias* pro pertinentia aut alique pro livertate; set dixet pro liveras et iudicavi ei ut ostenderet per *liveris homenis* qualiter diceret cot

---

Ottimamente il Fumagalli [1] osserva, che qui *cespes* non può additare una terra od un fondo, ma una *persona*. Io crederei, che *cespes* in questo luogo significhi *razza* o *famiglia*.

(1) *Cuniperti*. Pensa il Fumagalli, che qui si tratti del Re Cuniberto, e degli ultimi anni del secolo settimo. Se ne può forse dubitare.

(2) *Quam domnus Liutprand in edecto adfixeret*. È la Legge quinta del Libro Quarto (*Muratori*), promulgata da Liutprando nel 721: donde bene argomenta il Fumagalli [2], che la presente sentenza si fosse data dopo quell'anno. Di qui non seguita, che ciò fosse avvenuto, com'egli pretende, mentre vivea lo stesso Re, perchè chiamato *Domnus*.

1 Fumagalli, *Ibid.* I. 293.
2 *Idem*, *Ibid.* I. 291.

fecet istum per trigenta annus pro bona volontas nam non pro pertinentiam set dixet cot menime *potere*;

Et *pro anima domni regis saluandum* dixi ut diceret quales homenis eius livertate *savere* ego illus per me diligenter inquirere set ipsus mihi nullus homine dixet qui de eius livertate *savere*.

Et Totoni precibimus ut amplius ei nova non imponeret nisi cot per trigenta annus fecet

Et istius Luciuni judicavimus cot fecet Totuni per xxx annus facere et in antea.

Et sicut precepistis novis hec nostrum iudicatum emisemus ivi mecum stante *idoneis homenis* Toto de Ceperanzo Leonace et Placemunus Austremunus Gumipert et Alto : *Alamanni* (1).

---

(1) *Alamanni*. Se io non avessi la più grande opinione della perizia del Fumagalli nell' interpretar le Carte antiche, vorrei dubitar di questa voce *Alamanni*. Pur il Fumagalli della Dissertazione s' allontanò qualche volta dall' Autore del Codice Sant'Ambrosiano; e spezialmente in quella e' lesse *Aliamanni*; ma in questo gli parve doversi leggere *Alamanni*. E però gli domando perdono, se io sospetto, che la vera lezione sia quella d'*Arimanni*, cioè degli *uomini liberi*, stati presenti al giudizio. Certamente i sei quì nominati Alemanni si poteano trovare in Campilione, ove dimorava Totone, il reo convenuto, e dove s'ebbe a profferir la sentenza; ma fu egli possibile che in quell'atto solenne s' avesse avuto a ricordare altra nazione se non la vivente sotto il *Rex gentis* Langobardorum? Per *l' anima del quale* il Giudice delegato facea le sue interrogazioni, ad indagare il vero. Questo stesso Totone Campilionese scrisse il ricco suo testamento nel 777, pubblicato dallo stesso Fumagalli [1]: avrebbero perciò dovuto gli Alemanni di quel luogo servirgli da testimoni; ciò che punto non fecero, nè alcuno ivi prese una così fatta non legale qualità. Il Signor di Savigny [2]

---

1 Fumagalli, Codice Sant'Ambrosiano, pag. 57.
2 Savigny, Histoire du Droit Romain, II. 171. (A.1838).

ricorda un tal giudicato contro il servo Lucione per provare, che v' intervennero i *liberi uomini*, come ivi si dice in Latino: ma per un pleonasmo, forse non inutile allora, si volle dar la traduzione Germanica di simil vocabolo, ponendovi eziandio quello d' *Arimanni*.

NUMERO DCXXXIII.

Prologo delle Leggi del primo Anno d'Astolfo, Re de' Longobardi.

Anno 750. Marzo 1.

(Dall'Edizione del Cav. Vesme (1)).

In generatione et tempora antiquorum Langobardorum permiserunt et antiquorum suorum dispositiones (*corrigere et adaugere, quod et decessores nostri*) usque nunc servaverunt.

Sed MODO, auxiliante Domino nostro Iesu Christo, Aistolfus, in ipsius nomine rex *gentis* Langobardorum, TRADITUM NOBIS a DOMINO POPULUM ROMANO-

(1) Il Cavalier Vesme [1] fece un insigne dono all' Italia, stampando nella sua Edizione degli Editti Longobardi questo Prologo, che già s' era pubblicato nell'Archivio della Società Storica Germanica e nella Raccolta del Walter. Si trova il Prologo dell' *Anno primo* in due soli Codici, consultati dal Vesme; nel Parigino 4613, ed in quello di Madrid [2]. Anche nel Codice della Cava si dovea leggere il Prologo dell'*Anno primo* d'Astolfo nel fol. 169: ma questo fu da un' iniqua mano lacerato. La lezione, che ci conservarono i due anzidetti Codici Parigino e Matritense non lascia d' essere impedita ed oscura; e nelle sì brevi parole del Prologo il senso non corre limpido e dritto.

1 Vesme, Edicta Regum Langobardorum, Col. 167. Taurini, in fol. (A. 1846).

2 *Idem*, Lettera al Professor Merkel sull' anzidetta Edizione, pag. 13, 39. (A. 1847).

RUM (1), anno regni nostro *primo*, indictione *tertia*, residente intra TICINUM in palatio nostro una cum *cunctis judicibus* et LANGOBARDIS UNIVERSARUM PROVINCIARUM NOSTRARUM (2): previdimus enim, ut cum Edi-

---

(1) *Sed modo.....traditum nobis a Domino populum Romanorum, etc.* Che vuol dire? Qual è il nominativo di tal discorso? Altro non si comprende, se non che recentissimo era l'acquisto fatto del popolo Romano (*sed modo*) dal Re Astolfo, quando ancor durava l'*Anno primo* del suo Regno. Da queste buie parole sorge nondimeno lucidissima la notizia, che il Re fino da'primi giorni dopo la gita di suo fratello Rachis in Montecasino si sospinse di Bologna, città posseduta dal Re Liutprando (*Vedi* prec. Num. 536), nelle rimanenti regioni dell'Esarcato; cioè, dell'Imperiale Provincia, verso la quale da lunga età si drizzavano le loro speranze. Ben presto si vedrà, che nel 4. Luglio 751 Astolfo risedeva in Ravenna, e dava un Diploma in favore di Farfa.

Qui torna l'osservazione fatta da me tante volte, che i Romani, conquistati da'precedenti Re Longobardi, aveano perduto il nome di Romani così nelle Leggi come nell'Istoria; e che que'vinti si chiamavano ed erano divenuti Longobardi, soggetti al *Rex gentis Langobardorum*, al pari de'vincitori Sarmati e Bulgari e Goti e d'ogni simile razza venuta con Alboino Re o sopraggiunta dopo esso in Italia. Ma i Ravennati ed altri Romani dell'Esarcato, caduti sotto la potestà d'Astolfo non potevano aver perduto il nome di Romani ancora nel 1. Marzo 750 per l'acquisto fattone da un Re come Astolfo, il quale non era venuto al Trono se non verso il 4. Luglio 749; sol sette mesi avanti la prima Dieta da lui celebrata.

(2) *Cunctis judicibus et Langobardis universarum provinciarum nostrarum.* I cittadini fin qui Romani di Ravenna e dell'Esarcato poterono assistere alla Dieta di Pavia nel 1. Marzo 750? Sì certamente, per quanto lo comportavano le condizioni della guerra e della conquista; ma in qualità di Longobardi, non più di Romani. Questo nome di Romani rimase nelle Leggi d'Astolfo a'suoi nemici delle Provincie d'Italia

ctus LANGOBARDORUM antiquorum regum precessorum nostrorum fuerat institutus, parum in ejus volumine adaugeri in capitularem affigere die Kalendarum Martiarum.

---

non conquistate da' Longobardi; ciò che in breve s' ascolterà. In vece dell' Austria, della Neustria e della Tuscia il Re Astolfo qui nomina *tutte le sue Provincie*: non veggo perciò come l' Esarcato di Ravenna si possa eccettuare dall'universalità di queste parole, per credere che niun Ravennate condotto si fosse nel 1. Marzo in Pavia. Mancavano forse in Ravenna partigiani ed amici de' Longobardi? Mancavano gli odiatori dell'esecrabil Copronimo, Imperator Bizantino? Mancavano genti oppresse dalla rapacità fiera ed incurabile de' Greci?

NUMERO DCXXXIV.

Le nove Leggi del primo Anno d' Astolfo.

ANNO 750. Marzo 1.

Si collocheranno, per le ragioni, che dirò, insieme coll' altre promulgate di poi nel 1. Marzo 754.

NUMERO DCXXXV.

Donato vende a Tanduino ed a Fuolfo una terra in Agello *d'* Orcia.

ANNO 750. Aprile.

(Dal Brunetti (1)).

1. † IN nm̄ dnī dī nostris JHUM̄ XPĪ rignante domnn̄ n̄ viro exscellentiss. ASTOLFO rige anno primo m. Aprilis Ind. tertia fel. Cscripsi Ego APPO

---

(1) Il Brunetti [1], che stampò il presente *Autografo* Documento, non disse d'averlo tratto dal Num. 7. delle Pergamene di Monte Amiata.

1 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 535.

2. rogatus a DONATUM vh *vinditure* Constantes hac diae vindedissent et vindedi duppla vonis (*bonis*) cunditionib, *secundum dibal'* (divalia)

3. *cunstituta* (1) vobis TANDUINI et FUOLFO *sorticilla mea*

---

(1) *Secundum dibal'* (divalia) *constituta.* Per comprender la forza di questa eleganza, bisogna collocarsi là in Chiusi, dove scrivea l'infelice Notaro Appone, a' confini del Ducato di Roma. Udiva egli ricordar sovente l'*Imperiali* o *Divali Costituzioni* dagli uomini di quel Ducato: ed, ecco, s'invaghì di tal parola, ed inserilla barbaricamente nel suo misero Latino. Ma le *Divali* Costituzioni aveano dunque forza di Legge nel Regno Longobardo in quell'anno 750? No: certo; ma per *Divali* Appone intendeva le Regie, ossía il Dritto e le Leggi Longobarde in generale. Allo stesso modo egli poneva, travolgendole a suo modo, le solite formole della Latinità, *stipulatione et responsione interposita*; le quali divennero più frequenti dopo la Legge degli Scribi nella bocca de' Notari così del sangue de' vinti Romani come del sangue de' Longobardi puri.

Per maggior dichiarazione del *Divalia Constituta*, dirò che nel 750 erano appena trascorsi anni quattro dopo la Legge di Rachis, che minacciava la morte a chi si conducesse in Roma senza la sua permissione. Ma già la conquista dell' Esarcato ne' primi sette mesi del Regno d'Astolfo dava nuovi assetti alle cose pubbliche. Ben presto si vedrà, che i vinti Romani di Ravenna cominciarono a dare il nome d'Imperatore ad Astolfo, per adularlo, e per adulare se stessi; tutto ciò che prima si diceva *Regio* cominciavasi a chiamar *Imperiale* anche da'Longobardi, quasi divenuti Signori dell'Imperio in Italia. Chi sa se l'appellazione de'*Divalia constituta* non procedesse da questo nuovo piglio Longobardo?

Quì niuno dirà d'aver io trascurato di notare, non chiesto, il *Divalia Constituta* in servigio di chi non professa le mie opinioni sulla natura *territoriale* delle Leggi Longobarde. Ben avrebbe dovuto notarsi ciò dal Signor di Savigny; ma egli, che cita spesso il Brunetti, se ne rimase. Chi era intanto quel

de Casa seo et urto seo et curtem de Casa et binea in Casale AGELLI AD ORCIA

4. qui ipsa *sorte meam* quam vobis vindedi de ipsa Casa seo et vinea adque urto vel Curticella quanta mihi inter germano meos

5. cuntiti sortis quantum VADIMARI et VADUINI ad suam abueruut manus ut supra dicximus omnia et in omnibus ut supra facti sumu

6. *sortem meam* de ipsa casella seo et urto curte et vinea ut dicximus quidquid ipsi ssti VADIMARI et VADINI ad suam abuerunt

7. potestatem de ipsa *sorticilla mea* vobis in integrum vindedi excepto alia portionem meam quod in ipso casale abeo in mea re-

8. servabo potestatem et accepi ego qs DONATUS ab emturib, sstis *sorticilla* de ipsa casa vel vinea seo urto vel Curte quantum ibidem

9. VADIMARI et VADINI ad suam abuerunt manum pretium placitum et de presenti solutu in auro solid, bonus pinsantis numero affinitum

10. pretium quod nobis vono animo cunvinet in ea rationem si quando nus qui vindituri sumus aut aliquis homo vineris qui v, (*vobis*) emturibus aut hh vestros

11. de ipsa vinditionem nostra v, (*vos*) cunpellaveris aut suam esse dicxeris et nus qui vindituri minime ab omne homine defensare potuerimus duppl,

---

Donato venditore, se non un Longobardo, possessor d'una *sorte* o *sorticilla*, secondo l'uso Longobardo? E però il Signor di Savigny avrebbe agevolmente veduto, che un tal Longobardo non sarebbe stato soggetto a rispettar le Costituzioni degl' Imperatori; ed ove pur avesse voluto allegarle in suo pro, non le avrebbe allegate se non per virtù d' un contratto innanzi all' ignorantissimo Notaio Appone, in virtù della Legge Liutprandea del 727 sugli Scribi.

12. pretium et rem meliorata av ipsa extimationem vobis cs (*qui supra*) emturib, vel ad fil, vel hhs v, redditurі promittimu *estipulatione et responsi-*

13. *oneqe* interposita ACT, CLUSI regn, et m, et Ind, ssta feliciter

14. sign † manus DONATO vh *vinditurі* sign † manus TASUNI vh testis

15. † ego ARNIPERTUS testis ego JOHANNIS abate rogatus a DONATU manus mea suscripsi

16. † Ego APPO notharius ad omnia que superius legitur postraditionem cumplevit et dedit

NUMERO DCXXXVI.

Donazione di Raculo alla Chiesa di Santa Maria di Cassina.

ANNO 750. Giugno 26.

(Dal Muratori (1)).

IN nomine Domini Dei nostri IESU CHRISTI,

REGNANTE domno nostro AISTOLFO vir excellentissimo Rege. Hanno (*sic*) Regni ejus *Primo* (2), Mense Iunio, die sexta ante Calendas Iulias, per Inditione Tertia.

IDEO ego RACOLO v. d. filio quondam TACHIPERTI (*qui?*) vocitator VICOBRUCI, et manifesto sum mihi eo cod ante os anno mihi offerrere visus fuit cum homnis res meam de quanto avire viso sum ad Ecclesia Dei, et beatissime Sancte MARIE de CASSINA (3). Et menime exinde car-

(1) Muratori [1] pubblicò questa fra le Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa; ristampata dal Brunetti [2].

(2) *Anno ejus primo.* Data, che giova sempre più a confermare, che Astolfo salì sul trono verso il 4. Luglio del precedente anno 749.

(3) *Cassina.* Oggi detto Cascina.

1 Muratori, A. M. AEvi, III. 1007. (A.1749).

2 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I.537 (A.1806).

tula ad ipso suprascripto loco emisit..... Vero consideravit Dei omnipotentis temore et *mercede anime mee*, ut per hanc cartula suprascripta res mea in suprascripto loco una meco offero, unde modo Deus et tivi predicta Ecclesia Sancte Marie cartula exinde emitto, ut aveas, possedeas ipsa suprascripta Ecclesia omnes res meam, vel ejus Custodes, tam Casa avitationis me (*meae*) cum homnia et in homnibus, de quanto mihi de jura parentorum meorum evinet, et in perpetui mea foturis temporibus ipsa meam offersionem firma et istavilis permanead.

Et non ego, non eredes meus, nec nullus ..... sita (*supposita?*) personam aveas loquendi facundia alique de suprascripta res meam ad ipso suprascripto loco, vel ejus Custodis retollendo.

Set, ut dixit, istavile permanead in ipso suprascripto loco homnia, sicut superius legitor; ut mihi aput Domino, vel ejusque Sancti exinde magna mercis adcriscad, et in foturo seculo bona invenias retributionem, vel ejus Custodientis die noctuque Deus deprecare *pro redemptionis anime meam* non cessit.

Ecce ut meus bono fuit desiderio, per hanc cartula confirmavit, unde pro monimine et cautelat han cartula in ipsa Ecclesia emisit, et Teofrid Notarius iscrivere rogavit.

Actum Pisa per Inditione suprascripta feliciter.

Signum † manus Racoli v. d. qui han cartula Iscrivere rogavit.

Signum † manus Birrica filio quondam Ursi, testis.

Signum † manus Teofrid filio Lautperti, testis.

Signum † manus Sisiperti filio quondam Aunefrid, testis.

Signum † manus Lamperti filio quondam Teuperti, testis.

Ego Teofrid Notario rogito ad Racolo hanc cartula iscripsit, et post testium rovorati supplevit et dedit.

NUMERO DCXXXVII.

Lupo, Duca di Spoleto, dona la Corte di Vitiano *al Monastero di Farfa.*

Anno 750. Ottobre 6.

(Dal Galletti (1)).

In Dei nomine domnus Lupo gloriosus et summus dux monasterio sancte Dei genitricis Mariae quod situm est in territorio Sabinensi in loco ubi dicitur Acutianus et viro venerabili Fulcualdo abbati atque cuncte congregationi ipsius monasterii.

Per presens preceptum summae glorie nostre *donamus* atque concedimus in ipso monasterio et vestre venerationi *pro mercede et luminare curticellam unam* ad sanctum Vitum prope fluvio Farfe loco, ubi nominatur Vitianus, cum edificiis et pascuis ad ipsam *curticellam* pertinentibus atque *Colonis*, qui residere videntur *in eodem Bezano* (2)

---

(1) Il Galletti [1] trovò questo Documento nel Num. 33. del Registro di Farfa: ma, per isbaglio, additò il Num. 34. Il Fatteschi [2] lo ristampò scorrettamente. Il Galletti sbagliò in oltre, assegnandolo al 751; errore in cui non cadde il Fatteschi.

(2) *In eodem Bezano.* Questa voce non sarà stata diversa da quella di *Bessa*, che il Carpentier nelle Giunte al Ducange registra col significato *d'alveo d'un fiume o d'un rivo*, si come il fiumicello di Farfa: o piuttosto ella deriva dal vocabolo *Bex*, che presso il medesimo Carpentier dinota un luogo umido e paludoso. La parola *eodem* è quella, che chiarisce più d'ogni altra cosa il significato dell'altra di *Bezano*: mostran-

1 Galletti, Vestarario, pag. 84. (A. 1758).
2 Fatteschi, Mem. de' Duchi di Spoleto, pag. 263. (A. 1801).

idest Marciolo Claro Magno Auderado Maximo Decciolo Sindone Gradulo Papiano cum filiis suis et Magna vidua cujusdam Maximi Justo et Petro germanis.

In Montaniano Albinolum Bonosum et Pupulum seu Peregrinum et in Tauriano Probulum et Petrum et in Ortisiano Autarium et Sabulum et in Maurianula Tribunulum Amandulum et Merulam viduam cujusdam Agionis.

In Negotiano Probulum et Francionem et Albulum cum portionibus eorum.

In *casale* qui dicitur Rentianus simul et in Toraniano omnes *Colonos* qui sunt viginti sex.

Hos omnes superius nominatos, qui in prescriptis *casalibus* residere videntur cum fratribus vel familiis terris vineis pratis vel omnia in omnibus quanta ad manus suas habere et tenere videntur cum omnibus adjacentiis et pertinentiis suis sicut Julianus *conductor* usque in presentem diem ad nostram deffensare et tenere potestatem visus est una cum prenominata curte in integrum ibi *pro anime nostre mercede* concedimus possidendum.

Quatinus ab hac die habentes hoc nostre *donationis* preceptum securius hec omnia possideatis.

Et nullus ex nostris gastaldiis vel actoribus contra hec que nostra largita est potestas audeat ire quandoque sed omni tempore in ipso Dei coenobio stabilius debeat permanere.

Ex jussione potestatis et ex dicto Andreatis *referendarii* scripsi ego Landemarius notarius.

Actum in curte nostra ad Varianum anno ducatus nostri in Dei nomine VI. mense Octobris Indictione IV. sub Immone gastaldio. Feliciter.

---

do, ch'ella si riferisce ad un luogo, di cui s'era già favellato, cioè alla *Corticella* di Vitiano. Il Fatteschi scrive or *Bitiano*, ed ora *Ditiano*.

NUMERO DCXXXVIII.

Lupo, Duca di Spoleto, dona un servo pescatore in Setteponzio al Monastero di Farfa.

ANNO 750. Novembre.

(Dal Galletti (1)).

IN Dei nomine domnus LUPO gloriosus et summus dux monasterio S. Dei genitricis semperque Virginis MARIAE sito in territorio nostro REATINO in loco ubi dicitur ACUTIANUS, seu viro venerabili FULCUALDO abbati atque cunctae congregationi ipsius M.

PRO *mercede et luminare animae nostrae donamus* atque concedimus in ipso Dei coenobio vel vestrae venerationi de suprascripto territorio in loco qui nominatur SEPTEPONTIUS hominem nomine SINDULUM cum uxore et filiis atque portiuncula sua *unde piscationem facere visus est* (2) ad curtem nostram in terra vel in aqua sicut ad nostram usque nunc pertenuimus potestatem in integrum ipsum vobis concedimus possidendum.

QUAMOBREM firmum et stabile permaneat donum nostrum et a nullo actore nostro aliquando contradicatur sed omni in tempore ibi stabile debeat permanere.

Ex jussione supradicti domni et ex dicto ANDREATIS *referendarii* scripsi ego LANDEMARIUS notarius.

---

(1) Il Galletti [1] trasse questo Documento dal Num. 21. del Registro di Farfa. Setteponzio era nel territorio della Badía.

(2) *Piscationem facere visus est.* Si vegga il prec. Num. 568 sul dono del pescatore Palumbo a Santa Sofia di Benevento. Simili doni, ed ancor quello del Lago di Lesina in favor di Montecasino, accennano a' frequenti digiuni de' Monaci.

---

1 Galletti, Tre Chiese di Rieti, pag. 105. (A. 1765).

Datum jussionis in palatio nostro Spoletano. Anno ducatus nostri in Dei nomine VI. mense Novembris Indictione IV. sub Immone *gastaldio nostro.* Feliciter (1).

(1) *Sub Immone gastaldio nostro.* Vuol dire, che Settepon-zio amministravasi pel Duca di Benevento da Immone, il qual doveva mandare ad effetto i precetti della presente donazione.

NUMERO DCXXXIX.

Il Duca di Benevento Gisulfo II.° concede a Rimecauso, Abate di S. Stefano, una selva ed una terra inculta.

Anno 750. Novembre; o 747?

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (1)).

In nomine Domini Dei Saluatoris nostri Iesu Christi. Concessimus nos Dominus vir gloriosissimus Gisolphus summus Dux gentis Longobardorum, per *rogum* Schaumpergae gloriosissimae, et dilectae coniugis nostrae, in Monasterio sancti Stephani Protomartyris, quod fundatum dignoscitur esse in strada, vbi Rimecausus Reuerendissimus Abbas regimen tenere videtur, sylvam cum *terra vacua,* quae fuit de *gaio* nostro in nominata platea, id est, de via in viam, et de alio latere vsque in aliam *stradam* quae nominatur strada maior, de tertio vero latere usque in praedictam Ecclesiam sancti Stephani Martyris, qualiter nominata sylva a Rotulo *Gastaldo nostro* per nostram iussionem nobis tradita est, quae fuit *de actu* nominati Rotuli (2); quatenus amodo et deinceps habeas ea,

(1) Ughelli, Italia Sacra, VIII. 621. (A.1662) (Ex Parte II.ª Num. 19. fol. 84. a tergo. Cod. Vaticano 4939). *Vedi* Assemani [1], e Di Meo [2]. Di Rimecauso, Abbate, si favellò nel pr. Num. 601.

(2) *Rotuli.* L'Assemani legge Rotuldt.

1 Assemani, Ital. Hist. Scrip. II. 582.

2 Di Meo, Annali, II. 378.

et possideas tam tu supranominate Rimecause, quam et posteri tui, qui in nominato sacratissimo Monasterio ordinati fuerint: et nullus ex nostris gastaldiis, aut accionarijs, vel quisquam homo contra nostrae concessionem potestatis, quandoque transire praesumat, sed nostra concessio omni in tempore roborea perennisque temporibus inviolata permaneat semper.

Quod vero praeceptum concessionis ex jussione nominatae potestatis, et ex dictatu praed. Domini nostri gloriosissimi Gisolphi, scripsi ego Petrus (1) Notarius.

Actum in hoc *Sacratissimo* Beneuentano Palatio mense Novembri, per Indictionem quartam (2) feliciter.

---

(1) *Petrus.* L'Assemani legge Prasinus.

(2) *Indictionem quartam.* L'Assemani ha *Primam*; e però pone il presente Diploma sotto l'anno 747.

NUMERO DCXL.

Il Prete Petronace o Flaviperto dona i suoi averi al Monastero di Sant'Agata, da lui fondato in Lucca.

Anno 750. Novembre.

(Dal Bertini (1)).

† In Dei omnipotentis nomine Salvatori.

Regnante Domno nostro Astolf viro excellentissimus Rege, anno filicissimi regni ejus *secundo*, mense Novembris, per indictionem quarta feliciter.

Ideo per hanc pagina membrani ego Petronaci qui Flavipert presbitero di..... (*dicitur*) a presenti die do, *duno*, trado et offero *pro anime mee remedium* Deo, et tibi

---

(1) Il Bertini[1] prese quest'*Originale* dall'Archivio Arcivescovile di Lucca († Q. 95).

1 Bertini, Memorie Lucchesi, Tom. IV. Parte I.ª Appendice, pag. 79. (A.1818).

Ecclesie Beatissime Sancte AGATHE CHRISTI marthire, a me fundata in proprio territurio meo, qui mihi a bone memorie PERETHEO, filio q. ROMUALD in previ tesauro meo per *donationis paginam, et accepto Launigild* atvinet (1) quamvis modicum: idest primis omnium offero et confirmo locus ipso fundaminto, ubi ipse Ecclesia sita est, cum curte, orto, Monastheriolo, cum omni jure in res actu in feraminto quem suo intrinsico cum mobile vel immobile, seo et terrola, quem postea, de actquisito comparatione, seo de offertas quod mihi dominus Deus postea ad ipsa Ecclesia sua munerare ac dare dignatus est, vel quidquid a jus meum pertenit, omnia in integrum ab die in te sancta Dei Ecclesia *pro salute et redemptione anime mee*.... quidem Monastherio, ubi spem meam posui Deo serbiendo, trado et offero in perpetuum firmiter possedendo, quod antea, dum âduc non esset parum, minime actum fuerat.

UNDE volo, et decerno ut si aduc jovante eterno Domino meritum fuero aliquantulum lavorare, vel atquirere quolivet res, ut post meo obitum in gremio ipsius Ecclesie et Monasterio sit potestatem pro alimoniis pauperum, et susceptio peregrinorum, vel pro Missa mea in quavis hodie, Ecclesia et Monastherio, vel in hanc dotes.

PREVIDI et elegi atque confirmo ego qui supra PETRONACI presbiter, te dilectissimo AURIPERT presbitero germano meo, cujus fidem et puritatem et bona conversationem cognubi avire, ut tu post meo ovitum sit firmus et staviles in loco meo semper firmus heres in ipsa Ec-

(1) *Accepto Launigild atvinet.* Il Prete Flavipert ebbe da Pereteo, figliuolo di Romuald, una donazione, per la quale si diè il *Launechildo.* Dica ora il Muratori, se i Preti del Regno Longobardo passavano, sol perchè Preti, alla professione della Legge Romana?

clesia et Monastherio lavorando, gubernando, officium, et mandatum Domini ividem peragendo.

Et post te similiter ordinationem digna faciendo, quod nobis ad aumentum proficiat anime, ut nullus homo in vita tua tibi superpunatur.

Et si quis de frates nostros germanos, aut nepute nostro venire volueret et introire *tunso capite* cum obedientia et humilitate caste vivendo, et mundo corde lavorando, officium et mandatum Dei peragendo prope *Regule* ordine obediendo voci tue, sicut Abbati suo oportet ovedire, in ipso Monasterio licentiam habeas introire, et tu recipias eum vivendo in una congregationem, ut superius legitur.

Et nulla fimina (*femina*) infra ipsa clausura, nec in ipso Monastherio audeat avitare.

Et siquis de Monaci, vel qui Presul fueret in tempore in ipsa Ecclesia, et presumpseret recipere quolivet fimina ad avitando in ipso Monastherio, vel infra ipsa congregatio, in primis in Dei omnipotenti incurrat judicium, et a Sides Sancta Apostolica anatthema accipiat, et a Sacrosancto Dei altario reatus recidat.

Super hec omnia volo et decerno ego sepedictus Petronius presbiter, ut dum atvivere meruero, Ecclesia et omnia ad ipsas res Monastherius in mea sit potestate ordinandi, et faciendi qualiter voluero.

Post casus viro (*vero*) meo ita remanseret, sicut superius legitur in eo ordine, et firmum et istavile diveas permanire semper, et a nullo homine possit disrumpi nullo tempore.

Quam *dotalis* et decritionis me paginam Fetro in Christo filio scrivendo rogavi, et supter una cum testibus confirmavi.

Actum Luca ad ipsa Ecclesia Sancte Agathe.

† Ego Petronaci Presbiter in hanc *dotes* a me facta sicut superius legitur propria manu mea subscipsi.

Signum † manus V. V. Maurini Presbiteri, *qui necdum claritas oculis aventem scrivere potui*, et Crucem sanctam ficet, testis.

(*Seguono altre sottoscrizioni, omesse dal Bertini e dal Barsocchini*).

NUMERO DCXLI.

Giudicato di Lupo, Duca di Spoleto, nella causa del Prete Claudiano co' suoi nipoti sul Casale Terenziano.

Anno 750. Decembre.

(Dal Mabillon (1)).

In Dei nomine dum residerem ego domnus Lupo, gloriosus et summus Dux gentis Langobardorum in Spoleto, in palatio, *una cum judicibus nostris* (2), id est Gademario, Arechis Diac. Perto *Stol.* (3) Allone *Sculd.* Came-

(1) Il Mabillon [1] trasse questo Documento dal Registro di Farfa, senza citare il Numero. È il Numero 30. Ristampato da lui negli Annali Benedettini [2], e poscia dal Muratori [3], presso il quale corse l'errore tipografico di segnar il Decembre del 751; mese, nel quale già era cominciata l'Indizione *Quinta*.

(2) *Una cum judicibus nostris.* Qui avanti ogni altro seggono i Giudici del Palazzo Spoletino, e non del *Comune Longobardo*: i nominati, cioè, dal Duca di Spoleto, e fra questi ascoltasi Arechi, Diacono; il quale giudica in una lite puramente civile fra congiunti, e con forme tutte Longobarde.

(3) *Perto Stol.* Perto, cioè, *Stolesaiz*; della qual carica parlai [4] lungamente in altro luogo. Si noti, che costui è nominato dopo il Diacono Arechi, e prima dello *Sculdascio* Allone: il che riferma le mie opinioni di non essere stato l'officio dello *Stolesaiz* uno de' maggiori avanti Carlomagno. Tale senza dubbio divenne dopo Carlo nel Principato Beneventano.

1 Mabillon, Iter Italicum, Tom. I. Part. II. pag. 52. (A.1687, e 1724).
2 *Idem*, Annal. Benedictin. Lib. XXII. Cap. 58. (A.1704).
3 Muratori, Scrip. Rer. Ital. Tom. II. Parte II.ª Col. 341. (A. 1726).
4 *Vedi* Cod. Diplom. Longobardo, II. 441-442.

*

RINO gastaldo de VALVA (1), IMMO de REATE gastaldo, vel *aliis pluribus adstantibus* (2), ibi venerunt in praesentia nostra CLAUDIANUS presbyter (3) et monachus una cum VITULO Germano suo, et nepotibus suis, id est, ANSUALDO presbytero, SAXOREO, AUSONE, habentibus cum eo altercationem de substantia sua. At ubi proponebat ipse CLAUDIANUS presbyter, dicens: *Sunt modo anni non minus triginta*, ex quo habuimus substantias divisas cum istis fratribus meis; et in portione, quae mihi venit in TERENTIANO, aedificavi *pro anima mea* monasterium sancte MARIAE et sancti Archangeli MICHAELIS. Postea dum mihi contigisset infirmitas usque quo ad transitum venirem, feci per scriptum, ut omnes portiones substantiae meae, vel conquisitum quod habui, cum ipso monasterio post meum discessum reverterentur omnia in dominatum vel

---

(1) *Camerino Gastaldo de Valvas.* Ecco ora due Giudici del *Comune Longobardo*; cioè il Gastaldo di Valva, chiamato Camerino, e quel di Rieti per nome Immone, diverso da un altro Immone, Gastaldo particolare di Lupo, Duca di Spoleto.

(2) *Vel aliis pluribus adstantibus.* Ecco i *liberi uomini* ovvero gli *Arimanni*, che intervenivano secondo l'uso Longobardo ne' giudizj. Questo *Placito* del Duca Lupo somiglia perfettamente a quello celebrato nel 707 da Magnifredo, Duca di Cremona (*Vedi* prec. Num. 379), dove si collocarono prima i Giudici, nominati dal Re Ariberto II.°, e poi quelli *della Città di Cremona*, ossia del *Comune Longobardo*, i quali nell'idioma Germanico si chiamavano *Scabini.* Qui avviene lo stesso. Dopo gli Officiali del Palazzo Spoletino e dopo lo *Stolesaiz* vengono i Gastaldi di due Città: e finalmente un buon numero d'*Arimanni*, ricordati nella fine del presente Giudicato, come per l'appunto nel giudizio Cremonese vi furono *multi boni viri.*

(3) *Claudianus Presbyter.* Questi è il Prete, di cui si toccò nel prec. Num. 429, circa il 720.

potestatem monasterii sanctae MARIAE in ACUTIANO. Dum hoc factum est, fecit in me Deus suam pietatem, et reductus sum ad medelam salutis de ipsa infirmitate. Modo vero compungente me divina majestate, volo cum omni ipsa substantia esse servus sanctae MARIAE, et in monasterio introire, et regulariter vitam ibi finire.

RESPONDEBAT pars VITULI et ANSUALDI et nepotum meorum, qui causam suam aliorumque fratrum suorum, *qui in* REATE *remanserunt*, vindicabant. Non faciat Deus ut veritas sit sicut proposuisti, sed nos dicimus veritatem, qualiter acta est causa inter nos de substantiae nostrae divisione. Verum est quod jam plures anni sunt, ex quo habuimus divisas substantias, et in quo modo dicimus. Dum ad dividendum venissemus, habuimus substantias per singula loca, et *domum cultam* (1) non habebamus, nisi unam casam in TERENTIANO; alias casas tantum *colonicias*

(1) *Domum cultam.* Nelle Giunte al Ducange dicono i Benedettini: » DOMUS CULTA; Praedium domo ad commanendum » *Colonis* apta instructum ». Ciò è vero il più delle volte: ma qui è necessariamente diverso il significato di tal parola, poichè *Domus culta* si contrappone alle *Case Coloniche.* I congiunti di Claudiano affermavano d'aver molte di queste: non esservi stato presso il lor genitore altra *domus culta,* se non in Terenziano, vicino al fiume di Curi, la patria di Numa, oggi Correse. Soggiungeano di non aver essi contrastata punto a quel Prete la *Domus culta*, poichè diceva egli d'aversi a fabbricare in Terenziano un Monastero per la comune loro famiglia. Con qual dritto, si lamentavano, pretende ora, dopo essersi costruito il Monastero, che questo sia tolto alla famiglia e donato alla Badía di Farfa? Dove s'apprenderanno le lettere da'nostri figliuoli? Rispondea Claudiano d'aver sempre voluto donare a Farfa e d'averle donato con sua Carta il Monistero costruito nella *domus culta* di Terenziano. Alla qual Carta i congiunti ne opposero un' altra, che nel presente giudizio fu dichiarata falsa, o piuttosto inutile.

habebamus. Et dum in plures partes nobis eveniret, ad sortiendum ipsam *domum cultam*, sic a nobis postulavit iste frater noster CLAUDIANUS, ut dimitteremus illi super totam partem substantiae nostrae ipsam casam, *domum cultam* in TERENTIANO cum omnibus suis pertinentiis, in tali tenore, ut commune nobiscum ibidem aedificare deberet monasterium; ita ut filii nostri ibi tenderent, et in ejus traderentur servitio, *et ad discendum litteras* (1): post ejus vero decessum, ipsum monasterium vel ejus partes reverterentur in nostram vel filiorum nostrorum potestatem. Nos vero communiter cum eo construximus ipsum monasterium, et filios nostros ut nobis repromitteret tradidimus ei ad serviendum; et chartulam nobis in eo tenore fecit, ut post ejus obitum nobis remaneret. Modo autem vult eam subtrahere nobis, introïens cum rebus ipsis in monasterium sanctae MARIAE, quod nobis major comparescit praejudicium esse.

SED proponebat CLAUDIANUS dicens. Quid plura habeo dicere quam dixi? nequaquam dixerunt verum, nec aliquando placitum istum ad eos feci de mea portione, aut scriptum ut proponunt.

DUM talia nos qui supra domnus LUPO eorum cognovissemus intentionem una cum praedictis *judicibus nostris*, interrogavimus ipsum CLAUDIANUM, si haberet chartulam ut dixit, quam in transitu suo fecisset. At ille nobis dixit, quia ecce chartam prae manibus habeo il-

---

(1) *Ad discendum litteras.* Se i litiganti speravano d'addottrinar la lor prole nel nuovo Monistero di Terenziano; molto più dovevano sperarlo nella Badía di Farfa, vicina eziandío di Roma. Da per ogni dove i Longobardi più prossimi all'eterna Città usavano un miglior linguaggio nelle Scritture dell' ottavo secolo. Le Spoletine sono assai meno barbare delle Chiusine e soprattutto delle Lucchesi.

lam. Fecimus eam in nostra relegi praesentia. Continebat enim, qualiter prius dixerat, ut post ejus obitum reverteretur in sanctam MARIAM. Iterum ipsi fratres vel nepotes ejus ostenderunt a parte sua chartam, ut dicebant, quam CLAUDIANUS eis fecisset. Fecimus et ipsam relegi. Comparuit fraudulentia, *in qua re nec Notarium verum habebant*, *nec testimonia* (1). Comparuit nobis rectum, et decrevimus Deo medio una cum supra scriptis *judicibus nostris*, ut pars CLAUDIANI diceret eorum justitiam ad sancta Dei Evangelia, quod suam portionem eis nullo modo obligasset, nec chartulam ipsam ad eos fecisset: sed ab illa hora liceret ei cum rebus suis in jam dictum monasterium introire. Quod de praesenti praeparavit se ipse CLAUDIANUS facere eis *ipsum sacramentum*. Ipsi vero donaverunt ei, et amiserunt (*admiserunt*) *sacramentum ipsum* ante praesentiam IMMONIS *gastaldi*, ANDUALDI *Sculd*. THUDERADI presbyteri, ALIFREDI *actionarii*, TEUDUALDI *gasindii*, GUEDERICI seu URSI *centurionis* (2), et PROBATI atque GUSTANTII: et finita est inter eos causa. Quod vero judicatum ex jussione suprascriptae Potestatis scripsi ego DA-

---

(1) *Comparuit fraudulentia, in qua re nec Notarium verum habebant, nec testimonia.* Non era materialmente falsa per avventura quella Carta; e Claudiano avea forse voluto in principio dar il Monastero a' suoi congiunti: ma si mutò il suo proposito, dopo una gran malattia da lui patita; ed egli non ridusse ad atto solenne la sua Carta, facendola scrivere da un Notaro innanzi a' testimoni.

(2) *Andualdi Sculdascii.... Teudualdi Gasindio..... Ursi Centurionis.* Ecco un secondo *Sculdascio*, cioè Andualdo, trovarsi presente al giudizio con un *Gasindio* del Duca di Spoleto e con un *Centurione*, che io credo non esser diverso da' *Centenarj*, onde si parla nel prec. Num. 595.

GAR. Notarius mense Decembri per Indictionem IIII. feliciter (1).

(1) Si vegga nel seg. Num. 646, come terminò veramente questa lite mercè una transazione con due Preti, altri nipoti di Claudiano, i quali rimasero in Rieti.

NUMERO DCXLII.

Gisulfo II.°, Duca di Benevento, fa dono di tutte le sostanze del suo Cortigiano Auroaldo all'Abate Zaccaria.

ANNO 751. Gennaro.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (1)).

IN nomine Domini Dei Saluatoris nostri IESU CHRISTI. CONCESSIMUS nos Dominus vir gloriosissimus GISOLPHUS summus Dux gentis LONGOBARDORUM, vobis ZACHARIAE, Abbati sanctissimo, *Patrique nostro*, omnem substantiam quae AUROALDI fuit *Curtisani nostri*, tam casas infra hanc BENEUENTANAM ciuitatem nostram, quam etiam et foras, *domos cultas, condomas*, seruos et ancillas, casas, vineas, territoria, cultum et incultum, mobilia atque immobilia, simulque MUSOLAM cum filio suo SABBATINO et FRANCULO, quos sine nostrae iussione potestatis tibi ipsam substantiam post obitum AUROALDI concesseramus *Curtisanos* de ipsis seruis qui fuerant: nunc denuo ipsam substantiam integram cum ipsis seruis concessimus, vt a nullo quopiam homine vnquam habeas aliquando aliquam quaestionem aut reprehensionem, sed perpetuis temporibus

(1) Ughelli, Ital. Sac. VIII. 614. (A.1662). (Ex Parte II.ª Num. 10. fol. 77. a tergo Cod. Vaticano 4939). *Vedi* Assemani [1] e Di Meo [2].

1 Assemani, Ital. Hist. Scrip. II. 581.
2 Di Meo, Annali, II. 384.

securiter et firmiter per hoc nostrum firmissimum praeceptum, sicuti AUROALDI fuit, integrum habere et possidere valeatis, vel facere de eis quodcumque volueritis: Et si forsitan praeceptum aut judicatum sibi SABBATINUS aut FRANCULUS vel quispiam ex eis (*non*) fecit, inanis remaneat, et vos sicut diximus, praedicta substantia frui valeatis.

QUOD vero praeceptum *concessionis*, ex iussione nominatae potestatis dictaui ego AUDEFUSUS DUDDUS et *referendarius* tibi ADELCHO notario scribendum.

ACTUM BENEUENTI in Palatio, mense Ianuario, per Indictionem 4. (IV).

NUMERO DCXLIII.

Gisulfo II.°, Duca di Benevento, dona la casa di Trimodi ad un Giudice, chiamato Aione.

ANNO 751. Febbraio.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l' Ughelli (1)).

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri IESU CHRISTI.

FIRMAMUS atque concedimus nos Dominus vir gloriosissimus GISOLPHUS summus Dux gentis LONGOBARDORUM, *per rogum* (*Taccunis*, supplito dall' Assemani) *Vice-Domini* et PETRULI *Gastaldi nostri*, tibi AIONI *Iudici nostro* (2), casam quae fuit quondam TRIMODI, quam habuit

(1) Ughelli, Ital. Sacra VIII. 627. (A. 1662). (Ex Parte III.ª Num. 5. fol. 90. Cod. Vaticano 4939). *Vedi* Assemani [1] e Di Meo [2].

(2) *Aioni Iudici nostro.* I Giudici del Palazzo Beneventano portava stabilmente questo nome di *Giudici*, anche fuori l'esercizio delle lor funzioni giudiziarie. Lo portavano come un titolo di carica e dignità. Fatto notabile; il quale mette in

1 Assemani, *loc. cit.* II. 582.
2 Di Meo, *loc. cit.* II. 384.

de Toto (*l'Assemani scrive* Taccuni), quae coniuncta esse videtur cum casa tua secundum qualiter tibi ipsam casam iam antea concessimus; nunc autem nostra, quae supra, gloriosa potestas tibi exinde nostrum firmauit praeceptum, vt ab hodierno die habeas et possideas, tam tu qui supra Aion, quam et filij filiorum tuorum, et a nullo quopiam homine vnquam habeas aliquando aliquam quaestionem aut reprehensionem, sed perpetuis temporibus securiter atque firmiter per hoc nostrum roboreum firmissimumque praeceptum, ipsam iam nominatam casam habere nec non possidere valeatis.

Quod vero praeceptum *firmitatis* ac *concessionis* ex iussione nominatae potestatis, dictaui ego Ioannes *Gastaldeus* et *referendarius* (1) tibi Warnecauso notario scribendum.

Actum Beneuenti in Palatio, mense Febr. (2) per Indict. 4. (IV) feliciter.

---

miglior lume quell'altro, di cui ho toccato più volte; che, cioè, al pari d'ogni Giudice del Re o d'un Duca, i Giudici del *Comune Longobardo* riteneano questo titolo fuori l'esercizio delle Ior funzioni. Questi secondi Giudici s'appellavano *Iudices civitatis* Latinamente: *Scabini* alla Germanica.

(1) *Gastaldeus et referendarius.* Questo vuol anche notarsi, che in una stessa persona poteano accoppiarsi le cariche di *Gastaldo* e di *Referendario.*

(2) *Mense Feb.* Nel mese di Febbraio 751. vivea dunque il Duca Gisulfo II.°, che il Muratori [1] credea morto fin dal 747. Il Di Meo [2] in più luoghi tratta la Cronologia di Gisulfo; incerta ed oscurissima per la discrepanza de' Cataloghi e delle Croniche, non che per le cifre guaste degli anni. Uno di quei Cataloghi de' Duchi e de' Principi di Benevento, ed un Cronista Caveuse fan vivere Gisulfo II.° fino al 754: ciò resiste a molte e molte autorità, che s'hanno in contrario. Certamente

---

1 Muratori, Annali, Anno 750. in fine.

2 Di Meo, Apparato Cronologico, ec. pag. 243. (A.1783).

vivea nel Febbraio 751, e questo fu l'anno di sua morte, secondo l'Assemani [1] ed il Di Meo [2]. Potè morire anche in Decembre; potè vedere i primi giorni del 752: opinione, che mi sembra la più vera. Il primo Diploma con data certa fin qui conosciuto di Liutprando, suo figliuolo e successore, si vedrà essere del mese di Decembre 752.

1 Assemani, Ital. Hist. Script. II. 584. (A. 1752).
2 Di Meo, Annali, II. 384. (A.1796).

NUMERO DCXLIV.

Lupo, Duca di Spoleto, ed Ermelinda, sua moglie, concedono alle Monache Longobarde e Franche, il Monastero di San Giorgio di Rieti.

Anno 751. Aprile 6.

(Dal Mabillon (1)).

In Dei nomine domnus Lupo et domna Hermelinda gloriosi et summi Duces, monasterio sancti Georgii martyris Christi, sito prope muros civitatis nostrae Reatinae, quem Christo protegente monasterium puellarum esse constituimus.

Laudabilis et misericors omnipotens Deus, qui dedit remedia nobis mundanda peccata, *sicut rogus*, inquit, *extinguitur latice, ita eleemosyna saeva purgantur peccata.* Non te excuses per multitudinem divitiarum tuarum: quoniam qui nobis dedit, et in alios ipse pro sua pietate largitur.

(1) Il Mabillon [1] trasse questo Documento dal Registro di Farfa, senza dire il Numero. È il Num. 22. Carta ristampata dal Muratori [2].

1 Mabillon, Iter Italicum, Tom. I. Parte II.ª pag. 50. (A.1687).
2 Muratori, Scrip. Rer. Ital. Tom. II. Part. II.ª Col. 339. (A. 1726).

Quid modicae fidei, qui adhuc dubii sumus? nam centies retribuet, et vita aeterna fruebitur: quia auctor noster pro nostra salute suum sanguinem effudit, et nos non volumus pro nostro Redemptore res nostras amittere.

Esto propitius Christe delictis nostris, et hoc monasterium puellarum sit tibi placabile, Deus, quod pro nostris facinoribus tribuimus, *donamus*, et in aeterna traditione concedimus praedictum monasterium sancti Georgii martyris Christi cum omni substantia sua, quam ibidem pertenuit, et usque nunc possessum est, in eo ordine, ut ibidem congregatio *sanctimonialium* feminarum esse debeat, quas ibi Dominus dignatus fuerit aggregare, tam incolares (1), quam de diversis provinciis, undique Dominus adauxerit, hoc est Langobardas vel Francas (2): ut secundum Deum et *sanctam Regulam* in ipso sancto coenobio vitam suam degere debeant, et quotidianis diebus pro Christianarum animarum salute hostias et Deo

---

(1) *Incolares.* Ovvero del Ducato Beneventano.

(2) *Langobardas vel Francas.* Non si parla delle Romane, ossia di quelle procedenti dal sangue de' vinti Romani, che formavano il maggior numero nel Regno Longobardo; perchè avevano elle (quante volte già non s'è detto?) perduto un tal nome; nè più si chiamavano se non Longobarde.

Non così delle Franche, straniere nel Ducato di Spoleto. Già ne' prec. Num. 604. 611. toccai del moto, che sospingeva in Italia i *Guargangi* delle Gallie Meridionali, e massimamente i Goto-Romani dell' Aquitania. Qui or veggiamo le Franche, onde si spera veder popolato il Monastero di San Giorgio in Rieti. Forse la Duchessa Ermelinda nata era nel Regno dei Franchi. Che che sia di ciò, nel vedere tanti stranieri dell' uno e dell' altro sesso venire in Italia, verso la metà dell' ottavo secolo, debbono cessare le maraviglie del Muratori, che in una sua Nota vorrebbe correggere il testo del presente Diploma; e porre le donne Romane o Greche in vece delle Franche.

laudes referre debeant : et qualiter Dominus inspiraverit omnem ipsam congregationem, uno consensu sive Priorem eligant, sive Abbatissam in Dei timore.

Et hoc namque monasterium vel ipsa sancta congregatio sub tuitione et defensione debeat esse sanctae Dei genitricis Mariae monasterii in Acutiano, et nunc ibi modo Domnolinam abbatissam constituimus, ut usque dum ei Dominus vitam dignatus fuerit largire, custos et rectrix ibi esse debeat regulariter, uti competit Dei famulam et abbatissam.

Post vero ejus defunctionem, sicut casus humanus fragilis est, dum ab hac luce fuerit subtracta, ipsa congregatio monacharum, ut superius affati sumus, uno consensu, qualis earum congrua fuerit, una cum permissione et consensu abbatis monasterii sanctae Dei genitricis Mariae, vel ejus successoris, qui post ipsum abbas fuerit, licentiam habeat praedicto tenore sibi eligere abbatissam.

Quod vero praeceptum offertionis nostrae nullus gastaldus vel actionarius noster de his, quae nostra constituit largiter potestas, audeat vexare quandoque : sed omni tempore firmum et stabile permaneat.

Ex jussione suprascriptae Potestatis scripsi ipse ego Dagar. Notarius. Dat. juss. Spolet. in palatio, anno Ducatus nostri in Dei nomine VI. mense Aprili, per Indictionem IV. sub Immone *gastaldo nostro* feliciter.

NUMERO DCXLV.

Il Re Astolfo, stando in Ravenna, conferma le donazioni fatte da Lupo, duca di Spoleto, al Monastero di Farfa.

ANNO 751. Luglio 4.

(Dal Fatteschi (1)).

FLAVIUS HAISTULFUS rex excell. Monasterio dei genitricis MARIAE sito in finib. Civit. nostrae REAT. in loco qui nuncupatur ACUTIANUS territorio SABIN. et V. V. FULCOALDO Abb.

DETULIT veneratio tua nostrae eximiae potestati per beatiss. virum LEODEGARIUM Episcop. (2) *Missum supti Monasterij* munimen voluminum quattuor emissa a LUPONE qui *fuit* dux Civitat. nostrae SPOLETANAE.

---

(1) Il Fatteschi [1] ricavò questo nobile Documento dal Num. 23. del Registro Farfense, additando per errore il Num. 24. Al Muratori [2] non venne fatto d'averne se non le Note Cronologiche; queste nondimeno bastarongli per affermare [3], che Astolfo nel 4. Luglio 751 dimorava in Ravenna, e per combattere i detti d'Anastasio Bibliotecario di non essersi quel Re sospinto nell' additata città prima del 752. Muratori nondimeno dubitava non fossero state trascritte poco diligentemente in suo servigio le Note Cronologiche: ma questa volta colui, che copiolle, non fallò. Il Prologo Primo d' Astolfo (*Vedi* prec. Num. 633) mette in miglior luce la verità delle Note Cronologiche di Farfa, e dimostra, che l' Esarcato fu assalito nei primi sette mesi del Regno di quel Re. Forse Ravenna fu conquistata un poco più tardi; tra il 1. Marzo 750, ed il 4. Luglio 751.

(2) *Leodegarium Episcopum.* Fu Vescovo di Spoleto, come scrive il Fatteschi, per l'autorità di Serafino Serafini nelle Note MS. al Leoncillo. Manca presso l' Ughelli.

---

1 Fatteschi, Mem. de' Duchi di Spoleto, pag. 264. (A. 1801).
2 Muratori, A. M. Ævi, V. 689.
3 *Idem*, Annali, Anno 752.

Unum (1) in quo legebatur qualiter concesserat ipsi dei Cenobio curticellam unam positam ad S. Vitum prope fluv. Farfae in loco ubi nominatur Bitianus cum omni pertinentia ipsius Curticellae.

Aliud (2) quidem munimen per quod similiter concesserat ex *gualdo* Civitatis nostre reat. qui vocitatur Tancies *Casalem* unum qui nominatur ad S. Pancratium per loca designata.

Tertium (3) quidem munimen ubi legitur qualiter dum conjunxisset ipse Lupo in suprascripto Monast. obtinuisset ab eo congregatio ipsius Monast. ut feminae nullatenus per ipsum Monast. viam haberent nec transirent nisi per *antiquas vias* unde ipse designaverat Lupo. nec per cellulas ipsius Monast.

Quartum (4) quidem munimen in quo erat insertum qualiter Monasterium S. Georgii Mart. Xpi quod ipse dux Lupo construxerat puellare firmaret in jam dicto Monast. S. Mariae. Sub tuitione et defensione ejusd. Monast. deberet permanere.

Quamobrem postulavit nos beatitudo vestra suprascripte beatissime Leodegari Episc. ut munimina ipsa in ipso dei Cenobio per nostrum robustissimum deberemus confirmare praeceptum.

Nos vero superni principis attendentes retributionem vestramque petitionem benigne annuentes obaudientes per

---

(1) *Unum.* Si vegga questo Documento nel prec. Num. 637.

(2) *Aliud.* Il secondo non si notò da Gregorio Catinese nel suo Gran Registro di Farfa; ma nella Cronica [1] egli scrisse d'aver Lupo donato: » De *Gualdo* Tanciae *casalem* unum ad » S. Pancratium ».

(3) *Tertium.* Si vegga nel prec. Num. 628.

(4) *Quartum.* Si vegga nel prec. Num. 644.

1 Chron. Farfense, Apud Muratori, Col. 341.

hoc nostrum rece.... praeceptum firmamus in ipso Monast. suprascripta Munimina qualiter ab ipso Lupone emissa sunt et textus eorum rationabiliter noscitur continere.

Quatinus amodo securius ipsum Sanctum possideat Monast. Et nullus dux comes gastaldius vel Actionarius noster contra hoc nostrum firmitatis praeceptum audeat ire quandoque. Sed omni tempore stabile permaneat.

Ex dicto domni regis per Sysinnum *illustrem Notarium* (1) ex dicto Andreatis scripsi ego Rodoaldus.

Datum jussionis Ravennae in Palatio IV. die mens. Julij anno felicissimi regni nostri III. per Indict. IV. Feliciter.

---

(1) *Sisinnum*, *illustrem Notarium*. Costui pel titolo d' *illustre*, non che pel suo Greco nome, ha le fattezze d'nn Romano di Ravenna, passato in Corte del Re Astolfo. Nel seg. Num. 646 comparisce da *Referendario* del Re.

NUMERO DCXLVI.

Atto di Concordia tra Fulcoaldo, Abate di Farfa, ed i due fratelli Preti Grimoaldo ed Ansone intorno al Patrimonio del Prete Claudiano.

Anno 751. Novembre.

(Dal Num. 36. del Gran Registro di Farfa: Carta, che credo inedita (1)).

In nomine domini Dei Salvatoris Nostri I. X.

Regnante domno nostro Haistolfo viro excellentissimo rege; anno felicissimi regni ejus in Dei nomine III, et viro magnifico Probati (*sic*) gastaldio civitatis Reatinae: mense Novembri, per Indictionem V.

---

(1) L'Assemani [1] solamente ne fece una semplice menzione.

---

1 Assemani, Ital. Hist. Scrip. III. 414.

Placuit atque convenit inter venerabilem Fulcualdum abbatem et ipsam congregationem monasterii Sanctae Dei genitricis Mariae, et inter *viros venerabiles* Grimualdum et Ansonem presbiteros germanos (1), qui inter se singulas causas habuerunt de substantia vel Conquisito quod ipsi presbiteri cum Claudiano presbitero *barbano suo* habuerunt: quia dum ipse Claudianus presbiter in praedictum monasterium Sanctae Dei genitricis Mariae sub habitu monachico ingressus esset, orta est intentio inter partes monasterii et partes Grimualdi et Ansonis presbiterorum. Et dum exinde multas altercationes haberent inter se, *judicatum* est per *missum domini regis* Teutpertum et Sisinnium *referendarios* (2) ut pars Grimualdi presbiteri et Ansonis *praeberet sacramentum* de quanto ausi fuissent *jurare*, quod ipsi presbiteri conquisissent partem monasterii et omnia eorum redderentur.

Tunc considerans ipse venerabilis Fulcoaldus abbas cum ipsa sancta Congregatione predicti monasterii qualiter cum ipsis presbiteris causam ipsam finiret; et divina Compulsus mia (*memoria*) et integro consilio pertractans; ad ipsos presbiteros Grimualdum et Ansonem tradidit *casale* Tulianum; sub ea videlicet ratione laborandi, cul-

(1) *Grimualdum et Ansonem presbiteros germanos.* Questi due fratelli Preti, che diconsi nipoti del Prete Claudiano, *lor barba*, rimasero in Rieti e non furono presenti al giudizio del mese di Decembre 750 (*Vedi* prec. Num. 641) insieme col terzo lor fratello, il Prete Ansualdo; insieme co' due altri fratelli secolari, Sassoreo ed Ansone, come ancora col comune genitore Vitolo. E però la lite continuò con Grimoaldo e con Ansone. Teutberto e Sisinnio sentenziarono, doversi dar giuramento. Fulcoaldo, Abate di Farfa, pose fine alla controversia, concedendo il Casale Tuliano a' due Preti, durante la lor vita.

(2) *Teutpertum et Sisinnium referendarios.* Di questo Sisinnio *Vedi* il prec. Num. 645.

tandi et ordinandi, et diebus vitae suae fruendi et in sua potestate habendi.

Post discessum vero Grimualdi et Ansonis presbiterorum ipse praedictus *casalis* Tulianus revertatur in monasterio Sanctae Mariae in Acutiano. Ita g.° (*vero*) ut ab hac die de causa, quam Grimualdus et Anso presbiteri habuerunt cum Claudiano presbitero nunquam aliquando neque pars monasterii aliquam querat occasionem ad ipsos presbiteros, neque pars ipsorum presbiterorum querat aliquando causam ad partem monasterii, quam cum Claudiano habuerunt. Sed haec *convenientia* firma et stabilis permanere debeat; et a cujus parte vexata fuerit penam persolvat auri solidos quingentos. Et cartula ista in sua permaneat stabilitate.

Unde per firmitatem ambarum partium duas cartulas *pari tenore* Gudepertum notarium scribendum postulavimus, et testibus a nobis rogatis optulimus, qui supter signum sanctae Crucis fecerunt.

Actum in Reate, mense et indictione (*senza più*).

† Signum manus Grimualdi, presbiteri

† Signum Ansonis, presbiteri; qui hanc cartam *convenientiae* fieri rogaverunt.

† Signum manus Adualdi *Sculdascii.*

† Signum manus Clarissimi *Sculdascii.*

† Signum manus Mauri *medici.*

† Signum manus Aricisini, testis.

† Signum manus Valerini *actionarii.*

† Signum manus Adirisini.

† Signum manus Aldonis, testis.

† Signum manus Adeodati, testis.

† Signum manus Adualdi *Sculdascii.*

NUMERO DCXLVII.

Memoria della fondazione, che Anselmo, Duca del Friuli e cognato d'Astolfo Re, fece del Monastero di S. Salvatore di Fanano, tra Modena e Pistoia.

ANNO 750? o 749?

(Dalla Vita di Santo Anselmo in un Codice Nonantolano (1)).

AYSTULPHUS Rex *in primo anno regni sui* per suum preceptum concessit venerabili viro ANSELMO locum, qui nuncupatur FANIANUS, in quo idem vir Dei ANSELMUS Monasterium ad honorem Dei et Salvatoris nostri IHESU CHRISTO construxit, et monachos ibidem regulares constituit, atque hospitium ad suscipiendos hospites et peregrinos magno cum studio illic aedificavit.

(1) Per questa Vita, pubblicata dall' Ughelli [1], nacquero alcune discrepanze tra' Bollandisti [2] e Mabillon [3], descritte dal Tiraboschi [4]. Non trattandosi qui se non dell'autorità d'un privato Scrittore, io non debbo farne altra Chiosa nel Codice Diplomatico Longobardo. Basterà per tutti leggere il Tiraboschi.

1 Ughelli, Ital. Sac. II. 102-110. in Mutinensibus. (A.1647).
2 Bollandistae, Ac. SS. Martii, Vol. I. pag. 900. (A. 1668).
3 Mabillon, Ac. O. S. B. Saec. IV. Pars. I.ª pag. 2-12. (A. 1677).
4 Tiraboschi, Storia di Nonantola, I. 4-8. (A.1784).

NUMERO DCXLVIII.

Gisulfo II.° (o Gisulfo I.°), Duca di Benevento, concede non poche terre al Monastero di San Vincenzo al Volturno.

ANNO 752? o 703? (1).

(Dalla Cronica del Volturno presso il Muratori (2)).

IN nomine Domini Dei, et Salvatoris nostri IESU CHRISTI.

(1) Di questa incerta data *Vedi* prec. Num. 369.
(2) Muratori, S. R. Ital. Tom. I. Parte II.ª pag. 347. (A.1725).

Concessimus nos Dominus vir gloriosus Gisolfus Summus Dux gentis Langobardorum in Monasterio Sancti Vincentii Levitae et Martyris Christi, quod venerabiles famuli Christi, *nobis carnis consanguinitate propinqui* (1), Paldo, Tato et Taso, pro Dei amore, patriam, parentes, et mundi gloriam relinquentes, nuper (2) aedificare

(1) *Nobis carnis consanguinitate propinqui.* Chi crederebbe, che il Muratori nelle Note al nostro Diploma preso avesse a sospettar della sua falsità, per questa parola del Duca Gisulfo sulla sua *Consanguineità* co' tre *Nobili* Beneventani, fondatori della Badía del Volturno? Anche il Di Meo [1] ebbe a maravigliarsene, dicendo, *che non sapea vederne l'impossibilità.*

(2) *Nuper.* Questo *nuper*, se non fosse ben lecito di pigliarlo in senso più largo, farebbe credere, che Gisulfo I.°, non Gisulfo II.° fu l'Autore del Diploma presente. Ma l'udirsi più innanzi qualificar la Duchessa Teoderada sì come *ava* del donatore basta per togliere ogni dubbio, ed attribuisce la donazione a Gisulfo II.° Teoderada fu madre, non *ava*, di Gisulfo I.°: ed il *nuper* può bene appropriarsi ad un tempo trascorsa da trenta o quarant'anni, massimamente perchè Tasone, l'ultimo de' tre fondatori della Badia, morì nel 739. Il *nuper* perciò non dinotava se non in generale quella recente fondazione.

Rimane la difficoltà maggiore. Come fecero le schiere dei Monaci Volturnesi a vivere fino al 739, o sino al 751? Bisogna, che veramente vi fossero state precedenti donazioni dei Duchi Gisulfo I.° e Romoaldo II.°, non che d'altri privati uomini, le quali andarono perdute. Si può credere perciò, che le prime parole appartengono ad un Diploma di Gisulfo I.°: travolte di poi nel presente di Gisulfo II.° ed ampliate con molti nuovi doni, massimamente nella Liburia. Del resto, i tre fondatori erano degli Ottimati di Benevento, e possedevano certamente una vasta distesa di terre, vicino alle quali fabbricarono il lor Monastero: patrimonio ingrandito dalle successive donazioni de' Duchi Beneventani. Ed in realtà, qualunque de' due Gisulfi stato fosse l'Autor del Diploma, egli non disse d'aver do-

1 Di Meo, Annali, II. 217.

coeperunt in territorio *Sacrae* nostrae civitatis BENEVENTANAE (1) super VULTURNI fluminis fontem, terras, et possessiones per designatos fines,

PRIMUM de ipsa ZIANULA quomodo ascendit per ipsum SANGRUM usque in MONTEM MALUM, et quomodo conjungit cum *Monte* AZE, et revolvente eodem *Monte* AZE usque in *Fluvium* MELFA, ut quemadmodum decurrit ipsa *Melfa* usque ibi conjungit cum parvo *fluvio*, qui dicitur MELLARINUS, et ab hinc in verticem *Montis*, qui est super Urbem, et *Mons* ipse appellatur BARBOLA, et super *cilium* ejusdem *Montis* usque in MONTEM ARCANUM, et MONTEM MARAHE, MONTEM CASALE: eosque videlicet *Montes* extrinsecus circumdantes in ortum usque *Riaginis*, qui nominatur RAVENOLA

ET quemadmodum decurrit ipsa RAVENOLA usque in *Fluvio* VULTURNO, et quomodo VULTURNUS conjungitur cum *Fluvio* BANTRA; et sicut BANTRA conjungitur cum *Fluvio* FORULO, et quomodo FORULUS percurrit usque in *Viam antiquam*, et inde conjungit cum *rivio*, qui nominatur ZIZOLI, et inde vadit in *rivio*, in quo non semper aqua decurrit, et sic vadit usque in ZANGRUM (*Sangrum*).

PRAETEREA in actu BALVENSE in *locum*, qui nominatur QUINQUEMILLIA, Ecclesia S. MARIAE per fines hic subscriptos, qualiter vadit *Fluvius* ZANGRO versum qua parte RASINUS fluvit, et exinde decurrit *rivus* qui exit de QUINQUEMILLIA usque in *Petram*, ubi fuit antiquitus Castellum.

---

nato a que' tre nobilissimi Beneventani, lo spazio in cui già sorgeva in parte la Badia di S. Vincenzo. Non così avvenne a San Benedetto, che arrivò da un'altra Provincia in quella ov' era Montecasino. Era dunque mestieri, che gli si donasse il suolo.

(1) *Sacrae nostrae civitatis Beneventanae.* Chiamar *Sacra* Benevento è un'altro esempio, che non solo i Re ma eziandío i Duchi amavano imitar il fasto Imperiale al modo Bizantino.

Et quomodo tota ipsa Vallis vadit in *rivio* de Camarda, et ipse *rivus* decurrit in *Fluvio* Sangro;

Et intra hos fines quaeque continentur, cum omnibus Ecclesiis, cellis, curtibus, terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, piscationibus, aquis, rivis molendinis, et omnibus rebus iisdem pertinentibus.

Ecclesiam quoque Sanctae Dei Genitricis, et Virginis Mariae juxta *Fluvium* Trivium, quae incendio combusta est, et a cunctis habitatoribus derelicta esse videtur.

Et Ecclesiam Sanctae Mariae, quae vocatur *in Duas Basilicas*, quae est juxta Sangri *Fluvii* alveo sita, ubi *ab antiquo tempore nulla habitatio hominum fuisse memoratur*, sed tantum *silva publica.*

Monasterium nihilominus Beati Petri Apostoli juxta nostram Beneventanam Civitatem, quod est *Sanctimonialium*, quod Domna Theoderada *avia nostra* (1) consti-

---

(1) *Theoderada avia nostra.* Fu anzi *bisava*, perchè madre di Gisulfo I.°, dal quale nacque Romoaldo II.°, padre di Gisulfo II.°

Ed or soggiungerò alcuni de' nomi, che durano ancora, di qualche luogo qui nominato, secondo l' autorità dell' Indice Topografico, soggiunto al Di Meo. È lavoro condotto su' Diplomi antichi; ma non di rado riesce oscuro ed imperfetto. Innanzi ogni cosa dirò, che il fiume Sangro è diverso da un *Rivo*, chiamato Zancra. Il Sangro nasce ne' Marsi, non lungi dal Fucino; corre per la Diocesi di Chieti e mette nell' Adriatico, a Mezzogiorno di Lanciano. Riceve il *Rivo* Camarda fra gli altri, ed il fiume Zittolo.

— *Zianula.* Cioè il territorio di Zianula posto lungo il Sangro.

— *Mons Aze.* Verso i confini della Campania, e degli Abruzzi. Ritiene il suo nome antico.

— *Mons Malus.* Verso il Monte Azo nel lembo estremo

tuit juxta *Fluvium* Sabbati : Monasterium quoque Sanctae Mariae in Locosano

---

della Campania o Terra di Lavoro. Altre Terre col nome di Montemalo sorgono in questo Regno di Napoli, che sono affatto diverse dalla Volturnese.

— *Fluvius Melfa.* Scorre con lo stesso nome ad Occidente del Monte Azo, e si perde nel Garigliano.

— *Fluvius Mellarino.* Vicino al Melfa. Se ne parlò nella donazione di Gisulfo II.° a Montecasino.

— *Mons Barbola.* Non lungi dal Melfa e dal Mellarino: ma qual fosse stata la città, sottostante al Barbola, restò sotto la penna del Cronista Volturnese, o del suo Copista.

— *Rivus Ravenole.* Verso Venafro. Ritiene il nome primiero, e cade nel Volturno.

— *Mons Arcanus.* Arcano od Arcaro; non lontano dalla fonte del Ravenola.

— *Mons Marahe.* Monte nel lembo Settentrionale della Provincia di Terra di Lavoro.

— *Mons Casalis.* Monte nel lembo Meridionale dell'Abruzzo.

— *Fluvius Bantra.* Nasce in Carpinone del Sannio, Diocesi d'Isernia; riceve il fiume Forulo, e si scarica nel Volturno.

— *Fluvius Foruli.* Tributario del Bantra.

— *Fluvius Zizoli.* Tributario del Forulo.

— *Locus Quinquemillia.* È il famoso *Piano di Cinque Miglia* verso Valva e Sulmona: luogo pauroso per le nevi e per le bufere ne' *gelidi Peligni.*

— *Fluvius Rasinus.* Vicino al fiume Sangro, verso *Quinquemilia.*

— *Rivius de Camarda.* S'è detto, che va nel Sangro.

— *Monasterium S. Mariae in Locosano.* Di questo si vegga il seg. Num. 649.

— *Ducenta.* Terra ad Occidente d'Aversa, e nella sua Diocesi.

— *Pantanu* e *Vicus Pantani.* Luoghi maremmani della Liburia, i cui nomi sussistono ancora, verso le foci del Volturno.

Has praedictas Ecclesias et Monasteria cum omnibus pertinentibus terris, Cellis, hominibus, vel omnibus, quae dici vel nominati possunt, et quae nunc possidere videntur, vel in futurum possidere contigerit, eidem Venerabili Monasterio, et praedictis Christi famulis praesentibus, omnibusque futuris post eos, perpetuis donamus et concedimus temporibus.

Denique ex interventu fidelium nostrorum, *pro remedio animae nostrae*, et nostrorum stabilitate locorum, pro stipendio servorum Dei, concedimus etiam *inclitum* Waldum, quem habemus in partes Liburiae, loco qui dicitur Pantanu, per hos fines:

Prima parte est *Via antiqua*, quae de Ducenta venit, et sicut descendit *Via ipsa*, et intrat in ipsum Pantanum, et silvam, et paludem conjunctam Lanco.

A secunda parte *Via* nihilominus *antiqua*, quae dicitur *Vicana.*

A tertia vero iterum usque ad *Viam*, quae est *antiqua*, cum ipsa *piscina*: et quomodo decurrit ipsa *Via*, terras, et *Waldum*, et terram quae dicitur de Tortora, et terras aliorum hominum qui ibi affines sunt, et sicut incipit super ipsam *piscinam*, et qualiter revolvit circa ipsam terram de eodem *Waldo*: et jam dictam terram, quae dicitur de Tortora, et vadit ad ipsum Pantanum, et qualiter exit super ipsum Pantanum et silvam, et Paludem, usque in ipsum Frigidum.

— *Lanco.* Detto anche Laneo, ma volgarmente Lagno. Nasce nel territorio di Nola. *Vacuis* Clanius *non aequus* Acerris. Di Clanio si formò *Lagno,* che oggi dinota nel Regno di Napoli un Canale di fiume o di Lago.

— *Fluvius Frigidum.* Fiumicello ne' confini di Vico di Pantano, verso San Sossio nella Liburia.

— *Terra de Tortora.* Tra Vico di Pantano e Ducenta.

A QUARTA parte autem usque in jam dictum FRIGIDUM, et praedictum LANCUM cum omnibus intro habentibus, subter vel super, quae dici vel nominari possunt.

UT autem haec omnia, quae supra diximus, sub jure hujus Sacri Monasterii, et vestra vestrorumque Successorum potestate perpetuis maneant temporibus, neque aliquam ab aliqua persona sustineant quaestionem, firmiter statuimus et confirmamus.

NUMERO DCXLIX.

Gisulfo II.° concede al Monastero del Volturno la Chiesa di Santa Maria in Locosano.

ANNO 752?

(Dalla Cronica del Volturno presso il Muratori (1)).

IN nomine Domini Dei aeterni.

CONCESSIMUS nos Domnus vir gloriosus GISULFUS summus Dux BENEVENTI LANGOBARDORUM *gentis*, in venerabili Monasterio Sancti VINCENTII Martyris; quod situm est in finibus SAMNIAE territorio BENEVENTANO super fontem VOLTURNI fluminis, ubi vir venerabilis ATTO regimen tenere videtur, Ecclesiam Sanctae Dei Genitricis MARIAE in LOCOSANO (2) cum omnibus suis pertinentiis, qualiter a Domna THEODERADA (3) constitutum est, cum omnibus finibus superius, vel inferius, terris, montibus, vallibus, planitiebus, silvis, pratis, pascuis, campis, vineis, aquis,

---

(1) Muratori, Script. Rer. Italic. Tom. I. Parte II.ª, pag. 354. E' pone la presente Carta sotto il 745.

(2) *Locosano.* Terra nell' odierna Provincia di Principato Ulteriore, ossia d' Avellino. A' dì nostri appellasi volgarmente Cossano; distante poche miglia da Benevento.

(3) *A domna Theoderada.* Di questa sua fondazione *Vedi* prec. Num. 363.

aquarum decursibus, ripis, molendinis; *piscationibus, servis et ancillis*, Ecclesiis, videlicet Bocazano, Ecclesia Sanctae Mariae, Ecclesia Sancti Potiti in Felerta, Ecclesia Sancti Felicis, Sancti Martini in Pesano, Ecclesia Sancti Andreae, et cum omnibus, quae dici aut nominari possunt.

Concedimus etiam, ut illi homines, qui super terram ipsius Ecclesiae ordinati fuerint ad laborandum, *nullum publicum servitium* facere alicui, nisi eidem sacro loco; ut pars ejus habeat licentiam facere molendina in *Fluvio* Calore, et in *Fluvio* Tretona, et infra hos fines, qui circumdant res ejus, inde incipiente ad ipsum, et descendente ab ipso *Fluvio* Calore, in Vadulatu, et ipsum *Waldum* super *Fluvium* Calore, et alias res ibi conjunctas superius vel inferius.

Omnia vero in praedicta Ecclesia Sanctae Mariae concessa cum ipsa Ecclesia sub jurisdictione Monasterii Sancti Vincentii Martyris subjicimus perpetuis permanenda temporibus absque ullius molestia, vel contradictione, et tibi jam Domno Atoni Abbati venerabili, atque successoribus vestris, ut securiter habere et possidere valeatis in perpetuum.

NUMERO DCL.

Se Gisulfo II.° donato avesse la Chiesa di San Marciano alla Badía del Volturno.

Anno 752? o 704? (1).

---

(1) Non sapendosi da me se il Primo od il Secondo Gisulfo avesse fatto una tal donazione, io la registrai sotto il prec. Num. 372.

NUMERO DCLI.

Notizia d'una donazione attribuita malamente a Gisulfo II.°

ANNO ?

(Dalla Cronica del Volturno presso il Muratori (1)).

Il Cronista del Volturno attribuisce a Gisulfo II.° una donazione al suo Monastero, e la confermazione de' Privilegj. Ma nel corpo della Scrittura tutto ciò s' attribuisce ad Arechi, Principe di Benevento; il quale non pigliò un tal titolo, se non dopo la venuta di Carlomagno in Italia; e però la Carta non appartiene al presente Codice Diplomatico Longobardo.

(1) Chron. Volturnense, Apud Muratori, *loc. cit.* Col. 352.

NUMERO DCLII.

Gisulfo II.°, Duca di Benevento, concede al Monastero di San Vincenzo al Volturno la Chiesa di Santa Colomba.

ANNO 752?

(Dalla Cronica del Volturno presso il Muratori (1)).

IN nomine Dei et Salvatoris nostri IESU CHRISTI.

CONCESSIMUS nos Domnus vir gloriosus GISULFUS Summus DUX LANGOBARDORUM in Monasterio Sancti VINCENTII, quod situm est in territorio BENEVENTANO super fontem VOLTURNI fluminis, ubi vir venerabilis ATTO regimen tenere videtur, Ecclesiam Sanctae COLUMBAE juxta Civitatem SORANAM, cum omnibus, quae ei jure habendi concessimus, *servis* videlicet, et *ancillis*, terris fertilibus, vel sterilibus, prope non longe *inclitis* hereditatibus, in vallibus, vel montibus, sicut decernimus ab ipsa Ecclesia per *Ripum fossatum*, unde descendit rivius, qui dicitur ACERNUS, qualiter constat usque ubi oritur in *Montem*,

(1) Muratori, *loc. cit.* pag. 354-355.

qui dicitur Urnonus, et inde reflectitur per *Furcam* ejusdem *Montis*, et sic descendit ab eodem *Monte* usque in *Fluvium* Viride (1), descendente juxta eamdem Civitatem Soranam.

Item ab alio latere qualiter dividitur per *Collem* Sancti Pancratii *Cella* ejusdem Monasterii Sancti Vincentii, et inde vadit in *Collem* Sancti Martiani ab ipsa Ecclesia Sanctae Iustae, et per aliam Ecclesiam Sanctae Iustae et praedictam Ecclesiam Sancti Martiani, et inde in *aquario*, et terra quam subjecimus eidem Ecclesiae Sanctae Columbae, et per ipsa *Arcora* in *Viam antiquam*, indeque redit in flumen Viride cum ipso Acerno.

Simulque *Cellam* Sancti Iuliani de Vicoalbo (2) per sibi pertinentes fines, ab una parte *rivus* qui pergit per *Vallem* de Castanieto, ab alia parte *rivus*, qui dicitur de Mala fide: ab alio Capite *Via publica*, quae venit ad Sanctam Mariam, et ab alio capite *rivus*, qui venit ad *Fontem* Vitula.

Curtem Sancti Casti, et Sanctae Mariae, quae sunt ad Sanctum Georgium, fine, *Fonte* Caruli, et fine *Valle* de Vieu, quomodo in Rosanisco vadit, et Sanctum Maurum de Anglone cum pertinentiis suis; simulque *Campum*, qui dicitur Borrani, qui habet fines ab una parte *Terra* Ricardi, ab alia parte *Via publica*, a tertia parte fine *Terra* Adelberti, qui Sabinianus vocatur. Quarta pars fine *Terra* Sancti Angeli de Barregio.

---

(1) *Fluvium Viride.* Ben faranno i Comentatori di Dante Alighieri a legger questo Diploma di Gisulfo II.° per illustrar il verso intorno al Re Manfredi.

(2) *Vicoalbo.* È Vicoalbo in Terra di Lavoro, di sotto da Sora, non lungi dalla quale bisogna cercar tutti gli altri luoghi qui nominati.

In *Valle*, quae dicitur Sorana, Ecclesiam Sancti Stephani cum omnibus suis pertinentiis.

Haec omnia concedimus, et confirmamus in praedicto Monasterio Sancti Vincentii ad possidendum in integrum absque alicujus contradictione vobis vestrisque Successoribus perpetuis temporibus.

NUMERO DCLIII.

Il Re Astolfo conferma i Privilegj e le possessioni donate da Gisulfo al Monastero di San Vincenzo al Volturno.

Anno 752?

(Dalla Cronica Volturnese presso il Muratori (1)).

In nomine Sanctae et individuae Trinitatis.

Aistulfus summus Rex Langobardorum, deprecatione *eximii* Ducis nostrae Langobardorum gentis Gisolfi, concedimus, et *confirmamus* in venerabili Monasterio Sancti Vincentii Martyris, ubi venerabilis famulus, Christi Paldo Abbas (2) regimen tenere videtur in territorio Beneventano, super fontes Volturni fluminis quaecumque idem Gisolfus Dux concessit in Beneventanae Provinciae, vel regionis, adjacentium terrarum, vel montium, seu in aliis Italici Regni partibus (3), Ecclesiis, cellis, villis, *Castellis* (4), vel terris, sicut in praecepto supradicti Ducis continentur, ut haec firmiter et absque ullius contradictione in integrum possideant jure perpetuo.

---

(1) Muratori, *loc. cit.* pag. 351.

(2) *Paldo Abbas.* Paldone morì assai prima che Astolfo giungesse al trono. Errò il Copista: e si dee leggere Attone.

(3) *Italici Regni partibus.* Intorno a tal frase *Vedi* i prec. Num. 65. 387. 434. 552.

(4) *Castellis.* De'*Castelli* si vegga ciò che ne ho detto nella V.ª *Osservazione* al prec. Num. 615, là dove si parla della donazione di Gisulfo II.º a Montecasino.

Nec quisquam praefati Monasterii Abbatem, vel Monachum praesumat de rebus concessis inquietare, disvestire, *aut per placita secularia ducere* (1), neque ad *sacramentum invitare*; sed si aliquando orta fuerit contentio inter Abbatem, vel *Advocatum suum* de Servis, vel aliqua causa inter vicinum suum seu qualemcumque hominem, liceat eis se defendere per *Scariones* ejusdem Monasterii.

Praecipimus praeterea praefatum Monasterium sub nostrae tuitionis defensione, cum omnibus rebus et familiis ibidem respicientibus, ac Monachis ibidem Deo famulantibus permanendum omni tempore.

Contra nostrum autem Regule Praeceptum venientibus poenam anni purissimi librarum mille imponimus (2).

---

(1) *Placita secularia ducere.* Questa formola sembra spettare al tempo de' Franchi, allor quando, cresciuto il poter temporale de' Vescovi, si cominciarono a discernere i *Placiti secolari* da' *Vescovili* ed *Ecclesiastici*.

Muratori nelle Note al presente Diploma, dubita molto della sua sincerità. Basta crederlo *interpolato.* Qual Pontefice, qual Re non vedeasi circondato da tutti gli Abati de' Monasteri per la conferma de' Privilegj Monastici? E che altro fece Astolfo se non confermare in termini generalissimi una donazione di Gisulfo II.°? Potè non esservi una simil conferma?

(2) *Librarum mille imponimus.* Non potrebbe questa essere una nuova interpolazione? Ma essa nulla toglie alla necessità d'essersi dovuto spedire un Diploma di conferma dal Re Astolfo.

NUMERO DCLIV.

Falsa Bolla di Stefano II.° per Nonantola intorno al trasportarvi le reliquie di San Silvestro.

Anno 752. Gennaro 6.

(Dall'Ughelli (1)).

---

(1) L'Ughelli [1] da un Codice di Nonantola, ov' egli sedè Abate, pubblicò questa Bolla, che tutti riconoscono per falsa. È sì evidentemente falsa, e foggiata per esercitazione Rettorica o per voglia d'accrescer le glorie del Monastero Nonantolano, che io non so se la darò nell' Appendice.

1 Ughelli, Ital. Sac. II. 102. (A. 1647).

NUMERO DCLV.

Memoria di quattro Diplomi delle donazioni fatte dal Re Astolfo alla Badia di Nonantola, i quali perirono (1).

---

(1) Ecco ciò che scrive il Tiraboschi [1]: » I quattro Diplomi *Originali* d'Astolfo sono or periti, ma conservavansi ancora nel » 1279; quando un Monaco Nonantolano ne fece il Transunto, » che fu pubblicato dal Muratori [2]..... Di questi quattro se ne » formò un solo, verso il 756 o 757, che si produrrà da me (sotto » il 10. Feb. 753), come da varie Copie, e da varie conferme fattene » poscia ho saputo più esattamente cavarlo, scegliendo fra le » diverse quella *lezione, che m'è sembrata più verisimile* ».

Osservazioni sulla contesa fra Rambaldo de' Conti Azzoni Avogaro e Girolamo Tiraboschi per l'origini della Badia di Nonantola.

Quest'ultime parole dello Storico illustre dell' Italiana Letteratura bastano, se io non m' inganno, a dovergli far perdere la lite, amichevolmente da lui sostenuta contro l'Avogaro (*Vedi*

1 Tiraboschi, Storia di Nonantola, I. 59-60. (A.1784).
1 Muratori, A. M. AEvi, V. 331. (A.1741).

prec. Num. 461). Se i primi quattro Diplomi d'Astolfo si perdettero; se un Tiraboschi dovè andar brancolando fra le Copie dell'unico Diploma, composto de' quattro, per cavarne la lezione *più verisimile*, con qual dritto adunque poteva il medesimo Tiraboschi contraddire alla Carta Trivigiana, scritta nel 726 o 727; dandola per falsa? Si scorge da questa, che prima del Re Astolfo v'era un Monastero di San Silvestro in Nonantola, in favor del quale donaronsi alcune terre dal Clerico Lorenzo e dalla moglie Petronia. Una tal Carta fu tenuta per vera non solamente dall'Avogaro, ma da uno de' più gran conoscitori delle Scritture antiche; dal Mittarelli, Autore celebratissimo degli Annali Camaldolesi.

Ed il Tiraboschi rispondeva, che nel Transunto del 1279 niun motto si fa della Carta Trivigiana, la quale avrebbe dovuto in oltre passare nell'Archivio de'Nonantolani d'Astolfo. Ma se gli stessi Diplomi d'Astolfo perirono, perchè non dovea perire in Nonantola una Carta più antica? Or chi ci assicura, che ne' Diplomi *Originali* d'Astolfo non si fosse fatto menzione della Carta di Trevigi? Era forse obbligato il Monaco Nonantolano del 1279 a dir tutto nel suo Transunto? Meglio per noi s'egli ci avesse dato le Copie sincere de' quattro Diplomi, smarriti dopo la sua morte; ma in fine chi potea comandargli di notare se non ciò che e' credeva opportuno alle sue ricerche? Contento colui delle regali origini Astolfine del suo Monistero, non volle d' altro brigarsi, nè dire una parola intorno alle cose contenute nella Carta Trivigiana, se pur ella gli venne alle mani.

Queste regali origini sedussero per avventura il Tiraboschi o piuttosto Monsignor d'Este, Abate Commendatario di Nonantola: Principe della Casa di Modena, del quale noi non possiamo lodare a bastanza la memoria per aver commesso ad un Tiraboschi di scrivere quella sì splendida Storia Nonantolana.

Ma la Carta Trivigiana del 726 o 727 non offusca punto i fulgori di sì fatte origini. Chi vieta di credere, che nel territorio di Nonantola vi fosse stato in quell'anno un umil Monastero, ed una piccola Chiesa in onore di San Silvestro? Che i Trivigiani donatori, non per la celebrità del luogo, ma per divozione a San Silvestro, e per cento altre buone ragioni, che ignoransi da noi, avesser fatto scriver la Carta del 726 o 727?

Quel Monastero poteva esser collocato nel nodo Nonantolano, fuor delle terre o delle paludi possedute dal Re Astolfo; e potè Astolfo nel suo tratto farne costruire un altro, affatto diverso dal primo, ed assai più magnifico. Mancano forse gli esempj di Città e di Chiese antiche abbandonate; poscia costruite in luoghi più nobili ed opportuni? Or chi può assicurarci, che il dono di Lorenzo e di Petronia fosse bastato al sostentamento dell'antico Monastero di San Silvestro Nonantolano? Laonde il Re si mosse a costruirne uno più degno del Santo, e più acconcio alla dimora del suo cognato Anselmo, Abate di Fanano. Simile in tutto era l'antico, ricordato dal Clerico Lorenzo e della moglie Petronia, simile in tutto al piccolo Monastero di S. Quirico in Capannole, a cui si fece una parca e modesta donazione da Romualdo, Prete *Traspadano*, e dalla *Pretessa* Ratperga sua moglie. Oh! se l'Avogaro avesse potuto conoscere quegli Atti Lucchesi! (*Vedi* prec. Num. 448. 449). Nel Num. 48. del Registro di Farfa s'ascolterà in breve una donazione fatta nel 767 da un qualcuno, del quale si narra: » Pater ejus » Cunctarius Presbiter et mater Occlivia *Presbitera* ». E fra poco si riferirà un'altra donazione dell'Abate Rotario, e di sua moglie Itta, *Santimoniale*: costoro, per altro viveano, sì come credo, separati. Si vegga ciò che dispose il Concilio Romano, da me altrove riferito [1], intorno alle *Pretesse* nel 721. » Si » quis *Presbiteram* duxerit, anathema sit ».

Facile quindi mi sembra lo sciogliere la controversia fra'due cari e celebrati uomini; vietando, cioè, al Tiraboschi d'aver per falsa la Carta di Lorenzo e Petronia, ed all'Avogaro di presupporre, che il Monastero Astolfino di Nonantola edificato si fosse nel suolo propriamente dov'era il più antico.

A'nostri dì veggiamo torreggiar Caserta detta la *Vecchia* sopra un Monte, a'piè del quale siede un'altra Caserta nella pianura, ove sorge la Reggia. Ma che giova l'andar congetturando? La Chiesa Nonantolana, ove in prima visse Anselmo, chiamossi de'Santi Apostoli (*Vedi* seg. Num. 658): poscia ricevette il nome di San Silvestro, come l'altra di Lorenzo e di Petronia.

---

1 Cod. Diplom. Longobardo, III. 395.

NUMERO DCLVI.

Il Re Astolfo dona cinquecento iugeri *della Selva* Zena *o* Gena *a Lopecino*, *Vescovo di Modena*, *sulla* Scoltenna *o* Panaro.

ANNO 752. circa.

(Dal Muratori (1)).

FLAVIUS AISTULFUS Rex excellentissimus Ecclesiae Beatissimi et Confessoris CHRISTI GEMINIANI, qua ejusdem Corpus quiescit humatum, et beatissimo viro *Patri nostro* LOPECINO Episcopo, per presens Praeceptum potestatis Regni nostri, sicut a nobis tua speravit paternitas, per gloriosissimam atque precellentissimam GISELTRUDAM Reginam dilectam *Conjugem nostram*, concedimus atque *donamus* in ipsa Sancta Ecclesia *Curtem nostram*, quae dicitur ZENA (2), territorio MOTINENSI, *Silva jugeris nu-*

---

(1) Ecco ciò che disse il Muratori [1], nel pubblicar per la prima volta questo Documento: » Ex Archivo Monachorum » CASINENSIUM Sancti PETRI MUTINENSIS deprompsi, ubi *per-* » *vetustum illius exemplum*, notis tamen Chronologicis de- » stitutum, adservatur ».

(2) *Zena*. Il Muratori, che ha per vero questo Diploma, illustra egregiamente la Topografia delle Selve antiche della sua patria. E' narra, che a' suoi giorni durava tuttora il nome di *Zena* e di *Generella*, in un fiumicino che mette nel Panaro. Nella Corte di Zena o Gena fu dal Re Astolfo edificata la famosa Badia di Nonantola; e però il Tiraboschi [2] giudica esser falso il presente Diploma in favor di Lopecino: ed anzi l'omette, dicendo, ch'egli non volle bruttarne il suo Codice Diplomatico Modonese. Ma dov' è la difficoltà, dove la contraddizione tra il dono a Lopecino ed il dono a No-

---

1 Muratori, A. M. AEvi, II. 151. (A. 1739).
2 Tiraboschi, Storia di Nonantola, I. 236. (A. 1784).
— *Idem*, Memorie Modonesi, I. 1. Cod. Dipl. (A. 1793).

mero quingentis, coherentes ibi a tribus partibus *Gajo nostro*, qui pertinere videtur de ipsa Curte Zena, de quarta vero parte percurrente fluvio, qui nominatur Scultenna.

Ea ratione suprascripta quingenta *jugera* Silve concedimus, ut ab hac die ipse sanctus locus, vel *tua paternitas* omni in tempore dona nostra valeat possidere, qualiter et nostra jussimus, tradimus, atque consignatum esse videtur voluntate, quatenus ab hodierno die habentes hoc nostrae *donationis* et cessionis Praeceptum, securiter atque firmiter ipse sanctus locus valeat possidere.

Et nullus Dux, Comes, Gastaldius, vel Actionarius noster contra hoc nostrae *donationis* et cessionis Preceptum audeat ire quandoque, sed omni in tempore ipse prenominatus sanctus locus vel *tua paternitas* securiter valeatis possidere.

Ex dicto Domni Regis..... *Cetera desiderantur.*

---

nantola? Non potè forse Astolfo distaccare dalla vasta selva di Zena un piccolo spazio di cinquecento *iugeri* pel Vescovo di Modena, e dare tutto il resto alla Badia? (*Vedi* l'*Osservazione* al prec. Num. 655). Nè vale, che il Tiraboschi affermi d'aversi ciò dovuto dire dal Re ne' suoi Diplomi a Nonantola; essendosi già veduto, che i primi quattro perirono, e se ne sarebbe perduta la memoria se non se ne fosse fatto il Transunto del 1279.

Gl'*iugeri* son misura Longobarda; non Romana. Se Astolfo avesse parlato della Romana, il suo dono sarebbe stato di venti quattro miglia d'estensione, quante ne occupa la pianura tutta fra Modena e Bologna. De' *iugeri* si vegga lo stesso Tiraboschi [1] nel Glossario.

---

1 Tiraboschi, Storia di Nonantola, II. 576. (A.1785).

NUMERO DCLVII.

Rotario, Abate, ed Itta, Monaca, donano quindici ulivi a Farfa.

ANNO 752. Febbraio.

(Dal Fatteschi (1)).

IN Nom. D. D. Salvat. N. J. XPI

REGNANTE domno nostro HAISTULFO excell. rege anno pietatis ejus in dei nom. IV. mense Febr. per Indict. V.

IDEO constat me ROTHARIUM Abbatem una cun Conjuge mea HITTA *Sanctimoniali* femina. seu cum filijs meis hoc est TEUDILAPO et TEUDERICO. NONDEMANNO et HITTO *pro mercede et absolutione animae nostrae donasse* atque concessisse in Monaster. S. dei genitricis semperq. Virg. MARIAE in ACUZIANO (*sic*) sito territorio REATINO Olivas tallias XV. (2) in loco qui vocatur MUSSINUS quas *domus culte* (3) habuimus.

ITA sane ut ab hac die firmum et stabile permaneat *donum nostrum* in ipso S. Cenobio. et neq. a nobis neq.

---

(1) Il P. Abate Fatteschi [1] stampò questo Documento, pigliandolo dal Num. 37. del Registro di Farfa. Per errore segnò l'anno 753, in vece del 752, al quale appartiene l'Indizione *Quinta* in Febbraio.

(2) *Olivas tallias XV*. Sul significato della voce *tallia* dissi a bastanza nel prec. Num. 371.

(3) *Domus culte*. E sul significato di quest'altra si vegga il prec. Num. 641.

Io non so di qual Monastero fosse Abate quel Rotario, nè dove conducesse i suoi giorni la *Santimoniale* Itta. I lor quattro figliuoli dimoravano forse non lungi di Farfa in Mussino. Dalle sacre qualità del marito e della moglie si scorge, che viveano separati (*Vedi* prec. Num. 655).

---

[1] Fatteschi, Mem. de' Duchi di Spoleto, pag. 265. (A. 1801).

ab ullo homine ipsi Sancto loco contradicatur. Sed in propriam valeant possidere ipsi dei famuli qui ibidem cottidie laudes deo referunt.

Quod vero scriptum *donationis* nostrae Rinolfum Notar. scribendum rogavimus. et testibus a nobis rogatis optulimus qui supter signum Sanctae crucis fecerunt.

Actum Spoleti Anno et Indictione suprascripta feliciter.

Sign. † m. Rothareni abb. *donatoris.*

Sign. † m. Hittae *Sanctimonialis* feminae conjugis ejus *donatricis.*

Sign. † m. Teudelassi Teuderici Nordemanni filiorum ejus *donatorum.*

Sign. † m. Immonis *Sculd.* test.

Sign. † m. Teudemareni a Porta.

Sign. † m. Tanonis *nepotis ejus* test.

NUMERO DCLVIII.

Il Clerico Orso di Ravenna fa un' ampia donazione a Nonantola.

Anno 752. Febbraio 10.

(Dal Tiraboschi (1)).

In nomine Christi regnante domino nostro astulfo viro excellentissimo anno pietatis ejus in dei nomine anno III. die X. mense Februario per indictionem VI. (2).

---

(1) Il Tiraboschi [1] pubblicò questo Documento da una Copia del XII.° secolo nell'Archivio Nonantolano; senza sapere, che un qualche mese prima stampato si fosse dal Savioli [2]. Questi per altro non dice il secolo della Copia da lui ottenuta.

(2) *Indictione* VI. Questa non può accordarsi col *terzo* Anno d'Astolfo. E però meritamente si corresse l' Indizione dal Ti-

1 Tiraboschi, Storia di Nonantola, II. 18. (A. 1785).

2 Savioli, Annali Bolognesi, Tom. I. Part. II.ª pag. 3. (A. 1784).

Monasterio sanctorum omnium apostolorum sito in castro Nonantula territorio Motinensi, ubi domnus Anselmus Abbas preesse videtur, ideoque me ego urso clerico civitatis ravenne (1) dono offero in ipso sacro cenovio omnibus rebus meas, que mihi legibus pertinent in comitatu motinensi, idest in primis corte mea et fundo susiatec. tota et integra cum ecclesia sancti petri apostoli Christi cum omnia sibi pertinentia, quod est de a racione facta massaricias xx. seo quod mihi depertinet in fundo codonedo, atque quod pertinet in fundo arseciura, seu quod depertinet in fundo salionitec; seu et in fundo persicido, et in boldenigo, seu curte mea cardeto, atque in fundo cento, et in fundo caldaerio, seo in avertudico, atque in fundo pustimano usque in corte mea casteniolo et ducentula, atque autuntula, seu et in testado, atque in samone, atque etiam in fundo gebolino et tavialo, atque rastelioro seu domoro, atque in melidola, et callecaria, atque in fundo menciolini seu

---

raboschi, mutandola nella *Quinta*. Il Savioli ebbe una Copia più erronea con la *Quarta*, e segnò l' anno 751.

(1) *Urso clerico Civitatis Ravenne*. Alto e ricco personaggio doveva esser questo *Clerico*, figliuolo di Giovanni, Duca di Ravenna, per donar tante terre. Tiraboschi lo crede agnato d'un Orso, prole di Giovanni, Duca di Persiceto. Quest' altro Orso da Persiceto donò enormi ricchezze a Nonantola, con Atto del 776 presso il Savioli [1] ed il Tiraboschi; ma che non appartiene al presente Codice Diplomatico.

Dopo la Storia di Nonantola e dopo l' insigne Dizionario del Tiraboschi [2] sulla Topografia degli Stati Estensi, riuscirebbe ridicola e vana la cura d' illustrare i luoghi nominati nella presente donazione.

---

1 Savioli, *loc. cit.* II. 14.

2 Tiraboschi, Dizion. Topogr. Storico, etc. *Postumo*, 2. Vol. in 4.° (A. 1824. 1825).

DILIOLO, et in prado BONINI, atque in PLAGIANO, et curte nostra FUNIANO (*l.* FANANO), et VESOLO, et corte mea CASTELLIONE et TORTILIANO, seo corte mea SPLEGANO, et fundo BODENA et AQUAVIVA, quod est pro numero in prenominatas cortes et fundora in comitatu MOTINENSI vel BONONIENSI finibus pago MONTEBELLIO, et finibus castro FERONIANO, et finibus corte CRESPELIANO massaricii CCLXXX. similiterque in omnia que depertinent in civitate RAVENNE et finibus ejus, idest medietas de hereditate quondam genitoris mei JOHANNE duce civ. RAV. omnia que depertinent in finibus CLASSIENSIS, seo omnia que depertinent in finibus FAENSES (*Faventinis?*), atque que depertinent in finibus CORNIALENSIS (1), seo quod depertinent in finibus BONONIENSIS quod sunt pro numero massaricias DCCC. tas, et si amplio fuerit, quod de ad ipse rebus pertineat in cartula permaneat; seu in ipso nominato comitatu MOTINENSI inter massaricias et *donico* sunt mansios CCCXXV. per cortes nostras seu fundoras et casalias ubi inventa fuerint a nome meo legibus pertinet cum aiacentia et pertinentia sua seu cum supra se et infra se habent in integrum sint data, tradata, alienada, obnosiada, emancipada in iure ipso sacro cenovio, ubi *sancta regula* sancti BENEDICTI regulariter vivere promitto, et si minime contra hanc cartulam fecero, vel contra paginam istam ire presumpsero, daturo me repromito una cum hereditas et prohereditas mea dare et componere pena compositura mancosos L. *auri optimi isibro* (2); et insuper cartula, quam repromisi inviolada et inconvulsa permaneat eum enisa stipulatione.

---

(1) *Cornialensis.* Par che si parli del *Forum Cornelii*; ossia d' Imola.

(2) *Auri optimi isibro.* Tiraboschi non sa che significhi questa parola; da lui creduta guasta. Dirà *obryzi;* cioè, *oro splendiente*, secondo S. Isidoro.

Ego Urso Clerico subscripsi.

Signum man. †††††† de testibus Bernerius, et aldoinus atque stabilis, seu cotebertus, et addoneis, qui de a testibus rogatis.

Scripta cartula per manus Eldeverto notario.

NUMERO DCLIX.

Altiperga Monaca dona i suoi averi alla Chiesa ed al Monastero di San Salvatore in Val d'Ottavo.

Anno 752. Maggio 1.

(Dal Bertini (1)).

In Dei nomine.

Regnante Domnus nostro Aistolf Rege, Anno regni. ejus. *tertio.* Kalendas Martias. (Magias (*Barsocchini*)) Indictione quinta feliciter.

Quis quantum a Deo (que (*Bars.*)) possedet: Dei donum. esse noscatur et de hoc: ipso nobis. considerandum est ut de terrenis divitiis. pro nobis (bonis (*Bars.*)) actibus caelestia dona: mercari mereamur.

Idcirco propexi (*prospexi*) Ego, Altiperga *Religiosa Ancilla Dei*, filia qd. Radoni. qualiter monusculo. meis parvitatis. substantia *donari*, et offerri deverem: sicut. et in Dei. nomine. factum. est bono. animo: benigna volumtate: mea. do: *dono.* offero. tibi: Deo: et Beato. Sancto. Salvatore situs. in loco: qui vocitator: Octabo (2).

---

(1) Il Bertini [1] pubblicò quest'*Originale*, sì strano per la punteggiatura, dall'Archivio Arciv. di Lucca († P. 78): e se ne servì principalmente [2] per dimostrar l'usanza delle Messe perpetue quotidiane fin dall' ottavo secolo.

(2) *In Octabo.* Credo, che si chiamasse così questo luogo, perchè otto miglia lontano di Lucca.

1 Bertini, Mem. Lucchesi, Tom. IV. Parte I.ª Appendice, pag. 81.
2 *Idem*, *Ibid.* pag. 333.

Nec: non: et Lopardi Presbitero ividem. serbientem: hoc est: casa: ubi: abitare visa sum: cum solamento. curte orto: terra: vinea silvis castaneis: virguriis. pomis: fructeferis. vel infructeferis. mobile: vel inmobile: omnia. et in omnibus: eam pertenentem: parte meas: in integro. tibi Beato: Sancto: Salvatore offero. et manus mea contrado.

In talis: enim capetulo: ut dum: Ego que supra: Altiperga *Ancella Dei* advivere meruero: usufructu. in mea serbo. esse potestate: Post ovito: viro (*vero*): meo. omnia et in omnibus. ut dixi: in jure: et dominio: de ipso Sancto: Dei: Monasterio. permaneat: Et pro me: peccatrices. et indigna. *Missas et orationes. cotidies* proficiscat:

Et nullo tempore: quis quandoque contra meo decreto: aliquid valeat: contraagere: vel aliquid molestias generare: Et quis quandoque tempore contra hanc donacieloffertum (dona, vel offerta mea molestare (*Bars.*)) est molestare: presumpseret in Dei omnipotenti incurrat. judicium: et amplius molestandi nulla potestatem opteneat.

Et Rotperto quamvis: indignu Presbiter iscrivere rogavi;

Actum in Octabo: Regnum et indictione suprascripta feliciter.

Signum † manus. Altiperge *Religiosa Ancella Dei*: qui ipsa: offerta fecit (1) et cartula scrivere rogavit.

---

(1) *Religiosa Ancella Dei, qui ipsa offerta fecit.* Altiperga non ascoltò punto i consigli del suo *Mundualdo*, nè d'alcun suo parente. Qui rifulge chiarissima la prova di ciò che ho detto più volte (*Vedi* prec. Num. 552); di esser cominciata verso l'età del Re Liutprando a cessare la giurisdizione dei *Mundualdi* e de'parenti sulle donazioni fatte dalle donne alle Chiese: massimamente dalle Monache.

Signum † manus Gauspert: *Cliricus* filio. qd. Desdedi: testis

Signum † manus Teutpert: V. D. filio: qd. Wilipert. testis.

Signum † manus Cunichis V. D. testis.

Signum † manus Sundipert. V. D. idem: filio qd. Wilipert. testis.

† Ego Rotpert Presbiter post. rovoratas subscripsi: deplevi. et dedit.

NUMERO DCLX.

Frammento d' una Scrittura, dove si citano i Digesti ed il Codice di Giustiniano, sul rapimento del Corpo di Santo Ansano.

Anno 752.

(Dal Muratori (1)).

.....sacrilegio proximum est, nedum Sanctorum, verum etiam quorumlibet hominum

---

(1) Il Muratori [1] copiò nell' Archivio del Capitolo d' Arezzo questo brano d' una Scrittura perduta, e da lui assegnata fiducievolmente all' anno 752. E' crede, che la Copia se ne fosse levata un sei o sette cento anni prima. Frammento ristampato dal Brunetti [2].

Del 752 non può dubitarsi, perchè tale Scrittura fu seguitata fra pochi giorni dalla Bolla, che or si registrerà, di Stefano II.° intorno ad una delle numerose incidenze de' litigj, sempre ardenti fra' Vescovi di Siena e d'Arezzo (*Vedi* prec. Num. 405. 406. 407. 408). Si trattava ora del Corpo di Santo Ansano, che diceasi rapito dal Vescovo di Siena. Il litigio questa volta si fece in Corte di Roma; ed il Re Astolfo, come raccontasi nella Bolla, non volle prendervi alcuna parte.

1 Muratori, A. M. AEvi, III. 888-890. (A.1740).
2 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 538. (A.1806).

sepulcrorum violationem, nemini Iurisperito non est indubitatum; Potestatesque Loci, si hoc vendicare neglexerint, infamia leborare, ut in Codicis Libro nono, Titulo de Sepulcro violato: *Si quis sepulcrum laesurus attigerit, locorum judices si hoc vendicare neglexerint pene nomine. .....quam viginti Librarum auri in sepulcrorum violatores statuta pena damnari.* Praeterea *Locus ipse in quo Sepulcrum reponitur, publicetur,* ut in eodem Titulo. *Et si forto detractum aliquid de Sepulcro ad Domum ejus Vil-*

Non mancò il Signor di Savigny [1] d'appigliarsi a questo brano per dimostrar la perpetua durata del Romano Dritto nel Regno Longobardo, con l'aiuto de' Documenti dell' ottavo secolo: ed il Witte [2] lo giudicò di tanta importanza, che volle darne una Copia più esatta della Muratoriana. Per altro, il Signor di Savigny [3] confessò con candidezza, che non si potea far nel caso presente un gran capitale sopra una Copia.

Ma se anche vi fosse l'*Originale*, che cosa questo, dopo la Legge del 727 sugli Scribi, proverebbe in favor dell' opinione sopra la perpetua osservanza del Codice Giustinianeo e dei Digesti ne' Tribunali del Regno Longobardo? La lite, tutta Ecclesiastica, del rapimento d' un Corpo Santo non si facea nè in Arezzo nè in Siena, od in altra Città Longobarda, ma in Roma; dove si sa che aveano forza e vigore il Codice di Giustiniano e le Pandette. L'Avvocato perciò, autore di quel brano giuridico, scriveva in Roma; e sembra essere stato Romano. Fosse stato pur Longobardo: bastava, ripeto, litigare in Roma per dover allegare le Leggi osservate sul Tevere.

Il Marchese Tanucci [4] prima del Muratori avea dato i ragguagli d'esservi questo Frammento, di cui egli ebbe la Copia dal Canonico Iannarino d' Arezzo. Senza niuna prova per altro il Tanucci affermò d'essere stata scritta una simile fattispecie da un Avvocato d' Arezzo nell' ottavo secolo.

---

1 Savigny, Histoire du Droit Romain, II. 137. (A.1839).
2 Witte, Antologia di Firenze del Gen. 1829.
3 Savigny, *loc. cit.* II. 138.
4 Tanucci, De Pandectis Pisanis, pag. 68. in 4.° (A.1731).

lamque asportasse reperiretur, Villa sive domus, aut aedificium, quodcumque esto, Fisci juribus vindicetur.

Ergo Senensis Episcopus non potest petere jura Ecclesiae non suae, presertim cum neglexisset dare vindictam, et ob hoc infamia laborare; cum etiam in eo quod ratum habuit, mandasse intelligatur, uti in *Digestis* rathiabitio mandato comparatur, cum rathiabitionem etiam in maleficiis locorum habere valet. Ergo idem jubere maleficium, et rathum habere, postquam factum est. Satis autem habet ratum, qui in Ecclesia, cui preest, sacrilegio rem ablatam tenet.

Item in octavo Libro Codicis legitur: *Si quis in tanta furoris pervenerit audacia, ut possessionem rerum apud Fiscum, vel apud quoslibet homines constitutarum ante eventum judicialis arbitrii violenter invaserit, dominus quidem constitutus possessionem, quam abstulit, restituat possessori, et dominium ejusdem rei amittat. Sin vero alienarum rerum possessionem invasit, non solum ea possidentibus reddat, verum etiam estimationem earumdem rerum restituere compellatur.*

Quod autem hec Quaestio procedere debeat, nonus Codicis Liber testatur Titulo ad legem Iuliam de Vi publica et privata: *Si quis ad se fundum et quodlibet aliud asserit pertinere ac restitutionem sibi competere possessionis putat;* inter cetera: *quod si omissa appellatione vim possidenti intulerit, ante omnia calumnie causam examinari precipimus.* Liber quoque *Digestorum* concordat, ut prius de criminali discetetur. Quando autem inscriptum habet, datam fuisse Sententiam, ut Sacramenti pars ita se tueretur, et per Senenses remansisse, habetur in quarto Libro Codicis, Titulo de rebus creditis generaliter de omnibus juramentis, inter cetera: *Si judex appellationis praesidens bene eidem illatum jus jurandum a parte ante recusatum pronunciaverit, res secundum quod judicata est, permanebit.*

NUMERO DCLXI.

Bolla di Stefano II.° per la lite fra' Vescovi di Siena e d' Arezzo sul rapimento del Corpo di Santo Ansano.

ANNO 752. Maggio 20.

(Dal Muratori (1)).

STEPHANUS Episcopus servus servorum Dei reverentissimo et sanctissimo Fratri STABILI Episcopo Sanctae Ecclesiae ARETINAE et per eum in eandem Ecclesiam in perpetuum.

CONVENIT apostolico moderamine venientibus benevola compassione succurrere, et poscentium desideriis congruum impertire suffragium, ut quae mota vel acta sunt, atque confirmata, perpetuis temporibus maneant inconcussa.

IGITUR quia tempore precellentissimi bone memorie LIUTPRANDI Regis Gentis LANGOBARDORUM, intentio orta est inter LUPERTIANUM tunc Episcopum suprascriptae Ecclesiae ARETINAE, et DEODATUM illo tempore Episcopum sanctae SENENSIS Ecclesiae, pro Diocesi, idest Basilica beati AMPSANI cum diversis Oraculis, atque Baptisteriis ejusdem Dioceseos subjacentibus, quae esse manifestum est sub consecratione et regimine praefatae sanctae ARETINAE Ecclesiae, Territorium vero est praefatae nominatae Civi-

---

(1) Muratori [1] copiò questa Bolla da un *Antigrafo*, che credè un antico seicento anni più di lui, nell'Archivio del Capitolo Aretino. Ausfredo, Vescovo di Siena, perdè la lite, benchè dicesse di non aver trasportato in Siena, se non costretto a romor di popolo, il Corpo di Santo Ansano.

Che avrebbero detto di questa Bolla i Franchi *simulatori*, che gloriaronsi d'aver rubato il Corpo di San Benedetto?

1 Muratori, A. M. AEvi, VI. 386-388. (A.1742).

tatis Senensis, ex qua intentione inter utrasque partes non parva facta est vexatio.

Quae Partes dum in presentia prefati Liutprandi tunc Regis advenissent, post multam altercationem prenominatus Deodatus Episcopus sanctae Senensis Ecclesiae confessus est coram Sacerdotibus atque *Judicibus* et praefato Rege, quod ex occasione jurgius ille proveniret, quia in tempore illo factum est, quo per Precepti sui seriem, judiciumque ipsa Diocesim, ut fuit a tempore Romanorum, sanctae Aretinae Ecclesiae esse confirmavit et a tunc usque ad presentem dudum *quartam* Indictionem prenominata Diocesis cum Ecclesiis atque Oraculis, seu Baptisteriis inconcussa possessa est.

Ex occasione autem transmigrandi intro eandem Ecclesiam Beati Ampsani Corpus, in qua altare construxit Gauspertus Senensis *Gastaldus* ex devotione dedicandi, sine cognitione et presentia jam dicti Stabilis sanctae Aretinae Ecclesiae Episcopi dedicatum (1), Ansfredo Episcopo sanctae Ecclesiae Senensis, Sanctorum Canonum Instituta, et beatorum Patrum traditiones transgressus sub simulatione violentiae sibi ingestae praefati sancti Ampsani Corpus transmigravit, et Altare intro eandem Ecclesiam dedicavit. Interpellatione autem Precessori nostro sanctae recordationis Zachariae Papae a suprascripto Stabili Sanctissimo Episcopo praedicto Ansfredus Episcopo provocationis et interdictionis Apostolicae missae sunt Literae.

Ipse vero subterfugiens reatus sui culpam apud Astulfum excellentissimum Regem fugam petivit. Qui praecellentissimus Rex a Sedis Apostolicae judicio illum subtrahere noluit. Pro quo per Apostolicis ortatus Thomas Episcopus sanctae Ecclesiae Volterrensis et Tacipertus Episcopus

---

(1) *Dedicatum.* Muratori ha per errore tipografico: *de docato.*

Castri Felicitatis, Gisulphus Clusinae Ecclesiae Episcopus inter praefatos Episcopos convenit. Quod et factum est, et post multam altercationem professus erat suprascriptus Ansfredus Episcopus Senensis, quod per nulla invasione Corpus Beati Ampsani trasmigrasset, aut altare dedicasset, nisi quod volentem, nolentemque eum coegisset praefatus Gauspertus *Gastaldus* Senensis in presentia multorum virorum, quorum et nomina in Judicato emisso ad praedicto Thomas Episcopo continentur ascripta.

Iteratoque Judicata confirmationis tam excellentissimae memoriae Liutprandi Regis, quamque etiam et prefatorum sanctissimorum Episcoporum intuentes, justo libramine esse exaratam, et nos Apostolica auctoritate utramque confirmationes per hunc Apostolicum Preceptum decernimus omni tempore firmiter stabilitate persistere.

Et si quisquam temerario ausu quandoque contraire voluerit, aut eadem Diocesim invadere, sciat se in diem futuri examinis districtam reddere rationem.

† Bene valete.

Data XIII. Kalendas Junias Imperante Domno *piissimo* (1) Augusto Constantino a Deo coronato magno Imperatore anno tricesimo secundo, post Consulatum ejus anno duodecimo Indictione Quinta.

---

(1) *Domno piissimo*. Gran cosa, che l' empio Costantino Copronimo, il quale per la disputa contro le Sacre Immagini riempiva di lutto e di sangue l' Imperio, dovesse dal Pontefice Romano chiamarsi *piissimo!* Falsa perciò potrebbe sembrar la data della presente Bolla: ma ella è verissima, sebbene monca, e mancante forse degli Anni del Pontificato di Stefano II.°, trascurati da'Copisti. Di quest' opinione dirò i motivi nelle Note ad un' altra Bolla di quel medesimo Papa (*Vedi* seg. Num. 664).

NUMERO DCLXII.

Arnifrid, sopranominnto Arnucciolo, di Lulu, *promette di risedere nella Casa del suocero* Martalona *in* Tino, *posta nella* Giudiziaria *di* Soana.

ANNO 752. Giugno.

(Dal Brunetti (1)).

1. † IN XPI nom̄ regnante dnn̄ AISTOLFI v̄ excell. rege anno regni eius deo propitio *tertio* m. Junio per Ind.

2. quinta fel. ideoque in di̇ nom̄ repromitto me ego ARNIFRID qui supernom̄ vocatur

3. ARNUCCIULU fil. qd̄ ARDUINI et abitator bicum qui nom̄ LULU tibi FARCIANO abitator

4. in vico qui nom̄ (*nominatur*) bico TINU resedire in Casa qd̄ MARTALONI *socero meo* diebus vitem mee quo*dque*

5. nullam conbersationem facias nec in CLUSIO nec in alia cibitatem ad abitand. nisi in....

6. *pecunia* (2) de socero meo MARTALONE et si forsitans ego sstus ARNIFRID de iam dicta *pe-*

7. *cunia* exire voluero per qualive ingenium sibe in territurio CLUSINO ubi natus fuit sibe in....

8. tro aut in qualecumque cibitatem ad abitare aut lavorare nisi in ssta *pecu-*

9. nia MARTALONI cuius filia michi in coniugio sociabit aut ipsa *pecunia* non laborabo

---

(1) Il Brunetti [1] prese, tacendo al solito, questa Pergamena *Originale* dal Num. 8. di Monte Amiata. Il Pizzetti [2] l'avea pubblicata scorrettamente, nè intera.

(2) *Pecunia.* Qui tal parola significa una terra od un fondo.

---

1 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 542. (A. 1806).
2 Pizzetti, Antich. Toscane, II. 358. (A. 1781).

10. aut dilientaro (*diligentiaro?*) pro eo quod ipsa *pecunia* demittere presumbsero aut de *iudiciaria*

11. *vestra* SUANINSE exire voluero quoquo tempore tunc componere promitto pene num*ine*

12. soled, numero quinquagenta tamtum est quam igitur manus repromiss, (*repromissionis*) LAUR*entio*

13. notar, iscribend, rogabimus ACTUM in civitatem SUANA regn̄ et Ind, supraiscripta fel,

14. Sign̄ † m̄ ARNIFRID qui anc cartul, fieri rogabit et eis relectum est

15. Sign̄ † m̄ GRASONI *abiscaro* dn̄ regi (1) rogatus testis

16. Sign̄ † m̄ WINEGHILD, qui supernom̄ vocatur INQUIRICI rogatus testis

17. Sign̄ † m̄ POSSONI *aremanno* rogatus testis

18. Sign̄ † m̄ GUNTARINI filius qd̄ VIRUALD rogatus testis

19. Sign̄ † m̄ PASCASIO de vico TURILIANO rogatus testis

20. † Ego q̄s LAURENTIUS notar, post homnium testium roborationis scripsi et subscr*ipsi et*

21. post tradita conplebi et dedit fel,

---

(1) *Grasoni abiscaro dn. regi.* Ecco uno *Scarione* del Re in Soana: e però ben doveva un Duca di Benevento avere i suoi Ducali *Scarioni*, od *Obscarioni*, od *Abiscari* (*Vedi* prec. Num. 625), come trovasi variamente scritto nelle Pergamene dell' ottavo secolo. Il Pizzetti non seppe leggere se non *Abis:* sulla qual voce immaginaria disse le più nuove cose. All' ordine degli *Scarioni*, *Obscarioni* od *Abiscarj* sospettai e sospetto non appartenessero gli *Sculdori*, sì frequenti nelle Carte Farfensi (*Vedi* prec. pag. 245) del Ducato di Spoleto, allo stesso modo che i *Duddi* appariscono sì spesso in quelle del Ducato Beneventano.

NUMERO DCLXIII.

Perprando, figliuolo del Duca Walperto, vende le sue terre di Tocciano, *a Walprando, suo fratello e Vescovo di Lucca.*

ANNO 752. Giugno.

(Dal Barsocchini (1)).

IN Dei nomine.

REGNANTE DR. AISTHULF viro excellentissimo rege, anno regni ejus *tertio*, in mense junio, inditione quinta feliciter.

CONSTAT me PERPRAND v. m. filio b. m. domno WALPERTO duci hac die vendedisse, et vendedi, tradedisse, et tradedi tibi domno WALPRAND gratia Dei Episcopo parte mea de *sala*.... *sundriale* (2) quem avire visum sum in loco, qui dicitor TOCCIANO (3) cum terra, et vinea, sylvis vergaria olivis pumis arboribus, simol et casas massaricia in ipso loco TOCCIANO cum territuri vineis sylvis vergarias olivis pumis arboribus cum cultum, et incultum, cum movile, vel immovile seo se moventibus, cum serbus vel ancella, quem avire visus sum in ipso loco, omnia, et in omnibus meam portionem in integrum, excepto TEUDIFRIDULO cum muliere sua, et uno filios suum, nomine PERSONALI alii infantis sui.

---

(1) Il Barsocchini [1] ricavò questa Carta *Originale* dall'Archivio Arcivescovile di Lucca († B. 71): già stampata, ma con molte lacune, dal Muratori [2], e poi dai Brunetti [3].

(2) *Sala....sundriale.* Qui *sundriale* significa chiaramente *dominicale.* Oggi si direbbe: *Casa padronata* o *padronale* dal volgo di Napoli (*Vedi* prec. Num. 603).

(3) *Tocciano.* Paese nel Distretto di Soana.

---

1 Barsocchini, Mem. Lucchesi, Tom. V. Part. II.ª pag. 27. (A. 1837).
2 Muratori, A. M. AEvi, V. 1011. (A. 1741).
3 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 544. (A. 1806).

Nam alia res in suprascripto loco omnia et in omnebus ut dixi per ujus venditionis tetulo tibi infinitum tradere visum sum: et haccipi ego qui supra Perprand ad te domno Walprande Episcopo pro suprascripta casa, et res, qualiter superius legitur pretium indefinito, et liberato, atque presenti exolutus auri solidos numero tricenti.

In eo tenore inter nos *convinutu*, ut si ipsas res amplius ad pretiatam fuerit super tricentis solidos, ego domno Walprande Episcopo tibi Perprand reddi diveam, et si minos fuerit ad pretiata de tricentis solidos, ego Perprand tibi Walprando Episcopo adimplire diveam ad ipsi tricenti soledos, etsi tanto fueret sit sibi contentus.

Unde spondeo ego Perprand cum eridi meus tibi Walprand Episcopo, si ipse res intentionare, aut in aliquo molestare presunserimus, et defensare non potuerimus da qualibet omine per qualibet ingenio, et ad me conserbatum, vel adimpletum non fuerit qualiter superius legitur, compono ego Perprand vel eridis meus tibi domno Walprand Episcopo, vel ad tuos eridis de quod superius legitur, *in duplo* res meliorata de quod agitur, infer quidem (*in ferquidum*) locum subextimationem. Deusprandum scrivere rogavi.

Actum Luca regno....

Signum † ms. Perprand v. m. *venditori* et conserbantis

Signum †††(*Seguono tre testimoni, omessi dal Barsocchini*).

† Ego Deutprandus postraditam complevi, et dedi

NUMERO DCLXIV.

Bolla di Stefano II.°, con la quale si confermano i Privilegj e le possessioni, massimamente di sette Chiese, al Monastero di San Vincenzo al Volturno.

ANNO 752. Luglio.

(Dalla Cronica del Volturno presso il Muratori (1)).

STEPHANUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

ATTONI Venerabili Abbati Monasterii CHRISTI Martyris VINCENTII super fontem VOLTURNI fluminis constituti partibus SAMNIAE, territorio BENEVENTANO, et per te in eodem Venerabili Monasterio tuis successoribus regulariter promovendis in perpetuum.

---

(1) Muratori, in Chron. Vulturnensi, Script. Rer. Ital. Tom. I. Part. II.ª pag. 355. (A.1725).

Con grande impeto il Di Meo [1] prorompe a notar di falsa questa Bolla, ed a chiamarla *una pretta impostura de' Monaci.* Le sue ragioni s'andranno esponendo nelle seguenti Note: qui basta chiedere in generale per quale utilità s'ebbe a commettere da un falsario una sì abbomminevole impostura? Tal Bolla non è se non la conferma de' precedenti Privilegj dei Duchi Beneventani; e massimamente di quello, del quale a mezza bocca dubitò il Muratori, ma che fu difeso come schietto e leale dal Di Meo (*Vedi* prec. Num. 648). Sette Chiese confermaronsi da Stefano II.°; alcune delle quali eransi nominate in tal Privilegio: l'altre si donarono da' Duchi o nella concessione universale de' territorj *cum Ecclesiis, Cellis, etc.* o con altri Diplomi, de' quali si perdette la memoria.

I territorj, ov' erano le Chiese di Santa Maria sul Trivio e di Santa Maria *Ad duas Basilicas* presso al fiume Sangro, vedevansi affatto deserti, come si narra nell' additato Diploma di Gisulfo I.° o Gisulfo II.° Tal era, tal doveva essere la condizione d'altri fra' territorj donati, e però delle Chiese anticamente ivi costruite. I Monaci del Volturno presero di mano in mano a ristorare or l'una ed or l'altra.

---

1 Di Meo, Annali, II. 388.

Cum magna nobis solicitudine cura institit pro universis Dei Ecclesiis, et piis locis vigilandum, ne aliquam necessitatis jacturam sustineant, sed magis propria utilitate stipendia consequantur: ideo evenit, non Pastorali tota mentis integritate procurare, et sedule eorum utilitati subsidia conferre, ut Deo nostro omnipotenti id, quod pro ejus sanctimoniis, honore etiam, laude, atque gloria ejus divinae Majestatis, venerabilibus nostrum est contulisse locis, sitque acceptabile nobis, quae ad ejus locum plenissima misericordia dignum hujusmodi pii operis, in sidere ejus conferatur arcibus remunerationem.

Igitur quia petitis a nobis, quatenus Monasterium beati Vincentii Martyris situm super fluvium Vulturnum, territorio Beneventano, partibus Samniae, una cum suis pertinentiis, et Monasteriis, videlicet Venerabile Monasterium Beati Petri Apostoli situm juxta fluvium Sabbati (1) territorio jam dicto Beneventano; sed et Monasterium Sanctae Dei Genitricis Mariae, quae vocatur Loco Sano (2); item Monasterium Salvatoris Domini nostri Iesu Christi, quod positum est in Aliphe (3), nec non et Monasterium in honore Sanctae Mariae aedificatum in territorio Marsicano loco Apinianico (4). Porro

(1) *Mon. B. Petri Ap..... juxta fluvium Sabbati.* Vicino a Benevento. Monastero nominato nel riferito Diploma di Gisulfo I.° o Gisulfo II.°

(2) *S. Mariae in Loco Sano.* Nominato nello stesso Diploma.

(3) *Monasterium S. Salvatoris .... in Alife.* Oh! questo poi, dice il Di Meo, fu edificato qualche anni dopo il 752 dal Principe Arechi, sì come narra Erchemperto, e confessa lo stesso Cronista del Volturno.

Gran difficoltà in vero! Una Chiesetta pressocchè disfatta non poteva ella essere od ampliata o nobilmente costruita dal Principe Arechi? E costruita poco lungi dall'antica, sì come avvenne in Nonantola? (*Vedi* prec. Num. 655).

(4) *S. Mariae....in Apiniano.* Credo, che questa fosse la

Monasterium Sancti Petri Apostoli in Valle Tretense (1), et

Chiesa derelitta ed incendiata, della quale si parla nello stesso Diploma del 703 o del 752 sotto il nome di Santa Maria del fiume Trivio ne' Marsi; non lontana dalle sorgenti del Sangro e dal *Piano* di *Cinquemiglia*.

Se non è la medesima Chiesa, un'altra dunque di Santa Maria sorgea nel medesimo territorio Marsicano, come dichiara Stefano II.°; e questa si chiamava S. Maria d'Apiniano, posseduta nell'818. od 819. dalla Badía del Volturno, secondo un' altra Bolla di Pasquale I.° all' Abate Giosuè.

Muratori [1] si contenta di correggere solamente le date non esatte della Copia di tal Bolla. Di Meo [2] vuole del tutto, che sia spuria e falsa la Bolla. Ma egli non nega, che nell' 881 i Saracini bruciarono la Chiesa di S. Maria d'Apiniano; *confermata* indi nel 944 da Papa Marino II.° a S. Vincenzo del Volturno insieme con la Chiesa di San Pietro in Valle Tritana o Tritese. Tutti adunque posson vedere qual fosse stata la gran ragione, secondo il Di Meo [3], dell' essersi mentita la Bolla di Stefano II.° con la data del 752; per rapire, cioè, o per conquistare due Chiese, che o nell'819 o nel 944 si possedevano, egli era già un gran tempo, dalla Badía del Volturno, secondo le parole contenute nella Bolla di Marino II.°!! Ma se S. Maria del Trivio ne' Marsi non era diversa da S. Maria d'Apiniano anche ne' Marsi, che cosa resterebbe al Di Meo? Non gli gioverebbe in tal caso dare per falsa l'intera Cronica del Volturno. Il P. Di Meo somiglia non poco a Giovanni Launoi, che pretendea snidar tutt'i Santi dal Martirologio. E però il Curato di Santo Eustachio di Parigi gli facea grandi riverenze, sperando renderlo meno avverso al Protettore della sua Parrocchia.

(1) *S. Petri Apostoli in Valle Tretensi.* Qui al Di Meo sembra di trionfare, ripetendo le stesse cose da lui scritte intorno a S. Maria d'Apiniano, alle quali non si debbono da me dare se non le medesime risposte; che S. Pietro in Valle Tritense,

1 Muratori, Annali, Notae ad Chron. Vulturn. pag. 384.
2 Di Meo, Annali, II.I 301-302. (A.1797).
3 *Idem*, Annali, V. 289. (A.1800).

aliud Monasterium Sanctae Dei Genitricis MARIAE positum in territorio PINNENSE in loco, qui dicitur MUSANO; nec non et Monasterium aliud constructum in honore Sanctae Dei Genitricis MARIAE in loco, qui vocatur DUAS BASILICAS; et item et alia Cella Sanctae MARIAE in DUAS BASILICAS; una cum aliis Monasteriis, et *Cellis*, cum casis, et massis, casalibus, cum servis et ancillis utriusque sexus ibidem residentibus, vel cum omnia, et cum omnibus suis pertinentibus, tibi, tuisque Successoribus Abbatibus, qui ibidem in tempore fuerint sub jurisdictione Sanctae nostrae, cui Deo auctore deservimus, Ecclesiae, concedamus detinendum, ut nullius alterius Ecclesiae jurisdictionibus submittatur, Pro qua re piis desideriis faventes, hac nostra auctoritate quod exposcitis, mancipamus.

ET ideo concedimus vobis vestrisque Successoribus Abbatibus *licentiam* Apostolicae Sedis nostrae, ut quamlibet Christianitatem indigentibus in praefato venerabili Monasterio, qualem Episcopum ad invitandum ire volueritis, habendi potestatem omnimodo concedimus ad Ecclesias consecrandas, et similiter ordinationem de Subdiaconibus, et Diaconibus per tempora faciendum, et omnem gradum Ecclesiasticum ibidem in tempore adimplendum.

---

cioè, fu nel 944 confermato da Marino II.° alla Badia Volturnese, come un'antica sua possessione. Soggiunge, che San Pietro in Valle Tritense dicesi *costruito* dal Re Desiderio in due Diplomi, giudicati *ridicoli* da esso Di Meo. E siano: ma in tal caso come possono servire a scemar l'autorità della Bolla di Stefano II.°? Il Di Meo vorrebbe ottener due contraddittorj effetti ad un'ora; l'uno di beffarsi de' due Diplomi; l'altro di servirsene per chiamar *impostura* la Bolla! I due Diplomi di Desiderio saranno registrati sotto l'anno 764, per cavarne più di un utile insegnamento: e ben potè il Re Desiderio *edificare* da capo una Chiesa novella in vece dell'antica, o distrutta o cadente.

Protestamur etiam, ut nullus Episcopus exinde debeat Subdiaconum ad suam Synodum provocare, nisi sua fuerit propria voluntas, aut Abbatem, vel Monachum nullo modo judicare, vel excommunicare.

Volumus etiam, et Apostolica injungimus auctoritate vobis, vestrisque successoribus Abbatibus, qui ibidem in tempore praeordinati fuerint, ut Sacerdotes, vel Clerici, si venerint ad habitandum, aut in conversatione Fratrum, sive Monachicum suscipiendi habitum se contulerint, statim sint recipiendi. Chrisma vero, et *firmatam* a quali Episcopo vobis voluntas fuerit, impetrandi liceat semper, et secundum ut diximus sub Apostolica nostra potestate. Et omnem cujuslibet Ecclesiae Sacerdotem in praefato venerabili Monasterio ditionem quamlibet habere ac auctoritatem praeter Sedem Apostolicam prohibemus, ita ut nisi ab Abbate Monasterii fuerit invitatus, nec Missarum ibidem solemnitates quispiam celebrare praesumat.

Statuentes, Apostolica insuper censura sub divini judicii protestatione, sed et validis atque atrocioribus anathematis interdictionibus, ut nullus umquam praesumat quispiam alius, cujuscumque dignitatis praeditus potestate, vel in eodem venerabili Monasterio, vel causis incumbere, aut de rebus, et possessionibus, vel Ecclesiis subjectis, vel quicquid de his, quae exinde inesse videtur quoquomodo auferre, aut alienare, sed nec quamlibet malitiam, aut jacturae molestiam ibidem inferre, dum praefatum perenniter, ut dictum est, Monasterium firma stabilitate decernimus sub jurisdictione Sanctae Ecclesiae nostrae permanendum.

Promulgantes nempe, et hoc auctoritate Beati Apostolorum Principis coram Deo, et ejus terribili examine futuro, per hujus nostri Apostolici Privilegii atque constituti sancimus, atque decernimus, ut diversorum pos-

sessiones locorum, quae a *Regibus*, vel *Ducibus*, sive *Castaldeis*, et universis Christianis in eodem sancto loco largita, atque oblata sunt, aut in postmodum illic concessa fuerint, firma stabilitate in jure ipsius praefati venerabilis Monasterii existenda, atque in perpetuum permanenda statuimus; nec licentia sit, ut dictum est, ei vel omnibus ejusdem Monasterii pertinentiis, cuiquam molestias inferre, vel sibi donata auferre a praefato juxta id quod subjectum iisdem venerabilibus locis, Apostolicis institutis, atque Privilegiis consistit, inconcussa permaneant.

Et liceat eosdem Monachos de sua Congregatione Abbatem semper eligere, et liceat ipsum Abbatem suos, qui fuerint, judicare Monachos, non solum virile Monasterium, sed et muliebre sibi subjectum.

Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu praesumpserit haec, que a nobis ad laudem Dei pro stabilitate praesenti venerabilis Monasterii statuta, refragare, aut in quoquam transilire voluerit, anathematis vinculo innodatus, et cum Diabolo, et ejus atrocissimis sociis, atque Iuda traditore Domini nostri Iesu Christi, aeterno incendio concremandus deputetur:

At vero qui pio intuitu observator in omnibus extiterit, custodiens tenorem nostri Apostolici constituti ad cultum Dei respicientem; benedictionis gratiam a misericordiosissimo Domino Deo nostro multipliciter consequatur, et vitae aeternae particeps fieri mereatur.

Scriptum per manus Benedicti *Scriniarii* S. R. E. in mense Julio Indict. V. in sacratissima Sede Beati Petri Apostoli. *Tertio* anno Pontificatus Domni Stephani Secundi Papae (1).

Bene valete.

---

(1) *Indictione V.* Qui bisogna correggere nella Copia o l'Indizione *Quinta*, ed il *Terzo* Anno di Stefano II.°, che non possono

bene congiungersi. Fu errore commesso dal Copista: ma sarà per questo falsa la Bolla? No, certamente: del che può seder giudice lo stesso Di Meo, il quale volentieri corregge gli errori nelle Copie di qualunque Carta, che non gl' incresca.

Maggior accusa è l'altra sua, che i Romani Pontefici, verso la metà dell'ottavo secolo, non ponevano la numerazione degli Anni del loro Pontificato, ma sol quella degl'Imperatori Bizantini. Gran fiducia d'un uomo dotto al pari di lui? Egli adunque, per sentenziare in tal modo, ha veduto tutte le Bolle *Originali* de' Papi dell'ottavo secolo? So, che v'erano i formolarj, e v'era il *Libro Diurno*, secondo i quali solevansi dar le Bolle Pontificie: ma questi non vogliono tenersi per muri adamantini, sì che sovente non variassero le formole delle Bolle secondo le qualità de' tempi o de' reggimenti politici; e spezialmente secondo il vario sentire de'Bibliotecarj e *Scriniarj* della Chiesa Romana. Chi può ridir tutto ciò che s'è scritto intorno a sì fatte variazioni da' più dotti uomini, fra' quali non ricorderò se non il Papebrochio ed il Mabillon, illustri avversarj, non che da' Maurini, Autori del *Nuovo Trattato di Diplomatica*? Il Di Meo non dovea far le viste d'ignorare ciò che non ignorava; d'aver il Papa Sergio I.º, come or si dimostrerà, data una Bolla cogli Anni del suo Pontificato, fin dal settimo secolo, nel 689.

Da quel tempo adunque già era cominciato l'uso di mettere o non mettere gli Anni del Pontificato nelle Bolle de' Papi: uso, che crebbe dopo il 726, quando Roma riacquistò i suoi dritti, e liberossi dal giogo de' Bizantini, esecrati pe' loro Iconoclasti subugli. Ma quegl' Iconoclasti poteano mandare una possente armata sulle foci del Tevere, con soldati per ardere o per saccheggiare il Campidoglio. Alle volte prendevano una qualche sembianza più mite, come fece il Copronimo quando e' donò al Pontefice Zaccaria le *Masse* di Ninfa e di Norma: del che favellerò nella Storia. Qualche altra volta i Pontefici concepivano una qualche speranza della conversione degli Eretici Bizantini; e però, ma non sempre, attendeano ad alcuni rispetti, ed a certe creanze antiche, mettendo nelle lor Bolle gli Anni de' Bizantini, ora congiungendoli ed ora no con quelli

del lor Pontificato. Niuno può tener dietro alle mille cagioni o di qualche rara speranza o delle freqnenti paure, mutatrici perpetue delle formole nelle Bolle Pontificie dopo il 726; ed è grande audacia il dire, che tali formole stessero sempre in quella stagione immobili e fisse.

Le variazioni procedeano ancora dalla maggiore o minore importanza del subietto; dalla più o meno grande solennità di quegli Atti; dalla diversità de' luoghi, ove si scriveano le Bolle, o de' paesi a' quali elle s' inviavano. Zaccaria pose i soli anni del suo Pontificato nella sua, scritta in Aquino, cioè nel Ducato Beneventano del Regno Longobardo; Stefano II.°, in una lite annosa e divenuta celebre, pose gli Anni degl' Imperatori nella sua Bolla intorno a' Vescovi di Siena e d' Arezzo (*Vedi* prec. Num. 660): ma chi gli proibiva di mettere i Pontificj nella Bolla presente, ove non si trattava se non di confermare i Privilegj d' un Monastero? Lupo, Duca di Spoleto, non metteva e' forse gli Anni suoi proprj nei Diplomi? Tanto l'uso spargeasi, che ogni piccolo Principe non sapesse più privarsi di quest' onorificenza. Leggesi nel Primo de' Maccabei, che il Gran Sacerdote Simone facea ne' suoi Atti notare gli Anni del suo Pontificato [1].

A me par dunque di non uscir da' confini della moderazione, dicendo, che quando i Pontefici dell'ottavo secolo ponevano la menzione degl' Imperatori di Bizanzio nelle lor Bolle *Originali* non lasciavano di premettere o di soggiungere la lor propria. E che i Copisti, secondo la vaghezza ed il talento di ciascuno, copiavano talvolta l' Imperiale solamente, come nel prec. Num. 661, e talvolta sol quella de' Pontefici, sì come fecero nella Copia della presente di Stefano II.° pel Volturno. Quindi concludo, che somma sarebbe l'improntitudine di chi volesse dar l'una e l'altra Bolla d' uno stesso Pontefice per falsa, perchè le Copie non contengono se non or l'una or l'altra menzione or degli Anni Imperiali ed ora de' Pontificj. Così anche insegnano i Maurini, Autori del *Nuovo Trattato di Diploma-*

1 Machab. Lib. I. Cap. XIII. vers. 42: » Et coepit populus ISRAEL scri» bere in tabulis, et gestis publicis *anno primo* sub SIMONE, etc. ».

tica [1]. Il Mabillon [2] avea già fatto incidere nella Tavola XLVI.ª della sua grand'Opera i caratteri della famosa Bolla del Marzo 689, con la quale il Pontefice Sergio I.° privilegiò la Chiesa di San Benigno in Digione. I Benedettini di quel Monastero, emuli del fatto de'Cassinesi quanto alla Bolla di Zaccaria, vollero, che il Parlamento di Borgogna facesse una sottile inchiesta sulla natura e sincerità della Bolla. Fatta l'inchiesta dal Consigliere De la Mark, il Parlamento nel 1663 sentenziò in favore de'Monaci. Egli è un piccol danno, che non più vi si possa leggere il numero spettante all'anno del Pontificato, quantunque nelle copie stampate si dica essere stato il *Decimo*. Basta nondimeno l'Indizione *Seconda*, che ivi si ravvisa chiaramente, a fermarne la data nel 689.

1 Nouveau Traité de Diplomatique, V. 147-149. (A.1762).
2 Mabillon, De Re Diplomatica, Tabula XLVI.ª (A.1681).
Si legga ivi l'avvertenza del Mabillon intorno a tal data, di cui ecco il tenore: » Bene valete. Data VIII. Kal. april. per manus Iohannis..... » *anno pontificatus* Domni Sergii universalis Pape in Sacratissima Sede Beati » Petri..... (*non si legge più*) Indic. II. ».

NUMERO DCLXV.

Il Clerico Vallerado vende al Negoziante Crispinulo due pezzetti di terra; l'uno in Grippo, *l'altro in* Morianese.

Anno 752. Settembre.

(Dai Barsocchini (1) .

† In Dei nomine.
Regnante dn. nostro Aistulfu vir excell. rege, anno

(1) Il Barsocchini [1] trasse questa Carta *Originale* dall'Archivio Arcivescovile di Lucca (* A. 98): della qual Carta il Muratori [2] stampò appena una particella, ripubblicata dal Brunetti [3].

1 Barsocchini, *loc. cit.* pag. 28. delle Memorie Lucchesi.
2 Muratori, A. M. AEvi, V. 1012. (A.1741).
3 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 545. (A.1806).

regni ejus *quarto*, mense septembrio, indit. sexta feliciter.

Constat me Vallerado *clirico* v. d. fili qd. Iffoni hac die vendedisse et vindedit, tradedisse et tradedit tivi Crispinulo *negutiante*(1) duos *petioli* de terra, uno *petio* est in locho qui dicitor at Grippo in integro; uno latere tenet in terra Lamperti, et uno caput tenet in rio Chaprio; et alio *petio* est in integro quem visu sum avire at Murianise; caput tenet in terra Ratduli, et alio caput tene in terra S. Frediani, ambas *petiolas* tivi q. s. Crispinulo tradedit in integro pars mea, et de frater meus.

Et accipi a te ego q. s. Valleradu *clirico* in auri soledum numero tris: sic ita ut ab hodierna die aveas teneas atque possedeas, tuoque dominio vindicis ac defendas.

Et que forsitans fieri non crido cot fiat, si quandoque tempore molestare aut retrajere quesierimus per colive homine minime defensare potuerimus, ispondeo me ego q. s. Villeradu *cliricho* una cum meus eridis tivi Crispino, vel at tui heridi ispondeo me esset componiturus *duplas* tales terras infer quede (*in ferquidum*) sub istimationem qualis tu fuere.

Et pro confermatione Raspert *amicho meo*, iscrivere rogavit.

Actum Lucha, die regnum inditione suprascripta feliciter.

Signum † ms. Willeradi *clirici* v. d. *venditoris* et traditoris

Signum † ms. Tachipert v. d. vicino testis

Signum † ms. Vallipert *di* Lunata testis

Signum † ms. Pertualdu v. d. testis

Signum † ms. Cospert v. d. testis

Signum † Iscaffuli v. d. testis

---

(1) *Crispinulo negutianti.* Questi è quel negoziante Lucchese, di cui si parlò in Ottobre 742 nel prec. Num. 555.

NUMERO DCLXVI.

Donazione, che alcuni credono falsa, del Re Astolfo a Nonantola.

ANNO 752. Settembre 18.

(Dal Tiraboschi (1)).

IN nomine Dei eterni Regnante Domino nostro AYSTULPHO viro excellentissimo magno Imperatore Augusto anno Regni ejus *tertio* die mensis octavo decimo de die mense Septembrio per Indict. sextam, ideoque ego supradictus D. AYSTULPHUS fil. qu. PEMMONE Duce et GISELTRUDA jugales damus, tradimus, offerimus, et confirmare confirmamus in sacro autem venerabili vestro Coenobio sito in silvas de GENA in territorio MUTINENSI, ubi Dominus noster Excellent. ANSELMUS DUCO Monachus et Abbas consecratus esse videtur, praesente Domino SERGIO Archiep.

---

(1) Il Tiraboschi [1] pubblicò questa donazione, che a lui sembra falsa, da due Copie, piene d'errori, contenute in un Codice Estense, non che da una terza, la quale si trova in un Codice Romano Nonantolano. I principali argomenti di falsità sono il titolo d'*Imperatore* dato ad Astolfo e quello di *Scabino* attribuito al Notaro Ello. Ma il Tiraboschi dimenticò d'esservi uno *Scabino* Teutpaldo nel 727 o 728. (*Vedi* pr. Num. 467) fra le Carte pubblicate dal Muratori. L'uno de' più caldi sostenitori dell'opinione Tiraboschiana di non esservi stati *Scabini* prima di Carlomagno in Italia, fu il Signor di Savigny [2], quando già s' era pubblicato dal Brunetti la donazione del 724 fatta dal Vescovo Specioso al Capitolo Fiorentino, dove comparisce lo *Scabino* Anfuso: titolo, che mancava nella stampa di quella donazione presso l'Ughelli, e che però non poteva esser noto al Tiraboschi. Di questi due punti parlerò nelle seguenti *Osservazioni*.

---

1 Tiraboschi, Storia di Nonantola, II. 16. (A. 1785).
2 Savigny, Hist. du Droit Romain, I. 163. (A. 1839).

Sanctae Ravennatis Eccl., atque Romano Episcopo Sanctae Bonon. Eccl., seu et Geminiano Episcopo S. Mutin. Eccl., atque Geminiano Episcopo S. Regiensis Eccl. (1) tra-

---

(1) *Geminiano Episcopo S. Regiensis Eccl.* I due Geminiani del 752 erano Vescovi di Modena e di Reggio? Ed i lor compagni qui nominati erano in quell'anno Vescovi, cioè, Sergio di Ravenna e Romano di Bologna? Si, risponde il Tiraboschi, dicendo nella sua Nota: » I Vescovi qui nominati veggonsi anche indicati » in altri *più autorevoli monumenti* ». Gran presunzione in favore della verità del presente Diploma! Tanto più sarebbe stato difficile al preteso falsario sapere i nomi de'quattro Vescovi, quanto più l'età, in cui egli sarebbe vissuto, si fosse discostata del 752; poichè nel Medio-Evo non v'erano l'*Italie Sacre* degli Ughelli, nè le *Gallie Cristiane* de' Benedettini. Massima diligenza dovè dunque usarsi del preteso falsario per sapere, senza pericolo d'inganno, i nomi de'quattro Vescovi: e, s'e' mostrossi cotanto in ciò diligente, perchè poi avrebbe dovuto fingere a suo talento il titolo d'*Imperatore* ad Astolfo e di *Scabino* ad Ello?

Certo, il preteso falsario non sapeva d'esservi stato lo *Scabino* Anfuso nel 724 in Firenze; ma e' sapeva esservi allora stati altri *Scabini* da qualche simile Carta o di Modena, o di Reggio, non che delle due Città viventi sotto al dominio Longobardo nel 752; cioè di Bologna e di Ravenna. E però anche da un falsario, purchè diligente, noi possiamo imparar gli usi d'un secolo. Qui ritorna quel famoso argomento del Gesuita P. Germon, il quale pretendea, che le Carte false non si possono giammai discernere dalle vere, per la diligenza usata da' falsarj nel procacciarsi una qualche Carta vera, sulla quale foggiavano la falsa. E però il Germon concludea, che tutte debbono aversi per false o per sospette le Carte del Medio-Evo: io per l'opposito concludo, che tutte sarebbero vere, perchè fabbricate sulle verissime: tutte vere non in quanto al voler sapere chi fosse il padrone legittimo d'una terra o d'un fondo, ma in quanto al voler conoscere gli usi ed i costumi di qualsivoglia età

Io non sono punto della scuola Germoniana, e non nego esservi molte Carte false; non nego esservi un'arte per saper

dimus et offerimus supradicto sancto Coenobio religiosa veneratione per suprascriptos Episcopos simul nobiscum dationem, offertionem, collaudationem, et confirmationem decimarum frugibus, rebus, possessionibus omnia quae pertinent ad decimas de rebus, possessionibus omnibus quantascumque depertinent, ut detinentur, vel detinebuntur per cartulas nostras ab ipso Coenobio, vel ab eadem Ecclesia, quae est sita in Cortes nostras per ipsos

---

distinguere le vere dalle false. Affermo solamente, che s'è abusata molto quest'arte, dando per bugiarde tutte quasi le Carte dei Benedettini; antichi possessori de' deserti, ove per la loro industria surser di poi le più insigni ed industriose Città. Già dissi, e qui ripeto, che l'abuso di tal arte precede sempre ai grandi mutamenti de' Regni e degli Stati, quando l' umana compagnia si trasforma ed entra in un nuovo stadio, nel quale si discompongono l'antiche proprietà ed i vetusti possedimenti.

Tiraboschi avea nella sua immensa erudizione i modi più certi e più facili a conoscere la verità o falsità della presente donazione; quelli, cioè, dell' investigare se i fondi quivi donati erano stati posseduti o no dalla Badía di Nonantola? Egli se ne rimane al tutto, sebbene pretenda, che certamente l' opera fosse stata d' un falsario, perchè il nostro Diploma non entrò nel Transunto degli altri quattro nel 1279. Duro comando! Il Diploma potè non venire alle mani dell'Autore del Transunto; e, se gli fosse venuto, con qual dritto gli si sarebbe comandato d' inserirvelo? Da sì fatta proposizione del Tiraboschi discende nondimeno il Corollario, che la falsità fu commessa dopo il 1279; quando minori forze aveva il preteso falsario per indagare i nomi de' Vescovi di Ravenna, di Bologna, di Modena e di Reggio!

A me, che tengo per verissimo il Diploma, poco importa il difenderlo come tale; perchè non chieggo conoscere nel 752 le possessioni e le ricchezze di Nonantola; ma m' importa solo il cercare se sia legittimo, anche in una Carta falsa, il titolo di *Scabino* e d'*Imperatore* in quell' anno.

sacros Episcopos, et comitatus nostros, quae esse Ecclesias Sancti Salvatoris, et S. Silvestri et Sanctae Mariae de Curte Cutraria, seu Ecclesiam Sanctae Mariae de Curte nostra vecla, atque Ecclesiam Sancti Salvatoris de Sylva de Gena, seu Ecclesiam Sancti Marci de Sorbario, atque Ecclesiam Sancti Galli de Curte Viredeo duco, et Ecclesiam Sancti Stephani martyris de Curte Caulatina, seu Ecclesiam Sanctae Mariae de villa Leovolini, atque Ecclesiam S. Joannis de *Massa* Cenoso, seu Ecclesiam Sancti Georgii de Curte Siconia, et Ecclesiam Sancti Nicolai de Curte Sabiniana, seu et Ecclesiam Sanctae Mariae sitam in castro nostro qui Pelagus vocatur cum castro et tota Curte Crepacorio (*Pelagus et Crepacorium in altero exemplari non nominantur*), vel si quae sunt aliae Ecclesiae, aut in futurum juste evenerint, ipsas omnes Ecclesias sitas in suprascripto Coenobio tradita, mancipata, obnoxiata, alienata, et sint in jure spirituali et temporali dominorum suprascripto Coenobio, et cuncta Congregatione ipsius fidelium veneratione, et simul cum omni decima seu rebus, quae ad ipsas Ecclesias pertinent vel pertinebunt, vel per sacrum Coenobium detinebuntur, cum adjacentia et pertineutia sua ac dominio *Coltis* illorum agrorum in integro.

Et si quis de suprascriptis Episcopis et omnibus dantium vel donantium cum suo Clero consentientium vel de successoribus eorum contra nostra praesentia praecepta ire praesumpserit, sit sibi poena compositura mancosos *auri optimi del sebro* (1) centum, et pondera argenti centum, et cartula de praecepto nostro valitura sit ad omnia et per omnia.

†† Signa manuum de ipsa supranominatis Aystulpho

(1) *Auri optimi del sebro.* Si vegga il prec. Num. 658.

et GISELTRUDA jugalibus qui cartulam compromisere et confirmavere.

† Ego SERGIUS Sanctae RAVENNATIS Eccl. Archiepiscopus manu mea confirmavi.

† Ego ROMANUS Sanctae BONON. Eccl. Episcopus manu mea confirmavi.

† Ego GEMINIANUS Sanctae MUTIN. (1) Eccl. Episcopus manu mea confirmavi.

† Ego GEMINIANUS Sanctae REGIENSIS Ecclesiae Episc. manu mea confirmavi.

†††† Signa de testibus JUREDONDUCO et WARNIS *duce*, seu BODERAGAS atque LOTHARI et *medico* germanis quidem et testibus rogatis.

Scripta per manum ELLO notarii et *scavini*, qui scribere tolli, complevi, et dedi.

---

(1) *Geminianus.... Mutin.* Tiraboschi [1] nulla sa di certo intorno agli anni di Lopecino, ricordato nel prec. Num. 656; nè del suo successore Geminiano II.°, che Sillingardi [2] fa viver nel 758. sotto Desiderio, e ne prolunga i giorni fino al 785. L'Ughelli [3] errò certamente, ascrivendo al 785 l'elezione di Geminiano II.°

OSSERVAZIONE SUL TITOLO DI *SCABINO* DATO AL NOTARO ELLO.

Narrai [4] nel prec. Num. 446, come alcuni uomini dotti per amore non del Tiraboschi ma del Savigny, s'erano dati allo studio della donazione *Originale*, fatta nel 724 dal Vescovo Specioso al suo Capitolo Fiorentino; e ciò perchè speravano di trovar falsa quella Pergamena, in cui si vede sottoscritto lo *Scabino* Anfuso. Io, che la ricordai nel mio *Discorso* del

---

1 Tiraboschi, Storia di Nonantola, nel Catalogo de'Vescovi di Modena, I. 35. (A. 1784).

2 Sillingardi, Catal. Episcop. Mutinensium, pag. 19. (A. 1606).

3 Ughelli, Ital. Sacra. II. 112. (A.1647).

4 Cod. Diplomatic. Longob. III. 386.

1841, non credeva in verità d'aver cagionato un sì gran moto. Ed ora, dopo la pubblicazione del Num. 446, intendo qual sia stato l'effetto di sì fatto studio in sull'Arno; riveggo i caratteri da me altra volta veduti, e posseggo il *fac simile*, condotto con gran diligenza da valoroso Artefice, mercè le cure assidue del Professor Pietro Capei [1].

Racconta egli, che il Merkel, per far salva l'opinione del Savigny, si dette a credere, che lo *Scabino* Anfuso non sottoscrisse nel 724; ma qualche secoli dopo la donazione del Vescovo Specioso. Poteva egli nudrirsi una sì fatta opinione, scorgendo sottoscritto dopo quell'Anfuso un altro testimone per nome Reparato, ed in ultimo luogo il Notaro Dardano, che dice: *post testium roboratione complevi et dedi*? Oh! dunque dovea Dardano lasciar vacui gli spazj ed apparecchiati per consigliare i posteri di mentire, chiamandosi testimoni d'un fatto avvenuto, quando e' non erano ancora nel Mondo! Non sarebbero stati falsarj e spergiuri simili testimoni e simili *Scabini*? E non solamente a' falsarj affermatori del fatto, ma eziandío ad altri, che avessero voluto negarlo e distruggere con qualche lor trovato la donazione, avrebbe Dardano lasciato aperti gl' intervalli per condurre ad effetto l' iniquo divisamento!

Tanta nondimeno in ogni tempo è stata ed è la riverenza del Professor Capei verso il Signor di Savigny, che appena ebbe cuore di dir sommessamente [2]: » *preponderare*, a suo avviso, » gli argomenti per affermar *contemporanee all' atto* le sotto- » scrizioni apposte alla donazione di Specioso ». Dichiarò nondimeno, che non era ingiusto l' albergar nell'animo un qualche dubbio e sospetto in contrario.

Una sì gran temperanza non gli valse. Il Prof. Merkel si dolse in una dell'Effemeridi Alemanne, che il *fac simile* contenesse le sole sottoscrizioni, e non l' intero testo del 724: e che nel *fac simile* non si ravvisassero *le diverse tinte delle sotto-*

---

1 Capei, D' alcune Opere Germaniche sull' Italia, pag. 108-114. Sullo *Scabino* Anfuso. Nell'Appendice all' Archivio Storico Italiano, Num.° 28, Firenze (A.1853).

—Due parole per Giunta su tali Opere, dello stesso Professore, nello stesso Num.° pag. 281-283. Il *fac simile* trovasi alla pag. 56.

2 *Id. Ibid.* pag. 114.

scrizioni, per vedere se veramente lo *Scabino* Anfuso, non ancor nato nel 724, avesse finto d'esser già vivo in quell' anno.

Risponde il Capei, d'aver e' seguitato i suggerimenti del Merkel, che mostrossi pago d'aver l' immagine sol delle soscrizioni, quando si condussero insieme a rovistar la Carta del 724; che allora non gli parve scorgere *grave diversità* delle *tinte diverse nelle sottoscrizioni*; e che non essendogli stato più conceduto di riveder quella Carta, pregò il Signor Cesare Guasti, Primo Aiuto nell'Archivio delle Riformagioni e del Diplomatico, di voler meglio scrutare la temuta Pergamena. Ciò si fece due volte con ogni diligenza dal Guasti, che ne scrisse Lettera nel 9. Aprile 1853 al Capei [1]; nella quale diceva, parergli di rilevare *come alcune di quelle sottoscrizioni erano un poco più scure dell'altre*: ma esser egli disceso nella sentenza (son parole del Guasti [2]): » *che fossero vergate tutte* » *quante d' un medesimo inchiostro*..... Se alcune, conti- » nua il Guasti [3], paiono meno oscure dell' altre, credo di- » penda dal più lieve scorrere della mano, e dal più scarso » fluire della penna ».

Il Cav. Vesme [4] parlò d' una specie di *Scabinato*, la quale par che baleni prima di Carlomagno nelle Leggi di Rachis; del che non si fe' motto dal Professor Merkel, cotanto ritroso verso la Carta del 724. Ma la sua ritrosía pose in miglior lume la verità della sottoscrizione d' uno *Scabino*, vivente in quell'anno. Ed or si vegga se il Tiraboschi ed il Savigny ebbero una buona ragione per annoverar la qualità dello *Scabino* Ello del 752 fra le pruove d' esser falsa la donazione d' Astolfo a Nonantola. Io, dopo l' indagini fatte in Firenze, riprendo i miei dritti, che volli riserbarmi soltanto nel prec. Num. 446; di riputar, cioè, Anfuso un vero e legittimo *Scabino* del 724, senza per altro, che vi sìa bisogno di questa o d' altra Carta per credere lo *Scabinato* più antico di Carlomagno in Italia.

---

1 Guasti, Apud Capei, *loc. cit.* pag. 111.

2 *Id. Ibid.* pag. 288.

3 *Id. Ibid.* pag. 114.

4 Vesme, Lettera al Prof. Merkel sull'Edizione degli Editti Longobardi, pag. 38. (A.1847).

Osservazione sul titolo d'Imperatore dato al Re Astolfo.

Poichè Astolfo regnava in Ravenna, dando quivi un Diploma in favor di Farfa nel 4 Luglio 751 (*Vedi* prec. Num. 645), chi può negare, che non si fosse allora compiuto l'antico desiderio d'un cuor Longobardo? Signoreggiare in Ravenna, per assalir senza indugio Roma, sì come ben presto Astolfo tentò, non era questo il sospiro d'ogni petto Barbarico? Allora pochi Notari Longobardi, quasi un inno di gloria ed un gagliardo incitamento alla conquista del Campidoglio, cominciarono a dare il titolo d'*Imperatore* al Re loro. Qualche Notaro di Ravenna, per andare a' versi del vincitore, decorava di quello splendido nome i suoi pubblici Atti: qualche altro così consolavasi dell'esser una Romana Provincia caduta in potere de' Barbari, come s'ella si conservasse Imperiale, nè altro le fosse avvenuto se non di mutare la Signoría d'un lontano ed avaro padrone in quella d'un valoroso e giovine Re. Increscevа forse ad Astolfo di udirsi piaggiare in tal modo? Ma Flavio Astolfo, che altro giammai bramava, pigliando quel nome, se non d'ottenere l'Imperio e di sorpassare i Flavii Re Longobardi, suoi predecessori? Ben presto s'ascolteranno intorno a ciò le sue donazioni a Nonantola: ma si vegga innanzi ogni cosa il seg. Num. 672.

E però troppo acerbo giudizio diessi da Girolamo Tiraboschi, sì cauto e prudente, contro la donazione d'Astolfo, a causa del titolo Imperiale. Non così fece il Conte Savioli [1], quando egli pubblicò per buona e per vera quella Scrittura, senza maravigliarsene punto, come non si maravigliò dello *Scabinato* d'Ello. Ma gli uomini studiosi non ignorano il riscontro di ciò che avvenne in Francia con quello che avvenne a'tempi d'Astolfo nell'Esarcato. Pietro di Marca, il famoso Arcivescovo di Parigi, ricorda molte Carte recate in mezzo da Stefano Baluzio, e conclude con queste notabili parole [2]: » Reges Francorum, quod Romanis Imperatoribus successissent in regno » (Galliarum), aliquando vocabantur *Imperatores*, tametsi » revera Imperium Romanum non obtinerent ».

E' cita gli esempj di Pipino, di Ludovico il Balbo, e d'Eudo.

---

1 Savioli, Annali Bolognesi, Tom. I. Part. I. pag. 4. (A.1784).

2 De Marca, De Concordia Sacerdotii et Imperii, Lib. VI. Cap. 25.

NUMERO DCLXVII.

Eudone o Teudone Monaco, della Badia di San Salvatore, vende a Fulcoaldo, Abate di Farfa, il Casale di Lunghezza.

ANNO 752. Novembre.

(Dal Galletti (1)).

IN nomine domini Dei Salvatoris nostri IESU CHRISTI. REGNANTE domno nostro HAISTULFO viro excellentissimo rege anno felicissimi regni ejus in Dei nomine IV. et viri magnifici PROBATI gastaldii civitatis REATINE mense Novembris per indictionem VI.

IDEO constat me TEUDONEM monachum de M. S. SALVATORIS (2) vendidisse et vendidimus tradidisse atque tradidimus per concessum et consensum domni ADSTIALDI abbatis et cuncte congregationis M. S. SALVATORIS vobis venerabili domno FULCOALDO abbati de M. S. Dei genetricis MARIE in territorio SABINENSI *casalem* qui dicitur LONGITIA (3) et ubi residet FELIX et ALO seu ipsum predictum *casalem* cum casis vineis terris olivis cultis vel incultis seu silvis ipsum suprascriptum *casalem* in integrum tradidimus possidendum ad pretium placitum et diffinitum et in presenti acceptum quod mihi bene complacuit argenti libras viginti.

---

(1) Il Galletti [1] ritrasse questa Copia dal Num. 38. del Registro di Farfa. L'Assemani [2] fecene una menzione soltanto.

(2) *Monasterium Sancti Salvatoris.* Negli Annali Benedettini, sotto l'anno 790, il Mabillon credette, che questo Monastero non fosse diverso da quello di San Salvatore nel Monte Amiata. Ma il presente Atto Farfense con altri di quel Registro ci ammonisce, ch'egli era in Sabina.

(3) *Casalem qui dicitur Longitia.* Oggi si chiama Lunghezza; luogo assai celebre ne' più antichi Annali di Roma.

1 Galletti, Gabio, pag. 101. in Nota (A.1757).

2 Assemani, Ital. Hist. Script. III. 415. (A.1752).

Decem libras opere factas et decem *libras fractas* seu servos et ancillas et omnia mobilia quecumque ad ipsum *casalem* pertinent et nos hactenus possedimus cum omni integritate ipsum *casalem* vobis tradidimus possidendum et quicquid de ipso *casale* facere volueritis in omnibus firmissimam habeatis potestatem faciendi.

Credimus quod necessarium minime sit sed nobis complacuit ut pro rei totius firmitate hoc inserere debeamus.

Quod si aliquando ego ipse vel aliquis de heredibus meis vel quelibet apposita persona contra hanc *venditionem* a nobis factam ambulare aut aliquid resubtrahere voluerit vel presumpserit vendicare non valeat.

Insuper partibus monasterii sante Marie quod situm in Acutiano argenti libras quadraginta componere debeat et hec *venditio* omni tempore firma et stabilis permaneat.

Unde pro firmitate ipsius sacri M. Gudepertum notarium scribendum postulavimus et testibus a nobis rogatis optulimus qui supter signum sancte crucis fecerunt.

Actum in Reate mense et indictione suprascripta. Feliciter.

† Ego Eudo in hac *venditione* a nobis facta manus meas proprias subscripsi.

† Ego in Dei nomine Adroaldus (*Fulcoaldus*, od *Adstialdus*?) abbas consensi et subscripsi.

† In Dei nomine Anastasius indignus presbiter et monachus subscripsi.

† In Dei nomine Nonnus etsi indignus presbiter et monachus subscripsi.

Signum † Ansualdi filii ejus.

Signum † manu Godualdi filii ejus.

† Ego Picco *vir illustris* rogatus ab Eudone manus meas proprias et testem me subscripsi.

Signum † manu Taciperti *Ulditoris* (*Sculdhoris?*) testis.

Signum † manu SPENTONIS *Actionarii* testis.
Signum † manu AUDUALDI *Sculdhoris* testis.
Signum † manu TEUDEPERTI *Scarionis* testis.
Signum † manu HISEMUNDI testis.
Signum † manu TEUDEMUNDI testis.
Signum † manu RIMONIS testis.
Signum † manu HITTONIS testis.
Signum † manu RACIPERTI testis.
Signum † manu ANSEFRIDANI *medici* testis.
Signum † manu VALERINI *actionarii* testis.
Signum † manu NANDONIS testis.
Signum † manu ADONIS testis.
Signum † manu TAURILLI *Scarionis* testis.

NUMERO DCLXVIII.

Scaniperga e Liutprando, Duca di Benevento, confermano il dono di molte Condome, *o famiglie servili, a pro d'Albileopa, Badessa di Santa Maria di* Locosano.

ANNO 752? Novembre.

(Dalla Cronica del Volturno presso il Muratori (1)).

IN nomine Domini Dei nostri IESU CHRISTI.

FIRMAVIMUS nos gloriosissima Domna SCANIPERGA, et Domnus Vir gloriosissimus LIUPRAND summi Ducibus gentis LANGOBARDORUM *per rogum* EUFIMIAE Abbatissae, et *Oratricis nostrae* in Monasterio Beatae Sanctae MARIAE Genitricis Domini nostri IESU CHRISTI, quod fundatum esse dinoscitur in locum, qui nominatur LOCO SANO, ubi ALBILEOPA Abbatissa regimen tenere videtur, hoc est *Condoma* nomine DODONE cum uxore filios et filias suas, vel cum integra eorum pertinentia, et *Condoma* nomine

(1) Chron. Vulturnense, Apud Muratori, *loc. cit.* pag. 374.

Candolus cum uxore, filios, et filias, vel cum omnia sua, qui habitare videntur in Viviano, et *Condoma* nomine Mauro cum uxore, filios et filias, seu germanos, vel cum omnia eorum pertinentia. *Condoma* nomine Ansoald cum uxore, filios et filias, germanos, vel cum omnibus rebus eorum, qui habitare videntur in Turri. *Condoma* nomine Maruald cum uxore, filios et filias, germanos, seu nepote suo, vel cum omnia eorum pertinentia. *Condoma* nomine Marullo cum uxore, filios et filias, seu germanos suos, vel cum omnia sua, qui habitare videntur inibi.

Simul et *Condoma* nomine Augustaldo cum uxore, filios et filias suas cum omnia sua. *Condoma* nomine Alissone cum uxore, filios et filias suas, seu germanos suos, vel cum omnia eorum pertinentia, qui habitare videntur in Baruli. *Condoma* nomine Baniolo cum uxore, filios et filias suas, vel cum omnia sua, qui habitare videntur ad Sancto Martiano in Frecento. *Condoma* nomine Calvo cum uxore filios et filias suas, et cum omnia sua, qui habitare videtur in Botonte. *Condoma* nomine Ursus cum uxore, filiis, et filiabus, vel cum omnia sua, qui habitat in Remelo.

Simulque et casas infra hanc Beneventanam Civitatem, qui fuit de Radoin, quae posita est ad *Porta Aurea*, et vinea, quae posita est ad Sancto Vito in Quintodecimo.

Secundum qualiter haec, quae supra legitur in isto Dei loco concessum est a Domno sanctae memoriae Romoald *Socero et Avone nostro* (1), et per ejus praeceptum fir-

(1) *Socero et Avone nostro.* Queste parole bastano per diffinir la lite agitata fra molti ed anche insigni Scrittori del Ducato Beneventano, per sapere se il Duca Liutprando fosse stato figliuolo o marito di Scauniperga. Il Di Meo [1] stette dalla parte

1 Di Meo, Annali, II. 385.

matum, sed quia per pravos homines delibata sunt de nominatum praeceptum nomina de duas *Condomas*, idest Calbi et Ursi, quem in nostra ostendistis praesentia, quam in nostra gloria certam agnovimus veritatem, continuo hunc nostrum firmissimum emisimus praeceptum, quatenus amodo habeatis, et possideatis tam vos qui supra Albileopa, quam et posteras vestras, et nullus ex nostris Castaldeis, aut Actionariis, vel quisquam homo contra ea, quae nostra firmavit potestas, quandoque ire praesumpserit, nostra firmitas omni in tempore roborata permaneat.

Quod vero praeceptum *firmitatis* ex jussione et dictatu suprascriptae Domnae Scanipergae scripsi ego Auderissius Notarius.

Actum in Benevento in Palatium per Indictione *Prima* (1) mense Novembris feliciter.

---

del vero, dicendo esser nato Liutprando da Gisulfo II.° e da Scauniperga: ciò che nel presente Atto si mette in piena luce. Or dunque il Di Meo [1] non trova più nulla contro la presente donazione, della quale corregge amorevolmente gli errori della data nella Copia Volturnese. Così era da fare; ma non in questa sola occorrenza.

(1) *Indictione Prima.* Questa ricorse nel 747 e 748; per la qual cosa il Muratori credette morto il Duca Gisulfo II.° fin da quel tempo. Ma questi era vivo in Febbraio 751, come s'è veduto nel prec. Num. 643. (*Vedi* anche il Num. 642). L'Indizione *Prima* dopo il 751 non tornò prima del 763: quando già da qualche anni era fuggito ed avea cessato Liutprando d'essere Duca di Benevento. Ciò avvenne circa il Febbraio 756: allora gli succedè Arechi, dal quale poscia si prese il titolo di Principe. Liutprando perciò non vide, nè potè mai veder la *Prima* Indizione sul suo seggio Ducale.

---

1 Di Meo, Annali, II. 385.

L' Assemani [1] vorrebbe sostituir la *Terza*, che ricadde nel 749 e nel 750. Ma giustamente il Di Meo [2] gli rimproverò di contraddirsi, avendo l'Assemani posta la morte di Gisulfo II.° nel 751. (*Vedi* la Nota ultima al *cit.* Num. 643). Non sapendosi perciò l'Indizione vera descritta nell'*Originale*, sia lecito a me di porla, dubitando, sotto la *Quinta*, in Novembre 752.

I luoghi più notabili dov'erano le *Condome*, o le famiglie servili, donate ad Albileopa, sono Barletta (*Barulum*), Bitonto, Frigento (*Frecento*), Remole, che io credo non diversa da Romola degl'Irpini, e Torri, che sembra essere stata in Lucania.

1 Assemani, *loc. cit.* II. 584.
2 Di Meo, Annali, II. 385.

NUMERO DCLXIX.

Notabile Atto intorno all'affrancare i servi nel Ducato Beneventano.

ANNO 752. Decembre.

(Dalla Cronica di Santa Sofia (1)).

IN nomine Dnī Salv. nrī IESU CHRISTI.

FIRMAMUS atque constituemus nos domna gloriosissima SCAUNIPERGA, et Domnus vir gloriosissimus LIUTPHAND summis ducibus gentis LANGUBARDORUM *per rogum* RADOALD *Marepahis nostro* libertatem tibi mulieri nomine CUNDA cum filia tua LIUPERGA quem (2) de ANSPRANDO clericus procreatam habusti, vel in antea procreaberit, juxta ut nos ipse ANSPRANDO postulavit, et in nris tradedit manibus, ut nos juxta ritus gentis LANGOBARDO-

RUM *liberam fulfreal* constituere... (3) (in margine sic-
idest, *sine conditione*): quod et eiusdem audientem po-
stulationem in .. *nostrorum fidelium* ipse ANSPRANDUS in
nostris tradedit manu nos eam tradedimus in manum
THEAUTPALD *duddi* et *referendarii*: et THEAUTPALD te
tradidit in manum IOHANNI. *Stolesatin*: IOHANNIS trade-
dit in manu RADOALDI *gastaldi nostro*, hoc est in quarta
manu te tradidimus, qui te per nram jussionem WITREPO-
RA (4) *in gahida et gisel fulfreale* (5) constituit una cum filia
tua .. in omnem tua substantia hereditabi. quatenus amo-
do et deinceps *libera inter libertes aremanne* dominorum
nrorum heres inbeniaris, et nullus ex nris gastaldeis aut
actionariis, vel quisquam homo contra ea que nra fer-
mabit potestas quandoque ire presumat, sed nra firmi-
tas roborata permaneat.

QUOD vero preceptum libertatem firmitatis ex jussione
nominate potestatis dictabi ego THEAUTPALD *duddus* et
referendarius tibi RADICHIS . notario scribendum.

ACTUM .. ROSITO (6), mense decembrio, indictione sexta
feliciter.

(1) L' Ughelli [1] avea pubblicato questo notabilissimo Documento in un modo, che a me sembrava più plausibile di quello tenuto dall' Assemani [2]. Pregai perciò il dotto e gentile P. D. Sebastiano Kalefati, Priore ed Archivista di Montecasino, che gli piacesse nell'atto d'una sua breve dimora in Roma di copiarmi sì fatta Scrittura con l' usata sua diligenza. Ed egli ebbe questa bontà nel mese di Giugno del corrente anno 1854: del che non so riferirgli tante grazie quante bastino. Alla Copia egli soggiunse alcune *Osservazioni*, che io non sopprimerò al tutto con un ingrato silenzio.

» La lezione del Documento, egli dice, scritto in bel ca-
» rattere *nero* Longobardo è copiata fedelmente dal MS. Su
» quelle però vi sono delle correzioni di lettere, di sillabe,
» di parole nello stesso carattere Longobardo, ma *rosso*; con
» puntini sotto le lettere, sillabe o parole, che andavano emen-
» date: il tutto, come si vede nella mia Copia, eseguita fe-
» delmente.

» L'emendazione così rubricata è di poco più recente del MS.
» per quanto si deduce dal carattere, *e dal vedersi la cor-*
» *rezione alcune volte anche più scorretta del testo.* Ciò po-
» trebbe far supporre, che il Correttore avesse avuto l'*Origi-*
» *nale* alla mano..... (E possibile: ma il Compilatore, che visse dopo il Re Ruggieri nel duodecimo secolo, e molto meno il Correttore, lesse non pel loro verso i caratteri, già logori o poco intelligibili, del 752).

» Il Num. dell'Atto è XXV, scrittovi in bella rubrica.....
» L'averlo trovato indicato col Num. 25. da'pubblicatori d'esso
» è derivato dal perchè innanzi a questo ve n'ha un altro sen-
» za numero *progressivo*; un altro, posto tra il 24. ed il 25.
» Nè la numerazione posteriore è perciò alterata; e questo Atto
» intruso è del tempo stesso degli altri; ma, forse per incuria,
» non segnato ».

(2) *Cum filia tua Liuperga, quem.* Così dice il testo primitivo del Codice, *quem*: parola, che si vede corretta in

1 Ughelli, Ital. Sac. VIII. 637. (A. 1662). (Ex Part. III.ª Num. 25. fol. 101. del Cod. Vaticano 4939).

2 Assemani, Ital. Hist. Scrip. II. 584. (A. 1751).

quam, per farla concordare con *filiam tuam*. In questa correzione, che non deve accettarsi, come or dimostrerò nella seguente *Osservazione*, sta tutto il nerbo del presente Atto. Per quanto si possa credere scorretto, secondo la buona Latinità, l'*Originale* vero del Diploma scritto da Radichisio, io credo, che quel Notaro disse *filium tuum*, *quem*. Al Compilator del Codice di Santa Sofia nel duodecimo secolo piacque di credere, che qui si trattasse di due donne. Ma no; si trattava d'un figliuolo, chiamato Liutperg, e di sua madre Cunda.

(3) *Liberam fulfreal*. Qui vi sarebbe un pleonasmo, se *liberam* e *fulfreal* fossero parole da riferirsi alla sola persona di Cunda; pleonasmo da non far maraviglia in una Scrittura sì grossolana; pur tuttavolta un tal vizio del discorso non vuol presupporsi, perchè produrrebbe perturbazioni gravissime nell'intero concetto delle due manomissioni di Cunda e di una sua figliuola, che io dico essere stato un figliuolo.

(4) *Witrepora*. Ecco il nome Germanico e legale, dato da Rotari alla serva, fatta libera dal padrone.

(5) *Witrepora in gahida et gisel fulfreale constituit una cum filia tua*. Tutte queste parole son parimente legali e Germaniche: Radechisio Notaro non le ignorava. Ben poteva egli dire di Cunda, ch'ella diveniva *libera*, o *Witrepora*; ma doveva egli soggiungere che Cunda poi divenisse *Fulfreal*? No, senza dubbio; perchè due sono i manomessi, e però l'uno di questi è il *Fulfreal*, l'altro è la *Witrepora* o *libera*. Il Compilatore del Codice di Santa Sofia, dopo quattro secoli, non comprese le frasi Germaniche di Radichisio, ed accumulò sopra una sola persona la qualità, che doveano distribuirsi fra due. Nè riuscì più felice il Correttore. *Vedi* prec. Num. 478.

(6) *Rosito*. Luogo nel 1133 soggetto a' Beneventani. M'è ignoto se fosse il medesimo, che or si vede non lungi d'Ariano: ma sembra essere stato più prossimo a Benevento.

Osservazione sul nome legale delle serve Longobarde manomesse.

Io ritengo senza più, che fra' due manomessi Liutperg era un maschio, non una femmina. Come credere in fatti, che una donna

si dovesse manomettere, aggirandola pel *quadrivio*, e che le si desse la libertà *in gahida et gisel*? Queste parole accennavano (mi pare d'averlo dimostrato [1]) all'antico rito della Mauringa di manomettere i servi *per sagittam*. Qui potrei ricordar l'uso d'altri popoli, che manomettevano una serva, consegnandole una *conocchia*: ma io non ho bisogno di così fatti esempj, e mi basta ricordare la Legge 223 di Rotari (*testo Muratoriano*), con la quale si dà il titolo di *Widribora* alla serva, fatta libera dal padrone per isposarla.

Tali eran dunque il titolo e la qualità delle serve manomesse; titolo e qualità, che rettamente si veggono dati nel presente Atto a Cunda. Or com' ella s'ascolta chiamar *Widribora*, e nel tempo stesso *Fulfreal*? D'una ridondanza sì viziosa non saprei trovar un motivo nell' ignoranza di Radechisio Notaro, ma solo in quella del Compilatore del Codice di Santa Sofia e del suo Correttore, in quanto alla cognizione dei caratteri antichi e de' vocaboli Germanici.

A' tempi di Rotari non si sarebbe commesso un simil pleonasmo: nè dato il nome di *Fulfreal* ad una serva manomessa. È vero, che nel testo Muratoriano la Legge 262 di Rotari (ella manca nel Cavense [2]) chiamansi *Fulfreali* anche le donne; ma è questa una Chiosa o Giunta de'secoli susseguenti, quando il senso della parola *Fulfreal* erasi allargato a dinotar in genere le franchigie de' servi, senza i rigori dell' antiche distinzioni.

Queste cose io dimenticai di notare nella Legge 262 di Rotari, ed ebbi un gran torto di tacere, che non appartennero giammai alle donne in tempo di quel Re la qualità ed il nome di *Fulfreali*. Ora mi correggo, affermando, che sotto Rotari solo al maschio competeva il titolo di *Fulfreali*; e quel di *Widribore* solo alla donna.

Ed in vero de' quattro generi di manomissioni stabiliti da Rotari nella Legge 225 (*Muratoriana*) sol quello per *impans, sive in Votum regis*, conviene a' due sessi, nel caso che una serva salvasse la sua città, per esempio, da' nemici, o facesse un qualche insigne beneficio alla sua patria. I rimaneuti tre

---

1 Codice Diplomatico Longobardo, II. 364.

2 Supplita perciò col testo di Muratori. *Vedi* Cod. Dipl. Longob. II. 264.

modi non convengono punto alle donne: 1.° *Amundj*, perchè mai le donne del Regno Longobardo non uscivano dal *mundio* d'un qualche uomo qualunque: 2.° *Fulfreali*, perchè sarebbe stato inutile il vocabolo *Widribora*, speciale del lor sesso, nè un maschio *Fulfreale* si trova mai chiamato *Widriboro*: 3.° *Quadriviali*, perchè in generale sarebbe stata non lieve inverecondia di guidare al *Quadrivio* una donna, e di susurrarle parole spettanti all'armi nell'orecchio. Massima inverecondia in particolare nel caso nostro, se il Clerico Asprando sospinto vi si fosse con la sua serva Cunda, madre di figliuoli da lui generati, e *da generare*, come qui si dice. Presupponendo, che il *quem* originario del Notaio Radechisio, malamente corretto in *quam*, riferivasi ad un *filium tuum* per nome Liutperg, tutte le difficoltà spariscono: Cunda, senza il *Quadrivio*, era dichiarata *Widribora* col consenso anche di Liutprando, Duca di Benevento, e della Duchessa Scauniperga: Liutperg solo era condotto al *Quadrivio*. Ma l'esservi condotto nol rendea *Fulfreale*. Tal egli nondimeno divenne immediatamente dopo aver acquistata la libertà *Quadriviesca*; tale per la volontà del Clerico Asprando, e pel Diploma di Scauniperga e di Liutprando. Apprendiamo da ciò, che nel 752 poteano in un medesimo Atto conferirsi ad un servo due gradi affatto distinti fra loro di franchigia cittadinesca.

NUMERO DCLXX.

Scauniperga e Liutprando, Duca di Benevento, condonano a Punnone, loro Scaffardo, *una serva per nome Fusa.*

ANNO 753? Febbraio (1).

(Dala Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (2)).

IN nomine Domini Salvatoris nostri IESU CHRISTI.

---

(1) Di questa data *Vedi* la Nota ultima.

(2) Ughelli, Ital. Sac. VIII. 768. (A. 1662). Dalle Carte aggiunte alla Parte VI.ª, perchè assai più antiche dell'altre ivi comprese, fol. 207. del Cod. Vaticano 4939. *Vedi* Assemani [1] e Di Meo [2].

1 Assemani, Ital. Hist. Scrip. II. 589. (A. 1751).
2 Di Meo, Annali, II. 385.

Concessimus nos Domina gloriosissima Scauniperga, et Dominus vir gloriosissimus (Liutprand) summus Dux gentis Longobardorum, *per rogum* Atenolphi *Cubicularij nostri* (1), (tibi Punnuni *Scaffardo nostro* (2)), mulierem nostram, nomine Fusam una cum duobus infantulis suis, et cum casa, vineis, territoriis, omnia, et in omnibus, quantum illi pertinuit, portionem Peroaldi, qui habitare dignoscitur prope *Pontem Pium*, et fuit *de subactione* Ferdolphi *Gastaldei nostri*; quatenus amodo, et semper in perpetuisque temporibus habeas ac possideas, tam tu qui supra nominate Pinno (*Punno*), quam et filii filiorum tuorum, et a nullo ex nostris Gastaldeis, vel Actionarijs, aut a quopiam nomine habeas aliquam molestiam, nullusque contra ea, quae nostra concessit potestas, quandoque ire praesumat, et omni in tempore roborata perennisque temporibus firma ac stabilis permaneat.

Quod autem praeceptum *concessionis* dictaui ego Gaydemarius *Duddus* ac *referendarius* in *gualdo* nostro Mirencla (*Mirilaccla*), mense Februario per Indict. 13.(XIII) *anno autem* ab Incarnat. Omnipotentis Salvatoris nostri. . . .(3) feliciter ad modum.

---

(1) *Cubicularii nostri*. Nuovo esempio dell'imitazione Imperiale presso i Duchi di Benevento. Assemani dà il nome di Teutpaldo a questo *Cubiculario*.

(2) *Tibi Punnuni Scaffardo nostro*. Son queste parole supplite dall'Assemani. Degli *Scaffardi* si parlò nel prec. Num. 584.

(3) La data dell' Ughelli non può stare. Qui vanno ripetute necessariamente le cose già dette nel prec. Num. 668.

Il Ducato di Liutprando, secondo l'Assemani (*Vedi* il prec. Num. 643), cominciò nel 751, quando correa l'Indizione *Quarta*. E' non era più Duca nell' *Undecima*, che ricorse nel 758; e già fin dal Febbraio gli era succeduto Arechi, sì come con lunghi ma certi computi dimostrò il Di Meo [1]. Lo scrittore del Codice

1 Di Meo, Annali III. 26. (A. 1797).

4939 di Santa Sofia tentò di suo aggiunger gli anni di Gesù Cristo; ma non seppe farlo, e se ne rimase. L'Assemani poi, che diè al presente Diploma la data del 750, errò contro la dottrina da lui professata (*Vedi* prec. Num. 643), che Gisulfo II.° non fosse morto prima del 751; come ottimamente osservò lo stesso Di Meo [1].

1 Di Meo, Annali II. 385.

NUMERO DCLXXI.

Riduzione, che nel 756 o 757 si fece di quattro Diplomi Nonantolani del Re Astolfo ad un solo, quasi tutti scritti nell'

Anno 753? Febbraio 10?

(Dal Tiraboschi (1)).

Flavius Aystulphus Vir excellentissimus Rex Monasterio beatissimorum Principum Apostolorum Petri et Pauli sito territorio Mutinense loco, qui dicitur Nonan-

(1) Ecco la *Rubrica* posta dal Tiraboschi al presente Diploma: » Apographum vetus in Arch. Nonantulano, cum aliis » exemplaribus collato ». Si vegga il prec. Num. 655.

Io non prenderò ad illustrare i luoghi qui ricordati, dopo la Storia di Nonantola ed i suoi Glossarj Topografici; dopo la voluminosa Opera postuma del Dizionario Topografico e Storico degli Stati Estensi, lasciata dal Tiraboschi.

Ma egli sovente interrompe il testo di questa Carta *Quadrifronte* con brani d'altri susseguenti Diplomi, per via di parentesi: e massimamente d'uno del Re Desiderio. Questo Diploma Desideriano sarà da me riferito con la data del 16. Febbraio 758; laonde, non v'è bisogno di venirlo intercalando nel testo dell' Astolfino, e molto meno di porre fra parentesi alcuni brani contenuti nelle donazioni de' Re successori di Desiderio; le quali non appartengono al presente Codice Diplomatico.

1 Tiraboschi, Storia di Nonantola, II. 7-16. (A.1785).

TULA, et venerabili viro ANSELMO Abbati, seu cuncte Congregationi ibidem consistentium.

CUM Apostolus Domini et Doctor Gentium nos non solum coram Deo sed coram hominibus providere monuit bona, quid aliud docuit quam nos omnes diligere homines, maxime venerabilibus locis, et servientibus Deo de nostris opibus subvenire?

MANIFESTA causa est, quoniam ante hos dies concessimus venerationi tue sylvam ex curte nostra GENA coherente per loca designata ex una parte fluvio PANARIO, et ab alia parte cesa (1) que est inter PERSICITANOS, et suprascripta sylva usque in RIVO MORTUO, a tertia parte *strata pubblica*, a quarta vero predicta sylva et paludes una cum basilica B. MARTINI Confessoris CHRISTI, quatenus jam fatum Cenobium construeretis *sicut et factum est.*

NUNC autem postulavit veneratio tua nostram precelsam potestatem, et dilectam conjugem nostram GISALTRUDAM, quatenus jam dicto Monasterio vel tue venerationi jam dictam sylvam, sicuti coherentia dicta est, cum omnibus que supra leguntur, per nostrum preceptum confirmare deberemus.

ET aqua de fluvio GENA, ut ad cujuspiam hominis potestatem subtracta non fiat, neque cum navigio pergere, aut pontem vel transitum super eam construere sine licentia Rectorum Monasterii, et utrasque ripas fluminis ad duodecim pedes perdonamus, atque subtus *strata publica* nullus molendinum edificare presumat usque fines illorum fluminum, preter duo molendina in Curte PANCIANO (2) edificanda sine ipsorum licentia Monachorum.

---

(1) *Cesa.* Una chiusura fatta a modo di siepe, e detta *Cesa* a *Caedendo;* perchè conviene in ciascun anno potarla. *Vedi* il Ducange sotto le voci, *Cesa*, e *Concisa.*

(2) *In Curte Panciano.* La Corte di Panzano fu del ce-

Nos vero Dei Omnipotentis confidentes misericordiam, et vestram congruam obaudientes petitionem confirmamus in ipso sancto Monasterio vel venerationi vestre jam dictam sylvam juxta ut coherentia dicta est.

Confirmamus etiam in eodem sancto Monasterio vestro *Insulam* unam, que esse videtur inter Panarium, et *fossam* que dicitur Munda per designata loca, ab Oriente predictus fluvius Panarius, a meridie Villa Saliceto, ab Occidente predicta *Fossa* Munda, et Militaria, atque *Sylva communis*, et de subtus *Fossa* mortua exiente in Panario, ut nemo in predictis *Fossis* vel Flumine audeat molendinum edificare absque consensu Abbatis aut Monachorum.

Nec non confirmamus tibi omnes illas res, quas ante hos dies tue largivimus venerationi. Curtem quoque Canetulo in territorio Mutinensi cum omnibus pertinentiis suis, sive duas portiones de Sylva Lupuleto, seu Sylvam Murianese, Madegaticum, Caprinam (*al.* Madematicum, vel Madexaticum, Caprianam vel Capuanam), Pontenariam, et Paludes Grumulenses usque in limitem Decimanum, qui percurrit inter Gaucianum et villam Ulianam, et de ipso limite in Panarium veniente, et de *via decimanense* habeatis communiter usque in fossatum fi-

---

lebre Monastero di Leno, in quel di Brescia, fondato nel 758 [1] da Re Desiderio. Non so perchè al Tiraboschi sembri nelle Note alla presente Carta, che l' essersi eccettuata dalla donazione d'Astolfo la Corte di Panzano, debba tenersi come una Chiosa, fatta da un Copista più recente. Appunto perchè quella Corte fu eccettuata, o tutta od in parte, rimase nel Patrimonio del Re: laonde potè Desiderio donarla di poi nel 758 al suo nuovo Monastero di Leno. Ma perchè Astolfo eccettuolla? Niuno potrebbe oggi dirne la cagione.

1 Zaccaria, Storia di Leno, pag. 269. (A.1762).

NALE cum DECIMANENSE et ULIANENSE secundum eorum coherentias, atque ex alia parte fines de LAMENSE in *Casale* MODENULAM et LUDURIAM, et sicut vadit argine SALISE cum paludibus suis, seu Vico SICULO cum omnibus pertinentiis suis in integrum, et *porto* cum Ecclesia B. PETRI Apostoli, que ab ipsis edificata est *massariis nostris*, uno capite tenente in vico GUARCINENSE veniente in PANARIUM ex alio vero latere in finem LAMENSE.

ET fluvium SCULTENNAM qui et PANARIUS de ducendi habeant licentiam ubicumque illis melius visum fecerit, et ne ullus inferioris magneve potestatis homo molendina vel *portum* cum sandonibus aut naves in ipso fluvio, vel in *lavaturia* edificare audeat, aut piscationem facere, aut cum navigio pergere sine vestra licentia.

IGITUR secundum hoc nostrum preceptum sylvas, et paludes, sive predictam *fossam lavaturiam* cum omnibus fossis et campis per legitimos fines percurrentibus, item ex alia parte fluvium GENAM conjugentem se in ROSALESE, et utrasque ripas fluvii PANARII usque ad duodecim pedes in latitudine sicut *ad publicum pertinet*.

STABILIMUS autem vobis vestrisque successoribus, qui in seculum seculi in jam dicto B. SILVESTRI NONANTULENSI Monasterio (1) pro tempore CHRISTO servierint, Syl-

(1) *B. Silvestri Nonantulensi Monasterio.* Nel 753 non ancora chiamavasi così quel Monastero; ma chiamossi di poi, quando vi si trasferirono le reliquie di S. Silvestro, Papa. Ciò avvenne verso il 756 secondo il Tiraboschi [1].

Allora il nome primiero di San Pietro e de' SS. Apostoli cessò. Lo stesso era per l'appunto avvenuto nel famoso Tempio di San Pietro, fabbricato dal Re Clotario in Roano; Tempio, che poi chiamossi di Sant'Oveno.

Si vegga intanto, se io ebbi ragione di dire nel prec. Num.

1 Tiraboschi, Storia di Nonantola, I. 68. (A. 1784).

vam unam in *Gajum* LAMENSE, veluti ad Curtem nostram pertinuit per designata loca, ex uno latere Fluvius LAMA, ex alio latere fluvius MOCLENA, tenente uno capite in limite POLITO, et alio capite in loco CARPIO et FRAXENO usque in *Casale* MODENULA, ac LUDURIA intrante MOCLENA et a *strata publica* usque in PADUM, et ut in suprascriptis fluviis, MOCLENA, LAMA, seu LUDURIA, nullus audeat facere molendinum, nec *portum* edificare preter Abbates et Monachorum Molendina, quantum fines illorum continent, et per PADUM de subtus usque in *fossam* que vocatur CARARIA, atque ex alia parte per MOCLENAM *in josum* usque in capite de predicta *fossa.*

ET medietatem ex *piscariis nostris* in territorio MANTUANO in loco SARMATA et BONDENO; atque alias *piscarias* in finibus nostris REGISIANIS, et FLEXICIANIS (1), sicuti vel que modo habemus ad curtem (il Tiraboschi legge *ad partem*) Regis in integrum, ex una parte currente fluvio MOCLENA, de alia parte fluvio BONDENO, unum in *fossa* caput tenente, que dicitur FIRMANA, seu Villula, et *laco* per FLORIANA sive per *fossa* SCAVANORUM (*al.* SCAVARIORUM vel SCAVARIOLUM) seu ALBARETUM usque in SPINUM;

655, che il Monastero Astolfino di Nonantola fu diverso dal più antico di Lorenzo e Petronia. Forse da questo più antico surse il desiderio di trasportare le reliquie di San Silvestro in Nonantola.

(1) *Flexicianis.* Con la sua dottrina e al suo raro acume il Tiraboschi [1] scoprì d'essere stata Flesso una Terra e poi Città verso Pegognana, tra Mirandola e Guastalla.

Carlo, Conte d'Arco [2], seguitando l'orme del Tiraboschi, fece disegnar una Tavola Corografica di questi luoghi, ove sorgea la Città di Flesso nelle pianure bagnate dalla Secchia.

---

1 Tiraboschi, Storia di Nonantola, II. 41-42.

2 D'Arco, Economia Politica di Mantova, pag. 365.
Vedi la Tavola II.ª Fig. I.ª (A.1842).

alio item capite in Pado tenente, una cum arboribus et limitibus, qui infra prescriptas coherentias esse videntur, omnia vobis, et posteris vestris in perpetuum confirmamus tam sylvas, quam pascua, seu limites et paludes, omnesque alias *fossas*, et campos, seu paludes, unde qualescumque *piscationes* fiunt, exeuntes vel intrantes a Trepuntio *in josum* usque *in fossam latam*, et Gambarionem, cunctas *fossas*, et paludes, que fiunt de fluvio Bondeno, idest Seclfa (*al.* Secaria vel Treseclaria) cum campis suis, et campum formigosum inter Ponticulum, et *lacum fatuum* cum ipso Ponticulo, et omnes *lacoras* usque ad Grumum, seu Sylvam et Lacorianum, atque terram, et ipsas *lacoras* per Trepuntium que de Bondeno exeunt, et Spino atque Trepuntio in Bondenum, et *lacum* de Vulpino, simulque *Tubum* (1) qui exit de Bondeno in Porcariam et Sayclam (*al.* Sagidam) atque ex alio latere Sycla exiente de Vulpino intrante in *lacum* de Duracino, Bucineto, qui exit de *Tubo mortuo* intrante in Canarise, tenente unum caput in Canaliclo (*al.* Canalido vel Canedulo) et aliud in Duracino.

Simul etiam et Campum de Duracino, atque Bonosula, que ponit caput in Arculas (2) similique modo duas arculas contractionis *lacoras*, et *lacum* de Fulginio ponente caput in Bondeno, nec non et Virginiana cum omnibus *lacis* ac *fossis* quibuscumque *piscariis*, sicuti nos usque nunc ad nostras manus tenuimus, ut nullus magnus aut parvus homo in manibus suprascriptis *piscariis* absque vestra licentia successorumque vestrorum aliquo modo piscare presumat.

Insuper etiam propter vestram insignem ratam predi-

---

(1) *Tubum.* Cioè Canale.

(2) *Arculas.* Val d'Arcola nel Ferrarese.

ctam petitionem juste concedimus vobis et successoribus vestris confirmamus Monasterium S. Salvatoris situm in Fainanum cum universis legalibus ejus pertinentiis, et adjacentiis, terminis, et accessionibus, casalibus, alpibus, ripis, rupinis, planitiebus, cultis, incultis, aquis, aquarumque decursibus, finibus, monte, et flumine, seu Sylva de Scoplano cum Castro Sextula, Monte Calvo, Cervariolo, et alpe currente rivo Cerciliense, et Dardaniola fluvio percurrente.

Nec non Massalizano, et Gabba cum viculis suis, idest Aquaviva, Rivo frigido, Vititiatico, saxo Siliciano, Gricla, Variana, et Porcile, cum montibus, vallibus, alpibus, sylvis, servos pro servis, liberos pro liberis, cultum et incultum cum casis omnibus, que modo ibidem edificate sunt, vel futuris temporibus edificabuntur, percurrentibus ipsius *Masse* finibus ab uno latere fine Capuanense, et fluvio Ceila, ex alio latere Dardaniola, Iugale desuper ponente capite in Monte Misceno, veniente usque in *Gajum* Regine, desuptus autem veniente uno capite in fluvium Lio (*al.* fluviolo).

Sancimus ergo, ut nullam potestatem habeant homines ibidem residentes de ipsa *Massa*, vel ejus finibus prenominatis vendere per quemlibet titulum, neque extraneos homines illuc vocare aut introducere, nec *placitum quis tenere presumat, nisi rectores et prepositi monasterii* (1). Et si per licentiam rectorum ipsius Monasterii inter se vendiderint, censum solitum ad partem monasterii emptor persolvat. Quod si in ipsis sylvis aliquis *rbncare* fecerit, aut si peculia pabulaverit, redditum, *escaticum*,

(1) *Monasterii.* Ecco un' altro fra' più antichi esempj de' mutati costumi, e dell' immunità, che venivano acquistando i Monasteri dalle giurisdizioni ordinarie. *Vedi* prec. Num. 569.

seu *caseum* ad fratres Nonantule famulantes perveniat totum.

Similiter etiam Plebem Sancti Mamme in Lizzano constructam concedimus vobis vestrisque successoribus eo ordine, ut nullus Episcopus Bon. (1) vel aliunde in ea aliquid agere, aut ordinare presumat, nisi tantum consecrationem, confirmationem predicationemque faciat, et presbyterum, quem vos vel vestri successores idoneum ibidem constitueritis, de potestate vestra nullatenus submovere presumat, neque aliquam dominationem in condicta Plebe facere aut exinde quidquam tollere tentet.

Et ut in omnibus sylvis jam fati Cenobii nullus comes, sive Castaldius, seu quilibet nobilis vel ignobilis cum canibus aut quocumque ingenio venationes exercere presumat propter inquietudinem animalium monasterii.

Nec non concedimus ut in quibuscumque comitatis vel locis cellas acquisiveritis, aut villas, *ubi sylve comunes* (2) *sunt*, vestram semper portionem habere (*sic*). Precipimus etiam, ut nullus in Regno nostro Italico vel Romano (3)

---

(1) *Episcopus Bononiensis.* Bologna, giova rammentarlo, fu del Re Liutprando; poscia di Rachi e d' Astolfo.

(2) *Sylve comunes.* Queste *Comuni selve* non additano forse il Comune Longobardo? Non erano elle comuni così a'Longobardi come a' vinti Romani *Longobardizzati*?

(3) *Regno nostro Italico vel Romano.* Crede il Tiraboschi d'essere state inserite sì fatte parole da un qualche Copista. Ma esse vogliono congiungersi con quelle del Primo Prologo d' Astolfo (*Vedi* prec. Num. 633), e con l' altre, che ascolteransi ora nel presente Diploma; dalla quale unione sempre più evidente si mostra la smania d'Astolfo di chiamarsi e d' esser chiamato Re de' Longobardi, ed Imperator de' Romani; di quelli, cioè, vinti fin' ora nell'Esarcato di Ravenna, dove non mancarono i Romani, che l'invitarono. *Vedi* seg. Num. 672.

cujuslibet ordinis prefati Monasterii servos aut ancillas, qui fuga lapsi fuerint, contra Abbatem aut prepositum vel Advocatum cum inventi fuerint quoquo modo audeat retinere.

Similiter *donamus* etiam *preceptales* persicetanos (1) videlicet xlviii. qui nunc sunt vel futuris temporibus ex ipsis aut ex aliis esse voluerint, ut liberam ad Monachorum utilitatem peragendam habeant potestatem, remote totius potestatis inquetudine. Igitur perdonamus vobis et eidem Sancto Cenobio vestro, ut Notarii in omni dictione (*sic*) regni nostri chartas, judicata, emphyteosis, et libellos scribant absque ullius persone impedimento.

Confirmamus etiam vobis et predicto Monasterio vestro, ut de *ripatico* vel *teloneo* singularum Civitatum sive de Ferraria, vel Comaclium, ut quamlibet publicam functionem, nec *teloneum* in quibuslibet locis et civitatibus, seu *clusis* regni nostri, atque negotiis, sive de instrumentis chartarum dirumpendis, seu de advocatis quales et undecumque eligere volueritis, liberam habeatis potestatem.

Nec non et de inquisitionibus faciendis per *idoneos homines* de possessionibus et rebus monasterii vestri per viginti annos, seu de *placitis* et de pignorationibus vestrorum hominum, sive de immunitate que est triginta libras argenti, *et de via per* Vvilzachara (2), seu de aqua fluvii Gene, ad molendina.

---

(1) *Preceptales Persicetanos.* Erano Coloni e *tributarj*, chiamati con Precetti o del Re o del Duca di Persiceto in quel territorio, che prima era di Modena, ed oggi è di Bologna.

(2) *Et de via per Vvilzachara.* Questa Corte, detta poscia di San Cesario, non fu donata punto a' Monaci Nonantolani: ma essi v' ottennero solamente il dritto del libero passaggio. » Del rimanente, scrive il Tiraboschi: questo ed il

Similiter confirmamus vobis et in prefato Cenobio vestro chartulas illas *donationis*, quas vobis Anscausus Episcopus, et Guidualdus *Medicus* (1) emiserunt cum omnibus rebus illis, quibus in eis *liberi homines* per chartulas prescriptas contulerunt, ut firmiter vos et prefatum Cenobium possideatis. *Mercata* etiam in propriis ejusdem Ecclesie agris et terris construendi licentiam habeatis, et conducendi ibidem diversa mercimonia et *negotiatores*, cunctumque *Toloneum*, et quicquid de ipsis *mercatis* exigi potest fratribus ibidem Deo famulantibus pertineat sine ullius contradictione.

Iubemus itaque, ut quicumque ex *liberis hominibus* voluerit advocatus eorum hominum fieri, qui causas suas peragere nesciunt, absque alicujus potestatis injuria libera potestate persistat, et si quis *Wadiam* eorum recipere voluerit (2) et Abbas vel Prepositus, seu Advocatus, aut Missus eorum reddere voluerit, nullus impedire presumat.

Addimus quoque vobis vestrisque posteris in prefato Monasterio vestro, ut quecumque persona *nobilis* vel *igno-*

» precedente periodo, sono sì guasti, che troppo è difficile a » rilevarne il vero senso ».

(1) *Guidoaldus Medicus.* Al Tiraboschi sembra essere lo stesso Guidoaldo, che fondò il Monastero di San Bartolomeo di Pistoia (*Vedi* prec. Num. 415). Anscauso poi ha le stesse fattezze d'un Vescovo di Forlimpopoli, Benedettino, in casa del quale albergò Stefano II.°, secondo l'Ughelli [1].

(2) *Wadiam eorum recipere voluerit,* Qui tutti veggano se il novello Monastero fondato dal Re in Nonantola vivesse o no a *Legge Longobarda*: e veggano se i Sacerdoti ed i Clerici, ascritti fra que' Monaci, avesser dovuto passare, come pretendeva il Muratori, alla *Legge Romana,* in qualità d'Ecclesiastici.

---

1 Ughelli, Ital. Sac. II. 643. in Foropopulensibus. (A. 1647).

bilis in omni regno nostro de sacro vel seculari ordine ad predictum sanctum Cenobium refugere voluerit, aut res suas ibidem conferre quesierit, non comes, aut *minister publicus*, nec *missus noster* ei contradicere audeat, sed liceat ei libera potestate de se, suisque omnibus rebus quicquid voluerit in eodem Monasterio conferre.

Volumus quoque et concedimus, ut quandocumque divina vocatione Abbas ipsius Monasterii ejusque successores de hac luce migraverint, ipsi Monachi de ipsa Congregatione qualem inter se digniorem invenerint licentiam habeant eligendi Abbatem.

Iterumque concedimus vobis vestrisque successoribus, ut de singulis navibus *portaticum* libera vestra exigatis potestate.

Statuimus et modis omnibus jubemus pro ut supra dictum est, quatenus in prefati Monasterii res nullus superioris vel inferioris ordinis, vel Episcopus, aut Comes, aut Gastaldus, vel *Reipublice procurator* (1) nec quelibet persona invasionem facere audeat ullo in loco non ad causas judiciario more audiendas, vel *freda* exigenda (2), aut mansiones, vel *paratas* faciendas, vel *parafredos*, aut fidejussores tollendos, aut homines tam ingenuos et li-

---

(1) *Reipublice procurator.* Non è forse questo un linguaggio, del quale andava superbo Astolfo, facendola da Imperatore de' vinti Romani dell' Esarcato?

(2) *Vel freda exigenda.* Questa gravezza o multa ricorre ad ogni passo nel tempo de' Franchi dopo Carlomagno; e però tal parola ben potè soggiungersi al Diploma d'Astolfo da qualche più recente Copista: ma qual pruova egli v' ha, che un vocabolo Germanico non si fosse profferito giammai nell'età di quel Re da' Longobardi? Qui torna il fatto degli *Scabini*, che, al pari delle *Marche*, non si volevano altra volta udire in altre bocche se non in quelle de'Franchi.

bellarios quamque et servos super terram ipsius Ecclesie manentes, sive Emphyteoticarios, et suprascriptos *preceptales* PERSECITANOS nullo modo distringendos, nec ullas publicas functiones, aut redhibitiones vel illicitas occasiones requirendas consurgere audeat vel exigere presumat, sed liceat nobis et vestris posteris cum omnibus rebus vobis subjectis atque hominibus sub immunitatis nostre defensione quieto ordine consistere, ac pro nobis nostraque conjuge *totiusque regni nostri stabilitate* Dei misericordiam delectabiliter exorare.

PRECIPIMUS insuper, ut nec vos, nec futuri Abbates audeant aliquorum hominum potestatem conferre scriptiones sine consilio vel consensu omnium Monachorum, aut injuste disponendarum rerum minoratione delegare; nec ullus monachus aliquam presumat confirmare scriptionem, que sue probatur non esse potestatis; quod si fecerit robur nullum obtineat.

CONFERIMUS etiam vobis et in ipsum vestrum sacrum Cenobium *olivetum* unum in *luminaribus* Ecclesie positum prope Castellum AGINULFI quod pertinuit de Curte nostre LUCENSE, et duas casas massaricias ex ipsa curte, que regebantur per MANIFRIT et FULCULONEM germanos et nepotes eorum CRESPULO, LUCIOLO, et BERTULO.

QUIN etiam perdonamus sanctitati vestre vestrisque posteris in perpetuum, ut ex ipso sancto Cenobio et rebus, quas vobis et ibi contulimus, vel futuris temporibus acquirere Deo propitio potueritis, tam vos quam posteri vestri nullum servitium a nobis vel futuris Regibus exinde exigatur nisi pro benedictione in quadragesima majore quadraginta *Lucios* (1) et in quadragesima S. MARTINI (2)

---

(1) *Lucios.* Parla de' lucci, pesci d' acqua dolce.

(2) *Quadragesima S. Martini.* Cioè la Quaresima dell' Av-

similiter, per Missum ipsius Monasterii consignatos in Papiam, aut in Mantuam, sive si fuerimus Ravennam.

Concedimus etiam vestre reverentie successorumque vestrorum in sempiternum, ut habeatis licentiam *retia* trahendi per Padum ad pisces majores minoresve capiendos a loco qui dicitur Fossatum usque in mare, et ubicumque in omni Regno nostro habeatis nunc, vel habueritis in futuro, *sylvas communes* habeatis, et *piscarias* si ibi sunt, ac ceteri homines una cum medietate de *porto* in aqua longa (1), que est justa *strata publica*, et pertinuit de Curte nostra civitatis nove (2); unde reliqua medietate Ecclesia S. Geminiani habere probatur, atque granum illum, quod annue colligitur de *portatico* in Curte nostra, que sita est in Civitate nova, de quantum pro ipso colligitur *portatico*, quatenus ab hodierna die nostrum habentes serenissimum preceptum ipsum sanctum Monasterium vestrum, vel vos successoresque vestri firmiter superius comprehensa valeatis possidere, et nullus Episcopus, vel clericus, dux, comes, Castaldius, vel Actionarius noster, aut quispiam *magnus parvusque Ga-*

---

vento. » Bella notizia è questa, scrive il Biancolini [1], dell'ob-
» bligazione imposta dal Re a' Monaci di Nonantola di man-
» dargli a Pavia, a Mantova od a Ravenna i quaranta lucj;
» onde impariamo che in que' tempi anche le persone secolari
» nell' Avvento digiunavano ».

(1) *Aqua longa.* Così chiamasi ancora un tratto del corso della Secchia; non che un Ponte su quel fiume, che mette nel Po.

(2) *Civitatis nove.* Cioè di Modena: del che ampj trattati scrisse il Tiraboschi nella Storia di Nonantola e nelle Memorie Modenesi.

---

1 Biancolini, Chiese di Verona, IV. 723. (A.1752).

sindius (1) contra hoc nostrum firmitatis preceptum audeat ire quandoque; sed omni tempore in jam fato Monasterio vestro vel vobis successoribusque vestris stabilis permaneat in perpetuum.

Si quis autem hujus nostre Inscriptionis temerario ausu violator extiterit, et hanc nostram jussionem per omnia non observaverit, sciat se compositurum centum libras auri optimi medietatem *palatio nostro*, et medietatem supradicto Monasterio vestro.

Concedimus insuper, hec omnia vobis vestrisque successoribus in perpetuum, ut si, quod absit, quicumque Rex, vel *Imperator* (2) seu quilibet Sacre Legis Canonice, aut preceptorum predecessorum nostrorum regum vel futurorum contra hoc nostrum preceptum donationis ire tentaverit, aut cenobium predictum vestrum, sive res ejus in fratrum stipendiis collatas et pauperum Christi diminorare presumpserit, aut in aliquo alicui per beneficium, vel pro quocumque ingenio dederit, liceat vobis, vestrisque posteris cum omnia, que suprascripta sunt, cuilibet Sancte Sedis Apostolice Pape sive *Imperatoribus*, atque Regibus, seu aliis quibuscumque Regibus Catholicis subdere potestati, et veluti secularium hominum secundum ritum antique legis per regum precepta sua firmata tenentium securiter tenere, possidere atque tradere cui vobis placuerit.

---

(1) *Magnus parvusque Gasindius.* Ecco chiaramente additata la diversità de' gradi nell'Ordine de'Regj *Gasindj.*

(2) Prima si nomina il Re de' Longobardi; poi l' Imperatore. Astolfo da per ogni dove ne' suoi Diplomi aleggia soavemente intorno agli splendori dell' Imperio, quantunque si tenga fermo nella dignità di Rex Gentis Langobardorum. Or egli ricorda l'*Imperator*; ora il *Reipublicae Procurator*: ora s'applaude pel suo *Regno Italico*, ed ora pel *Romano* aggiun-

Et ut certius ab omnibus credatur inviolabiliterque a cunctis fidelibus presentibus futurisque observetur, annuli nostri impressione subtus jussimus sigillari (1).

Ex dicto domni Regis Pertheut per preceptum Ill. Regis scripsi ego *Prothonotarius* (2).

Data in palatio *Otalii* (3) die mensis Februarii an. felicissimi Regni nostri..... per Ind. VII. feliciter anno Dom. Incarn. DCC. LIII. (4).

---

tovi novellamente. Così egli fece nel Primo Prologo delle sue Leggi del 750: così ora egli farà, favellando senza più del suo *Protonotario*. Può egli darsi una più frequente aspirazione all' Imperio? Una pari aspirazione s' udrà nel Diploma, dato a Nonantola nel 758 dal Re Desiderio.

Ed una Carta Cremonese del 754 ci farà in poco d' ora sentir l'eco del romore prodotto dalla conquista, che fece Astolfo di Ravenna. *Vedi* prec. Num. 618.

(1) *Iussimus sigillari.* Ecco i sigilli ne' Diplomi de' Re Longobardi.

(2) *Prothonotarius.* Già si disse quanto questa parola sarebbe stata impropria nel 715 in bocca d'un Re Longobardo: ma poichè Liutprando nel 726 ed Astolfo nel 751 s' impadronirono di Ravenna, i titoli Romani divennero cari a'due Flavii.

(3) *Otalii.* Tiraboschi non vuol correggere questo errore, scrivendo *Italia,* ma *Papia.* Gran cosa! Gli errori stessi de' Copisti, se pur v' ha errore sustanziale in questo luogo, ci ricordano la pretensione d' Agilulfo, *Rex totius Italiae*, nella sua leggenda sulla Corona di ferro! *Vedi* prec. Num. 65. 387. 454. 552. 633.

(4) *Anno Dom. Incarn. DCC. LIII.* Alcuni dicono che il Diploma d'Astolfo, cioè l' ultimo de' primi suoi quattro in favor di Nonantola, si scrisse nel suo *nono* Anno. Ma egli non giunse a tal meta. E però qui manca la data; ma il 753 si trova nelle Copie Nonantolane, nè il Tiraboschi disdegnò d'accettarla; o perchè i Copisti de' secoli susseguenti avessero congiunto l' Anno dell' Incarnazione con quello, a lor noto, del

Actum Papia in Christi nomine feliciter (1).

Regno d'Astolfo; o perchè gli Anni di Gesù Cristo si cominciassero ad usare in Italia verso la metà dell' ottavo secolo: ciò che sembra più facile.

L'Indizione VII.ª si dee mutar nella VI.ª, che correa nel 753.

(1) Prima del Tiraboschi, l'Ughelli [1] avea pubblicato, molto scorrettamente, il Diploma d' Astolfo, con la data del 753; sulla qual Carta, e sulla falsa Bolla Nonantolana di Stefano II.° (*Vedi* prec. Num. 654) si fecero infiniti ragionamenti dal Mabillon, dal Pagi, dal Muratori e dal Mansi. Ultimo il P. Di Meo [2] (morì nel 1786) trattò della fondazione di Nonantola, senza conoscere l'Opera del Tiraboschi, nella quale si corregge l' Indizione VII.ª del Diploma d' Astolfo, e non si fanno le grandi maraviglie per l' anno 753, ascrittogli nelle Copie. Ciò era bastato al Di Meo, secondo la sua fervida natura, per negare ogni fede a tal Documento.

1 Ughelli, Ital. Sacra, II. 110. (A.1647).
2 Di Meo, Annali, II. 378-380.

NUMERO DCLXXII.

Brano di Benedetto del Monte Soratte intorno all' invito, che alcuni Romani fecero ad Astolfo, d' impadronirsi dell' Imperio Romano in Italia.

Anno . . . .

(Dal Pertz (1)).

Coronatus est hisdem Astulphus in Mediolana hurbem, infra Ecclesiam Sancti Ambrosii Episcopi, et *electus est* rex in mense *Iunius*, indictione 10. (2). Tanta de-

---

(1) Benedicti Chronicon, Apud Pertz, Monumenta Germaniae Historica, V. 703. §. 17. (A. 1739).

(2) *Mense Iunius, indictione 10.* Nota il Pertz: » ita epo» cham Aistulfi determinatam habemus: conf. Brunetti, Cod. » Dipl. Tosc. I. 387 ».

nique nequitia exarsit suis temporibus quanta numquam suis antecessoribus repertum non est..... Tunc surrexerunt *viri* ROMANI *scelerati*, et intimaverunt ASTULFO regi, ut venirent et possiderunt (*possiderent*) TUSCIE finibus et ROMANUM IMPERIUM USURPARENT.....

Nel M. S. Chigiano (F. IV. 75) le cifre dell'Indizione sono Romane (X); non Arabiche. Ma erronea è l'Indizione *Decima*, e bisogna mettere in vece la *Seconda*, come avverte anche il Pertz. E' giudica essere *Originale* un tal Manoscritto, e non più antico del Mille [1]. Benedetto, Monaco di Santo Andrea nel Soratte (la Cronica di costui si pubblicò per la prima volta dal Pertz) sembragli un uomo, nel quale non sapeva egli se fosse maggiore la grossezza o l'incuria (*virum nescio majoris an stoliditatis an incuriae*). Ma il Pertz confessò di leggersi presso Benedetto parecchie cose degne di fede (*aliqua fide digna, et quae novam historiae lucem affundunt reperiri, ingenue fateor*).

Fra' ragguagli più certi tramandatici da Benedetto io annovero le notizie intorno all'invito, che alcuni Romani fecero ad Astolfo d'occupar l'Imperio Romano in Italia. Fu questo un antico pensiero, ed una preoccupazione dell'animo mio, quando io mi rivolsi agli studj Longobardi; che ad Astolfo, cioè, non fossero mancati amici fra'Romani, sudditi dell'Imperio. Il Quinto Tomo di Pertz mi giunse fra le mani molti anni dopo la sua pubblicazione; ma ognuno può comprendere qual fosse stata la mia gioia nel leggere le parole di Benedetto, e poi l'altre del Primo Prologo delle Leggi d'Astolfo! E ben que' sudditi del Romano Imperio, che l'invitavano ad invaderlo, gli dovean volentieri attribuire il nome d'Imperatore: ciò che fia suggello di quanto si disse più volte nel presente Codice Diplomatico di non esser false le Carte, ove un tal titolo si trovi o possa per l'avvenire trovarsi verso il 751. *Vedi* prec. Num. 666.

---

1 Pertz in Praefatione, V. 695: » *Autographum* esse, scriptura circa » annum millesimum exarata docet ».

NUMERO DCLXXIII.

Donazione del Cremonese Ariprando a Nonantola.

ANNO 753. Marzo.

(Dal Tiraboschi (1)).

IN CHRISTI nomine AGISTULFUS dei nutu *imperator augustus* anno imperii ejus IIII. mense martio indictione septima (No: *sexta*).

---

(1) Il Tiraboschi [1] pubblicò tal Documento da una Copia, ch'egli attribuisce all' undecimo o duodecimo secolo, dell'Archivio Nonantolano. Già dissi nelle Note al prec. Num. 552, ch' e' crede falsa questa Scrittura per la memoria ivi contenuta della *nazione* de'due donatori, viventi a Legge Longobarda: ciò, che sarebbe verissimo, se la Carta fosse *Originale*. Ma in una Copia dell'undecimo o del duodecimo secolo non potè un Copista inserir queste parole di suo, e secondo l'uso del suo tempo? Si noti frattanto in quali errori cadano gli uomini più dotti, quando eglino sono in una falsa via. Nella Storia della Letteratura Italiana il Tiraboschi ammette [2], che, prima di Carlo Magno, non fuvvi *Legge territoriale* nell' Italia Longobarda; ma che i vinti seguitarono la Romana, ed i vincitori la Longobarda. Se così fosse stato veramente, come anche affermano il Muratori ed il Savigny, perchè dunque ciascuno degli abitanti del Regno Longobardo non avrebbe dovuto dichiarare qual fosse la sua Legge per motivo della sua *nazione*? Dove sono due Leggi, non dee sorgere nel cervello umano la necessità di dirlo? Ciò si disse, rispondono i sostenitori della contraria opinione, sol dopo Carlomagno. Ma la stessa causa della doppia Legge non doveva ella già dianzi aver prodotto gli stessi effetti? E se prima di Carlomagno si tace sempre la *nazione*, che dopo lui non si tralasciò mai di notare negli Atti pubblici, dunque a cause diverse appartengono i due contrarj fatti; e là, dove si tace sempre della *nazione*, la Legge non può non esser *territoriale*.

---

1 Tiraboschi, Storia di Nonantola, II. 19. (A. 1785).
2 *Id. Ibid.*, I. 341.

Monasterio sanctorum omnium Apostolorum, et sancti Silvestri Christi confessoris sito in territorio motinensi loco qui vocatur nonantulas, ubi domnus Anselmus abbas preesse videtur, ego quidem in dei nomine Ariprandus habitator de hac civitate cremona (1), quamque in ipsis comitatu habitator una cum walderata *nobilissima* con-

(1) *De hac civitate Cremona.* Il fermo proposito, che la Carta presente sia falsa, non impedisce al Tiraboschi [1] di credere, che vere siano le cose ivi narrate. » Se la Carta è apo» crifa, non è falso tutto ciò che in essa contiensi. Perciocchè » i beni in essa indiçati erano veramente del Monastero di No» nantola, come dall' Elenco tratto verso la fine del decimo » secolo (A.990), e che sarà pubblicato a suo luogo [2]. Un Monaco » poscia credette renders' immortale nel coniar questa Carta, e » al dare a que' beni un' origine sì remota ed illustre ».

Ma qual fu la colpa di questo Monaco, o Copista se non d'aver aggiunto le due parole *natione nostra*, secondo il costume del suo secolo? Simili sospetti di falsità per sì lievi motivi nelle Copie conducono il più delle volte a far supposizioni e supposizioni di supposizioni, le quali hanno assai del mirabile. Meglio è tener per vera una Copia, rimovendo una qualche leggiera difficoltà, che non darla per falsa, urtando in molto maggiori ed assai più difficili scogli.

De' luoghi qui nominati non farò motto, perchè ampiamente descritti dal Tiraboschi. Solo dirò, che il preteso falsario dell'undecimo secolo era non lievemente perito delle cose usate nel settimo ed ottavo in Cremona: tali, per esempio, la misura lineare della *pertica* e della *tavola*: tali soprattutto i modi tenuti ad additare i confini; *a mane*; *a sera*; *a monte*: modi frequenti nelle Carte da me pubblicate del Conte Morbio.

Or se le terre qui ricordate si possedeano da Nonantola, qual sarebbe stato lo scopo della falsità? Non altro, che, in vece d' Ariprando e di Valderada, si fossero i donatori chiamati con altri nomi, ugualmente incogniti alla posterità!

1 Tiraboschi, Storia di Nonantola, I. 342.
2 *Id. Ibid.* II. 126.

juge mea filiis et nurus quondam bone memorie GYRARDI *nobilissimo* viro, qui professi sumus *ex natione nostra* lege vivere LANGOBARDORUM presentes presentibus diximus: in eodem sancto ac venerabili monasterio, damus, tradimus, et offerimus presenti die per hanc cartulam *donationis*, offersionis de iuris nostri proprietario nomine ad habendum *pro remedio anime nostre seu parentorum nostrorum defunctorum*, idest omnes res nostras terrarum et vinearum cum casis et hedificiis, puteis, ortis, areis, pratis, molendinis, pascuis, silvis, terris cultis et incultis, seu *boscaleis*, tam infra hac civitate CREMONE quamque et foris per totum ipsum comitatum in locis et fundis vocabulis, quorum nomina sunt ibi que subterscripta, una cum *cella* vocabulo sancti SILVESTRI, que est sita foris ipsis civitate CREMONE cum terre in circuitu suo habente, que est pro mensura iusta *perticas* tredecim et *tabule* sex: *a mane* via publica, a tribus lateribus sancte MARIE.

ALIA pecia loco, qui dicitur PERTUSO, est pro mensura iusta tabule.... *a meridie et a sera* via.

ALIA pecia terre cum vitibus super se habente ibi prope est pro mensura iusta pertice VII *a sera* via.

ALIA pecie terre cum vitibus super se habente est pro mensura justa juges duo, *a meridie* similiter via.

ALIA pecia terre ibi prope loco, ubi dicitur SABLONE, est pro mensura justa pertice decem et octo, *a monte* via.

ALIA pecia terre loco ubi dicitur LORA cum incisa sua, inter quas vias percurrit, est pro mensura justa juges IIII, et pertice V. *a mane* fluvio PADO, *a sera* sancte MARIE.

ALIA pecia terre in eodem loco est pro mensura justa pertice jugiales quindecim, *a mane* fossato.

ALIA pecia terre ibi prope est pro mensura justa juges octo pertice novem.

Alia pecia terre in loco, qui dicitur widalingo, est pro mensura justa juges duo et pertice octo, et dimidia: *a monte* via publica.

Alia pecia terre ibi prope est pro mensura justa jugerum unum et pertice octo, *a monte* via, *a meridie* sancte marie.

Alia ibi prope non multum longius est pro mensura justa iugerum unum, et pertice decem; *a mane* sancte marie, *a monte* via.

Alia pecia in ipso loco est pro mensura justa juges tres et dimidio: via *a meridie.*

Alia pecia terre est in loco Ciceningo, est pro mensura justa juges duo, *a sera* fluvio aviola.

Alia pecia terre prativa inter pado et pausiolo est pro mensura justa juges tres, *a mane* sancte marie, *a monte* fluvio pado.

Alia pecia loco qui dicitur circi est pro mensura justa juges septem.

Alia pecia in loco pofaculiani est pro mensura iusta iuges sedecim, *a monte* via.

Alia pecia in loco armannore est iugerum unum, *a mane et monte* via.

Alia pecia ibi prope simul jugerum unum, *a monte* terra canonice.

Alia in Casali est juges duo et pertice tres et dimidie, *a mane* fossato.

Alia pecia in *Casale* maurelioni est juges decem et octo, et pertice sex, *a mane* fossato.

Alia in gauselingo est jugerum unum, et perticas decem, *a mane* sancte marie, sibique alie sunt coherentes.

Simul quidem et tradimus in eodem monasterio in loco qui dicitur Crucem sorte una, in corte attani sorte una, in ciciningo sorte una, in arciso curte una, in auza-

CORNALITA est terra que habet fines una simul tenente usque in LORA, et in STABELLO tenente usque in PADO, quod habet latere PICININGO usque in *istrada* PAVESE, et usque in BURBASSO, seu in WALDANINGO sorte una, atque in BURBASSO sorte quinque, qui habet fines usque in OVILIDA et usque in ROTA PALDINGO, atque in ARTINNE sorte una, in ARZAGO sorte una, in CASERATE sorte due, et infra *Castro* MANSIONE una, in TORGANNO sorte due, in VAFRI sorte due, in sancto BASSIANO sortes tres, in TINGARIA sorte due, in CAUSARIO sorte una, in FARTEFINGO sorte due, in CARBONARIA sorte una, in VILLARCA sorte una, in *Casale* PAULANI sorte una, in ZOSANELLO sortes due, in QUESTRES sorte una, in DALMONA sorte una, in Sancto PAULO sorte una, in CORNALITO sorte una, in SUBVALLE campora duo, et prato uno, in *valle*, que dicitur LACODUCIO bevulcas quinque, in PICININGO justa strada bevulcas tres, in LONZO sorte una, in CASALE sorte una, in LORA comporcatione, in CALVENINGO runquo uno, ad CASA FERARII sorte una.

SIMILITER damus et offerimus in eodem monasterio pecia una terre aratorie non multum longe ab eadem civitate CREMONE in loco, qui dicitur SABLONE, que est juges tres, *a mane et a meridie* sancte MARIE, *a sera* et *a monte* via, atque massaritias duo in PICININGO, que sunt juges vigintiquinque.

QUE autem jam dicte omnes res cum superioribus et inferioribus atque ingressibus et accessionibus suis in integrum a presenti die per hanc cartulam *donationis*, offersionis, nos qui supra ARIPRANDO, et WALDERADA jugales damus et offerimus tibi predicto ANSELMO abbati tuisque successoribus et monasterio tuo ad habendum jure proprietario nomine in perpetuum possidendum, ut neque a nobis qui supra jugales, neque a nostris here-

dibus vel successoribus exinde habeatis molestationem vel causationem.

Unde quoque expondimus nos qui supra jugales una ex nostris heredibus tibi Anselmo Abbati tuisque successoribus predictas omnes res omni tempore ab omni contradicente homine defensare, et auctores esse promittimus. Quod si ad defensandum minime fecerimus, aut contra hanc cartulam offersionis agere aut causare presumpserimus, vel agentibus consentientes fuerimus, tunc predicte omnes res qualiter superius legitur, sicut in tempore meliorata fuerit, aut valuerit sub estimatione consimili loco, *in duplum* vobis restituamus, et insuper hec cartula offersionis semper firma et incorrupta permaneat.

Actum in hac civitate Caemone feliciter.

Ego Ildefredus *Judex* (1) interfui manu mea subscripsi.

Signa †† manuum predicto ariprando et walderada jugales *donatoris* et *donatricis*, hanc cartulam *donationis* et ofersionis fieri rogaverunt.

Sign. ††††††† Mabertenti, Gyselprando, et Ildeprando germanis, seu bonifredo et Elmefrido, atque winizonis, et amezonis, atque bonizonis hujus civitatis habitatoribus rogati testes.

Eribertus notarius *sacri palacii* scripsit, post tradita complevit et dedit.

---

(1) *Ildefredus judex.* Questo Ildefredo, che alla Latina si chiama *Giudice*, ben dovea chiamarsi e si chiamava *Scabino* alla Germanica; massimamente se fosse terminato il tempo vivo del suo Officio.

NUMERO DCLXXIV.

Notizia d'Unolfo, succeduto a Lupo nel Ducato di Spoleto.

ANNO 753. Marzo 11.

(Dal Pratilli (1)).

HUNNULFUS memoratur in Charta commutationis *Cellae* S. VITI Monachorum CASSINENSIUM cum URSONE de Castro S. VINCENTII ad VULTURNI Fontis cujusdam silbe in loco PECTINARA territorio SARNIENSI (*Aeserniensi*) sub anno DCCLIII. Ind. VI. Marczi (*sic*) mense die XI.

CUJUS utique SPOLETI Ducis, *ad huc ignoti*, memoria

---

(1) Il Pratilli [1], Autor della nuova Edizione ampliata ed illustrata di Camillo Pellegrini, scrive le dianzi riferite parole nella Prolusione a Paolo Diacono sopra i Duchi di Spoleto. Il Grimaldi [2] non fa uso di questa notizia d'Unulfo od Aunolfo; ed il Di Meo [3], che intorno a ciò non cita il Pratilli, ebbe da esso i ragguagli de' Manoscritti di Giovan Vincenzo Ciarlanti; Scrittore non privo d' autorità. D' un tal Duca di Spoleto, secondo il Di Meo, dee rimaner la fede sol presso il Ciarlanti.

Il Fatteschi [4] dubita di tutto, dicendo non aver trovato nel Registro di Farfa, nè altrove, il nome di questo Duca Unulfo od Aunulfo: e combatte una opinione primiera del Di Meo [5], che non ebbe difficoltà di credere al Ciarlanti nella prima sua Opera dell' Apparato Cronologico: anzi credette vivo quell' Unulfo ed andato all' assedio di Roma col Re Astolfo nel 756. Parlerei più volentieri d' Unulfo, se sapessi ove possano trovars' i Manoscritti del Ciarlanti: ma io temo, non siano andati miseramente perduti.

---

1 Pratilli, Historia Principum Longobardorum Camilli Peregrinii, etc. Tom. I. pag. LX. Neap. in 4.° (A. 1749)

2 Francesco Antonio Grimaldi, Annali del Regno di Napoli, Epoca II.ª Tomo IV.° pag. 236. (A. 1783).

3 Di Meo, Annali, II. 392. (A. 1796).

4 Fatteschi, Mem. de' Duchi di Spoleto, pag. 35-36. (A. 1801).

5 Di Meo, Apparato Cronologico, *etc.* pag. 314, Napoli, In 4.° (A. 1786).

habetur ab Aeserniensis olim Ecclesiae Archidiacono Io. Vincentio Ciarlanti, qui eam ex suo *Autographo* pergameno excripsit, suisque in Manuscriptis cum aliis etiam quamplurimis Chartis atque Diplomatis adservabatur.

NUMERO DCLXXV.

Pertifunso, fratello di Walprando, Vescovo di Lucca, gli cede una Torre d'oro, *e la sua porzione ereditaria in* Tocciano *ed in* Lusciano *vicino a* Soana.

Anno 753. Marzo 25.

(Dal Barsocchini (1)).

† In Dei nomine.

Regnante dn. nostro Aistulf rege, anno regni ejus *quarto*, octavo die infra kal. aprilis, inditione sexta feliciter.

Manifestus sum ego Pertifuns, quia devitor sum dare tibi dn. Walprand Episcopo solidus propter casa Auderad, quod mihi per alia cartula vinditionis: mihi venundare visus fuisti.

Pro ipso vero pretio quod exinde devitor sum tibi dare: modo vero. dare. tibi visus sum. una *torre de auro fabrita* (2): insuper. et casa. ubi qd. Morentialus.

---

(1) Il Barsocchini [1] pubblicò una tal Carta *Originale* dell'Archiv. Arciv. di Lucca († G. 27).

(2) *Torre de auro fabrita.* Se una tal *Torre d'oro* fu lavorata in Lucca, potrebbe dedursi da questo e da simili fatti una qualche conseguenza in quanto allo stato dell'Arti del Regno Longobardo nell'ottavo secolo. Ma niente si può affermare intorno a ciò. Io credo nondimeno, che non avessero i vinti Romani, sebbene *Longobardizzati*, cessato giammai d'attendere all'antiche arti; e che sotto Astolfo molti di puro sangue Longobardo a-

---

1 Barsocchini, Mem. Lucchesi, Tom. V. Part. II.ª pag. 29. (A. 1837).

resedere visus fuet. et modo presens resedet germano ejus Alipert. cum omnia et in omnibus. cum quantum ad ipsa casa pertinent. et ipse Morentiulus (*sic*). ad manu sua habuet: insimul et ipsi homines. qui ividem resedeunt. omnia et in omnibus: tibi q. s. dn. Walprand. Episcopo tradere visum sum in integrum.

Insimul et parte mea in loco qui nominator Tucciano. et Lusciano: omnia et in omnibus cum casas terris vineis cultum vel incultum silvis. virgariis olivetis. pumiferis.

Insimul et homines qui in ipsas casas redeunt (*sic*) Cum qualem justitia persolvere consueti sunt, omnia et in omnibus parte mea, jam dixi, in Tucciano. et Lusciano. cum quantum. da vos germanis meis. ividem michi in parte obvinet omnia et in omnibus: tibi q. s. Walprand Episcopo tradedi in integrum ad possedendum: et nichil mihi. ividem reservavi. nisi omnia tibi tradedi in integrum. ad possedendum, et faciendum exinde quid aut qualiter volueris.

Et quod fieri non credo quod fiat. ut si ego q. s. Pertifuns. aut meus heredes. tibi q. s. Walprand Episcopo intentionare aut retrahere volueremus. aut per quolivet argumentum ingeni: de suprascriptas res causare presumpsero aut per summissa persona aut per me intentionaverimus. et menime defendere potueremus. spondeo ego q. s. Pertifuns. esse componiturus tibi dn. Walprand Episcopo soled. mille novi.

Et si evenerit causa quod aliquis causator. apparuerit. et quod absit victor apparuerit. et menime defensare po-

---

vessero atteso all'esercizio d'ogni disciplina, insegnata loro dai vinti. » Graecia *capta ferum victorem cepit*, et artes Intulit » Agresti Latio ». Il ricco arnese, ceduto da Pertifunso, gli veniva per avventura dall'eredità di suo padre Walperto, stato Duca di Lucca.

tuero. spundeo tibi esse restauratur fer quidem (*ferquidum*) talem res. de quod superius. legitor: et hanc pagina in sua maneat: firmitatem; sicut Osprand subd. scrivere rogavi.

Actum Luca

Signum † ms. Pertifuns. *daturi* et *conservaturi*

Signum † ms. Pacifici cler. v. d. filio quiddam Rodpert testis

Signum † ms. Arnipert filio qd. Warnicaus v d. testis

Signum † ms. Teuprand. v. d. filio Fermuns testis

† Ego Osprand subd. pos tradita deplevi et relegi

NUMERO DCLXXVI.

Miccio o Miccione dona una parte del Casal di Casa Vittore *alla Chiesa di Santa Maria in* Tauriano.

Anno 753. Aprile.

(Dal Num. 40 del Registro di Farfa (1): Carta, che credo inedita).

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri I. X.

Regnante Haistolfo rege, anno felicissimo regni ejus in dei nomine IV. Seu et viro magnifico Probato gastaldio civitatis Reatinae, mense Aprili per Indictionem VI.

Ideo ego Miccio una cum filiis meis idest Petrulo et Mattheulo et Godefrido *pro mercede et absolutione animae nostrae quamque parentum nostrorum, de jure nostro donamus* atque concedimus in ecclesiam Sanctae Dei genitricis Mariae, quae aedificata est in *Casale* qui vocatur Taurianus, substantiam nostram quam habemus in *Casale* qui dicitur Casa Victoris, quae sunt de ipso *Casale* un-

(1) Appena l' Assemani [1] fece di tal Carta una semplice menzione.

1 Assemani, Ital. Hist. Scrip. III. 413.

ciae sex: casas, vineas, terras, silvas, arbores, pomâ, olivas, cultum et in cultum. Omnia quanta ad ipsas uncias sex pertinent in integrum in ipsa ecclesia *pro anima nostra donavimus.*

Ita sane ut ab hac die firmum et stabile permaneat *donum nostrum* in supradicta ecclesia; et neque a nobis neque ab heredibus nostris aliquando contradicatur; sed haec *donatio* semper firma et stabilis permaneat (1).

Actum in Reate, mense et indictione suprascripta, feliciter.

Unde per firmitatem hujus cartulae Gudipertum notarium scribendum rogavimus, et testibis a nobis rogatis optulimus, qui supter signum sanctae Crucis fecerunt.

Signum † manus Miccionis, *donatoris.*

Signum † Petruli filii ejus, *consenientis.*

Signum † Matheuli filii ejus, *conentientis.*

† Ego Alifredus manu mea subscipsi.

† Ego Teudoaldus manu mea scrisi.

† Ego Clarissimus manu mea subcripsi.

† Ego Audualdus *Sculdahiscus* (2) manu mea propria subscripsi. (*Manca la sottoscrizione delNotaro*).

---

(1) *Haec donatio semper firma et stabilis permaneat.* Non per questo ella fu registrata nelle *Gest Municipali*, che non v' erano di Rieti.

(2) *Sculdahiscus.* Questa nuova Ortografia della parola *Sculdascio* ricorre altresì nel seg. Num. 677. È notabile il numero di coloro, i quali sottoscrissero di propriolor pugno. Di Tauriano *Vedi* prec. Num. 637. Il Monastero di Farfa vi possedè alcuni servi.

NUMERO DCLXXVII.

Giudicato di Teuzone, Vescovo, e d'altri fra il Monastero di Farfa ed il Clerico Mauro, intorno al Casale Turraniano.

ANNO 753. Agosto.

(Dall'Assemani (1)).

NOTITIA qualiter actum est inter venerabilem FULCOALDUM abbatem de M. S. Dei genitricis MARIAE atque MAURUM *clericum.*

DUM resideremus nos vir venerabilis TEUTO *episcopus*, PROBATUS et PRECO *gastaldius*, ADUALDUS *sculdahisius*, GODERISIUS *actionarius*, LUCANUS, MARTINIANUS, STEPHANUS, LUCIANUS vel *aliis plurimis circumstantibus*, at ubi proponebat ipse MAURUS dicens.

DONATUM habui a PERTONE gastaldio *casalem* qui nominatur TURRANIANUS et habet ipsum *casalem* domnus abbas pro qua causa nesco. Ad haec respondebat ipse domnus FULCOALDUS abbas.

NON faciat Deus ut tibi ego aliquando ipsum *casalem* TURRANIANUM tulissem quia *donatus est* in monasterio per ducem LUPONEM et receptum de ipsa *donatione* habemus et quando ipse soprscriptus *casalis* in monasterio *donatus* est, *publicum eum tenebat ipse dux* (2) non tu MAURE.

INTERROGAVIMUS non jam dicti *judices* MAURUM, si haberet praeceptum de dce de *donatione* de ipso *casale*, sed

---

(1) L'Assemani [1] publicò questa sentenza dal Num. 39. del Registro Farfense: ristampata dal Galletti [2], del quale ho seguitato la lezione.

(2) *Publicum eum tenebat ipse Dux.* I Duchi, al pari dei Re, chiamavano *pubblico* il lor Patrimonio Ducale.

1 Assemani, Ital. Hist. Scp. III. 415-417. (A.1752).
2 Galletti, Delle tre Chiese di Rieti, etc. pag. 132. (A.1765).

ipse nobis dixit quod non haberet praeceptum nisi ex dono Pertonis gastaldii. Monstravit nobis domnus abbas praeceptum Luponis ducis in quo continebatur quomodo ipsum *casalem* Turranianum in monasterio *donaverat*.

Et iterum ostendit nobis ipse domnus abbas praeceptum domni regis ubi continebatur quomodo omnes *donationes* quas Lupo dux in monasterio fecerat, ipse domnus Rex in ipso sancto monasterio per suum confirmavit praeceptum.

Tunc nos jam dicti *judices* dum cognovissemus quod tam per Luponem ducem quam etiam per domnum Regem ipse *casalis* in monasterio *donatus* est, paruit nobis rectum et ita decrevimus ut pars monasterii praeberet *sacramentum* et *jurantes* dicerent quando nobis ipse *casalis donatus* est, *publicum eum tenebat* et Maurus sibi quiesceret.

Et dimisit Maurus spontanea voluntate ipsum *sacramentum* et suscepit pro ipso *sacramento* aut *cavallum valentem solidos octo* aut in auro solidos octo et promissionem emisit ut pro hac causa aliquando non revexaret et finitum est inter eos.

Quod vero *judicatum* ego Gudepertus ex dicto suprascriptorum *judicum* scripsi (1).

Actum in Reate anno felicissimi regni domni Haistulfi in Dei nomine V. mense Augusti per indictionem VI.

---

(1) *Ex dicto suprascriptorum judicum scripsi.* Le forme di questa sentenza son tutte Longobarde. Teuzone, giudica, in qualità di cittadino Longobardo, al pari d'un Gastaldo e d'uno *Sculdascio*, non che d'un *Azionario* e d'altri uomini laici Longobardi: ma presiede come Vescovo, sì per rispetto verso il suo grado, e sì perchè si trattava d'una causa tra un Monastero ed un Clerico. Il Gastaldo, lo *Sculdascio* e l'Azionario sono e prendono il nome di *Giudici*, secondo il linguaggio Latino: ma non erano essi per avventura *Scabini*, secondo il Germanico? Non erano uomini qualificati?

Et hoc promitto ego Maurus ut si ego aut aliquis haeredum meorum de isto suprascripto *casale* causare voluerimus poenam persolvamus auri solidos centum et hujus *judicati* notitia in sua permaneat stabilitate.

Signum † manu Mauri *clerici* qui *hoc judicatum fieri rogavit.*

NUMERO DCLXXVIII.

Racconti di Benedetto del Monte Soratte intorno ad una prima guerra del Re Astolfo contro Roma nell'

Anno 753.

I.

(Dal Petrini (1)).

....Misit Grinicaldus (a) Centucellensis ut custodiret vie finibus Romani et portua maris. Nuntius misit a Terracina urbem, ut custodiret via maris et terris, ut nec venundaret alicui Romanis, nullam rem perciperet.

(a) *Pertz*, *Grimualdu*

(1) Pietro Antonio Petrini [1] pubblicò queste parole, dicendole tratte da una Cronaca Manoscritta del Secolo Decimo, posseduta già dal Cardinal Garampi. Soggiunse indi: » Dopo » questa particola si legge in detta Cronaca il viaggio di Pa» pa Stefano II.° in Francia, che seguì nell'Ottobre 753; onde » il fatto qui narrato dev' essere precedente ».

Il presente brano fu ristampato nella Cronica intera di Benedetto del Monte Soratte, della quale avemmo il caro dono dal Pertz (*Vedi* prec. Num. 672). Non so s'egli, oltre la Chigiana, vide l'altra Copia già posseduta dal dottissimo Cardinal Garampi, che ora, se non m'inganno, sta nella Gambalunga di Rimini.

---

1 Petrini, Memorie Prenestine, pag. 393. Roma, in 4.° (A. 1795).

Et ascendit Astulfus rex in campo Tiburtino cum sex millia Langobardorum, et factus est pavor magnus in Romanis.

Fecerunt pactuatione cum Tiburtina urbem, et cum Pristinem hurbem (*Palestrina*) nec Romani nec colloquium nec amicitias cum eo habentur.

Incenderunt Langobardi Ecclesiae sanctorum hubi corpora eorum quiescebant, igne gladioque vastantes tota Tuscia civitas Nepesina in suo dominio perdurantes. Quantas nunc exarsit contra Romanos per singulos non possumus enarrare.

II.

(Dal Pertz (1)).

Castra Romanorum destructa sunt, monasteria et oppida vastantes, nulla spem recuperande invenire potuerunt. Erat pontifex in urbem Roma Stephanus nomine, vidit se in tanta desolatione positus, dixit. . . . . .

§. 18. Robertus *comes palatii* Langobardo Savinensi exiens, ergo pugnantis contra Romanos. Sicque venit a Lubria civitates (2), que pugna conflicta cum Romanis ceciderunt de Romanos vulgos et nobiles plures. Robertus Langobardo constitutus erat in Campo, et abebat roborem. Quo presul (*Stephanus Papa*) in ecclesia beati Petri apostoli, locutus est populo dicens: *De celo autem*

---

(1) Pertz, Mon. Hist. German. V. 703-704. (A. 1839).

(2) *Lubria civitates.* Non trovo alcuna spiegazione intorno a queste Città nel Pertz; niuna presso il Waitz, insigne uomo, ed Autore dell'Indice.

Benedetto del Monte Soratte parla delle Città dell'Umbria, dove si combatteva nel 753, fra' Romani ed i Longobardi: particolarità, le quali sino ad ora non si trovano descritte se non da quel Cronista.

adjutorium sit vobiscum; eligite vos ad pugna cum LONGOBARDIS; *nolite metuere!*

ET habierunt ROMANI contra ROBERTUS LANGOBARDO. Et ecce exercitus LANGOBARDORUM transiebat fluvium LUBRIE (1). ROMANI persequentes contra ipsos, trucidati et gladio interfecti de LANGOBARDI fere ducentos, et ROBERTUS *comes palatii* trucidatus est; et ROMANIS reversi sunt victores.

POST hec sanctissimus papa STEPHANUS via directum *pro populo* ROMANO, et sancte eiusdem ecclesie defensione, sicque in FRANCIA pervenit. . . . . .

---

(1) *Fluvium Lubrie.* Addita in termini generali un fiume dell'Umbria, del quale tacque il nome.

Non è agevole il dire quanta luce si spanda sulla Storia intera d'Italia, mercè i due riferiti brani di Benedetto. Quanto più egli era stolido, tanto meno poteva saper inventare quei fatti, che ridurranno al silenzio più d'una dell'accuse contro Stefano II.° Chiaro, dopo i racconti di Benedetto del Monte Soratte, apparirà il dritto del Senato e Popolo Romano di chiamare i Franchi, nella lor qualità di *Leti* e di *Gentili*, a difendere la Città del Tevere, della quale fin dal 726 aveano i Bizantini abbandonata vilmente la guardia, per alimentare i lor furori contro le Sacre Immagini.

NUMERO DCLXXIX.

Prologo delle Seconde Leggi d'Astolfo.

ANNO 754. Marzo 1.

(Dal testo Cavense (1)).

IN OMNIPOTENTIS DEI NOMINE INCIP LEX QUAS FELICISSIMUS, ATQUE PRECELSUS AISTOLFUS REX TEMPORE SUO IN HANC VOLUMINE EDICTI INSTITUIT.

INCIPIT PROLOGUS.

TANTUM prophetica nos vaticinacio ammonet dicens, *Iusta judicate filij hominum*, et alibi. *Iusticiam discite qui habitatis terram, quia justum Dnus justiciam dilexit.* Illa nos sedule convenit sancire, ut gens nobis commissam in judicio non gravetur (a), *cujus opitulacione regnamus, in omnibus placere valeamus*, decessorum nostrorum sequens exempla, qui redemptori omnium seculorum pleno pectore placere desiderando, quod sibi commisse gentis tuicione, ut recto moderamine gereretur, leges imposuerunt·,· Idcirco in Dei omnipotentis nomine et auxilio ASTOLFUS precellentissimus *catholice gentis* LANGOBARDORUM rex (2)·,· Predecessorum nostrorum omnia instituta, perpendens quam ibi repperimus, non anixa(*adnexa*) de quibus maximus error *nostros judices* ad dandam judicia involvebantur·,· Anno felicissimi regni mei in Dei nomine quinta (*quinto*) die Kdrum marciarum, indic. septima·,· Convocatis *ex diversis partibus regni nostri pertinentibus comune consilium* (3) in edicti pagina affigi statuimus, que precellencie nostre justa (*juxta*) Deum justa comparuerunt, quatenus et justicia maneat, et *nostrorum judicum* omnis obscuritas illuminetur·,·

(a) *VESME: et omnipotenti Domino.*

*

(1) Qui debbo ripetere le cose da me dette nel prec. Num. 589, che, non essendo altro il mio scopo se non di pubblicare il testo Cavense, debbo necessariamente allontanarmi dall'Edizione del Cav. Vesme, alla quale avrei voluto appigliarmi. Laonde mi veggo costretto ad unire le nove prime Leggi d'Astolfo dell'anno 750 (*Vedi* prec. Num. 634) con l'altre del 754, com'elle sono insieme congiunte nel Cavense. Il Primo Prologo d'Astolfo, quello, cioè, delle nove Prime Leggi del 750, si pubblicò nel prec. Num. 633.

(2) *Catholice gentis Langobardorum rex.* Qui egli non parla, come nel Primo Prologo, del *popolo Romano, datogli nelle mani da Dio.* Non so spiegare in altra guisa un sì fatto silenzio, se non per mezzo delle parole di Benedetto del Monte Soratte, riferite da me nel prec. Num. 678. intorno alla guerra, che si combatteva nel 753 fra' Romani ed i Longobardi nelle vicinanze di Roma e nell'Umbria: non che al viaggio intrapreso da Stefano II.° nell'Ottobre di quell'anno alla volta di Francia. Nel 1. Marzo del seguente anno 754, quando Astolfo pubblicava le Leggi, egli sapeva d'essere ivi giunto il Papa, e temea l'armi del Re Pipino.

Il titolo di *Re d'una gente Cattolica* non lasciava d'ajutare i Longobardi contro i Romani, sudditi del Bizantino Iconoclasta.

(3) *Commune consilium.* Ecco una locuzione generale, sostituita dopo la conquista dell'Esarcato alle indicazioni antiche del Regno Longobardo; quelle, cioè di Neustria, d'Austria e di Tuscia.

NUMERO DCLXXX.

Leggi del Re Astolfo; così quelle pubblicate nel 750, come l'altre, che promulgaronsi di poi nell'

ANNO 754. Marzo 1.

(Dal testo Cavense).

Osservazione preliminare alle Leggi d'Astolfo.

Dopo il *Secondo* Prologo d'Astolfo, ossía dopo quello che egli premise alla promulgazione dell'ultime sue Leggi del 754,

si passa immediatamente nel Codice Cavense all' Indice generale così delle Prime come delle Seconde, senz' alcuna distinzione fra esse, quasi appartenessero tutte al 754, ed all' Indizione *Settima*.

Dopo l' Indice, si scopre la gran ferita, recata da ignota mano al Codice Cavense; atroce ingiuria, che lacerò e disperse le due pagine del fol. 169 intero. Chi può sapere, che si contenesse in quel foglio? Ivi era la Legge, con cui Astolfo rivocò le donazioni di suo fratello Rachi e della sua cognata la Regina Tasia. Ma sì fatta Legge contro i suoi più stretti congiunti non poteva esser tanto prolissa, che non le fosse bastato quel foglio 169, il quale manca. Qualche altra cosa contenevasi adunque nelle due pagine da noi deplorate; non era perciò un ardimento il sospettare, che vi si leggesse il Primo e breve Prologo Astolfino, posto per incuria del Copista o per qualunque altra ragione dopo il Secondo.

Ma intorno al Primo Prologo egli è inutile il rammaricarsi ed il disputare. A me non rimane se non mettere in luce il testo Cavense com' egli giace nella sua nativa sembianza; il che farò, non senza distinguere le nove Leggi del 1. Marzo 750 dalle rimanenti del 754. Ecco intanto l' Indice Cavense comune ad entrambe.

(Anno 750).

I. De donaciones illa que facta sunt a RACHIS regem, et TASIA con.
II. De his qui loricas habere possit.
IIJ. De negaciones (*sic*).
IIII. Item de negaciones (*sic*).
V. De *clausas* dirruptas...
VI. De negaciones et terreno negocio.
VII. De judices qui homines de exercitu dimittunt...
VIII. De illicita conjuncciones.
VIIII. De furonibus...

(Anno 754).

X. Si quis moriens et sororem in capillos dimiserit.
XI. Si quis LANGOBARDOS pertinentes suos *thingare* voluerit.

XII. Si quis in egritudine res suas ordinaverit...
XIII. Si quis non habens filium, unam filiam suam meliorare voluerit.
XIIII. De usufructu uxoris sue.
XV. De pararimpha (*paranimfa*).
XVI. De conveniencia cum pontificibus vel abbatis,
XVII. De comparacione ecclie que in *mundio* palacij est.
XVIII. Si quis res ecclie possederit.
XVIIII. De sacramentum inter Judices vel Abbate seu ptrum (*prepositum*) Ecclie.
XX. De Sacramentum cum auctores Regis...
XXI. De pignera hominum qui in exercitu ambulare debent.
XXII. Si quis in servicium cujuscumque pro bona voluntate introhierit.

I.

Le nove Leggi del 1. Marzo 750.

CAP. I.

(*Manca intera nel Cavense; in sua vece si darà il tes. del Pertz* (1)).

I. Primo omnium statuerunt de donationes illas quae facte sunt a Rachis rege et Tassia conjuge ipsius, ut omnia illa precepta, quae postea facta sunt postquam Aistolf factus est rex, stare nullatenus debeant, nisi per Ahistolphum regem ei denuo cui donatum est fuerit concessum.

(1) Questa Legge veramente brevissima, come io sospettava, fu pubblicata dal Pertz [1], secondo e' trovolla nel Codice Parigino 4613; indi con qualche leggiera varietà dal Cav. Vesme [2]. Benedetto del Monte Soratte [3] narra i fatti, don-

1 Pertz, In Nota (48) Ad Chronicon Benedicti, Monumenta Hist. Germ. V. 703. (A. 1839).
2 Vesme, Edicta Regum Langobardorum, Col. 167. (A. 1846).
3 Benedicti Chronicon, *loc. cit.* V. 703.

d' ella ebbe l' origini: » Langobardi furore accensi, sicuti » consuetudo gentis eorum, fronite unoque animo Astulpho » petierunt, ut frangerent donationes cartule que Rachisi » rex fecerat uti Langobardorum deinceps non esset. Et pe- » tierunt Langobardi Astulpho, ut conveniente cum episco- » pis, abbatibus, prepositis synodochiorum, et cum custodi- » bus ecclesiarum, in edictis legibus affigerentur. Que jureju- » rans spopondit Astulphus, esset facturum, si Langobardi » regnum eis concedere ». Fatto ciò, narra il Cronista, fu eletto Astolfo in Giugno 749: indi la Legge delle rivocate donazioni si promulgò nella prossima Dieta del 1. Marzo 750.

II.

(*Nel Cavense manca il principio, al quale si supplisce coll' Edizione del Vesme*).

II. De illos homines qui possunt loricam haberent, et minime habent, vel *minores homines* qui possunt habere cavallos, scuto et lancea, et minime habent, vel illi homines qui non possunt habere nec habent unde congregare, debeant habere scuto et *coccora*.

(*Continua il Cavense*).

et stetit ut ille homo qui habet *septem casas massaricias*, habeat lorica cum reliqua *conciatura sua*. debeat habere et caballos. et si super habuerit. per isto numero debeat habere caballos, et reliqua armatura·,· Item placuit ut illi homines qui non habet *casas massaricias*, et habent quadraginta jugis terram, habeant caballum, scutum et lanceam·,· Item de *minore homines* principis placuit (*principi* (2)), ut si possint habere scutum, habeant *coccora* cum saggittas et arcos (3)·,·

(2) *Principi placuit.* Insolita locuzione! Qui non dee far maraviglia, perchè si tratta d'assegnar l'armi a ciascun Lon-

gobardo: ma ella ricorre nella prossima Legge Ottava, dove ne riparlerò.

(3) *Coccora cum sagittas et arcos.* Questa e le seguenti Leggi fino alla settima sono tutte di natura guerriera; e sono una prova novella d'essersi elle dettate, quando era già cominciata la guerra contro l'Esarcato di Ravenna dal Re Astolfo, poco dopo la sua coronazione in Milano, e quando già vedeasi caduta nella sua potestà una parte delle Provincie Imperiali d'Italia, com'egli affermò più chiaramente nel Primo Prologo.

Notabili particolarità s'apprendono dalle prime sette Leggi del 750 intorno all'armi de' Longobardi, ed agli ordinamenti del servizio militare. Nè di lieve momento sono le notizie sulla divisione sempre costante del popolo sì Longobardo e sì *Longobardizzato*, in *maggiori* ed in *minori*: divisione, che attuavasi eziandío fra' *Gasindj*, come or da capo si vedrà.

III.

III. Item de illis hominibus qui *negociantes sunt* (4), et pecuniam non habent, qui sunt *majores et potentes* (5), habeant loricas, scutos, et caballos, et lanceas, et *qui sunt sequentes* (6) habeant caballos, scutum, et lanceam, *minores* habeant *coccoras* cum saggittas et arcos·,·

(4) *Qui negotiantes sunt.* Ecco sempre più confermato, che i negozianti erano liberi cittadini od *Arimanni*, e che però dovevano andar alla guerra. Di questi negozianti *Arimanni* si componeva il maggior numero de' vinti Romani *Longobardizzati.* Non credo, che i guerrieri di sangue Bulgarico, Sarmatico ed ancor Gotico si curassero molto di mercantaggiare.

(5) *Majores et potentes.* Non è senza utilità il notare, che alcuni fra' negozianti giungevano ad essere *uomini potenti*; ai quali si concedea d'avere scudo e lancia, delle quali armi non usavano i mercatantuzzi (*minores*) di quattro danari. A costoro bastava una *coccora* o turcasso con l'arco ed i dardi.

(6) *Qui sunt sequentes.* Parole, che additano il *Gasindiato* degli *Arimanni*, o *liberi uomini.* Fra costoro i *Gasindj maggiori* aveano parimente il dritto d'aver lancia e scudo: i *minori* doveano contentarsi del turcasso e delle saette.

I servi e gli *Aldj* andavano alla guerra, non per combattere, ma per assistere a' padroni: salvo se non giudicassero i padroni di dover loro confidare una qualche arma in battaglia, o nelle fazioni della guerra. Se in simili occorrenze alcuno tra loro si mostrasse valoroso, poteva il Re affrancarlo *per impans.*

IV.

IIIJ. Et hoc iterum volumus de illi hominibus, *qui negocium fecerint sine voluntate regis, cum* ROMANOS *homines* (7), si fuerit *judex* qui hoc facere presumpserit, *comp. vvidrigild suum, et honorem suum amittat*, si fuerit *arimannus homo* amittat res suas, et vadat decalvatus clamando, *sic paciatur qui contra voluntate Domini sui regis cum* ROMANO *homines negociacio fecerit, quando lites habemus* (8)·,· Similiter comp. *Iudex* qui neglectus fuerit aut fecerit, ad inquirendum, si ante ad ejus noticiam pervenit, quod *arimannus* ejus hoc fecisset (9), aud alius homo *in ejus judicaria comp. vvidrigild suum*, et honorem suum non perdat, et si dixerit ipse *judex* quod ad ejus noticiam non pervenisset, purificet se ad sancta Dei evangelia, quod ad ejus noticiam non pervenisset·,·

(7) *Qui negotium fecerint sine voluntate regis cum Romanos homines.* La severità delle pene contro chi negoziasse coi Romani, cioè co' sudditi dell' Imperio, senza permissione del Re, conviene allo stato di guerra, in cui trovavasi Astolfo nel primo giorno di Marzo 750. La parola Romani qui è posta nella sua propria e necessaria significazione *di nemici de' Longobardi.*

Radere ad un Longobardo la chioma e la barba era un castigo maggior della morte.

(8) *Quando lites habemus.* Altra prova, se pur ve ne fosse bisogno, della guerra già impresa contro l'Esarcato di Ravenna, prima del Marzo 750.

(9) *Iudex.....quod Arimannus ejus fecisset.* Ecco tutti gli *Arimanni* distribuiti per le *Judiciarie*, ovvero pe' Distretti giurisdizionali di ciascun *Giudice*, che dovea condurli o mandarli alla guerra. Rachi nelle sue Leggi parlò similmente del *Giudice suo* di ciascun Longobardo : parola chiarissima, in cui pretendeva il Romagnosi ravvisare il *Giudice de' Longobardi* ed il *Giudice de' vinti Romani.* Or che direbbe il Romagnosi del *Giudice suo*, al quale rivolgevasi Astolfo? Non parlava il Re forse a tutt'i cittadini, suoi sudditi, così Longobardi puri, come vinti Romani *Longobardizzati ?*

V.

V. De *clusas* qui dirupte sunt (10), restaurentur, et ponant ibidem custodiam, ut nec nostri homines possint transire sine voluntate regis, neque extraneis possint ingredere *in patriam nostram*, similiter sine jussione regis, et voluntas, in quale *clausas* inventus fuerit, tali pena subjaceat, *clausarius* qui custodire neglexit ad *judice suo*, qualis ipse *judex* agere, ante posito, nisi *judex* pro utilitatem regis miserit missum suum, aut susceperit tantummodo pro causa regis.

(10) *De clusas que dirupte sunt.* Già ho parlato [1] delle *Chiuse*, che stavano alla volta di Torino. Una lunga pace co' Franchi ne avea quasi distrutto i propugnacoli.

1 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 333.

VI.

VJ. De *navigio*, *et terreno negocio*, ut nullus debeat negocium peragendum ambulare, aut pro qualecumque causa, sine epistola regis, aut sine voluntate *judici suo*, et si hoc fecerit *comp. guidrigild suum* (11).

(11) *De navigio et terreno negotio.....sine voluntate..... componat guidrigild suum.* Se questa Legge d'Astolfo non fosse stata, com'ella era, *territoriale*; dunque i discendenti dei

vinti Romani avrebbero potuto per terra o per mare o pe' fiumi senza ottenerne, in tempo di guerra, la permissione dal Re o dal *Giudice*, negoziare anche, se avesser voluto, co'nemici del Regno Longobardo! Ma chi ardirebbe affermar simili assurdità? Chi eccettuare soprattutto i vinti Romani dall'universalità d'un sì necessario divieto? Poichè non poteano costoro eccettuarsi, dunque s' esponevano a pagar il lor *guidrigildo*, in caso di contravvenzione. Or che altro era il doverlo pagare se non l' essere stati da gran tempo incorporati nella cittadinanza unica del Regno, e però *Longobardizzati*?

VII.

VIJ. De *Iudice*, et de *Sculdahis*, vel auctores (*actores*), qui homines *potentes* dimittunt de casa, seu et de exercitu (12) qui hoc faciunt comp̄ sicut edictus continet pagina·,·

(12) *Homines potentes dimittunt de casa aut de exercitu*. Qui tornano i *potenti* fra' Longobardi, che nella crescente corruzione de' costumi si faceano talvolta liberar dal servizio militare, per la forza delle minacce o dell' oro.

VIII.

VIIJ. De inlicita conjuncione, qui nec unde canones, aut edictus habet, esse non possunt copulatos, *placuit idem principis nostro* (13), ut a presenti separentur, et quis intra presentem indicionem causam istam de nostris *judices* neglexerit ad judicandum, aut distinguendum (*distringendum*), *comp̄. vvidrigild suum*, quia causam apparet nobis, et omnibus qui talia consenciunt contra Deum, et animam suam faciunt, maliciam amplius crescit·,·

(13) *Placuit idem principis nostro*. Questa frase, di cui ho testè parlato, si riode in bocca d'Astolfo; da lui appresa forse nell'Esarcato, sua recente conquista, ove tutti diceano: » Quod » Principi placuit, Legis habet vigorem ».

Qui nuovamente domando se una Legge di pubblica e re-

ligiosa morale contro l' illecite nozze risguardasse o no i vinti Romani ?

IX.

(IX). De furonibus qui neglexit inquirere, aut sollicitare, vel qui eos transire permittunt *foris clausas* (14), ita subjaceat sicut edicti continet pagina, et intra presentem Indicionem fiat inquisicio, et hoc statuere, ut si comprehensus a *qualecumque judice* fuerit, et de *sub alio judicem collegam suum* criminaverit, ipse *judex* qui ipsum furonem comprehensum habet, et *ad alium judicem* mandatum fecerit, et ipse neglexerit comprehendere, comp. ipsum furtum, cui factum est ipse *judex*, eo quod comprehendere neglexit furonem ipsum. et si servus cujuscumque fuerit, faciat scire dominus ejus, et ipse dnus ejus inquirat servum suum, et faciat ei justiciam qui compellaverit, et si ipse dnus ejus neglexerit comprehendere comp. ipsum furtum qui comprehendere neglexerit·,·

(14) *Eos transire permittunt foris clausas.* Qui per *chiuse*, mi sembra, che intendasi de' confini di ciascuna *Giudiziaria*. I ladri passavano da una in un'altra: ciò che doveano impedire i Giudici. Ed ecco da capo il *Giudice suo* di ciascun Distretto e di tutti gli abitatori di questo: non (e' giova sempre ripeterlo) il *Giudice suo* de' vincitori Longobardi, ed il *Giudice suo* de' vinti Romani, come pretendeva il Romagnosi.

II.

Le rimanenti Leggi Astolfine del 1. Marzo 754 (15).

X. (I.ª *di Muratori*). Recolimus etiam in anterioris edicti pagina esse insertum, ut si frater deciderit absque filijs filiabus, et sorores reliquerit, ipse heredes ei succedere deberent. nam *ametanes* eorum nepotum possessionum capere nullo

(*modo*) mobant (*potebant*), quia nichil de eisdem *ametanibus* continebatur edictus, nisi ut sorores, aut parentes propinqui succedant, et dum remanebant *in capillo* in casa, inhordinate pacientes necessitatem servis copulabantur. Ideo (*Deo*) nobis inspirante statuere previdimus, ut si quis LANGOBARDUS moriens (16) sororem unam, aut plures reliquerit in casa *in capillo*, filiis ipsum debeat perpensare, qualiter *ametanes* eorum absque necessitatem vivere possint secundum qualitatem substancie sue, ut *ametanes* eorum indigenciam non paciatur. Neque de victo, neque de vestimento sed nec de obsequio suo. et si in sacro monasterio sub statuta regula vivere voluerit ab ipsis suis nepotibus ordinentur quid illi provisum fuerit, aut provenerit.... Si autem predicti nepotes decesserint absque filiis filiabus, aut intestates sorores reliquerint, *ametanes* eorum, qui in casa *in capillos* remanserit, cum ipsas nepotes suas in rebus nepotum, et fratrum succedant, et equaliter quantecumque fuerint succedant.,.

(15) Nel 1. Marzo 754, Stefano II.° era in Francia, ed il Re Pipino spediva messaggi sopra messaggi al Re Astolfo, perchè uscisse dall' Esarcato e cessasse di molestar i popoli del Ducato Romano con l'armi. Correva dunque una stagione piena di sospetti e di paure: le preghiere del Franco avrebber potuto mutarsi agevolmente in minaccia e succedere alla minaccia un atro nembo di guerra verso Torino ed alla volta delle Chiuse. Pur tuttavolta piene di serenità sono le Leggi di quest'anno, quasi Astolfo non avesse mai fatto altro che coltivar l'arti della pace; Leggi affatto dissimili alle precedenti del 750, le quali scintillavano di bellico ardore contro i Romani.

Piene di temperanza e di giustizia sono le Seconde Leggi Astolfine; tutte spettanti a faccende civili, o che il Re prendesse a far qualche riforma nel *Dritto successorio* de' suoi sudditi ed intorno all' usofrutto non che agli dritti delle donne, come nella decima, nella tredicesima e nella quattordicesima delle Cavensi; od a migliorar le condizioni de' servi ma-

nomessi, come nell' undecima, nella duodecima e nella vigesima seconda; od a regolare i contratti, le liti, le permutazioni e le reciproche attinenze de' privati co' Monasteri e co' Luoghi Venerabili, come nella decima sesta, decima settima, decim' ottava e decima nona.

Poche parole soggiunse Astolfo nella vigesima intorno alle liti de' privati col Regio Palazzo. Con la decima quinta represse gli scandali e le chiuchiurlaie, che facevansi nelle nozze dei nuovi maritati; nè del servizio militare parlò nella vigesima prima se non come avrebbe potuto parlarsi ne' tempi della più profonda calma, vietando che i creditori pegnorassero gli averi del loro debitore dodici giorni prima d' andar egli all' esercito, e dodici giorni dopo d' esserne tornato.

(16) *Si quis Longobardus moriens, etc.* Se questa Legge d'Astolfo stata non fosse *territoriale*, come ogni altra di lui e de' precedenti Re, dunque le riforme qui fatte del *Dritto successorio* avrebbero dovuto ristringersi alla sola tribù de' discendenti da' pochi venuti con Alboino, cento ottantasei anni prima, in Italia? In tal supposizione, i vinti Romani sarebbero stati esclusi per effetto del silenzio d'Astolfo dall' osservanza della presente Legge, senza sapersi che avrebbe dovuto farsi ne' casi frequentissimi de' matrimonj e dell' adozioni, che andarono mescolando tuttodì le famiglie così de' vincitori come dei vinti nel corso di due secoli? Poteva egli farsi nel 754 sì fatta esclusione col solo silenzio? Poteva egli promulgarsi una Legge non per tutto il popolo e non per tutt' i sudditi d'Astolfo? Mi vengono i rossori nel volto nel dover dire ancor questa volta, che nella voce Longobardo comprendeasi qualunque abitatore del Regno, di qualunque razza e' si fosse; così della Longobarda pura, come d'ogni altra *Longobardizzata* de' vinti Romani, de' Goti, de' Sarmati e de' Bulgari.

XI. (II.ª *di Muratori*). Anterioris edicti legitur capitula, ut si quis Langobardus *pertinentem suum* (17) *in quartam manum tradidit*, aut a se *hamund* fecerit; aud circa altarium deducendum sacerdoti tradiderit soluti ab omni condicione maneant, sed quoniam perversi homines benefactores suos

accepta libertate post ponebant, et ipsi eum postmodum retinere nequaquam volebant·, · multi homines timentes ne sui libertis eos postponerent libertatem eis facere obmittant·,· Propterea statuimus ut si quis LANGOBARDUS *pertinentes suos thingare voluerit in quarta manu*, et carta illi fecerit, et sibi reservaverit servicium ipsius dum adhuc vixerit, et decreverit, ut post obitum ejus *liber sit*, stabile debeat permanere, secundum testus cartule quod ei fecerit; quia injustum nobis paruit ut homo benefactorem suum, vivente eo dimittere debeat, nam qui in ecclia *liberum dimiserit* per manu sacerdotis, sic maneat ei libertas, sicut anterior edictus continet·,·

(17) *Pertinentem suum.* Con questo nome s' addatavano i *servi ed i tributarj*, non che i manomessi, ed anche i *fulfreali*, a cui rimaneva sempre un qualche legame civile coi patroni. Solo gli *amundj*, che divenivano estranei ad essi patroni, perdevano il nome di *pertinenti*, che aveano ancora l' altro generalissimo di *persone condizionate.*

XIJ. (III.ª *di Muratori*). Cognovimus etiam multociens perfidos homines contra voluntate parentum defunctorum suorum agere, dum ipsi *pro animabus suis* per *loca venerabilia* res suas tribuebant, et *pertinentibus suis* simplicem libertatem cum rebus suis quibuslibet donabant·,· Et cum ipsis hominibus astute agebant, et eos *a suis cespitibus* removitos ad suum servicium replicabant (18)·,· Postmodum libertatem simul et res amittebant, ideo previdimus hanc resecare maliciam, ut voluntatis et ordinacio impleatur defuncti·,· Et ita sancimus, ut si quis LANGOBARDUS per cartula *in sanitatem*, *aut egritudinem* res suas ordinaverit, et dixerit eas habere *loca venerabilia*, et familias per quas res ipsa exolvuntur, *liberas esse dixerit*, aut in ipsis religiosis locis redditum faciant secundum ipsius statuta·,· Reddant omni in tempore juxta dni sui precepcionem

ipsis, et filiis suis, filiorum suorum, *et sint liberi* in suis personibus, sicut dnus eorum instituit, et ab ejus heredibus non replicentur·,· Nec *a suis cespitibus* removeantur, sed ab ipsis *venerabilibus locis* defensentur·,· Excepto si sua voluntate voluerit exire, et vivere ubi voluerit. Nam si ad finem mortis properaverit, ita ut nec *thingare hominem suum* possit, neque in manu sacerdotis tradere circa altare ducendum propter subitaniam mortem·,· Nam si instituerit post obitum ejus per manum sacerdotis, qualem designaverit circa sacro altario deduci debeatur, causa miseracionis·,· decrebimus ut sicut dominus eorum precepit ita impleatur. Et sacerdos quem designaverit, eum absque cujuscumque contradiccione absolvat, *et liber permaneat*, QUIA MAXIMA MERCES NOBIS ESSE VIDETUR, UT DE SERVICIO SERVOS AD LIBERTATEM DEDUCANTUR, EO QUOD REDEMPTOR NOSTER SERVUS FIERI DIGNATUS EST, UT NOBIS LIBERTATEM DONARET (19). Si vero aliquid ei in ipso exitu suo donaverit, aut donare preceperit, stabilis ei ipsa donacio permaneat·,· quia apostolus PAULUS auctoritas, maxime ad domesticos fidei beneficium prebere oportet, et pro *Launegild*, imputetur ei servicium suum, quia servus non habet aliquid unde aliud *Launegild* eis faciat·,·

(18) *Ab ejus heredibus non replicentur.* Il Pizzetti [1] loda molto le disposizioni della presente Legge contro i reggitori spietati d'alcuni Luoghi Venerabili. Costoro talvolta discacciavano un servo da' fondi, che la pietà de' fedeli donava sì frequentemente a sì fatti Luoghi: poscia i servi, fatti liberi dai donatori, vedendosi privi di tetto e d'asilo, tornavano alla servitù. (*Ad servitium replicabantur*).

(19) *Quia maxime merces nobis esse videtur, ut de servicio servos ad libertatem deducantur, eo quod redemptor*

---

1 Pizzetti, Antic. Toscane, I. 318. (A. 1778).

noster servus fieri dignatus est, ut nobis libertatem donaret. Memorabili e care parole, che ben possono ricordarsi a coloro, i quali negano il gran beneficio recato dalla Religione di Gesù Cristo all' opera d' emancipare i servi, tuttochè alcuni malvagi uomini andassero incessantemente inventando una qualche frode contro le pie intenzioni di chi alle Chiese donava i fondi, ov' erano i servi manomessi. Astolfo qui si mostra più assai umano e generoso dell' empio Bizantino Copronimo, il quale nell'anno 754 per l' appunto radunava un suo Conciliabolo di trecento e più Vescovi Orientali contro le Sacre Immagini; e scacciava, e facea battere i Preti ed i Monaci ed ogni altra persona, tenace dell'antiche discipline della Chiesa Cattolica. Questo ammazzator degl' inermi era ben degno degli splendidi elogj tessutigli da' Centuriatori di Magdeburgo, che ammirano la sua pietà nel martoriare gl' *Iconolatri!* Alfieri gli avrebbe detto:

Ammazza preti, ammazza donne, ignavo!

XIIJ. (IV.ª *di Muratori*). A nostris decessoribus jam antea est institutum, ut Langobardus potestatem habeat filium suum sibi bene servientes de rebus suis *remeliorare*, de filiabus non continebantur, ideo statuimus, ut si duas filias habuerit, et filium non reliquerit, licenciam ei sit unam filiam suam qualem voluerit *remeliorare* terciam partem de rebus suis, et si tres fuerit, quartam partem, et si amplius fuerint per hanc racionem computetur·,·

XIIIJ. (V.ª *di Muratori*). Si quis Langobardus decidens uxori sue usu (*usumfructum*) de rebus suis judicare voluerit, et si filios, vel filias ex ea reliquerit, non plus ei pro usufructu judicare possit quam medietatem exva (*ex sua*) substancia, super illud quod ei *morgincapud* de (*et*) *metam* secundum legem datam fuerit·,· Et si filios, aut filias ex alia uxorem reliquerit, unum aut duos, possit uxori sue terciam porcionem ad usumfructum relinquere, si fuerint tres, quartam partem, si autem amplius fuerint pro hoc numero

computetur·,· *Morgincapud*, et *meta* quod ei legibus data est, habeat in antea·,· Si quidem nupserit postea, aut mortua fuerit, usumfructum in integrum ad herede ejus revertatur, de *meta* vero, et *morgincapud* faciat secundum anteriorem edictum·,·

XV. (VI.ª *del Muratori*). Pervenit ad nos quod dum quidam homines ad suscipiendam sponsam cujusdam sponso *cum paranimpha, et troctingis* ambularent, perversi homines aquam sordidam, et stercora super ipsam jactassent (20) ,· Sed quia cognovimus malum hoc per singulas locas fieri, previdimus ne pro hanc causam scandala, vel homicidia fiant, ut si quiscumque *liber homo* talem malum facere presumpserit, *comp. solidos nongentos*, med̄ regi, et med̄ ad *Mundoald* ejus·,· Nam si *pertinentes homines* hoc fecerint sine voluntate dn̄i sui, et si dominus eorum *purificare per sacramentum* ausus fuerit, quod nec cum ejus voluntate, aut consilium factum fuisset, Tunc servi ipsi tradatur in manu de *Mundoald* ejus, et ipsi faciat de eis quod ei placuerit·,· Et amplius patronus calumpnia non habeat, *et si jurare non presumpserit*, comp̄. sicut supra legitur *sol̄ nongentos*·,·

(20) *Stercora super ipsum jactantes.* Liutprando con una sua Legge [1] avea ben cercato d'opporsi ad altri simili eccessi, ma invano: i costumi peggioravano, ed Astolfo si vide costretto ad aggravar le pene, mettendo il nuovo caso fra' Regj di novecento soldi. Della *Paraninfa* e de' *Trottingi* si vegga la Nota del Muratori alla presente Legge.

Si domanda or a chiunque non creda esser punto ella *territoriale*, se in un paio di nozze i vinti Romani avessero potuto impunemente gittar lo sterco sul volto de' nuovi maritati? O non esser puniti se non con qualche Legge de' Digesti o del Codice di Giustiniano *De injuriis*, frodando il Regio Palazzo d'una metà de' novecento soldi?

1 Liutprandi, Lib. VI. Leg. 72. (*Testo Muratoriano*).

XVI. (VII.ª *del Muratori*). Si quis LANGOBARDUS cum pontificibus, Abbatibus, vel custodibus ecclíarum, seu et Xenodochiorum prepositis, *de quibuscumque rebus convenienciam fecerint*, et penam inter partes obligaverint, et *idonei homines* interfuerint, et heredes vel successores suos colligaverint, non possint postea ab eorum successoribus removeri, sicut nec removeatur ab eodem LANGOBARDO (21), excepto si pena obbligata componere voluerit, si vero commutacione fecerint de casis, terris, vel familias et fuerit inter *missus regis*, vel pontifici, seu *judici*, aut tales homines tres, quorum fides ammittitur, et res meliorata ei paruerit, tunc quando ipsa commutacio facta fuit, quod pars (*loci*) *religiosi* suscipiant, nullo in tempore postea ab eorum successoribus removeatur, sed semper commutacio ipsa firma remaneat·,· Et si removere voluerit, pena inter se colligata componat·,·

(21) *Nec removeatur ab eodem Langobardo.* Si domanda se i soli uomini di puro sangue Longobardo e non que' di sangue Romano dovessero stare a' contratti, da essi pattuiti co' Pontefici e cogli Abati? O se fra questi Pontefici ed Abati, onde il Re Astolfo parlava, non vi fosse alcun uomo di razza Romana, il quale obbedir dovesse alla presente Legge, perchè da molti creduta non *territoriale*?

XVII. (VIII.ª *del Muratori*). Relatum est nobis quod nuncusque talis fuisset consuetudo, ut monasteria vel reliqua *loca venerabilia que in defensionem sacri palacij esse noscuntur*, composiciones *duplas* exigebant ab hominibus qui in ipsa *venerabilia loca* componere debebant, sicut curtis regia exigere videbantur, Nunc autem statuimus, ut monasteria, basilicas, vel exenodichias, que ad palacij defensionem esse videntur, si composicionem exigere voluerint, non exigat *sicut de causa regis duppla*, nisi sicut alia *venerabilia loca* exigebant que ad palacium non pertinent (22).

(22) *Ad palacium non pertinent.* Savia e prudente Provvisione, che a niuno permetteva di riscuotersi multe doppie di quelle poste dalla Legge: col pretesto di trovarsi alcuno sotto la protezione o *Mundiburdio* del Re.

(XVIII). (IX.ª *del Muratori*). Si quis LANGOBARDUS qualecumque rem possederit per triginta annos, et *locorum venerabilium custodes* de ipsis rebus eum molestaverit, et ipse possessionem suam de triginta annos consignaverit, et probatum fuerit, possideat et in antea. Similiter et *venerabilia loca* faciant de ipsi que possidentur rebus, si a LANGOBARDIS fuerint pulsati, qui in anterior edictus continet de quinque annorum possessione, ut qui possederit per quinque annos in facie ejus qui pulsaverit, ipse secundum legem defendat; Et *loca venerabilia* inter se de quibuslibet quadraginta annorum possessio claruerit (*sic*). Ideo justum diximus, ut qui per triginta annos possederit, possideat et in antea (23).

(23) *Possideat et in antea.* Legge parimente notabile, che fa valere la prescrizione di trent'anni eziandío contro i *Luoghi Venerabili.*

XVIIIJ. (X.ª ed XI.ª *del Muratori*). Si quis LANGOBARDUS causam habuerit *cum locis venerabilibus que ad defensionem Sacri Palacij esse noscuntur*, si fuerit causa, *unde sacramentum debeat procedere*, si dux, aut *judex*, abbatem, custodem, vel prepositum pulsaverit, ipse ei satisfaciat, si autem abbas, custos, vel prepositus *Iudicem* pulsaverit, et *sacramentum* dandum fuerit, ipse *judex* ei *sacramentum* deducat. Si vero alter LANGOBARDUS habuerit causa cum abbatibus *unde sacramentum procedere debeat*, anteponatur abbatem ipsum solum, nam alios quales elegerit, quanti *secundum legem* jurare debuerint, *sacramentum* deducant, ita tamen ut ipso abbas, talis sit, qui *per regulam* se-

cundum Deum vivat, et subjectos monachos usque quinquaginta, seu amplius cum eo regulariter vivant. Si quidem cum alijs custodibus, vel prepositis de *locis venerabilibus* causam habuerit, ipsi custodes vel prepositis *sacramentum* deducant (24)·,·

(24) *Ipsi custodes Sacramentum deducant.* Qui si stabiliscono i modi, co' quali dovea giurarsi dagli Ecclesiastici, secondo la Legge. Non certo la Romana, ma la Longobarda; quantunque sì fatti Ecclesiastici fossero in maggior numero del sangue de' vinti Romani.

XX. (XII.ª *del Muratori*). Si quis cum curte regis causam habuerit, et evenerit, *ut curtis regia sacramentum deducere debeat*, et si major causa fuerit, *per sacramentum*, ubi *scariones* (25) cum auctores (*Actoribus*) finiantur, si vero minor causa fuerit auctores (*Actor*) *de loco* cum auctoribus (*Actoribus*) secundum qualitatem cause persolvant *sacramentum*·,·

(25) *Scariones.* Ecco gli *Scarioni* del Re, de' quali s' è sovente favellato. *Vedi* fra gli altri il prec. Num. 662.

Per mezzo loro solea giurar la *Corte del Re*, come ogni altro privato Longobardo.

XXI. (XIII.ª *del Muratori*). Et hoc definivimus, ut postquam *jussio regis fuerit in exercitum ambulandum*, et constitutum prepositum, *ad monicionem faciendum* (26), nullus presumat fidemjussorem, aut debitorem pro quacumque causa pignerare, si *de una judicalia fuerint* ad dies duodecim antequam exeat in exercitum, sed sit quietus (*a duodecim*) dies antea, et duodecim postea quam de exercitus fuerit reversus. Si autem *de alia judicaria fuerit*, similiter sit spacium per dies viginti. Nam si quis intra istum spacium pigneraverit, comp pignera ipsa sicut qui contra racionem pignera alicujus abstulit·,·

(26) *Ad monicionem faciendum.* I preparativi, cioè, per andar di presente alla guerra. Altri leggono *movicionem.*

XXII. (XIV.ª *del Muratori*). Quicumque homo *pro bonitatem suam* (27) introhierit in servicium de *judice*, aud de alio homine et deservierit·,· aut ad filios vel ad nepotes ejus, et claruerit veritas quod parentes ejus *omnes liberi fuissent*·,· et postea in servicium detinere voluerint, dicendo quod per triginta annos ei, vel parentibus ejus deservisset, non possit eum per istam possessionem tenere, quia impossibile est, et contra Dei preceptum, dum ejus parentes *liberi sunt*, ut ipse solus qui voluntarie servivit in servicium detineatur, pro sola possessione. Nam si supra furtum aut alia malicia, sicut edictus continet ad deserviendum in manus datus fuerit, et probatum fuerit, deserviat et in antea. *Si vero ejus parentes pertinentes fuerint*, et ipse solus ad libertatem (*tendere*) voluerit; si ipse libertatem suam edoniare per cartulam, aut per *homines liberos*, vel per possessionem juxta legem non potuerit, deserviat et in antea·,·

(27) *Pro bonitatem suam.* Ovvero, per effetto di sua libera volontà, e senza che niuno lo costringesse.

AVVERTENZA.

Il Cavalier Vesme pubblicò per la prima volta due Leggi d'Astolfo; l'una dal Codice Parigino 4613; l'altra da un Codice di Wolfenbüttel. E' ragionevolmente le crede spurie ambedue [1]: laonde rilegolle nella sua Terza Appendice [2], donde io non mi farò a muoverle, perchè non è mia intenzione di pubblicare un lavoro critico sul testo degli Editti Longobardi.

---

1 Vesme, Lettera al Professor Merkel, pag. 60-61. (A.1847)
2 *Idem*, In Edictis Regum Langobardorum, Col. 196.

NUMERO DCLXXXI.

Il Frammento Fantuzziano; ossía *la* Prima Promessa *d'aiuti, fatta dal Re Pipino a Stefano II.° contro i Longobardi.*

ANNO 754. Aprile (24?).

(Dalla pag. 9. del Codice Trevisano-Canonici presso il Conte Marco Fantuzzi (1)).

PACTUM, SIVE PROMISSIO FACTA PER PIPINUM PATRITIUM STEPHANO SECUNDO PONTIFICIS (2).

PIPINUS GREGORIO (Stephano) PONTIFICI (3).

IN nomine Domini. *Ab incarnatione* D. N. JESU CHRISTI *anno....* qui cum PATRE, et SPIRITU SANCTO regnat Deus, ante, et in futura secula. Amen.

PIPINUS gratissima Domini eadem largiente gratia PATRITIUS ROMANORUM (4), *Almo Patri*, Beatissimoque Apostolorum Principi PETRO, et *per eum* Sancto in CHRISTO Patri GREGORIO (*Stephano*) *Apostolica sublimitate fulgente, ejusque successoribus usque in finem seculi.*

DUM post multas iniquissimas calamitates, et imminentes tribulationes, quae ab impia LONGOMBARDORUM gente Sanctae Catholicae, et Apostolicae ROMANAE Ecclesiae *ejusque Ditione subsistentibus Populis*, quotidie prolixius inferebantur, Ssmus, et Beatissimus ejusdem *Almae Sedis* Pontifex STEPHANUS nomine Imperatorem CONSTANTINOPOLITANUM nomine LEONEM (5), per Legatos suos accessit absensus (*obsecrans* (Bettio)) ab eo, qui, et commutationes (*commutationis* (Bettio)) admittens adminicula tertio appetisset (6), et ne ab illo, sicuti, et decessores sui *Almi Pontifices* capsatas angustias fieri voluisset, petit ut se reso..... (*resociari* (Bettio)) amicitiae; Licentiam haberet, vel quidquid vellet circa *hoc Regnum per*

Patronatum, *defensionemque nominis nostri* (7) elegamini (*eligere* (Bettio)) sibi, suisque eligere solute valeret; cujus petitionis intercedente eodem Clavigero Regni Caelorum isdem (*idem* (Bettio)) Imperator adsensum prebens Literis suis, non solum ROMANIS, sed et Nobis innotuit, quod eidem Pontifici concessae (*concessam*) haberet Licentiam amicis, et Tutorem Sanctae suae Ecclesiae SENATUIQUE ROMANO, atque cuncto Exarcatui ITALICO illi subjacenti Patrono FAEDERIS ROBORATIONIS FIRMARE quantum se plurimis tribulationibus autum (*auctum* (Bettio o forse *actum*?)) hinc inde circa vicinitatem suam perferebat.

IGITUR per Legatum ejusdem Imperatoris, nomine MARINO, uterque (*utroeque*) Nobis Epistolae oblatae sunt. Insuper etiam Apostolatui (*Apostolici*) Epistolam, in qua continebat, ac insinuat precepta Dei omnipotentis, ejusque Caelestis Janitoris Magni Apostoli PETRI inter illi (*illos* (Bettio)) pacificum Nos ad usque properandi, qua parcisemus (*potuissemus*) (8).

SED dum AISTULPHUS LONGOMBARDORUM Rex *per Missos nostros* hoc didicisset, valde iratus intumuit, pluriora (*sic*), et deteriora minabatur ipsi Sancto Apostolico suisque omnibus illaturus, itinere tamen illius *post nostras preces* malignans (*malignanter* (Bettio)), obviare voluit, qui Summus Pontifex a ROMA usque ad Regnum nostrum, pariter *cum Missis nostris*, accelerans a filiis nostris, et *a Nobis cum omni humilitate seu devotione susceptus est*, qui *totum hiemale tempus* nobiscum in FRANCIA moratus est;

VERUM quidem Divina favente Potentia non vacui, bis enim Legatos super ejus facto, LONGOMBARDORUM Regi direximus, deposcentes Pacem, et securitatem *interventione*, *tutelaque Patronatus nostri* Eidem, ejusque Vicario, *atque cunctorum* ROMANORUM *Cetui*;

IDEM namque Rex multo magis deteriora permittebat

Interea misimus prae muneribus (*et*) illi satisfacere voluissemus in tantum, ut viginti septem millia solidos in Argento, et duodecim millia in Auro, pro securitate, et pace anticipare *almae Matris* Nostrae Ecclesiae suisque pertinentiis, *quae Caput. et Origo totius Christianae Religionis* non ambigitur, et ab omnibus Christianis penitus profiteri (*profitetur*,) recipere a Nobis dignaretur, quam nequaquam sine certa securitate vellem Sanctum Virum Beatissimi Apostoli Petri Vicarium a Nobis egredere ullo modo contristari cognovimus, qui tam Divino inflammati amore, quamque humana amicitia delectantes permitteremus,

Ille (*Astolphus*) ut prius intollerabilia mala permittens, nullum pacis dare voluit responsum,

Inter haec jam prefatus Dominus, et Benignissimus Papa a Deo eger factus est, ut pene omnes de vita illius carnaliter diffideremus, sed superna largiente Gratia dum omnes desperati pene astaremus, ictu oculi potissime nimium se convaluit (9), caepitque nos illico exorare, ut in nomine Domini per intercessionem Beatissimi Petri audaciter contra Aistulphum Longombardorumq. *gentem* insurgeremus, *ob tuitionem Sanctae* Romanae *Ecclesiae*, *suorumque omnium*.

His et caeteris exortati praecepimus (10) ut ex Regnis a (*sic*) Nobis a Domino subditis, Comites, Tribuni, et Duces, ac Marchiones *post Octavas Paschae* nostrae adessent praesentiae, cum quibus de talibus inire debuissemus consilium.

Cumque Jussum nostrum fuisset impletum, et omnes *eadem die* coram Nobis astarent, statuimus *cum consensu*, *et clamore omnium*, ut *tertio Kalendas Maiarum* in Christi nomine hostilitatem Longombardiam adissemus; sub hoc, quod pro pactionis foedere (11) per quod pollicimus, et spondemus tibi Beatissimo Petro Clavigero Regni Caelestis, et Principi Apostolorum, et *pro te huic Almo*

Vicario tuo STEPHANO, *Egregioque Papae Summoque Pontifici*, ejusque precibus, successoribus, usque in finem Saeculi per consensum, et voluntatem omnium Imperator. (*infrascriptorum*) Abbatum, Ducum, Comitum FRANCORUM, quod si Dominus Deus *noster pro suis meritis, sacrisque precibus* VICTORES NOS *in gente, et Regno* LONGOMBADORUM *esse constituerit, omnes Civitates*, atque *Ducata*, seu *Castra*, sicque insimul cum EXARCHATU RAVENNATUM nec non et omnia quae pridem tot per Imperatores (*Imperatorum*) LARGITIONEM *subsistebant ditioni* quod specialiter inferius per adnotatos fines fuerit declaratum, omnia que *infra ipsos fines* fuerint ullo modo constituta, vel reperta, quae iniquissima LONGOMBARDORUM generatione *devastata, invasa, subtraeta ullatenus alienata sunt te* (ad te, seu *tibi*) *tuisque Vicariis, sub omni integritate eternaliter concedimus*, NULLAM NOBIS NOSTRISQUE SUCCESSORIBUS INFRA IPSAS TERMINATIONES, POTESTATEM RESERVATAM, NISI SOLUMMODO UT ORATIONIBUS, ET ANIMAE REQUIEM PROFITEAMUR, ET A VOBIS POPULOQUE VESTRO PATRITII ROMANORUM VOCEMUR.

INCIPIENTES ab Insula CORSICA eamdem Insulam integriter, deinde a Civitate PISTORIA, inde in LUNIS, deinde in LUCA, deinde per Monasterium S. VIVIANI, in MONTE PASTORIS, inde in PARMA, deinde in REGIO, inde in MANTUA, deinde in VERONA, inde in VICENTIA, deinde in MONTE SILICIS, deinde per *Bituneas* (12) Ducatum VENETIARUM, et ISTRIAE integriter, cum omnibus Civitatibus, Castris, Oppidis, Villis, Parrochiis, Ecclesiis, eis subsistentibus; deinde (*concedimus*) ANDRIANENSEM Civitatem, in CUMACLUM, deinde in RAVENNA cum ipso Exarchatu sine diminutione, EMILIAM, TUSCIAS *ambas*, LONGOMBARDORUM et ROMANORUM, PENTAPOLIM, MONTEFERETRUM, URBINUM, CALLIS, LUCIOLI, EUGUBIUM, ESIUM, AUXIMUM,

deinde in Ducatu Spoletino integriter, Ducatum Perusinum integriter, Bulimartium. . . .(13) Narni, Utricolum, Marturanum, Castrum vetus, Collinovo, Selli, Populonia, Centum cella, Portus, et Hostia, deinde Campagnia integriter, Anagnia, Signis, Frisilionis, Piperni, Verulum, Patrica, et Castrum Nebitar (14), Terracina, Fundi, Spelunca, Gaeta,

Et si idem Dominus Deus noster nobis Beneventum, et Neapolim subdere dignatus fuerit, integriter tibi Beatissime Apostolorum Petre omnia prelata loca concedimus, idest Emiliam, Pentapolim, Tuscias *ambas*, Ducatum Perusinum, Ducatum Spoletinum cum omnibus Civitatibus, Castris, atque Monasteriis, Episcopatibus *sub hujuscemodi jurejurando*, sic et sic, *et caetera*;

Et deinde, sub qua ratione HOC renovaret PACTUM . . . . . .(*Manca il resto*).

---

(1) Fantuzzi, Monumenti Ravennati, VI. 264-267. (A.1804). Egli copiò la presente Carta dal Codice Trevisano-Canonici, del quale parlerò nelle seguenti *Osservazioni*. Un' altra Copia del Trevisano si trova fortunatamente nella Biblioteca di San Marco in Venezia; pieni d' errore l' uno e l' altro Codice, ma più forse il Marciano. Io volli nondimeno aver da questo una Copia della *Promessa* di Pipino; e mi favorì con l'usata sua gentilezza il dotto Bibliotecario Bettio, rapitoci acerbamente dalla morte. Tuttavolta il Codice Marciano ha qualche buona lezione, che ho voluto inserir fra parentesi nel testo del Fantuzzi, soggiungendo il nome del Bettio. In qualche altra parentesi posi, e senza il nome d' alcuno, una qualche mia correzione o piuttosto divinazione; seguitando innanzi ogni cosa la lezione del Fantuzzi.

(2) Questo non è che un ricordo apposto nella Copia, la quale sarà da me illustrata nell' *Osservazioni*: salvo a dichiarar nelle Note una qualche cosa di minor difficoltà.

(3) Ecco la primitiva sopracarta, o *sopraiscrizione*; che il Copista de' secoli seguenti non comprese, credendo invano do-

versi legger Papa *Gregorio* in vece di *Stefano*. Errò un' altra volta nel corpo della sua Copia : ciò che diè luogo a molte congetture, forse non necessarie, dell' esimio Fantuzzi [1] ; quasi quel Gregorio fosse stato un Legato di Stefano II.° a Pipino. Ma come il preteso Legato avrebbe potuto ricevere da quel Re i titoli di *Padre Almo e fulgido per Apostolica sublimità* ? E poteva e' parlarsi *de' successori d' esso Gregorio sino alla fine de' secoli* ? Del resto, poco monta se ad altri piacesse accogliere le congetture di quell' uomo sì dotto e leale del Fantuzzi.

(4) *Patritius Romanorum.* Pipino senza più, e sopra un sol cenno affermativo di Papa Stefano, prende il titolo di *Patrizio de' Romani.*

(5) *Imperatorem..... Leonem.* Nel 754 regnava Costantino Copronimo in Bizanzio, ed avea Leone, suo figliuolo, per Collega nell' Imperio. Laonde ben dice il Fantuzzi [2], che l' altro nome di Costantino restò sotto la penna del Copista.

(6) *Et commutationis admittens adminicula, tertio appetisset.* Non so dichiarare in altro modo queste parole, se non sospettando, che qui voglia dirsi d'aver il Pontefice Romano mutato tre volte gli Ambasciatori al Bizantino in tre Legazioni, successivamente inviategli, e tornate inutili.

(7) *Hoc regnum per Patronatum, defensionemque nominis nostri.* Già cominciasi a scorgere ciò che si renderà sempre più manifesto nella Storia, di non essere il Patriziato di Pipino se non la difesa di Roma e de' Romani.

(8) *Pacificum Nos ad usque properandi, qua parcisemus* (*potuissemus*). Vuol dire, che Pipino avesse dovuto innanzi ogni cosa mostrarsi pacifico verso i Longobardi fin là dove gli fosse tornato possibile.

(9) *Convaluit.* Di qui si vede chiaro, che Stefano II.° infermò prima di Pasqua, ovvero innanzi al 14. Aprile 754. Qual maraviglia ? Egli era infermo in Roma, quando partissi alla volta di Francia nel 14. Ottobre 753, come dice Anastasio Bi-

---

1 Fantuzzi, Prospetto al Tomo VI.° pag. XVI. §. 16.
2 *Id. Ibid.* Prospetto, pag. XVII. §. 18.

bliotecario: » Licet infirmitate corporis detentus, laboriosum » aggressus est iter ».

Quanto alla malattia patita in Francia, sembra che il medesimo Anastasio la collochi dopo il giorno di Pasqua: e così fanno i Libri Areopagitici scritti nell'820 dall'Abate Ilduino: Libri, seguitati entrambi dal Baronio e da tutti gli altri Scrittori, ma quando niuno tra costoro conosceva il nostro *Frammento*, che io chiamerò sempre *Fantuzziano*. Alla testimonianza di questa Carta, onde or ora metterò in vista l'autorità, debbono cedere Anastasio Bibliotecario ed Ilduino, i quali non fecero intorno a ciò nè doveano fare una sottilissima inchiesta. E nulla vieta di credere a qualche ritorno della febbre, avvenuto dopo la Pasqua.

(10) *Praecepimus.* Il *Campo di Maggio*, uso a celebrarsi da'Franchi sotto Pipino in vece de'*Campi di Marzo* più antichi, fu convocato questa volta un qualche giorni avanti del solito, per la gravità ed urgenza dell'affare.

(11) *Pro pactionis foedere.* Parole, ripetute più d'una volta nella presente Carta, le quali mostrano essersi pattuito un solenne Trattato fra le due Nazioni de'Romani e de'Franchi: verità, che bisogna tener ben fitta nella mente, chi voglia comprendere dagli effetti le radici e la natura del nuovo *Dritto Pubblico*, surto in Europa nel 754.

(12) *Bituneas.* Scrive il Conte Giacomo Filiasi [1]: » Col no- » me di *Bitunee* intesero i Barbari le Paludi, o terreni *val-* » *livi* de'Venetici, o Veneziani, dall'Istria sino alle foci del » Po ».

(13) *Bulimartium*.....Cioè Polimarzo, una delle quattro Città, restituite dal Re Liutprando al Pontefice Zaccaria. Un'altra fu Blera; città, la quale qui non apparisce, per una lacuna, che s'apre nel *Frammento Fantuzziano*: ma nel Codice Trevisano vi si legge, sì come il celebratissimo Apostolo Zeno attesta nel *Sunto*, che or ora si leggerà, della *Promessa Pipiniana.* Un tal *Sunto*, dopo la morte del Fantuzzi, che dice averlo veduto, fu stampato per opera del P. Domenico Maria Pellegri-

1 Filiasi, Memorie de' Veneti Primi e Secondi, VI. 10. (A.1797).

ni [1], dal quale si diè intero in luce il Manoscritto *Autografo* d'Apostolo Zeno, intitolato: » *Indice ragionato de' Diplomi* » *contenuti nel Codice Trevisaneo* ».

Sì fatto MS. dell'*Indice*, dalla Libreria Zeniana de'Domenicani fu trasportato, ed ora si trova nella Marciana di Venezia: Classe XIV de'*Miscellanei*, Num. CLXXVII.

(2) *Castrum Nebitar.* Così ha il testo *Fantuzziano* del Codice Canonici; e così ha il Marciano. Ma nel *Sunto* d'Apostolo Zeno si dice Castel Kebino. Ignoto m'è il Nebitar, ed ignoto il Kebino; ma nel Kebino è lecito di congetturare, non si nasconda Guarcino o Supino; Luoghi del presente Governo *Distrettuale* di Frosinone, dove per l'appunto si comprendono le qui nominate Città di Veroli e di Patrica. Nè sono Luoghi lontani da Piperno e da Terracina, onde qui parimente si fa menzione.

---

1 Pellegrini, Nel Tom. XVII, pag. 7-9. del Giornale dell'Italiana Letteratura de' fratelli Da Rio. Padova, in 8.° (A.1807).

OSSERVAZIONI.

Notizia del Codice Trevisano.

Gli antichi Monumenti *Originali* giaceano confusi nell'Archivio Segreto di Venezia. I reggitori dello Stato fecero cavarne d'un gran numero le Copie, autenticate da più Notari, e distribuirle in molti grandi Volumi, a'quali si diè il nome Latino *Pactorum et Commemoralium*; tra per maggior conservazione degli *Originali*, e pel frequente uso, che dovea farne il Consiglio de' Dieci. Scrive il Doge Marco Foscarini [1], che nel 1500 *già entrato* si compilò una Raccolta non di tutti ma di solo dugento settanta più notabili fra que' Documenti, col titolo » *Series Litterarum, Privilegiorum, et Pactorum, Pontificum, Imperatorum et aliorum Principum ad Venetorum Ducatum, et Ecclesias spectantium ab anno 700 circiter, usque ad 1400* ».

Niccolò Coleti [2], nella sua nuova Edizione dell'Ughelli, pub-

---

1 Foscarini, Della Letteratura Veneziana, pag. 151. (A.1752).
2 Coleti-Ughelli, Ital. Sacra, Tomo V.° *passim* (A.1720).

blicò alcuni rilevantissimi Documenti del Codice Trevisano; massimamente nel descrivere i Patriarcati d'Aquileia e di Grado.

Apostolo Zeno[1], scrivendo nel 23. Febbraio 1733 (1734, *more Veneto*) a Monsignor Giusto Fontanini, racconta, essere stato questo prezioso Codice posseduto dal Veneto Patrizio Bernardo Trevisano, e d'aver avuto la sua denominazione da lui, che lasciollo a Monsignor di Verona, suo fratello, insieme con una Biblioteca, ricca di Manoscritti. Mancato quel Vescovo Veronese, la sua eredità cadde presso Monsignor di Feltre Suarez e presso i suoi fratelli. Stanziossi allora con pubblico decreto, che il Codice Trevisano con tutti gli altri spettanti alle cose Veneziane passassero, come seguì, da sì fatta Libreria nell'Archivio Segreto, dove scomparve agli occhj degli uomini.

Ma tre Copie s'erano tratte del Codice Trevisano; l'una, collocata ora nella Marciana; l'altra, che fu dell'Abate Canonici; e la terza spettante alla Libreria Suajer. Di queste due non si sapea nel 1830 (così scrivea il Bettio), che cosa fosse avvenuto, nè dove si trovassero. La Copia Canonici venne in buon punto alle mani del Fantuzzi, che trascrisse avidamente la *Prima Promessa di Pipino* con sette altri nobilissimi Documenti. A ciascuno de' 270, che formano il Codice Trevisano, si notano i luoghi, ov'essi leggonsi ne' Libri de' *Patti* e de' *Commemoriali*: almeno il Conte Fantuzzi[2], non potendo veder il Trevisano, dice d'aver trovato nel Canonici tali citazioni, a malgrado de' non radi errori, che lo bruttano, commessi da'Copisti.

Non so se sia lecito lo sperare, che i Documenti *Originali* del settimo ed ottavo secolo possano venir finalmente alla luce, così come furono scritti, o pubblicarsi almeno i Libri de' *Patti* e de' *Commemoriali*. Fino a che ciò non avvenga, siamo costretti a starcene intorno ad uno de' più grandi fatti del Medio-Evo, qual fu certamente la *Promessa di Pipino*, alla fede soltanto della Copia Marciana e della Canonici. Non si comprende come l'*Original* Documento del 754 avesse già patito sì grandi oltraggi, quando il *Frammento*, da me detto

---

1 Zeno, Lettere, IV. 427. Venezia, in 8.° (A.1785).

2 Fantuzzi, *loc. cit.* Prospetto, pag. XII, §. 12, Nota (7).

Fantuzziano, passò ne' Libri de' *Patti* e de' *Commemoriali* verso il 1500.

Il *Sunto*, che della Promessa Pipiniana fece Apostolo Zeno.

Egli ben fa comprendere apertamente nelle sue Lettere d'aver veduto *il bel Codice Trevisano*, del quale compilò il suo *Indice ragionato*. E però parmi di spargere una qualche luce sull'argomento della *Promessa*, non tacendo quel che ivi egli ne scrisse [1]:

» Documento VII. pag. 7. *Concessione fatta da Pipino Re* » *di Francia a Stefano II.° Pontefice ed alla S. Sede Apo-* » *stolica, il cui contenuto è il seguente* ».

» Essendo molestata la S. Sede da Astolfo Re de' Longobar- » di, il Pontefice Stefano II.° scrisse per aiuto a Leone Impe- » rator di Costantinopoli, domandandogli facoltà di potersi » collegare con chi lo potesse difendere ».

» Alla cui domanda, acconsentendo Leone scrisse al Re Pi- » pino, ed accompagnò con sue Lettere quelle dello stesso » Pontefice, inviandogli per suo Ambasciadore un certo Ma- » rino; colle quali il Pontefice lo supplicava del passo sicuro » per entrar nella Francia ».

» Avvisato di ciò il Re Astolfo dal Re Pipino col mezzo di » Ambasciatori; quegli sdegnato di ciò volle impedire il viag- » gio del Pontefice, e minacciò d'inferire maggiori danni di » prima alla S. Sede ».

» Ciò non ostante giunse il Pontefice in Francia accompa- » gnato dagli Ambasciatori del Re Pipino, da cui fu accolto » e magnificamente trattato per tutto il seguente inverno ».

» Due Ambasciate spedì frattanto il Re di Francia ad Astol- » fo a fine di persuaderlo a conceder pace al Pontefice già » preso sotto la sua protezione ».

» Ma l'una e l'altra essendo riuscita vana, procurò Pipino » la terza volta di guadagnarlo colla promessa di ventisette » mille danari d'argento, e dodici mille d'oro. Al che pari- » mente Astolfo non condiscese ».

---

1 Zeno, Apud Pellegrini, *loc. cit.* XVII. 7-9.

» Frattanto infermossi a morte nella Corte di Francia il Pon-
» tefice Stefano, e già da tutti disperandosi di sua salute, mi-
» gliorò tutto ad un tratto, ed esortò il Re Pipino, che stava
» assistente al suo letto, a mover guerra al Re Astolfo per la
» difesa dell' Apostolica Sede ».

» Alle di lui preghiere condiscendendo Pipino comandò che
» dopo l'ottava della Pasqua vicina dovessero trovarsi armati
» nella sua Corte i Conti, i tribuni, i capitani, i *grafioni* a
» lui sudditi, co' quali fu intimata la partenza per l'Italia per
» li 28. d'Aprile ».

» *Con tale occasione* promette il suddetto Pipino al Ponte-
» fice Stefano ed a' suoi Successori col consenso e volere di
» tutt' i suoi capitani; abati, comandanti e conti, qualunque
» volta rimanga vittorioso, di concedergli in perpetua e piena
» autorità, senza riserbarne a se, nè a' suoi successori alcun
» dritto, tutte le città, ducati e castelli posti nell'Esarcato di
» Ravenna, e tutto ciò che avevano nell' Italia usurpato i Re
» Longobardi, non con altra ricognizione, se non si preghi
» dal Pontefice per l' anima sua, e che se gli conceda il titolo
» di Patrizio de' Romani ».

» Determina poi i confini, dove avrà a distendersi in piena
» autorità la Sede Apostolica, e sono l' isola intera di Corsi-
» ca, le Città di Pistoia, Luni, Lucca, il Monistero di San
» Severiano (così forse lo Zeno trovò nel Codice Trevisano,
» non *Viviano*, come or si legge nel *Frammento Fantuz-*
» *ziano*) co' Monte Pastone (*Monte Bardone*), Parma, Reggio,
» Mantova, Verona, Vicenza, Monselice, il Ducato di Venezia e
» dell' Istria interamente con tutte le sue pertinenze, Adria, Co-
» macchio, Ravenna col suo Esarcato, la Emilia, ambe le Toscane
» de' Longobardi e de' Romani, Pentapoli, Terito (*Montefeltro*),
» Urbino, Cagli, Ugubio, Iesi, Osimo, il Ducato di Spoleto,
» quel di Perugia, Bulimastio, *Bleio*, Narni, Unicolo (*Otri-*
» *coli*), Massarano, Castelvecchio, Colinano (*Colle nuovo*),
» Celle (*Selli*), Populonia, Centocelle, Porto, Ostia, tutta la
» Campagna, Anagni, Segni, Frussinone, Piperno, Gerulia (*Ve-*
» *roli*), Pratica, *Castel Kebino*, Terracina, Fondi, Spelonca
» e Gaeta, e che anche sottomettesse Benevento e Napoli, ne
» promette alla S. Sede l' intiero possesso ».

» Manca a questo istromento la data ed il fine ».

Epoche Storiche intorno alla *Prima Promessa* di Pipino.

Anzicchè con le mie proprie parole ho voluto narrare i fatti esposti nella *Promessa* con quelle d'un uomo di tanta fama, come lo Zeno; d'un uomo, che vide il Codice Trevisano; d'un uomo Veneto soprattutto e cittadino d'un paese, dove niuno dirà, che si vivesse ligj ad alcuna preoccupazione sulla Storia di Roma del Medio-Evo.

Innanzi che dagli antichi *Originali* si formassero i Libri dei *Patti* e *Commemoriali*, donde nel 1500 in circa procedette il Codice Trevisano, il Doge Andrea Dandolo aveva o maneggiati alcuni di sì fatti *Originali*, od avutane particolare contezza, quando egli (morì nel 1354) scrivea le seguenti parole nella sua Cronaca [1]: » Aistulfus *rupto foedere* Romam obsidet. Pipinus » Italiam repetens eum in Papia inclusum obsedit, et ad red- » dendum S. Petro quaecumque erant *sui juris* coegit, Ra- » vennam insuper donans, et XX alias Civitates. Pipinus au- » tem Patricius Romanorum factus est ». Qui non si parla nè della *Prima* nè d'una *Seconda Promessa*, fatte da Pipino in Francia; ma del solenne Trattato dopo la prima sua discesa in Italia, concluso tra' Franchi, i Longobardi ed i Romani: Trattato, che fu l'effetto d'entrambe quelle *Promesse*. Niun motto s'ascolta intorno a simili avvenimenti nell'antichissima Cronica detta del Sagornino; pubblicata dallo Zanetti, e divenuta rarissima; ristampata poscia dal Pertz. A chiarire i quali, mi sia permesso di premettere alcune date Storiche.

Anno 753. Ottobre 14. Stefano II.° si parte di Roma per alla volta di Francia, secondo Anastasio Bibliotecario.

» 754. Gennaro 6. Arriva nel Palazzo di Pontigone in Francia, per quanto scrive lo stesso Anastasio.

» 754. Nel corso dell'inverno, e però fino al mese di Marzo, Stefano II.° inferma in S. Dionigi, come si legge altresì nella presente

1 Danduli, Chron. Apud Muratori, S. R. Ital. XII. 142. (A.1728).

Promessa di Pipino. Dopo la guarigione del Papa, s' intima dal Re con anticipazione di qualche giorno il *Campo di Maggio* per dopo l' Ottava di Pasqua.

» 754. Aprile 14. Solennità della Pasqua.

» 754. Aprile 22. Ottava di Pasqua.

» 754. Aprile 23 o 24. Apertura del *Campo di Maggio* straordinario. *Prima Promessa* di Pipino.

» 754. Aprile 28. Giorno, in cui s'era fermato d'aversi a partir per l'Italia contro il Re Astolfo: ciò che non seguì per varie cagioni, fra le quali forse fu l'arrivo di Carlomanno, fratello di Pipino, in Francia, con Ottato, Abate di Montecasino; spediti entrambi dal Re Astolfo.

» 754. Luglio 25. Anastasio Bibliotecario, ed Ilduino, Scrittori del nono secolo, dicono d'essersi dopo la Pasqua ammalato il Papa; nel che s' ingannarono: ma, se s' apposero al vero, fu certo un risalto passeggiero del morbo, dal quale videsi egli nuovamente assalito dopo il suo ritorno in Roma. » Ut » denuo in nobis innovata fuisset in» firmitas ». Così diceva Stefano II.° scrivendo a Pipino Re la Lettera, che è la *Settima* del Codice Carolino.

» 754. Luglio 29. Papa Stefano incorona Pipino ed i figliuoli di lui; Carlo e Carlomanno, salutati *Patrizj de' Romani*. Rinnovarono allora i tre Patrizj col fatto, se pur nol fecero in iscritto, la *Prima Promessa* di guerreggiar contro Astolfo. Ed ecco una *Seconda Promessa*.

» 754. Agosto e Settembre. Spedizione attuale di Pipino, e ritorno di Stefano II.° in Italia.

» 754. Ottobre? Trattato solenne, per le preghiere del Papa, fra le tre Nazioni diverse dei Romani, de' Franchi e de' Longobardi.

» 754. Novembre? O Decembre? Ritorno del Papa in Roma.

Qual fosse la natura della *Prima Promessa* di Pipino.

A quel solenne Trattato, che ho detto volersi riputar uno de' fondamenti del Dritto Pubblico Europeo nel Medio-Evo, il Pontefice Stefano II.°, per gratitudine o per umiltà, diè il titolo improprio di *donazione*. Così non fece il suo fratello e successore Paolo I.° allorchè scrisse [1] a Pipino, dandogli contezza del suo innalzamento al Pontificato Romano: » Excel-» lentissime..... *auxiliator noster et defensor* Rex..... » in ea fide et dilectione, et caritatis concordia, ATQUE PA-» CIS FOEDERE, quae praefatus beatissimae memoriae Do-» minus et germanus meus sanctissimus Pontifex vobiscum con-» firmavit ». Così parimente non fecero Anastasio Bibliotecario e Sigeberto Gemblacense. Narrava il primo [2]: » Ideo dilectam » pacem ineuntes, atque *in scripto* FOEDERA PARTIUM AF-» FIRMANTES.... Et post hoc, facta pace inter Romanos, » Francos et Langobardos rex Pipinus....in finibus suis re-» diit ». Il secondo [3], che morì verso il 1122, e di cui oggi abbiamo l' *Autografo* presso il Pertz, diceva: » Aistulphus » pacem facere cum Romanis ad nutum Francorum compel-» litur..... Rupto pacis foedere, Romam obsidet. Pipinus » ..... Papiae inclusum obsidet, et invitum ad FOEDUS PA-» CIS repetendum compellit ». Come dunque potè Stefano II.° dar il nome di *donazione* alla *Prima Promessa* di Quiersy, la quale riuscì ad un solenne Trattato fra tre Nazioni diverse? Pipino altro non fece se non venire in qualità d' ausiliario

---

1 Pauli I, Epistola ad Pipinum, etc. XIII. Codicis Carolini, Apud Cenni, Monum. Dominationis Pontificiae, I. 134. (A.1760).

2 Anastasius, in Vita Stephani II.

3 Sigeberti Chronicon, Apud Pistorium, et Apud Pertz.

de' Romani, che nel 753 combattevano gagliardamente contro i Longobardi nelle vicinanze di Roma e nell' Umbria, come s' ascoltò da Benedetto del Monte Soratte nel prec. Num. 678. Nè lieve mercede fu a Pipino l' appellazione onorifica di Patrizio e Difensor de' Romani, del che parlerò nella Storia: quell'appellazione medesima, che tanto avea giovato a Clodoveo per sottomettergl' i Romani delle Gallie. Intanto il vocabolo di *donazione*, usato da Stefano II.°, generò per più di mille anni presso la posterità i più incomodi errori, facendo credere, che Pipino avesse *donato* una qualche cosa di suo a Roma ed alla Chiesa Romana.

Di quali paesi parlato avesse nella Prima Promessa d' aprile 754 il Re Pipino.

Anastasio Bibliotecario non dice quali fossero stati sì fatti paesi promessi a Quiersy (*Carisiacum*) nella Vita di Stefano II.°, là dove avrebbe dovuto. Ma nella Vita d'Adriano I.° Pontefice scrive, che Carlomagno giunto in Roma nel 774, rinnovò la paterna e la sua propria promessione del 754, ponendone la Scrittura sul Corpo di San Pietro. E' descrisse i confini entro ai quali si comprendevano i luoghi, onde s'era favellato in Quiersy: » A Lunis cum insula Corsica, *etc.* ». Qui anche avrebbe dovuto dire, ma non disse, che il Trattato fra' Romani, i Franchi ed i Longobardi, concluso nella prima venuta di Pipino in Italia, non tolse al Re Astolfo tutt' i luoghi ricordati nella *Prima Promessa*, e ne ristrinse notabilmente gli effetti. Essendosi la medesima rinnovata nel 774 da Carlomagno, quando il Re Desiderio se ne stava chiuso ed assediato in Pavia, una gran parte d' Italia sarebbe tornata in balía di Roma, l'antica Signora del Mondo. Ma Carlomagno, quando cadde Pavia e si rovesciò il trono de' Longobardi, non volle più stare a' patti; di qui sorsero gravi e lunghi travagli a' Romani ed al Pontefice Adriano I.° Sì fatte controversie furono in parte, nè bene, sopite con un Trattato novello di circa il 781. Io non posso nel Codice Diplomatico favellar di tali controversie se non di volo. Ma spero, che mi verrà il dì propizio a metterle in piena luce.

Non so se quello stesso Pontefice o qualche suo Successore,

a render più noto il *Dritto* nascente dalla non eseguita *Promessa* di Carlomagno, ne fece incidere, come or ora dimostrerò, il contenuto con *Lettere d'argento* nelle Porte di bronzo della Basilica Vaticana; e propriamente nell' ingresso della Chiesa di Santa Maria *inter Turres.*

Le parole d'Anastasio Bibliotecario: » A Lunis cum insula » Corsica, *etc.* »: non sono che un Compendio di quelle più ampie del nostro *Frammento Fantuzziano.* Leone Ostiense [1], il quale mancò a' vivi nel 1122, trascrisse nella sua Cronica i brevi detti del Bibliotecario; ma egli attribuì ottimamente a Pipino e non a Carlomagno i vocaboli: » A Lunis cum insula » Corsica, *etc.* ». Ciò basta per dimostrare, che l'Ostiense non fu Copista cieco del Bibliotecario, ma bevve ad una qualche fonte o più antica, o comune ad ambi gli Scrittori; ed in fatti notò il P. Abate della Noce, d'esservi nel Num. 86 di Pietro Diacono una Scrittura, dove si leggono le stesse parole; senza sapersi da chi la fece, che queste si trovavano incise nelle Porte di San Pietro, in *Lettere d'argento.*

Pietro Manlio o Mallio [2], Prete della Vaticana Basilica ed Autore d' un Opuscolo della Storia Sacra, dedicollo al Pontefice Alessandro III.°, il quale sedette dal 1159 al 1181. Disse d'averlo compilato mercè l'Archivio della stessa Basilica. E' parla [3] della *donazione* di Carlomagno, depositata prima sull'Altare, indi nella Confessione di San Pietro: » Prius super Al- » tare, et postmodum intus in Sancta ejus Confessione ponen- » tes... (*in qua*) tam ipse Francorum rex quam ejus Prin- » cipes B. Petro et ejus Vicario Sanctissimo Adriano Papae, » sub terribili Sacramento se se omnia conservaturos quae in » eadem Charta *donationis* continentur.... A Lunis cum insula » Corsica, deinde in Soriano (*Sarzana*), deinde in Monte Bar- » done; deinde in Urbe veteri, deinde Parma; deinde in Re-

---

1 Leonis Ostiensis Chronicon, Lib. I. Cap. 8. Apud Muratori, Scrip. Rer. Ital. IV. 272-273.

2 Petri Manlii, In Opusculum Historiae Sacrae ad Alexandrum III. Pont. Max. Praefatio, Apud Bollandistas, Tom. VII. Iunii, seu in Tomo VI. Parte II. pag. 36. Curante Conrado Ianningo, et Iob. Bapt. Sollerio S. I. (29. Giugno) (A.1717).

3 Manlius, *loc. cit.* pag. 53.

» GIO, et exinde in MANTUA, atque MONTEM SILICIS, similiter
» et universum Exarchatum RAVENNANTIUM (*sic*), sicut anti-
» quitus erat; atque provincias VENETIAM et HISTRIAM; nec
» non et cunctum Ducatum SPOLETANUM et BENEVENTANUM ».

Da ciò si scorge, che la Carta stessa di Carlomagno fu la sorgente, a cui con pari successo attinsero Anastasio Bibliotecario nel secolo nono, Leone Ostiense nell'undecimo e Pietro Manlio, Canonico di San Pietro, nel duodecimo. Ma più notabile assai è la Giunta fattavi dal Manlio [1], che o tutte o le principali Città comprese nella Scrittura di Carlomagno si leggevano incise in *Lettere d'argento* sulle Porte di San Pietro, come egli ed i Canonici suoi fratelli vedevano: » Et ideo, *ut pu-*
» *tamus*, in memoriam *tam magnificae Donationis*, nomina
» Civitatum, quae praenominatus Imperator (*Carolus*) huic Sa-
» crosanctae Ecclesiae contulit IN PORTIS AENEIS, QUAE SUPER
» GRADUS B. PETRI FUERE, VIDELICET in introitu Ecclesiae S.
» MARIAE INTER TURRES ARGENTEIS LITTERIS (SICUT
» NOS VIDIMUS CUM FRATRIBUS SAEPISSIME) ADNO-
» TATA FUERE ». Il Libro del Manlio pubblicossi per la prima volta nel 1717 dal Bollandista Iauningo sopra una Copia del Collegio Parigino de' Gesuiti, detto di Clermonte. Pochi anni dopo il Manlio venne Cencio Camerano, il quale nel 1192 compose il suo Libro de' *Censi della Chiesa Romana*, stampato in parte dal Muratori [2], e recitò nè più nè meno le medesima parole d'Anastasio, di Leone Ostiense, di Pietro Diacono e di Pietro Manlio: » A LUNIS cum insula *Corsica*, deinde in Su-
» RIANO, *etc.* ». Soggiunse, che la Copia della *donazione*, posta da Carlo Magno sul Corpo di San Pietro, conservavasi ancora nell' Archivio della Chiesa Romana (sicut in eadem *donatione* contineri MONSTRATUR).

L'ignorarsi dal Canonico di San Pietro il tempo, nel quale si posero ad un bel circa le *Lettere d'argento*, dimostra la loro antichità, e come già nella seconda metà del duodecimo secolo s'era perduta la memoria di chi avevale incise. Allo stesso modo,

---

1 Petrus Manlius, *loc. cit.* pag. 54.

2 Cenci Camerarii, Liber de Censibus, Apud Muratori A. M. AEvi, V. 827. (A. 1741).

nel secolo undecimo, si scolpì sulle Porte di Montecasino il Catalogo delle possessioni della Badia.

Or niuno dirà, che il Canonico di San Pietro avesse mentito ad Alessandro III.° intorno alle *Lettere d' argento*, le quali omai si vogliono avere pel miglior Comentario del *Frammento Fantuzziano,* e per la miglior dimostrazione d'esser stata vera la *Prima Promessa* di Pipino: » A Lunis cum insula Cor- » sica, *etc.* ». Solo può dirsi, per provare la pretesa falsità del *Frammento,* che false ancor fossero state le *Lettere d'argento,* e falso il Libro di Pietro Manlio al Pontefice Alessandro; falsa la scheda contenuta nel Registro di Pietro Diacono; falso il ricordo ripetuto da Leone Ostiense; falsa la rinomanza presso Sigeberto Gemblacense d' essere stato il Re Astolfo costretto da Pipino a restituir le cose pertinenti a Roma; falsa la testimonianza di tutti gli antichi Cronisti Francesi dell' ottavo secolo, i quali vengono esaltando Pipino, sì come il ristoratore della potestà di Roma; falso Anastasio Bibliotecario; falsa finalmente tutta la Storia!!!

Opposizioni del Muratori e del P. Di Meo.

Chi l'avrebbe creduto? Il Muratori, che già tenea bello ed apparecchiato per le stampe il *Libro de' Censi* di Cencio Camerario, nella Seconda delle sue Dissertazioni Latine sul Medio-Evo, affermò [1], che ad Anastasio Bibliotecario era stato appiccato il brano intero: » A Lunis cum insula Corsica, deinde in Suriano, *etc.* » Scrive: » Interpolatus sit locus ille Ana- » stasii oportet, quum *donationi* tam amplae ac magnificae, » quae omnem fere Italiam complexa fuisset, adversentur Hi- » storiae et monumenta quaeque veteris aevi. Prodiisse autem » *Commentum istud* Saeculo tantum Undecimo justa suspicandi » ratio est ». Così non cade soltanto l'autorità d'Anastasio Bibliotecario intorno al maggiore degli avvenimenti politici del Medio-Evo, ma eziandío si disperde l'autorità di Cencio Camerario, sulla quale il Muratori sì spesso e sì volentieri fondasi nelle sue Opere. Un ignoto impostore adunque non prima dell'Un-

1 Muratori, A. M. AEvi, I. 68. Dissertatio II.ª (A.1738).

decimo Secolo immaginò di scrivere quelle parole in una Pergamena dell'Archivio della Chiesa Romana; ed un altro impostore le fe' scolpire in *Lettere d'Argento* sulla Porta di San Pietro! Costoro indussero in inganno tutta, sto per dire, la Terra, e tutti gli Scrittori di quel medesimo e del susseguente secolo duodecimo, da Leone Ostiense fino a Cencio Camerario!

Tuttavolta il grande Annalista d'Italia non dubitava del fatto generale d'una *Promessa* fatta da Pipino a Stefano; dubitava solo de' suoi termini, e soprattutto delle parole: » A Lunis cum » insula Corsica, *etc.* ». L' Annalista d' Italia in oltre riduceva solo a' detti di Leone Ostiense, cioè di quel ch' e' chiamava l' *interpolato* Anastasio Bibliotecario, le prove de' termini della *Promessa.* Chi avrebbe saputo dire al Muratori, che dall'*Archivio Segreto* di Venezia sarebbe uscito dopo la sua morte il *Frammento Fantuzziano*, procedente dal Codice Trevisaneo e da' Libri de'*Patti* e *Commemoriali* del Consiglio de'Dieci? Che questo *Frammento* avesse dovuto contener le voci, tenute per cotanto ridicole: » A Lunis cum insula Corsica, *etc.* »? Pur questa specie di portento è avvenuta; ed il Muratori or più non direbbe, come già dicea [1], che si fatte parole d' Anastasio Bibliotecario e di Leone Ostiense *si scrissero da persone, le quali non erano bene informate di que' fatti.* Bisogna, che il Muratori non avesse badato alle *Lettere d' Argento*, delle quali si parlava in un Libro, già divenuto pubblico a' suoi giorni.

Del resto, chi prima e dopo del Muratori, per essere ancor seppellito nelle tenebre il *Fantuzziano Frammento*, non pose in novella sì fatte narrazioni del Bibliotecario? Quale Storico di Mantova, di Parma, di Reggio non le derise, affermando, che giammai le loro Città non furono possedute da Roma e dal suo Pontefice? Da un altro lato, gli Scrittori Pontificj, privi della luce di quel *Frammento*, si trovarono alle più ardue strette nello scorgere, che nè Spoleto, nè Benevento vennero in balía di Roma per effetto della *Prima Promessa* del 754: tale il Cenni [2], e tale spezialmente il Cardinal Borgia [3], dal quale

---

1 Muratori, Annali d'Italia, Anno 757.

2 Cenni, Monumenta Dominationis Pontificiae, I. 297-298. (A. 1760).

3 Borgia, Mem. Storiche di Benevento, I. 21. (A.1763).

negossi lealmente, secondo lo stato delle cognizioni del suo tempo, che di Benevento si fosse favellato mai da Pipino. L'ingenuo e timorato P. Affò [1], Minor Osservante, non consentì, che Parma dovesse riporsi nel novero delle promesse Città. Non parlo dello sventurato Cestari, mio concittadino, di cui toccherò fra poco in altra occorrenza; egli spese le forze d'un vivido ingegno, e d'una gran dottrina solo in far contrasto alla verità de' Documenti più certi della Storia del Medio-Evo. Il P. Di Meo [2] salta su' carboni ardenti, e mostra non lieve temperanza nel tacere affatto intorno al Lunis *cum insula Corsica* in tempo di Pipino; ma prorompe con grande impeto a dare per falsa la novella *Promessa* di Carlomagno in Roma, ed a comandarci di credere foggiato il testo d'Anastasio Bibliotecario. Dura cosa in fatti sembrava il rispondere al Muratori, saldo nel ripetere in altro luogo degli Annali [3]: » che punto non appariva » d'essersi *donate* dal Re Pipino alla Chiesa Romana le Pro- » vincie della Venezia e dell'Istria, nè i Ducati di Spoleto e » di Benevento, che noi seguiteremo a veder porzioni del Regno » d'Italia....senza mai stenders' il dominio de' Papi alle Città » di Luni, di Parma, Reggio e Mantova ».

Risposte.

Giuste considerazioni erano queste; pur, mettendo in disparte il concetto erroneo di *donazione*, qual risposta giammai s'offeriva meglio e più facile? Bastava il dire, che non fu falsa la *Promessa* di Pipino in Quiersi, contenuta nel *Frammento Fantuzziano*: ma ch'ella rimase inutile in gran parte pel Trattato, concluso dopo cinque o sei mesi fra' Romani di Stefano II.°, i Franchi di Pipino ed i Longobardi d'Astolfo. Luni, Sarzana, Lucca e l'intera Toscana, Parma, Reggio, Mantova rimasero ad Astolfo: della Venezia e dell'Istria si fece il governo, che dirò in altro luogo: i Duchi di Benevento e di Spoleto si tennero fermi su' loro Seggi: Napoli non si vide mai assalita da' Franchi. Or dov'è la con-

---

1 Affò, Storia di Parma, I. 139. (A.1792).
2 Di Meo, Annali, III. 85-90.
3 Muratori, Annali, Anno 774.

traddizione, dove l'inverisimiglianza? Non poteva Pipino in Quiersi *promettere* a Stefano II.° di conquistare in pro di lui tutta l'Italia? Non potè una tal *Promessa* ristringersi ad una metà od anche ad una particella impercettibile, mercè il susseguente accordo di Settembre od Ottobre 754 *inter* Romanos, Francos *et* Langobardos?

E questo per l'appunto avvenne. Si noti frattanto con quanta brevità e chiarezza favellò Pipino, secondo il *Frammento Fantuzziano*; che, cioè, il Re *prometteva* le cose ivi descritte, *Si nos Victores Deus fecerit de* Langobardis! Pel fatto poi di Benevento e di Napoli soggiunse: » Si idem Dominus Deus noster » nobis Beneventum et Neapolim.....subdere dignatus fuerit ».

Nel 774, quando Pavia stava salda ed il Re Desiderio combattea tuttora contro i Franchi, Carlomagno credè aver bisogno di Roma e del Pontefice. Aprì dunque una gran bocca, rinnovando spontaneamente le paterne *promesse* di Quiersi, e facendo magnifiche sembianze di porne la Scrittura sul Corpo di San Pietro. Roma non era ella, per dritto, l'antica Signora di tutta l'Italia e di tutto l'Imperio Romano? E non era forse mestieri, che Roma consentisse alle smoderate ambizioni, o che le dissimulasse almeno in silenzio, per le quali pretendea Carlo impadronirsi del Regno Longobardo? Il Conte Carli [1], ed altri Scrittori, non amici di Roma Pontificia, distendonsi nel biasimar quelle ambizioni; e Francesco Antonio Grimaldi [2] si sospinse fino a trattar Carlomagno da *predone*. Ma ciò è un vasto e grande argomento, che io cercherò di trattar nella Storia; qui altro non m'occorre se non dire, d'essersi Carlomagno beffato delle sue nuove *Promesse* in sul Corpo di S. Pietro, tosto che venner Pavia ed il Re Desiderio nelle mani de'Franchi. L'aver Carlo mancato alla sua *Promessa* del 774, dimostra forse, che ella non si fece da lui con gran solennità? Ben altro, che l'» A » Lunis cum insula Corsica » si sarebbe promesso da Carlo, se mai avesse creduto d'averne bisogno. E poi Carlo non era egli Patrizio de' Romani, ed in tal qualità non avrebbe dovuto resti-

---

1 Carli, Antichità Italiane, Lib. III.

2 Grimaldi, Annali del Regno di Napoli, Anno 787. Tomo V. pag. 52. (A. 1783).

tuire a' Romani tutto il Regno tolto a' Longobardi, ritraendosi di là dalle Chiuse, come replicatamente fece suo padre Pipino, dopo aver combattuto due volte contro Astolfo in Italia, per effetto del suo *Patriziato*? Roma non avrebbe dovuto ella rimettersi, mercè l'armi del suo Patrizio, nel godimento de'dritti sospesi ma non distrutti giammai per l'invasione de' Barbari?

Conclusione.

So che la Storia non s'è scritta fin qui da' più fra gl'Italiani ed i Francesi, che in odio de' Pontefici Romani dell'ottavo secolo, come se allora la causa di que' Pontefici non fosse stata indissolubilmente congiunta con la causa di Roma, l'antica Signora d'Italia e di tutto l'Imperio. Ma qui non si tratta di sapere ciò che fece o non fece Carlomagno nel 774: qui solo cercasi di scoprire la verità o la falsità del *Frammento Fantuzziano*. Spero d'averne mostrata sin'ora la certezza, che vie meglio apparirà d'anno in anno e di passo in passo dal tenore costante di tutt'i pubblici avvenimenti. E però si dia fine alla disputa: mi si conceda soltanto di respingere con un sorriso i sospetti di chi credeva essersi mentito in servigio del Papa il *Frammento Fantuzziano*. Veramente io non so, che il Veneto Consiglio de' Dieci fosse stato assai tenero de' Pontefici per comandare o per patire una falsità da inserirsi ne' suoi Libri de'*Patti* e dei *Commemoriali*; e non so, che da questi avesse dovuto il *Frammento* della *Promessa* copiarsi nel Codice Trevisaneo, verso il 1500 *già entrato*; cioè, quando regnava Giulio II.º sì avverso a'Veneti per gli affari di Rimini e Faenza, e quando approssimavasi o s'era già fermata la Lega di Cambrai contro Venezia!

I nuovi Documenti, che ascolto doversi pubblicare sulla Storia di Venezia, potranno spargere un maggior lume sul *Frammento Fantuzziano*; e soprattutto se cadrà il velo, che fin qui celò i Libri de'*Patti* e de'*Commemoriali*.

NUMERO DCLXXXII.

Tanualdo, Rettore di San Regolo di Gualdo, fa compera d' alcune terre.

ANNO 754. Aprile.

(Dal Bertini (1)).

IN Dei nomine, Regnante Domno nostro AISTOLF rege, anno *quinto* mense Aprilis, indictione septima feliciter.

CONSTAT me GAIRIPERT V. H. ac die vindedisse et vindedi, tradedisse et tradedi, tevi (*tibi*) V. V. Presbiter TANUALD de Sanctus RICHULO da WALDO (2) particela mea, et b. m. DANIT (*David* (Barsocchini)) et GABBACI DITACHONI (*Diaconi* (Bars.)), in loco qui dicitor *at* MUNTE, at PANCHULE prope *Waldo* Domni Regi tam excepto (*tametsi excepta* (Bars.)) parte de dui germani mei qd. HIBDIPERT, et VITALIANI, quemque menime deded. . . . . (*dededi* (Bars.)) nam ille tris partis cot (*quod*) sont de nos suprascripti germanis ex integre dedi in fenito, et deliverato chapitulo.

ET da finis sunt fines Sancti RICHULI, et fine de TRICCHASE, et fine de AQUE ALBULE, et quatinus ipsas sortis in finoto (*in finito?*), tivi TANUALD V. V. Presbiter emtoris vindedi et tradedi.

SET suscepi at te pretium placitum et *infinito* auri soledos numero triginta (*trenta* (Bars.)), et quatinus at ei-

---

(1) Il Bertini [1] pubblicò la presente Carta *Originale* dall'Archivio Arcivescovile di Lucca († 79): ed il Barsocchini [2] vi fece alquante correzioni e Giunte.

(2) *Tanuald de Sanctus Richulo de Waldo.* Di Tanualdo, e della sua Chiesa di San Regolo *Vedi* il prec. Num. 630.

---

1 Bertini, Mem. Lucchesi, Tom. IV. Part. I.ª Appendice, pag. 82.. (A. 1818).
2 Barsocchini, Mem. Lucchesi, Tomo V. Parte II.ª pag. 29-30. (A. 1837).

psas (*a te ipsus* (Bars.)) pretio recipi et in tua emtori tradedi potestatem.

Et facias de ea quitquit volueris; Et chot fieri non crido, si quandoque tempere (*sic*) ipsa *venditio* ire temtavero ego, aut meus heridis, aut da qualivet homine defendi non potuerimus, componamus tevi (*tibi*) aut heridis tuis *in duplo* ris meliorata de chot agitor. Set chartulam in sua manea fermitate.

Quam viro meis *venditionis* chartula Teutpert *rationato* (1) et amico meum scrivere rogavi.

Actum in Massa Robiani (2), Regnum et indictione suprascripta feliciter.

Signum † manus Gairipert V. H. *venditoris* et conserbatoris filio qd. Aruchis.

(*Tre testimoni aggiunti dal Barsocchini*)

Signum † ms. Hilprand v. d. nepotis ejus *chi* Actum est

Signum † ms. Ermuli v. d. filius quidem Deusdona de Versiciano testis

Signum † ms. Richipert v. d. filius qd. Vitaliani testis

Signum † manus Baudi *Centinarii* (3) testis etc.

Ego Teutpert scriptor post tradita complevi et dedi, et chartula tradente vidi.

---

(1) *Teutpert rationato.* Credo, voglia dir *ragioniere.* In mezzo a tanta barbarie dello stile di questo Teutpert, che per altro non dice d' esser Notaro, si possono rilevar le parole *rationato*, e l'altre due di *trenta* e di *chi*, come già Italiane.

(2) *Massa Robiani.* Verso Gualdo e Populonia, dove ora è Piombino.

(3) *Baudi Centinarii.* De'Centenarj *Vedi* il prec. Num. 595.

NUMERO DCLXXXIII.

Notabile Atto, con cui s'affranca un servo con la sua famiglia ed agnazione dal Capitolo di Cremona.

ANNO 754. Maggio 20. Lunedì.

(Donata dal Conte Morbio (1)).

CHARTA MANUMISSIONIS facte a Capitulo de VULPONE de Insola GUSSOLA, et familia sua.

IN Dei nomine.

REGNANTE Domino nostro AISTULPLO excellentissimo rege anno regni ejus *quinto* die *lune* vigesima mens. magi indicione septima: beatissimo SYLVINO epo in CREMONENSI cathedra sedente.

DUM se coniunsessent in unum constitutum: idest AUSPRANDO *Archipresbiter*, LUPOALDUS, ANZOLERIUS, DRAGOAL-

(1) E questa, se io non vado errato, una delle Carte più preziose del presente Codice Diplomatico. Nel pubblicarla, non posso rimanermi dal riferirne sempre nuove grazie all' Autore della *Storia de' Municipj d' Italia* [1], delle *Lettere Storiche ed Artistiche* [2], dell' *Epistolario Mazzarino* [3], e de' *Manoscritti d' Italia sulle cose di Francia* [4]; non che della *Proposta d'un Commento sopra Dante intorno alle cose Novaresi* [5], e de' *Cenni pertinenti al Pittor Cremonese Bernardino Campi* [6]: Opere, che han levato un gran grido nell' Italia e nella Germania. L'Archivio Storico Italiano, da lui formato e posseduto, è un ricco Tesoro, di cui tutti attendono con ansiosa cura di veder pubblicata la Descrizione: ma qual Pergamena ivi custodita può mai vincere i pregi delle Carte Cremonesi, da lui donatemi?

1 Morbio, Storia de' Municipj Italiani, etc. Tom. 6. Milano, 1841-1846.
2 *Idem*, Lettere Storiche, etc. Milano, 1840.
3 *Idem*, Epistolario inedito del Cardinal Mazzarino, Milano, 1842.
4 *Idem*, Manuscrits rélatifs à l'Histoire de France, découverts en Italie, Milan, 1839.
5 *Idem*, Proposta d'un novissimo Commento sopra Dante, Vigevano, 1833.
6 *Idem*, Cenni intorno a Bernardino Campi, *etc.* Milano, 1840.

DO, MALAMBERTO, et PONCIO *presbiteros*, HILDEPRANDO *Archidiaconus*, WEDOALDO, LEOCORNE, OSTRITH, TINELLO, et SUMMINO *Diaconi* omnes de cardine beate MARIE MAJORIS istius civitatis CREMONE ex una parte, nec non ex altera parte VULPONE de ins. URSONI de *curte* GUSSOLA, et MITHILDA jugale sua una cum MARTINO, LUSONE, GISLA, et RICHILDA filios, et filiae sue nec non BOFELEO, ILPRANDO, LAURENTIONE, et ILULPHO cum BELLADONNA Pudica, AUGELBERGA, et GRISILDA jugales eorum de agnitione sua: Omines, et mulieres omnes *pertinentes jam dictis presbiteris*, *et diaconis* beate MARIE MAJORIS civitatis CREMONE viris venerandissimis (*in*) Presentia AGILULPHUS, *Gastaldio* (1), AGIBERTUS *Locopositus* (2), ALDIPHRETH presbiter de Sancto MICHELE de *curte* BASTHAIANA, LUISO, GHODIPERTH, ILMERIT, et AICARDO de eadem *curte* GUSSOLA (3), nec non LIONARDUS

---

(1) *Agilulphus Gastaldio.* Era egli Gastaldo eletto dal Re, o dalla Città di Cremona? Qui viene in dubbio la condizione civile della stessa Cremona. Era ella o no questa città del Patrimonio particolare de' Re Longobardi, sì come, fra l'altre, Piacenza (*Vedi* prec. Num. 340), Siena ed Arezzo (*Vedi* prec. Num. 389)? Già dissi nelle Note al prec. Num. 393, che a me pareva d'essere Cremona di questo numero; e che i suoi Duchi v'erano posti dal Re. Qui soggiungo, riuscir ciò tanto più verisimile quanto Cremona era stata distrutta dal Re Agilulfo, e poi riedificata nobilmente da' suoi Successori. Astolfo comparisce qual *Dominus* CREMONAE in un' Iscrizione, che in breve si leggerà.

(2) *Agipertus Locopositus.* Ecco un titolo generico, dinotante la giurisdizione d' ogni reggitore d' un luogo del Regno Longobardo; fosse costui un Gastaldo, od uno *Sculdascio*, o fornito di qualunque altr' Officio.

(3) *De Curte Basthaiana.* Così nella Copia speditami dal Morbio: il Primicerio Dragoni [1] nelle sue notizie ha BOTHAIANA.

---

1 Dragoni, Cenni sulla Chiesa Cremonese, pag. 424. (A. 1740).

subdiaconus, Anciso Lector, Ridulphus, et Urso Ostiarii de eadem beata maria majore, *et aliis pluris* DE GENERE ROMANORUM, et LANGOBARDORUM (1) in constitutum et consilium convocati.

Et cum jam dicti conjuncti, et constituti fuissent ambis partibus in istud constitutum, et hanc inquisitionem pro portanda libertate de ipso Vulpone, et jugale sua Mitilda una cum filiis, et filias, et omni agnitione sua.

Et jam dicti venerabiles Presbiteri, et Diaconi jam dicte beate marie maioris de cremona per interventum, et vocem Wedoaldi Diaconus et *Vicedominus* professi, et manifestati fuessent se bene memorari, et esse in eorum plena recordatione quod pro parte ipsius Vulpone jam a tempore gloriosissimi, et piissimi Liutphrandi (*sic*) regis prope insulam Ursoni dum acque perversarent salva fuit in podo vita Mezolombardi Diaconus, et *Vvindamus* (*sic*), et quod dictus Vulpus vitam pro vita posuit: et in sequenti tempore predictus Vulpo cum Mithilda jugale sua, et filiis et filie sue, et omni agnitione sua semper fidelis servus fueret ipsis presbiteris, et diaconis beate marie majoris, ideo ipsis paruit quod pro eum, et eos remunerare de suo bono opere, et longa servitute, et servitio fideli diurno, et nocturno jam dictus Vulpo cum Mitilda jugale sua, et filii, et filie sue, et agnitione sua in libertate positus esse deveat: et ideo ipsum Vulpone una cum Mitilda jugale sua, et filii, et filie sue, et omni agnitione sua *liberum*, *et liberam*, *et liberos*, *et liberas faciunt*, dicunt, et manifestant presentia *dictorum auditorum*.

---

(1) *Et aliis pluris de genere Romanorum et Langobardorum*. Intorno a queste parole si vegga l' *Osservazione*, che siegue.

Hac notitia cognita supradictis *auditoribus* paruit actam, et delineatam esse inquisitionem, et finitum constitum et judicatum pro probanda, dicenda, et manifestanda libertate de Vulpone de Insula Ursoni de curte Gussola una cum jugale sua Mitilda et filiis, et filie sua, et agnitione sua, et idcirco dictum Vulponem, et Mitildam, et filios, et filie sue, et agnitione sua interrogavissent ipse Vulpo et Mitilde, et filii, et filie sue cum agnitione sua diserunt *quod non voluit quatuor vias* (1), et quod contenti sunt pro postera libertate sua ea condicione quod maneant in custodia tutela, et tuitione de jam dictis presbiteris, et diaconis beate marie majoris istius civitatis cremone, et jam dicti presbiteri, et diaconi de ordine majori cardinis sce marie de ista civitate cremona professi, et manifestati sunt quod jam dictos Vulponem cum jugale sua Mitilda, et Martinum, Luponem, Gislam, et Richildam filios, et filie sue una cum Bosello, Ilprando, Laurentione, et ilulpho, et jugales eorum Belladonna, Padica, Augelberga, et Grisilda de agnitione sua, omines, et mulieres *jam pertinentes ipsis presbiteris, et diaconis*, et *liberos*, *atque liberas* in oc consdituto dictos, et manifestatos recipiunt in tutela, custodia, et

---

(1) *Quod non voluit quatuor vias.* È il solo Vulpo, che parla, e che ricusa d'andare al *Quadrivio.* Con lui sarebbero andati anche forse gli altri servi maschi della sua famiglia, che il Capitolo Cremonese volea manometter tutti per gratitudine verso il solo Volpo: ma delle donne ho già detto nel prec. Num. 669, non sembrarmi ch'elle si conducessero giammai al *Quadrivio* da' padroni. Se io m'inganno in ciò non credo ingannarmi nel dire, che Mitilde, la moglie di Volpo, non avea bisogno d'esservi condotta, potendo bastare per manomettere una donna la manomissione di suo marito, là dove non si facesse una qualche chiosa in contrario.

tuitione sua, ut sancte MARIE cum omnibus rebus, et familias eorum.

SIC deliverata inquisitio et acto, et finito consdituto pro firmitate ad parte idem presbiteris et diaconis, et tuitione idem VULPONI *cum omni gente sua* mihi LIUTPERTHO *Notario domini regis* (1) scrivere mandaverunt, et eorum presencia roborata, et relicta est.

ACT. civitate CREMONA in domo canonica in camera majori anno mense die ut supra feliciter.

† Signum manus AGILULPH *Gastaldio* qui in his actis interfuit, et probavit.

† AGIBERTUS *Locopositus* infui.

† AUSPRANDUS *primus presbiter*, qui in his actis interfui, et subscripsi et signum posui istius canonice

† LUPOALDUS presbiter interfui, et probavi

† ANZOLERIUS presbiter interfui, et probavi

† DRAGOALDUS presbiter infui (2), et subsi

† MALAMBERTUS presb. infui, et probandi subsi.

† PONCIO presb. infui, et subsi.

† HILDEPRANDUS *Archidiaconus* qui in his actis interfui, et probavi, et signum ecclesie posui

† WEDOALDUS diaconus, et *vidominus* qui in his actis interfui, et subsi, et signum posui.

† LEOCORNE Diaconus *Archisacrista* qui in his actis interfui, et subsi, et signum posui.

† OFFRITH Diaconus *cancellarius* infui, et probavi

Ciascun vede intanto, che il Capitolo di Cremona, Preti, e Diaconi, viveano tutti a Legge Longobarda, secondo l'Editto di Rotari; sottoposti senza eccezione agli usi del *Quadrivio*.

(1) *Notario domini regis*. Questo titolo preso da Liutperto contribuisce a far credere, che l'illustre città di Cremona appartenesse al Patrimonio del Re.

(2) *Infui*. Così otto volte nella Copia, donatomi dal Morbio.

† Tinellus Diaconus *sacellarius* infui, et consensi
† Summinus Diaconus *advocatus* infui, et subsi
† Aldiphred presb. infui
† Chunipert presb. infui
† Rachibert presb. ibi fui

Signum manum †††† isto Luiso. Ghodibert. Ilmerith, et Aicardo de Curte Gussola testes.

Leonardus *sublevita* ibi fui Anciso *lector* infui. Ridulph *ostiar.* infui Urso *ostiar.* ibi fui.

† Liutperthus *Notarius doni Regis* hanc noticiam rogatus scripsi et signum meum roborando posui.

---

† Ego magnifredus Notarius, *et judex sacri palacii authenticum* hujus noticie vidi, et legi, et sic in ibi continebatur sicut in isto legitur *exemplavi* extra litteras plus ut (*aut*) minus, et manu mea roboravi

† Ego Garinerbus *judex sacri palacii*, et doni regis notarius *authenticum* hujus noticie vidi, et legi et sic in ibi continebatur sicut in isto legitur *exemplavi* praeter literas plus aut minus, et hoc exemplum manu mea subscripsi, et roboravi.

OSSERVAZIONE

su' Romani ed i Longobardi, presenti alla manomissione di Volpo.

Non solo presenti, ma chiamati, secondo la Carta Cremonese, *in constitutum et consilium.* Non veggo, perchè il Capitolo di Cremona dovesse *convocar*, per averne consiglio, sì fatti Romani e Longobardi. Più innanzi per altro si dà loro la qualità di semplici ascoltatori: *praesentia dictorum auditorum.* Così facevasi per dar solennità maggiore all'atto di manomissione.

Ma ciò poco importa. Quel che rileva è di veder sì fatti o *consiglieri* od *ascoltatori*, divisi nelle due razze di Romani e

di Longobardi. Già dissi [1], che i vinti Romani perdettero il loro nome nelle pubbliche Leggi del Regno, e nella Storia di Paolo Diacono; rimanendo la denominazione di *Romani* a'soli sudditi dell' Imperio, i quali erano sovente in guerra col Regno Longobardo, sì come si vide nelle Leggi del 750, promulgate dal Re Astolfo. Pur non negai, e non nego, che negli usi della vita e fra le domestiche pareti, ciascun abitatore d'Italia, non nato ma divenuto Longobardo per la generale incorporazione di tutte le tribù nella sola de' Longobardi, amavano di ricordare l'origine loro, appellandosi chi Romano, chi Goto, chi Sarmata e chi Bulgaro.

Nell'atto Cremonese nondimeno si fanno venir molte persone (*alii plures*), alcune di sangue Romano, ed alcune di sangue Longobardo, acciocchè si desse alla manomissione la maggior pubblicità; quasi elle fossero genti congregate in un pubblico *Quadrivio*. Non si poteva in simile occorrenza dare a sì fatti spettatori se non il nome legale di Longobardi: e però credo, che i Romani particolarmente qui nominati fossero stranieri. Tali sarebbero stati que' di Comacchio, che nel 730 venivano pe' loro traffichi nel *Porto di Cremona* pel Po (*Vedi* prec. Num. 480): pur tuttavolta i Comacchiesi del 754 ubbidivano probabilmente al Re Astolfo, già incorporati nell' unica cittadinanza e nel *guidrigildo* del suo Regno Longobardo. Ciò può essere stato vero: ma, in ogni caso, la conquista d'Astolfo e l' incorporazione avvenuta erano cose ancor troppo recenti per togliere a que' Comacchiesi la loro denominazione di Romani. Lasciando stare in disparte i Comacchiesi, basta rammentarsi de' negozianti delle Lagune di Venezia e dell' Istria (*Bitunee* di Pipino), i quali non lasciavano d'avere nel Regno Longobardo anche il nome generico di *Romani*, e che venivano sempre nel Porto di Cremona pel fiume. Con questi mercatanti aveva senza dubbio il Re Astolfo conceduto, che potessero trafficare i suoi sudditi Longobardi, senza incorrere nelle gravissime pene minacciate dalla Quarta sua Legge del 750.

---

1 Codice Diplomatico, I. 191-192.

NUMERO DCLXXXIV.

Bonualdo e Radulo, Coloni, e forse anche Liberi Livellarj *del Monastero di Farfa in* Fornicata, *fermano un contratto di società con Marzianolo.*

Anno 754. Luglio (*ne' primi due o tre giorni?*).

(Dal Num. 41. del Registro Farfense: Carta inedita (1)).

In nomine Domine Dei Salvatoris nostri Ihesu Cristi. Regnante Domino Haistolfo excellentissimo rege :

---

(1) L'Assemani [1] solamente ne fa motto. Nè tacerò, ch'egli corregge la data, mutando in VI.° il V.° Anno d'Astolfo, ma rimanendo sempre nel mese di Luglio 754.

Qui sorge un lieve dubbio Cronologico. S'è udito da Benedetto del Monte Soratte (*Vedi* prec. Num. 672), d'essere stato Astolfo eletto Re in Giugno 749: ma la sua coronazione in Milano diè i cominciamenti a numerar gli Anni del suo Regno: la quale dovè seguire nel 4. Luglio. Da tal giorno principia l'epoca d'Astolfo presso il Di Meo [2]: e certamente Astolfo non regnava nel 26. Giugno 749, perchè non era cominciato nel 26. Giugno 750 il *Secondo* Anno della sua Signoría (*Vedi* prec. Num. 636). Ciò a me sembra verissimo; intanto il presente Atto Farfense, non che i due seguenti di Lucca segnano l'Anno *Quinto*, il quale terminò a 4. Luglio 754. Bisogna perciò, che sì fatti Documenti si fossero scritti ne' primi due o tre giorni di Luglio, perchè col 4. di quel mese cominciò l'Anno *Sesto*. È curiosa, nol nego, ma non impossibile, sì fatta rispondenza tra le due date Lucchesi e la Farfense: anzi le due Carte Lucchesi, che appartengono entrambe a Walprando, Vescovo di Lucca, dovettero sottoscriversi da lui nello stesso giorno; quando egli si partiva per l'esercito. Del resto poco importa, che si fosse coronato Astolfo in un qualche giorno dopo il 4. dello stesso mese di Luglio.

---

1 Assemani, Ital. Hist. Scrip. III. 417.
2 Di Meo, Annali II. 374-375.

anno ejus in Dei nomine V, mense Iulio per indictionem VII.

Ideo constat nos Bonualdum et Radulum germanos, considerantes parvulitatem nostram et quod minime *censum* vel *angarias de portiuncula nostra dominis nostris* persolvere valeamus. per concessum et jussionem Domini Fulcoaldi Abatis Monasterii Sanctae Dei genitricis semperque virginis Mariae. in cujus *Casale* nomine Fornicata videmur residere.

Iterum et cum concessum Domini Fulculi et Domini Mauri in cujus *Casale* idest Casula portionem nostram tenemus, te Martianulum germanum matris nostrae in *ipsa substantiuncula nostra affratamus* (1): et in tertia portione te heredem esse volumus (2).

In ea vero ratione ut seu *angarias* seu *census* nobiscum pariter persolvere debeas: et, si aliquo tempore nos dividere voluerimus, terras vineas olivas cultum vel incultum mobilia vel immobilia tam de Fornicata quam etiam de Casula, omnia ex omnibus, sicut superius diximus, velut *uterinus noster* nobiscum dividere debeas. (*Manca il fine*).

---

(1) *Affratamus.* Vuol dire *affratellarlo*, cioè renderlo simile ad un lor fratello, e concedergli tutt' i dritti d'un terzo loro germano.

(2) *Heredem esse volumus.* Qui doppio è il significato di tal parola: *erede*, in quanto Marzianulo, zio di Bonualdo e di Radulo, è *affratellato* da essi: ma *socio* altresì per quanto risguarda il peso de' *censi* e dell' *angarie*.

NUMERO DCLXXXV.

Il Duca Alperto, in nome del Re Astolfo, fa cambio d'alcune terre con Walprando, Vescovo di Lucca.

ANNO 754. (*ne'primi due o tre giorni?*).

(Dal Bertini (1)).

REGNANTE Domno nostro AISTOLFO Rege, anno regni ejus *quinto*, per indictionem septima, in mense Julio, feliciter.

DUM per jussionem Domni excellentissimo AISTOLF Rege demandatum fuisset mihi ALPERT Duci, seo et WALPRAND Episcopi *viganeum facere* (2) de res AURIFERT *Pictori* (3) cum Curte Domni Regi, ita et factum est.

UNDE duas cartulas. uno tenure fuissent (*fuirunt* (Barsocchini)) conscriptas. et dum per preceptum ipsius Domno nostro confermatas. fieri. devissent requisivimus cartula... (*illa* (Bars.)) quem de partis. Curtis. regia. de ipso *viganium*. inn Ecclesia Sancti MARTINI data. fuera. minime ea jungere potuimus eo quod in exercitus Dom....ierat.

ET dum hec dictum fuisset Domni Regi. per PEREDEUS. venerabilis Episcopus eo quod ipsa cartula. minime invenire potuisset, demandavet ipse. piissimo ..... tale

---

(1) Il Bertini [1] trasse questa Carta *Originale* dall' Archivio Arciv. di Lucca († L. 51); corretto e fattevi le Giunte dal Barsocchini [2]. Fu in oltre la Carta stessa illustrata dal Bertini [3].

(2) *Viganeum facere*. Cioè la permuta o commutazione.

(3) *Auripert Pictor*. Di questo Pittore, non che dell'insegnamento dell'Arti presso i Longobardi dissi una qualche cosa in altro luogo [4].

---

1 Bertini, Mem. Lucch. Tom. IV. Part. I.ª Append. pag. 84-86. (A. 1818).

2 Barsocchini, *Ibid.* Tom. V. Part. II.ª pag. 30. (A. 1837).

3 Bertini, *loc. cit.* pag. 341.

4 Discorso de' vinti Romani, §. CLXVII.

cartula. relevare per ipso Notario qui. ea. antea. rescripserad. qualis ille erat quem de parte Ecclesie ad Curtis regia emissa fuerad. Placuet adque convinet inter. Ecclesiam. Sancti MARTINI. nec non. et Curte domni Regi. et qualiter av ipso piissimo et ad Domino conserbato Domnus AISTOLFU Rege est. demandatum. ut *cambium.* de Curte ipsius. LUCENSE in predicta Ecclesia S. MARTINI melioratum datum. fieri devirent pro personas de germanis vel germanas AURIPERTI *Pictori*, seo et homenis pertenentibus. eorum, vel res quam ad manum. sua. abuissent qui sunt pertenentes Ecclesie S. MARTINI.....

UNDE aconsentientem. Venerabilis WALPRAND Episcopus et av ipso ordinati fuissent ipsa commutationem. faciendum JORDANNI Arcipresbiteri RACHIPERT Arcidiaconus et AUDUACI. *Scario.* et *da* parte Curtis Domni Regi. ab ALPERT Duce ordinati fuisset ad ipsa. res extimandum TEUPERTU *Scario.* TEUTPRAND filio q. TEPPULONI et GRASULUS. *negudias* (1).

UNDE costat dedisset Ecclesia S. MARTINI. in primis Casa avitationis ipsius AU....TI vel de germani (*Au.... trualdgermani* (Bars.)) ejus cum fundamenta sua. hic infra Civitate et recipet in *viganei* locum. a Curte Domini Regi casa cum fundamenta sua.....hic prope muro Civitatis. ubi resedissent (*resedirunt* (Bars.)) AUMUNDULO et SILVOLUS. qui fuerent epistolas. deportantes. et pro terra quem abuissent (*abuirunt* (Bars.)) AURIPERT vel t..... dus (*germanus ejus* (Bars.)) ad area. ubi ipse casella edificata. est. recipet Ecclesia S. MARTINI. terra in atpretiato sub extimationem. intra. clausura ille prope.... tatis (*muro civitatis* (Bars.)) ubi. ipse casella AUMUNDULI et SILVOLI edificata est.

---

(1) *Negudias.* Ovvero negoziante: libero cittadino Longobardo, o piuttosto *Longobardizzato.*

Et pro casa. quem abuissent, in loco Lupelia et in Pumpiano prope Ecclesiam S. Macarii cum.... tis. vel omnia. quantum. in suprascriptas locas avire visi fuissent (*fuirunt* (Bars.)) recipet Ecclesia S. Martini casa Willuli. et casa Galpertuli. et casa Filipert in loco *a* Turre cum fundamentas suas. terris. vineis. olivitis. silvis. castaneitis. omnia. et in omnibus ad ipsas suprascriptas casas. pertinentes. in integrum, excepto homenis de ipse case et fundamenta. eorum hic infra Civitate, et terre eorum ultra. fluvium Ausare (1), quam ad Curtem Domni Regi est. reserbatum.

Et de terre qui fuit de suprascripte case *da* Turre. qui sunt hic circa. Civitatem recipet Ecclesia S. Martini per mensura. pro terre qui *fuerant* Auripert vel de germani ejus in primis cam.... fontanolas modiorum sex. et *sistariorum* (2) octo pro campo ipsius Auripert vel de germani ejus. loco qui dicitur ad Ausare quod est modiorum sex.

Similiter recipiet.....ani (*Ecclesia Sancti Martini* (Bars.)) duas petias de terra in loco Roncho, una qui fuet Protestuli *serbo Domni Regi*, et illa alia ipsorum case pertenentem de Turrem qui ad ipsi hominis avita.... *da* Saxulo *in viganium* obvinet, qui sunt inter ambas petias *sistariorum* duas minus de quinque modiorum propter duas petias de terra, qui fueran.... (*fuerant Auripert*, *vel* (Bars.)) et germani ejus. in ipso loco Roncho, quod sunt

---

(1) *Fluvium*. È l'Osero del Lucchese.

(2) *Sistariorum*. Il *Sestario* era lo stesso che lo *Staio*. Lo *Scaffilio* nominato più innanzi era la metà d'uno *Staio* ad un bel circa. *Modilocus* era il *Moggiolo*, o piccolo Moggio. Di tali misure *Vedi* Brunetti [1].

---

1 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 721.

per mensura quattuor *sistariorum* minus de quinque modionem (*modiorum* (Bars.)), et de terre ipsorum homenis avi. . . . re (*avitationis in* TURRE (Bars.)) hic circa Civitate reserbatum est a Curte Domni Regi. Terra *scaffiliorum* tris qui est prope terra SAXULI, et pro vinea ipsius AURIPERT, vel de german. . . . . us (*germani ejus* (Bars.)) ultra fluvium AUSARE, qui est per mensura *modiloco* uno, et recipiet Ecclesia Sancti MARTINI de ipsis suprascriptis hominis de TURRE in ipso loco TURRE vinea prope Ecclesia Sancti. . . . NANI, alio *modiloco* sub extimationem, et ipse edificia AURIPERT, seo deganei (*seo de germani* (Bars.)) ejus in atpretiato fuissent (*fuirunt* (Bars.)) amplius valentem soledus quatragenti. . . . edificias, quem curtes hic prope Civitate dedet Ecclesia Sancti MARTINI.

ET qualiter placuet Domni Regi ut ipse *viganeum* quem Curtes Regia dare. . . . melioratus super ipsum *cambium*, quem ad Ecclesiam Sancti MARTINI reciperat soledus quatragenta.

ET de ipsa terra quem dedet curte . . . . relicum fuet *sistariorum* quattuordeci tam pro ipsa meliorationem, quam et pro ipsas fabricas que amplius fuet valentem, omnia adimplivet . . . . Regi Ecclesia Sancti MARTINI de fondamento. et clausura illa ubi ipse casa ipsorum AUMUNDULI, et SILVOLI edificata est. cum pomis, vel omnia ipsa clausura in in. . . . res (*in integrum excepto res* (Bars.)) movile. De hominis viro dedet Ecclesia Sancti MARTINI ASPRAND, CATOCCIULO, FORCULO, HEMMULO, CLOTEULO, (*HEMMULO Cler. TEULO* (Bars.)) MAURICULO, AURIFIA, AURIPERGA, CASTALDU. . . et ARICONDULA; et recipet a Curte Domni Regi AURIPERT, BARONCELLO, BONARI, AGIORAND (*Agiprand* (Bars.)) LUCIPRAND, AUDIPERT, et MAGNIPERGA, ERMITRODA, CIONTULA. . . . AURELLA, et ASPERTA, SELPERT, TEUDIPERT, HILDIPERT, CLIRICO (*nome, non dignità*), et GALTRODA.

Modo viro viro qualiter. ipse *cambium* ex utraque partis factum. vel contraditu.... (*contraditum* (Bars.)) est stavilitum diveant permanire. qualiter suprascripta commutatio acta est per Walprand Episcopus, et Alpert Duce.

Unde duas cartulas uno tenure conscriptas Radalpert Notario scrivere commonuemus.

Actum Luca, Regnum, et indictionem suprascripta feliciter.

Rinnovamento della Carta presente fatto nel mese di Settembre del 755, per essersi perduto l'Originale del 754, a causa forse della morte avvenuta del Vescovo Walprando, il quale avea seco recata la Carta.

Cartula suprascripta relevata est per demandationem ipsius Domno nostro Aistolf Regi, in anno *septimo*, indictione nona, mense septembrio.

Ego Alpert Dux in anc cartula *commutationis* a me facta, et a Walprando Episcopo, sicut supra legitur, propria manu mea subscripsi.

† Ego Teutprand qui in hanc *commutationem* interfuit ad ipsas res extimandum, manus mea subscripsi.

Signum † manus Alatei filio qd Alais V. D. testis.

† Ego Tauderadu Presbiter in ach cartula *commutationis* facta a Gualprando Episcopus, et Alpertu Duce propria manus mea teste supscripsi.

† Ego Filosofrosius Presbiter ec.

(*Seguono altri sottoscritti*, dice in questo luogo il Bertini; ma non suppliti dal Barsocchini).

† Ego Radalpert qui hanc cartula relevavi per demandationem ipsius Domno nostro Regi per dicto Alpert Doci, et qualiter ipsius demandatio fuet, complevi et dedi.

NUMERO DCLXXXVI.

Testamento di Walprando, Vescovo di Lucca.

ANNO 754. Luglio (*ne' primi due o tre giorni?*).

(Dal Bertini (1)).

IN Dei nomine.

REGNANTE Domno nostro AISTULFO Rege, anno regni ejus *quinto*, mense Julio, per Indictione septima feliciter.

CERTUS sum ego WALPRAND in Dei nomine Episcopus quia ex jussione Domni nostri AISTULFI *Regis directus sum in exercito ambulandum cum ipso* (2); unde sic despen-

---

(1) Il Bertini [1] stampò dall' Archivio Arcivescovile di Lucca († I. 76) questo *Antigrafo*, tratto dallo stesso Notaro della Carta *Originale* dopo la morte del testatore: *Antigrafo* corretto di poi e supplito dal Barsocchini [2]. Ma già l' Ughelli [3] avea pubblicato una parte di tal Testamento; e poscia il Mabillon [4]. Lo stesso fecesi dal Brunetti [5].

(2) *Regis directus sum in exercito ambulandum cum ipso.* Il Pizzetti [6] afferma, che allora i Vescovi non andavano all'esercito per combattere, ma o per assistere al Re co'loro consigli, o per adempire al santo lor Ministero. Sì fatta opinione piacque al Bertini [7], che lungamente ed ottimamente illustrò le disposizioni testamentarie di Walprando. Dimostra il Bertini, che quel Vescovo di Lucca o non tornò dalla guerra; o, se tornò, visse per brevissimo tempo, e prima del Settembre 756 sedeva in Lucca il suo Successor Peredeo.

L' esercito, al quale dovè condursi Walprando, era quello che il Re Astolfo preparava nel mese di Luglio 754 contro Pipino, il quale già minacciava di scendere dall' Alpi.

---

1 Bertini, Mem. Lucchesi, Tom. IV. Part. I.ª Appendice, pag. 83-84.
2 Barsocchini, Mem. Lucchesi, Tom. V. Part. II.ª pag. 30.
3 Ughelli, Ital. Sacr. Tom. I. A. 1647).-Ughelli-Coleti, I. 795. (A. 1717).
4 Mabillon, Annal. Benedict. Lib. XXIII. Cap. 7. (A. 1704).
5 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 554-555. (A. 1806).
6 Pizzetti, Antic. Toscane, II. 148. (A. 1781).
7 Bertini, *loc. cit.* pag. 342-346.

sare previdi de omnibus rebus meis, ut dum advivere meruero omnia in mea sit potestate vindendi, donandi, quidquid facere, vel judicare adhuc voluero.

Et si mihi occasio mortis obvenerit, volo ut omnes res meas que.... dicatas (*injudicata* (Barsocchini)), vel non vinduta, aut non donata remanserit, duas partes habeat Ecclesia Sancti Martini, ubi nunc presenti ego Pontifex esse videor.

Et taliter.... (*volo* (Bars.)) ut una pars de ipse duo portionis, quas in Ecclesia Sancti Martini feci, debeat esse in *Senodocio*, qui a domno Talesperiano Episcopo hic fore muro Civitatis constructum....

Et tertiam partem habeat Ecclesia Sancti Fridiani, ubi ipse Sanctum Corpus requiescit.

Et quarta parte habeat Ecclesia Sancte Reparate, ubi Gurimundus Clericus custos esse videtur, ut Sacerdotes, qui in ipsas Ecclesias ordinati fuerent pro facinoribus meis Dominum deprecare debeant.

Servos autem meos, vel ancillas, volo ut *liveri omnes esse debeant*, et a *juspatronati* absoluti, sicut illi homines, *qui ex nubile* (nobile) *genere procreati*, *et nati esse videntur*.

Et si quis de successoribus meis post meo decesso, vel Sacerdotes, qui in suprascriptas Ecclesias ordinati fuerent, neglectum posueret (*posuerent* (Bars.)) pro anima mea Dominum deprécando, aut elemosina faciendo, dum cunctis illuxerit dies ille tremendus, judicium meum habeant ante omnium Creatorem.

Et vos fratres meos Perprand, et Pertifuns volo, ut habeatis parte mea de pecunia nostra in Corsica in integrum, et in hoc sitis contempti.

Et hec qualiter superius legitur inviolabiliter debeat permanere, et qualiter judicavi post meo decesso nullus aliquando posse disrumpi.

Et si Domino placitum fuerit, et hic sanus reversus fuero, hec decritionis cartula ad me revertatur, et nullum rovorem habeat.

Et Osprando subdiacono nostro scrivere precepimus.

Actum in Luca in Domo Sancte Ecclesie.

Et quod menime recordatus sum, quidquid indivisum de rebus meis remanserit, aut quod per quocumque ingenio mihi *Legibus pertenet* mobile, vel inmobile, volo, ut sicut supra legitur, in suprascriptas Ecclesias debeat esse potestate, sic tamen, ut supra dixi, post decesso meo in eo ordine permaneat.

† Ego Walprand in Dei nomine Episcopus in hanc judicati pagina a me facta, sicut superius legitur, proprias manus mea subscripsi, et testivus tradedi subscribenda.

† Ego Ospert. *exiguus diaconus* (1) jussus a Domno Walprand Episcopo in hanc pagina judicati proprias manus meas testis subscripsi.

† Ego Buccio Presbitero rogatus a Domno Walprand Episcopo in hanc pagina judicati proprias manus meas testis subscripsi.

† Ego Gauspertus *exiguus Clericus*, et Rector Ecclesie Sancti Fridiani rogatus a Domno Walprand Fpiscopo in hanc pagina judicati proprias manus meas testis subscripsi.

Signum † manus Gurimundi V. D. testis.

Signum † manus Gairipert V. D. testis.

† Ego ipse Osprand Subdiaconus supradictus scriptor quantum in *autenticum* inveni nec plus addedi, nec me-

---

(1) L' Ughelli ed il Mabillon lessero *exiguus dux* in vece d'*exiguus diaconus*. Ciò trasse in inganno molti Scrittori, che dettero a Lucca un Duca Osberto, il quale giammai non vi fu.

nime scripsi, et presens *exempla* data est Mauri.... qui fuit supradicti *b. m. qd.* Walprand Episcopi.

NUMERO DCLXXXVII.

Walfredo, nobilissimo Pisano, fonda il Monastero di S. Pietro di Palazzolo, *detto poi di* Monteverde, *nella Maremma di Populonia.*

Anno 754. Luglio. (*dopo il 4*).

(Dal Brunetti (1)).

1. *Exemplar.* In nom dni nri Ihu Xpi adque beate semper virginis Marie et beatissimi Apostoloru principis

---

(1) Il Brunetti [1] pubblicò questo Documento da un *Antigrafo* dell'Archivio Diplomatico di Firenze. Poichè da lui si tacque donde procedesse una tal Carta, io dirò d'averla più volte veduta, e d'esser collocata ella nel Primo Numero delle Pergamene di Massa della Maremma.

È singolare, che il Pizzetti [2] ed il Brunetti dicano d'essere stata sì fatta Pergamena pubblicata dal Mabillon, negli Annali Benedettini; ciò che non è; avendo soltanto quell'illustre uomo ristampata la Vita, che del nostro San Gualfredo, scrisse il suo discepolo Andrea: Vita già divolgata da' Bollandisti nel loro mese di Febbraio. Il P. Orlendi [3] fu il primo, per quanto io sappia, che stampato avesse l'Atto della fondazione di San Piero in Monteverde: poscia il Muratori [4] ed il P. Fedele Soldani [5], Vallombrosano, senza saper l'uno dell'altro nè dell'Orlendi, lo dettero nuovamente alla luce; ambidue nello stesso anno 1741.

---

1 Brunetti, Codice Dipl. Toscano, I. 547. (A. 1806).
2 Pizzetti, Antich. Toscane, I. 293. (A. 1778).
3 Orlendi, Orbis Sacer, etc. Lib. III. Cap. 43. pag. 1416. (A. 1732).
4 Muratori, A. M. AEvi, V. 1006. (A. 1741).
5 Soldani, Historia Passinianensis, pag. 18. (A. 1741).

sc̄i PETRI regnantes piissimo adque excellentissimo *pro salute totius catholice gentis nostre* LUNGOBAR-

2. DORŪ domno nrō ASTULFO rege anno regni eju$_s$ d̄o protegente *sexto* mense iulio Ind. septima WALFREDUS filio qd̄ RATCHAUSI Civis PISANE recolente me istius mundi caduca ac transitoriam vitam et quot oportet hujus mundi vana

---

Celso Cittadini, uomo assai noto, nel 3. Aprile 1619 scrisse al Conte Ugo della Gherardesca d'aver trovato un sì nobile Documento nell' Archivio per l'appunto di Massa Marittima. Una Copia della Copia del Cittadini passò in mano del Senator Filippo Buonarroti, che la diè al Muratori; un' altra s' inserì nella Raccolta Manoscritta de' Documenti Sanesi, fatta dal Cav. Uberto Benvoglienti: Copia ristampata da' dottissimi Annalisti Camaldolesi [1]. Migliorotto Maccioni [2], grande ornamento dell'Università di Pisa, nelle sue insigni Memorie sulla Casa de' Gherardeschi stamponne un' altra, che i Conti di questa famiglia fecero prendere in Massa Marittima, nel 1722, dal Can. Tollenzani. Ed in fatti dimostrò il Maccioni, che San Walfredo fu l' uno degli Antenati del Conte Ugolino della Gherardesca di Dante Alighieri.

La lettera dianzi ricordata di Celso Cittadini si diè alla luce dallo stesso Maccioni [3]; e s' ingannò il Pizzetti [4] nel crederla stampata prima de' tempi del Mabillon.

Di tutte le Copie fin qui ricordate, la più certa è il presente *Antigrafo* dell'Archivio Diplomatico Fiorentino presso il Brunetti: la Copia, cioè, dell' *Originale* antico tratta da' tre Notari Benedetto, Gosperto ed un altro, che si nasconde sotto la voce *illo*, in tempo di non si sa quale Imperatore.

Dopo il 1722 le Carte dell' Archivio di Massa Marittima passarono in Firenze nell' Archivio Diplomatico.

---

1 Mittarelli e Costadoni, Annales Camaldulenses, Tomo I.° Appendice, Col. 1-6. (A. 1755).

2. Maccioni, Difesa per la Causa Gherardesca, 2. Vol. in 4.° II. 1-3. (A. 1771).

3 *Id. Ibid.*, II. 1.

4 Pizzetti, *loc. cit.* I. 293. (A. 1778).

3. gloria contemnere p̄ Xm d̄um sequi eisque sacra precepta implere et promissione suscipere et eternam vitam cum eū fruere et qd̄ (*quod*) peccatoribus aditus regni celorum non interincluditur si toto corde ad misericordiam dei confugere et

4. dum per mea facinora et spatio vite quā neglegenter duxi me animi tedio inficere et non inveni per quo me in angustiis convertere tunc protectore quesivi ut quod non meis meritis ad illa valeo pervenisse vita per que commissa de-

5. leatur illius protectio cui ligandique et solvendi est concessa potestas in ovile eis reducatur tunc in cujus honore disposui monasterio hedificare in que regulariter vitā ducere et me una cum filiis et res mea offero ubi et nras

6. et aliorum anime salvarentur Itg. (*igitur*) namque ego qs. (*qui supra*) WALFREDI cum magna devotione et conpunctione cordis offero me ipso et filiis meis idest RATCHISI GUMFEEDI TALSO et BENEDICTO dno do deservire (1) et usque ad virtute

7. et possibilitate auxiliante pius Deus sce et regulariter vitam peragere in monasterio beatissimi et apostolorum principi sci PETRI quas presenti tempore *in proprio territurio meo* ob hamore Xpi et *pro remedio peccato-*

8. *rum meorum* hedificare visus sum locus qui vocatur

(1) *Domino Deo deservire.* Il costume d' offerire i figliuoli a' Monasteri nella più tenera età, durò per molti secoli. Di questo numero fu Gregorio Catinese, il nobilissimo Autore del Registro di Farfa, e poi San Tommaso d'Aquino. Scrive il Brunetti [1], che Gualfredo sorpassò i limiti della patria potestà nell' offerire i figliuoli : ma quì non si dice, che fosser fanciulli, e che però non avessero potuto consentire.

1 Brunetti, Cod. Dipl. Tosc. I. 282.

PALAGIOLO *judicaria* LUCENSE (1) in eo vero tenore meus disposuit animo ut nullus Episcoporum aut *Judicum* ibi preveniat imperio neque aliquis de filiis vel heredum meorum

9. tipo superbie inflati quacumque possit in fratribus inibi congregati vel in res monasterii hujus generare superbiam set ita volo adque pro hujus nomine cartula confirmavi in supramemorato monasterio sci PETRI

10. congregatio monachorum sive de illis fructibus quos pius ds et ipse ejus apostolus ad suum servitium vocatus dignare fuere cum filiis meis una cu ipsis pariter adiuvante omnipotenti dei misericordia sce et regulariter vitam peragen-

11. tur et pro meis peccatis die noctuque suis orationibus omnipotenti do non cessent obsequari misericordia et tamen ordinatione abbati qua et alias ordinationes quod oportuna sunt in monasterio fieri ita agant et perficiant se-

12. cundum instituta *regula* ad scm patrem nostrum BENEDICTUM et si aliquo error pro ordinatione abbati ortus fuisse aut pravo aliquo vitium repertu inter fratribus quod ipse inter se rei rectitudinem

13. aut *regule* instituta corrigere neglexerint tunc vadant in ipso monasterio sci Patres quoepiscopi idest Sedis ecclesie sce PISANE et Sedis ecclesie POPULONIENSIS seo et abbas monasterii dni SALVATORIS loco

---

(1) *Judicaria Lucense*. Nel 754 il luogo di Palazzolo era nel territorio e nella Diocesi di Lucca: luogo distante un sessanta miglia da quella Città e dodici dal Mar Tirreno, in prossimità di Populonia, nella Valle di Cornia. Del suo stato presente si vegga il Repetti [1].

---

1 Repetti, Diz. Geogr. Toscano, I. 19. (A. 1833).

14. PONTIANO (1) Ite et abbas monasterii sci FRIDIANI ubi et ejus corpus quiescit Umatu Civitatem LUCENSE hii santissimi quatuor hac venerabiles viri in omnibus habeant licentiam malu aut pravu vi-

15. tium quod ortus fuerit instigante diabulo ad dni revocare precepta ut malum vitium resecetur et anime fratrum corrigat ad salute et si decedente abbate in electione abbatis aliqua ortus fuerit

16. Scandalo sicut solet fieri per Insidia ostis nostri ipsi quidem supramemorati sci patres una cum fratribus ipsius monasterii pvideant qui dignus fuerit preesse ita eligant et confirment sine ullo munere

17. aut alio aliquo Imperio nisi tantum ut his pravis vitiis se corrigendum ut sce et regulariter vivant nam si ipsi se corrigere potuerint ut sce et regularis vite agant supramemorati quoepiscopi vel abbati nul-

18. lo cogente imperio in ipso monasterio aliquo ordinandi aut iudicandi set liceat eos instituta patrum servare et vita peragere de supramemoratis vero filiis meis volo ego qui supra WALFRIDI ut si aliquis de ipsis peccatis fatiscentibus

19. in aliquo lapso ceciderit aut aliquo pravum egerit tunc abbas qui ordinatus fuerit eum penitentiam et disciplinam corrigant et intro Monasterio reteneant ut anima ejus salvare possint nam foris monasterio nullo modo eos

20. expellant ut anima ejus depereant ut quot forte

---

(1) *Monasterii domini Salvatoris loco Pontiano.* Gli Annalisti Camaldolesi [1] non sanno dove fosse il luogo di Ponziano: ma sembra essere stato nelle vicinanze di Monteverdi o di Lucca. Non lo trovo ricordato dal Repetti.

1 Mittarelli, An. Camal. Lib. III. Cap. 23. I. 108. (A. 1755).

voluntarie bene agere neglexerint faciant inviti. In *dotis* vero supramemorati monasterii sc̄i PETRI una cum prefatis filiis meis idest RATCHIS GUNIFREDO, TALSO et BENEDICTO

21. imprimis trado et offero portionem meam de supradicto *casale* PALATIOLO ubi et ipse monasterio fundatum est una cum portione mea de Basilica sc̄i FILIPPI vel res ad eam pertenentes cum casas massaricias familias vel adjacentia eorum peculius *donicatus* cum

22. pastores qui eas depascant cum vineas olivetas et territurias per fines una cum Silvis sicut nobis pertinere videtur in integro Item et curte juris mei in CASTAGNIETO (1) cum edificios suos *peculias donicatas* et pastores qui eas depascant vineas olivetas pratas ter-

23. riturias Silvas seo et casas massaricias cum familias suas que nobis pertinent quanti exinde *liberi* non dimiserimus cum omne adiacentiam ubi ipse Case vel Curte pertenente in integro habeat ipse monasterio Item et abeat portionem meam de molino

24. et casa de CALDANA (2) cum HELARO seo et DOMINICO *pueri nostri* et omnem adjacentiam ad ipsa Casa vel molino partem meam in integro pertenentes simili modo et abeat ipse prefatus monasterio portionem meam de curte super CORNIA cum edificias

25. suas vineas territurias cultas et incultas silvas pergaias pascuas una cum casas massiricias cum familias suas et omne adiacentiam ad ipse vel curte pertenente in integro anteposito portionem meam de *gagio* GHUTTOLI et portionem meam hoc est me-

26. dietatem de Casa CANDIDI de RIVO ORSARIO cum fa-

---

(1) *Castagneto.* Sede antica della Signoria de' Gherardeschi nella Maremma di Massa.

(2) *Caldana.* Sembra essere Caldana di Campiglia nella Maremma Massetana.

milio et omne adjacentiam ad ipse case pertenente Item habeat ipse monasterio sc̄i Petri portionem meam de *Casale* in raossano tam de Monasterio quod inibi est seo et de Case massaricie cum ad-

27. jacentia ad ipse Case pertenente portionem meam in integro. Item volo ut abeat ipse monasterio medietatem *Salinas* in loco vada (1) et in pogiolo area quod emit a q̄d anfridi mea portione simili modo et offero in supradicto Monasterio portio-

28. nem meam de vipris juris mei in loco qui vocatur septarie cum edificias vineas olivetas silvas territurias cultas et incultas una cum Casas massericias vel omne adjacentia ad ipse case vel curte pertenente et abeat insimul casa magniacioli et ca-

29. sa teudiperti et casa, wipertuli et casa qui fuit Pasquali in fundo magno cum omne adjacentia ad ipse case pertinentem Itemque do et offero ad ipsum predictu monasterio portionem meam de Curte mea Castello fuolfi (2) cum vineas oli-

30. vetas hedificias territurias cultas et incultas seo et Case massaricie ad ipsa Curte pertenente cum omne adjacentia et familie quante exinde libere non dimiserimus abeat abeat (*sic*) ipse monasterio sc̄i Petri simili modo offero in predicto mona-

31. sterio portionem meam de *cagio* in latimano in integro et Casa teoduri de agello et casa pinculi de Cisiano cum omne adjacentia ad ipse Case pertinente et familie eorum Item abeat ipse monasterio sc̄i Petri Casa Gunfridi de massi-

---

(1) *Vada*. Di Vada e delle sue Saline fra il Cecina ed il Fine *Vedi* Repetti, Diz. Geogr. V. 616-617.

(2) *Castellum Fuolfi*. Oggi Castel Falfi, in Val d' Era.

32. ANO et medietate de Casa qd MAURI in VARIANO et de filii eis et abeat et abeat (*sic*) Casa GHEDULI de RIVOCAVO (1) et Casa de filii qd ANSCAUSI de VEXIMANO et Casa de filii qd PINCIOLI in PISIMANO et Casa PRANDI in PITTULE Item in Civitate

33. Casa CUNANDI et Casa GADIPERTI Casa FRIDICAUSI Casa CAUPERTI Casa SICHIMUNDI hec autem Case cum omne adjacentiam ad eas pertinente et familie eorum abeat ipsum scm et venerabile locu similitet volo ut abeat

34. in loco COCTIANO (2) casa BARDULI et casa MINCIOLI cum adjacentia sua et familie eorum quante exinde *liberi* non dimiserimus simul et abeat ipse monasterio medietate de mea portione de case quem abemus

35. in loco que vocatur BARGA (3) GHEMIO LUPINARIA GLACIENTIANO cum familie sue et adjacentiam sua et abeat casa in loco qui vocatur SARUCHANIANO quem emimus de TAMPERTO cum adjacentia sua in tale

36. enim tinore volo ego qs WALFRIDI res superius conpreensa omnia abere monasterio supramemorat, santi PETRI ut ita persolvere ad ipso monasterio tam *liberi* quam et *servi* vel *aldioni* (4) qui in ipse case

37. resederint Itemque do et offero ad suprascripto

---

(1) *Rivocavo*. È Rivocavo nella Valle orientale di Lucca.

(2) *Coctiano*. Sembra esser l'odierno Cozzano, in Val d'Era.

(3) *Barga, etc.* Brunetti pone i cinque luoghi qui nominati e tutti gli altri del presente Atto nella Maremma Pisana. Repetti [1] dubita d'alcuni; ed inclina poi a credere, che Barga di San Gualfredo fosse nella Garfagnana, dove sono Lupinaia e Silicagnana, qui chiamate *Lupinaria* e *Saruchaniano*.

(4) *Aldioni*. Ecco gli Aldj posseduti da un Monastero, alla Longobarda.

---

1 Repetti, Diz. Geogr. I. 272. II. 953: V. 408.

monasterio portionem meam de pecunia nostra in Insula CORSICA tam Casas familias territurias et omne adjacentia ad ipse case pertinente et res *donicata* movilia et

38. inmovilia ut dixi mea portione de quantum in ipsa insula CORSICA et omnia in integrum simul et abeat ipse monasterio portione meam de Prato vel Padule UCTIONI et abeat portione mea ad ARISULA et orto que voca-

39. tur *ad prato* juxta *padule* AUCTIONI et portione mea de terra in ARINA (1) medietate de mea portione simul et abeat portione mea de oliveto in VERRIANA (2) et portione mea de Casa BRANULI in ipso loco VERRIA-

40. NA cum familia vel omne adjacentia ad ipse Case pertinente mea portione. Itemque do et offero ad prefatum et sepius nominato monasterio beatissimi sc̄i PETRI idest ecclesia et monasterio sc̄i PETRI

41. in ACCIO que est fundatum et constructo in jam predicta Insula CORSICA cum omni adjacentia que ad ipsa ecclesia et monasterio est pertinente in integro abeat et possideat ipse santissimo et venera-

42. bile locu. Hec omnia superius conpreensa de (*do*) et offero ego q̄s WALFRIDI *pro redemtione anime mee* in predicto monasterio sc̄i PETRI et abbas cum fratribus inibi congregatis peto ut pro me-

43. is peccatis suis orationibus et vigiliis intercedere dignetur ut michi d̄ns ignoscat quod neglegenter gessi et eor̄u pro me peccatore d̄ns retribuat mercedem. Ecce qualiter meus conplacuit ani-

44. mus per hujus voluminis Cartule confirmo sic ita ut si aliquis de filiis aut heredes proheredes meos contra

---

(1) *Arina*. D'Arena presso Pisa *Vedi* prec. Num. 481.

(2) *Verriana*. Ora San Gervasio in Val d'Era. *Vedi* Repetti, Suppl. al Diz. Geogr. VI. 112. (A. 1846).

dotis mei pagina ire quandoque presumpserit aut aliquid subtraere aut molestare

45. per se aut supposita persona de omnia que super, legitur et adprobatum fuerit conponat ad paris ipsius monasterii sc̄i Petri vel eis congregationi auri solid, quingenti et presens Cartula *dotis* mee

46. in sua firmitate et robore unde tres Cartule *pari tenore* apperto notario scrivere. Actum Pisa per Ind, suprascripta feliciter una de ista cartule reservamus in predicto monasterio nostro sc̄i Petri alia

47. vero de iste cartule dedimus ad conservandam in domo sce Ecclesie Pisane ubi domnus andreas Ep̄s esse videtur tertia dedimus ad conservandum monasterio d̄ni Salvatoris (1) ubi abbas

48. Gadisteo esse videtur Ego walfridi filio q̄d ratchausi huic Cartule *dotis* mee manus mea propria subscripsi et testibus obtuli roborandum sign † manu ariperti filio q̄d arieti testis

49. Sign † manu pertualdi filio q̄d arioldi testis sign† manu Beati *abiscario* testis sign † manu Gadualdi filio q̄d magiani testis. Ego Maccio notarius rogatus a gualfridi in anc Cartule me teste

50. subscripsi Ego Gundiperto filio q̄d Barbentiu rogatus ad Walfridi in ac Cartule me teste subscripsi. Sign † manu Guiliperti filio q̄d Vitaliani testes. Ego ansperto notarius rogatus a Wal-

---

(1) *Monasterio Domini Salvatoris.* Quello, cioè di Ponziano, dianzi ricordato: non quello di San Salvatore in Pitiliano, dove Andrea (nella Vita di S. Gualfredo) narra d' aver egli edificato un altro Monastero, nel quale si rinchiusero la moglie del fondatore di Palazzuolo ed altre nobilissime Longobarde.

51. FRIDI hac Cartule scripsi et subplevi (1) Ego BENEDICTUS notarius *autentico* illum vidi et legi Ego GOSPERTUS notarius *autentico* vidi et legi unde unc exemplar factu est et hic subscripsi

52. Ego illo (*ILLO* (2)) not, donni Impris *autentico* illo vidi et legi et fideliter exemplavi litteris plus minus etc.

---

(1) *Supplevi.* Qui terminava l'Atto di Gualfredo; qui comincia l'*Antigrafo* de' tre Notari.

(2) *Illo.* È nome proprio del Notaro: e così l' intese il Can. Tollenzani, che pose l' I majuscolo quando egli prese la Copia del 1722 in pro de' Conti della Gherardesca.

Ho parlato de' luoghi principali, accennati da San Gualfredo; gli altri o sono in Corsica, od ignoti, o si possono riscontrare nel Repetti, cioè: *Rivo Orsario, Roassano, Poggiolo, Septarie, Latimano, Agello, Cisiano, Massiano, Variano, Pisimano, Vessimano, Pittule, Ghemio, Glacienziano, Auctione.* Grande mi sembra essere stata la sicurtà del Brunetti [1], che li pose tutti, come ho già detto, nella Maremma Pisana, quasi tutti prossimi a Palazzuolo. Alcuni di quelli nominati da San Gualfredo son posseduti anche al dì d' oggi dalla famiglia de' Gherardeschi nella Contea che ricevette da essa il nome di Gherardesca.

---

3 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 372.

NUMERO DCLXXXVIII.

Iscrizione sepolcrale d'Angelberto, Vescovo di Vercelli, morto nell'

ANNO 754? Maggio 1.

(Dal Muratori (1)).

IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI AMEN(2).
SACERDOS CHRISTI HOC TVMVLO ANSELBERTVS CONSEDIT.
AMATOR INGENIO BENIGNVS QVIESCIT IN VRNA
QVAM PVRA ORNAVIT FIDES ET GRATIA SEMPER.
HIC PIETATE BONVS SAPIENS ET MENTE BENIGNVS
NAMQVE TALIS FVIT DIGNVS QVI SEDIBVS ESSET.
AETHEREIS REGNIS (3) KAL. MAII OBIIT ANSELBERTVS
PRAESVL ET VITA TOTIVS ECCLESIAE QVI HIC REQVIESCIT.

---

(1) Il Muratori [1] stampò quest' Iscrizione, mandatagli dal Ruggeri, Canonico Vercellese. Ecco ciò che soggiunse il Muratori: » Si UGHELLIO [2] fides, ANGELBERTUS iste VERCELLENSIS » Episcopus floruit circa Annum CHRISTI 754. Illius Epita» phium quaesivit, at minime invenit UGHELLIUS. En ipsum ». Ma già quest' Epitaffio s'era stampato nell'Opera postuma del Canonico Marco Aurelio Cusano [3], che per altro poneva nel 772 l'età del Vescovo Angelberto. Il Professor Costanzo Gazzera [4], e' non ha guari, ha ristampata la presente Iscrizione.

(2) *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen.* Quest' invocazione così particolareggiata sembra essere una di quelle indirette proteste, che in cento guise diverse facevano i Cattolici contro gli Ariani del Regno Longobardo. *Vedi* quella di Senatore del 714 nel prec. Num. 401.

(3) *Aethereis regnis.* Il Gazzera legge: « *Aetheris regno* ».

---

1 Muratori, Novus Thesaurus Inscriptionum, IV. 1827. (A.1742).

2 Ughelli, Ital. Sacra, IV. 1051. (A. 1652).

3 Cusani, Discorsi Historiali su' Vescovi di Vercelli, in fol. (A. 1676).

4 Gazzera, Iscrizioni Cristiane antiche del Piemonte, pag. 115. Torino, in 4.° (A. 1849).

NUMERO DCLXXXIX.

Simile Iscrizione sepolcrale del Prete Gudipo in Savigliano del Piemonte.

ANNO 755?

(Dal Gazzera (1)).

† IN NOME DNI HIC REQUIESCET
V̄ V̄ GUDIPUS PRB̄R̄
ET QUI POSHODUM (*positum*) MEUM HUNC SETPOLC̄
(*sepulchrum*)
ESTOABER ĒXĒ SET EII NATEMA (*Esturbaverit, Christus sit*)
EGO GENNARIUS FICI QUI IN EO TEMPORE
FUI *MAGESTER MARMORARIUS*

---

(1) Il Professor Gazzera [1] pubblicò quest' Iscrizione di Savigliano, dov' ella si conserva, scolpita nel mezzo d' una gran Tavola di marmo. Ivi si vede condotta in rilievo una *Croce* di rito Latino, sull' aste della quale sta incisa la presente Iscrizione. Insigne Monumento, che dà tuttora il nome *Della Croce* alla contrada, in cui egli fu scoperto nelle vicinanze di Savigliano. Il Gazzera ne produsse un accurato disegno [2]. E' crede, che debba l' Iscrizione riferirsi al principio dell' ottavo secolo; indi racconta, che tal *Croce* scolpissi a' giorni del Vescovo Claudio, il quale visse nella fine di quel secolo e ne' principj del nono. Sarà dunque lecito a me di porre l' Iscrizione verso la metà dell' ottavo. Gennaro, il *Marmorario*, non era egli forse un *Maestro Comacino*? Credo, che niuno vorrà dubitarne: più assai antico degli altri *Marmorarj*, onde il Professor Promis [3] ha dato alla luce un Catalogo, da me non veduto: ma scrive il Gazzera di non trovarvisi ricordato alcun *Marmorario* innanzi al decimo secolo.

---

1 Gazzera, *loc. cit.* pag. 41-45.
2 *Idem Ibidem*, Tavola III.ª
3 Promis, Notizie Epigrafiche de' *Marmorarj* Romani, *etc.* (A. 1836).

NUMERO DCXC.

Diploma di Scauniperga e del Duca Liutprando in favore della Chiesa di San Gregorio servita da un Gregorio Prete.

ANNO 755. Marzo.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (1)).

IN nomine domini Dei Salvatoris nostri IESU CHRISTI. FIRMAMUS *nos gloriosissima Domina* SCAUNIPERGA (2), et Dominus vir gloriosissimus LUITPRANDUS, *summi Duces* gentis LONGOBARDORUM, ut Ecclesia B. GREGORIJ Sacerdotis ac Confessoris Domini nostri IESU CHRISTI, quam FELICITAS famula Domini a solidis fundamentis ad nova fastigia reducere praevidit, et culmen restaurationis fundavit petra, ubi GREGORIUS Presbiter deservire dinoscitur, ut sit absoluta ab omni conditione Episcoporum, et nullus episcopus licentiam habeat, aut quaelibet lectio (*electio*) Sacerdotum vel Clericorum in praefata ecclesia, sed sacerdos qui ibi praeesse invenitur, aut posteri, qui libero arbitrio, juxta Domini praeceptum, et Canonicam Sanctionem vivere valeant, et obaudiant *Sacro Palatio nostro*; ita tamen ut cuncta quae ibidem obtulit nominata FELICITAS, aut in antea obtulerit, cuncta firma perma-

---

(1) Ughelli, Ital. Sacr. VIII. 629-630. (A.1662). (Ex Part. III.ª Num. 10. fol. 93. Cod. Vaticano 4939). *Vedi* Assemani [1], presso cui vi sono alcune *Varianti*.

(2) *Gloriosissima Domina*. Or si vegga in qual modo nei Diplomi del Ducato Beneventano il nome di Scauniperga preceda sempre a quello di Liutprando: prova novella, che la Duchessa fu madre, non moglie di quel Duca. Ma sembra, che ciò fosse avvenuto durante l'età minore del figliuolo.

---

1 Assemani, Ital. Hist. Scrip. III. 583-584.

neant, quatenus amodo et in perpetuis temporibus firma ac roborata nominata tributa licentia permaneat, et nullus ex *fidelibus nostris* quisquam loci tenentibus aut quaevis persona contra ea quae nostra firmavit potestas ire praesumat aut attentet.

Quod vero praeceptum *firmationis* ex iussione nominatae potestatis, scripsi ego Gaidemarius *Duddus* et *Referendarius* (dictavi..... tibi Daciperto Notario scribendum (1)).

Actum Beneventi in Palatio mense Mart. per Indictionem *decimam tertiam* (2) feliciter admodum.

---

(1) *Dictavi....tibi Daciperto Notario scribendum.* Parole omesse dall' Ughelli e riferite dall' Assemani.

(2) *Indictionem decimam tertiam.* Così l' Ughelli, alla distesa e con lettere dell' Alfabeto : ma l' Assemani toglie il *decimam*, e lascia il *tertiam*, ponendo per conseguenza il presente Diploma nel 750 o nel 765, quando ricorse la 3.ª Indizione.

Infelice correzione! Liutprando non fu Duca in alcuno di questi due anni. Gisulfo II.º era Duca di Benevento nel 750: e nel 765 correva l'ottavo anno d'Arechi, Duca e poi Principe di Benevento. E però, essendovi errore presso il Compilator della Cronica di Santa Sofia, il Di Meo [1] muta l' Indizione *decimaterza* in *ottava*; e ne risulta l'anno 755: ciò che a me sembra certissimo.

San Gregorio, Monastero vicino a Benevento, fu poscia nel 774 donato dall'anzidetto Principe Arechi a Santa Sofia.

---

1 Di Meo, Annali, II. 403.

NUMERO DCXCI.

Iscrizione Cremonese, creduta falsa da molti.

ANNO 755. Aprile 15.

(Dallo Zaccaria (1)).

ANNO DOMINI DCCLXV (DCCLV) : INDICT. VII (2) DIE XV APRILIS REGNAN
TE STEPHANO II SUMMO PONTIFICE (3) ET AISTULPHO REGE LAN
GOBARDO ET *DOMINO CREMONAE* (4) POST INVOCATIO-NEM SANCTI
SPIRITUS HANC PETRAM POSITAM (*sic*) IN FUNDAMENTIS TURRIS (6)
PER MANUM SILVINI CREMONENSIS EPISCOPI MAGNA POPULI
PRAESENTIA

---

(1) Francesco Antonio Zaccaria [1] stampò quest' Iscrizione, credendola vera ed autentica; tratta dalla Raccolta MS. di Giuseppe Bresciani. Così anche fece di due altre simili del 622 e del 660 (*Vedi* prec. Num. 294. 326). Poscia credette in altra Opera [2], che fossero false; confessandolo con raro esempio di modestia. Sursero nondimeno i difensori; massimamente di quest' Iscrizione, che segna gli Anni d' Astolfo, e però non può essere del 765: ma ella s' appartiene al 15. Aprile del 755, come or ora dimostrerò, sol che si tolga l' X cacciato per errore nella Nota numerale DCCLXV.

(2) *Indict. VII.* Anch'ella sarebbe sbagliata quest' Indizione, poichè l' Epigrafe presente si vuol riferire al 755, quando correva l' *Ottava* Indizione.

(3) *Regnante Stephano II. Summo Pontifice.* L' aver nominato il regno di Papa Stefano II.° sarebbe il gran torto della nostra Iscrizione: maggiore l' altro d' aver congiunto un tal nome con quello d' Astolfo. Questo anche fu il difetto delle due

---

1 Zaccaria, Episcopi Cremonenses, pag. 55. (A.1749).

2 *Idem*, Excursus Literarii per Italiam, pag. 62. (A. 1754).

precedenti del 622 e del 660: nella prima delle quali s'accoppia Bonifacio V.° al Re Adaloaldo, e nella seconda il Papa Vitaliano a Rodoaldo, Re. Per tal ragione sì l'una e sì l'altra sembrarono false allo Zaccaria, ed a me: pur io diceva e dico, non esser falso il contenuto delle medesime. Ora soggiungo più risolutamente, veggendo un terzo fatto della stessa natura, che le tre Iscrizioni gemelle furono scritte con lo stesso intendimento e da uno stesso Autore. Quando visse costui? Certo, nel 755; allorchè già s' era compiuta la *Prima Promessa* di Pipino, mercè i nuovi patti conclusi nel Trattato del 754: » inter ROMANOS, » FRANCOS et LANGOBARDOS ». Qual più propizia stagione a dover credere, che Stefano II.° regnasse veramente al pari d' Astolfo, ciascuno in due diverse parti d' Italia? E qual errore, Dio mel perdoni, si commetteva nel dirsi ciò dall'Autore? Solo egli errò nel presupporre, che Bonifacio V.° e Vitaliano Pontefici regnato avessero nel 622 e nel 660 con Adaloaldo e Rodoaldo.

A me sembra perciò, che nel 755 si vollero scolpire le memorie d'alcune Chiese o d'alquanti Monumenti di Cremona: e che l'Epigrafista o l'Antiquario, adoperato a cotal fine, s'ingannò solo nel giudicare, d' essere i fatti del 755 stati sempre ad un modo anche negli anni precedenti, e fin dal settimo secolo. Errore da perdonarsi volentieri.

Ma siano pur false l' Iscrizioni del 622 e del 660: questa del 755 non può tale chiamarsi, dopo l'anzidetto Trattato fra Stefano II.°, Pipino ed Astolfo.

(4) *Dominus Cremonae*. Chiamar Astolfo padrone di Cremona! Ciò parve intollerabile allo Zaccaria, convertito alla nuova opinione della falsità. Ma ho già risposto e' non ha guari nelle Note al prec. Num: 683, dicendo, che Cremona ben potea somigliare alla nobilissima ed antichissima Città d'Arezzo: » *quae* » *erat domnicata ad manus* ARIBERTI Regis LANGOBARDORUM ». (*Vedi* prec. Num. 389), secondo la frase dell' antico Gerardo, Primicerio Aretino.

Un altro ed assai più dotto Primicerio vive tuttora, che io teneva per mancato da gran tempo a'vivi: ed or ascolto dall'Odorici, ch' egli è vivo ed è l' autore insigne del Codice Diplomatico Cremonese: ricco tesoro, dal quale mi scrisse il Conte

Morbio d'aver potuto avere le Carte, ch' e' mi donò con tanta gentilezza, e che formano il più grande ornamento del Codice Diplomatico Longobardo. Parlo del Primicerio Dragoni. Quali e quanti ringraziamenti non si debbono a questo egregio Raccoglitore delle Pergamene Cremonesi. Afferma l' Odorici che alcun dotto Francese abbia voluto copiarle in Italia, e che non sia stato schivo il Dragoni di concederne la permissione. Così tutti volessero imitar l' esempio sì nobile, che tutto giorno danno un Dragoni, un Morbio ed un Odorici!

(5) *Hanc Petram positam in fundamentis turris.* » Questa » è, dice il Dragoni [1], una di quelle Iscrizioni solite a porsi » nelle Pietre *Letterate*, ovvero nelle *fondamentali*....., » ma di sì fatte Iscrizioni, che si ponevano sottoterra, sole- » vano conservarsi le Copie.... per trasmetterne la memoria » alla posterità ».

E però una di sì fatte Copie venne in mano di Felice Boschetti, che verso il 1441 raccolse l' Iscrizioni Cremonesi; e' registrolle nella sua Raccolta, donde passò nell' altra del Bresciani; uomo assai maltrattato dalla posterità.

Se poi la torre, a cui si diè cominciamento nel 755, fosse stata quella, che ottenne tanta fama in Cremona col nome di Torrazzo, il lascerò vedere al Dragoni, che ne parla [2] con molta dottrina ed ingenuità.

---

1 Dragoni, Cenni sulla Chiesa Cremonese, pag. 415-416. (A. 1840).
2 *Idem*, *Ibid.* pag. 413.

NUMERO DCXCII.

Brani d' una Lettera di Stefano II.° a Pipino, Carlo e Carlomanno, Re de' Franchi e Patrizj de' Romani, sul fatto d' Astolfo, Re de' Longobardi.

Anno 755. (Giugno?) (1).

(Dal Codice Carolino del Cenni, con le Correzioni del Gentilotti (2)).

---

(1) Di questa data si toccherà nell' *Osservazione*, posta in fine de' brani della presente Lettera.

(2) Già parlai della Raccolta compresa nel Codice Carolino,

della sua prima Edizione Gretseriana del 1613, delle Correzioni o piuttosto delle Restituzioni del Gentilotti e dell' Edizione procacciatane dal Cenni (*Vedi* prec. Num. 522).

Or mi si permetta di volgere uno sguardo a tal Raccolta, e di fare un breve cenno alla sua Storia con la seguente

DISSERTAZIONE PRELIMINARE

SUL CODICE CAROLINO.

L'Abate Giuseppe Cestari fu dotto e rinomato Prefetto degli Archivj Napolitani. Continuò gli Annali del Regno di Napoli, scritti da quel grande ingegno di Francesco Antonio Grimaldi, che procedea dall'illustre famiglia di tal nome; un ramo della quale, battuto dall' onde civili, si riparò ne' tempi andati dalla Liguria in Calabria. Pari all' altezza delle sue speculazioni filosofiche nel *Discorso intorno alla Disuguaglianza degli uomini contro il Rousseau* non riuscirono sì fatti Annali, dove uno spirito pertinace, in mezzo a' molti lampi della mente, gli ottenebrò gli sguardi, facendogli creder falsi non pochi Documenti della Storia di Roma e d' Italia nell' ottavo secolo, e reo di mille delitti ogni Pontefice Romano, il quale sedette in quell'età. Della quale soltanto io intendo qui favellare, mettendo in disparte gli avvenimenti de' secoli, che seguirono; e limitandomi a descrivere nella presente *Dissertazione* i soli fatti spettanti al Codice Carolino. Di mano in mano verrò di poi proponendo pochi brani d' alcune Lettere Pontificie ivi contenute, per quanto essi risguardano il Re Astolfo e la sorte del Regno Longobardo.

Francesco Antonio Grimaldi non s' innalzò sugli Scrittori, suoi contemporanei, quando egli prese a trattar, non senza ira, dell' additate Lettere: ma più assai vivaci divamparono su tale argomento gli sdegni del Cestari, suo Continuatore. Da un' altra parte frattanto, il Ligorista P. Alessandro Di Meo in quella medesima stagione compilava gli Annali del Regno di Napoli; meno aspri verso i Pontefici, ma più acerbi assai contro i Monaci Benedettini. Solo il suo Apparato Cronologico stampossi da quell'uomo dottissimo e fervidissimo; il resto del voluminoso lavoro non venne

alla luce se non molti anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1786. E però ignoti si rimanevano così fatti Annali al Cestari, quando egli soggiungeva i suoi proprj a' Grimaldiani, e quando poi prorompea nel 1789 a pubblicare un Primo Tomo d'un' Opera intitolata, *Dimostrazione della falsità de' titoli della Santa Sede* [1]; la quale si compose da lui contro Monsignor Stefano Borgia, creato indi Cardinale. In questo Tomo, di giusta mole, combatte il Cestari sol per isvergognare, quasi una grossolana impostura, il Codice Carolino, e svillaneggiar l'impostore, che lo finse. Ma chi fu mai l'impostore? Al dir del Cestari, e' chiamossi Onofrio Panvinio.

Sorrise il Cardinal Borgia [2] nell' udir queste improntitudini. E veramente i più audaci si ritrassero stupefatti a tanto ardire: poscia il Cestari, nel mezzo de' pubblici rivolgimenti del 1799, perdè la vita, senza che la *Dimostrazione della falsità* gli sopravvivesse. Pur nondimeno una causa più disperata non potea difendersi con maggior acume; sì che non basterebbe il silenzio a disciogliere i nodi tessuti, nè a preservarci dall' insidie di quell' erudito e focoso accusator del Panvinio. Non inutile perciò mi parve il pensiero di venir dissipando le nebbie sparse da un gagliardo intelletto, per poter dimostrare nelle Note a' diversi brani, che darò delle Lettere Pontificie del Codice Carolino, la loro perpetua rispondenza ed il lor mirabile accordo col *Frammento Fantuzziano*, sì che l' autorità dell' uno giovi a mettere in chiarezza la sincerità dell' altro.

§. I. *I* Centuriatori *di Magdeburgo furono i primi a pubblicare il Codice Carolino.*

Mattia Flaccio Illirico, Giovanni Vigando e Matteo Giudice, divenuti sotto il nome di *Centuriatori* di Magdeburgo cotanto celebri così per l'odio loro contro la dottrina Cattolica e contro i Pontefici Romani, come per aver mosso lo zelo del Cardinal Baronio a costruire il grand'edificio degli Annali Ecclesiastici,

---

1 Cestari, Dimostrazione della falsità de' titoli vantati dalla S. Sede, *etc.* Tomo I. di pag. XVIII-379. in 4.° Napoli (A. 1789).

2 Borgia, Difesa del Dominio temporale, *etc.* pag. 86-103. Roma, in 4.° (A. 1791).

nell' Ottava Centuria da essi pubblicata [1] correndo il mese di Settembre 1564, stamparono intere le due Lettere di Gregorio III.° a Carlo Martello [2] (*Vedi* prec. Num. 522. 523); stamparono un' altra di Zaccaria [3], da me non riferita; stamparono finalmente quattro Lettere di Stefano II.° a Pipino ed a'figliuoli [4]. Non disser donde le avevano avute: indi, con lo stesso piglio taciturno, divolgarono i soli argomenti di quasi tutte l'altre Lettere del Codice Carolino [5], cadute in loro balía.

L'Anglicano Guglielmo Cave lodò a cielo i *Centuriatori*, e venne ripetendo con gran compiacenza del cuore i ragguagli, che si leggevano del loro Capo, Mattia Flaccio Illirico; d' aver egli, cioè, sotto mentita veste di Monaco, frugato da per ogni dove nelle Biblioteche d' Europa, per cavarne ogni sorta di Documenti sincerissimi, avanti di mandare a' torchi di Basilea la Prima Centuria nel 1552. Narrò in oltre [6] d' essere Onofrio Panvinio, di cui non tacque i pregi e la dottrina, stato il primo tra' Pontificj a prender l' armi contro i *Centuriatori* con alcuni vasti Volumi, che rimasero Manoscritti.

§. II. *Reciproche accuse de'* Centuriatori *e de' Cattolici.*

Perchè, domandarono i Cattolici, perchè sopprimere il testo di tante Lettere, se favorevole a' disegni Magdeburghesi? Ma già da' *Centuriatori* s'erano proposte contrarie accuse contro i Cattolici. E per qual ragione, dicevano coloro, nelle Raccolte de' Concilj non se ne ascolta neppure un motto? Ciò avviene, perchè troppo increscerebbe a' nostri Avversarj di svelar l' arte, con cui seppero i Pontefici trarre fuori del senno il Re Franco, ed occupare il Dritto dell' Imperator Bizantino: » Videntur *consulto omisisse*, ne Pontificum artes et scelera in FRANCIS DEMENTANDIS et injuste occupandi bonis Imperii patefierent [7] ».

---

1 Octava Centuria Historiae Ecclesiasticae, in fol. Basileae, per Iohannes Oporinum et Hervagium, Anno 1564, mense Septembri.
2 *Iid. Ibid.* Col. 687. Cap. X. De Episcopis et Doctoribus.
3 *Iid. Ibid.* Col. 694.
4 *Iid. Ibid.* Col. 707-722.
5 *Iid. Ibid.* Col. 725.
6 Cave, Scrip. Eccl. I. IV. in Prolegom. Sect. II. Basileae. (A. 1741).
7 Centuria VIII.ª Cap. X. Col. 725.

§. III. *Fatiche del Panvinio sulle Lettere Pontificie, le quali stamparonsi di poi nel Codice Carolino.*

Qui dunque apparisce Onofrio Panvinio, il quale due anni prima dell'Ottava Centuria, e propriamente nel 1562, avea dato fuori le Giunte al Platina, suo predecessore, dedicandole fin dal 1561 a Pio IV, e dicendogli, che l'animo suo non erasi volto allo studio dell' Ecclesiastiche Antichità innanzi al 1553: ma che d' indi in qua, datosi a tali contemplazioni, avea scritto diffusamente le Vite de' Romani Pontefici dopo Gregorio il Grande. Questi erano i grandi Volumi, onde parlava Guglielmo Cave; Manoscritti presso Pietro Ciacconio, il quale non prima del 25. Settembre 1592 ne fece dono alla Vaticana Biblioteca. Tal Raccolta si conservava nel 1760 [1], registrata ivi sotto il Num. 6104.

Onofrio Panvinio morì nel 1568, appena pervenuto al trigesimo nono anno della sua età. Maraviglioso uomo, di cui nella Verona Illustrata di Scipione Maffei si può leggere il Catalogo, che fa impallidire i più studiosi, delle sole Opere impresse: ma più numeroso è forse l' altro delle Manoscritte, fra le quali sono le Vite de' Pontefici tuttora inedite nella Vaticana. Or dunque, se volesse darsi ascolto alla pretensione del Cestari, Onofrio Panvinio avrebbe dovuto prima del 1564 e dell'Ottava Centuria di Magdeburgo comporre il suo Romanzo Storico Politico delle Lettere Pontificie; confidarsi di poi ad un esimio imitator de'caratteri dell'ottavo secolo (ben presto favellerò di tali caratteri [2]), e compilarne un Codice non breve: fingere intanto, che questo Codice comandossi da Carlomagno, e dargli perciò il nome di Carolino: poscia ingarbarlo alla volta di Vienna, e farlo come gli *Ancili* cader nell' Imperiale Biblioteca, ov' egli ora si trova. Bel frutto in vero avrebbe tratto il Panvinio da tante frodi, allorchè vide il suo novello Romanzo accettarsi come Documento certissimo da' *Centuriatori*, che su tal fondamento stesero nel 1564 una sì grande ala in maledir la dottrina della Chiesa Cattolica e la memoria de'Pontefici dell'ottavo secolo! Chi più de' *Centuriatori* pigliò dal

---

1 Cenni, Monumenta Dominationis Pontificiae, I. 116. (A.1760).

2 *Vedi* il seg. §. X.

Codice Carolino l' opportunità di fare i leggiadri, dando a ciascuno di que' Pontefici la nota d'essere or l'Anticristo, ed ora il Vicario dell' Anticristo? Stefano II.° fu cospicuo per le molte Note, ch' egli portò in se, dell'Anticristo per l' appunto: » Notis » plerisque Antichristi conspicuus fuit [1] »: Stefano III.°, chi potrebbe dubitarne? aveva seco simili Note, perchè adorò stranieri Dei, cioè San Pietro e San Paolo ed altri Santi, coll' incensarli e rizzar loro i Tempj ed adorarne le statue: » Deos alienos induxit, » nimirum Sanctos mortuos, adoratione Statuarum et suffitu et » aedificiis [2] ». Adriano poi fu Vicario dell'Anticristo per gli stessi motivi, e per aver insegnato, che i Santi morti possano proteggere l'uomo ancor vivo sulla terra: » Antichristi Vicarium se » gessit, nam Deos alienos veneratus est, adscribendo eis divi- » nos honores, quod ubique sint, quod inspiciant corda invo- » cantium, quod gubernent Ecclesiam, quod beneficia confe- » rant in suos cultores [3] ».

Ma si lascino cotali vanità Magdeburghesi, e si consideri se il Romanzo attribuito dal Cestari al Panvinio, il Romanzo scritto sì maestrevolmente con caratteri dell' ottavo secolo, e scoccato con sì felice destrezza nella Biblioteca Viennese non avrebbe d' assai ecceduto le forze dell'umanità, chi si fosse fatto del suo a svolgere tanti pubblici avvenimenti, secondo la Storia e secondo il *Frammento Fantuzziano*, che non si conosceva nel 1564; a dipingere tanti dolori de' Romani, e tanti affetti de' Pontefici; a narrare gli affanni e le paure dell' eterna Città, durante il lungo assedio postole addosso dal Re Astolfo; a maneggiare le arcane fila della politica de' Franchi e de' Greci; ad imitar sì bene il linguaggio di quel tempo. Certo; un tal Romanzo superava le facoltà dell' uomo: e ben fece a sorridere il Cardinal Borgia, quando egli udì tali delirj e tali portenti. E però Protestanti e Cattolici ebbero tutti per vero ed autentico il Codice Carolino, stampato in parte, in parte fatto conoscere per la prima volta sol da' *Centuriatori* di Magdeburgo, e non dal Panvinio, le cui Vite de' Ponte-

---

1 Centuria VIII.ª Magdeburgensis, Col. 722.
2 *Id. Ibid.* Col. 738.
2 *Id. Ibid.* Col. 746.

fici si stanno tuttora nascoste. Quando poscia il Gesuita Gretsero divolgò l'intero Codice Carolino, secondo il Manoscritto inviatogli da Vienna, i più dotti uomini accordaronsi nel celebrarlo come una delle più rilevanti reliquie del Medio-Evo: e con uguale ardore si dettero, Protestanti e Cattolici, a voltarne il senso in utilità di ciascuna delle loro più contrarie dottrine, o storiche o religiose. Fra' Protestanti solo Guglielmo Cave [1] sarà da me ricordato; il quale annoverò quel Codice Carolino, *secondo l'Edizione del Gretsero*, fra l'Opere composte da Carlomagno; del che or ora io riparlerò. Fra'Cattolici basterà nominare il Duchesne, il Lambecio, il De Marca, il Labbè, il P. Le Cointe, il Baluzio, il Ducange, il P. Pagi, il Sassi, il Muratori, non che Dom Bouquet con gli altri Autori della Gran Raccolta degli Scrittori di Francia, le Raccolte de' Concilj e soprattutto quella del Mansi. Niuno di costoro, e niun altro al mondo pretese di veder tant'oltre quanto pretese il Cestari, apponendo al Panvinio una falsità, che avrebbe sollevato il suo Autore nella sfera dell'intelligenze soprannaturali.

§. IV. Iscrizione o Proemio *del Codice Carolino.* *Allucinazione del Lambecio.*

Poichè il Panvinio non fu reo di possedere una sì eterea favilla per ingannar que'grandi stuoli d' uomini egregj, eccetto un solo; e poichè il Codice Carolino vuolsi daddovero, per le cose che or si diranno, ascrivere all'ottavo secolo, rimane a doversi cercare, se la falsità si fosse mai commessa fin da quel tempo. Comincia il Codice con una *Iscrizione*, ovvero con un *Proemio*, dove si racconta, che Carlomagno, *eccellente per la sapienza e per la prudenza sopra tutti coloro, i quali furono prima di lui*, pose la mente a far compilare nel 791 *l'utilissima Opera* delle Lettere scritte da' Pontefici a suo avo Carlo Martello, a suo padre Pipino ed a lui stesso intorno alla Sede Apostolica ed all'Imperio; avvegnachè *l'incuria* e l' antichità soverchia recato aveano un grave danno agli *Originali*; ed ei perciò, *inspirato da Dio*, le

---

1 Cave, *loc. et Edit. cit.* I. 633.

fece ricopiare nelle Pergamene *Memoriali* e rinnovarle con somma fatica, *perchè niun testimonio mancasse in favor della Chiesa Romana* (1).

Or chi vorrà credere, che tali detti fossero di Carlo? Chi persuadersi d'essere nel 791 riuscito egli sì tenero della Romana Chiesa, che facesse ricopiare le Lettere de' Pontefici a'Re Franchi, *acciocchè non le mancasse niuna testimonianza in suo favore?* La miglior testimonianza sarebbe stata se il figliuolo di Pipino avesse mantenuto le sue promesse del 774.

Piacque nondimeno a Pietro Lambecio [1], di giudicare, in virtù di questo *Proemio*, che il Codice Carolino, conservato in Vienna, fin dal principio avesse appartenuto alla Biblioteca *Cubiculare* di Carlomagno, donde passò nell'altra di Williberto, Arcivescovo Rotomagense. Ciò non increbbe del tutto al Muratori [2] ed al Cenni [3]. E già ho detto, che il Cave andò più in là

---

(1) REGNANTE in perpetuum Domino et Salvatore nostro IESU CHRISTO. *Anno Incarnationis* ejusdem Domini nostri DCCXCI CAROLUS excellentissimus, et *a Deo electus Rex* FRANCORUM et LANGOBARDORUM, ac Patricius ROMANORUM, Anno felicissimi Regni ipsius XXIII. *Divino nutu inspiratus*; sicut *ante omnes, qui ante eum fuerunt, sapientia et prudentia eminet*, ita in hoc opere *utilissimum sui operis instruxit ingenium*, ut universas epistolas, quae tempore bonae memoriae Domni CAROLI Avi sui; nec non et gloriosi Genitoris sui PIPPINI, suisque temporibus de Summa Sede Apostolica Beati PETRI Apostolorum Principis, seu etiam *de Imperio* ad eos directae esse noscuntur, eo quod *nimia vetustate* et PER INCURIAM jam ex parte *dirutas atque deletas conspexerat*, denuo *memoralibus* (così corregge il Gentilotti, secondo l'Originale di Vienna) *Membranis* SUMMO CUM CERTAMINE renovare ac rescribere decrevit.

INCIPIUNT igitur, ut supra diximus, a Principatu praefati Principis CAROLI Avi sui, usque praesens tempus, in omnia exaratas, UT NULLUM PENITUS TESTIMONIUM SANCTAE ECCLESIAE PROFUTURUM SUIS DEESSE SUCCESSORIBUS VIDEATUR, ut scriptum est: *Sapientiam omnium antiquorum exquiret Sapiens*, et cetera. A fianco di quest' *Iscrizione* si legge: » LIBER WILLIBERTI ARCHIEPI ».

---

1 Lambecii, Notae ad *Inscriptionem* Codicis Carolini, In Syntagmate Rerum Germanicarum (A. 1673).

2 Muratori, S. Rer. Ital. Tom. III. Part. II. Col. 73. (A. 1734).
» Ipsissimum, *ut creditur*, in quo CAROLUS describendas curavit Epistolas ».

3 Cenni, Mon. Dom. Pont. Tom. I. pag. 1. *et passim.*

del Lambecio, collocando il Codice Carolino Gretseriano fra l'Opere di Carlomagno. Ma fu questa una pura immaginazione del Lambecio; donde poi sursero gravi difficoltà contro la natura del Codice Carolino. Io non nego, che Carlomagno avesse fatto trascrivere quelle Lettere, ciascuna col suo particolare *Sommario;* nego soltanto d'esservi alcuna prova, che il Codice Viennese, avesse appartenuto alla Biblioteca *Cubiculare* del Re de'Franchi. Affermo parimente di non sapersi, che l'Arcivescovo Williberto, possessore antico del Codice, seduto avesse in sulla Cattedra Rotomagense. Ma non parmi doversi por mente agli impeti del Cestari, quando egli oppone di non essersi potuto corrompere fra il 739 ed il 791 nè l'inchiostro nè la scrittura delle Lettere *Originali*, sì che in soli cinquanta due anni fossero i caratteri divenuti affatto indiscernibili. Qui egli cita gli esempj non necessarj delle Pergamene, che per lunghi secoli si conservarono intatte. Sta bene; ma l'Autor del *Proemio* scrive altresì, che si guastarono le Lettere Pontificie per *incuria*: e però basta il dire, ch'elle si fossero cacciate in qualche umido angolo, od in qualche non acconcio armadio: colpa la negligenza di chi dovea e pur non seppe custodirle.

§. V. *Risposte alle difficoltà del Cestari.*

Più assai ragionevoli sono l'obiezioni del Cestari nel disdire al Lambecio, che il Codice oggi Viennese abbiasi a tenere come il primitivo *Antigrafo* delle Lettere *Originali* de'Papi, e tutta la Raccolta per non mancante d'alcuna tra queste. Il Cestari due o tre ne ricorda, che non vi sono. Di qui egli spicca il suo volo, e sparge da per ogni dove sospetti ed ammucchia nembi contro il Codice Carolino. Io non sono tenuto a seguitarlo; ma gran benevolenza si concilia necessariamente alla causa del Cestari, quando il Lambecio attribuisce quel Codice Viennese alla Biblioteca *Cubiculare* di Carlomagno, e quando Guglielmo Cave da un lato, e Gaetano Cenni dall'altro pigliano da tal supposizione l'opportunità d'esaltare, l'uno i pregi letterarj di Carlomagno, l'altro i suoi meriti pel gran conto, ch'egli facea delle Lettere Pontificie, quasi od egli od altri per suo comandamento fosse stato l'autor del *Proemio*.

No: il Cestari avrebbe ragione di dubitare della sincerità di questo *Proemio*, e però del Codice intero, se i suoi sospetti non si dileguassero agevolmente col persuadersi, che il Codice non uscì dalla Biblioteca *Cubiculare* di Carlo, e che il *Proemio* non si scrisse da lui, nè sotto i suoi auspicj. Privata opera fu quel *Proemio* d'un qualcuno, che condusse o fece condurre una Copia dell' *Antigrafo*, comandato da Carlomagno, largheggiando nel commendare la Chiesa Romana ed il Re de' Franchi. Sì fatte lodi procedettero dalle private opinioni di chi si procacciava una Copia dell'*Antigrafo*, dalla quale molte altre Copie poterono trarsi. Una di queste, l'ho già detto più volte, dovè possedersi da un Williberto, Arcivescovo non si sa di quale città, e passar di mano in mano dopo Williberto nella Biblioteca Imperiale di Vienna.

§. VI. *Continuazione*.

Premesse queste verità, egli è inutile d'andar anfanando col Cestari per sapere donde mai avesse Onofrio Panvinio avuto propriamente il Codice Carolino, se pur non ebbe alla spicciolata le Lettere Pontificie, ch'egli afferma nell'Opera sua Manoscritta delle Vite de'Romani Pontefici d'aver trovato nella Biblioteca Vaticana. Era, si può rispondere, un'altra delle molte Copie dell'*Antigrafo*. Il Cardinal Baronio [1] narrava nel 1599 d'aver molto, ma sempre invano, cercato l'esemplare Vaticano del Panvinio. Qui s'alza il Cestari a voler dire più che non a dir veramente d'essere stato il perduto Codice Vaticano lo stesso per l'appunto, il quale foggiossi dall'impostore Panvinio; e da lui con frodolente arti si trasmise nella Imperial Biblioteca di Vienna, dove il Lambecio dicea d'ignorare in qual tempo ed in qual maniera vi fosse pervenuto. » Caeterum per quas varias rerum » vicissitudines ille praestantissimus Codex in Bib. Caesaream » et quo tempore et modo tandem pervenerit, id mihi prorsus incognitum [2] ». Ed ecco, grida il Cestari [3], ecco il mistero dell'iniquità compiuto; ecco in qual modo gli Agostiniani di Roma vollero procacciar, quasi un alto compenso, l'utilità

1 Baronii, Annales, Anno 767. Tom. VIII. (A. 1599).
2 Lambecii, Comment. De Bibl. Caesarea Vindobonensi, I. 62. (A.1665).
3 Cestari, Dimostrazione, etc pag. 176.

della Corte Romana, per diminuire con la finzione Panviniana del Codice Carolino i danni recati da Martino Lutero, Agostiniano!

V'ha egli bisogno di rispondere a così fatte oltracotanze? Non solo poteva il Panvinio avere nella Vaticana una Copia del Codice Carolino, diversa dalla Viennese, tratte ambedue dall'*Antigrafo* primitivo di Carlomagno, ma i *Centuriatori* di Magdeburgo poterono possederne una terza, diversa dall'una e dall'altra. So, che il Gretsero accusò i *Centuriatori* d'aver fatto rubare al Panvinio il lavoro sul Codice Carolino, cioè i *Sommarj* da lui premessi, oltre i primitivi, a ciascuna Lettera de' Papi Successori di Stefano II.°: » quae enim his Lavernionibus Biblio» theca non patuit [1]?».Ma il Gretsero, se si fosse prolungato il suo vivere fino a' tempi nostri, avrebbe dovuto rallegrarsi d'un furto, per effetto del quale i più fieri nemici della Chiesa Romana riconoscevano solennemente la verità e sincerità del Codice Carolino.

La dimostrazione del furto consiste in ciò, che i *Centuriatori* fin dal 1564 stamparono i *Sommarj* di molte Lettere: non gli antichi del Codice Carolino, ma i nuovi. Questi si veggono scritti, e pieni di cassature, dalla mano del Panvinio nelle sue Vite inedite de'Pontefici. Poscia, i medesimi *Sommarj* stamparonsi nel 1599 dal Baronio [2] dopo il dono, che Pietro Ciacconio fece di tali Vite nel 1592 alla Vaticana. Pur, nell'atto di pubblicarli, dichiarò il Baronio, che questi già s'erano dati alle stampe da'*Centuriatori*, senza che gli venisse in mente d'essersi giammai alcun furto commesso da niuno de' nemici della Chiesa Romana. Qual danno poi sarebbe stato per essa, ove Mattia Flaccio Illirico, vestito da Monaco, avesse o direttamente od indirettamente rapito i *Sommarj* al Panvinio? Mattia, o qualunque altro de'suoi *Centuriatori?* Sì fatte accuse di furti letterarj sono il più delle volte imprudenti; e però niuno dee maravigliarsi, che a quella del Gretsero contro i *Centuriatori* succedesse l'altra del Cestari, assai più astiosa ed incredibile, dell'impostura commessa dal Panvinio. Ma, se veramente Onofrio Panvinio fosse stato il falsario, qual maggior trionfo per lui d'aver fatto accettare la falsità fino da'*Centuriatori* di Magdeburgo?

1 Gretseri, Praefatio in Codicem Carolinum (A.1613).
2 Baronii, Anno 767. Tom. VIII. (A. 1599).

§. VII. *Altre difficoltà del Cestari.*

Non istarò qui a favellare dell' altre più lievi querele del Cestari. L'anno 791 additato nel *Proemio* del Codice Carolino l'offende; la mancanza dell' Indizione l'offende: tutto è dunque il Codice falso: tutto è opera del solo Panvinio! Il Cardinal Borgia rispose degnamente a queste doglianze. Io mi ristringo a dire, che gli Anni dell' Era Cristiana s'usarono frequentemente in Francia ed in Inghilterra, non in Roma, nel settimo e nell' ottavo secolo, e che per l' appunto in Francia si scrisse da uno sconosciuto Raccoglitore o Copista il *Proemio* dopo il 791. In quanto all' Indizione, poteva egli comandarsi al privato facitore di quel *Proemio,* che in un particolare suo studio intorno a' Documenti della Storia del suo tempo avesse ad adoprar le formole d' un pubblico Notaro?

§. VIII. *Mancanza delle date nelle Lettere del Codice Carolino; colpa d'un privato Copista.*

Ben fu colpevole quegli, che tolse le date a ciascuna Lettera de'Pontefici nel Codice Carolino. Mancavano esse nel vero *Antigrafo*, comandato da Carlo? Nol so: ma nol credo. Possibile, che Lettere spettanti agli affari più importanti del Regno dei Franchi, ed a controversie sempre rinascenti fino al 791 con lo Stato di Roma, si fossero indegnamente mozzate da chi cercava di ristorarne gli *Originali*? Da chi avea bisogno d' averle spesso alle mani? Poichè gli *Originali* erano vicini a perire, come si può presupporre, che Carlomagno avesse voluto farli ricostruire per una parte soltanto? E che anzi non si fossero elle collocate alla rinfusa nell'*Antigrafo*, ma che vi stessero disposte nell' ordine lor Cronologico? Maggior fatica sarebbe stata di turbare quest'ordine che non di seguitarlo.

Il privato Collettore, che scrisse o fece scrivere il Codice Carolino, posseduto di poi dalla Biblioteca di Vienna, oltre il proposito di trascurar tutte le date, si proponeva forse in principio di copiar solo alcune fra le novanta nove Lettere dei Pontefici a' Re Franchi; ma poi copiolle tutte, or l' una ed or l' altra, di tratto in tratto; e quando e' se le vide schierate

sotto gli occhj, vi premise il *Proemio*, che suol essere sempre l'ultimo a comporsi da qualunque Autore d'ogni Opera e d'ogni Raccolta. Non havvi modo più atto a render ragione del disordine Cronologico, in cui cadder le Lettere *Originali*, che non mancavano certamente delle lor date.

Troppo semplice, per non dir ignorante, fu il Copiator del Codice oggi Viennese, nel toglierle di mezzo: nè certamente prese ad imitar Plinio il giovine, che le tolse dalla Raccolta delle sue Lettere, dicendo; » *Historiam enim non scribimus* ». Cattiva ragione, che piacque a Cassiodoro, ad Ennodio, a Simmaco e ad Apollinare Sidonio, quasi sempre avversi a segnar la data delle lor Lettere nelle Raccolte, ch'essi ne fecero: ma tal ragione mancava del tutto a chi copiava l'*Antigrafo* di Carlomagno, e volea salvare i Documenti più preziosi della Storia del suo tempo. Quell'indegne mutilazioni, così gravi alla posterità, e quei rovesciamenti dell'Ordine Cronologico non furono il fatto nè di Carlomagno, nè d'alcuno de' suoi Notari o Copisti, ma procedettero dalla semplicità d'altri susseguenti Copisti, a' quali non balenò punto l'importanza delle date nella mente. Risultonne perciò un'*Anonime Raccolta*, diversa in quanto alle date da quella dell'*Antigrafo* di Carlomagno: una *Raccolta*, che in ogni tempo dopo la pubblicazione del Gretsero pose a tortura gl'ingegni per restituire alle Lettere Pontificie l'Ordine lor Cronologico e naturale.

§. IX. *Autorità propria del Codice Carolino.*

Ciò non impedisce, che si debba un'immensa gratitudine a chi ci conservò quelle Lettere nel Codice, oggi Viennese: il beneficio essendo stato assai maggior dell'offesa. L'*Antigrafo* di Carlomagno perì; perirono le Lettere *Originali*, de' Pontefici. Perirono in Francia, come perirono in Roma, dove negli Archivj Pontificj avrebber dovuto trovarsi le Lettere de' Papi dell'ottavo secolo; cioè gli *Originali* degli *Originali*, spediti a Carlomagno in Francia. Nè parmi verisimile punto la congettura del Cardinal Borgia [1], che Onofrio Panvinio gli avesse trovati

1 Borgia, *loc. cit.* pag. 99.

nella Vaticana; perchè gli avrebbe trovati con le lor date, che il Panvinio ignorò al pari de' *Centuriatori* e d' ogni altro.

Che che sia de' perduti *Originali*, e sia qualunque il numero delle Copie tratte dall' *Anonima Raccolta*, disturbatrice dell' *Antigrafo* di Carlomagno, il Codice Carolino Viennese oggi è uno de' Monumenti più preziosi del Medio-Evo. » Caesarea » VINDOBONENSIS Bibliotheca inter alios insignes venerandae » antiquitatis Codices unum complectitur, CUJUS PRETIUM VIX » ALIUS SUPERET ». Così parlava del Codice Carolino il Muratori [1]: così dee parlarne chiunque rivolse agli studj della Storia la sommità solamente delle labbra. Se non fosse rimasto al mondo, che una sola Copia del Codice Teodosiano e del Giustinianeo, anche senza le date di ciascuna Legge, chi ardirebbe negare d'essere stati que' Codici l' opera di quegl' Imperatori? Un impostore dovea trovar grandi ostacoli al suo proposito di falsar o svisar una qualche Legge; ma quale impostore al mondo avrebbe saputo mentire un Codice intero di Leggi? E però come avrebbe potuto il Panvinio immaginar di suo, come pretende il Cestari, novanta nove Lettere de' Pontefici sugli avvenimenti più rilevanti di tutta la Storia dell'ottavo Secolo?

§. X. *Caratteri del Codice Carolino. Il suo* fac simile.

Ma tutto è niente pel Cestari; egli non rivoca le sue sentenze sull' impostura del Panvinio: solo c' fa sperare, che potrà rivocarle per avventura, *se un qualche buon Tedesco, dotto in Paleografia, o un altro Muratori dessero un' Edizione del Codice Carolino Viennese* [2]. Onesto è tal desiderio, e non ancora mandato ad effetto, neppur dal Cenni, che lasciò stare (*Vedi* prec. Num. 522) il testo, da lui riprovato, del Gretsero; e soggiunse nelle Note le Restituzioni del Gentilotti, le quali rappresentano il vero testo del Codice Carolino Viennese: il che diè luogo a' giustissimi rimproveri del Kollar. Io non dispero, che i voti del Cestari siano finalmente

---

1 Muratori, Scrip. Rer. Ital. Tom. III. Part. II.ª Col. 73 (A. 1734).
2 Cestari, *loc. cit.* pag. 219.

XXIII DIVINO NUTU INSPIRATUS

Bibliothecae Imp. Regalis de Vienna Vin. Cte Piccolomini scrip

Domino excellentissimo filio carolo subregulo gregorius papa; Nonna fluctuamur tribulacione, & lacrime diebus ac noctibus ab occasu noctis Non deficiunt, quo conspicamur civitates, & undique ecclesias cum ab suis, Inquibus speserat. uindicandi desiciuntur; Propter ea coartati dolore, ingemiscimus & luctu consistimus. Dum cernimus id quod modicum remanserat, pretritto anno pro subsidio & alimento pauperum ppi. seu luminariorum concinnatione Inpartibus ravennatium. Nunc gladio & igni cuncta consumunt aliud prando & hil prando regibus Langobardorum; Sed In ecclesiarum romanorum miserunt multa plura exercita simulandos fecerunt & facuerunt & omnes salas sancti petri destruxerunt & peculia quae remanserant abstulerunt. & nullando in apud excellentissime filium refugium facientibus per aerat accedimus consolacio;

ADRECONANTE INPERPETUUM DNO ET SALVATORE NOSTRO IHU XPO. ANNO INCARNATIONIS EIUSDEM DNI NRI DCC XXCI. CAROLUS EXCELLENTISSIMUS ET A DEO ELECTUS REX FRANCORUM. ET LANGOBARDORUM. ATQUE PATRICIUS ROMANORUM ANNO FELICISSIMO REGNI IPSIUS XXIII DIVINO NUTU INSPIRATUS

appagati: volli frattanto sopperire ad un' altra sua brama, cioè a quella d'aver un *fac simile* de' caratteri del Codice Carolino della Biblioteca Ceserea. Ciò fummi conceduto dalla bontà somma d'un uomo famoso pe' suoi viaggi ne' paesi, dove sorge il Mississipi: vo' dir dal Conte Vincenzo Piccolomini, che io pregai di procacciarmi un tal *fac simile*, quanto più si poteva fedele, in una delle sue gite in Vienna. Il Conte non tardò a trasmettermi questo, il quale da me oggi si pubblica: dono dell' egregio Bibliotecario Bartolomeo Kopitar, successore de' Lambecii e de' Gentilotti nella Prefettura dell' Imperial Biblioteca. Ed or veggano tutti se i Lambecii ed i Gentilotti, sì versati nella scienza de' Codici antichi, s' ingannarono collocando il lor Codice Carolino Viennese fra quelli, che si scrissero con caratteri del secolo di Carlomagno; veggano s'egli fu savia cosa di scrivere, che Onofrio Panvinio imitò sì perfettamente quei caratteri nel sedicesimo.

Se fosse permesso solamente di sospettarlo, cadrebbe ad un ora l'autorità di tutt'i Documenti del Medio-Evo.

§. XI. *Querele del Cestari sulle falsità commesse in Vienna intorno al Codice Carolino.*

Ed or mi riesce assai faticosa la cura d' esporre i sospetti del Cestari sopra una seconda falsità, ch' egli dice commessa in Vienna dal Bibliotecario Imperiale Sebastiano Tegnangelio, che mandò al Gretsero la Copia del Codice Carolino, da lui custodito. Confessa lo stesso Gretsero nella sua Prefazione, che *viziosissima* n' era la Scrittura. Ed una Nota del Gentilotti al *Proemio* di quel Codice, nell'Edizione del Cenni [1], ci assicura, che il Tegnangelio cercò di correggerne i molti errori, per liberar officiosamente da questo impaccio il Gretsero, ma con soverchia licenza, poichè non di rado e' raschiò quelle membrane: » Confixit pleraque omnia TEGNANGELUS, sua manu, sed » nimia licentia, non modo ad marginem veram lectionem ad- » scribens, sed *passim radens*, inducens, reficiens et incul- » cans, id quod probare non possum: tametsi ea mente fece- » rit ut GRETSERUM corrigendi labore levaret ».

1 Cenni, Mon. Dom. Pontificiae, in Praefatione, I. LVI.

Bastavano queste leali e giudiziose parole del Gentilotti per condannare lo zelo indiscreto del Tegnangelio. Le sue raschiature non furono mai se non d' una qualche letterina, o d' un qualche dittongo: e tutte si veggono fedelmente notate dal Gentilotti presso il Cenni. Ma il Cestari, da furore in furore, si sospinse per quelle improvvide raschiature a connettere con l'accusa primiera di falsità contro il Panvinio una seconda parimente di frode contro il Tegnangelio: e poi contro i Bibliotecarj di Vienna, che dettero al Cardinal Passionei, allora Nunzio Pontificio in quella Città, le Correzioni o piuttosto le Restituzioni del testo, fatte dal Gentilotti. » Ciò avvenne, dice il » Cestari [1], perchè i Custodi della Biblioteca Cesarea furono *cor-* » *rotti forse dall'oro o dalle seduzioni del Passionei*, se pur » non voglia dirsi, che questi le avesse *fatto rubare* alla Ce- » sarea Biblioteca». Pretende poi, nello stesso luogo [2], che celare il Codice Carolino, sarebbe stato un debito della Corte Imperiale, s' ella compreso n' avesse i significati, ed anzi avrebbe dovuto un tal Codice formare il *segreto dello Stato*.

A queste ignobili diceríe basta il replicare, che il desiderio di celare il Codice Carolino dimostra quanto il Cestari se ne preoccupasse in cuor suo, e quanto egli mentisse a se medesimo nell' apporre ad un uomo illustre, qual' era Onofrio Panvinio, una falsità materiale. Da un' altro canto il *segreto* preteso dell' Imperio (*Imperii Arcanum*) era stato già in gran parte divolgato da' *Centuriatori* di Magdeburgo, e dal Cardinal Baronio, circa un due secoli prima del Passionei.

Si dia perciò un addio al Cestari, e s' ascoltino finalmente i brani da me promessi della Lettera scritta da Stefano II.°, dopo esser egli tornato di Francia, e dopo i suoi accordi con Pipino, e con Astolfo, Re de' Longobardi. A' quali patti da indi in qua darò sempre il nome di *Trattato di Pavia del 754.* (INTER ROMANOS, FRANCOS ET LANGOBARDOS).

---

1 Cestari, *loc. cit.* pag. 171.
2 *Id. Ibid.*

Domnis excellentissimis filiis Pippino Regi et nostro spiritali *compatri*, Carolo et Carolomanno item Regibus, et utrisque Patritiis Romanorum, Stephanus Papa (1).

Dum regni vestri nomen inter caeteras gentes erga sinceram fidem B. Petri principis Apostolorum lucidissime fulserit, valde studendum est, ut unde gloriosiores caeteris gentibus, in servitio B. Petri vos omnes Christiani asserunt, inde omnipotenti Domino, qui dat salutem regibus, pro defensione sanctae suae Ecclesiae perfectius placeatis, ut fidem, quam erga eundem principem Apostolorum colitis, adjutricem in omnibus habeatis; optaveramus quidem, praecellentissimi filii, *amplius protelando nostram locutionem dilatare*, sed quia p (*pro*) multis ab iniquo Haistulfo Rege Langobardorum nobis ingestis tribulationibus, cor nostrum omnino atteritur dolore, et taedet spiritus noster, ideo a multorum sermonum prolixitate declinavimus, et unum, quod est necessarium, excellentissimae Christianitati vestrae innotescere studuimus, a Deo protecte, *nosterque spiritalis compater*, et vos dulcissimi filii, *pro mercede animarum vestrarum*, quemammodum misericors Deus noster caelitus victorias vobis largiri dignatus; *justitiam beati* Petri, in quantum potuistis, exigere studuistis, *et per donationis paginam* RESTITUENDUM (2) confirmavit bonitas vestra.

---

(1) Lettera secondo l'Edizione del Cenni, *Monum. Dominat. Pontif.*, I. 73. (A. 1760). Manca ne' *Centuriatori* e nel Baronio.

(2) *Per donationis paginam restituendum.* Ho detto (*Vedi* prec. pag. 516) quanto impropria fosse in bocca di Stefano II.° la parola *donazione.* Ma qui tale improprietà si corregge in parte dall'altra di *restituendum.* Pipino, Re de' Franchi, non possedeva nulla in Roma, nulla nel Regno Longobardo: e

Nunc autem, sicuti primitus Christianitati vestrae *de malitia ipsius impii Regis* ediximus, ecce jam mendacium,

---

però non potea nulla *donare*: ma ben potea promettere, che una parte o grande o piccola dell' Italia Longobarda si *restituisse* a Roma, cioè all'antica Signora di tutto l' Imperio Romano. I Longobardi non ebbero giammai dal Senato e Popolo di Roma la cessione de' paesi conquistati nella nostra Penisola; e, se pur l'ebbero, non ne pervenne alla posterità la notizia. Ma qualsivoglia cessione sarebbe svanita, in virtù della guerra mossa dal Re Astolfo contro i Romani, che riacquistavano perciò il dritto di rientrar nel possesso di tutto il Regno Longobardo, mercè il gius della guerra e mercè le proprie loro armi; or sole, ora congiunte con quelle di Pipino.

Pipino poi era tenuto di congiungerle, pel Contratto *Letico*, in virtù del quale i Franchi furono collocati fin dal 357 nelle Gallie, col peso d'aver a difendere Roma e l'Imperio. Un simil Contratto, che ben presto si sarebbe chiamato *feudale*, obbligava i Visigoti delle Gallie a dover militare in favor dei Romani: perciò più volte ricordai[1], nè possono ricordarsi a bastanza, i versi co' quali Apollinare Sidonio nell' anno 474, pregava Eurico, Re de' Visigoti, d' andare al soccorso di Roma:

Eorice, tuae manus rogantur
Ut Martem *validus* per inquilinum
Defendat *tenuem* Garumna Tibrim!

Tali erano l'armi *Letiche* de' Barbari d' ogni specie, ricevuti dagl' Imperatori d' Occidente così nelle Gallie, come in Ispagna; tal'era il *Marte inquilino*, implorato, secondo i pubblici patti, da Sidonio: il *Marte inquilino* sì de' Visigoti e sì dei Franchi, non che de' Borgognoni, degli Svevi, degli Alani di Spagna e di simili genti.

So, che Clodoveo e Pipino, essendo i più forti, avrebbero potuto pigliarsi beffe del Contratto *Letico* antico; so, che il *guidrigildo* Salico avviliva e disgradava la cittadinanza Romana delle Gallie; ma la burbanza e l' ingiustizia de'Franchi Salici non iscemavano in nulla il dritto del Senato e Popolo di Roma:

---

1 *Vedi* Cod. Dipl. Longobardo, 112-113.

et iniqua perversitas, atque ejus perjurjum declaratum est;

Antiquus quippe humani generis hostis diabolus ejus perfidum invasit cor, et quae *sub vinculo sacramenti* adfirmata sunt, irrita facere visus est, *nec unius enim palmi errae spatium* beato Petro, sanctaeque Dei Ecclesiae, vel (1) reipublicae Romanorum *reddere passus est*; tanto quippe *a die illo, a quo ab invicem separati sumus*, nos affligere, et in magna ignominia sanctam Dei Ecclesiam habere conatus est, quanto non possunt hominum linguae enarrare.....

Et ita nos visus est affligere, *ut denuo in nobis innovata fuisset infirmitas*; nimis namque lugeo excellentissimi filii, *cur verba nostrae infelicitatis non audientes*,

---

nè i cento sessanta cinque anni trascorsi dal 589 al 754 lo avevano giammai annullato. Nel 589 per l'appunto l'Imperator Maurizio chiese l' aiuto de' Franchi del Re Childeberto contro i Longobardi del Re Autari, ricordando a' primi: » PRISCAM gentis » Francorum et ditionis Romanae UNITATEM » (*Vedi* prec. Num. 43). I dritti politici mutaronsi dopo il 754, e vennero meno gli effetti del Contratto *Letico*; ma nel principio d' Aprile di quell'anno duravano interi, e senza le trasformazioni, che venner di poi. Se il Senato Romano avesse nel 754 chiamato in suo aiuto l' armi degl' Inglesi o de' Saracini, avrebbe chiamato un *Marte straniero*: ma l' armi de' Visigoti e de' Franchi appartenneano ad un *Marte inquilino* e quasi *Colono Imperiale*, per le terre e Provincie *Letiche* a lui conferite. In Aprile 754 surse il Contratto *Patriziale*, ch' era quello altresì di dover militare pel Senato e Popolo di Roma, come senza velo si dice nel *Frammento Fantuzziano*: » Ut a vobis populoque vestro *Patritii* » Romanorum vocemur ». Ma di queste cose parlerò più a lungo nella Storia. Qui solo dirò, che il nuovo Contratto *Patriziale* rinfrescava e rinverdiva i contratti *Letici* primitivi, e tutti li comprendeva in se, producendo i medesimi effetti politici.

(1) *Vel.* Questa particella *vel* manca nel Codice Carolino di Vienna, come nota il Gentilotti.

mendacium plusquam veritatem credere voluistis, inludentes vos, et inridentes: Unde et sine affectu (*effectu*) *justitiae* beati PETRI, ad proprium ovile et populum nobis commissum, sumus reversi.

OMNES denique Christiani ita firmiter credebant, quod beatus PETRUS, princeps Apostolorum, nunc per vestrum fortissimum brachium *suam percepisset justitiam*..... talemque vobis immensam victoriam Domnus Deus..... largiri dignatus est; sed tamen boni filii credentes eidem iniquo Regi, quod *per vinculum sacramenti* pollicitus est propria vestra voluntate *per donationis paginam beati* PETRI, (*beato* PETRO) SANCTAEQUE DEI ECCLESIAE, ET (1) REIPUBLICAE, civitates et loca RESTITUENDA confirmastis; sed ille oblitus fidem Christianam, et Deum.....irrita, quae *per sacramentum firmata sunt*, facere visus est.....

CONJURO VOS, filii excellentissimi, et a Deo protecti, per Dominum Deum nostrum, et sanctam ejus gloriosam semperque Virginem genitricem MARIAM, Dominam nostram, omnesque Virtutes coelorum, seu per beatum PETRUM principem Apostolorum, qui vos in reges unxit, ut doleat vobis pro sancta Dei Ecclesia, et *juxta donationem*, quam eidem protectori vestro Domino nostro beato PETRO offerre jussistis, omnia *reddere* et contradere sanctae Dei Ecclesiae studeatis: et nequaquam jam ipsius *nequissimi regis*, vel ejus judicium, seductuosa verba, et illusionis mandata credatis: ecce enim patefactum est ejus mendacium, ut nequaquam ulterius vires credendi habere possit; sed magis, cognito ejus iniquo ingenio, et iniqua voluntate, ejus fraudantur insidiae, et quod semel beato PETRO polliciti estis, et *per donationem* vestram manu firmatam, *pro mercede animae vestrae* beato PETRO *reddere* et contradere festinate.

(1) *Et.* Lo stesso vuol dirsi di quest'altra particella.

Beatus denique Paulus Apostolus ait, *melius est non vovere, quam post votum non reddere.* Etenim nos omnes causas sanctae Dei Ecclesiae in vestro gremio commendavimus, et vos reddetis Deo, et B. Petro rationem in die tremendi judicii, quomodo decertaveritis pro causa ejusdem principis Apostolorum, et restituendis ejus civitatibus et locis.

Vobis denique, multis jam devolutis temporibus, hoc bonum opus reservatum est; ut per vos exaltetur Ecclesia, et suam principes (*princeps*) Apostolorum *percipiat justitiam.* Nullus meruit de vestris parentibus *tale praefulgidum munus*, sed vos praeelegit et praescivit Deus ante tempora aeterna. .....

De omnibus vero tribulationibus nostris, quas passi sumus, vel denuo patimur, Deo auxiliante, Folradus filius, *vester consiliarius*, et et ejus socii, enarrabunt vobis, et ita agite de causa beati Petri, ut et hac vita victores, favente Domino existatis, et in futuro, intercedente ipso principe Apostolorum beato Petro, gaudia possideatis aeterna. Bene valete, excellentissimi filii.

Osservazione sulla data della presente Lettera.

Il Cenni fu infelicissimo nel segnare le date delle Lettere di Stefano II.° a Pipino. Come potè collocar questa nell' anno 754, quando il Mansi [1] avea già dimostrato, che Roma si assediò nel 1.° Gennaio del 756, non del 755? Come si sarebbe potuto per le mani di Stefano II.° coronar in Francia Pipino ed i figliuoli nel 29. Luglio 754; poscia cominciarsi la guerra in Italia; porsi l' assedio a Pavia: concludersi con Astolfo la pace; tornar il Papa in Roma nel Novembre o nel Decembre 754; dolersi così presto dell' infedeltà del Longobardo, e tosto assediarsi Roma nel 1.° Gennaio 755? I punti di questa brevissima Cronologia furono da me notati nelle prec. pag. 514. 515.

---

1 Mansi, Notae Ad Baronium, et Pagium, XII. 633. Ediz. Lucch.

Frattanto il Papa, nella presente Lettera, parla della sua molta pazienza nel tollerar gl' indugi d'Astolfo (*amplius protelando nostram locutionem dilatare*); descrive i suoi lunghi affanni per tal mancamento di fede, non che la malattia, in cui egli ricadde per l'angoscia dell'animo; favella del giorno già lontano, dopo il quale non avea più veduto il Re de'Franchi: afferma, che Astolfo avea tentato di sedurre il nuovo Patrizio de'Romani, e che costui prestava fede al Longobardo, non al Pontefice. Poterono queste pratiche fars' in pochi dì? Poterono cominciare prima del ritorno di Stefano II.° in Roma verso la fine del 754? E però chi non vede, che la Lettera è del 755, già innoltrato? In verità, io credo aver fatto troppo poco, mettendola nel mese di Giugno 755.

NUMERO DCXCIII.

Il Re Astolfo conferma una donazione fatta dal Re Ariberto a San Lorenzo di Bergamo.

ANNO 755. Luglio.

(Dal Lupi (1)).

FLAVIUS AISTULF. vir excell. rex basilice beatissimi levite et martiris CHRISTI LAURENTII sito *foris muros* Castri nostri BERGOMATIS et venerabili viro BENEDICTO presbitero. DETULISTI excellentie regni nostri per GODEPERT. Subdiaconum Sancte BERGAMATIS (*sic*) ecclesie preceptum gloriose memorie antecessoris nostri ARIPERTI regis ubi continebatur eo quod concesserat in ipsa basilica *casam unam*

(1) Il Canonico Lupi [1] stampò questa Carta *Originale*, con un *fac simile*, dall'Archivio della Cattedrale di Bergamo (Fasc. XII. Cancello M.): Carta ristampata dal Fumagalli [2]. Di questo Diploma *Vedi* il prec. Num. 391. » *Perrara*, dice ottimamente » il Lupi, *sunt diplomata* regum LONGOBARDORUM AUTOGRAPHA ».

1 Lupi, Cod. Berg. I. 437. (A.1784).
2 Fumagalli, Instituzioni Diplomatiche, I. 228. (A. 1802).

tributariam in finibus ipsius castri BERGOMATIS locus qui dicitur CALCINATE qua tunc regebatur (*per*) NIC.... *massarium* cum omni adjacentia ad ipsam pertenentem in integrum et suggessisti quod modo ipse reverendus locus possideat de qua re postulasti excellentiam nostram per ipsum GODEPERT ut nostrum exinde renovationis et firmitatis preceptum emittere deberemus:

Nos vero ipsius GODEPERT petitionem obaudientes et *anime nostre considerantes mercedem* presentem nostrum preceptum in ipso verendo loco emitti precipimus firmantes inibi jam dicto preceptum qualiter ab ipso principe emissum est, et textus ejus legibus continere dinoscitur et nunc presenti tempore possedere videris nec non etiam sicut nostram postulasti clementiam per suprascripto GODEPERT. Subdiac. concedimus ac *donamus* in suprascripta ecclesia omnes *Scuvies* (1) et utilitates quas homenis exinde *in puplico* habuerunt consuetudinem faciendum excepto quando utilitas fuerit *cesas* faciendum ubi consuetudinem habuerunt.

NAM ab aliis *scuvies* et *utilitatibus puplicis* quieti permaneant quatinus ab heredibus nostris habens cessum et firmitatis preceptum securus ipse reverendus locus possedere.

ET nullus dux comes gastaldus, vel actor noster contra hoc nostrum firmitatis et concessionis preceptum audeat ire quandoque sed omni tempore stabilis permanere.

Ex dicto dom. regi et ex dictato ANDREATI notario.

SCRIPSI ego RADOALD. Notarius.

ACTO in *curte* LEMENNIS vigisima die mensi Iulii anno filicissimi regni nostri in Dei nomine *septimo* (2) per Indictione octaba. Feliciter.

---

(1) *Scuvies*. Delle *Scufie* si parlò nel prec. Num. 620.

(2) *Anno*..... *septimo*. Non havvi dimostrazione migliore

di questa, che nasce da un *Autografo* Diploma d'Astolfo, d'esser egli salito sul trono de' Longobardi prima del 20. Luglio 749, acciocchè il *settimo* Anno del suo Regno fosse cominciato già innanzi al 20. Luglio 755. Si leggano in questo luogo le Considerazioni del Lupi: e quelle già fatte dianzi da Monsignor Rambaldo degli Azzoni Avogaro [1].

1 Azzoni degli Avogaro, Negli Opuscoli di Calogerà-Mandelli, Tom. XXIV. pag.... (A. 1773).

NUMERO DCXCIV.

Brani d' un' altra Lettera di Stefano II.° al Re Pipino ed a' figliuoli sugl' inganni orditi dal Re Astolfo Longobardo.

ANNO 755. (Luglio?),

(Dal Codice Carolino del Cenni, secondo le Correzioni del Gentilotti (1)).

DOMINIS EXCELLENTISSIMIS FILIIS PIPPINO REGI ET NOSTRO SPIRITALI *COMPATRI*, SEU CAROLO ET CAROLOMANNO IDEM (*item*) REGIBUS, ET UTRISQUE PATRITIIS ROMANORUM, STEPHANUS PAPA.

PROVIDI et sapientissimi SALOMONIS Prophetica ita fertur assertio: *Nomen bonum super misericordiam*..... Nomen enim bonum est, totis viribus ad exaltationem sanctae Dei Ecclesiae, per quam et salus Christianorum existit, decertare. Bonum enim inter omnes gentes de vobis exiit nomen, si operibus fuisset impletum .....

(1) Gentilotti, presso il Cenni, Monumenta Dominationis Pontificiae, I. 73. (A. 1760).

Della data *Vedi* l'*Osservazione* in fine del prec. Num. 692. Sempre più si scorge qual torto s' ebbe il Cenni, ponendo eziandío nel 754. la presente Lettera. Ben dovè passar un qualche giorni di più fra questa e la precedente di Stefano II.°

Qualis remuneratio aut merces sub coelo existimanda et coaequanda est, ad ea (*eam*) quae pro defensione Dei Ecclesiae, et domus beati Petri est rependenda? Ideo namque excellentissimam et a Deo protectam bonitatem vestram *super turbas populorum*, *et multarum gentium* isdem (*idem*) Rex Regum et Dominus dominantium salvos vos instituit, ut per vos sancta Dei Ecclesia exaltetur; potuerat namque alio modo, ut illi placitum fuisset, sanctam suam vindicare Ecclesiam, et *justitiam* sui principis Apostolorum exigere; sed quia mentem et conscintiam vestram a Deo profecte (*protecte*) spiritalis *compater*, et dulcissimi filii, probare voluit, ideo nostram infelicitatem ad vos venire praecepit.

Tradidimus enim corpus et animam nostram *in magnis laboribus viam spatiosam*, *et longinquam provinciam*, valde fisi in vestra fide, per Dei nutum, illuc profecti sumus, adflicti in nive et frigore, aestu et aquarum inundatione, atque validis fluminibus et atrocissimis montibus, seu diversis periculis (1).

Etenim dum vestris mellifluis obtutibus praesentati sumus, omnes causas principis Apostolorum in vestris manibus commendavimus quoniam quidem, conspirati a Deo, aurem petitionibus nostris adcommodare dignitati estis, et vos B. Petro polliciti estis ejus *justitiam exigere*, et defensionem sanctae Dei Ecclesiae procurare, et ut vere fideles Deo, pura mente, pro defensione Dei Ecclesiae, dimicandum properastis.

Sed omnipotens Dominus, qui conterit bella ab initio, qui superbos humiliat, et humiles exaltat, ilico *justitiam* B. Petri vestrae bonitati, et omnibus Christianis demon-

---

(1) *Diversis periculis.* Notabile descrizione del viaggio di Stefano II.° in Francia.

stravit, et tale praefulgidum miraculum ostendit, quale omnino gloriosum est referendum: illi enim inimici Dei (*et*) sanctae Ecclesiae, qui in sua ferocitate confidebant, veloces pedes habentes ad effundendum sanguinem, super brevem numerum populi vestri irruerunt, et ita per manum B. PETRI omnipotens Dominus victoriam vobis largiri dignatus est, ut illi, *qui innumerabiles existebant, a paucis hominibus fuissent interempti*, et humiliati sunt ipsi inimici beati PETRI usque ad terram; et ita timorem et tremorem in illis Dominus immisit per intercessiones beati PETRI, ut ad nihilum devenirent. Non enim gladius hominis, sed gladius Dei est, qui pugnat; videns namque suam deceptionem iniquus HAISTOLFUS Rex *cum suis Deo destructis judicibus*, per blandos sermones, et suasiones, atque sacramenta *inluserunt prudentiam vestram*, et plus illis falsa dicentibus, quam nobis veritatem asserentibus credidistis.

MAGNO namque dolore et tristitia, excellentissimi filii, cor nostrum repletum est. Cur minime bonitas vestra nos audire renuit? (1) Omnia denique, quae per Dei jussionem vobis locuti sumus, veraciter ediximus: et jam patefacta sunt ut facta ipsa demonstrant; etenim sicut primitus Christianitati vestrae ediximus, iniquus HAISTOLFUS Rex, ingresso in ejus perfido corda (*corde*) Diabolo, omnia, quae *per Sacramentum* beato PETRO, *per vestros Missos*, RESTITUENDA (2) promisit, irrita fecit, et *nec unius palmi terrae spatium beato* PETRO REDDERE *voluit*.

---

(1) *Cur minime bonitas vestra nos audire renuit*? Quali ragioni, quali pretesti avesse il Re Astolfo addotti a Pipino contro il Pontefice Romano, è fin qui un arcano della Storia, il quale non si chiarirà se nuovi Documenti non si scopriranno. Tuttavía ne dirò una qualche cosa in altro luogo.

(2) *Restituenda*. Qui noto per l'ultima volta, che la parola

A die illo, a quo melliflua bonitate vestra separati sumus, tantum nos affligere, et tribulare visus est quantum non potest os hominis enarrare; in magna namque despectione sanctam Dei Ecclesiam, et nostram humilitatem, et (1) *vestros Missos* habere visus est, *quia etiam et ad nostram propriam animam auferendam mala ejus imperatio et summissio facta est.*

Quid multa dicimus? tantum nos tribulavit, quia etiam, si dici potest, et ipsi lapides pro nobis flerent, tamen omnia *vester consiliarius* Fulradus Presbyter et Abbas, una *cum suis sociis*, si Deum prae oculis habent, omnia vobis enarrare possunt.

Non enim, quia jam *reddere*, ut constituit, *propria* beati Petri (2) voluit, sed etiam *scameras*, *atque depraeda-*

---

restituire ha un doppio significato sotto la penna di Stefano II.° e de' suoi Successori: l' uno in quanto a' luoghi posseduti dalla Chiesa Romana, come i Patrimonj di Sabina e dell'Alpi Cozie; l'altro in quanto a' luoghi del Ducato Romano. Un terzo e più ampio senso, al quale anche poterono accennare i Pontefici dell'ottavo secolo, era il Dritto del Senato e Popolo Romano su tutta l' Italia e su tutto l' Imperio d' Occidente: al quale Dritto non si rinunziò giammai da chi lo possedeva, e che ora, mercè la guerra mossa dal Re Astolfo, sarebbe rinato, nel caso che si fosse perduto.

(1) *Et.* Particella introdotta nel testo dal Tegnangelio.

(2) *Propria beati Petri.* Stefano II.° comprende ora in una sola parola tutt' i dritti, così della Chiesa su' suoi *Patrimonj*, come del Senato e Popolo Romano su tutto l' Imperio d' Occidente: dritti ora posti sotto la protezione di San Pietro. Questo è per l' appunto il gran problema della Storia d' Italia: vedere qual fosse il governo di Roma dopo la *Prima Promessa* di Pipino ed il Trattato di Pavia del 754. Ma un tal problema non appartiene propriamente al nostro Codice Diplomatico, perchè si tratta di cose occorse fuori del Regno Longobardo. Qui nondimeno, sotto l'anno 763, ne dirò una qualche cosa, per agevolare i racconti della Storia.

tiones seu devastatione (*sic*) in civitatibus et locis beati Petri facere sua imperatione nec cessavit, nec cessat: oblitus quippe est Deum, qui fecit eum, et fidem Christianam transgressus est, quomodo ulterius credendus est sive ipse, sive ejus consentanei, qui in tanta Dei mysterii (*mysteria*) *sacramenta praebuerunt*, et noluerunt observare?

Vere enim omnia vobis praediximus de ejusdem impii regis mendacio et falsitate; et, quemadmodum diximus, manifesta sunt vobis, et perjurium ejus declaratum est.

Pro quo peto vos, excellentissimi et a Deo protecti filii; et nimis obsecro, doleat vobis pro sancta Dei Ecclesia, et beati Petri causa, et quae *per donationem* beato Petro offerendum promisistis, ei possidendum contradere debeatis; mementote, et semper in vestris praecordiis firmiter tenete, quod promisistis eidem janitori regni coelorum.....

Decertate bonum opus quod coepistis, et quae *per donationem manu vestra confirmastis*, protectori vestro B. Petro reddere festinate, quoniam scriptum est: *Melius est non vovere, quam vovere, et votum non reddere*.....

Sciatis enim, quia sicut Chirographum, *vestram donationem* princeps Apostolorum firmiter tenet, et necesse est, ut ipsum Chirographum expleatis.....

Conjuro vos, excellentissimi et a Deo protecti filii, per Deum omnipotentem, qui continet omnia sua potentia, et per sanctam ejus matrem gloriosam semper Virginem Mariam, dominam nostram, atque per virtutes coelorum, et per beatos principes Apostolorum Petrum, et Paulum..... velociter et sine ullo impedimento, quod B. Petro promisistis *per donationem vestram* (1), civitates et loca *atque omnes obsides et captivos*

---

(1) *Per donationem vestram.* Qui si parla chiaramente non

B. Petro *reddite* (1), vel omnia quae *ipsa donatio* continet; quia ideo vos Dominus per humilitatem meam, mediante B. Petro, *unxit in reges*, ut per vos sancta sua exaltetur Ecclesia, et princeps Apostolorum *suam justitiam suscipiat.*

Magnum desiderium in nostro corde habebamus vestros mellifluos vultus aspicere, et de vestrae jocunditatis laetitia gaudere.....quos dileximus, per Dei jussionem, invenimus, et quos desideravimus, amplexi sumus, pro quo diffusa est super vos benedictio et gratia B. Petri, ut Domini fuit provisio; *quod nullus de vestris parentibus meruit suscipere*, *vos suscepistis*, et princeps Apostolorum, *prae caeteris regibus et gentibus* vos suos peculiares faciens, omnes suas causas vobis commisit, et vos reddetis rationem Deo, quomodo pro *justitia* ipsius Janitoris regni regnorum decertaveritis;

CUNCTUS NAMQUE NOSTER POPULUS REIPUBLICAE ROMANORUM (2), magno dolore et amarissimis la-

---

d'altra *donazione* se non del Trattato di Pavia del 754: importuna parola, di cui tutti allora comprendevano il senso, e che ha sparso tante caligini e tante dubbiezze presso la posterità.

(1) *Obsides atque captivos B. Petro reddite.* Parla certamente de' Romani, o fatti prigionieri o tenuti per ostaggi dal Re Astolfo.

(2) *Cumque namque noster populus Reipublicae Romanorum.* Chi mai vorrà credere, che qui si parli de' Greci e dell' Imperio Bizantino col nome di *Cunctus populus Reipublicae Romanorum*? Pur tuttavolta Muratori desidera di crederlo una qualche volta: non in questa, ma in qualche simile occorrenza. Il Di Meo si sospinge arditamente a dirlo; ed anzi Stefano II.°, il Senato Romano e lo stesso Pipino, Re dei Franchi, altri non sono se non semplici *Officiali* dell' Imperator Bizantino. Tutto era un *gergo*, scrive il Di Meo [1], per far salva la Greca Signoría sull' Italia; ciò che gli sembra una

1 Di Meo, Annali, III. 13. (A.1797).

chrymis una nobiscum tribulantur, pro eo, dum (*ad*) *tam longam et spaciosam provinciam properavimus*, et prae fatigio validi itineris, caro nostra minuata est; sic vacui, et infructuosi sine effectu justitiae reversi sumus; attamen nos infelices juxta Dominicum praeceptum egimus, et omnes causas B. Petri vobis commendavimus, et vobis pertinet hoc *sive ad peccatum*, *sive ad mercedem*.

Nam et omnes gentes ita firmiter tenebant, quod beatus Petrus nunc per vestrum fortissimum brachium *suam percepisset justitiam*, et factum non est, et in magno cordis stupore de hoc omnes evenerunt.

Sed peto excellentissimam bonitatem vestram, ut vituperium hoc a Gentibus abstollatis, et omnibus fidem vestram operibus ostendite, eo quod fides, ut scriptum est, sine operibus otiosa est; cum qua enim fiducia aut fortitudine ad expugnandos inimicos vestros pergere potestis, *si justitiam* beati Petri, ut promisistis, *et initiastis*, non psicenitis? (*perfeceritis*?): si enim, ut coepistis operibus adimpleveritis, *eritis semper victores et fortissimi super vestros inimicos*, et praesentem regnum per multorum annorum spacia cum bona possidebitis fama, et vitam percipietis aeternam.

Tamen operi direximus ad vos Wilharium Reverendissimum et Sanctissimum fratrem, et Coepiscopum nostrum et fidelem, qui vobis omnia de nostra tribulatione et causa B. Petri proprio ore enarret, cui in omnibus credere jubeatis, et exitum bonum in causa B. Petri ponere.

Incolumem excellentiam vestram, gratia superna custodiat.

Bene valete.

---

scoperta maravigliosa. Di tal *gergo*, e di sì fatti mostruosi concetti parlerò nell' anno 763.

NUMERO DCXCV.

Rotcaudo, abitante in Gricciano, *fa dono d' alcune terre alla Chiesa ivi eretta di San Fridiano.*

ANNO 755. Agosto.

(Dal Barsocchini (1)).

† IN nomine Domini nostri JESU XTI.

REGNANTE dn. nostro ASTOLFU rege, anno felicissimo regni ejus *septimo*, mense augusti, inditione octava feliciter.

MANIFESTU sum ego ROLCAULDO (*sic*) filio qd. CHELDI havitator in GLICIANO, quia consideratus sum Dei timure et *remedium anime mee*, quia non aurum non argentum, quia non alius thensauru (*sic*) non est talis, quali est illa aeterna vita, quod nobis Dominus preparare potest: et ideo ego qui supra ROTCHALDO do *dono* adque aufero (*offero*) Deo et tibi Domino S. FRIDIANO petias mea de terra qui est isula (*insula*), ubi vocabulum est in DELICA: ipsa *Hisula* in integrum.

ET unas petias de terra, qui est ad PIRO similiter in integrum pariter mea.

ET alias tertias petias ad SALICI qui est circa ipsa petias ad PIRO, ut dixi, ipsi tres petias in integrum tebi Domino et S. FRIDIANO autferere visu sum.

SIC tamen volo ut dum advivere meruero, volo ut ipse terra usofrutuandi in mea sit potestatem.

POST ovito viro meo volo, ut tu Domino et S. FRIDIANO, et sacerdo qui inibi ordinatus fuerit havere de-

(1) Il Barsocchini [1] pubblicò questa Carta *Originale* dall'Arc. Arc. di Lucca († K. 10). Gricciano o Gliciano chiamasi oggi Pedona in quel di Lucca.

1 Barsocchini, Mem. Lucchesi, Tomo V. Parte II.ª pag. 30. (A.1837).

veas, ut pro mea facinora Dominus deprecare dignetur ut dixi, tu Domino S. Frediano.

Post decesso viro meo, sicut superius memoravi, securiter ipsa terra havire deveat: ut nullo tempore neque filius heredis successuris meus ipso dato meo possi subtragi, neque disrumpi; set ipsa terra *terra* sine omne... ratione havire deveas.

Quam viro chartula *dotis*, seo utferutionis mee Guldain notario scrivere rogavi.

Actum in Griciano

Signum † ms. Rotchaldo v. d. qui hanc *doti* pagina fieri rogavit

Signum † ms. Ferrucio v. v. Presbiter de S. Fridiano v. d. testis

Signum † ms. Jhoani filio qd. Pauli de Griciano v. d. testis

Signum † ms. Cospertu germano ipsius Rotchaldi v. d. testis

† Ego Gulduin huic chartula *doti* post complita et tradita deplivi et dedi

NUMERO DCXCVI.

Gaiprando, in atto d'andar all'esercito per la seconda volta contro i Franchi, fa donazione d'una casa e d'altri fondi alla Chiesa di San Fridiano in Gricciano.

Anno 755. Agosto.

(Dal Barsocchini (1)).

In nomine Domini Dei nostri Jesu Xti.

---

(1) Il Barsocchini [1] trasse questa Carta *Originale* dall'Archivio Arcivesc. di Lucca († L. 30). Muratori [2] già l'avea pubblicato ma non intero: e ristampollo nello stesso modo il Brunetti [3].

1 Barsocchini, *loc. cit.* pag. 31.
2 Muratori, A. M. AEvi, V. 627. (A. 1741).
3 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 559. (A. 1806).

Regnante dn. nostro Aistolf rege, anno regni ejus octavo (*septimo* (1)) mense augusto, inditione octava feliciter.

Gaiprand v. d. tibi Eccles. S. Fridiani loco Griciano perpetuam salutem dicit.

Manifestus sum ego nominatus Gaiprand v. d. quia in exercito ad Francia *iteratus sum ambulandum* (2): proinde consideratus sum Dei temure, *et mercide anime me*, qualiter aliquid de rebus meis pro anima mea Dominus offerat, qualiter mihi Dominus pro parba tribuit magna, pro terrena celestia, pro temporalia sempiterna, quia

---

(1) *Septimo.* Il Barsocchini fece ottimamente a mutare l'anno ottavo nel *Settimo*; ciò che s'omise dal Muratori e dal Brunetti. L'anno *Ottavo* d'Astolfo comincia in Luglio 756, quando correva l'Indizione *Nona* fin dal 1. Settembre 755. Laonde bisognava correggere la data degli Anni, e non dell' Indizione. Qui s' ha uno de' rari esempj degli errori, che la negligenza e la sbadataggine de' Notari commettevano anche nelle Carte *Originali.*

(2) *Iteratus sum ambulandum.* Queste parole bastano a fermar la data della Carta. Dovendo Gaiprando partir una seconda volta per l'esercito nel mese d'Agosto, ciò non potè avvenire se non in Agosto 755, cioè nel *Settimo* Anno d'Astolfo. La prima volta Gaiprando partissi nel 754, quando Pipino venne in Italia. Nel 755 già si preparava dal Re Astolfo l'impresa contro Roma; e fu questo il principio della spedizione, onde parla Gaiprando. In Agosto 756 non v'era più guerra in Italia; l'assedio di Roma s'era disciolto; e Pipino, tornato in Francia, fu presente al Concilio Vernense nel mese di Luglio 756, come ottimamente notò il Cardinal Baronio [1], ripreso invano dal Pagi [2], che volle risospingere quel Concilio al 755. Ma il Mansi [3] difese in modo vittorioso l'opinione del Cardinale.

---

1 Baronii, Annal. Anno 756. §. XV. Tom. XII. pag. 637. Ediz. Lucchese.
2 Pagi, Ad Baronii, Anno 755, §. XX. pag. 628. (*Ediz. cit.*).
3 Mansi, *loc. cit.* in Nota ad Pagium.

quidquid hic relinquimus alienum est; et quod in santorum locibus condonamus ea nobis in perpetuum lucere cridimus, sicut Dominus ait: *centuplum reddat vobis in vita eterna.*

Et ideo ego q. s. Gaiprand v. d. offero Deo et tibi Eccl. beati S. Frigidiani et presb. qui inibi ordinatus est, aut in antea fueret, casa ubi Filerat *massario* resedet hic in Griciano, una cum terra vinea oliveto silva cultum et incultum, mobile et immobile, omnia et in omnibus, quantum modo ab ipsa casa pertinet.

Excepto duas petias de terra ad Deblo Justali, quod in mea reserbo potestatem; nam ipsa suprascripta casa cum omnia ad se pertenente volo habere Ecc. S. Frigidiani, et presbitero, qui inibi ordinatus est, ut de ipso parbo monuscolo luminaria sanctorum faciat, et pro mea facinora Dominus deprecetur, ut messarum solemnitatem celebritor, qualiter in foturo eterna inveniat requiem.

Et hoc volo ut dum advivere meruero volo, ut ipsa casa cum omni ad se pertenente in mea sit potestatem; pos vero meo decesso sicut superius legitur ipsa casa Eccl. beati S. Frigidiani possedeas: et quis post meo obito ipso parvo monuscolo *da* S. loco subtragi volueret de heredibus meis, qui mihi in devisione *da* germanis meis obvenit, in Dei incurra judicium, et cum Juda habeas portione; et insuper componat soled. Ducentum, et pagina in sua maneat firmitatem.

Quam *dotis* meis pagina Sichipert amico meo scribere rogavi sub *stipulatione et sponsione solemni interposita.*

Actum in Griciano, regnum et inditione suprascripta feliciter.

Signum † ms. Gaiprand v. d. *aucturi*

Signum † ms. Rotcaido v. d. germ. ejus testis

Signum † ms. Gauspert v. d. similiter germano ejus testis.

Signum † ms. Johanni v. d. testis

† Ego Sichipert post roborata et.... presentia testium super altario ponente vidi deplivi et dedi

NUMERO DCXCVII.

Cleonia, donna religiosa, *fa una donazione alla Chiesa di S. Cassiano a* Vico Moriano.

Anno 755. Settembre.

(Dal Bertini (1)).

† In Dei Nomine.

Regnante Piissimus Domnus noster Aistulfo. Rege Anno. Regni ejus *septimo*. Mense Septembrio. Idictione (*sic*) nona. Feliciter.

Manifestum est mihi Cleonia Religiosa F. (*Femina*) eo quod. ante hos. dies b. m. Ostripert Domnus meus (2). tertia portione ex omnibus rebus suis per cartula in Ecclesia firmavet. et donavet et sic decrevet. animus ejus. ut ubi mihi placueret. in ipso loco ipsa Ecclesia a fundamentis construere devirem in honore Beati. Sancti. Cassiani. sicut et post decesso ejus modo presenti a me factum est.....

Unde in mea reservavet potestate omnia et in omnibus usufructu de ipsa tertia. portione. quod in ipsa E-

(1) Il Bertini [1] pubblicò questa Carta *Originale* dall' Arch. Arciv. di Lucca († B. 3); ed il Barsocchini [2] vi fece alcune Correzioni e Giunte.

(2) *Domnus meus*. Il Bertini [3] rettamente spiega questa parola, dicendo, che Ostriperto fu marito, non padrone di Cleonia.

1 Bertini, Mem. Lucch. Tom. IV. Part. I.ª Appendice pag. 87. (A.1818).
2 Barsocchini, Mem. Lucchesi, Tom. V. Part. II.ª pag. 32. (A.1837).
3 Bertini, *loc. cit.* pag. 349.

clesia offer.... ut die vite me ipsa tertia portionem ego usufructuarem. Modo. in Dei nomine a fundamentis construxi ipsa Dei Eclesia. volo. et offero Deo et tibi Eclesia Beati. Cassiani (1): medietate ex omnibus usufructu de ipsa tertia portione quod in mea potestate dedet supradictus Dominus meus. Ostripert ut Sacerdus. in predicta. Eclesia ordinatus. fuerit ipsa medietate. de usufructu. quod supra legitur in ejus sit potestate. in omnibus:

Similiter offero in predicta Eclesia tertia portione ex omnibus rebus meis. quod *morghincap* mihi datum est ut Sacerdus de supradicta Eclesia pro facinoribus meis Dominum exorare valeat. et sine indigentia vivere possat.

Et Luminaria. Sanctorum faciat et suo bono. animo. *Missarum precum pro peccatis nostris facere non desinat.*

Et omnia. quod supra. a me donatum. vel offertum est inlibate possedeat. ipsa Sancta Dei Eclesia.

Et nunquam nullo tempore contra hanc pagina. quislibet. possat, agere. vel in aliqua molestare. set firmiter valeat possedere ipsa Dei Eclesia. quod supra. animus meus confirmavet. Et.... unquam, a nullo. homine. posse disrumpi. Et presens pagina. in sua maneat. firmitate. Et pro confirmationem Osprand Subdiaconus scrivere. rogavi.

Actum in Vico.

(*Il Bertini tralascia due testimoni, suppliti dal Barsocchini*)

Signum † ms. Aufusi v. d. filio qd. Wiripranduli teste subs.

Signum † ms. Ilprandi diac. filio qd. Alpert teste subs.

Signum † manus Cleonie Religiosa qui hanc pagina fieri rogavit.

---

(1) *Beati Cassiani.* Di Moriano, cioè, come si nota in fine della presente Carta; luogo sulla riva destra del Serchio, non lungi di Lucca.

Signum † manus ORTRIFUN filio ejus in omnibus consentientes.

Signum † manus RICHIPRAND Germano ipsei fem: testis.

Ego ipse supradictus scriptor post tradita complevi et dedi.

. . . . . RAND: (*Osprand*) (*Ansprand* (Barsocchini)) scriptor quantum. in autenticum. inveni. nec plus addedi nec minime scripsi.

(*Segue nella stessa Carta,* dice il Bertini, *la donazione di Austriperto, dell'anno 754; ma guasta in parte dal tempo, come appresso*).

. . . . . us nostro. AISTULFO. Rege anno. regni ejus *quinto.* mense Julio indictione septima feliciter.

RECORDATUS sum ego AUSTRIPERT. . . . . in hoc seculo. penetravi. que non sunt. extimanda. volo adque decerno. ut *pro anima mea* . . . . . ram.

ET ideo do *duno.* et offero Deo. et tibi Beate Sancte CASSIANE Marthere CHRISTI tertia portionem. . . . . excepto casa in VICO. cum fundamento. vel omnem edeficia. cunstructe. vel orto qui. . . . . in alie loca. ut dixi omnia tertia portionem cum mobile inmobile omnia. . . . . .

ET sic mea decrevet voluntas. . . . . turium in ho. . . . .

(*Giunta del Barsocchini*).

Dos Ecclesie S. CASSIANI in VICO MORIANI

Dotem Ecclesie CLEOMNIE de GURGITE

NUMERO DCXCVIII.

Teutone, Vescovo di Rieti, fa un cambio del Casale Gioviano *con Fulcoaldo, Abate di Farfa.*

ANNO 755. Novembre.

(Dal Galletti (1)).

IN nomine domini Dei Salvatoris nostri JESU CHRISTI. REGNANTE domino nostro HAISTULFO excellentissimo rege anno felicissimo regni ejus in Dei nomine VII. (*septimo* (2)) seu et viri magnifici PROBATI gastaldii civitatis REATINE, mense Novembris per Indictionem VIII.

CONSTAT me a Deo dilectum TEUTONEM episcopum per consilium et voluntatem sacerdotum meorum concambiavimus *casalem* qui nominatur JUVIANUS, cum ipso *colono* qui residet in ipso *casale* nomine HERFULO cum omnibus

---

(1) Galletti [1], dal Numero 42. del Registro Farfense, pubblicò questa Carta, già stampata dall'Assemani [2], ma con date diverse. Io seguito sempre, perchè mi parvero più accurate d'ogni altra, le lezioni Gallettiane. Galletti pose in cifre Romane l'Anno VII d'Astolfo: cominciato non prima del mese di Luglio 755. Ma l'Indizione *Ottava* (VIII) segnata dallo stesso Galletti s'era mutata dopo il Settembre 755 nella *Nona* (VIIII); e qui a Gregorio Catinese venne per errore dimenticata una sola unità nella cifra sovraespressa del *Nove*.

Non bisogna dunque ascoltar l'Assemani, che segnò l'Anno VI.° d'Astolfo, e l'Indizione VII.ª: ciò che farebbe indietreggiar la data del presente Atto Farfense al Novembre 754. Ma l'Indizione, che in quel mese correva, era l'*Ottava*, non la *Settima*, descritta dall'Assemani.

(2) *Septimo*. Trovo nelle mie Schede, che l'Anno d'Astolfo è il *Settimo*; descritto alla distesa con lettere dell'Alfabeto nel Registro Farfense.

---

1 Galletti, Gabio, pag. 19. in Nota (2) (A.1757).
2 Assemani, Ital. Hist. Scrip. III. 417. (A.1752).

quecumque habere videtur mobilibus vel immobilibus cultum vel incultum *concambiavimus* vobis sanctissime, FULCOALDE abbas omnia et in omnibus unde in nostra nihil reservavimus potestate. Ita ergo ut ab hac die in vestra permaneat potestate quia a nostro recessit dominio et quidquid exinde facere volueritis in vestra vel posterum vestrorum permaneat potestate (1).

ET si ego jam dictus TEUTO episcopus vel posteri nostri ipsum suprascriptum *casalem* suptrahere voluerimus aut minime a quolibet homine defensare potuerimus promittimus vobis FULCOALDE abbas vel posteris vestris componere *duplam rem* et melioratam de qua agitur et cartula ista in sua permaneat firmitate.

UNDE duas cartulas de *concambiatione* uno tenore conscriptas scripsi ego MELLITUS diaconus ex jussione TEUTONIS episcopi.

ACTUM ad sanctum CESARIUM in SABINENSI territorio mense et indictione suprascripta feliciter.

† Ego TEUTO episcopus propria manu mea subscripsi.
† Ego JOHANNES presbiter manu mea subscripsi.
† Ego PAULUS presbiter mea manu subscripsi.
† Ego GAIDEPERTUS presbiter mea manu subscripsi.
† Ego SINDOLFUS clericus mea manu subscripsi.

---

(1) Non comprendo nè qui si dice che cosa il Vescovo Teutone avesse ricevuto dall'Abate di Farfa in cambio del Casale Gioviano. E però bisogna o che Gregorio Catinese avesse trascurato di copiare una porzione della Carta, o che la parola *cambiare* qui stia per *donare*.

NUMERO DCXCIX.

Brani d'un'altra Lettera così di Stefano II.° a Pipino ed agli altri due Re de' Franchi, come del Senato e Popolo Romano sull' assedio posto dal Re Astolfo a Roma.

ANNO 756. Febbraio 24.

(Dal Codice Carolino del Cenni, secondo le Correzioni del Gentilotti (1)).

DOMINIS EXCELLENTISSIMIS PIPPINO, CAROLO ET CARLOMANNO, TRIBUS REGIBUS, ET NOSTRIS ROMANORUM PATRICIIS (2), SEU OMNIBUS EPISCOPIS, ABBATIBUS, PRESBYTERIS, ET MONACHIS, SEU GLORIOSIS DUCIBUS, COMITIBUS VEL CUNCTO EXERCITUI REGNI ET PROVINCIAE FRANCORUM; STEPHANUS PAPA, ET OMNES EPISCOPI, PRESBYTERI, DIACONES, SEU DUCES, CARTHULARII, COMITES, TRIBUNI, ET UNIVERSUS POPULUS ET EXERCITUS ROMANORUM OMNES IN AFFLICTIONE POSITI (3).

---

(1) Gentilotti presso il Cenni, *loc. cit.* I. 84.

(2) *Nostris Romanorum Patritiis.* Non era egli un pleonasmo quel dare il titolo di *nostri* a' tre Patrizj de'Romani? Sarebbe stato veramente un pleonasmo, se non avessero atteso i Romani a persuader Pipino del loro affetto, e dell' elezione unanime, che tutti aveano di lui fatta in Roma spontaneamente, senza l' opera del Bizantino Iconoclasta Copronimo. Egli è tutto *nostro* non d'altri, vollero dire il Clero, il Senato ed il Popolo Romano.

(3) *Duces, Chartularii, Comites, Tribuni, et universus populus et exercitus Romanorum omnes in afflictione positi.* In questo titolo sta tutto il nerbo della presente Lettera per dimostrare, ch'ella non è scritta in nome solo del Papa, ma eziandío del Clero, del Senato e popolo Romano: ciò che muta le condizioni della Lettera. Il Papa scrisse nello stesso giorno 24 Febbraio 756 da sè da sè una Seconda Lettera, simile in

Quanta luctuosa et amarissima tristitia circumvallati, quantaque anxietate adque angustia coartati simus, et quantas, crebrescentibus continuis malis, oculi nostri destillantes profundant lacrymas, credimus, quod et ipsa omnium elementorum figmenta enarrent; quis enim harum tribulationum conspector non lugeat? .....

Quod timebamus, a Langobardis evenit. Pro quo angustiati, afflicti, et ex omni circumquaque parte circumdati, ab eorum nequissimo Haistulfo Rege *et gente*, cum Profeta Dominum deprecantes dicimus: *Adjuva nos Deus salutaris noster*.. : .....

Ecce enim cognitum habetis, quomodo pacis foedera a praefato impio Haistulfo Rege, et *omni gente* dissipata sunt, et qualiter nihil juxta, ut constituit, et per vinculum sacramenti confirmatum est, valuimus impetrare, et jam impetrare, et jam quia nullum augmentum nobis factum est, et jam in ipsis *Ianuariarum Kalendis* (1) cunctus

---

tutto alla presente: una Seconda, che io ricorderò nel prossimo Num. 700.

Certamente la Lettera *Originale* del Clero, Senato e Popolo Romano aver doveva un gran numero di sottoscrizioni de'principali Romani, Ecclesiastici e Laici. A costoro San Gregorio il Grande avrebbe dato, ma in Roma, il nome di *Clerus, Ordo et Plebs*. L'*Antigrafo* comandato da Carlomagno nel 791 non dovè lasciar indietro quelle sottoscrizioni, e molto dimenticar, come ho già detto, le date: cose, che parvero inutili al privato Copiatore del Codice Carolino, quale oggi noi lo abbiamo in Vienna. Or chi crederebbe, che il Muratori, pubblicator di tal Codice, non avesse distinto, come affatto separate fra loro, le due Lettere del 24. Febbraio 756: la prima, cioè, del Clero, Senato e Popolo Romano con la semplice menzione del Papa in qualità di Capo del Clero, l'altra del solo Stefano II.° in qualità di Pontefice Universale, senza la menzione del Senato? *Vedi* l' *Osservazione* in fine.

(1) *Ianuariarum Kalendis*. Dunque l'assedio di Roma co-

ejusdem LANGOBARDORUM exercitus TUSCIAE partibus in hanc civitatem ROMANAM conjunxerunt, et resederunt juxta portam B. PETRI, atque B. PANCRATII, et PORTUENSE; ipse vero HAISTULFUS cum aliis exercitibus, conjunxit ex alia parte, et sua fixit tentoria juxta portam SALARIAM, et caeteras portas: et saepius nobis direxit;

APERITE *mihi portam* SALARIAM, *et ingrediar civitatem, et tradite mihi Pontificem vestrum; et patientiam ago in vobis; minus, ne muros devertens, uno vos gladio interficiam, et videam, quis vos eruere possit de manibus meis* (1).

---

minciò nel 1.° Gennaio: ma di quale anno? Il Baronio [1], il Pagi [2], il Muratori [3] ed il Cenni [4] credettero il 755: ciò che non può stare, come s'è dimostrato nell'*Osservazione* al prec. Num. 692. Ed il Baronio se n'avvide quando e' volle mutare il Gennaio in Giugno 755: ma, lui vivo, non s'era pubblicato il Codice Carolino Viennese, dove due volte, così nella Prima come nella Seconda Lettera, si scrive alla distesa e con lettere dell'alfabeto *Ianuariarum* e non già *Iuniarum Kal.*: e però il Gentilotti riconobbe per vere queste due concordanti lezioni. Il Mansi [5] ed il Lupi [6] furono tra' primi a levarsi contro la data del 755: dopo i quali venne il Di Meo [7]. Ma l'universalità degli Scrittori, e molti Cronisti Francesi eziandío posero erroneamente l'assedio di Roma nel 755, non esclusi Francesco Antonio Grimaldi ed il Cestari.

(1) *Aperite mihi Portam Salariam.....et videam quis vos eruere possit de manibus meis.* Da queste sì fiere minacce, che i Romani ascoltavano, dopo cinqnanta cinque giorni d'assedio, bene apparisce la strettissima concordia e la mutua carità, che legava gli animi del Senato e Popolo Romano al

---

1 Baronii, Annales, Anno 755. Tom. XII. Ediz. Lucchese.
2 Pagi, Ad Baronium, *loc. cit.*
3 Muratori, Annali, Anno 755.
4 Cenni, Mon. Dom. Pontificiae, I. 84.
5 Mansi, Notae Ad Baronium, XII. 633. Ediz. Lucchese
6 Lupi, Cod. Bergomensis, I. 457-489.
7 Di Meo, Annali, II. 402.

Sed et Beneventani omnes (1) generaliter in hanc Romanam urbem conjungentes, resederunt juxta portam B. Iohannis, et B. Pauli Apostoli, et caeteras istius Romanae urbis portas, et omnia extra urbem praedia longe lateque ferro et igne consumpserunt, domos omnes comburentes *pene ad fundamenta destruxerunt*; Ecclesias Dei incenderunt, et sacratissimas Sanctorum imagines in ignem projicientes, suis gladiis consumpserunt, et munera sancta, id est, corpus Domini nostri Iesu Christi, in suis contaminatis vasibus, quos *folles* vocant (2), miserunt, et cibo

---

Pontefice Stefano II.°: e com' egli avea parlato non solo nel nome suo proprio, ma sì ancora in quello dell'universalità dei Romani, quando Pipino fu salutato *loro* Patrizio in Francia nel 754, perchè venisse a reprimere le fervide ambizioni d'Astolfo contro Roma.

(1) *Sed et Beneventani omnes.* Liutprando, figliuolo di Gisulfo II.° e di Scauniperga, era il Duca di Benevento nel 756: uomo di non rea natura, ed assai giovine, al quale fu mestieri d'applaudire Astolfo ne' disegni di lui contro Roma. Non si dice, che i Longobardi Spoletini avesser patito la stessa necessità.

(2) *Quos folles vocant.* Pare impossibile veramente, che gli assedianti fossero giunti a tanta empietà e profanazione! Ma non per questo si vuol non credere a' detti del Senato e Popolo Romano, come pretese il Di Meo [1], a cui parve doversi morder la soverchia credulità del solo Stefano II.° No; e' fu tutto l'esercito Romano, che prestò fede a quel fatto, nel raccomandarsi a quello ch'essi chiamavano il *nostro Patrizio.* Nè io appongo al Re Astolfo ed a Liutprando, Duca di Benevento, d' aver approvato un tanto delitto di mescer il Corpo di Gesù Cristo, Signor nostro, ne' vasi chiamati *folli.* Ma che non può l'ubbriachezza del vino e dell'umano sangue nella guerra? Sì strane adunque si credono e così prive d'orridi esempj questi o simili scellerati baccanali? Bisognerebbe non conoscer l'uomo,

---

1 Di Meo, Annali, III. 2-4.

carnium copioso saturati, comedebant eadem munera; velamina altarium ecclesiarum Dei, vel omnia ornamenta, quod nimis crudele etiam dici est, auferentes in propriis utilitatibus usi sunt;

Servos Dei Monachos, qui pro officio divino in Monasteriis morabantur, plagis maximis tundentes, plures laniaverunt, et Sanctimoniales foeminas, atque Reclusas, quae ab infantia et pubertatis tempore pro Dei amore sese clausurae tradiderunt, abstrahentes cum magna crudelitate polluerunt; qui etiam et in ipsa contaminatione alias interficere visi sunt, et omnes *domos cultas* B. Petri igni combusserunt, vel omnium Romanorum, ut dictum est, domos comburentes extra urbem funditus destruxerunt, et omnia peculia abstulerunt, et vineas fere ad radices absciderunt, et messes conterentes, omnino devoraverunt; et neque domui sanctae nostrae Ecclesiae; neque cuiquam in hac Romana urbe commoranti *spes remansit vivendi* (1):

---

e gli eccitamenti d'alcune convulsioni della vita umana, per farne le maraviglie. Ancora può dirsi, che una simile scelleratezza fu commessa per ignoranza e per tetra superstizione, quasi avesser voluto gli autori, pochi o molti, di quel misfatto conciliarsi la protezione del Cielo. Gli assassini più spietati non portano con questo intendimento una o più reliquie di Santi sul corpo? Non ardisco sospettare, che nel 756 vi fosse ancora nel Regno Longobardo una qualche Pagana tribù od idolatra, che per dispregio avesse voluto macchiarsi di sì rea opera. Qui Stefano II.° non ripete ciò che scrisse nell' altra sua Lettera (*Vedi* prec. pag. 587), d'avergli Astolfo voluto insidiar la vita; ciò potè agevolmente procedere da falsi romori.

(1) *Neque cuiquam in hac Romana urbe commoranti spes remansit vivendi.* Tutti nondimeno durarono saldi nell' amore verso il Pontefice Stefano II.° e verso il *loro* Patrizio, in mezzo a' più grandi pericoli. De' quali, e delle pubbliche miserie or ora s'udrà, che il Franco Warnario dovea dar fedeli e cer-

Quia, ut dictum est, omnia ferro et igne consumpserunt, et multos homines interfecerunt. Sed et copiosam familiam B. Petri, vel omnium Romanorum, tam viros, quamque *mulieres jugulaverunt*, et alios plures captivos duxerunt. *Nam et innocentes infantulos a mammillis matrum suarum separantes, ipsasque vi polluentes interemerunt* ipsi impii Langobardi; et tanta mala in hac Romana provincia fecerunt, quanta certe nec paganae gentes aliquando perpetratae sunt.....

Quinquaginta *et quinque dies* hanc afflictam Romanam civitatem obsidentes, et ex omni parte circumdantes *praelia fortissima* die noctuque cum pessimo furore incessanter *cum diversis machinis et adinventionibus plurimis* contra nos ad muros istius Romanae urbis commiserunt, ut suae potestati, quod avertat divinitas, subjiciens, omnes uno gladio isdem (*idem*) inimicus Haistulfus interimeret, ita enim cum magno furore exprobrantes nos adferebant; *Ecce circumdati estis a nobis, veniant nunc Franci, et eruant nos de manibus nostris.*

Nam et civitatem Narniensem, quam beato Petro *concessistis* (1) abstulerunt, et aliquas civitates nostras com-

---

tissimi ragguagli a Pipino. Dov'era l'iniquo Bizantino Copronimo per aiutar Roma in tanta sciagura? *Omnes in afflictione positi*!

Qual fosse il governo di Roma nel 756, dice il Muratori di non saperlo: ma non doveva egli saperlo in legger solamente questa Lettera così del Clero, come del Senato e Popolo Romano? Di ciò promisi favellare, sotto l'anno 763, quando il solo Senato e Popolo scrisse a Pipino.

(1) *Concessistis*. Sempre la parola *concedere* o *donare*! Gli Scrittori Francesi non tralasciarono giammai nè tralasciano di ricorrere a sì fatte frasi officiose di Stefano II.°, per dire d'essere stato un dono sol di Pipino ciò che Roma ricuperava del-

prehenderunt; quamobrem constricti vix potuimus *marino itinere*, praesentes nostras litteras et Missum ad vestram Christianitatem dirigere, quas et cum magnis lachrymis scripsimus.

Unde, dilectissimi nobis, peto vos, et tanquam praesentiabiliter adsistens cum divinis mysteriis conjuro coram Deo vivo et vero, et ejus principe Apostolorum beato Petro, ut sub nimia festinatione nobis subveniatis, *ne pereamus.* Qum post Dm in manibus vestris nostras omnium Romanorum commisimus Animas. Non nos derelinquatis; sic non vos derelinquat Dominus in omnibus vestris actibus. Non nos spernatis, sic non vos spernat Dominus, ejus invocantes potentiam. Ne elongetis a nobis auxilium vestrum, Christianissimi, sic non elonget Dominus auxilium suum a vobis, dum ingressi fueritis contra inimicos vestros ad dimicandum. Adjuvate nos sub magna velocitate, dilectissimi nobis; occurrite, occurrite, et subvenite nobis, antequam gladius inimicorum ad cor nostrum pertingat. *Peto vos, ne pereamus.*

Ne quando dicant gentes, quae in cuncto orbe terrarum sunt, ubi est fiducia Romanorum, quam, post Dm, in Regibus et in gente Francorum habebant? Non nos permittatis *perire*, et ne differatis nobis ad solaci... andum (*solacia dandum*) (1); nec a vestro separetis auxilio;

---

le sue possessioni e delle città spettanti al Ducato di Roma: equivoco manifesto, che confonde l'opera degli antichi *Leti* e *Gentili*, condotti ora dal novello Patrizio de' Romani, con la generosità di un Re de' Franchi, quasi egli stato fosse nel 754 il Signore d' Italia.

(1) *Ad sola...ciandum.* Così è scritto nel Codice Carolino, secondo il Gentilotti, che narra presso il Cenni: » Duae lit» terae *a* et *d* erasae sunt, ut manifeste apparet ». Ben doveva il Tegnangelio astenersi da tali raschiature; ma le sue col-

non sitis alieni a regno Dei, et ne obduret Dominus aurem suam vestras ad exaudiendas preces.....

Audite nos, dilectissimi, audite nos, et subvenite nobis, ecce adest tempus salvandi nos; *salvate nos, antequam pereamus*, Christianissimi; omnes et enim gentes, quae circumquaque sunt positae, et ad vestram, per Dei potentiam, Francorum fortissimam gentem, refugium fecerunt, salvae factae sunt, et si omnibus auxilium impertire non differetis, multo amplius sanctam Dei Ecclesiam, et ejus populum de inimicorum impugnatione debueratis liberare. Considerate, dilectissimi, et omnino percogitate, per Deum vivum vos conjuro, quoniam post Deum, et ejus principem Apostolorum, *nostrae omnium* Romanorum *animae in vobis pendent*.... .....

Certe enim omnino credite, Christianissimi, si nobis aliqua evenerit calamitas, quod absit, periclitandi, vos de omnibus ante tribunal Dei eritis reddituri rationem; sed magis, dilectissimi nobis, agite et liberate, post Deum, in vobis confugientes, ut fructum bonum afferentes in futuri examinis die mereatis dicere, *Domine noster princeps Apostolorum* B. Petri, *ecce nos* clientuli tui, cursum consummantes, fidem servantes tibi, Ecclesiam Dei a superna clementia tibi commendatam de manibus persequentium defendentes liberavimus, et adsistentes immaculati coram te, offerimus tibi pueros, quos nobis commisisti de manibus inimicorum eruendos, hospites (*sospites*) atque incolomes (*sic*) existentes.

---

pe non furono mai più gravi di questa: e però nulla di sostanziale perì nel Codice Carolino di Vienna.

(*A queste parole fino al fine la Lettera, che segue, del solo Stefano II.° premette il vocabolo* Embolum, *ovvero* Poscritta).

(EMBOLUM).

Opere namque direximus praesentem *nostrum Missum* Georgium reverendissimum ac sanctissimum fratrem et coepiscopum nostrum ; Atque Warneharium religiosum Abbatem *Missum vestrum*, seu Thomaricum et Comitam (*sic*) ; magnifico idem (*item*) *nostros Missos*, qui vobis omnes nostros dolores, et cunctas desolationes, quas a Langobardorum gente, et eorum protervo Rege passi sumus, et assidue patimur, vobis subtili enarratione, *quae propriis oculis viderunt*, viva voce edicere debeant; quibus et in omnibus, tanquam nobismetipsis credere jubeatis, et nostram liberationem nimis festinanter procurare ; et conjuro vos per Deum vivum, ut nequaquam amplius discredatis nostras afflictiones, et neglectum ponatis ad liberandum nos.

Ne, quod absit, si amplius credere distuleritis, et neglexeritis nos eruendum, nobis, quod avertat divinitas, irruat calamitas *pereundi*, et vobis pertineat ad magnum detrimentum, et peccatum, atque condemnationem in praesenti, et aeterna vita, quia vobis animas omnium nostrorum Romanorum tradidimus : sed magis magisque vos, ut praelatum est, conjuramus, per Patrem, et Filium, et Scm Spm, Trinitatem indivisam, ut nostras tribulationes, et angustias, atque dolores, et desolationes, credere sine qualibet ambiguitate jubeatis, et nobis propter Deum subvenire, et ad liberandum nos de manibus Longobardor. inimicorum nostrorum nimis festinanter occurrere jubeatis; ut fructum afferentes copiosum, *vitam*

aeternam (1), intercedente beato PETRO, perfrui mereamini

PREFATUS vero WARNEHARIUS pro amore beati PETRI loricam se induens, per muros istius afflictae ROMANAE civitatis, vigilabat die noctuque, et pro nostra omnium ROMANORUM defensione atque liberatione, ut bonus athleta CHRISTI, decertavit totis suis cum viribus. BENE VALETE.

---

(1) *Vitam aeternam.* Così era scritto, contro le leggi della Grammatica, nel Codice Carolino: ma il Tegnangelio, come qui nota il Gentilotti presso il Cenni, raschiò l'una e l'altra *m*, finali delle due voci.

OSSERVAZIONE SULL' ASSEDIO DI ROMA DEL 756, E SULLA NECESSITÀ, CH' ELLA S' ARRENDESSE AD ASTOLFO.

Nel leggere questa Lettera del Senato e Popolo Romano, e la seguente del solo Stefano II.° a Pipino, l'umana ragione si confonde in vedere il modo, nel quale si narrò la Storia dell' assedio di Roma dal Muratori, dal Grimaldi e dal Di Meo.

Comincia il Muratori, dicendo [1], che il Re Astolfo *dovè aver ben poca coscienza* nel violare i patti giurati, e nel porre a Roma l' assedio. Ma non dice una sola parola intorno a' tanti danni recati alla Città dalla *violazione de' patti*; nè in lui v'ha stilla di pietà pe' Romani, divenuti misero segno a' furori Longobardi.

Lo stesso all' incirca fa il Grimaldi [2], che scrive d' ignorarsi perchè piacque ad Astolfo d' infrangere i patti; ma crede, ciò essere avvenuto per l'odio di lui contro Stefano II.°. Poscia il Grimaldi, che non ebbe voce d'esser tenero de' Pontefici Romani, soggiunge queste memorabili parole: » i Romani erano ancora obbligati troppo al loro Pastore per non commettere *la* » *perfidia* di darlo nelle mani d'Astolfo ».

Il Di Meo [3] riferisce lungamente le miserie dell' assedio di Roma, senza mai sospettare, o facendo le viste di non sospet-

---

1 Muratori, Annali, Anno 755.
2 Grimaldi, Annali del Regno di Napoli, Anno 755.
3 Di Meo, Annali III. 4.

tare, che la Lettera, ove queste mettons' in mostra, si scrisse dal Clero, dal Senato e Popolo Romano: tutti susurri e tutte calunnie d' essi Romani contro i Longobardi, gente pia, e contro Astolfo; uomo religioso, del quale il primo pensiero nell' assedio fu il portar via i Corpi di più d' un Santo in Pavia, e che fondò Nonantola con altri Monasteri, massimamente di Vergini, e morì nelle braccia dei Monaci, per quanto scrive l' Anonimo Salernitano.

Così presso i tre additati Scrittori trasformasi Astolfo, e risplende, più o meno, d'insolita luce: non tanto presso il Laico Grimaldi, quanto presso l' Ecclesiastico Di Meo. Io consentirò volentieri, che dal Clero e dal Popolo Romano si poterono esagerare le calamità dell' assedio, per impietosir Pipino, e che Astolfo potè non aver comandato tutte le crudeltà commesse dalla licenza de' soldati: ma, o comandate o non comandate da lui, non procedevano elle forse dall' insania di chi violava i recenti patti del Trattato di Pavia INTER ROMANOS, FRANCOS ET LANGOBARDOS? Riducendo anche alla metà, ed anche ad un quarto e ad un quinto il vero di quelle crudeltà, non era egli deplorabile, che i Romani avessero a patire in un modo qualunque, pochi mesi dopo la pace giurata? Da un'altra parte il Machiavelli affermò, che Astolfo ed i suoi Longobardi non erano più *stranieri all' Italia* nel 754. Stranieri all' Italia da essi conquistata non erano più: ma erano certamente stranieri all'Italia Romana, del che fanno fede il *guidrigildo* Longobardo e le stesse Leggi così di Rachis come d'Astolfo, dove si puniva sì gravemente un Longobardo, il quale ardisse trafficar col Romano senza permissione del Re.

Le brevi parole di Machiavelli valsero intanto a falsare il giudizio di molte e molte generazioni umane, voltando in pro d' Astolfo i cuori. Concedasi pure ad Astolfo il dritto d' impugnar l'armi contro Roma; si finga di non essersi mai concluso il Trattato di Pavia: con qual ragione, io domando, si negherà il dritto di difendersi a Roma? Come può negarsi al Clero, al Senato ed al Popolo il dritto (bene o mal ch' e' facessero) d' accordarsi tutti nel voler Pipino per soccorritore o Patrizio, e d' implorar l'aiuto degli antichi loro *Leti* e *Gentili*? Di chiamare il *Marte inquilino*, mentre i Romani combattevano soli; e mentre il Co-

prònimo dichiarava di non poterli difendere? Che però si difendessero da se medesimi! Con questa frase l'Imperatore Aureliano abbandonò i Romani, oggi Romeni, della Dacia, ed il suo successore Onorio i Brettoni d'Inghilterra [1]; l'uno e l'altro ritirando le legioni. Ma qual differenza tra la Dacia e l'Inghilterra da un lato, e dall'altro Roma, ch'era la fonte unica della potestà di Bizanzio!

Dopo il Machiavelli, niuno ardì più difender la causa di Roma nel 756; niuno dubitò, che il solo Stefano II.° in dispregio del Bizantino, in dispregio del Senato e Popolo Romano, chiamasse i Franchi di Pipino; e qualunque Scrittore prendesse a rinfamar la memoria di quel Pontefice, s'udì riportarne il nome di codardo e servile ingegno, ed anche di bestia bruta. Non era egli giusto e necessario, che il Campidoglio si sottomettesse ad Astolfo? Non doveano i Romani del 756 accettare il *guidrigildo* Longobardo, e far tassare da un qualche perito il *Caput* e l' *honos civis Romanis?* Non era egli santissima cosa, che Papa Stefano II.°, e tutt'i Romani, divenuti sudditi di quel Re, potessero ammazzarsi ad ogni cenno d'Astolfo, in virtù della Seconda Legge dell'Editto di Rotari? *Quem Rex jusserit occidi!*

Dal Machiavelli in qua tutte le menti si fecero a deplorare il tristo fato d'Astolfo, che non potè condurre al suo termine l'alto disegno d'impadronirsi di Roma; e solo gli assediati ebbero il torto di non farsi debellare. Io non so che sarebbe avvenuto se Roma si fosse lasciata prendere; ma, dovesse pur cadere il mondo, non era egli un debito d'onore pe' Duchi, pe' *Cartolarj*, pe' Conti, pe' Tribuni e per tutto l'esercito Romano di combattere in difesa della lor patria? Le molte iniquità ed i grandi vizj de' Franchi nelle Gallie non erano una ragione per astenersi nel 754 e nel 756 dal chiamarli a difesa delle vite Romane. S'è veduto [2], che Narsete chiamò i Longobardi, non *Leti* e non *Gentili* dell'Imperio; ben presto si vedrà, che il Re Desiderio tentò di collegarsi col Greco Bizantino a' danni di Roma; ed i secoli seguenti videro in qual

1 *Vedi* Storia d'Italia, Tom. I. pag. 716. 922.
2 Storia d'Italia, Vol. II. pag. 1624.

modo i Longobardi chiamarono in loro aiuto quando il Saracino e quando il Normanno. Mostruose colleganze il più delle volte; ma la chiamata de' Franchi non fu se non l' esercizio legittimo de' dritti antichi del Senato e Popolo Romano.

NUMERO DCC.

Memoria d'una Lettera, simile alla precedente, del solo Stefano II.° a Pipino.

ANNO 756. Febbraio 24.

QUANTA luctuosa, et amarissima tristitia circumvallati, quanta anxietate. . . . . .

PRAEFATUS vero WARNEHARIUS Abbas pro amore B. PETRI loricam se induens, per muros istius afflictae ROMANAE civitatis diu noctuque vigilavit, et pro nostra omnium ROMANORUM defensione atque liberatione ut bonus atlheta CHRISTI, totis suis vitibus decertavit (1).

---

(1) È questa la Lettera VI.ª del Codice Carolino Viennese, registrata dal Cenni [1] sotto il Num. IX.° del suo Riordinamento Cronologico. Fu data, come la precedente, nello stesso giorno 24. Feb. 756; *quinquagesimo quinto dell' assedio di Roma.* Le parole sono quasi sempre le stesse nelle due Lettere, i concetti gli stessi: nella Seconda v' ha qualche nuova citazione d'un qualche altro testo della Scrittura; e vi si legge di più il vocabolo *Embolum*, soggiunto da me nella Prima. I *Centuriatori* di Magdeburgo ed il Cardinal Baronio non riferirono la presente Lettera del solo Stefano II.°, perchè simile affatto all' altra del medesimo giorno, scritta da lui e dal suo Clero, non che dal Senato e Popolo Romano. A me, che non debbo illustrare il Codice Carolino, ma trarne solo un qualche lume intorno al Regno Longobardo, era necessario il trascurarla.

1 Cenni, *loc. cit.* I. 84.

NUMERO DCCI.

Brani della famosa Prosopopea, *con la quale in nome di San Pietro i Romani assediati dal Re Astolfo cercarono d' impietosire l' animo del Re Pipino ad aiutarli.*

ANNO 756. Febbraio 24.

(Dal Codice Carolino del Cenni, con le Correzioni del Gentilotti (1)).

PETRUS vocatus Apostolus a IESU CHRISTO.....atque ..... *almae* Ecclesiae STEPHANUS praesul, gratia pax et virtus ad eruendam eandem sanctam Dei Ecclesiam, et ejus ROMANUM POPULUM MIHI COMMISSUM de manibus persequentium, plenius ministretur a Domino Deo nostro, vobis viris excellentissimis PIPPINO CAROLO, et CARLOMANNO tribus Regibus.....

IDEOQUE ego Apostolus Dei PETRUS, *qui vos adoptivos habeo filios, ad defendendum de manibus adversariorum hanc* ROMANAM *civitatem, et* POPULUM MIHI A DEO COMMISSUM, seu et domum, ubi secundum carnem requiesco, *de contaminatione gentium eruendam*, vestram omnium dilectionem provocans adhortor, et liberandam Ecclesiam Dei, mihi a divina potentia comenda (*commendatam*), omnino praetestans (*protestans*) admoneo pro eo quod maximas afflictiones et oppressiones a pessima LANGOBARDORUM gente patiuntur.

NEQUAQUAM aliter teneatis, amantissimi, sed pro certo confidite, per memetipsum, tanquam in carne, coram vobis, vivus adsistens (2), per hanc adhortationem validis

---

(1) Gentilotti presso il Cenni, *Mon. Dom. Pont.* I. 98.

(2) *Adsistens.* Così nel Codice Carolino: ma scrive il Gentilotti presso il Cenni: » TEGNANGELIUS delevit *adsistens*, po» nendo ad marginem *adsisterem* ».

constringimus, adque obligamus adjuracionibus: quia secundum promissionem, quam ab eodem Domino Deo et redemptore nostro accepimus, *peculiares inter omnes gentes*, vos omnes FRANCORUM populum habemus.

ITAQUE protestor ad admoneo, tanquam in aenigmate, et firma obligatione conjuro vos Christianissimos Reges, PIPPINUM, CAROLUM, et CARLOMANNUM, atque omnes sacerdotes, Episcopos, Abbates, Presbyteros, vel universos religiosos monachos, vel cunctos judices: ide (*item*) Duces, Comites, et cunctum FRANCORUM regni populum, et tanquam praesentaliter in carne vivus adsistens coram vobis, ego Apostolus Dei PETRUS: ita firmiter credite vobis adhortationis alloqui verba quo (*quomodo*) etsi carnaliter desum, spiritualiter autem a vobis non desim.....

SED et Domina nostra, Dei genetrix semper Virgo MARIA, nobiscum vos magnis obligationibus adjurans protestatur, adque amonet.....; quatenus doleat vobis pro civitate ista ROMANA, *nobis a Domino Deo commissa*..... ..... defendite et liberate eam sub nimia festinatione de manibus persequentium LANGOBARDORUM, ne, quod absit, corpus meum, quod pro Domino IESU CHRISTO tormenta perpessum est, et domus mea, ubi per Dei praeceptionem requiescit, ab eis contaminentur, ET POPULUS MEUS PECULIARIS (1) lanietur amplius, nec trucidentur ab ipsa LANGOBARDORUM gente, qui tanto flagitio p. jurii regi (*regis*) existunt, et transgressores divinarum scripturarum probantur.

PRAESTATE ergo populo meo ROMANO, *mihi a Deo commisso in hac vita*; *fratribus vestris*, Domino cooperante,

---

(1) *Populus meus peculiaris*. Denominazione politico-religiosa, che Gregorio III.° adoperato avea nello scrivere a Carlo Martello (*Vedi* prec. Num. 522. 523), e della quale io parlerò sotto l'anno 763.

praesidia totis vestris viribus, ut ego PETRUS vocatus Dei Apostolus, in hac vita, et in die futuri examinis, vobis alterna impendens patrocinia, in regno Dei lucicidissima ac praeclara vobis praeparentur tabernacula, atque praemia aeternae retributionis, et infinita Paradisi gaudia vobis pollicens ad invicem tribuam, dummodo meam ROMANAM civitatem, et POPULUM MEUM PECULIAREM *fratres vestros*, ROMANOS, de manibus iniquorum LANGOBARDORUM nimis velociter defenderitis.

CURRITE, currite, per Deum vivum, et verum vos adhortor, et protestor, currite, et subvenite..... ejus ROMANUM populum, fratres vestros, et nequaquam invadi permittatis a gente LANGOBARDORUM. Sic non sint invasae provinciae, et possessiones vestrae *a gentibus, quas ignoratis*, non separer a populo meo ROMANO; si non sitis alieni aut separati a regno Dei, et vita aeterna; quidquid enim poscetis a me, subveniam vobis videlicet, et patrocinium impendam; subvenite populo meo ROMANO fratribus vestris, et perfectius decertate, atque finem imponite ad liberandum nos.....

OSSERVAZIONE SULLA LETTERA DI SAN PIETRO.

I *Centuriatori* di Magdeburgo [1], grandi lodatori dell'Iconoclasta Bizantino, ed aspri nemici del Pontificato Romano, si contentarono di biasimare Stefano II.° per aver con le sue arti *dementato i Franchi*. Al Cardinal Baronio [2] parve, che le grandi calamità de' Romani avessero dovuto consigliare od almeno scusare la finzione della Lettera di San Pietro. Più assai non dico severi, ma ingiusti, furono i Cattolici contro Stefano II.°: e tanto più ostili, quanto più si contennero apparentemente in benevoli modi, rimpiangendo, che il Pontefice avesse

1 Centuria (Magdeburgensis) VIII.ª Col. 725. (A. 1564).
2 Baronii, Annales Anno 755. XII. 615. Ediz. Lucchese.

quivi parlato de' regni della terra e non di quelli del Cielo; della cura de' corpi e non degli animi! Claudio Fleury fece le viste di deplorar sì orridi scandali; vennero poscia nella stessa via il Muratori ed il Di Meo. Francesco Antonio Grimaldi, più alto uomo, si diè a conoscere per più generoso in questa occorrenza. Ma più di lui mostrossi generoso e giusto un uomo di cui non era vivissima la fede Cristiana: Eduardo Gibbon [1], vo' dire, il quale con ammirabile brevità e buona fede prese a difendere Stefano II.°, dicendo, che quel Pontefice sperava *di persuadere, non d' ingannar* Pipino con la sua finzione.

Ciò basta, credo: ma dov' è che San Pietro parli soltanto de' regni della terra? De' regni, sì, perchè Astolfo per cagion del regnare assediava Roma: de' regni no, poichè Astolfo minacciava i Romani di passarli a fil di spada e di sterminarli, ove non aprissero la Porta Salaria, e gli consegnassero il Papa. Se il Fleury ed il Muratori ed il Di Meo si fossero trovati nel 24. Febbraio 756 in Roma, dopo cinquanta giorni d'assedio, avrebbero essi aperta la Porta Salaria? Se non l'avrebbero aperta, dunque sarebbero stati con l'anima e col corpo legati a Stefano II.°. La causa del Papa non era ella forse la causa di ciascun de' Romani assediati? Ciascun fra loro non dovea desiderare di non veder trucidato il *popolo peculiare*?: » Ne *popu-* » *lus meus peculiaris* (così fingeasi che S. Pietro parlasse) la- » nietur amplius, nec trucidetur ab ipsa LANGOBARDORUM » gente ».

Ma chi dice, che in mezzo a tanto pericolo ed a sì grave scompiglio fosse venuto in mente a Stefano II.° di comporre la Lettera in nome di San Pietro? Questa s' immaginò e si compose da un qualche Poeta, da un qualche Oratore, da un qualcuno che avea maggior fama d' ingegno nell' afflitta Città: e si tenne da tutti gli assediati, non eccettuato il Pontefice, per un frutto squisito d'eloquenza; indi la Lettera di San Pietro piacque a Pipino in Francia, ed e' fecela conservare: poscia ella passò col suo *Sommario* nell'*Antigrafo* comandato da Carlo Magno; donde si compilò il presente Codice Carolino. Qual maraviglia, che nell'ottavo secolo, ed in tanta corruzione di gusto, pa-

---

1 Gibbon, Hist. Cap. XLIX.

resse bellissima una composizione, che oggi a noi può sembrare svenevolissima? V'ha egli bisogno di ricordar le *Prosopopee* degli antichi Oratori, da' quali s' introduce la Patria, che piange, che si lagna, che vien meno, che minaccia? Or questa patria dei Romani era nel più grave pericolo, s'ella non aprisse la Porta Salaria nel mese di Febbraio 756: ed ella gloriavasi per l'appunto d'appellarsi la Città di San Pietro, come ne' seguenti secoli andò superba Venezia di chiamarsi la Città di San Marco.

NUMERO DCCII.

Il Re Astolfo concede al Monastero di Farfa il Monte detto Alegia *nel territorio di Rieti.*

ANNO 756. Aprile 5.

(Dal Fatteschi (1)).

FLAVIUS HAISTULFUS excell. rex. Monasterio beatiss. semper Virginis dei genitricis MARIAE sito in territorio Civitat. REAT. loco ubi dicitur SABINIS constituto in ACUTIANO. et V. FULCOALDO Abb. vel cunctae Congregationi ipsius Monast.

SPERAVIT a nobis veneratio vestra quatinus in ipso sancto Monast. vel vobis concedere deberemus montem unum cum pascuo suo in finib. SPOLETAN. vel REATIN. loco qui nominatur ALEGIA cum omnib. vocabulis suis idest PUPULO cum PERETO et Valle SELLANA usque in SERRAM et inde in aliud caput quod dicitur GOGI coherens inibi.

---

(1) Il Fatteschi [1] ricavò questo Documento dal fol. 1181. del Registro Farfense: Documento prezioso per l'antica Corografia della Sabina: ma sarebbe impossibile d'andar in cerca de' confini qui descritti del territorio di Rieti, ed alieno dall'istituto di questo Codice Diplomatico.

---

1 Fatteschi, Mem. de' Duchi di Spoleto, pag. 265. (A. 1801).

Ex una parte *gualdus* Spoletanus qui dicitur *porcaricius* et *cerquiricius* et nominatur Longone et passiani et strasiani.

Et de alio latere trans serram *gualdi publici pecorum* Spoletanorum qui dicitur Mallionice.

De uno capite terra Flagrinensis et sunt *Soce* (1) per longum centum et octo. et per transversum *Soce* xxviii *Soca* vero habet pedes c.

Item planities ejusdem montis qui dicitur Torrita in suis vocabulis idest Pas de Fista Variano et Pupulo et Casalliari et Aplicto de Cavallari coherens inibi.

De uno capite *gualdus* reatinus qui dicitur Falcete. de alio capite vel silva hominum reatinor. Et est mensura ipsius plani per longum habens *Socas* lv. ex transverso habens *Socas* xxxvii. quae sunt per mensuram justam simul in unum jugae (*jugera*) num. mdc.

Nostra etenim praecelsa potestas ob reverentiam dei et ipsius genitricis D. N. J. X. Beate Mariae expectas (*expectans*) retributionem vestram obaudientes petitionem per hoc excellentiae nostrae praeceptum cedimus atque *donamus* in perscripto *almo* Monast. suprascriptum montem Alegiam simul et planities ejusdem montis nomine Turrita cum arborib. pumiferis et infructiferis seu rivis atque paludibus et omnia in omnibus ibidem pertinentia qualiter superius mensura dicta est cum coherentijs sicut supra leguntur ut diximus jugae num. mdc. ut omni in tempore qualiter potestati nostrae pertinuit *et ad publicum fuit possessum* in ipso venerando Cenobio vel vestrae venerationi *dono nostro* per praesens nostrum praeceptum concedimus possidendum qualiter ex nostra jussione Tribunus

---

(1) *Soce*. Vegga il Professor Promis a che possa ridursi questa misura; parte d'un *iugero*.

fidelis noster vobis tradere visus est, ita ut ab hac die securius *dono nostro* suprascriptum ipsum Monast. valeat possidere.

Et nullus dux comes Castaldius vel actionarius noster contra hoc *donationis* nostrae preceptum ire quandoque praesumat.

Sed omni in tempore tam in ipso Monast. quam vobis vestrisq. successoribus stabile debeat permanere.

Ex dicto domni regis per Theopertum *illustrem referendarium* (1) scripsi ego Johannes Notar.

Dat. Ticini in Palatio V. die mens. Aprilis. Anno feliciss. regni nostri in dei nomine VII. per Indict. VIII. Feliciter.

---

(1) *Illustrem Referendarium.* I titoli di Roma Imperiale stavano sempre nel cuore ad Astolfo, non che agli altri Duchi Longobardi, che sovente ancora davano dell' *illustre* nei lor Diplomi agli Officiali del loro Palazzo.

NUMERO DCCIII.

Giudicato di Liutprando, Duca di Benevento, fra la Badessa Engeberta od Egildi e l' Abate Maurizio.

Anno 756. Giugno.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l' Ughelli, con alcune Correzioni dell'Assemani (1)).

Dum in nomine Domini residentes nos Dominus vir gloriosissimus Leoprand Summus Dux Longobardorum, adstan-

---

(1) Ughelli, Ital. Sac. VIII. 590. (A.1662). (Ex Part. I.ª Num. 25. fol. 50. Cod. Vat. 4939). È difficile il dire quanto sia scorretto questo Giudicato nell' Ughelli: ma io recherò le Correzioni dell'Assemani [1], che tornò a pubblicarlo.

---

1 Assemani, Ital. Hist. Script. II. 584. (A. 1791).

tibus erga nos INGILBERTONE (*filio*) SOSIGENI, et IOANNE *Marepahis*, vel Severis (*ceteris*) *Iudicibus nostris*; tunc veniens in nostras praesentias ENGILBERTA (*seu* ENGILDIS) *ancilla Domini* una cum nepote suo, id est, COMIS (1) Presbytero, et HALISCO (2), altercandum aduersum MAURICIUM Abbatem, dicendo: quia Ecclesiam s. NAZARIJ quam tu tenes in VALLE-ALIFANA, genitor noster et nos eam aedificauimus a fundamentis, et contra rationem nobis eam abstulisti, et per legem eam nobis reddere debes.

AD haec respondit nominatus MAURICIUS Abbas: Veritas est, quod genitor vester, et vos eam aedificastis: sed vos nobis ex bona, et spontanea voluntate ipsam praefatam Ecclesiam, cum omnibus rebus suis obtulistis in Ecclesia sancti ARCHANGELI, et sancti BENEDICTI in Xenodochio, *et ecce offertio quam nobis exinde fecistis.*

IDEO nos per nostram gloriosissimam potestatem, audita eorum altercatione, primo omnium fecimus legere ipsam *offertionem* in nostra praesentia, et requisiuimus testimonia quae ibidem scripta erant, si in eorum praesentia ipsa iam nominata ENGILBERTA Ecclesiam s. NAZARIJ obtulit in sancto BENEDICTO: Sed illi professi sunt nobis, quia in nostris praesentijs ipsa *offertio* facta fuit, et quia supra EGILDI et GENTILE nos rogauit vt per earum rogationem manum in charta posuimus; propterea decreuimus inter eos per ipsa testimonia, *vt praebeant sacramenta*, secundum partem MAURICIJ *vt iurarent quinque Monachi*, quia ipsa Ecclesia s. NAZARIJ cum rebus suis aut EGILDI cum *Ger-*

---

(1) *Comis.* L'Assemani scrive *Comes.*

(2) *Halisco.* L' Assemani scrive *Heliseus*: ma io credo, che l'*Originale* dicea *Monachus*: cioè, che Comis fosse *Prete e Monaco*: perchè nel presente Giudicato si parla d'un solo nipote della ricorrente Egildi, non di due.

mana tua (1) obtuli (*offeruisti* (Assem.)) in s. Benedicti, et esset causa finita, quod est dein praesentes (*Quod et de praesenti* (Assem.)) *praebuerunt ipsa sacramenta*; sed et Egildis vna cum nepote non (2) voluerunt eam suscipere.

Proinde hoc nostrum fieri voluimus (*jussimus Iudicatum* (Assemani)), vt nullo adueniente tempore habeant vigorem Egildis *aut Germana, vel nepos eiusdem* (3) in ipsa Ecclesia aliquid quaerendo, tantummodo *si ipsa Sacramenta suscipere voluerit* (4), sed perpetuis temporibus

---

(1) *Germana tua.* Questa era per l'appunto Gentile, nominata dianzi; la quale per altro non sembra essere stata presente al giudizio, se pur il Collettore del Codice di Santa Sofia nel duodecimo secolo non turbò tutto il senso del discorso con la sua negligenza.

(2) *Sed et Egildis una cum nepote suo.* Ecco due litiganti, non tre: nè più si parla di Gentile, germana d'Egildi.

(3) *Egildis aut germana vel nepos ejusdem.* Ecco nuovamente un solo nipote, non due, d'Egildi e di Gentile.

(4) *Ipsa Sacramenta suscipere voluerint.* S'ascolti con quanta benevolenza verso i Monaci si raccontino dal Di Meo [1] questi fatti:

» L'Abate Maurizio aveva usurpata la Chiesa di S. Nazario.
» Egli..... mostrò la Carta. La Monaca rispose,
» che la Carta *era falsa e fattura d'essi Monaci*; e protestò,
» che per conoscere se vera fosse o falsa, si esaminasse con
» prove, e non già si chiedesse solo il giuramento de'Monaci,
» perchè i *Monaci avrebbero giurato il falso*: ma *una protesta*
» *sì giusta non fu ammessa*: e secondo l'usanza pessima, sen-
» z'altro cercare, avendo cinque Monaci giurato..., la Chiesa
» fu giudicata dell'Abate ».

Ma non aveano forse detto i testimoni dell'offerta, fatta da Egildi e da Gentile, che tal donazione fu vera ed attuale? Così nondimeno il più delle volte parla il Di Meo delle Carte antiche

---

1 Di Meo, Annali, III. 19.

secundum hoc nostrum edictum securiter et firmiter tam tu Mauricius Abbas, quam et posteri tui ipsam nominatam Ecclesiam cum rebus suis habere et possidere valeatis.

Quod vero indictum (*Iudicatum* (Ass.)) ex iussione nominatae potestatis scripsi ego Ioannes Notarius.

Actum Beneuenti in Palatio, mense Iunio, per Indictionem nonam feliciter.

---

de' Monaci, rigettando con disdegno le sole, che non gli vanno a grado, e che non sono in piccol numero.

Certamente non era scevro di gravissimi danni l'uso de'*Sagramentali* e de'*giuratori* presso i Longobardi. Ma questa era la Legge di Rotari e de'suoi Successori; ed il Duca di Benevento giudicò secondo la Legge fra una Monaca ed un Prete da una parte; un Abate co' suoi Monaci dall'altra. Or si vegga se un giudizio fra persone tutte di Chiesa s'agitasse con la Legge Romana, come pretendeva il Muratori. Può darsi più Longobardo giudizio di quello, dove il giuramento de' cinque Monaci bastava per dar vinta loro la lite?

NUMERO DCCIV.

Il Capitolo Cremonese concede una terra in enfiteusi a' fratelli Grazioso e Bellabocca.

Anno 756. Luglio 8. Giovedì.

(Carta donata dal Conte Morbio (1)).

Charta EMPHITHEUSIS de una pecia terre in Sco Abramo.

---

(1) Non di minor prezzo de' precedenti è questo dono del Morbio. S'impara principalmente da tal Carta, che il *Vidamo* era Officio diverso da quel di *Vicedomino;* ciò che ben si diceva, ma senza una tanta chiarezza, nell' altre Carte Cremonesi, donate dal Morbio. S'ha inoltre uno de' più memorabili esempj di que' desinari, che si ricordano con tanta frequenza nelle Carte del Medio-Evo. Tale il testamento d'Attone di Ver-

In dei noīe. Regnante dōno nostro Astulpho gloriosissimo rege *die iovis* octavo julii, felicissimi regni ejus anno *octavo*, indictione nona Beatissimo prē nostro Sylvino epō in cremonensi cathedra sedente.

Constat nos Dragoaldus P. Iunior Maj Eccl. et *Widamus*, et Wedoaldus diaconus, et *Vidominus* canonicé cremonensis noīe nostro, et venerabilium Fratrum nostrorum Presbiteri, et Diaconi sancte Marie ecclesie cremonensis Caput, et cum licentia, et consensu dictorum fratrum nostrorum scilicet nos Hildeprandus *Archidiaconus*, Ansprandus, *Archipresbiter*, Lupoaldus, Anzolerius, Dragoaldus, Malambertus, Poncio Presbiteri sce Marie, Leocorne, Offrith, Zinello, Summino, et Bellavita Diaconi dedissemus nomine *emphiteotico* vobis *boni viri* Graziosus, et Bellaboca fratres filii q.m Rozoni per annos secutivos continuo decem *ad tenendum, laborandum et meliorandum* (1) perticas legiptimas de tabolis viginti quatuor sessaginta jacent in *clusurivis* istius civitatis Cremone prope Morbascium ubi dicitur sci Abrami coerit eidem pecie tere perticarum sessaginta da omni parte ejusdem sancte marie, et quod vos qui supra Graziosus, et Bellaboca Fratres, ut vestri

---

celli, sul quale io pubblicai una particolare Scrittura. Nel dettarla non potei ricordar il pranzo de' Canonici di Cremona, perchè non ancora il Conte Morbio era stato verso me sì generoso de' suoi favori. Si vegga una compera di pesci pel Monastero di Santo Ambrogio in un testamento del 1018 nel Fumagalli [1].

(1) *Ad tenendum, laborandum et meliorandum.* Questa era l'essenza dell'enfiteusi del Dritto Romano; incognita del tutto a'Germani di Tacito. Ma in Italia s'introdusse ben presto nei loro costumi, con tanti altri usi, che da' vinti Romani passarono a' vincitori Longobardi.

1 Fumagalli, Cod. S. Ambros., pag. 31.

heredes nobis promissi essetis solvere omni anno in dicta canonica CREMONENSI, et in manus alterius nostri ut successorum nostrorum in vigilia sancti MICHAELIS arg. soldos treginta de bona moneta nostra, et insuper deveatis omni anno in festo ejusdem sci MICHAELIS dari unum *bonum prandium bene coctum, et bene conditum, et cum religiosa parsimonia lautum, et decentem* ipsis Presbiteris, et Diaconis sce MARIE *Caput* (1) in ipsa casa que est murata, et posita super dictas perticas sessaginta de tera prope MORBASCIUM ut supra nobis emphiteutas.

QUOD si in eodem Festo sci MICHELIS (*sic*) dicti Canonici non iverint ad ipsam eorum domum que est murata ut supra nos qui supra GRAZIOSUS, et BELLABOCCA fratres ut vestri heredes ut proeredes nihil amplius deveatis pro dicto prandio jam dictis canonicis. Idcirco pro firmitate, et securitate da ambis partibus nos qui supra DRAGOALDUS J. presbiter et *Vvidamus*, et WEDOALDUS Diaconus, et *Vidominus* ejusdem canonice CREMONENSIS LIUTPRANDO notario eiusdem sce ecclesie CREMONENSIS hanc ficti paginam scribere rogavimus.

ACT. CREMONE in domo canonica feliciter.

---

(1) *Sancte Marie Caput.* Sembra essere stato un luogo, detto il *Capo di Santa Maria*, dove sorgea la Casa Murata de'Canonici Cremonesi, colà dov' essi possedevano il podere di Santo Abramo in Morbascio, dato in enfiteusi. Ciò che io sottometto al giudizio del Signor Primicerio Dragoni. Egli [1] fe' motto di questa Carta, e pubblicò intero il brano spettante al lauto, eppur modesto, pranzo de'suoi predecessori del 756. Tralascio tutto ciò, che la sua diligenza e l' amore per la sua Chiesa gli dettarono per illustrare con questa Carta l' ordinamento interiore del Capitolo Cremonese.

---

1 Dragoni, Cenni sulla Chiesa Cremonese, pag. 429. (A. 1840).

† Dragoaldus J. presb. et *Vvidamus* Wedoaldus Diaconus, et *Vidominus.*

Signum †† manum istorum Graziosi, et Bellabocca Fratres

Signum ††† Petri, Anselmi, et Luponi Testes

Liutprandus Not. s. ecclesie cremonen *etc.* Leo Diaconus

NUMERO DCCV.

Walderada dona un oliveto alla Basilica di San Zenone nel luogo di Campilione.

Anno 756. Ottobre 25.

(Dal Fumagalli (1)).

† In nomine Domini Regnante domno nostro Aistulf

---

(1) Il Fumagalli [1] pubblicò tal Carta *Originale*, già dianzi accennata dal Sassi [2] coll' intendimento di provare, che Astolfo Re vivea nell' Ottobre 756, e di metter fine a moltissime controversie sulla durata di quel regno. L'*Originale*, conservato nell' Archivio di Santo Ambrosio, fu mostrato dal Cisterciense De Giorgi al Sassi. Un' altra Copia n' ebbe il Marchese Maffei [3], che la pubblicò intera; ma, forse per errore di stampa, con la data del 757. Il Di Meo [4] credette, che fossero due le Carte appo il Sassi ed il Maffei.

Nega il Cenni, che Astolfo vivesse tuttora in Ottobre 756. Con gran fiducia egli accusa il Muratori e gli Scrittori venuti dopo di lui, d'aver pubblicato la presente Carta con altre molte, donde si rileva d'essere morto Astolfo in sul cadere del presente anno. » Valeant Chartae veteres, dice il Cenni, et eorum auctoritas » historiam omnem pervertens revocetur ad trutinam [5] ». Ma

---

1 Fumagalli, Cod. S. Ambrosiano, pag. 28. (A. 1805).
2 Sassi, Notae ad Sigonium, De Regno Italiae, Opp. II. 206. (A. 1732).
3 Maffei, Verona illustrata, pag. 374. (A. 1732).
4 Di Meo, Annali, II. 400.
5 Cenni, *Mon. Dom. Pontif.* I. 133.

viro excellj rege anno regni ejus in Dei nomine *octabo*: die octabo Kalendas novembris pre indictione decima feliciter.

Baselice sancti Tzenoni sita in fundo Campelioni Ego Walderata relicta quondam Arochis de vico Artiaco consentiente mihi Agelmundo filio meo *dono* adque cedo ego que supra Walderata: ad oracolum sancti Tzenoni pro luminaria *et mercidem anime bone memorie* quondam Arochis vel mea oliveto in fundo Campilioni loco qui dicitur de Gundial in mea rationem quod me legibus contanget avere de inter sorore et neptas meas quoerentem ex uno latere et de ambas capitas: olivas vel vites Arochis germano meo: quarto viro latere oliveto Gunderate germana mea: ea viro rationem hac die *dono* adque cedo ipso prenominato olivedo. quod sunt olivas sex sicut superius dixi: ad oracolum sancti Tzenoni vel ad ejus costodis pro luminaria: *et mercidem anime nostre*: ut: remedium aveamus hic et in foturum secolum omni in tempore: ex mea plenissima largitatem: et qui

---

perchè dev' egli dubitarsi delle Carte *Originali*, come quella del Maffei e del Fumagalli? Le Copie antiche, divolgate dopo il Cenni, sì come la Cremonese del prec. Num. 704, assegnano alla morte d' Astolfo la stessa data.

Or perchè il Cenni ricusa di prestar fede a tali Carte? Perchè allega una Lettera d'Adriano I.° nel Codice Carolino [1], dove si dice, che Stefano II.° provvide al governo delle varie Città dell'Esarcato dopo la morte d'Astolfo, e diè varii provvedimenti, a' quali non gli dovè bastare il tempo fino alla sua morte, avvenuta nel 24. Aprile 757. Ma tutti questi provvedimenti non furono dati dopo la morte del Re, che avea già restituito a Roma una parte dell'Esarcato. E perchè il Pontefice non dovè affrettarsi a riordinar prontamente in poco d' ora gli affari di quella Provincia?

---

1 Cod. Carolini, Epistola 54, Apud Cenni, I. 320. 321.

hunc meum factum disrumpere requesierit nobiscum: aveat judicium ante tribunal Dei: et Salvaturi mundi ac beati sancti TZENONI:

ACTUM in CAMPILIONI diae rege et indictione suprascripta feliciter.

Signum † manus WALDERATE qui hanc *donationem* judicati fieri rogavit signum fecit.

† AGELMUND in hanc cartola *donationis* me consentiente subscripsi.

† AROCHIS in hanc cartola *donationis* rocatus ad WALDERADA germana mea me consentientes ex testes subscripsi.

† GAUTPERT in hanc cartola *donationis* rogadus ad WALDERADA et ad consentiente AGELMUNDO me testes subscripsi.

Signum † HONORATI filio quondam VITALIANI de BLEXIONI vd. testis.

Ego URSUS scriptor hujus *donationis* rogatus ad WALDERADA et ab consentiente AGELMUNDO scripsi et subscripsi postradita complevi et dedi.

NUMERO DCCVI.

Permuta di terre fra Fulcoaldo, Abate di Farfa, e l' Azionario *Gundoaldo.*

ANNO 756. Ottobre.

(Dal Fatteschi (1)).

IN Nom. Don. N. J. X.

REGNANTE dom. nro HAISTULFO viro excell. rege anno

(1) Il Fatteschi [1] pubblicò questa Carta dal fol. 1182. del Registro Farfense di Gregorio Catinese, ossia dal Supplemento, che s'aggiunse dal Monaco Todino al detto Registro.

1 Fatteschi, Mem. de' Duchi di Spoleto, pag. 266. (A. 1801).

feliciss. regni ejus in dei nom. VIII. Seu et Viri magnifici RATFREDI Castald. Civit. REAT. mens. Octobr. Ind. XII. (1) (*leggi* X.).

EGO GUNDUALDUS *Actionarius* sana mente spontanea bonaque voluntate mea *concambiavimus* tibi FULCOALDE Abb. Monast. S. dei genitricis MARIAE vel cunctae congregationi predicti Monast. *Casalem* nomine BASSIANUM (2) q est de *gualdo* GALLORUM et mihi *ex dono* RATFREDI Castald evenit et per NAUDONEM ARADI *gualdatorem* (3) traditus est. et ponitur suprascriptus usque rivum CASALIBRICI. et inde quomodo signa facta sunt et desuper confinium cum GABINIANO.

DE 1. latere finis limitis vel *fracta* TUFULI *porcarij*. et de alio latere CONFININLE cum DOMITIANO *Casale* ERFONIS.

UNDE recepi a te et a cuncta Congregatione Monasterij *in cambium* terram in VICO NOVO quae pertinet ad curtem GEOMNICIANAM et de ipsa terra nullam reservationem in nostra reservamus potestate.

SED in integrum *concambiavimus* ita ut ab hac die firma et stabilis sit inter nos *concambiatio* nostra.

ET neque a nobis neque ab haeredibus nostris aliquando vexetur sed omni tempore permaneat.....

DE qua *concambiatione* duas cartas pari tenore GUDE-

---

(1) *Ind. XII.* Evidentissimo errore di Gregorio Catinese, giustamente corretto dal Fatteschi. La vita d'Astolfo non si prolungò fino alla *Duodecima* Indizione.

(2) *Bassianum.* Questo e gli altri luoghi qui ricordati sono in Sabina tutti. Di Bassiano parla il Galletti [1]. Ma più ampiamente di Vico Novo [2], nominato più innanzi; egli dimostra, che fu diverso da Foro Novo di Sabina.

(3) *Gualdatorem.* Guardiano del *Gualdo,* ossía del bosco.

---

1 Galletti, Gabio, pag. 16.
2 *Id. Ibid.* pag. 3.

PERTO Notario comisimus scribendas et testes rogatos optulimus.

ACTUM in REAT.

† signum manu GUNDUALDI *concambiatoris*.

† AUDUALDUS *Sculdor*.

† CORBINUS *medicus*.

† AUDERISIUS. † TEUDELASSUS. VALERIUS fil. AUDUALDI testes.

NUMERO DCCVII.

Andrea, Vescovo di Pisa, conferisce ad Attone, la Chiesa di S. Mamiliano in Collina.

ANNO 757. Febbraio.

(Dal Muratori (1)).

IN nomine Domini Dei nostri IESU CHRISTI *guvernante* Domno RATCHIS *famulu CHRISTI JESU* (2), *Principem* gentis

---

(1) Il Muratori [1] dall'Archivio Arcivescovile di Pisa pubblicò questa Carta *Originale*, ristampata dal Brunetti [2], e le restituì la sua vera data del 757. L'Orlendi [3] ne avea fatto parola prima del Muratori, ma, in quanto alla data, e' la pose nel Febbraio 745 senza considerare, che qui non si parla del primo Anno di Rachi nella sua qualità di Re de' Longobardi: si parla di Rachi divenuto Monaco di Montecasino, e tornato alle cure del secolo per breve ora, dopo la morte di suo fratello Astolfo. Il P. Mattei [4], guidato dal Muratori, non cadde in questo errore.

(2) *Famulu Christi Iesu*. Ecco la qualità di Monaco, non del tutto abbandonata da Rachis: e però egli diceva nel 757 d'esser Principe, non Re de' Longobardi, e di *governarli*, non di regnar sovr' essi.

---

1 Muratori, A. M. AEvi, III. 1007. (A. 1740).

2 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 561. (A. 1806).

3 Orlendi, Orbis Sacer, et Profanus, Vol. II. Pars. II. pag. 919. (A. 1732).

4 Mattei, Ecclesiae Pisanae Historia, I. 131. (A. 1768).

Languvardorum, anno *Primo*, Mense Februario, per Inditione Decima.

Magnum *donationis* est titulus, uvi cause largitatis congrue potest agnusci.

Ita domnus Episcopus Andreas sancte Pisane Ecclesie..... unusquis considerans servienti suo fideli famulo alico beneficii munus impenditur, ut beneficii sui aliqua remunerationi sue misericordia consequatur, idio omnipotens dominus suo fideli famulo, justoque dispensatori adfatus est, dicens: *Euge, serve bone et fidelis. Quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudio Domini tui.*

Itcirco auctore Deo superius nominatus Andreas Episcopus, considerans tuo Atoni obsequium, et fidelem servitium confero atque cedo tivi, cui supra, Atoni Ecclesiam Sancti Mamiliani, sita in loco Collinem, quam mihi *da* Rotpertu quondam Presbiter cum Monasterio, vel campis, pratis, silvis, vineis, pomiferis, pascuis, padulibus, vel aquarum fontibus, seu et in loco, qui dicitur Pinnule quidquid ad ipsa Ecclesia; vel ad ipsum Presbiterum pertenuit, vel nunc presenti tempore habere vel possidere videtur, ut diximus, movilia et immovilia, familia, seque moventia, in tua Atoni *giure* (1), dominioque concedo, habendi, dominandi, possidendi, ordinandi omnibus diebus vite tue livere et inconcusse firmiter valeas possidere, et nullo unquam in tempore tivi aliquis homo aliqua posset exinde inferre molestia.

Nepotis autem ipsus quondam Rotperti Presbiteri, qui nunc ividem habitare videntur, corum nomina sunt Rutperga et Romias, *monacas ambas*, dum advivere me-

(1) *Giure*. Da per ogni dove nell'ottavo secolo si cominciano a distinguere i lineamenti del nostro volgare Italiano; e massimamente nelle più rozze Scritture, come quelle di Lucca.

ruerent, liceat earum ambabus cum sis (*res*) suas ividem vivere et abitare.

Post obitum earum vertatur omnia ad ipsa Ecclesia et Atoni, vel quem ivi ipse constitueret. Postea viro post decesso Atoni, vel quem Ato ordinaveret, ideo postea revertatur ad potestatem sancte Marie Matris Ecclesie, vel Episcopo, qui pro tempore in Civitatem pisanam fuerit ordinatus.

Onde amodo tempore abeas nostrum firmitatis *donum* cum Dei gratia, et sancte ejus Genetricis Marie, securus cum gaudio valeas possidere.

Quam viro *donationis*, seo firmitatis nostre Cartula, Alpertu notario sancte Ecclesie nostre scrivere jussimus.

Actum Pisas, per Indictione suprascripta feliciter.

† Ego Andreas Episcopus in hanc Cartula *donationis* (1) a me facta manu mea propria subscripsi.

† Ego Aunemund Archipresbiter ex jussio Domno Andreas Episcopus in anc cartula manus mea subscripsi.

† Ego Alvart Presbiter ex jussio Domno Andre Episcopus in hanc cartula manu mea subscripsi.

† Ego Ilmipertus Diaconus ex jussionibus Domni Andre Episcopus manu mea subscripsi.

† Ego Aufuru Diacono ex jussione Domno Andreas Episcopus manu mea subscripsi.

† Ego Barunta Presbiter ex jussione Domni Andree Episcopus manu mea subscripsi.

† Ego Alpertu Notarius ex jussione Domni venerabilis Andrea Episcopo hac cartula *donationis* scripsi, et post manu ipsius propria scripta, et a testibus rovorata, et manibus sui tradita supplevi et dedi.

---

(1) Non si parla di Registro nelle *Geste Municipali*, che non v'erano in Pisa nel 757.

NUMERO DCCVIII.

Liutprando, Duca di Benevento, concede a Marziano, suo Sartore, *le sostanze del defonto Causario.*

ANNO 757. Febbraio.

(Dalla Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli (1)).

IN nomine Domini Dei Salvatoris nostri IESU CHRISTI. FIRMAMUS atque concedimus nos vir gloriosissimus LIUPRANDUS (2) summus Dux gentis LONGOBARDORUM, per *rogum* AUSONIS *Stolasi* (*Stolesaiz*) *nostri*, tibi Martiano *Sartario nostro* (3), omnem substantiam quondam CAUSARIJ, tam casas extra civitatem, quam etiam et intrinsecus casas, domus, incultas casas, vineas, territoria, servos et ancillas, peculia, mobilia et immobilia, omnia et in omnibus, quidquid ipse CAUSARIUS iusto ordine in vita sua habere ac possidere visus fuit; pro eo quod filius tuus LEO filiam nomine CAUSERADAM *cum nostra iussione* (4) *sibi*

---

(1) Ughelli, Ital. Sacr. VIII. 630. (Ex Part. III.ª Num. XI. fol. 93. a tergo del Cod. Vatic. 4939). *Vedi* Assemani [1].

(2) *Liutprandus.* Il veder qui nominato solo il Duca Liutprando senza la madre Scauniperga, può far credere, che questa fosse già morta prima del Febbraio 757. Ma forse la menzione di lei ne' Diplomi Beneventani cessò quando il Duca Liutprando pervenne alla maggior età. Che vi fosse pervenuto fin dal mese di Giugno dell'anno 756, lo dimostra il Giudicato, riferito nel prec. Num. 703. In quell'Atto solenne la Duchessa non poteva intervenire; ma bene avrebbe potuto ella conservar gli onori d' essere nominata ne' Diplomi graziosi e benefici, massimamente ne' familiari, sì come il presente, dove si tratta d' un Sartore del Duca.

(3) *Sartario nostro.* Assemani legge *Sarturio.* Si vegga il Ducange.

(4) *Causarius.... filiam nomine Causeradam cum nostra*

---

1 Assemani, Ital. Hist. Scrip. II. 586.

in conjugium desponsavit ; tali tenore, ut si nominata Causerada tempore atque anno nuptiarum mortua fuerit, *aut alium virum sibi conjugio sociare praesumpserit*, omnis ejus substantia nominato Martiano et Leoni filio remaneat ad possidendum, et nullus ex nostris Gastaldis, aut actionarijs, vel quisquam homo contra ea quae nostra firmavit atque concessit potestas, quandoque ire praesumat, sed omni in tempore nostra firmitas roborata permaneat.

Quod autem praeceptum firmitatis, nec non *concessionis* ex jussione nominatae potestatis scripsi ego Antarius Notarius.

Actum Beneventi in Palatio, mense Febr. per Indict. 10. (X) feliciter.

---

iussione. O questo Causario, padre di Causerada, fidanzata di Leone, doveva essere un servo, sebbene ricco, del Duca, sì che il suo retaggio appartenesse al padrone; od un *Guargango*, il quale avesse fuori delle giuste nozze procreato questa Causerada. I figliuoli legittimi de' *Guargangi*, secondo la Legge di Rotari, succedevano a' genitori, come ogni altro figliuol de' Longobardi. Eccettuati questi due casi, come avrebbe potuto il Duca di Benevento disporre delle sostanze del defunto Causario?

NUMERO DCCIX.

Lo Sculdascio *Guinelapo e sua moglie Stefania donano un gran numero di terre al Monastero di Farfa.*

Anno 757. Marzo.

(Dal Num. 43. del Registro di Farfa: Carta, che credo inedita (1)).

In nomine Domini Dei Salvatoris Nostri I. X.

---

(1) Di questa Carta, copiata da me nel 1829, non trovo

Temporibus domini Albuini (1) gloriosi et *summi Ducis gentis* Langobardorum : anno ducatus ejus in Dei nomine I.º : seu et viri magnifici Alefridi gastaldii civitatis Reatinae : mense Martio, per indictionem X.

Quisquis suorum facinorum ac delictorum peretractans, aeterni regni beatitudinem, et metum gehennae et voracis ignis incendia expavescit, oportet eum suae salutis tractare remedium, quatenus hic vita valeat perfrui bona, et illic regnet cum Xristo.

Qua de re ego Guinelapus *Sculdahis* una cum conjuge mea Stephania consideravi humanae fragilitatis et scli hujus excessum, quia omnes qui in hoc mundo sumus mortis jugo subjacemus : ut *pro redemptione animarum nostrarum* de substantia nostra per loca Sanctorum tribueremus.

Primum omnium offerimus in Monasterio Sanctae Dei genitricis Mariae, quod situm est in Acutiano,

In Praetoriolo foculares undecim, casas, vineas, terras, cultum vel incultum, portionem nostram in integrum

In Antiano foculares quatuor, casas, vineas, terras, cultum vel incultum, quantum ibidem habemus in integrum

In Figlinule casas, vineas, terras, cultum vel incultum, quantum in eodem loco habemus portionem nostram in integrum

---

memorie, che alcuno l'avesse pubblicata. Il Muratori [1] solamente ne stampò il titolo e le Note Cronologiche : sì come fece dell'altre Carte Farfensi fino all'817.

(1) *Temporibus domini Albuini.* Astolfo era morto, e nei primi giorni del Re Desiderio, il Duca di Spoleto ritornò al costume d'alcuni suoi predecessori di segnar ne'Diplomi gli Anni suoi proprj, non quelli de' Re Longobardi.

1 Muratori, A. M. Ævi, V. 690. (A. 1741).

In Corneliano uncias tres, casas, vineas, terras, cultum vel incultum portionem meam in integrum

In Tariano foculares duos, qui reguntur per Audulum et Langulum

In Secundiliano casam unam et *Casalem* medium, cultum vel incultum, quantum ibidem habemus in integrum tradidimus.

Ita ergo ut ab hac die firma et stabilis sit nostra *donatio* (1) in ipso Sancto monasterio, et a nullo homine exinde aliquid suptrahatur; sed in perpetuis temporibus stabilis debeat permanere.

Unde pro firmitate ipsius venerabilis loci Gudipertum notarium scribendum postulavimus, et testibus a nobis rogatis optulimus, qui supter signum sanctae crucis fecerunt.

Actum in Reate: mense et indictione suprascripta.

† Signum manus Guinelapi *Sculdascii*, *donatoris*.

† Signum manus Stephaniae, conjugis ejus *donatricis*.

† Signum manus Citheonis *sculdascii*, testis.

† Signum manus Teudemundi.

† Signum manus Rauciperti *actionarii*, testis.

† Signum manus Leoniani, testis.

† Signum manus Rimonis *actionarii*, testis.

† Signum manus Alaiiis, testis.

† Signum manus Radualdi *actionarii*, testis.

---

(1) *Nostra donatio*. Una donazione, alla quale si volea dar una grande pubblicità, e che però si faceva in presenza di dieci testimoni, ben avrebbe dovuto registrarsi nelle *Geste Municipali* di Rieti, se queste fossero state ivi nel 757. Non so se questi dieci testimoni sapessero scrivere o no: ma già doveva essere cominciato il reo costume, che il Notaro si contentasse d'un lor *segno di Croce*. Gl' istromenti di Dante Alighieri non si veggono sottoscritti da lui, ma da' Notari.

† Signum manus Godefridi, testis.
† Signum manus Audualdi, testis.
† Signum manus Taconis, testis.

NUMERO DCCX.

Brani d'una Lettera di Stefano II.° al Re Pipino sulla morte d'Astolfo, e l'elezione del Re Desiderio.

Anno 757. (tra Marzo ed Aprile?).

(Dal Codice Carolino del Cenni, secondo le Correzioni del Gentilotti (1)).

Domino excellentissimo filio et nostro spiritali *compatri* Pippino Regi Francorum, et Patricio Romanorum, Stephanus Papa.

Explere lingua, excellentissimi fili, non valemus, quantum tuo opere, tua vita delectamur; facta quippe diebus nostris virtute (*divina* (2)) miracula vidimus, quod per Excellentiam tuam sancta omnium Ecclesiarum Dei mater et caput, fundamentum fidei Christianae, Romana Ecclesia, quae valde *ab hostium impugnatione* periculorum impugnationibus lamentabatur, magna nunc gaudii soliditate nimirum est translata, atque confirmata, et moerentes

(1) Gentilotti presso Cenni, *Mon. Dom. Pont.* I. 105. È la Lettera VIII.ª del Codice Carolino: l' XI.ª Cronologica del Cenni: stampata da' *Centuriatori* [1] e dal Baronio [2]. Il Cenni ha seguitato l' erronea Cronologia, che Astolfo morisse nel principio del 756. No: Astolfo morì nel fine di quell' anno: poi tornò Rachi; e Desiderio s' udì eletto in Marzo 757. La presente Lettera fu scritta in quel mese, o ne' primi giorni d' Aprile.

(2) *Divina.* Nota il Gentilotti, che tal parola manca nel Codice Viennese.

1 Centuriae (Magdeburgensis) VIII.ª Col. 722. (A. 1564).
2 Baronii, Annales, Anno 756.

Christianorum animae tuo fortissimo praesidio maxime sunt relevatae laetitia; pro quo in vestro opere, et nostra exultatione libet cum Angelis exclamare; *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.....*

Et quia *elapso anno isto in tempore* (1), valde *ab hostium depopulosa impugnatione sautiati*, et ultra citraque circumdati affligebamur, nunc autem tuo potentissimo auxilio erepti ab imminentibus periculis, immenso exultamus gaudio.....

Haec me, fateor, Excellentissime fili, et spiritalis *Compater*, quae per te mirabiliter facta sunt, *saepe convenientibus ex universo orbe terrarum nationibus* (2) dicere, saepe cum eis pariter admirari delectat, et extensa voce mellifluae tuae Excellentiae laudes persolvere indeficienter, haec me plerumque etiam in momento horarum excitant indeflexibili oculo pro immensa bonitatis tuae, et universae gentes Francorum sospitate omnipotenti Deo fundere preces. Denique, amantissime, et a Deo inspirate victor felix, et divina providentia fortissime Rex, qualiter beatus Petrus Apostolorum princeps tuae devotionis affectum, quem pro ejus causa decertans adhibuisti, susceperit.....

Quid enim aliud, quam novum te dixerim Moysen, et praefulgidum asseram David Regem, quoniam quem-

---

(1) *Elapso anno, isto in tempore.* Poichè si fa menzione del regno, il quale cominciò in Marzo 757, di Desiderio; è chiaro, che l'*elapso anno* è il 756, quando veramente Roma fu assediata *isto in tempore,* cioè ne' tre mesi trascorsi da Gennaio a Marzo 756.

(2) *Convenientibus ex universo Orbe terrarum nationibus.* Questa è l' eterna proprietà di Roma d' esser Sede o Città Capitale di tutte le genti. Ma no; ella doveva obbedire al Greco, secondo il Muratori ed il Di Meo!

admodum illi *ab oppressionibus* ALLOPHYLORUM *populum Dei liberaverunt* (1): ita quoque tu, benedicte a Deo victor, fortissime Rex, tuo certamine, Ecclesiam Dei, *et ejus afflictum populum, ab hostium impugnatione eruere studuisti*. . . . . .

VALE in Domino Rex benignissime, quia per te sanctae Dei Ecclesiae inimici humiliati sunt, et magna laetitia ipsa sancta Dei Ecclesia est relevata, *et ejus peculiaris populus* jocundatur, et per te benedictus dicitur. . . .

QUAPROPTER cum magna fiducia, tanquam praesentialiter, coram tuo mellifluo consistens aspectu flexis genibus petens peto te, et omnino coram Deo vivo deprecor,

---

(2) *Ab oppressionibus allophylorum Dei liberaverunt.* Anch' egli dunque il Pontefice parlava degli stranieri, ma non come indi ne parlò il Machiavelli. Gli stranieri od *Allofili* eran pel Papa i Longobardi, non i Franchi, perchè costoro non poteano, in dritto, non essere *Leti* e *Gentili* dell' Imperio, come l' Imperator Maurizio li dinotò nel 589. (*Vedi* prec. Num. 43). I Franchi nelle precedenti Lettere di Stefano II.° son chiamati *fratelli de' Romani.* Così altra volta osavan chiamarsi gli Alverni delle Gallie: *Ausi* LATIO *se dicere fratres.*[1] Tal era la natura de' popoli Barbari, collocati dagl' Imperatori nelle Provincie dell' Imperio, tra' quali furono i Franchi. Ciò non avvenne a' Longobardi; e però Stefano II.° appellavali con ragione *Allofili* all' Italia Romana. Si vegga ora se il Machiavelli possa mutare a suo talento i pubblici concetti e le denominazioni politiche dell' ottavo secolo! S' e' possa chiamare *Allofili* quelli, che tali non erano, secondo il Dritto Pubblico del 757! Odiosissimi potevano riuscire i Franchi per molti delitti e per molte oppressioni: ma ciò non toglieva loro le qualità di *Leti* e di *Gentili.* Se il Codice Carolino si fosse conosciuto a' giorni del Machiavelli, e' non avrebbe detto, che i Longobardi aveano cessato d' essere *Allofili:* sorgente d' infiniti errori nella Storia.

---

1 *Vedi* Storia d' Italia, Vol. I. pag. 429.

ut jubeas firmiter in hoc bono opere, sicut certe confidimus, usque in finem permanere pro sanctae Dei Ecclesiae perfecta exultatione, et ejus populi deliberatione, et integra securitate, et *plenariam justitiam* eidem Dei Ecclesiae tribuere digneris, atque optimum et velocem finem, in causa fautoris tui B. Petri, adhibere jubeas; ut civitates reliquas, *quae sub unius Dominii ditione erant connexae*, *atque constitutae*, fines, territoria, etiam loca, et *saltora*, in integro matri tuae spiritali sanctae Ecclesiae praecipiatis, *ut populus Dei*, quem a manibus inimicorum redemisti, in magna securitate, et delectatione, tuo auxilio adjutus, vivere valeat; quoniam et filius noster Deo amabilis Folradus, *fidelis vester*, omnia conspiciens satisfactus est, quod nequaquam ipse populus vivere possit extra eorum fines, et territoria atque possessiones, *absque civitatibus illis*, *quae semper cum eis sub unius dominii ditione erant connexae*; peto te fili, peto te coram Deo vivo, et fortiter conjuro, spiritalis *Compater*, ut in hoc bono opere perfectius maneas, et non hominum blandimentis aut suasionibus, vel promissionibus, quod absit, faveas, et in aliam declines partem, sed magis vere timens Deum, omnia, quae beato Petro sub jus jurandum promisisti, adimplere jubeas, et sicut coepisti, *plenariam justitiam* illi impertire.

Etenim tyrannus ille, sequax Diaboli, Haistulphus devorator sanguinum Christianorum, Ecclesiarum Dei destructor, divino ictu, percussus est, et in inferni voraginem demersus (1), in ipsis quippe diebus, quibus hanc

(1) *In inferni voraginem demersus.* Per quanto Astolfo si fosse mostrato ingiusto e grave a' Romani, egli tuttavolta non va giudicato nella Storia, secondo il lor concetto solamente; nè mancò di molte virtù, per le quali si può sperare, che il Signore gli avesse usato misericordia. » Mortuus est in manibus Mona-

Romanam urbem devastandam profectus est, post annui spatii circulum, ita divino mucrone percussus est, ut profecto in eo tempore, quo fidem suam tentans diversa piaculi scelera perpetratus est, in eo et suam impiam finiret vitam.

Nunc autem, Dei providentia, per manus sui principis Apostolorum beati Petri, simul et per tuum fortissimum brachium, praecurrente industria Deo amabilis viri Folradi, *tui fidelis*, nostri dilecti filii, ordinatus est Rex super gentem Langobardorum Desiderius, vir mitissimus, et in praesentia ipsius Folradi sub jus jurandum pollicitus est, Restituendum B. Petro civitates reliquas; Faventiam, Imulas, et Ferraria cum eorum finibus, simul et jam, et *saltora*, et omnia territoria.

Nec non, et Ausimum, Ancona, et Humana (1) civitates cum eorum territoriis, et postmodum per Garinodum ducem, et Grimoaldum vobis *reddendum* spopondit civitatem Bononiam cum finibus suis, et in pacis quiete cum eadem Dei Ecclesia, *et nostro populo* semper mansurum professus est; atque fidelem erga Do protectum Regnum vestrum esse testatus est: et petiit nos, quatenus bonitatem tuam deprecaremur, ut cum eo, et cuncta gente Langobardorum magnam pacis concordiam confirmare jubeas.

Nam et Spoletini Ducatus Generalitas per manus B. Petri, et tuum fortissimum brachium, constituerunt sibi Ducem, et tam ipsi Spolet. quamque etiam Beneventani, omnes se commendare per nos a Deo servatae Excellen-

---

» chorum »: scrive l'Anonimo Salernitano. Ciò increbbe al Cenni, che a costui diè nelle Note il titolo di *Consarcinatore*.

(1) *Ancona et Humana.* Così nel Codice Carolino, per attestato del Gentilotti.

tiae tuae cupiunt, et imminent anhelantius in hoc depcandum (*deprecandum*) bonitatem tuam.

Unde petimus te, Excellentissime fili, et spiritalis *Compater*, ut si praedictus Desiderius, quemammodum (*quemadmodum*) spopondit, *justitiam sanctae Dei Ecclesiae* Reipublicae Romanorum (1), B. Petro protectori tuo plenius RESTITUERE, et in pacis quiete cum Ecclesia Dei, *et nostro populo sicut in pactibus a tua bonitate confirmatis continetur*, permanserit cum universa sua gente, jubeas in id, quod petiit, tuas a Deo inspiratas aures inclinare; hoc interea anhelantius, ut nimis velociter, eidem Desiderio Regi, obtestando, admonendo etiam, et praecipiendo, dirigere jubeas, ut reliquas civitates, loca, fines, et territoria, atque patrimonia, et *saltora*, in integro scae Ecclesaesiae (*Ecclesiae*) *reddere* debeat, et tale fundamentum, et obtimam finem in causa ejus imponere jubeas, ut auxiliante Domino ipsa sancta Dei Ecclesia secura maneat, usque in finem saeculi, u *plenaria justitia* a justo judice, Domino Deo nostro, et memoriale nomen tibi in saecula maneat, vel etiam cunctae Christo protectae genti vestrae Francorum.

Inspiratus autem a Deo nimis festinanter causam sanctae Ecclesiae perficies; quia sunt aliae Canonicae causae, quas perficere debeamus, pertinentes ad magnam Regni tui laudem, et magnam animae tuae, vel cunctae gentis Francorum, immensam mercedem, et hoc obnixe postulamus praecelsam bonitatem tuam, ut inspiratus a Deo, et ejus principe Apostolorum beato Petro, ita disponere

(1) *Reipublicae Romanorum.* V' ha egli arguzia umana, la quale basti a persuadere, che qui si parli de' Greci e dell'Imperio Bizantino? Il Lambecio ed il Gentilotti notano, che nel Codice Carolino Viennese leggesi *Ecclesie Reipublicae Romanorum*, senza una virgola di mezzo, come nell'Edizione del Gretsero.

jubeas de parte Graecorum, ut fides sancta Catholica, et Apostolica per te integra, et inconcussa permaneat in aeternum, et sancta Dei Ecclesia, sicut ab aliis, *et ab eorum pestifera malitia liberetur*, et secura reddatur, atque omnia proprietatis suae percipiat. . . . . .

Qualiter autem cum *Silentiario* (1) locuti fueritis, vel quomodo eum tua bonitas absolverit, una cum exemplare litterarum, quas ei dederitis, nos certiores reddite, ut sciamus qualiter in communi concordia agamus, sicut inter nos, et Folradum, Deo amabilem, constitit. Ipse vero dilectus filius noster Folradus in omnibus causis, juxta tuam praeceptionem, peregit, et maximas gratias illi egimus pro suo certamine, qui videlicet ad vos revertens, omnia qualiter acta sunt, bonitati vestrae intimabit; praesentes vero *fidelissimos nostros*, id est, Georgium Reverentissimum ac Sanctissimum fratrem, et coepiscopum nostrum, atque Ioannem *Regionarium*, nostrumque *Sacellarium*, petimus, ut hilariori suscipiens vultu, in omnibus acceptare jubeas, et quicquid nostra vice bonitati tuae locuti fuerint, eis in omnibus credere digneris. . . . . .

Nam et hoc obsecramus bonitatem tuam, ut nimis celeriter ad nos conjungendum absolvere praecipias Reverendissimum fratrem, et coepiscopum nostrum Wicharium.

. . . . . .

A Deo custoditae Excellentiae vestrae innotescimus, quia petiit nobis Optatus religiosus Abbas veneni (*vestri*) Monasterii Sancti Benedicti pro monachis suis, qui cum tuo germano profecti sunt, ut eos absolvere jubeas, sed qualiter tua fuerit voluntas, ita de eis exponere jubeas.

Incolumem excellentiam tuam gratia superna custodiat.

---

(1) *Cum Silentiario.* Era stato costui spedito a Pipino dal Greco Imperatore Coproniмo, tardi pentito d'aver abbandonata la difesa di Roma, e posto la Città in piena balía di farsi difendere da' suoi antichi *Leti* e *Gentili*.

NUMERO DCCXI.

Felice, Colono, *dona alcuni beni in* Lunghezza *al Monastero di Farfa.*

ANNO 757. Maggio.

(Dal Num. 44. del Registro Farfense (1)).

IN nomine Domini Dei Salvatoris nostri IHESU CRISTI.

---

(1) Questa Carta fu da me pubblicata nel *Discorso de'vinti Romani* [1]. Ecco ciò che ivi notai [2]: » Felice, *Colono* venduto » a Farfa nel 752 col Casale di Longizia (*Vedi* prec.Num. 667), » mercè il consenso di suo fratello Elio, anche *Colono*, fa dono » a Farfa *per l' anima sua* d' una piccola porzione di terra in » Longizia, riserbandosi l' usofrutto durante la sua vita; do- » nagli parimente una sola metà del suo servo Maurunto, ed » intera la sua *Colona* Ciottola con la figliuola Formosula. Ecco » i peculj d'un *Aldio*, qual fu probabilmente Felice, posses- » sore di servi; donde si dee scorgere l' indole della servitù » Germanica, ed in qual modo i Nobili Romani, divenuti *Ter-* » *ziatori* de' Duchi Longobardi (alla morte del Re Clefo), po- » terono conservare un ricco peculio ed anche un numero di » servi, ma senza godere d'alcuna cittadinanza.

Ben poteva un *Aldio* ed un *Colono*, sì come Felice, lasciar i suoi peculj al padrone od al patrono, cioè al Monastero di Farfa, e manomettere o donare i suoi servi. Presso il Neugart [3] un servo, chiamato Unduruft, ottenne la sua manomissione da Grimaldo, Abate di San Gallo, dandogli quattro *jucchos* [4] d'un territorio fra Hagembach ed Eligauge, nel 12. Febb. 850. La formola 103 di Lindebrogio è: » *De ingenuitate, quam potest*

---

1 Discorso, *etc.* Appendice, Num. II.

2 *Ibid.* §. CLXXII.

3 Neugart, Cod. Diplom. Alamanniae, I. 269. (A.1791).

» JUCCHOS (*jugera?*) nobis *ad reconciliationem* dedit, scilicet ut a die » praesenti ita ingenuus consistat, quasi si ab ingenuis parentibus genitus ». (*Formula VIII.ª Goldasti*, Alam. Rer. Script. III. 83. et Apud Canciani, LL. BB. II. 422).

4 Lindebrogii, Cod. LL. Antiq. pag. 1268. (A. 1613).

★

Temporibus domini Albuins (*sic*) (1) Ducis *gentis* Langobardorum, seu et viri magnifici Hizzenis gastaldii civitatis Reatinae, mense Maio, per indictionem X.

Ideo constat me Felicem *Colonum* Monasterii Sanctae Dei genitricis semperque virginis Mariae *per mercedem et absolutionem animae meae donasse* atque concessisse in ipso sancto Monasterio portionem in integrum in fundo Longitiae: casas, vineas, terras, silvas, oliveta, cultum vel incultum, et quidquid habere visum sum.

In ea vero ratione ut diebus vitae meae ipsam *portiunculam meam* in mea sit potestate cultandi, laborandi, meliorandi. Post meum vero discessum *ipsa portiuncula mea* in suprascriptum Monasterium Sanctae Mariae vel ad potestatem Domini Abbatis Fulcoaldi seu cunctae congregationis ipsius Monasterii revertatur.

Tam ipsam portiunculam meam, quam et *Colonam meam* nomine Ciottulam cum filio suo Teoderico et filia sua Formulosa, et aliam ancillam meam quae mihi *ad manus* servire debet nomine Ansulam et *medietatem de puero meo* Maurontone, vel quidquid habere visus fuero vel moriens derelinquo. Ita sane abh (*ab hac die*) firma et stabilis permaneat ipsa *donatio.*

Et qui contra hanc cartulam *donationis* nostrae ire tentaverit in iram Dei incurrat, et cum Juda traditore

---

» *servus ad alium servum facere* ». Poichè i Romani vinti dai Longobardi, e caduti nella condizione servile od *Aldionale* de' *Terziatori*, godeano sovente di possessioni ricchissime fuori del confine Longobardo, se non poteano o non voleano fuggir dal Regno Barbarico, poteano con danari ottener la cittadinanza Longobarda, ed annoverarsi fra' *patteggiati.*

(1) *Temporibus Domini Albuini.* Questo novello Duca di Spoleto non numerò che gli Anni del suo Ducato, non quelli del Re de' Longobardi.

habeat portionem, et insuper componat *auri solidos centum*, et quod repetit vindicare non valeat.

† Signum manus ipsius Felicis *donatoris*, qui hanc cartulam fieri rogavit.

Signum † manus Helij seu *Colonis* (*sic*) germani ejus.

Signum † manus Audualdi.

Signum † manus Audulfi.

Signum † manus Lupoli.

Signum † manus Rodiperti, nepotis ejus testis.

Ego Palumbus, etsi indignus Monachus, rogatus a Felice *Colono*, scripsi.

Actum in Monasterio suprascripto.

NUMERO DCCXII.

Brani della Lettera, con la quale il Diacono Paolo scrive d'essere stato eletto Pontefice Romano al Re Pipino.

Anno 757. Maggio (prima del 29).

(Dal Codice Carolino del Cenni, secondo le Correzioni del Gentilotti (1)).

Domino excellentissimo filio Pippino Regi Francorum, et Patricio Romanorum Paulus *Diaconus*, et in Dei nomine *electus* sanctae Sedis Apostolicae.

Cum gravi gemitu, et immenso moerore cordis; innotescimus a Deo protectae Excellentiae tuae, potentissime Victor Rex, Dei vocatione, de ac luce, ad aeternam requiem esse subtractum sanctae recordationis Dominum, et Germanum meum Stephanum Papam. In cujus etiam transitu, etiam et ipsi lapides, si dici potest, nobis conflentes lacrymaverunt, in cujus Apostolatus ordinem *a*

(1) Gentilotti presso Cenni, *Mon. Dominat. Pont.* I. 133. È la Lettera XIII.ª del Codice Carolino, e la XII.ª Cronologica del Cenni.

cuncta populorum caterva, *mea infelicitas electa est*, et dum haec agerentur, conjunxit hic ROMAM IMMO Christianissimae excellentiae tuae *Missus*; et cum eo loquentes, *una* CUM NOSTRIS OPTIMATIBUS (1), aptum perspeximus eum hic detinere, donec Dei providentia sacra Apostolica benedictione illustrati fuissemus, et tunc plenius satisfactus de nostra, vel cuncti (*populi*) puritate, et dilectione, quam erga tuam benignissimam excellentiam, et cunctam gentem FRANCORUM gerimus, eum ad vos repedandum, cum *nostris Missis Apostolicis* absolvimus (*absolveremus*), quoniam nos pro certo agnoscas, Excellentissime, et a Deo protecte noster, post Deum, ausiliator, et defensor Rex, quod firmi, et robusti usque ad animam, et sanguinis nostri effusionem in ea fide, et dilectione, et caritatis concordia, atque PACIS FOEDERE (2), quae platus (*praefatus*) beatissimae memoriae Dominus, et germanus meus sanctissimus Pontifex vobiscum confirmavit, permanentes, et CUM NOSTRO POPULO permanemus usque in finem.....

---

(1) *Cum nostris Optimatibus*. Così gli Ecclesiastici, che i Laici, e tutti gli Ottimati, che sottoscrissero la Lettera (*Vedi* prec. Num. 699), durante l' assedio di Roma.

(2) *Pacis foedere*. Questa era la denominazione vera e propria del Trattato di Pavia del 754, rinfrescato con l'altro del 756: non mai quella di *donazione*, adoperata fuor d'ogni proposito da Stefano II.° e diffusa per tutta la posterità.

NUMERO DCCXIII.

Brani d'una Lettera del Pontefice Paolo I.° al Re Pipino contro i Longobardi.

ANNO 757. (Luglio?).

(Dal Codice Carolino del Cenni, con le Correzioni del Gentilotti (1)).

DOMINO EXCELLENTISSIMO FILIO, ET NOSTRO SPIRITALI *COMPATRI* PIPPINO REGI FRANCORUM, ET PATRICIO ROMANORUM, PAULUS PAPA.

LATOR praesentium litterarum sollertissimus WULFARDUS. Eximiae sagacitatis vrae (*vestrae*) *fidelis Missus* (2) plenas jocunditate nobis attulit litteras, quas et cum ingenti laetitia mancipantes, atque lectioni reserantes, magna exultatione ovantes relevati sumus, agnito scilicet per eas praefulgide excellentiae vestrae dilectionis affectu erga Apostolorum sanctam ROMANAM Ecclesiam, atque fautorem vestrum, caelorum regni Janitorem, principem Apostolorum beatum PETRUM a vobis exhibito; Qua de re juges omnipotenti Deo efficacius persolvimus grates, profecto dum tam praecipuum fortissimumque virorum, his in diebus sanctae suae *contulit Ecclesiae tutorem.*

INTEREA, Christianissime, Dei providentia, victor Rex, gemina festivitatis peregimus gaudia, in eo quod optata cordis adepti desideria, *in vinculo spiritalis foederis pariter sumus adnexi*.....

---

(1) Cenni, *Mon. Dom. Pont.* I. 135.

È la Lettera XXVII.ª del Codice Carolino, e la XIII.ª Cronologica del Cenni.

(2) *Fidelis Missus.* Per la gita de' Legati di Paolo I.° in Francia e per la venuta de' *Messi* di Pipino in Roma, non credo soverchio assegnare il mese di Giugno e di Luglio, anche interi. Ma questi *Messi* poterono, affrettandosi assai, arrivare anche ne' primi giorni di Luglio 757.

Unde qui amor fidei vestrum benignum ignivit cor nobis per vinculum *spiritalis foederis* adhaerendum : juxta quod Domno , et germano meo , beatae recordationis , sanctissimo Stephano Papae spopondistis , magnas gratiarum actiones a Deo protectae Excellentiae vestrae persolvimus, implorantes crebro divinam misericordiam, ut aevis (*longaevis*) vos, ac prosperis in solio regni conservans tueri temporibus , et magno gaudio.....vos jocundari permittat, ad exaltationem sanctae suae Ecclesiae.

Et quia copiosa nobis , ipsa Spiritus Sancti scilicet compaternitatis gratia , quae , opitulante Deo , inter nos rata consistit , auctoritas fiduciam contulit , peto, et deprecor , benignissime spiritalis *Compater* , optime Rex , ut coeptum redemptionis Dei Ecclesiae, et plenariae justitiae B. Petri perficere jubeas bonum opus ; direxit quippe nobis insignis bonitas vestra, per suos affatos , sibi innotescere adversantium causarum eventus, unde certam a Deo protectam eximietatem vestram reddimus : *nihil nos usque hactenus recepisse de his , quae per nostros Legatos Excellentiae vestrae petendo mandavimus*; *solite namque perfidi, et maligni illi in magna arrogantia cordis permanentes* , nequaquam inclinantur *justitiam* beati Petri restituere. Tamen omnia qualiter acta sunt, *referentibus vestris Missis* agnoscere potestis : et subsequentem nostrum *Missum* ad vos dirimus (*dirigimus*) , dignas vobis gratias de omnibus referentes, et cuncta per eum eximietati vestrae dirigimus in responsis de his, quae in antea provenerint.....

NUMERO DCCXIV.

Donazione del Casale Nempini, *e d' altre terre, fatte da Pandone di Rieti al Monastero di Farfa.*

Anno 757. Settembre.

(Dal Fatteschi (1)).

In Nom. Dom. Dei Salvat. N. J. Xp.

Temporibus Albuini (2) gloriosi et summi ducis gentis Langobardor. Anno ducatus ejus I. et V. M. Izonis Castald (3) Civitatis Reatine. Mense Septembr. Indict. XI. Monasterio B. Dei Genitricis Mariae in Sabin. sito in Acutiano et Ven. Fulcoaldo Abbati vel success. ejus seu cunctae Congregationi ejusd. Monast. Pando *vir clariss.* (4) habitator Civitatis Reat. praesens presentibus dicimus.

Quisquis venerabilibus locis de suis in aliquo contulerit rebus juxta Auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet insuper et vitam possidebit aeternam.

Quapropter ego qui supra Pando considerans hujus vite labilem cursum et Dei retributionem *dono* atque

---

(1) Il Fatteschi [1] ricavò questa Carta dal fol. 1182 del Registro Farfense, ossía dal Supplemento del Monaco Todino.

(2) *Temporibus Albuini.* Continuava in Settembre Alboino a numerar solo i suoi Anni: del che ben presto dovè amaramente pentirsi.

(3) *Anno ducatus ejus I. et V. M. Izonis Castald.* Qui sembra, che anche dal M. V. (*magnificus vir*) Izzone si fosse notato l'anno *primo* del suo Castaldato di Rieti. Ma ciò deve attribuirsi forse all' imperizia del Notaro.

(4) *Vir clarissimus.* Pandone amava, sì come ogni altro Nobile tra' Longobardi, ornarsi del titolo di *Chiarissimo,* che in Roma era Senatoriale. Pandone poi non dubitava di ricordar i beneficj, che gli fece Astolfo, tuttochè regnasse Desiderio.

---

1 Fatteschi, Mem. de' Duchi di Spoleto, pag. 266. (A. 1801).

cedo in suprascripto Monast. *pro animae nostre remedio* ea quae per nostrum servitium a domno Haistulfo *Rege conquisivimus* vel postea domnus noster Albuinus gloriosus et summus Dux per suum nobis confirmavit preceptum.

Idest *Casalem* nostrum Nempini nomine cum pertinentia sua vel adjacentia in integr. cum familijs vel quatuor focularibus et cum omnibus pertinentibus.

Seu et Campum Auriliani qui est in massa Salaria et quantum ad ipsum campum pertinet. Vel *cerritum* unum in Narnate cum sua adjacentia.

Hec omnia supraddicta ab hac die *pro animae nostrae remedio donamus* atque per presentem cartam in suprascripto Monast. confirmamus. qualiter *a publico* vel a nobis possessum est in integrum omni mea vel heredum meorum repetitione cassata in posterum.

Et non nobis liceat nolle quod voluimus et quod a nobis semel oblatum est vel concessum inviolabiliter conservare promittimus.

Si quis ausu improbo aut si nos aut quicunque homo contra hec que optulimus ire aut infringere voluerit in judicio futuro ante Dei oculos damnetur et cum Juda traditore aeterno cremetur incendio.

Hanc autem nostre *donationis* cartam et preeeptum suprascripti Regis vel suprascripti domni Albuini ducis pro ampliori firmitate in ipso Sancto Monast. optulimus et Gudipertum Notarium scribendum postulavimus et testes rogatos presentavimus.

Actum in Reate.

Sign. † m. Pandonis *donatoris.*

† Probati *Castald.*

† Hilderici.

† Audualdi *Sculd.*

† Ajo Diac.

† Citeo *Sculd.*
† Baroncio fil. Gudiperti.
† Guderisius *Act.*
† Audelasius fil. Auderisini.
† Alahis fil. Adonis test.

NUMERO DCCXV.

Brani d'una Lettera del Pontefice Paolo I.° al Re Pipino co' saluti del Senato e Popolo Romano.

Anno 757. (Ottobre?).

(Dal Codice Carolino del Cenni, con le Correzioni del Gentilotti (1)).

Domino excellentissimo filio, et nostro spiritali *compatri* Pippino Regi Francorum, et Patricio Romanorum, Paulus Papa.

Properans ad nos harum litterarum transvector, Langbard scilicet, *inluster vir*, fidelis eximietatis vestrae *Missus*, detulit vobis (*nobis*) nectaream atque florigeram a Deo protectae Excellentiae vestrae Syllabarum relationem, cujus adnexam paginam enucleatius perutantes (*perscrutantes*), quae textus ejus loquebatur, ad singula comperimus.....

Quam ob rem magnas gratiarum actiones.....referimus, quoniam dum nimirum divina te clementia.....*defensorem*, *atque opitulatorem* (2), benignissime Rex, sanctae suae constituit Ecclesiae, cura vestrae eximietatis insistit

---

(1) Cenni, *Mon. Dom. Pont.* I. 145.

È la Lettera XXV.ª del Codice Carolino, e la XVI.ª Cronologica del Cenni.

(2) *Defensorem atque opitulatorem.* In questa difesa consistea la forza del Contratto *Letico* antico, ma ora divenuto *Patriziale*.

perfectam redemptionem istius provinciae (1) atque exaltationem hujus sacrosanctae Ecclesiae procurare.

Unde Domini Dei nostri, una *cum universo populo* nobis cum misso (*commisso*), imploramus clementiam, ut sua vos protegat gratia, et victoriam vobis de coelo ministrans, *cunctas barbaras nationes vestris subjiciat vestigiis* (2).....

Peto itaque, et deprecor te, Excellentissime fili, et spiritalis *Compater*, atque per Omnipoten. Deum, et corpus beati Petri, *cujus et optimus fidelis existis*, conjuro, et maximis supplicationibus deposco, quatenus jubeas sedule in tuo sancto, et a Deo inspirato mellifluo *corde confertum* (*compertum*) *retinere illud*, quod vos sanctae recordationis Domnus, et germanus noster beatissimus Stephanus Papa, Dei nutu ammonuit (3) atque deprecatus est peragendum, et in ea charitate, atque amicitia permanere, cunctaque qualiter vos terribili adhortatione petiit ad id, implere, et effectui mancipare jubeatis.....plebem Dominicam perfectius liberans, atque sanctam Dei Ecclesiam defen-

---

(1) *Perfectam redemptionem istius provinciae.* Parla della causa generale del Ducato Romano, e non de' soli possedimenti particolari della Chiesa Romana.

(2) *Cunctas barbaras nationes vestris subjiciat vestigiis.* In Roma, nel 757, non si potea eccettuare i Franchi, viventi col *guidrigildo* Salico, dal novero de' Barbari, se non in qualità di Cattolici, non d' antichi *Leti* e *Gentili*, che ritenevano il nome di *Barbari*.

(3) *Corde confertum retinere illud quod vos... Stephanus Papa, Dei nutu, ammonuit.* Parla in generale degli affari Longobardi col nuovo Re Desiderio. Chi crederebbe, che il Di Meo [1] sottointenda in queste parole un *gergo*, com' egli dice, fra Paolo Papa e Pipino Re in favore dell' Imperator Bizantino?

---

1 Di Meo, Annali, III. 14.

dens, divinae majestati illaesum *a saevientium malitia presentiaveris* (*praeservaveris*); pro quo, et magna, post Deum, benignissime Rex, in tuae pollicitationis sponsione, quam B. Petro contulisti, spei gerimus fiduciam, *una cum omni populo istius provinciae a vobis redempto.*

Salutant itaque communem excellentiae vestrae Christianitatem, cuncti sacerdotes, et clerus istius sacrosanctae Catholicae, et Apostolicae Romanae Ecclesiae. Salutant vos, et cunctus PROCERUM SENATUS, *atque diversi populi congregatio*, optantes una nobiscum, de vestra amplissima prosperitate, et uberrima laetitia diu gaudere, et in Domino Deo salutari nostro exultare.

Incolumem Excellentiam vestram gratia superna custodiat.

EMBOLUM.

Per aliam quippe epistolam suam, a Deo protecta eximietas vestra, *sicut certe suo benecupienti patri* direxit, quatenus Titulum protectoris vestri beati Christi Martyris Chrysogoni cum omnibus sibi pertinentibus *dilectissimo atque fidelissimo vobis* Marino (1) presbytero concedere deberemus: De quo..... praeceptum..... vobis exaratam (*exaratum*) atque manu nostra roboratum, per harum latorem direximus eximietati vestrae deportandum.

---

(1) *Dilectissimo atque fidelissimo vobis Marino.* Questo Prete si trovava in Francia, e con le sue arti piacque a Pipino, che ottenne per lui da Paolo I.° il Titolo Cardinalizio di San Crisogono. E tosto il nuovo Cardinale congiurò co'Greci contro il Papa, come si vedrà in altre Lettere seguenti del Codice Carolino: donde il Di Meo stese una grande ala per ribadire il suo chiodo, che tutto ciò fu *gergo* di Paolo I.° e di Pipino in utilità de' Greci di Bizanzio!

NUMERO DCCXVI.

Eonand offre alla Chiesa di Santa Maria in Gurgite *nella* Pieve di San Paolo *una sua terra vicino a* Tripunzio.

ANNO 757. Ottobre.

(Dal Bertini (1)).

IN Dei nomine.

REGNANTE Domno DESIDERIO Rege, anno regni ejus *primo* (2), mense Octuber per indictionem undecima feliciter.

EONAND V. D. tibi Ecclesie Monasterio Sancte MARIE sita in loco GURGITE, ubi LEONACI Abba preesse videtur perpetuam salutem (*dicit* (Barsocchini)).

RERUM omnium creaturarum creator Dominus fecit homines (*hominem* (Bars.)) ad imaginem sue similitudinis, dans ei intellectum, et ea que futura sunt agnoscat, et animabus suis a longe prevideant prodenter (*prodentes* (Bars.)).

ET ideoque ego EONAND V. D. offero Deo, et tibi Ecclesie Dei, et Beate Sancte MARIE Dei genetrix terra mea, que (*quem* (Bars.)) habere visum sum in loco prope TRIPONTIO, uno FOSUONE (*foscione* (Bars.)) uno capu tenet (*tene* (Bars.)) in *via publica*, et alio caput in terra filii MAGILATO (*FILIMARO*, *lato* (Bars.)) in terra que offerui Sancti PETRI, cum ipsa fossa, et alio lato in terra ipsius

---

(1) Il Bertini [1] pubblicò questa Carta *Originale* dall'Archivio Arcivescovile di Lucca († H. 86): alla quale il Barsocchini [2] fece le sue Correzioni e Giunte.

(2) *Anno regno ejus primo.* Dunque Desiderio venne al Regno dopo l'Ottobre del 756. A giudizio del Bertini [3], questo Atto è il più antico, nel quale da noi oggi s' ascolta il nome di Desiderio.

---

1 Bertini, *loc. cit.* Appendice, pag. 88.
2 Barsocchini, *loc. cit.* pag. 32.
3 Bertini, *loc. cit.* in Nota (205).

Ecclesie Sancte Marie, et ipsa terra quomodo circumdata est in integrum.

In tale vero tenore sic addi complacu (*complacuit eas* (Bars.)) meus animus volo, ut dum advivere meruero ipso (*ipsa* (Bars.)) terra in mea sit potestate usofructuando, et post obito vero meo volo, ut ipsa terra suprascripta ad ipsa Ecclesia Sancte Marie permaneat potestate.

Et Sacerdos qui inibi deservire visus fuerit, *pro meis peccatis facinoribus pro me Dominum die, noctuque exorare debeat.*

Et numquam me heredis meis contra hanc offerta, seo *dotalia* mea, ire quandoque presumat; sed in omni tempore firmum et stabilitum permaneat.

Et si quis contra hanc offerta mea ire tamtaverit (*sic*), seo suptragi presumserit in Dei omnipotenti accorrat (*incurrat* (Bars.)) judicio, et cum Iuda traditorem habeas portionem.

Et pro confirmatione Deusdona Presbiter scribere rogavi.

Actum Luca in Vico Gurgite, Regnum et indictione suprascripta feliciter.

Signum † manus Eonandu V. D. offertor et *dotator*.

Signum † manus Ansipertu V. D. testis.

Signum † manus Garipald V. D. filio qd. Mariniani de Gurgite testis etc.

(*testimone soggiunto dal Barsocchini*)

Signum † ms. Lampert cler. filio qm. Gadifrid de Gurgite testis

† Ego Deusdona Presbiter scripsi, complevi, et dedi (1).

---

(1) A tergo di questa pergamena, scrive il Bertini [1], si legge

1 Bertini, *loc. cit.* pag. 349.

scritto in caratteri molti antichi: » *Cartula* offertionis de una » petia de terra, quod est prope TRIPONTIO, facta in Sancta » MARIA de TURINGO ». Soggiunge, che anch'oggi Santa Maria in Gurgite si chiama Turingo nel Lucchese.

NUMERO DCCXVII.

Lo stesso Eonand offerisce alla Chiesa di San Paolo in Gurgite *un' altra sua terra, vicina di* Tripunzio.

ANNO 757. Ottobre.

(Dal Barsocchini (1)).

† IN Dei nomine.

REGNANTE dn. nostro DESIDERIO rege, anno regni ejus *primo*, mense mense octubre, per inditione undecima feliciter.

IDEO manifestu sum ego EONANDU filio qd. BABE de CARIGINE tibi Eccles. Dei adque beatiss. S. PAULI perpetuam salutem.

DUM rerum omnium creaturarum creator Dominus fecit hominem ad imaginem sue similitudinis, dans ei intellectum, ut ea que futura sunt agnoscat; et de animarum a longe prodenter prevideant.

ET ideoque ego EONANDU v. d. offero Deo et tibi Eccles. beatissimi S. PAULI uno FUSCIONE terra mea, quem abire visu sum prope TRIPUNTIO, qui uno caput tenet in via publica, alio caput tenet in campo FILIMARI, uno latere in terra FILICTISE, alio latere tenet quem offerui S. PETRI: ipsa suprascripta terra quomodo circundata est, tradedi tibi Deo Eccles. S. PAULI in integrum.

(1) Il Barsocchini [1] cavò questa Carta *Originale* dall'Archiv. Arcivesc. di Lucca († L. 16).

1 Barsocchini, *loc. cit.* pag. 32.

Set tamen sit complacuet animum meum, ut ipsa suprascripta terra dum advivere meruero ego Eonandu, in mea sit potestatem usufructuandi tantummodo.

Pos viro obitum meum revertatur ipsa suprascripta terra ad ipsa Dei Ecclesia S. Pauli sit potestatem; et ipse sacerdos qui inividem fueret ordinatus, pro nostris facinoribus die noctuque laudem Deo precare deveas.

Et qui contra hac decrectionem, seo *dotalium* mei paginola aliqui agi presumsere in omnipotenti Dei *incurra* judicium, et cum ipso *abea* portionem qui tradedet Salvatore.

Et pro confermatione Tanipertu presb. scrivere rogavi.

Actum in vico Corgite, regnum et inditione suprascripta feliciter.

Signum † ms. Eonandi v. d. qui hac pagina decretionis seo *dotalium* ficere rogavit

Signum † ms. Auriperti filio qd. Marignani de Corgite v. d. testis

Signum † ms. Lamperti *clerici* filio qd. Gudifrit de Corgite v. d. testis

† Ego Tanipertu presb. notario scriptor pos tradita et rovorata complevi et dedi (1)

---

(1) Ho dubitato e dubito se la terra qui donata da Eonando si chiamasse *Fuscione*; o se *Fuscione* fosse una parte o misura d'una terra, vicina di Tripunzio, della quale si tacque il nome da Eonando. Ma egli (*Vedi* prec. Num. 716) tra' confini d'un altro pezzo di terra da lui posseduto pone il *Foscione*: laonde questa mi sembra un'appellazione particolare d'un luogo del Lucchese.

NUMERO DCCXVIII.

Gundualdo prende in azione *ovvero in amministrazione la Corte* Germaniciana *del Monastero di Farfa.*

ANNO 757. Ottobre 17.

(Dal Num. 45. del Registro di Farfa (1)).

IN nomine Domini Dei Salvatoris nostri IESU CHRISTI.

TEMPORIBUS Domini ALBUINI gloriosissimi et summi Ducis gentis LANGOBARDORUM, et magnifici viri HIZZONIS gastaldii civitatis REATINAE, anno *primo*, XVI. Kal. novembris. Indic. XI.

PROFITEOR me ego GUNDUALDUS filius cujusdam HILBREMUNDI, habitator civitatis REATINAE, suscepisse a vobis, FULCOALDE Abbas Monasterii Sanctae MARIAE, vel a cuncta congregatione Monasterii vestri curtem vestram in GERMANICIANO *in actionem* una cum omnibus *colonis* ad eandem Curtem pertinentibus; Ita tamen ut quanto tempore vobis placuerit ut *actionem vestram* in ipsa Curte nominata tenere debeam et sine omni neglecto vel fraude vobis debeam deservire.

ET nunquam contra vos vel contra vestram voluntatem debeam facere de qualicumque re; sed in omnibus, ut dixi, pariter et fideliter sive neglectu vel fraude vobis debeam *laborare.*

ET qualescumque causae agendae sunt in ipsa Curte tam de terris quam et de familiis vel casis, quae de ipsa Curte subtractae sunt peragere debeam et *minare* (2) pariter et fideliter tamquam per proprias meas causas.

---

(1) Carta pubblicata da me nel Discorso [1].

(2) *Minare.* Nel senso di governare, o di condurre una causa: parola, che dall'ottavo secolo in qua conserva il suo significato.

1 Discorso de' vinti Romani, Appendice Num. III.

Quod si in aliquo vobis, quod absit, neglectum fecero aut fraudem, aut contra vestram undecumque fecero voluntatem, et non *exigero vestras pariter justitias* (1), aut inobediens vobis in aliquo extitero, et probatum fuerit, componam vobis vel vestro monasterio ego aut mei haeredes *de bono auro* solidos ccc; et praesens mea promissio *usquedum vobis placuerit* in sua maneat firmitate.

Hanc aut (*autem*?) promissionis meae cartulam Palumbum presbiterum et monachum scribendam rogavi, in qua *manu propria* nomen meum scripsi, et testibus optuli roborandum.

Actum in Curte suprascripta Germaniciano, mense et indictione suprascripta.

Gundualdus, *vir clarissimus* (2), in hac cartula manifestationis seu promissionis a me factae relegi, subscripsi, et testes ut scriberent vel manum ponerent, rogavi.

Signum † manus Sindonis, *Scarionis*, testis.

Signum † manus Baruncionis, *exercitalis*: testis.

Signum † manus Guinonis, *exercitalis*: testis.

Signum † manus Aidulfi, testis.

† Ego Barosio, etsi indignus *monachus*, in hac cartula manu mea subscripsi: rogatus a Gondualdo.

---

(1) *Exigero vestras pariter justitias.* Ciò dimostra senz'altri discorsi, che cosa fossero *le giustizie di San Pietro*: delle quali sì spesso parlavano i Pontefici.

(2) *Vir clarissimus.* Questa denominazione, omai divenuta sì frequente in Rieti (*Vedi* prec. Num. 714), dimostra, che Gundualdo non era nè *Aldio* nè semplice *Colono*, ma un uomo di qualche grado in città. Prendeva l'amministrazione così delle terre, come delle liti del Monastero. E però v'erano gli *Azionarj* de'*Luoghi Venerabili*, oltre i loro *Scarioni*. Dalla presente scrittura ben si vede, che non si trattava d'un semplice fitto, la cui durata stabilivasi tra le parti; ma sì d'un'amministrazione, rivocabile a talento dell'Abate di Farfa.

† Sigerandus, etsi indignus solo nomine vocatus *monachus*, in hac cartula promissionis, rogatus a Gondualdo, testis subscripsi.

† Iohannes, indignus, humilis et peccator solo de nomine *Monachus* huic cartae promissionis rogatus a Gondualdo, testis subscripsi.

Signum † manus Ramphonis, *exercitalis*; testis.

† Ego Palumbus, indignus presbiter scriptor hujus cartulae promissionis: quam post traditam complevi et dedi.

NUMERO DCCXIX.

Sicherad, Fierad ed Alapert fondano uno Spedale vicino alle mura di Lucca.

Anno 757. Novembre 5.

(Dal Barsocchini (1)).

† In nomine Domini nostri Jesu Xti.

Regnante dn. nostro Desiderio rege, anno regni ejus Deo propitio *primo*, quinto die intrante mense novembrio (2), inditione undecima feliciter.

In Xti nomine. Manifesti sumus nus Sicherad v.v. presb. et Fierad, et Alapert, quia propter Dei amorem a fundamentis vestiboli, ut virtus admiset in propriis territuris

---

(1) Carta *Originale* dell'Arch. Arciv. di Lucca († I. 34), pubblicata dal Muratori [1], dal Brunetti [2] e dal Barsocchini [3]. Ho seguitato la lezione del Barsocchini.

(2) *Anno primo, quinto die intrante mense Novembrio.* Se correa l'Anno *primo* del Re Desiderio nel 757, dunque non salì egli sul Trono, se non dopo il Novembre 756. *Vedi* seg. Num. 720.

1 Muratori, A. M. AEvi, III. 569. (A.1740).
2 Brunetti, Cod. Dipl. Tosc. I. 563. (A.1806).
3 Barsocchini, Mem. Lucch. Tom. V. Part. II.ª pag. 33. (A.1837).

nostro Ecclesia in honore S. Geminiani, S. Pauli, et S. Andree.... fabricare visi sumus hic *prope muro civitate ista* lucense, ubi omnem ispem nostra posuemus, ubi et dum patrocinias ipsas Dei a domno, et..... noster Pereteus Epis. reconditus et intromissus fuisset, auxiliante ipso Redentore nostro inivi Senodocium instituere videmur.

Volomus ividem, quamvis in parvis, de res nostra quas quisque offeret, *ut peregrinos adque eginos cotidie consulationem adcipiant.*

Unde in primis omnium nus qui supra Sicherad Fierad et Alapert offerere videmur Deo, et tibi jam dicta Eccl. qui ad nus fabricata videris esse, et casa illa qui est Solario, qui novis hic prope jam dicta Ecclesia ad Paulecio nobis obvinet, cum fundamento, ubi ipsa posita est, cum curte orto granario vel omnis fabricis, cum suis edificiis cum petras et...vel arboribus, vel omnia quas novis hic in jam dicto loco ad ipso Paulecio abvinet in integrum.

Et ego jam nominato germanis Sicherado.....stantiola in jam dicta Eccles. offerere videor, in primis tres *incutfiliorum* (*scufiliorum*) terra mea in loco Rocta, qui est ad latere de terra Pertuli.

Simul et casa mea illa in loco Flabiana, ubi Machinald massario residere visus est, cum omnia ad ipsa casa pertinentes in integrum; et parte mea de...ad Ronco, qui est ad latere de terra Perforei in integrum.

Similiter et ego Filierad de mea sustantia in suprascripta Dei Ecclesia offerere videor terra ad Padule, qui mihi da Filipert abvinet, et uno *modiloco* inter terra et vinea in Faexo cum omnia lignamen tuendi de selva in suprascripto loco Faexo, quantam ad ipsa vinea autilitas fueret, et uno *modiloco* terra ad Arno prope G..... parte mea de casa in Buellio cum selva et terra, qui michi da germani in sorte abvineret, et servo uno.

Simul et reddito de casa in Terpiniana, *qui mihi per dona Dominorum Regum abui*, ubi Auduald residet in integrum.

Simul et dare videor in jam dicta Ecclesia jumenta una, vacca una vitellata, uno bove, et inter capras pecoras et porcus capitas vigenti.

Seo vero omnisque annus tam ego quam heredis meus inivi dare deveamus congias tres.

Simul et ego Alampert in predicta Dei Ecclesia offerere videor casa mea illa in loco Subgrominio, ubi Magnulo *massario* residet cum ipso Magnulo, et cum omnis res ad ipsa casa pertinente in integrum : et tertia parte de oliveto meo in Versilia in integrum; et terra prope civitate ista *Iscaffiliorum* tres in loco Viniale : et *uno petio* de terra illa, qui mihi da Aripald abvinet in integrum; et parte mea de silva in loco qui dicitur ad Cerro in integrum : ista omnia sicut supra nus propter Dei timore in predicta Ecclesia tradere videmur.

Sic tamen protigentem Xto, taliter hanc Dei Ecclesia vel Sinedocio instituere videmur, ut ab unc die nullumque ex nos, neque heredis nustrus inivi nulla invasionem, nec menuationem facere diveas, nec per nullo ingenio nullusque de nus ipsa Dei Ecclesia, vel res eidem pertinente alivi extraneare possant, nisi quis de nus Domino serviente inivi introire, aut esse volueret, potestatem haveas inivi introire et havitare, et omnia in predicta Dei Ecclesia servientem, adque Deo placentem esse diveamus : nam ut de nulla ividem molestationem vel devisionem facientem.

De filii vero masculini aut de heredes nostri taliter decrevimus, ut post nostro decesso qui inivi introire volueret cum rebus suis ed avitandum, tantum unum de heredis, seo de filii nostros per capud haveant licentiam

introire, et taliter in omnibus conservandum, sicut Deo apta sunt, et qualiter de nostras personas superius hic esse decrevimus.

Ordinatione vero faciendi tam nus, quam et post nostro decesso, qui hic de heredis noster fuerent, nus insimul secundum Dominum placentem comuniter et uno consilio facere in predicto Dei Senodocio diveamus.

Nam nullus extraneus, nec ad nullus publicis devulvantur, nisi in omnibus .... nostrorum, vel de heredis nostros qualiter supra decrevimus; et taliter aduc hanc pagina *dotalium* inistituere adque firmare previdimus.

Et quis ex nus aut de heredis nostrus contra hanc pagina in alico agi presumseret, et menime hec capitula omnia conservaveret qualiter superius legitur, qui ad nus iscritum est, componat pars partes ad illum quis de nus hec omnia conservaveret pena auri solid. numeros mille, et amittat predicta Dei Ecclesia, vel omnis res eidem pertinentem, et iterum *dote* ista istabile permaneat, et inivi pauperos adque pellegrinos modernos et futuros temporibus consulationem capiant per omnisque ebdomatas animas.....pascatur; quia propter Dei timore taliter esse istatuimus.

Et hanc pagina *dotalium* ad invice David iscrivere rogavimus. Ubi et pro confirmationem propria manus nostra signum Sancte Crucis fecimus.

Actum Luca

Signum † ms. Sicherad v. v. presbitero qui hanc pagina *dotalium* fieri rogavit

Signum † ms. Fierad qui hanc pagina item fieri rogavit

† Ego Alapert in anch pagina a gnos facta, cot supra legitor manus mea propria subs

Signum † ms. Teudipert filio Lucifi v. d. testis

Signum † ms. Ghispert filio Arnicauso v. d. testis
Signum † ms. Pertuald de Lunata v. d. testis
Signum † ms. Gumpuli filio Infuntuli v. d. testis
Signum † ms. Gumpert cler. filio qd. Floripert testis

NUMERO DCCXX.

Peredeo, Vescovo di Lucca, conferma al Prete Maurino la Rettoria di San Prospero d'Antraccoli.

Anno 758. Gennaio 1.

(Dal Bertini (1)).

† Noditia facio Ego Peredeo in Dei nomine Episcopus qualiter atduxerunt Maurino, et Magno virio presbiteri cartula *donadionis* de Eglesia Sancti Prosperi quem ei facta fuerat a qd. Domino Talesperianos Episcopus, et ipsa cartula fecimus relegi in ostris (*sic*) presentiis et exemplare, *et regdedimus ipsa autentica*: Magno viro Presbitero qui in ipsa Eglesia erat, quem Maorino, Presbitero miserat at nus (*ad nos*).

Actum est in presendia Iordann . . . . . Arcipresbiteri, Guilli Presbiteri, Teuderadi Presbiteri, Gaidoni Presbiteri, Iohanni Presbiteri, Iohannacim, Petronaci, et Fratelli Subdiaconi, Periprandi Subdiaconi, Gauseramu filio Gulisperti, Rodsprandi filio Cheidi, Rotchis filio Solduli, Amuli Clerici, Teufridi Clerici, Donnulo Clerici.

Et hanc *breve* scripsi ego Raspert Clericus Anno Do-

(1) Il Bertini [1] trovò questa *Copia* o Sunto, in caratteri del tredicesimo secolo, alla fine dell'*Originale* riferito da me nel prec. Num. 421. Egli crede [2], che Maurino del 718 essendo assai vecchio nel 758, pregò il Prete Magno d'andare in Lucca per ottener nuove Bolle di conferma dal Vescovo. Carta ricordata semplicemente dal Muratori [3].

1 Bertini, Mem. Lucch. Tom. IV. Part. I.ª Appendice pag. 66. (A. 1818).
2 *Id. Ibid.* pag. 350.
3 Muratori, Annali, Anno 788.

mni Desiderii *primo*, Kalendas Januaria Indictione undecima (1).

---

(1) *Anno domni Desiderii primo, Kalendas Ianuaria, Indictione undecima.* Queste Note Cronologiche, poste alla distesa e con lettere dell'Alfabeto, non lasciano dubitare, che Desiderio nel 1. Gennaio del 757 non era salito ancora sul Trono de' Longobardi: ma ne' Documenti, che seguiranno in questo Codice Diplomatico, si scorgerà vie meglio, non essere ciò avvenuto se non in uno de'giorni, che trascorsero dal 19. o 20. Febbraio al 1. Marzo 757. Questa fu l'opinione del Fatteschi [1], seguitata dal Barsocchini, che dettò su tal punto una particolare Scrittura [2]. Io m' appiglio senza più a' computi di questi due Cronologisti.

L' errore di Baronio e del Pagi, che misero la morte d'Astolfo nel 755, aprì lunghe vie di controversie al P. Astezati [3], al Muratori [4], al Durandi [5], a Monsignor Rambaldo degli Azzoni Avogaro [6], al Lupi [7], al Di Meo [8], al Fumagalli [9] ed al Brunetti [10]. Alcuni fra questi drizzarono più d' una Tavola de' Documenti spettanti al tempo Desideriano. L'Anonimo Leonense presso il Muratori si trova d'accordo con questi Atti, ponendo in Marzo 757 l' innalzamento di Desiderio: il che vuole intendersi de'primi giorni, quando ne giunse di là dal Po l'annunzio. Allora il Re si trovava in Toscana od in altra regione più lontana d'Italia; e però i Notari e gli Scribi di Brescia nol seppero che qualche giorni dopo, e cominciarono tosto a segnare

---

1 Fatteschi, Mem. de' Duchi di Spoleto, pag. 37. (A. 1801).

2 Barsocchini, Mem. sull'epoca di Desiderio e d'Adelchi, negli Atti dell' Accademia Lucchese, VI. 243. e Prefazione alle Mem. Lucc. Tom. V. Parte II. pag. VIII. (A.1837).

3 Astezati, Dissert. de anno primo Desiderii; in Comment. ad Manelmum, pag. 81-89.)A.1728).

4 Muratori, Annali, Anno 758.

5 Durandi, Cacciatori Pollentini, pag. 99. (A.1773).

6 Degli Azzoni Avogaro, Opuscoli di Calogerà Mandelli, Tomo XXIV. (A. 1773).

7 Lupi, Cod. Dipl. Berg., I. 507. (A.1784).

8 Di Meo, Annali, II. 401. (A.1796).

9 Fumagalli, Cod. S. Ambros., pag. 35. (A.1805).

10 Brunetti, Cod. Dipl. Toscano, I. 393. (A.1806).

in Marzo il primo Anno del nuovo Principe: notizie fedelmente raccolte nell'883 dall'Anonimo. Al quale ricusò di credere il Cenni [1], ostinato nell'errore di far morire Astolfo nel 755.

Di questa Cronologia d'un Re, suo concittadino, tratterà l'Odorici nel Codice Diplomatico Bresciano, ed io aspetto con impazienza il suo giudizio.

1 Cenni, Mon. Dom. Pontificiae, I. 133. Nota (2).

NUMERO DCCXXI.

Il Re Desiderio conferma ed amplia le donazioni fatte dal Re Astolfo a Nonantola.

Anno 758. Febbraio 16.

(Dal Biancolini (1)).

Flavius Desiderius Vir Excellentissimus Rex Monasterio Beatissimorum Principum Apostolorum Petri, et Pauli sito Territorio Mutinensi loco qui dicitur Nonantula, et Ven. Viro Anselmo Abbati, seu Cunctae Congregationi ibidem consistentium.

Cum Apostolus Domini, et Doctor gentium nos non solum coram Deo, sed etiam, et coram hominibus providere monuit bona.

Quid aliud docuit, quam nos omnes deligere homines, maxime *venerabilibus locis*, et *sapientibus* Deo de nostris opibus subvenire.

Manifesta causa est, quoniam ante hos dies concessit Vir Ven. Arstulfus (*sic*) Rex excellentissimus Venerationi tuae sylvam unam ex Corte gena per designata loca coherente

(1) Il Biancolini [1] cavò questa *Copia* dall'Archivio delle Monache di San Silvestro di Verona, Monastero già soggetto a Nonantola. Egli non dichiarò di qual secolo fosse tal *Copia*. Poco differisce dal Diploma del Re Astolfo (*Vedi* prec. Num. 671): e però non ha bisogno d'altre illustrazioni.

1 Biancolini, Chiese di Verona, III. 3. (A.1750): IV. 723. (A. 1752).

ab una parte fluvio Pannario, et ab alia parte *cesa* quae est inter per secitanos (*Persecitanos*), et suprascripta sylva usque in rivo Mortuo a tertia parte *strata publica*, a quarta vero parte sylva, et paludes una cum basilica Beati Martini Confessoris Xti in integrum, sicut a Ven. Viro Arstulfo possessa est idest cum omnibus legalibus, et decimationibus, et pertinentiis, et edibitionibus, quae exigi possunt, aut poterunt de omnibus rebus, quae videntur esse infra suprascriptas coherentias.

Quatenus ibi jam factum Monasterium construeretis, sicut et factum est.

Nunc autem postulavit veneratio tua nostram praecelsam potestatem per dilectum fidelem nostrum Giselprando, quatenus jam facto Sancto Monasterio, et tuae venerationi jam dictam sylvam sicuti coherentia dicta est per nostrum praeceptum reconfirmare videremus cum omnibus quae supra leguntur.

Et aqua de fluvio Gena ad cujuspiam hominis potestatem subtracta non fiat, atque subtus *strata publica* nullus molendinum aedificare praesumat usque fines illorum fluminum, praeter duo Molendina in Corte Panciano aedificanda sine ipsorum licentia Monachorum.

Nos vero Dei Omnipotentis considerantes misericordiam, et vestram congruam obaudientes petitionem confirmamus in ipso Sancto Monasterio vel venerationi vestrae jam dictam sylvam juxta ut coherentia dicta est cum omnibus quae supra leguntur.

Confirmamus etiam in eodem Sancto Monasterio vestro insulam unam, quae esse videtur inter Pannarium, et *fossam*, quae dicitur munda per designata loca, ab oriente praedictus fluvius Pannarius, a meridie villa Saliceto, ab occidente praedicta *fossa* munda, et *militaria usque sylva communis.*

Et de subtus *fossa* MORTUA exiente in LUPOLETO cum omni integritate, quae supra legitur;

Et in praedictis *fossis* vel flumine nemo audeat molendinum aedificare absque concessione Abbatis, aut Monachorum, nec non et confirmamus tibi omnes res illas, quas ante hos dies venerabilis Rex HOSTULFUS (*sic*) tuae largitus est venerationi.

CORTEM quoque CANETULUM in territorio MUTINENSE cum omnibus pertinentiis suis, atque sylvam de LUPOLETO cum omni integritate, seu sylva MUCIARESE, MADEGATICUM, CAMPANAM, PONTENARIUM, et paludes GRUMULENSES usque in *limitem* DECIMANUM, qui percurrit inter GAUZIANUM, et vilam ULIANAM, et de ipso limite in PANNARIO veniente;

Et de via DECIMANENSE habeatis usque in *fossatum* FINALEM quae ad ipsa corte CANETULUM pertinent, atque ex alia parte finis DELAMESE, quae est MODENA,

Et ex alia parte sicut vadit arginem SALESE insuper, et sicut vadit *fossa* QUINTANA, quae devenit juxta GAUZIANUM, et dividit inter Cortem SALESEM, et praedictam cortem CANETULUM, et ex alia parte *fossa* QUINTANA cum paludibus suis, seu vicum SICULUM cum omnibus pertinentiis suis in integrum sicut supra comprehensum est cum Ecclesia B. PETRI Apostoli, quae ibi a *Massariis* Ven. ARSTULFI Regis inibi residentibus aedificata est,

UNUM caput tenentem in vico WARCINENSE, quae currit juxta Ecclesiam Sancti GEORGII veniente in PANNARIO;

Ex alio vero latere in fine LAMENSE, et fluvium SCULTENNAM, qui et PANNARIUS deducendi habeant potestatem ubicumque illis melius visum fuerit, et ut nullus inferioris magnaeve potestatis homo Molendina, vel *portus* cum sandonibus, aut naves in ipso fluvio, vel *Lavaturiam* ae-

dificare audeat, aut piscationes facere, aut cum navigio pergere sine vestra licentia.

Item secundum hoc nostrum praeceptum confirmamus in vobis sylvas, et paludes, sive praedictam *fossam Lavaturiam* cum omnibus *fossis*, et campis per legitimos fines percurrentibus;

Idem ex alia parte fluvium Gena conjungentem se in Rosalese, et utrasque ripas fluvii Pannarii usque duodecim pedes in latitudine sicut *ad publicum pertinent.*

Stabilimus autem vobis, vestrisque successoribus, qui in seculum seculi in jam dicto Beati Sylvestri Nonantulanensis Monasterii pro tempro (*tempore*) Christo servierint sylvam unam in *Gaium* lomese (*Lamense*), veluti ad cortem Flexianam pertinuit in integrum ut supra dictum est per designata loca, ex uno latere fluvium Lamma, de alio latere fluvio Modena tenente uno capite in *limite* Polito, et alio capite in loco Cornio, et Fraxeno intrante Luduriam, et Luduria intrante Modena subtus *Casale* de Modenula, qui infra ipsis literibus (*lateribus*) volumus ut permaneat, et a *strata publica* usque in Padum, et ut in ipsis fluviis Modena, Lamma, seu Luduria nullus audeat facere Molendina, nec portum aedificare praeter Abbatis, et Monachorum Molendina, quantum fines illorum continent;

Et per Padum de subtus usque in *fossa*, quae vocatur Cararia, atque ex alia parte per Modenam *in Josum* usque in capite de praedicta fossa;

Et medietatem ex Piscariis praedicti Ven. Arstulfi Regis in territorio Mantuano in loco Sarmecha, et Bundeno, atque alias piscarias in finibus Regisianis, et Flexianis, sicut Ven. Arstulfus in vestro contulit Monasterio, ex una parte currente fluvio Modena, de alia parte fluvio Bundeno, unum caput in *fossa* quae dicitur Firmana, seu Villula, et lacu per Floriana, sive per Al-

BARETUM, seu *fossa* SCAVARIORUM usque in SPINO, alio item capite PADO tenente una cum arboribus, et limitibus, qui intra praescriptas coherentias esse videntur.

OMNIA vobis, et posteris vestris in perpetuum confirmamus, tam sylvas quam pascuas, seu limites, et paludes, omnesque alias *fossas*, et campos, seu paludes in qualescumque piscationes fiunt exeuntes, vel intrante a SPINO *in Josum*, usque in *fossam* LATAM, et CAMBANONEM cunctas *fossas*, et paludes, quae fiunt de fluvio BUNDENO.

ITEM TRESEDARIA cum campis suis, et campum FORMICOSUM inter PONTICLUM, vel LACUM FATUUM, cum ipso PONTICLUM, et omnes Lacoras usque ad GRUMUM, seu sylvam, et LACORIANUM, atque FERRARIAM, et ipsas Lacoras per TREPONTIUM, quae de BUNDENO exunt, et SPINO, atque TREPONTIO in BUNDENO, et lacu de VULPINO, simulque TUMBUM, qui exit de BUNDENO in PORCARIAM et SAICLAM, atque ex alio latere SAICLA exeunte de VULPINO intrante in lacu de DURATINO, BUCENETO, qui exit de TUMBO MORTUO intrat in CANARISE, tenente unum caput in CANALIDO, et aliud in DURACINO.

SIMUL etiam et campum de DURACINO, atque BONOSOLA qui ponit caput in ARCULAS, simulque modum duas ARCULAS contractionis Lacoras, et lacum de FULGINIO ponentem caput in BUNDENO; nec non et VIRGINIANA cum omnibus lacis, ac *fossis* quibuscumque piscariis in integrum sicut Ven. ARSTULFUS in praedicto confirmavit Monasterio.

INSUPER praedicto Sanctae NONANTULALENSIS Ecclesiae Monasterio, et vobis Domno ANSELMO Abbati, vestrisque posteris, qui pro tempore Deo volente in praefato Monasterio ordinati fuerint per hanc nostri praecepti paginam concedimus Capellam super ripam fluvii BORIANAE sitam in honorem Sanctae Dei genitricis MARIAE consecratam cum

universis aedificiis suis, et omnium hominum ibi aspicientium cum colonis, et massariciis, atque omnibus appenditiis suis, servis, et ancillis, *aldionibus, et aldianis*, cunctisque ad se pertinentibus, cum paludibus, pascuis, sylvis, ripis, ripativis (*sic*), teloneis, Molendinis, aquarumque ductibus, cum piscariis, et decimationibus, et *fossis*, seu campis, vel rivolis unde qualescumque piscationes fiunt cum limitibus, et arginibus, et terminibus supra se in integrum per legitimos fines, et coherentias designatas, id est ex una parte.....*fossa* Carraria per Modena *in Josum* usque.....et Rabiosolam, et Curvula usque Perulum,

Alia vero parte per Padum *in Josum* a Gambarione et Carraria usque jam dictam Boriana, et usque ad Arzene Casalese, quae ab alia parte vadit ad lacum Merlum, et Anticulum, et Pirlum, et ab ipsa parte intrante in Modena omnia in integrum sicut praedictus Ven. Arstulfus in vestro confirmavit Monasterio, ita tamen ut nullus homo alicujus ordinis, vel dignitatis, magnae parvaeve persone praenominatum Abbatem, aut suos Monachos, vel illorum successores atque familiam pro aliqua occasione molestare praesumat, aut de rebus ipsis aliquam audeat facere controversiam, atque in praedictis piscariis seu paludibus, *fossis*, ac sylvis *cucullarias*, vel qualescumque piscationes, seu venationes facere praesumat, nisi per licentiam Abbatis vel Monachorum, qui pro tempore inibi ordinati fuerint.

Insuper etiam propter vestram insignem ratam praedictam petitionem juste concedimus vobis, et successoribus vestris confirmamus Monasterium Domini Salvatoris situm Fainanum cum universis legalibus, et pertinentiis, et adjacentiis, finibus, terminis, accessionibus, casalibus, alpibus, ripis, *rupinis*, planicibus, cultis, et incultis, a-

quis, aquarumque decursibus, finibus, monte, et flumine, seu silva de Sclopana cum castro Sextula, Monte Calvo, Cervariolo, et *alpe currente* rivo Cersiliense, et Lardaniola fluvio percurrente; nec non Massalazano, et Gaba cum viculis suis, idest Aqua viva, Rivofrigido, Viliciaticon, Saxo ciliciano, Gricla, Variana, et Porcile cum Montibus, vallibus, alpibus, sylvis, servo pro servis, libero pro liberis, cultum, et incultum cum casis, omnibus, quae modo ibidem aedificatae sunt, vel futuris temporibus aedificabuntur, percurrentibus ipsum Masse finibus, ab uno latere fine capuanense, et fluvio Ceila, et ex alio latere Lardanola Jugale desuper ponente capite in Monte Musceto usque in *Gajum* Reginae. De subtus avveniente uno capite in fluviolo in integrum, ut supra dictum est.

Sancimus ergo ut nullam potestatem habeant homines ibidem residentes de ipsa Massa, vel ejus finibus praenominatis vendere per quodlibet titulum neque extraneos homines illuc vocare, aut introducere, nec placitum quis tenere praesumat, nisi Rectores, et Praepositi Monasterii.

Et si per licentiam Rectorum ipsius Monasterii inter se vendiderint, censum solitum emptor persolvat a parte Monasterii.

Quod si in ipsis sylvis aliquis romare fecerint, aut si peculia pabulaverint, redditum, escaticum, seu caseum ad Fratres Nonantulae famulantes totum perveniat.

Simul etiam plebem Sancti Mammae in Lexano constructam concedimus vobis, vestrisque successoribus, eo ordine ut nullus Episcopus Bononiense, aut aliunde in ea, aliquid agere aut ordinare praesumat, nisi tantum consecrationem, confirmationem, praedicationemque faciat;

Et praesbyterum, quem vos vel vestri successores idoneum ibidem constitueretis, de potestate vestra nullatenus submovere praesumat, neque aliquam dominationem in

condictam plebem facere, aut ex inde quicquam tollere temptet.

Et ut in omnibus sylvis jam fati Caenobii nullus Comes, sive Castaldius, seu quislibet Nobilis, aut ignobilis cum canibus, aut quolibet ingenio venationes exercere praesumat propter inquietudinem animalium Monasterii.

Nec non concedimus, ut in quibuscumque Comitatibus, vel locis cellas adquisieritis, aut villas, *ubi sylvas communes sunt* vestram semper portionem habere.

Praecipimus etiam, ut nullus in Regno nostro Italico vel Romano cujuslibet Ordinis praefati Monasterii servos, aut ancillas, qui fuga lapsi fuerint contra Abbatem, aut Praepositum vel advocatum, cum inventi fuerint, audeat retinere; Simulque etiam donamus *praeceptales* per sicetanos (*Persicetanos*) videlicet xl octo qui nunc sunt, vel futuris temporibus ex ipsis, aut ex aliis esse voluerint, ut liberam ad Monachorum utilitatem peragendam habeant potestatem, remota totius potestatis inquietudine.

Igitur prodonamus vobis, et eidem Sancto Caenobio vestro, ut Notarii in omni dictione Regni vestri (*nostri*) cartas judicatas Inphiteosis, et libellos scribant absque ullius personae impedimento.

Confirmamus etiam vobis, et praedicto Monasterio vestro ut de *ripatico*, vel *teloneo* singularum Civitatum sive de Ferraria, vel Cumiaculum ut quamlibet publicam functionem neque *teloneum* in quibuslibet locis, et civitatibus, seu *clusis* regni vestri (*nostri*) atque negotiis, sive de instrumentis cartarum disrumpendis, seu de advocatis quales, et undecumque eligere volueritis liberam habeatis potestatem.

Nec non et de inquisitionibus faciendis *per idoneos homines* de possessionibus, et rebus Monasterii vestri per viginti annos, seu de placitis, et pignorationibus vestro-

rum hominum, de immunitate, quae est triginta libras argenti, et de via per Wilzachara, seu de aqua fluvii Genae ad Molendina.

Similiter et confirmamus vobis, et in praescripto Caenobio vestro cartulas illas *donationis*, quas vobis Anscausus Episcopus, et Guidoaldus Medicus emiserunt cum omnibus rebus illis, quibus in eis *liberi homines* per cartas praescriptas contulerunt, ut firmiter vos, et praefatum Caenobium possideatis.

Mercata etiam in propriis ejusdem Ecclesiis agris, et terris construendi licentiam habeatis, et conducendi diversa mercimonia, et *negotiatores* cunctumque *teloneum*, et quicquid de ipsis Mercatis exigi potest Fratribus ibidem Deo famulantibus pertineat sine ullis contradictione.

Jubemus itaque ut quicumque ex *liberis hominibus* voluerit advocatus eorum fieri, qui causas suas peragere nesciunt, absque alicujus potestatis injuria libera potestate persistat.

Et si quis *vvadiam* eorum recipere voluerit, et Abbas vel Praepositus, seu advocatus, aut missus eorum reddere voluerit, nullus impedire praesumat.

Addidimus quippe vobis vestrisque posteris, et in praefato Monasterio vestro, ut quaecumque persona nobilis, aut ignobilis in omni Regno nostro de Sacro, vel Seculari ordine ad praedictum Sanctum Caenobium refugium facere voluerint, aut res suas ibidem conferre quaesierint, non Comes, aut Minister publicus, neque *Missus noster* ei contradicere audeat, sed liceat ei libera potestate de se, suisque omnibus rebus quicquid voluerit in eodem Monasterio conferre.

Volumus quoque, et concedimus, et quandoquidem Divina vocatione Abbas ipsius Monasterii, ejusque Successores de hac luce migraverint, ipsi Monachi de ipsa Con-

gregatione qualem inter se digniorem invenerint, licentiam habeant eligendi Abbatem; Iterumque concedimus vobis, ut de singulis navibus *portaticum* libera vestra exigatis potestate.

Statuimus, et modis omnibus jubemus, ut supradictum est quatenus in praefati Monasterii res nullus superioris, aut inferioris ordinis homo, neque Episcopus Mutinensis, in cujus Paraechia videtur esse constructum praefatum Monasterium, neque ullus alius Episcopus, aut Clericus, non Comes, aut Gastaldius, vel *Reipublicae Procurator*, nec quaelibet persona invasionem facere audeat ullo in loco, non ad causas judiciario more audiendas, vel *freda* exigenda, aut mansiones, vel *paratas* faciendas, vel *parafredo*, et fidejussores tollendos, aut homines tam *ingenuos libelarios*, quamque servos super terram ipsius Ecclesiae manentes, sive emphitheothecarios, et super scriptos *praeceptales* per Secitanos (*Persicetanos*) ullo modo distringendos, nec ullas publicas functiones, decimas, aut redibitiones, vel inlicitas occasiones requirendas consurgere audeat, vel exigere praesumat.

Sed liceat vobis, et vestris posteris cum omnibus rebus vobis subjectis, atque hominibus sub immunitate nostrae defensionis quieto ordine consistere, ac pro nobis nostrisque successoribus Regibus, totiusque Regni nostri stabilitate Domini Misericordiam exorare.

Praecipimus insuper ut nec vos, neque futuri Abbates audeant alicorum hominum potestatem conferre scriptiones sine consilio vel consensu Fratrum Monachorum, aut injuste disponendarum rerum minoratione delegare.

Sed ullus Monachus aliquam non praesumat confirmare scriptionem, quae suae probatur non esse potestatis. Quod si fecerit roborem nullum optineat.

Conferimus etiam vobis, et in ipsum sacrum vestrum

Caenobium Olivetum unum in luminaribus Ecclesiae posito prope castello Agynulfi, qui pertinuit de corte nostra Lucense, et duos casas massaricias, ex ipsa corte, quae regebantur per Manifrit, et Fulconem germanis, et nepotes eorum Crispolo, et Luciolo, et Bertulo: Quin etiam perdonamus Sanctitati vestrae vestrisque posteris in perpetuum, ut ex ipso Sancto Caenobio, et rebus, quas vobis, et ibi contulimus, vel futuris temporibus adquirere Deo propitio potueritis tam vos, quam posteri vestri nullum servitium a nobis, vel futuris regibus exinde exigatur, nisi pro benedictione in Quadragesima majore quadraginta luceos, et in Quadragesima Sancti Martini similiter per missum ipsius Monasterii consignatos in Papiam aut in Mantuam, sive si fuerimus Ravenam.

Concedimus etiam vestrae reverentiae successorumque vestrorum in sempiternum, ut habeatis licentiam *retia* trahendi per Padum ad pisces majores, minoresve capiendos a loco, qui dicitur fossatum usque in mare, et ubicumque Monasterium in regno nostro habetis nunc, vel habueritis in futuro, *sylvas communes habeatis*, et piscarias si ibi sunt, sicut caeteri homines una cum medietate de *porto* in Aqualonga, quae est juxta *strata publica*, et pertinuit de corte nostra Civitatis novae, unde reliqua medietate Ecclesia Sancti Geminiani probatur habere, atque granum illum, quod annue colligitur de *portatico* in corte nostra, quae sita est in Civitate nova de quantum pro ipso colligitur *portatico*.

Quatenus habentes ab hodierna die nostrum serenissimum praeceptum ipsum Sanctum Monasterium vestrum vel vos, successoresque vestri firmiter superius comprehensa valeatis possidere.

Ut neque Episcopus Mutinense, neque ullus alius Epi-

scopus, Clericus, Dux, Comes, Gastaldius, vel actionarius noster, aut quispiam *magnus*, *parvusque Gasindius* contra hoc firmitatis praeceptum ire quandoque, sed omni tempore in jam dicto Sancto Monasterio vestro vel vobis, successoribusque vestris stabilis permaneat in perpetuum.

Si quis autem hujus nostrae inscriptionis temerario ausu violator extiterit, et hanc nostram jussionem per omnia non observaverit sciat se compositurum c. libras auri optimi, medietatem Palatio nostro, et medietatem suprascripto Monasterio vestro.

Concedimus insuper haec omnia vobis vestrisque successoribus in perpetuum, ut si, quod absit, quicumque Rex, *vel Imperator*, seu quislibet temeratos (*temerator*) Sacrae legis canonicis, aut praeceptorum praedecessorum nostrorum Regum, vel futurorum contra hoc nostrum praeceptum *donationis* ire temptaverit, aut Caenobium vestrum praedictum, sive res ejus in fratrum stipendiis conlatas, et pauperum Christi diminorare presumpserit, aut in aliquo alicui per beneficium vel pro quocumque Ingenio dederit, liceat vobis, vestrisque posteris cum omnia, quae supra scripta sunt cuilibet Sanctae Sedis Apostolicae Papae, sive *Imperatoribus*, atque Regibus seu Principibus de quibuscumque Regnis Catholicis subdere potestati, et veluti secularium hominum *secundum ritum antiquae legis* per Regum praecepta sua firmata tenentium securiter tenere possidere, atque tradere cui vobis placuerit.

Et ut certum ab omnibus credatur, inviolabiliterque a cunctis fidelibus praesentibus, futurisque observetur sigilli nostri impressione subter jussimus sigillari.

Data in Palatio Ticinensi XVI. die mensis Februarii anni felicissimi Regni nostri II; et Indictione V. feliciter Anno Dominicae Incarnationis DCC. L. VIII.

Actum Papiae In Xpi nomine feliciter.

NUMERO DCCXXII.

Il Re Desiderio fonda il Monastero di Leoni, *ora di* Leno, *distante un tredici miglia da Brescia.*

ANNO 758. (prima di Settembre).

(Dall' Anonimo Lenense dell' 883 presso il Muratori (1)).

ANNO Dominicae Incarnationis DCCLVIII. Indictione XI. CEPTUM est Monasterio Domini SALVATORIS locus, qui dicitur LEONES a praefato gloriosissimus DESIDERIUS Rex. Sed et Ecclesia ad honorem Domini Salvatoris, et Beatae semper Virginis MARIAE, et Beati Archangeli MICHAELIS aedificata est ab ipso praefatus Rex antequam regnum cepisset.

---

(1) Muratori, Breve Chronicon, Ab Anno CHRISTI DLXVIII. ad DCCCLXXXIII. In A. M. Ævi, IV. 944. (A. 1741).

Questo Frammento di Cronica è prezioso per molte notizie. Fu trovato in Padova, e spedito al Muratori da Giovani Brunacci, che poi venne in fama pe' suoi lavori della Storia di quella città e pel *Cartario* di Santa Giustina. Ignoro se più sussista una tal Cronica, e dove si conservi, s' ella non perì. La schiettezza e la semplicità sono il suo grande ornamento; e però intera fede meritarono i suoi detti dal Biemmi [1], dal Granedigo [2], dal Cardinal Quirini [3], dal Luchi [4] e dallo Zaccaria [5], senza parlare del Muratori, che gli ebbe in gran pregio.

---

1 Biemmi, Istoria di Brescia, II. 32. (A.1749).

2 Granedigo, Brixia Sacra, pag. 18. et seqq. (A.1755).

3 Quirini, Epistola XC. (Bedae Abbati Wessofontano), 15. Sept. 1753. pag. 642. Editio Coleti (A.1756).

4 Luchi, Monumenta Monasterii Leonensis, *etc.* (A.1759).

5 Zaccaria, Storia di Leno, *passim* (A.1762).

NUMERO DCCXXIII.

Ariprando, Clerico, lascia le sue sostanze alle Chiese di San Tommaso di Lucca, ed a quella così di San Pietro come di Quirico in Oliveto.

ANNO 758. Ottobre.

(Dal Barsocchini (1)).

IN nomine Domini Dei et Salvatoris nostri JESU XTI. REGNANTE piissimo dn. nostro DESIDERIO rege, anno regni ejus *secundo*, mense octubrio, per inditione duodecima feliciter.

CERTUS sum ego ARIPRANDUS cler. filio qd. ARICAUSI, quia bono animo tractavi memetipsum aliquid despensare de rebus meis *pro remedio anime mee*, ut post ovito meo non injudicata remaneat; et modo desposui aliquid judicare, sicut et de presenti ad me per presentem paginam in Dei nomine ita et factum est.

MODO vero primis sic decerno atque instituo, ut dum advivere meruero omnia et in omnibus rebus meis in mea sit potestate iterum judicandi, et faciendi ex omnibus quid, aut qualiter voluero: post decesso viro meo quidquid ex omnibus rebus meis non donata aut non *vinduta*, aut non judicata remanserit, volo ut in omnibus sit in potestate Eccl. S. TOME, ubi SILVERADUS presb. rector esse videtur, et in Eccles. S. PETRI in OLIVETO, ubi GALPERT presbiter preesse videtur, et in Eccles. S. QUIRICI idem in OLIVETO, ubi JOHANNES Presb. rector esse videtur, vel de

(1) Già il Bertini [1] avea pubblicato i tratti principalissimi di questo *Antigrafo* dall'Arch. Arc. di Lucca († F. 71), senza le sottoscrizioni. E però seguo il Barsocchini [2], che stampò intera la Carta.

1 Bertini, *loc. cit.* pag. 350. nella Nota (203).
2 Barsocchini, *loc. cit.* pag. 35.

suprascripte Ecclesie rectoribus, qui ividem pro tempore fuerint, ut cunctis diebus ipsas res in potestate de predictas Ecclesias esse debeant; ut mihi mercis et retributio pro hoc ad non bona facta sit.

Sic tamen ut homenis qui in casas massaricias meas nunc presenti abitant, qui mihi aliquid pertenuerunt aut perteneunt, aut eorum filiis vel nepotes, vel quis ex eorum germine procreati fuerint, vel procreati sunt, pro unoqueque anno persolvant redditum curte ubi resedierit, sicut est consuetudo in suprascriptas Ecclesias.

Nam nullus nullo tempore *angarias* vel quolibet *schuphias* in jam dictas Ecclesias facere debeant: et si quis rector de predictas Ecclesias ad suprascripti homenis aliquid superposuerit, aut subtraxerit, aut foras expellere quesierit, aut *angaria*, aut quolibet *scuphia* super posuerit, hoc instituo ut si provatum fuerit, tunc ab illo die omni tempore tertia portione de ipsa casa, cum tertia portione de omnes res pertenente ad ipsa casa in prefinito donata et cessa sit illi homini, cui aliquid, ut supra dictum est, superpositum fuerit.

Et Bando frater meus habeat ex rebus meis portionem meam de casas vel res, quas havire videmus in Contrune, et in hoc sit sibi contentus.

Et hec omnia qualiter superius legitur quod a me institutum, et judicatum vel offertum est, omni in tempore firmum et stabilitum debeat permanere; et neque ad me, neque ad heredibus meis, neque ad nullus genus hominum posse disrumpi.

Et si quis disrumpere presumpserit, non posset, set Dei incurrat judicium, et quod hic ad me decretum est sic firmum permaneat in Evo.

Et Osprandum diaconum scrivere rogavi.

Actum Luca

Signum † ms. Ariprandi cler. qui hunc judicatum et *donationem* fieri eliget, et *propter neglegentia usui sui manibus suis propriis menime potuit subscrivere*, tamen signum S. Crucis manibus suis fecit

† Ego Gauseramus cler. rogatus ec. in hanc cartulam sicut supra legitur me teste subsc.

† Ego Ospert diac. rogatus ec.

† Ego Ostripert presb. rogatus ec.

† Ego Clarissimus cler. rogatus ec.

† Ego Warnipert cler. rogatus ec.

† Fratellus Subd. rogatus ec.

† Ego Periprand Subd. rogatus et.

Ego Osprandus diac. suprascriptus scriptor quantum in *Autenticum* inveni *exemplavi*, nec plus addedi, nec menime scripsi

NUMERO DCCXXIV.

Le reliquie del Corpo di San Benedetto si trasferiscono da Montecasino in Leno.

Anno 758.

(Dallo stesso Anonimo Lenese (1)).

Non longe *post introitum Regni* (Desiderii) *et inchoationem hujus Coenobii* Domino cooperante, at praenominato excellentissimo Rege translatum est a Civitate Beneventum de Monte Cassino castro *quaedam corporis partem* Beatissimi, atque excellentissimi Confessoris Benedicti Abbatis, et ab Urbe Roma *Corpora* Beatorum Martyrum Vitalis et Martialis, et in eodem Sacrosanctum conditum est coenobio.

Praefuit autem ipso tempore in ipso coenobio, hoc est Leone ipse Ermoald Abbas, quod praefatus Rex ex Beneventum secum adduxit, seu et alii XI.

---

(1) Muratori, A. M. Ævi, IV. 944. (A.1741).

Osservazioni sul fatto del Re Desiderio intorno alla traslazione delle reliquie di San Benedetto nel Regio Monastero di Leno.

Leno, distante un tredici miglia da Brescia, era una possessione antica d'un nobilissimo suo cittadino, per nome Desiderio. Narravasi d'aver egli avuto in Leno molti presagj della sua futura grandezza, ed anche delle sue crudeli sventure. Quando egli salì sul Trono de' Longobardi, prima e solenne sua cura fu di ridurre alla sua obbedienza Liutprando ed Alboino, Duchi di Benevento e di Spoleto. E però assaltolli con valido esercito, sì che lo Spoletino cadde nelle mani di lui, ed il Beneventano fuggì alla volta d'Otranto. Desiderio, come s'impadronì di Benevento, non potè, credo, tralasciar di visitare Montecasino, divenuto, mercè le recenti sollecitudini di Petronace, una delle domestiche glorie de' Bresciani. L'Anonimo di Leno sembra non contraddire ad un tal pietoso pellegrinaggio. Che che sia di ciò, il Re ottenne alcune reliquie del Corpo di San Benedetto, col disegno d'inviarle nel Monastero, che stava edificando in quella sua Terra; e volle, che il Bresciano Ermoaldo con altri undici Monaci di Montecasino andasse ad abitarlo. Queste cose avvennero, afferma l'Anonimo, un piccol tempo dopo l'innalzamento di Desiderio al Regno, ed i principj della fabbrica del Monastero Lenense (*Non longe post introitum regni et* INCHOATIONEM COENOBII).

Or tutti confessano, che la fuga del Duca Liutprando e l'arrivo del Re Desiderio in Benevento ebbero effetto verso il principio del 758. Camillo Pellegrino [1], il Muratori [2] ed il Di Meo [3] sono in ciò d'accordo: nè io mi travaglierò in cercarne altre pruove. Il dubbio cade sulle seguenti parole dell' Anonimo; che, cioè, Desiderio trasportò interi da Roma in Leno i Corpi de' Martiri Vitale e Marziale, poichè molto fra gli Storici s'è disputato intorno all'anno della gita del Re in Roma; notabile viaggio, di cui Paolo I.° Pontefice favella in una

---

1 Pellegrini, Apud Muratori, Sc. Rer. Ital. Tom. II. Part. I.
2 Muratori, Annali, Anno 758.
3 Di Meo, Annali, III. 24.

delle Lettere del Codice Carolino. A me sembra, che il Re vi fosse andato nel 762; ma qui non vo' trattar sì fatta questione, perchè nulla rileva per ora il sapere se i Corpi de' due Martiri andarono da Roma un qualche anni prima od un qualche anni dopo in Leno, e neppur le reliquie di San Benedetto, purchè si ritenga, prestando fede all'Anonimo Lenense, che il Re condusse con se da Benevento i dodici Monaci di Montecasino e le sacre spoglie del lor Patriarca nel 758. Queste sarebbersi collocate da Desiderio in qualche Basilica del suo Regno, donde poi si trasferirono terminativamente in Leno, quando si diè fine alla fabbrica del Monastero. Nel 762 poi, essendosi questa compiuta, il Re, durante la sua dimora in Roma, pensò a vieppiù arricchirlo co'Corpi de' due Martiri. E nulla vieta di credere, che il novello Abate Ermoaldo si fosse partito di Leno, per correre a ricevere il nuovo dono in Roma: nulla vieta di credere, che uscito egli dalla Cassinese Badía nel 758, non si fosse punto condotto fino al 762 in Leno, ed avesse avuto Roma per sua dimora, in servigio del Re Longobardo.

Ciò poco importa, e ciascuno creda come più gli aggrada: ma importa molto l'aver ascoltato dall'ingenua rusticità dell'Anonimo Lenense, che il Re de' Longobardi portò via le reliquie Cassinesi di San Benedetto. Vera fu dunque l'affermazione della Bolla di Zaccaria (*Vedi* prec. Num. 616), che in Montecasino era seppellito nel 748 il Corpo di San Benedetto; vera la Bolla d'Alessandro II.° ivi data nel 1071; verissimo il detto di Leone Ostiense nella fine dell'undecimo secolo, verso il 1100. Un tal detto, che sembrò tanto incredibile al Mabillon ed a'più dotti fra gli Scrittori Francesi, si trova oggi confermato dal nostro Anonimo; tanto più insigne testimonio quanto meno ambizioso d'andare per le bocche degli uomini, s'e' registrava brevemente nelle familiari sue schede alcuni privatissimi fatti del suo Monastero, le quali non sarebbero, a suo giudizio, venute giammai alla notizia dell'universale.

Autorita' dell'Anonimo di Leno.

Bella e grande opportunità fu questa per l'illustre Cardinal Quirini di levar la voce in pro de' suoi Cassinesi. Non igno-

rava egli quanto in Francia fiorisser gli studj degl' immortali Maurini, e come sopra molti brillasse la gloria di Dom Martino Bouquet per aver dato in luce i nove primi Tomi della Gran Raccolta degli Scrittori delle Gallie. Il Cardinale gli domandò umanamente per Lettera, se la Dissertazione soggiunta da Pier Maria Giustiniani agli Annali del Mabillon (*Vedi* prec. pag. 290) avesse mai persuaso alcuni de' Floriacensi, de' Maurini e degli altri Benedettini Francesi a credere, che mai non fu rubato il Corpo intero di San Benedetto nel settimo secolo in mezzo alla vasta solitudine Cassinese. No; rispose Dom Bouquet: Paolo Diacono per noi Francesi è il tutto, e noi non possiamo rinunziare ad una sì luminosa testimonianza in nostro favore.

Qual testimonianza è mai quella d'uno Storico, il quale non prolungò i suoi lavori fino al tempo del Re Desiderio e non descrisse la ruina de' Duchi di Benevento e di Spoleto? Se Paolo fosse pervenuto a quel punto, non avrebbe certamente trascurato di narrar la gita di Desiderio in Benevento, ed in qual modo uscì di Montecasino la colonia degli undici Monaci condotta da Ermoaldo in Leno; recatori delle reliquie del Santo. L'Anonimo Lenense dell'883, il quale racconta questi fatti, già era per avventura nato negli ultimi giorni di Paolo Diacono. Se pur quell'Anonimo nacque un qualche anni dopo la morte di Paolo, non per questo egli perde la qualità d'un suo giovine contemporaneo, e però d'un uomo, a' racconti del quale si dee prestar tutta la fede.

Quì mi riesce affatto inutile il ricondurmi ad esaminar le parole da me altrove riferite di Paolo; giova soltanto rammentare, che o Paolo scrisse le Storie Longobarde nel suo esilio di Francia, o nella sua Monastica dimora di Montecasino. Se in Francia, egli ascoltò quivi gli antichi romori de' Franchi sul sacro furto: se in Montecasino, egli non discese nella tomba del Santo per saper qual parte, piccola o grande, vi riposasse del beato Corpo. Ma ben v'erano discesi coloro, che dovettero staccarne le reliquie pel Re Desiderio, e che non dissero a Paolo di non avervi trovato se non fuggevoli ceneri. Laonde lo stesso Paolo in altro tempo recitò l'Omelia (*Vedi* prec. pag. 293), dove favellasi del Corpo intero presente in Montecasino. Allo stesso modo ben presto volle dir e disse l'Anonimo; esser ivi custo-

dito il prezioso deposito nel 758, perchè allora se ne tolse una parte per comandamento del Re (*quaedam pars corporis*) in pro del Monastero di Leno.

Opinioni del Cardinal Quirini e dello Zaccaria.

Ma qual fu la parte del Corpo trasportata in Leno? Fu il braccio, risponde il Cardinal Quirini [1]; lo stesso, che di quel Monastero si trasportò indi nella Cattedrale di Brescia, dove si venera da tempo immemorabile. S'oppose lo Zaccaria [2], ricordando le narrazioni d'alcuni, sebbene recenti, Cronisti e Storici di Brescia, i quali affermano, che nel 739 Petronace, Abate di Montecasino, volle riveder la sua patria, e farle il caro dono di quel braccio, avendone in contraccambio l'altro di San Faustino, Martire, onde parlossi nel prec. Num. 612; del qual braccio tuttora s'adorna la Cassinese Basilica. Di qui lo Zaccaria trae nuovi argomenti a dimostrare la presenza non interrotta giammai di tutto il Sacro Corpo in Montecasino, parendogli, che due fossero state le spedizioni di que' pegni: una del 739, l'altra del 758.

Io non so resistere alla verità, che traluce da tal concetto dello Zaccaria, sebbene destituito d'antichi Documenti: ma non mi par giusto d'escludere affatto la contraria opinione. Antichissimo è il fatto del rispetto, con cui ne accerta il Cardinal Quirini s'è sempre avuto in Brescia quel braccio; e però, se tal reliquia fu veramente a Desiderio conceduta, e non all'Abate Petronace, io non dubiterò d'affermare, che il Re volle nobilitarne la sua patria, mandando il resto delle sacre spoglie in Leno. In tal guisa non dirà più lo Zaccaria di tornar affatto improbabile, che i Monaci Lenensi avessero perduto una qualche cosa di ciò che conseguirono dalla munificenza del fondatore.

Già, innanzi di pubblicar la sua Storia di Leno, lo Zacca-

---

1 Quirini, Epistola XCIII. (Bedae Abbati Wessofontano, 4. Feb. 1754.) Editio Coleti, pag. 642. » Affatim adstipulatur Brixia, servans..... » suo in Sacrario *Brachium* S. Benedicti, theca argentea, gemmis distin- » cta, et opere Langobardico confecta ».

2 Zaccaria, Storia di Leno, pag. 8. 9.

ria scritto avea sulla continua presenza del Corpo di San Benedetto in Montecasino una Lettera a Don Troiano Spinelli, Duca d'Aquara. Ella giunse nelle mani dell'Avvocato Damiano Romano, che nel 1759 stampolla per confutarla. Ho toccato del Romano, e delle sue preoccupazioni contro i Cassinesi e soprattutto contro Leone Ostiense; qui altro non soggiungerò se non che l'autorità dell'Anonimo Lenense bastar dovrebbe per dar vinta la lite a Montecasino.

Quattro ricognizioni del Corpo di San Benedetto in Montecasino.

Un furto, simile a quello di cui si vantavano i Floriacensi, diceasi fatto in Venezia; donde gli Augiensi pretendevano essersi rapito il Corpo di San Marco, e trasportato nella loro Badía, vicina del Lago di Costanza. Ma la città di Venezia e la Badía di Montecasino dicono di non aver mai patito alcun furto, e di non esservi stato mai alcun ladro: e però il peso della prova ricadrebbe tutta sul ladro, che prende a glorificare i suoi furti. Il Cardinal Quirini [1] a questo proposito vuole, che stiasi all' opinione di Benedetto XIV.°; l' immortale Pontefice, Autore dell'Opera della Beatificazione de' Santi. Quivi si legge [2], che ben potè nel settimo secolo essersi legittimamente ottenuta in Montecasino e trasportata nelle Gallie una *particella* del Corpo di San Benedetto, non il Corpo intero, che rimase nel suo proprio sepolcro, secondo attestano le Bolle di Zaccaria del 748, e d'Alessandro II.° nel 1071. A ciò soggiunge Benedetto XIV.°, d' essersi fatte quattro visite o ricognizioni del Corpo; l'una del 1071; l'altra del 1486; la terza del 1545; l' ultima del 1659.

---

1 Quirini, *loc. cit.* pag. 631.
2 Lambertini, De Beatificatione Sanctorum, *etc.* Lib. IV. Part. II. Cap. 25.

Utilita' di queste ricerche per la Storia d'Italia del Medio-Evo.

I superbi fastidj del secol nostro intorno alle reliquie dei Santi nella Chiesa Cattolica non cedono, sebbene per cagioni diverse, a que' di Lutero e de' *Centuriatori* di Magdeburgo, che a questi Santi danno il titolo di Dei stranieri (*alienos Deos*). Per tali disdegni adunque io dovrò ristare dal narrar gli effetti dell' opinioni e delle credenze dell' ottavo secolo? No, certamente: ma simili racconti appartengono alla Storia, non al Codice Diplomatico Longobardo. Qui nondimeno è permesso di venir considerando quanto imperfette siano per lor natura l'Istorie, ove si prende a segregar del tutto i fatti civili, politici e militari da' morali e da' religiosi, che costituiscono la vita vera ed intima de'popoli. La venerazione legittima così per le reliquie de' Santi, come per le Sacre Immagini potè nel corso di varj secoli essere contaminata da molte e tetre superstizioni; ma non per questo si dovrà condannar in se stessa la dottrina, che impone d' aver care tanto le spoglie quanto le dipinture delle fattezze di San Benedetto, o di qualunque altro campione della fede Cattolica e benefattore dell' umanità.

Tal sentimento è sì naturale, che i più ritrosi gli obbediscono, a loro malgrado. I nipoti de' *Centuriatori* e di tutti quelli, a cui parve più scellerata nel secolo decimo sesto la venerazione per le reliquie de'Santi, accostaronsi nel nostro ai Cattolici: e vengono tutto dì mostrando co' più divoti orgogli non so quali arnesi o masserizie di Lutero in un Castello di Sassonia.

Quanto all'Immagini, la parte più viva della Storia d'Italia nell' ottavo secolo riesce alla persecuzione Iconoclastica, nella quale i popoli sparsero ed eran pronti a spargere il sangue. L'inique voglie del Copronimo ferivano la fibra più arcana della coscienza umana; in Roma poi faceano risaltare il danno e l' onta dell' usurpazioni Bizantine contro l' eterna Città; contro la madre antica, e la fonte d' ogni potestà di Bizanzio. Che sarebbe avvenuto, se i decreti dello Pseudo-Concilio Constantinopolitano del 754 contro i Pittori e la Pittura si fossero condotti al lor compimento? Un' ignobil barbarie avrebbe som-

merso i sensi dell'Arti, e curvato l'uomo ad un cieco brancolar sulla Terra, orba d' ogni concetto del bello religioso. Questi è quel Copronimo, cotanto lodato da' *Centuriatori*; questi è colui che il Muratori ed il Di Meo, seguitati da turbe innumerabili, ritengono come il Signor legittimo di Roma dopo il 726, perchè in alcune Bolle de'Pontefici si segnano gli Anni del suo Imperio, e gli si dà il titolo di *piissimo Principe*! Ma di ciò, secondo la mia promessa, parlerò nel 763.

INDICE DE' DOCUMENTI.

Num.° DXXXV. Memoria d' un' enfiteusi d' alcune terre del Bolognese, conceduta dal Re Liutprando a Gregorio; suo buffone (*Anno*?)..... 3

DXXXVI. Iscrizione d'un vaso marmoreo, donato da'Re Liutprando ed Ildebrando alla Chiesa di Santo Stefano, detta di *Gerusalemme*, in Bologna (*Anno* 741?)..... 5

DXXXVII. Iscrizione funebre di Natale, Arcivescovo di Milano, morto nell' (*Anno* 741?)..... 8

— Osservazione sulla predicazione ariana dei Goti d' Italia nell' ottavo secolo..... 9

DXXXVIII. Frammento d' una Iscrizione intorno a Pemmone, Duca del Friuli, ed al suo figliuolo Rachis, divenuto indi Re de' Longobardi (*Anno*?)..... 11

DXXXIX. Iscrizione scolpita in giro ad un altare costruito da Pemmone, Duca del Friuli, e fattavi porre dal suo figliuolo Rachis (*Anno* 741?). 12

— Nuove Osservazioni sull'Architettura, che si rappresenta nell'altare di Cividale..... 14

DXL. Memoria delle cure di Callisto, Patriarca d' Aquileia, per ornare la Chiesa di S. Giovanni Battista, ora San Martino, in Cividale del Friuli (*Anno*?)..... 15

DXLI. Frammento d' Iscrizione tra le rovine d' un arco della Cattedrale di Cividal del Friuli (*Anno*?)..... 16

DXLII. Simil frammento nello stesso arco di Cividale (*Anno*?)..... 17

DXLIII. Iscrizione posta sulla Chiesa di Santo Anastasio, edificata da Liutprando Re, dopo una delle due gite, che fece sotto le mura di Roma (*Anno* 741? ec.)..... *ivi*

DXLIV. Altra Iscrizione sullo stesso argomento (*Anno* 741?)..... 19

DXLV. Memoria delle grandi fabbriche del Re Liut-

prando (*Anno* ?)..... 20

DXLVI. Memoria d' un Diploma conceduto dal Re Liutprando al Monastero di Berceto nell'Alpe di Monte Bardone (*Anno* ?)..... 22

DXLVII. Nuove Leggi di Liutprando sulle mercedi de' *Maestri Comacini* (*Anno* 741 ? ec.)..... 23

OSSERVAZIONI GENERALI SULL'*OPUS GALLICUM*.

— I.ª Delle Chiese di tre diverse Religioni fabbricate da' Visigoti di là dal Danubio, e del muro ivi da essi costruito contro gli Unni Attilani..... 42

— II.ª Dello stile *Gallico* dell' Architettura e del *Romanese* fuori d' Italia verso il 570. 44

— III.ª Dello *Stile Gallico* in Ravenna ed in Italia dal sesto all' ottavo secolo..... 47

— IV.ª Liutprando Re in Ravenna..... *ivi*

— V.ª Che cosa fosse l'*Opus Gallicum* nel *Memoratorio* del 741. Arrivo degli Arabi.... 49

— VI.ª Artefici Gotici, che o si rifuggirono in Italia dalle Gallie, o vi furono invitati dal Re Liutprando..... 50

— VII.ª Ne' Collegj de' *Maestri Comacini* si accettarono in qualità di *Guargangi* gli Artefici così Occidentali della *Gallia Gotica*, come gli Orientali, detti Bizantini..... 52

— VIII.ª Cenni sulla Storia dell' Architettura *Gallo-Gotica* in Narbona, Magalona e Monpellieri dal 741 al 1096. La *Legge Gotica* del *Fuero-Juczo*..... 53

— IX.ª Magalona riedificata; Monpellieri cinta di *muro* e di *fosso*, innanzi al 1096... 57

— X.ª Delle mura e de' fossi di Monpellieri prima del 1096..... 59

— XI.ª Delle *Comuni Chiusure* in Monpellieri fino al 1196..... 60

— XII.ª Dello stile Gotico in Monpellieri, e se l'*arco acuto* venne quivi dagli Arabi. 62

— XIII.ª Se per la prima volta Giorgio Vasari diè il nome di Gotico all'*arco acuto*? E s' e' lo vide in Ravenna?..... 66

— XIV.ª Se l' *arco acuto* avesse trionfato, per opera de' nemici della Chiesa Romana

in Europa 69
— XV.ª Se l'*arco acuto* avesse trionfato massimamente per opera de'Culdei. San Colombano in Bobbio 71
— XVI.ª Se l'*arco acuto* trionfò per opera degli Ecclesiastici e de' Monaci 74
— XVII.ª Se i Comacini adoperassero l'*arco acuto* in Italia. Nuovi romori degli Ariani del Regno Longobardo verso il 741 76
— XVIII.ª Se il Re Liutprando ne' suoi sacri e civili edificj comandò a' Comacini d'adoperare l'*arco acuto*? Cenno sull'Architettura Lombarda 78
— XIX.ª Collegio de' *Comacini*. Etimologia di questo nome 80
— XX.ª Del piede di Liutprando e dell'altro di Munichis. De' *Gromatici* 81
— XXI.ª Conclusione. Miei voti e mie preghiere 82

DXLVIII. Giudicato di Godescalco, Duca di Benevento, in favore di Deusdedit, Abate di San Giovanni d'Alife (*Anno* 742, ec.) 85

DXLIX. Donazione di Teoperto di Briscono alla Basilica di Santo Ambrogio di Milano (*Anno* 742, ec.) 90

DL. Falso Diploma di Rachis in favor di Monte Amiata (*Anno* 742, ec.) 94

DLI. Gisulfo II.° Duca di Benevento, dona un territorio ad Ermanno, Abate del Monastero di San Martino nella Strada Pontina (*Anno* 742, ec.) ..... *ivi*

DLII. Manigunda, Religiosa, fonda il Monastero di Santa Maria in Cairate (*Anno* 742, ec.) .. 96

DLIII. Gisulfo II.° conferma le possessioni del Monastero di Santo Egidio a Zaccaria, Abate (*Anno* 742, ec.) 103

DLIV. Gisulfo II.° conferma allo stesso Abate Zaccaria la possessione dell'Ospedale nel Monastero di San Benedetto, e de' fondi a quello appartenenti (*Anno* 742, ec.) 105

DLV. Mauro, uomo *Traspadano*, vende al Negoziante Crispinulo una vigna ed un servo in Pescia, per trentacinque soldi (*Anno* 742, ec.) 108

DLVI. Liutprando Re dona un molino vicino a Rieti

a Piccone, e gli conferma il Casale Ponziano (*Anno* 742, ec.)..... 112

DLVII. Gisulfo II.° approva e conferma la fondazione del Monastero di S. Cassiano in Cingla, nel territorio d' Alife (*Anno* 743, ec.)... 114

DLVIII. Gisulfo II.° conferma i provvedimenti sul Monastero di Santa Maria e San Pietro di Massana vicino ad Alife; edificato da Tuccuni (*Anno* 743, ec.)..... 116

DLIX. Gisulfo II.° dona una *Condoma*, o famiglia di servi, all' Abate Zaccaria in Papiano (*Anno* 743, ec.)..... 117

DLX. Memoria d' una donazione del Re Liutprando a Santo Evasio (*Anno* 743?)..... 119

DLXI. Memoria d' una pretesa donazione fatta della Corte di Desenzano da Carlomanno, Re d' Italia e di Baviera, a San Zeno di Verona (*Anno* 743, ec.)..... 125

DLXII. Memoria d' una donazione del Re Liutprando alla Chiesa di Modena (*Anno* ?)..... 126

DLXIII. Brani d' un Canone del Concilio Romano sui gradi delle parentele fra' Longobardi (*Anno* 744, ec.)..... 12L

— Osservazioni preliminari sulle date di questo Concilio e sull'altra della morte di Re Liutprando..... *ivi*

DLXIV. Epitaffio del Re Liutprando (*Anno* 744?).. 135

DLXV. Elogio del Re Liutprando, scolpito nella Chiesa di Santo Anastasio in Borgo d'Olona (*Anno* 744?)..... 138

— Nuove Osservazioni sull'Architettura Gotiea. 139

DLXVI. Il Re Ildebrando conferma una donazione del fu Re Liutprando in favore della Chiesa di Santo Antonino di Piacenza; e v' aggiunge nuovi doni (*Anno* 744, ec.)..... 143

DLXVII. Teudemondo, *Azionario*, cambia la metà del Casale *Paciliano* con altre terre del Monastero di San Giorgio di Rieti, previo il consenso di Fulcoaldo, Abate di Farfa (*Anno* 744, ec.)..... 148

DLXVIII. Gisulfo II.°, Duca di Benevento, dona all'Abate Zaccaria una *Condoma* di Pescatori (*Anno* 744, ec.)..... 150

DLXIX. Diploma di Gisulfo II.° in favor dell' Abate

Zaccaria (*Anno* 744, ec.)..... 152

DLXX. Memorie d' una donazione del Re Ildebrando alla Chiesa di Modena e d' un' altra di lui e di Liutprando a Santa Maria in Organo di Verona (*Anno* 744)..... 154

DLXXI. Memoria di due donazioni del Re Ildebrando alla Chiesa di Piacenza, ed al Monastero di S. Fiorenzo in Firenzuola della Diocesi Piacentina (*Anno* 744)..... 155

DLXXII. Epitaffio della Reina Ragintruda, moglie forse di Liutprando o piuttosto d' Ildebrando, già nella Chiesa di Santa Maria in Pertica (*Anno* ?)..... 156

DLXXIII. Ricordo incerto intorno alla sepoltura di Lusiano, figliuolo del Re Ildebrando, in San Pietro in Ciel d' Oro (*Anno* ?)..... 158

DLXXIV. Composizione amichevole d' una controversia fra Fulcoaldo, Abate di Farfa, ed alcuni privati Longobardi (*Anno* 745, ec.)..... 159

DLXXV. Brano d' una Lettera di Zaccaria Pontefice ad Austroberto di Vienna, con la quale gli spedisce gli Atti del Concilio celebrato in Roma nel 22. Marzo 744 (*Anno* 745, ec.). 162

DLXXVI. Notizie d' un testamento di Rotoperto, abitatore d' Agrate nel Milanese (*Anno* 745, ec.) 164

DLXXVII. Natalia ed Autconda, sorelle, fondano in Verona un Monastero di Monache, detto di poi Santa Maria in Solaro, sottoponendole all' Abate di Santa Maria in Organo (*Anno* 745, ec.)..... 166

DLXXVIII. Gisulfo II.°, Duca di Benevento, conferma tutte le possessioni a Zaccaria, Abate di Santa Sofia in Ponticello (*Anno* 745, ec.). 171

DLXXIX. Emitanco e sua moglie Teuflada vendono per trenta soldi la metà d'una casa a Tanualdo, Rettore di San Regolo di Gualdo, nella Maremma di Populonia (*Anno* 745, ec.).. 174

DLXXX. Carta d' una divisione immaginaria de' confini tra le Diocesi di Modena e di Bologna (*Anno* 745, ec.)..... 177

DLXXXI. Gisulfo II.° dona al Monastero di Santa Maria in Cingla due Corti nel territorio di Teano (*Anno* 745, ec.)..... *ivi*

DLXXXII. Gisulfo, Duca di Benevento, fa cessare l' a-

zioni legali del suo Palazzo contro il retaggio del *Guargango* Anastasio, e provvede alla sicurezza e disciplina del Monastero di Santa Maria in Cella o Cingla (*Anno* 745, ec.) 179

DLXXXIII. Gisulfo II.°, Duca di Benevento, dichiara falso un Diploma presentato dalla vedova di Federico Cellario e da un suo figliastro (*Anno* 745, ec.)..... 182

DLXXXIV. Anseramo ed altri donano una terra in *Ailano* al Prete Deusdedit (*Anno* 745, ec.)... 185

DLXXXV. Adualdo ed Audolfo cedono i due Casali di *Fiola* e d'*Asiniano* a Godefrid, *Gastaldo di Rieti*, per doversi donare al Monastero di Farfa (*Anno* 745, ec.)..... 187

DLXXXVI. Lupone, Duca di Spoleto, dona a Fulcoaldo, Abate di Farfa, due Coloni con terre nel Rietino (*Anno* 745, ec.)..... 190

DLXXXVII. Iscrizione sepolcrale della donzella Ageltruda (*Anno*?)..... 191

DLXXXVIII. Palombo Diacono dona *Lamniano* in Sabina a Fulcoaldo, Abate di Farfa (*Anno* 746, ec.). 192

DLXXXIX. Prologo delle Leggi del Re Rachis (*Anno* 746, ec.)..... 194

DXC. Leggi del Re Rachis (*Anno* 746, ec.)..... 198

— Osservazione preliminare alle Leggi di Rachis..... *ivi*

— Osservazione sul secondo Prologo di Rachis. 211

DXCI. Rachis conferma i doni fatti dal Re Ildebrando alla Chiesa di Piacenza (*Anno* 746, ec.).... 219

DXCII. Giudicato di Gisulfo II.° in favore del Prete Benedetto per la Chiesa di Santa *Maria in Quintodecimo* contro Teodoro, *Abate di* S. Pietro anche in *Quintodecimo* (*Anno* 746, ec.)..... 221

DXCIII. Lupo, Duca di Spoleto, dona al Monastero di Santa Maria Farfense un pezzo del bosco di San Giacinto sul fiume Farfa (*Anno* 746, ec.). 224

DXCIV. Auselmo promette risedere in *Guamo* e coltivarvi le terre di Walprando, Vescovo di Lucca (*Anno* 746)..... 225

DXCV. Walprando, Vescovo di Lucca, col consenso de'*Centenari*, ordina il Prete Lucerio nella Chiesa di San *Piero in Mosciano* (*A.* 746, ec.). 227

DXCVI. Lupo, Duca di Spoleto, dona il bosco di *San*

Giacinto al Monastero di Farfa per rimedio dell' anima sua e di quella del Re Rachis (*Anno* 746, ec.)..... 229

DXCVII. Causulo vende al Prete Tanualdo, Custode di San *Regolo in Gualdo* alcuni beni in *Teupascio* (*Anno* 746, ec.)..... 231

DXCVIII. Albulo, del Vico *Civiliano* presso *Pescia Minore*, vende a Crispino una chiusa con casa e vigna (*Anno* 746, ec.)..... 233

DXCIX. Alolfo vende alcune terre a Rotfrido nel territorio di Chiusi (*Anno* 746, ec.)..... 234

DC. Teuperto di *Placule*, vende al Prete Anucardo la metà della Chiesa di San *Pietro di Castiglione* (*Anno* 747, ec.)..... 236

DCI. Gisulfo II.° dona due micidiali, divenuti servi, a Rimecauso, Abate di Santo Stefano a Strada (*Anno* 747, ec.)..... 238

DCII. Insario, *Messo del Re Rachis*, stabilisce i limiti del bosco di *San Giacinto* e d' altri luoghi (*Anno* 747, ec.)..... 240

DCIII. Achiperto dona alla Chiesa di *San Giorgio di Lucca* una casa con alcune terre in *Miliano*, in *Cisiana*, alla *Cecina* ed in altri luoghi (*Anno* 747, ec.)..... 147

DCIV. Gisulfo II.° colloca tre donne *Guarganghe* o straniere nel Monastero di *Santa Maria in Cingla*, nel territorio d' *Alife* (*Anno* 747, ec.)..... 250

DCV. Rotfredo dona una terricciuola nel Casale di *San Vito* al Monastero di Farfa, posta sul fiume dello stesso nome (*Anno* 747, ec.).. 252

DCVI. Bona, Monaca, dona al Monastero di Farfa ciò ch' ella possedeva in *Fornicata*, nel Bosco di *San Giacinto* (*Anno* 747, ec.)..... 253

DCVII. Lupo, Duca di Spoleto, dona al Monastero di Farfa il Casale detto *Torri* (*Anno* 747, ec.). 255

DCVIII. Aurimo cambia con Pietro terre nella Pieve di *San Paolo* con una casa del luogo *Apulia* o *Pulia* (*Anno* 747, ec.)..... 257

DCIX. Memoria, che il Re Rachis concedette alcuni fondi al Prete Liminone in Sorisola (*Anno* 747, ec.)..... 259

DCX. Il Re Rachis dichiara i confini d' alquanti fondi spettanti al Monastero di Bobbio (*An-*

no 747, ec.)..... 260

DCXI. Lupo, Duca di Spoleto, conferma la donazione del Monastero di *S. Pietro in Classicella* nel Rietino, al Monastero di Farfa (*Anno* 747, ec.)..... 262

DCXII. Iscrizione sopra una Reliquia del Martire San Faustino, recata da Petronace, or divenuto Abate in Montecasino (*Anno*?)..... 265

DCXIII. Memoria di Gisulfo I.°, Duca di Benevento, malamente confusa con quella di Gisulfo II.°, che tenea quel Ducato nell'(*Anno* 747).... 266

DCXIV. Racconto dell'ampia donazione fatta da Gisulfo II.° alla Badia di Montecasino (*Anno* 747)..... 268

— I. Osservazioni sulla verità della donazione di Gisulfo II.° a Montecasino..... 269

— II. Osservazione sulla conferma de' doni di Gisulfo II.° a Montecasino..... 274

DCXV. Confini della donazione di Gisulfo a Montecasino (distinti ne' quattro lati, secondo un Diploma di Carlomagno, del 25. Marzo 787) (*Anno* 747)..... 276

— Osservazioni..... 280

— §. I. Sulle prime tre Edizioni di Leone Ostiense..... 281

— §. II. Sul Monacato Benedettino di San Gregorio il Grande..... 286

— §. III. Sul Corpo di San Benedetto in Montecasino..... 288

— §. IV. Del Corpo di San Bartolomeo Apostolo..... 298

— §. V. Ultime parole di Leone Ostiense intorno alla donazione di Gisulfo II.°..... 299

DCXVI. Bolla di Zaccaria Pontefice in favor di Montecasino (*Anno* 748, ec.)..... 302

— Osservazioni generali sopra la Bolla di Zaccaria..... 313

— I. Opposizioni del Baronio e del Gallonio. 314

— II. Doni di Gisulfo II.° e d'altri a Petronace, fuori del territorio di Montecasino. 316

— III. Della donazione di Tertullo..... 318

DCXVII. Testamento di Liutperto, detto anche Centolo, Arcidiacono di Pisa (*Anno* 748, ec.). 321

DCXVIII. Donazione di Zaccaria, Abate, in Beneven-

to (*Anno* 748, ec.)..... 327

DCXIX. Arichiso di Campilione mutua un soldo d'oro ad Alessandro di Sporticiana con cauzione (*Anno* 748, ec.)..... 328

DCXX. Il Diacono Gallo offre alla Chiesa di San Regolo, *per rimedio dell' anima*, una sua casa in Germaniano (*Anno* 748, ec.).... 330

DCXXI. Ratperto del fu Guinichiso fonda la Badia de' Santi Pietro, Paolo ed Anastasio in Pistoia; detto poi di San Pier Maggiore (*Anno* 748, ec.)..... 332

DCXXII. Bona, vedova, dichiara in qual modo intende ella donare al Monastero di Farfa i Coloni del Casale già da lei donatole di *Fornicata* nel *Gualdo* di *S. Giacinto* (*Anno* 748, ec.)..... 337

DCXXIII. Giudicato in favore del Monastero di Farfa intorno a due Casali del *Gualdo S. Giacinto* (*Anno* 749, ec.)..... 339

DCXXIV. Isemondo e Teodemondo donano alcune terre in *Cento* ed *Aliniano* al Monastero di Farfa (*Anno* 749, ec.)..... 341

DCXXV. Gisulfo II.°, Duca di Benevento concede la *Condoma* di Marichis ed un servo con la moglie ad Orso, Tesoriere (*Anno* 749, ec). 342

DCXXVI. Altra vendita fatta da' fratelli Benedetto e Teuderad in favore del Monastero Farfense in *Busiano* ed in *Ilice* (*Anno* 749, ec.). 344

DCXXVII. Il Diacono Benedetto e suo fratello Teuderad vendono in Sabina il Casale di *Paterno* al Monastero di Farfa (*Anno* 749, ec.)..... 345

DCXXVIII. Lupo, Duca di Spoleto, proibisce alle donne di passare per altre vie intorno al Monastero di Farfa, se non per quelle dinotate nel presente Precetto (*Anno* 749, ec.)... 347

DCXXIX. Lupo, Duca di Spoleto, dona i Casali di *Fiola* e d' *Asiniano* al Monastero di Farfa (*Anno* 749, ec.)..... 349

DCXXX. Il Prete Tanualdo promette a Walprando, Vescovo di Lucca, di ben governare la Chiesa di San Regolo in Gualdo (*Anno* 749, ec.)..... 350

DCXXXI. Brano di Lettera di Zaccaria Pontefice a Teodoro, Vescovo di Pavia, sui gradi delle

parentele ne' matrimonj del Regno Longobardo (*Anno* 750?)..... 352

DCXXXII. Sentenza profferita da un Giudice Delegato contro Lucione, servo, che asseriva d'esser libero uomo (*Anno* 750?)..... 354

DCXXXIII. Prologo delle Leggi del primo Anno d'Astolfo, Re de' Longobardi (*Anno* 750, ec.). 357

DCXXXIV. Le nove Leggi del primo Anno d' Astolfo (*Anno* 750, ec.)..... 359

DCXXXV. Donato vende a Tanduino ed a Fuolfo una terra in *Agello* d' *Orcia* (*Anno* 750, ec.). *ivi*

DCXXXVI. Donazione di Raculo alla Chiesa di Santa Maria di Cassina (*Anno* 750, ec.)..... 362

DCXXXVII. Lupo, Duca di Spoleto, dona la Corte di *Vitiano* al Monastero di Farfa (*Anno* 750, ec.)..... 364

DCXXXVIII. Lupo, Duca di Spoleto, dona un servo pescatore in Setteponzio al Monastero di Farfa (*Anno* 750, ec.)..... 366

DCXXXIX. Il Duca di Benevento Gisulfo II.° concede a Rimecauso, Abate di S. Stefano, una selva ed una terra inculta (*Anno* 750, ec.)..... 367

DCXL. Il Prete Petronace o Flaviperto dona i suoi averi al Monastero di Sant' Agata, da lui fondato in Lucca (*Anno* 750, ec.)..... 368

DCXLI. Giudicato di Lupo, Duca di Spoleto, nella causa del Prete Claudiano co' suoi nipoti sul Casale *Terenziano* (*Anno* 750, ec.)..... 371

DCXLII. Gisulfo II.°, Duca di Benevento, fa dono di tutte le sostanze del suo Cortigiano Auroaldo all' Abate Zaccaria (*Anno* 751, ec.)... 376

DCXLIII. Gisulfo II.°, Duca di Benevento, dona la casa di Trimodi ad un Giudice, chiamato Aione (*Anno* 751, ec.)..... 377

DCXLIV. Lupo, Duca di Spoleto, ed Ermelinda, sua moglie, concedono alle Monache Longobarde e Franche, il Monastero di San Giorgio di Rieti (*Anno* 751, ec.)..... 379

DCXLV. Il Re Astolfo, stando in Ravenna, conferma le donazioni fatte da Lupo, Duca di Spoleto al Monastero di Farfa (*Anno* 751, ec.)... 382

DCXLVI. Atto di Concordia tra Fulcoaldo, Abate di Farfa, ed i due fratelli Preti Grimoaldo ed Ansone intorno al Patrimonio del Prete

Claudiano (*Anno* 751, ec.)..... 384

DCXLVII. Memoria della fondazione, che Anselmo, Duca del Friuli e cognato d' Astolfo Re, fece del Monastero di S. Salvatore di Fanano, tra Modena e Pistoia (*Anno* 750? ec.)..... 387

DCXLVIII. Gisulfo II.°, *(o Gisulfo I.°)*, Duca di Benevento, concede non poche terre al Monastero di San Vincenzo al Volturno (*Anno* 752? ec.)..... *ivi*

DCXLIX. Gisulfo II.° concede al Monastero del Volturno la Chiesa di Santa Maria in *Locosano* (*Anno* 752?)..... 393

DCL. Se Gisulfo II.° donato avesse la Chiesa di San Marciano alla Badia del Volturno (*Anno* 752? ec.)..... 394

DCLI. Notizia d' una donazione attribuita malamente a Gisulfo II.° (*Anno* ?)..... 395

DCLII. Gisulfo II.°, Duca di Benevento, concede al Monastero di San Vincenzo al Volturno la Chiesa di Santa Colomba (*Anno* 752?)... *ivi*

DCLIII. Il Re Astolfo conferma i Privilegj e le possioni donate da Gisulfo al Monastero di San Vincenzo al Volturno (*Anno* 752 ?)..... 397

DCLIV. Falsa Bolla di Stefano II.° per Nonantola intorno al trasportarvi le reliquie di San Silvestro (*Anno* 752, ec.)..... 399

DCLV. Memoria di quattro Diplomi delle donazioni fatte dal Re Astolfo alla Badia di Nonantola, i quali perirono..... *ivi*

— Osservazioni sulla contesa fra Rambaldo de' Conti Azzoni Avogaro e Girolamo Tiraboschi per l'origini della Badia di Nanantola. *ivi*

DCLVI. Il Re Alfonso dona cinquecento *iugeri* della Selva *Zena* o *Gena* a Lopecino, Vescovo di Modena, sulla *Scoltenna* o *Panaro* (*Anno* 752, ec.) 402

DCLVII. Rotario, Abate, ed Itta, Monaca, donano quindici ulivi a Farfa (*Anno* 752, ec.).. 404

DCLVIII. Il Clerico Orso di Ravenna fa un' ampia donazione a Nonantola (*Anno* 752, ec.)..... 405

DCLIX. Altiperga Monaca dona i suoi averi alla Chiesa ed al Monastero di San Salvatore in *Val d' Ottavo* (*Anno* 752, ec.)..... 408

DCLX. Frammento d'una Scrittura, dove si citano i

Digesti ed il Codice di Giustiniano, sul rapimento del Corpo di Santo Ansano (*Anno* 752)..... 410

DCLXI. Bolla di Stefano II.° per la lite fra' Vescovi di Siena e d'Arezzo sul rapimento del Corpo di Santo Ansano (*Anno* 752, ec.).... 413

DCLXII. Arnifrid, sopranominato Arnucciolo, di *Lulu*, promette di risedere nella Casa del suocero *Martalona* in *Tino*, posta nella *Giudiziaria* di *Soana* (*Anno* 752, ec.)..... 416

DCLXIII. Perprando, figliuolo del Duca Walperto, vende le sue terre di *Tocciano*, a Walprando, suo fratello e Vescovo di Lucca (*Anno* 752, ec.)..... 418

DCLXIV. Bolla di Stefano II.°, con la quale si confermano i Privilegj e le possessioni, massimamente di sette Chiese, al Monastero di San Vincenzo al Volturno (*Anno* 752, ec.).. 420

DCLXV. Il Clerico Vallerado vende al Negoziante Crispinulo due pezzetti di terra; l'uno in *Grippo*, l'altro in *Morianese* (*Anno* 752, ec.). 428

DCLXVI. Donazione, che alcuni credono falsa, del Re Astolfo a Nonantola (*Anno* 752, ec.).... 430

-- Osservazione sul titolo di *Scabino* dato al Notaro Ello..... 434

-- Osservazione sul titolo d'Imperatore dato al Re Astolfo..... 437

DCLXVII. Eudone o Teudone Monaco, della Badia di San Salvatore, vende a Fulcoaldo, Abate di Farfa, il Casale di *Lunghezza* (*A.* 752, ec.). 438

DCLXVIII. Scaniperga e Liutprando, Duca di Benevento, confermano il dono di molte *Condome*, o famiglie servili, a pro d'Albileopa, Badessa di Santa Maria di *Locosano* (*Anno* 752, ec.). 440

DCLXIX. Notabile Atto intorno all'affrancare i servi nel Ducato Beneventano (*Anno* 752, ec.)..... 443

-- Osservazione sul nome legale delle serve Longobarde manomesse..... 446

DCLXX. Scauniperga e Liutprando, Duca di Benevento, condonano a Pannone, loro *Scaffardo*, una serva per nome Fusa (*Anno* 753? ec.).. 448

DCLXXI. Riduzione, che nel 756 o 757 si fece di quattro Diplomi Nonantolani del Re Astolfo ad un solo, quasi tutti scritti nell' (*Anno*

753? ec.)..... 450

DCLXXII. Brano di Benedetto del Monte Soratte intorno all'invito, che alcuni Romani fecero ad Astolfo, d'impadronirsi dell' Imperio Romano in Italia (*Anno*...)..... 465

DCLXXIII. Donazione del Cremonese Ariprando a Nonantola (*Anno* 753, ec.)..... 467

DCLXXIV. Notizia d'Unolfo, succeduto a Lupo nel Ducato di Spoleto (*Anno* 753, ec.)..... 473

DCLXXV. Pertifunso, fratello di Walprando, Vescovo di Lucca, gli cede una *Torre d'oro*, e la sua porzione ereditaria in *Tocciano* ed in *Lusciano* vicino a *Soana* (*Anno* 753, ec.).. 474

DCLXXVI. Miccio o Miccione dona una parte del Casal di *Casa Vittore* alla Chiesa di Santa Maria in *Tauriano* (*Anno* 753, ec.)..... 476

DCLXXVII. Giudicato di Teuzone, Vescovo, e d'altri fra il Monastero di Farfa ed il Clerico Mauro, intorno al Casale *Turraniano* (*A.* 753, ec.). 478

DCLXXVIII. Racconti di Benedetto del Monte Soratte intorno ad una prima guerra del Re Astolfo contro Roma nell' (*Anno* 753)..... 480

DCLXXIX. Prologo delle Seconde Leggi d'Astolfo (*Anno* 754, ec.)..... 483

DCLXXX. Leggi del Re Astolfo; così quelle pubblicate nel 750, come l'altre che promulgaronsi di poi nell' (*Anno* 754, ec.)..... 484

— Osservazione preliminare alle Leggi d'Astolfo..... *ivi*

DCLXXXI. Il *Frammento Fantuzziano*; *ossia* la *Prima Promessa* d'aiuti, fatta dal Re Pipino a Stefano II.° contro i Longobardi (*A.* 754, ec.). 503

OSSERVAZIONI.

— Notizia del Codice Trevisano..... 510

— Il Sunto, che della Promessa Pipiniana fece Apostolo Zeno..... 512

— Epoche Storiche intorno alla *Prima Promessa* di Pipino..... 514

— Qual fosse la natura della *Prima Promessa* di Pipino..... 516

— Di quali paesi parlato avesse nella Prima Promessa d'Aprile 754 il Re Pipino..... 517

— Opposizioni del Muratori e del P. Di Meo. 520
— Risposte..... 522
— Conclusione..... 524

DCLXXXII. Tanualdo, Rettore di San Regolo di Gualdo, fa compera d'alcune terre (*Anno* 754, ec.). 525

DCLXXXIII. Notabile Atto, con cui s'affranca un servo con la sua famiglia ed agnazione dal Capitolo di Cremona (*Anno* 754, ec.)..... 527
— Osservazione su'Romani ed i Longobardi, presenti alla manomissione di Volpo..... 532

DCLXXXIV. Bonualdo e Radulo, Coloni, e forse anche *Liberi Livellarj* del Monastero di Farfa in *Fornicata*, fermano un contratto di società con Marzianolo (*Anno* 754, ec.)..... 534

DCLXXXV. Il Duca Alperto, in nome del Re Astolfo, fa cambio d'alcune terre con Walprando, Vescovo di Lucca (*Anno* 754, ec.)..... 536

DCLXXXVI. Testamento di Walprando, Vescovo di Lucca (*Anno* 754, ec.)..... 541

DCLXXXVII. Walfredo, nobilissimo Pisano, fonda il Monastero di S. Pietro di *Palazzolo*, detto poi di *Monteverde*, nella Maremma di Populonia (*Anno* 754, ec.)..... 544

DCLXXXVIII. Iscrizione sepolcrale d'Angelberto, Vescovo di Vercelli, morto nell' (*Anno* 754? ec.)..... 553

DCLXXXIX. Simile Iscrizione sepolcrale del Prete Gudipo in Savigliano del Piemonte (*Anno* 755?).. 556

DCXC. Diploma di Scauniperga e del Duca Liutprando in favore della Chiesa di San Gregorio, servita da un Gregorio Prete (*An.* 755, ec.). 557

DCXCI. Iscrizione Cremonese, creduta falsa da molti (*Anno* 755, ec.)..... 559

DCXCII. Brani d'una Lettera di Stefano II.° a Pipino, Carlo e Carlomanno, Re de' Franchi e Patrizj de' Romani, sul fatto d'Astolfo, Re dei Longobardi (*Anno* 755, ec.)..... 561
— DISSERTAZIONE PRELIMINARE sul Codice Carolino..... 562
— §. I.° I *Centuriatori* di Magdeburgo furono i primi a pubblicare il Codice Carolino... 563
— §. II.° Reciproche accuse de' *Centuriatori* e de' Cattolici..... 564
— § III.° Fatiche del Panvinio sulle Lettere Pontificie, le quali stamparonsi di poi nel

Codice Carolino..... 565
— §. IV.° *Iscrizione* o *Proemio* del Codice Carolino. Allucinazione del *Lambecio*..... 567
— §. V.° Risposte alle difficoltà del Cestari.. 569
— §. VI.° Continuazione..... 570
— §. VII.° Altre difficoltà del Cestari..... 572
— §. VIII.° Mancanza delle date nelle Lettere del Codice Carolino; colpa d'un privato Copista..... *ivi*
— §. IX.° Autorità propria del Codice Carolino..... 573
— §. X.° Caratteri del Codice Carolino. Il suo *fac simile*..... 574
— §. XI.° Querele del Cestari sulle falsità commesse in Vienna intorno al Codice Carolino. 575
— Osservazione sulla data della presente Lettera..... 581

DCXCIII. Il Re Astolfo conferma una donazione fatta dal Re Ariberto a San Lorenzo di Bergamo (*Anno* 755, ec.)..... 582

DCXCIV. Brani d'un' altra Lettera di Stefano II.° al Re Pipino ed a' figliuoli sugl' inganni orditi dal Re Astolfo Longobardo (*Anno* 755, ec.). 584

DCXCV. Rotcaudo, abitante in Gricciano, fa dono d'alcune terre alla Chiesa ivi eretta di San Fridiano (*Anno* 755, ec.)..... 591

DCXCVI. Gaiprando, in atto d' andar all' esercito per la seconda volta contro i Franchi, fa donazione d' una casa e d' altri fondi alla Chiesa di San Fridiano in *Gricciano* (*Anno* 755, ec.)..... 592

DCXCVII. Cleonia, *donna religiosa*, fa una donazione alla Chiesa di S. Cassiano a *Vico Moriano* (*Anno* 755, ec.)..... 595

DCXCVIII. Teutone, Vescovo di Rieti, fa un cambio del Casale *Gioviano* con Fulcoaldo Abate di Farfa (*Anno* 755, ec.)..... 598

DCXCIX. Brani d' un' altra Lettera così di Stefano II.° a Pipino ed agli altri due Re de' Franchi, come del Senato e Popolo Romano sull' assedio posto dal Re Astolfo a Roma (*Anno* 756, ec.)..... 600
— Osservazione sull' assedio di Roma del 756 e sulla necessità, ch' ella s' arrendesse ad

Astolfo 609

DCC. Memoria d'una Lettera, simile alla precedente, del solo Stefano II.° a Pipino (*Anno* 756, ec.) 612

DCCI. Brani della famosa *Prosopopea*, con la quale in nome di San Pietro i Romani assediati dal Re Astolfo cercarono d'impietosire l'animo del Re Pipino ad aiutarli (*A.* 756, ec.). 613

— Osservazione sulla Lettera di San Pietro. 615

DCCII. Il Re Alstolfo concede al Monastero di Farfa il Monte detto *Alegia* nel territorio di Rieti (*Anno* 756, ec.) 617

DCCIII. Giudicato di Liutprando, Duca di Benevento, fra la Badessa Engeberta od Egildi e l'Abate Maurizio (*Anno* 756, ec.) 619

DCCIV. Il Capitolo Cremonese concede una terra in enfiteusi a' fratelli Grazioso e Bellabocca (*Anno* 756, ec.) 622

DCCV. Walderada dona un oliveto alla Basilica di San Zenone nel luogo di *Campilione* (*Anno* 756, ec.) 625

DCCVI. Permuta di terre fra Fulcoaldo, Abate di Farfa, e l'*Azionario* Gundoaldo (*A.* 756, ec.). 627

DCCVII, Andrea, Vescovo di Pisa, conferisce ad Attone la Chiesa di *S. Mamiliano in Collina* (*Anno* 757, ec.) 629

DCCVIII. Liutprando, Duca di Benevento, concede a Marziano *suo Sartore*, le sostanze del defunto Causario (*Anno* 757, ec.) 632

DCCIX. Lo *Sculdascio* Guinelapo e sua moglie Stefania donano un gran numero di terre al Monastero di Farfa (*Anno* 757, ec.) 633

DCCX. Brani d'una Lettera di Stefano II.° al Re Pipino sulla morte d'Astolfo, e l'elezione del Re Desiderio (*Anno* 757, ec.) 636

DCCXI. Felice, *Colono*, dona alcuni beni in *Lunghezza* al Monastero di Farfa (*A.* 757, ec.). 643

DCCXII. Brani della Lettera, con la quale il Diacono Paolo scrive d'essere stato eletto Pontefice Romano al Re Pipino (*Anno* 757, ec.) .. 645

DCCXIII. Brani d'una Lettera del Pontefice Paolo I.° al Re Pipino contro i Longobardi (*Anno* 757, ec.) 647

DCCXIV. Donazione del Casale *Nempini*, e d'altre

terre, fatte da Pandone di Rieti al Monastero di Farfa (*Anno* 757, ec.)..... 649

DCCXV. Brani d'una Lettera del Pontefice Paolo I.° al Re Pipino co' saluti del Senato e Popolo Romano (*Anno* 757, ec.)..... 651

DCCXVI. Eonand offre alla Chiesa di *Santa Maria in Gurgite* nella *Pieve di San Paolo* una sua terra vicino a *Tripunzio* (*Anno* 757, ec.).. 654

DCCXVII. Lo stesso Eonand offerisce alla Chiesa di San Paolo *in Gurgite* un'altra sua terra, vicina di *Tripunzio* (*Anno* 757, ec.)..... 656

DCCXVIII. Gundualdo prende *in azione* ovvero in amministrazione la Corte *Germaniciana* del Monastero di Farfa (*Anno* 757, ec.)..... 658

DCCXIX. Sicherad, Fierad ed Alapert fondano uno Spedale vicino alle mura di Lucca (*A.* 757, ec.). 660

DCCXX. Peredeo, Vescovo di Lucca, conferma al Prete Maurino la Rettoría di San Prospero d'Antraccoli (*Anno* 758, ec.)..... 664

DCCXXI. Il Re Desiderio conferma ed amplia le donacioni fatte dal Re Astolfo a Nonantola (*Anno* 758, ec.)..... 666

DCCXXII. Il Re Desiderio fonda il Monastero di *Leoni*, ora di *Leno*, distante un tredici miglia da Brescia (*Anno* 758, ec.)..... 678

DCCXXIII. Ariprando, Clerico, lascia le sue sostanze alle Chiese di San Tommaso di Lucca, ed a quella così di San Pietro come di Quirico in *Oliveto* (*Anno* 758, ec.)..... 679

DCCXXIV. Le reliquie del Corpo di San Benedetto si trasferiscono da Montecasino in Leno (*Anno* 758)..... 681

— Osservazioni sul fatto del Re Desiderio intorno alla traslazione delle reliquie di San Benedetto nel Regio Monastero di Leno.. 682

— Autorità dell'Anonimo di Leno..... 683

— Opinioni del Cardinal Quirini e dello Zaccaria..... 685

— Quattro ricognizioni del Corpo di San Benedetto in Montecasino..... 686

— Utilità di queste ricerche per la Storia d'Italia del Medio-Evo..... 687

ERRORI.	CORREZIONI E GIUNTE.
pag. 29. *v.* 23. *In solidum*	*In solidum vestitum.*
» 99. *v.* penultimo. *Vedi* seguente Num. 562.	*Vedi* seg. Num. 671.
» 111. *v.* 27. *Vedi* seg. Num. 563.	*Vedi* seg. Num. 566.
» 128. *v.* 20. Del che fu meritamente ripreso dal Di Meo. *Aggiungi*	Ed era stato già ripreso dall'Assemani [1]; ma questi, per l'errore del Mansi, tornò indebitamente all'opinione d'essersi celebrato il Concilio nel 743. 1 Assemani, Ital. Scrip. III. 292. (A. 1752).
» 139. *v.* 34. a malgrado quel *Mundio*	a malgrado di quel *Mundio*
» 143. *v.* 1. 400 e 405.....	400 o 405.
» 176. *v.* 19. Ursu filius.... Teudimari	Ursu filius...Friduli.
» 177. *v.* 21. Gattola.....	Grottola
» 185. *v.* 27. altri esempj nel 751.	altri esempj nel 753.
» 253. *v.* 27. Ecco la vedova di Fulcoaldo.....	Ecco la vedova di Guerolfo od Averolfo
» 265. *v.* 22. *in Italia*). *Aggiungi*	Già quest'Iscrizione si leggeva presso lo Zaccaria [1], ma col vero nome di Petronace: laonde fu error di stampa nel Mai l'essersi detto *Patronace.* 1 Zaccaria, Storia di Leno, pag. 8. (A.1762).
» 269. *v.* 19. tenersi	aversi
» *Ibid.* *v.* 25. dal Tosti [3]. *Aggiungi*	dal Pertz [3] e dal Tosti [4]. 3 Pertz, Mon. Germaniae, V. 139. (A.1839). 4 Tosti, *etc.*
» 270. *v.* 25. LOMBARDI.....,	LAMBARDI
» 279. *v.* 21. *Lagus Vitecoso*....	*Lacus Vitecoso.*
» 288. *v.* 23. stampato.....	stampate
» 343. *v.* ultimo della Nota (1). Num. 653.....	Num. 661.
» 346. Nota (1). *Vassilecam.* Il vassoio per trasportar l'olive. *Aggiungi*.....	, o qualunque *vasca* di fabbrica?
» 382. *v.* 15. additando per errore il num. 24 ..... *Aggiungi*	Ristampato dal Conte Fantuzzi nei Monumenti Ravennati (V. 203).

pag. 436. *v.* 22. del che non si fe' motto	del che si fe' motto
» 464. *v.* 16. *Vedi* prec. Num. 618.	*Si cassi.*
» *Ibid.* *v.* 18. Longobardi *Aggiu.*	*Vedi* prec. Num. 618.
» 503. *v.* 9. SECUNDO PONTIFICIS	SECUNDO PONTIFICI.
» 509. *v.* 6. fedelmente	fedelmente
» 510. *v.* 7. (2).	(14).
» *Ibid.* *v.* 22. d' un gran numero	un gran numero
» 511. *v.* 11. Con pubblico decreto	in virtù di pubblico decreto
» 557. In fine della Nota (1). *Agg.*	Lo stesso Diploma, con la stessa data, ma non compiuto e col nome del solo Liutprando, si legge presso l' Ughelli, VIII. 374. (A. 1662).
» 570. Contronota 1. Tom. VIII. (A. 1599).	Tom. IX. (A. 1600).
» 571. *v.* 22. 1599.	1600.
» *Ibid.* Contronota 2. Tom. VIII. (A. 1599)	Tom. IX. (A. 1600).
» 573. *v.* 20. *Anonime Raccolta.* .	*Anonima Raccolta.*
» 640. Per errore s'è additata come se fosse la pag. 540.	pag. 640.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102184261